

ANNO XLIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XIII. — 1° LUGLIO 1898



ROMA

VOGHERA ENRICO

TIPOGRAFICO-EDITORE

1898

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Il regolamento per la legge sull'avanzamento nell'esercito. — E. C. — (Continuazione) Pag. 1145

L'esercito piemontese nella campagna del 1815. — TORQUATO GUARDUCCI, maggiore d'artiglieria. — (Continuazione) » 1164

Delle mura di Genova. — CENNO STORICO. — E. TORELLI, capitano di fanteria. — (Continuazione a fine) » 1180

Leggendo. — F.

Due conferenze — Una del maggiore ROCCHI sull'arte difensiva — L'altra del tenente colonnello MARIANI sulle mitragliatrici — *Le conferenze ed il CIRCOLO MILITARE DI ROMA* — Studi sull'arte di guerra col metodo storico applicativo — La guerra in montagna studiata dal capitano v. LUTGENDORF sui ricordi storico-militari del Tirolo — La battaglia di Sacile nel 1809 — Un cenno sul valore delle fortificazioni di fronte ai nuovi mezzi di distruzione — Le cause morali e i risultati delle guerre studiate dal capitano belga DE HEUSCH » 1192

Nota bibliografica:

PAUL DE LAURIBAR. — Douze ans en Abyssinie. Souvenir d'un officier » 1199

Notizie politico-militari. — α » 1203

Notizie militari estere:

Austria-Ungheria: Disposizioni organiche concernenti i maestri militari di scherma — Variazioni nello stato maggiore generale — Riordinamento dell'orfanotrofo militare di Fischau — Istituti d'istruzione e di educazione di landwehr-ungherese . . » 1213

Germania: Marina da guerra — Nomine e promozioni . . » 1218

Norvegia: Spese militari » 1219

Rivista dei periodici militari. » 1221

CASA EDITRICE LIBRARIA E. VOGHERA — PROPRIETÀ LETTERARIA

IL REGOLAMENTO

PER LA LEGGE SULL'AVANZAMENTO NELL'ESERCITO

Continuazione. — Vedi dispensa XIII

Le norme, secondo le quali viene stabilito l'ordine d'anzianità in ciascun ruolo, sono date in una serie di minute disposizioni (§114-§ 123) dalle quali appare l'accurato studio del compilatore di stabilire, per ciascuno dei casi possibili, la regola fissa con la quale assegnare ad ognuno il posto cui ha diritto nel proprio ruolo d'anzianità.

Nei ruoli in cui i sottotenenti hanno diverse provenienze, l'ordine d'anzianità di tali ufficiali è così stabilito: un proveniente dai sottufficiali e tre dagli allievi delle scuole militari o dai sottotenenti di complemento e così di seguito, avvertendo che fra i sottufficiali hanno la precedenza quelli che compiono il corso speciale della scuola militare, e che i provenienti dalle scuole militari e dai sottotenenti di complemento si considerano preventivamente fra loro classificati in base ad un punto, a formare il quale concorrono, secondo le norme date dal Ministero: per gli allievi, i risultati annuali e quelli dell'esame finale; pei sottotenenti di complemento, i risultati degli esami voluti dalla legge (art. 5, n. 3) ed equivalenti, secondo i casi, a quelli per la promozione a sottotenente nella scuola o nell'accademia militare; la durata del servizio effettivo che avessero prestato, come sottotenenti di complemento, in più dei sei mesi prescritti dalla legge (§ 115).

Inoltre pei sottotenenti di cavalleria provenienti dagli allievi della scuola militare o dai sottotenenti di complemento, concorre a formare il punto di classificazione anzidetto il risultato del corso obbligatorio d'istruzione complementare presso la scuola di cavalleria (§ 116).

Giustamente ha inteso il regolamento riconoscere, in qualche misura, utile alla loro carriera il servizio volenterosamente, o per obbligo, prestato in più dei sei mesi dai sottotenenti di complemento trasferiti in servizio attivo permanente. Data la facoltà lasciata al Ministero, il grado di tale utilità potrà altresì variare, e si avrà così anche un mezzo, per quanto secondario, di promuovere, ove occorra, il reclutamento dei sottotenenti in servizio attivo permanente da quelli di complemento.

Poco sopra si è accennato all'esame che questi ultimi ufficiali debbono superare per poter ottenere il loro trasferimento in servizio attivo permanente; riportando quasi testualmente le parole della legge (art. 5, n. 3) si è detto che tali esami sono equivalenti a quelli stabiliti, secondo le armi, per la promozione a sottotenente degli allievi della scuola o dell'accademia militare. È appunto il concetto di questa equivalenza che ha principalmente indotto il regolamento a classificare promiscuamente i sottotenenti provenienti dagli allievi ora detti e dai sottotenenti di complemento. Ma ad ottenere quell'equivalenza non basterebbe che gli esami, di cui è parola, corrispondessero soltanto a quelli *finali* delle scuole militari, in quanto talune materie, importanti, anche dal punto di vista militare, vi siano insegnate nell'anno o negli di corso precedenti all'ultimo. Si inferisce pertanto che l'esame, per così chiamarlo, di trasferimento dei sottotenenti di complemento dovrebbe avere programmi così fatti da comprendere almeno tutte le principali materie scientifiche e militari che si svolgono durante tutti gli anni di corso della scuola o dell'accademia militare: conferma, in

qualche modo, quest'opinione quanto è già stato fatto dal Ministero per i trasferimenti già avvenuti nelle armi di cavalleria e del genio.

L'articolo 50 della legge, confermando parzialmente il disposto dalla legge 20 marzo 1873 (atto 122 della Raccolta), stabilisce che l'anzianità di grado dei sottotenenti delle armi d'artiglieria e genio provenienti dall'accademia militare, decorra dal giorno in cui furono promossi al terzo corso dell'accademia stessa, o in cui vi furono riconfermati, se dovessero ripeterlo. Ma, sempre in relazione alla citata legge, il predetto articolo 50 non conferma altrettanto per gli allievi dell'accademia i quali, non avendone superato il terzo anno di corso, sono nominati sottotenenti in fanteria od in cavalleria. Intese il legislatore col suo silenzio di escludere da tale, più che benevolo, equo trattamento questi ultimi sottotenenti? Non l'ha creduto il regolamento (§ 118) che esplicitamente per essi conserva, parificandoli agli altri, quanto ha voluto la legge 20 marzo 1873. E l'interpretazione pare corretta, poichè la detta legge non è stata abrogata da quella d'avanzamento 2 luglio 1896: bensì l'articolo 67 di quest'ultima ha tolto ogni effetto a tutte le disposizioni in *contraddizione* con la legge stessa; ma il fatto che una disposizione di quella 20 marzo 1873 è solo in parte riprodotta nella legge d'avanzamento, non rende incompatibile con questa la sopravvivenza della restante parte della disposizione stessa. A prescindere da tale considerazione, sarebbe stato, fino alla evidenza, contrario all'equità, nè può averlo voluto il legislatore, se, in relazione all'ordinamento degli studi della scuola militare (2 anni) e dell'accademia militare (3 anni), non si fosse tenuto conto del terzo anno di servizio e di studi passato in accademia agli allievi che debbono far passaggio in fanteria od in cavalleria, i quali si sarebbero così veduti pretermessi di un anno nell'anzianità di grado rispetto ai colleghi che iniziarono contemporaneamente nella scuola militare gli studi per conseguire la nomina a sottotenente.

Nello stesso paragrafo ora in esame (118) è compresa la disposizione per la quale agli aspiranti alla nomina a sottotenente, cui sia ritardata la promozione per deficienza di posti (vedi § 81), viene assegnata, quando sono nominati sottotenenti, la data d'anzianità che loro sarebbe spettata se non fosse intervenuto il predetto impedimento.

Benchè; a tutta prima, tale disposizione possa indurre nel pensiero, se nel suo spirito almeno, la legge consenta di attribuire con anticipazione l'anzianità di ufficiale a chi ancora non ne ha la qualità, essa è logica ed equa, in quanto, a parer nostro, essa preveda principalmente il caso che talun aspirante, dopo aver conseguito virtualmente il diritto alla nomina a sottotenente, ne fosse poi inesorabilmente escluso per aver superata l'età stabilita dall'articolo 4 della legge; ed è superfluo dire che tale eventualità doveva assolutamente evitarsi. Nè varrebbe obiettare che il regolamento abbia esorbitato dalla sua competenza, dopo che la legge non aveva creduto di sancire essa stessa il temperamento in esame: è questo un particolare, di effetto essenzialmente amministrativo, a cui il legislatore non poteva discendere; ma che rientra pienamente nell'ordine di idee da cui derivano le disposizioni degli articoli 50 e 51 della legge, dei quali già si è parlato (anzianità dei sottotenenti d'artiglieria e genio, provenienti dall'accademia militare, e dei sottotenenti medici).

Il regolamento ha prescritto (§ 72) che i sottotenenti d'artiglieria e del genio provenienti da quelli di complemento di dette armi: compiano il corso regolare della scuola d'applicazione d'artiglieria e genio insieme a quelli provenienti dall'accademia; oppure compiano un corso speciale presso la scuola stessa.

In quest'ultimo caso, nella promozione a tenente, i predetti sottotenenti provenienti da quelli di complemento sono promossi insieme, ma classificati dopo nel rispettivo ruolo d'anzianità, a quelli dello stesso corso provenienti dall'accademia militare; nel primo caso invece i sottotenenti di entrambe le provenienze vengono, non solo promossi insieme, ma anche promiscuamente classificati.

Un'innovazione portata dal regolamento (§ 120) è l'intercalamento dei promossi a scelta, o con precedenza di posto, (con questa perifrasi il regolamento indica gli avanzamenti speciali, non chiamati a scelta dalla legge, concessi ai capitani e maggiori di stato maggiore) fra i promossi ad anzianità, con la stessa data.

La questione è meritevole di essere con cura esaminata. Di fronte alla legge 2 luglio 1896, che ha ridotti a piccole proporzioni i vantaggi derivanti dai predetti speciali avanzamenti, non si sarebbe potuto ancora seguire il sistema di porre gli ufficiali che ne usufruiscono dopo tutti quelli promossi contemporaneamente ad anzianità, senza ridurre ad una proporzione minima, od anche annullare del tutto, il vantaggio accordato dalla legge. E poichè la legge stessa non può non aver voluto che tale vantaggio fosse reale, uguale e costante per gli ufficiali di uno stesso grado di un determinato ruolo, si rendeva necessario evitare che quel vantaggio, all'atto pratico potesse variare, o persino mancare, in dipendenza delle circostanze in cui hanno luogo le promozioni, o dei criteri con cui esse vengono fatte.

La nuova prescrizione, mentre è conforme alle disposizioni particolari degli articoli 38 e 40 della legge, è compatibile col successivo articolo 48 della medesima, il quale prescrive bensì, in genere, che a parità di data di nomina o di decreto, l'anzianità sia determinata dal posto occupato nel ruolo d'anzianità del grado inferiore, ma lascia pur facoltà di determinare altrimenti nel decreto di promozione.

È dunque fondato ritenere che, se l'art. 48 della legge trova piena applicazione quando trattasi di avanzamento a cui concorrono militari tutti iscritti in un unico quadro d'avanzamento, o si tratti di trasferimenti di ruolo, o di richiami dall'aspettativa o dalla disponibilità, la legge non ha per altro voluto, con una norma d'indole generico, togliere effetto, o rendere persino nulle, le particolari, esplicite prescrizioni che determinano il momento in cui è maturo il diritto alla promozione degli ufficiali che hanno soddisfatto a tutte le condizioni per conseguire l'avanzamento a scelta (art. 36, 38, 40 della legge).

Alla stessa conclusione si perverrebbe prendendo a ragionare in base al concetto, sancito del regolamento (ultimo capoverso del § 61) che quando si facciano contemporaneamente vacanti più posti in uno stesso grado di un ruolo, si assegnano i detti posti con le consuete norme, come se le vacanze fossero avvenute successivamente. Devesi supporre cioè, che le singole promozioni individuali abbiano luogo ad istanti successivi, ed allora la disposizione ora esaminata appare in tutta la sua logica ed equità.

I nn. 1 e 4 dell'articolo 53 della legge, sono stati ampiamente illustrati dal regolamento (§§ 124, 125, 126). Secondo il n. 1 non si computa, per l'anzianità di grado, il tempo durante il quale l'ufficiale sia stato detenuto per condanna penale o sospeso dalle sue funzioni per effetto della legge penale, se questo tempo supera un mese.

A questo proposito il regolamento ha stabilito o chiarito: che la deduzione d'anzianità, per effetto della ora detta disposizione di legge, deve farsi, non solo nel caso della *detenzione* propriamente detta, ma anche in quelli della *reclusione* e dell'*arresto*; che la pena del confino non porta alcuna deduzione d'anzianità; che la deduzione stessa si riferisce a tutta la durata della detenzione o della sospensione, e non soltanto al tempo in più di un mese.

Su tali particolari, poche osservazioni: non si può che lodare la benevola disposizione relativa al confino, in quanto questa pena, non imponendo in massima indispensabilmente la sospensione dell'ufficiale dalle proprie funzioni (vi ha, se si vuole, modo di occupare utilmente un ufficiale anche quando lo si isolasse nel cuor dell'inverno sulle Alpi), il regolamento, con una norma generale ha inteso di evitare che si decidesse, caso per caso, se debbasi, o non, procedere a deduzione d'anzianità; e pertanto, anche di escludere possibili disparità di trattamento. Del resto, comunemente, il confino è inflitto pel reato di duello, a cui, talora l'ufficiale non può sottrarsi; epperò, nel caso particolare, non sarebbe

stato giustificabile sussidiare l'effetto corporale della pena con un danno alla carriera di chi ha dovuto uniformarsi alle esigenze delle leggi cavalleresche.

Per gli effetti della durata della detenzione, potrà avvenire che il sottoposto ad una pena detentiva per benanco trenta giorni non soffrirà alcuna deduzione d'anzianità, e che quegli punito con un sol giorno di più, si vedrà di tutti i 31 giorni diminuita la propria anzianità: per vero dire, il criterio è un po' rude; ma il regolamento non ha fatto, in merito, che seguire lo spirito della legge.

Con prescrizione esplicita (§ 126) il regolamento ha voluto che, mediante speciale visita medica collegiale, si constati se gli ufficiali che, per ultimata aspettativa motivata da infermità temporarie non provenienti dal servizio, sono da ammettersi a concorrere ai posti che si facciano vacanti nel loro grado e ruolo, siano, per le reali condizioni della loro salute, effettivamente in grado di riprendere immediatamente il servizio. Poichè tale ammissione rimette gli ufficiali anzidetti a disposizione del Governo, è giusto che sino a quando rimangono in attesa di un impiego, essi non soggiaciano a perdita d'anzianità, quantunque già sia trascorso l'anno dal loro temporaneo allontanamento dal servizio; ma non sarebbe d'altra parte equo, e la legge verrebbe elusa, se in quel periodo di attesa, oltre a percepire gli speciali assegni concessi per legge, essi non fossero sottoposti a deduzione d'anzianità ogni volta che lo stato reale della loro salute ancora non consenta la immediata ripresa dell'effettivo servizio.

Fra le disposizioni particolari concernenti la cessazione dal servizio attivo permanente per ragione di età, due meritano di essere qui accennate: la prima (§ 127) dichiara esplicitamente ciò che la legge ha creduto di poter sottintendere, non facendone menzione nella tabella dei limiti d'età annessa all'art. 8; che, cioè, per i capi musica non

vi è alcun limite fisso di età per cessare dal detto servizio. Non è tuttavia senza ragioni questa eccezione che, ponendo questi nuovi ammessi nella categoria degli ufficiali all'infuori della norma generale, riserba loro il trattamento fatto ai soli generali d'esercito, i quali, come è noto, non soggiacciono ad alcun limite d'età! (art. 10 della legge).

Ed invero, se ai capi musica fosse stato applicato il limite di età degli ufficiali subalterni (48 anni), essi non avrebbero potuto raggiungere l'anzianità minima di grado richiesta per il diritto alla pensione, quante volte la loro ammissione in servizio fosse stata posteriore al 28° anno d'età: la legge invece ha prolungato tali ammissioni sino al 35° anno d'età, epperò giustamente essa non ha voluto moncare con alcun vincolo speciale il servizio utile che i capi musica possano prestare.

Ciò non toglie, naturalmente, che nel fatto pratico, le circostanze del servizio pongano, sotto questo riguardo, i capi musica in condizioni non sempre propizie, in quanto che ogni buon colonnello si occuperà per far sostituire il proprio capo musica, remunerandolo con un ben meritato riposo, ogni volta che egli, per menomate attitudini fisiche, non sia più in grado di rendere ancora un buon servizio anche a qualche chilometro dalla consueta sala di esercitazione dei musicanti, e, quel che più importa, di seguire il reggimento nell'eventualità della guerra!

La seconda disposizione, a cui si accennava, completa opportunamente l'art. 9 della legge, dichiarando (§ 129) che per le cariche conferite per decreto reale, ma che secondo le tabelle gradualì e numeriche di formazione, possono essere affidate ad ufficiali di due gradi successivi, il titolare di una di esse che abbia il grado inferiore, s'intende investito del grado superiore, e quindi non soggetto al limite d'età del grado effettivamente posseduto, ogni qualvolta egli si trovi iscritto nel quadro d'avanzamento ed un altro ufficiale dello stesso suo ruolo e grado, iscritto dopo di lui nel medesimo quadro d'avanzamento, sia stato nominato, per decreto

reale, ad una carica di competenza del grado immediatamente superiore al suo; e ciò quand'anche quest'ultimo ufficiale sia stato soltanto *incaricato*, per decreto reale delle funzioni di essa.

Il caso preveduto in questa disposizione non di rado si presenta negli alti gradi; epperò, ad evitare ogni possibile disparità di trattamento, provvidamente ha voluto il regolamento che del beneficio concesso dalla legge ad un ufficiale partecipi anche quello di lui più anziano, e come lui promovibile al grado superiore, quante volte che, in relazione all'ordinamento dell'esercito, la carica coperta da quello stesso ufficiale sia di competenza di due gradi.

La parte che si sta esaminando si chiude con l'esposizione delle modalità per l'accertamento dell'idoneità all'avanzamento.

Un criterio assai pratico emerge dal regolamento: che per la generalità degli ufficiali le cui funzioni si esercitano specialmente nel comando, nella direzione e nella istruzione militare dei propri dipendenti, non sono, in massima, necessari speciali esperimenti per accertare la loro idoneità all'avanzamento, in quanto questa si manifesti nella quotidiana pratica del servizio e nella continua esplicazione, da parte dell'ufficiale, delle proprie qualità intellettuali, morali e fisiche, e possa essere riconosciuta ed accertata mediante il controllo attento ed incessante dei superiori.

Bandita pertanto ogni superfetazione di esami o di esperimenti, questi non sono richiesti che in taluni speciali casi giustificati o dalla particolare posizione dell'ufficiale, o dal carattere prevalentemente tecnico e professionale della coltura ch'egli deve possedere.

In quest'ultimo concetto sono tassativamente conservati (§ 138) gli esami tecnici per accertare l'idoneità all'avanzamento ad anzianità da tenente a capitano nei corpi sanitario, contabile e veterinario, e quella da capitano a maggiore nei corpi sanitario e veterinario; ed è deferito al

Ministero di determinarne le modalità ed i programmi, in quanto che in un regolamento organico, non avrebbero siffatti particolari, per loro natura variabili, trovata opportuna sede.

I criteri suesposti valgono anche per l'accertamento dell'idoneità all'avanzamento a scelta; ma gli ufficiali interessati non sono iscritti nel relativo quadro d'avanzamento se non dopo aver conseguito il titolo di studio o di esame voluto dalla legge o dal regolamento.

Occorreva evidentemente stabilire una condizione d'anzianità di grado per gli ufficiali che intendono concorrere agli esami speciali per l'avanzamento a scelta; ma l'adottare in proposito un numero o numeri determinati di anni di grado avrebbe potuto, date speciali condizioni generali dell'avanzamento, e di fronte alle permanenze minime nei vari gradi stabilite dalla legge (art. 7), ostacolare od impedire addirittura l'avanzamento a scelta. Opportuno è pertanto il criterio in merito sancito dal regolamento (§ 142), per rendere indipendente dalle circostanze dell'avanzamento il momento in cui l'ufficiale può dimandare di concorrere agli esami a scelta; stabilendo cioè la condizione di avere, per la sua sede d'anzianità, raggiunta la prima metà del ruolo organico cui, secondo il grado e l'arma o corpo, è ragguagliato il vantaggio dell'avanzamento a scelta al quale si aspira.

Ma nella pratica non avrà mezzo l'ufficiale di conoscere esattamente quando quella condizione sia per lui soddisfatta, epperò occorrerà che il Ministero volta a volta determini e renda in tempo noto: quando gli debba pervenire la domanda anzidetta ed a qual punto di ciascun ruolo d'anzianità corrisponderà a quell'epoca, approssimativamente almeno, la metà del corrispondente ruolo organico.

Come in passato, una sola volta, e nell'anno successivo alla prima prova, si possono ripetere gli esami per l'avanzamento ad anzianità; pure una sola volta quelli a scelta, ma in uno qualunque degli anni successivi, ben inteso su

domanda dell'ufficiale, ed alla condizione che egli continui a riportare giudizio favorevole dalle commissioni ed autorità competenti (§ 145).

È conservata (§ 146) la disposizione secondo la quale l'ufficiale, per due volte giudicato non idoneo negli esami speciali, non può più aspirare, finchè rimane nello stesso grado, all'avanzamento a scelta.

Intorno alla compilazione delle proposte d'avanzamento il regolamento dà norme particolareggiate.

Alle stesse commissioni incaricate della compilazione delle note caratteristiche sono deferite le proposte d'avanzamento per gli ufficiali (§ 67), in merito alle quali la legge (art. 30) ha prescritto ch'esse vengano fatte da « apposite » commissioni, ma si è astenuta dal designarle.

Ora, potevano le dette commissioni per quanto « apposite » non essere quelle delle note caratteristiche? Non pare, ove si consideri che in ciascun corpo tutti gli ufficiali aventi comando, dal colonnello ai capitani, fanno parte delle commissioni compilatrici delle note caratteristiche, e mancherebbero perciò gli elementi onde comporre commissioni diverse; non potendosi, d'altra parte, ammettere che venissero formate di ufficiali estranei al corpo, ai quali farebbe difetto quella competenza di giudizio che si può solo acquistare mediante il continuo contatto di servizio col giudicando.

Che, se poi al disopra delle commissioni compilatrici delle note caratteristiche vi fossero altre commissioni incaricate delle proposte, riuscirebbero superflue le commissioni di grado superiore di cui all'art. 31 della legge, poichè questa non ha inteso certamente di creare tre ordini di giudizi sull'idoneità all'avanzamento.

Se ne inferisce che le « apposite » commissioni non debbono essere diverse da tutte le altre istituite con regolamenti od istruzioni, ma bensì distinte per ogni arma o corpo.

Dal testo del regolamento (§§ 140 e 147) si deduce che, a differenza di quanto avviene per gli ufficiali degli altri gradi, l'iscrizione nei quadri d'avanzamento dei capitani medici e dei tenenti che hanno conseguito il titolo per lo avanzamento a scelta, ha luogo indipendentemente da un prestabilito limite d'anzianità di grado, dopo che sia stata soddisfatta la condizione, richiesta dal § 142, di aver raggiunta la prima metà del rispettivo ruolo organico.

Come in passato, l'ufficiale (§ 152) può rinunciare all'avanzamento, od agli esami od esperimenti, ove siano prescritti, per l'accertamento della sua idoneità all'avanzamento ad anzianità; ma deve farne dichiarazione in iscritto, indicando se la rinuncia è volontaria o motivata da infermità, la quale deve essere accertata mediante certificato medico.

Una prescrizione (§ 154) vuole che all'ufficiale giudicato non idoneo all'avanzamento, ad anzianità od a scelta, venga partecipato tale giudizio e la sua motivazione.

Ferma restando la proposta d'avanzamento della competente commissione, tutte le autorità superiori debbono prenderne visione, e possono fare in merito le proprie osservazioni (§ 156).

Con giustificabile eccezione al criterio generale, le proposte di avanzamento a scelta eccezionale (art. 25 della legge) non sono periodiche (§ 157), ma si inoltrano di mano in mano che se ne presenti il caso.

Come non l'ha fatto per le commissioni incaricate delle proposte di avanzamento, la legge, opportunamente, neppure ha prescritto il numero e la composizione delle commissioni d'avanzamento di grado superiore (art. 31) alle quali spetta l'esame di quelle proposte. Ne ha invece indicato il numero e la qualità il regolamento (§ 158), senza, in massima,

determinarne la speciale composizione, ripartendo fra esse il compito loro affidato, a seconda delle armi, dei corpi e del grado degli ufficiali.

Cosicchè per l'applicazione del regolamento occorreranno particolari disposizioni del Ministero, il quale, come è noto, senza attendere il regolamento, sin dall'anno scorso ha provveduto per dare piena applicazione alle prescrizioni che la legge ha dettate in ordine all'oggetto ora in esame.

In ottemperanza al prescritto dall'art. 31 della legge, il regolamento ha determinato, chiamando a parteciparvi i titolari delle supreme cariche militari, la composizione della commissione centrale d'avanzamento (quella cioè che esamina le proposte di avanzamento ai vari gradi di generale), pur lasciando al Ministero facoltà di designare a membri di detta commissione ufficiali generali che abbiano rango superiore od eguale a quello di comandante di corpo d'armata (§ 159).

Il parere della competente commissione d'avanzamento di grado superiore in merito alle proposte d'avanzamento a scelta è favorevole se il candidato ha riportato un numero di voti propizi non inferiore ai due terzi dei votanti: tale aliquota sale a quattro quinti nelle votazioni su proposte di avanzamento a scelta eccezionale (art. 25 della legge §§ 161 e 163).

Naturalmente, secondo il numero dei componenti le singole commissioni, le aliquote ora dette assumono, in pratica, un valore diverso: così, per esempio, nella scelta ordinaria, in una commissione di cinque componenti (che è il caso meno favorevole per il candidato), la condizione dei due terzi richiede effettivamente un numero di voti favorevoli eguale ai quattro quinti dei votanti; cioè quattro.

Non potrebbero certamente tacciarsi di soverchia larghezza queste prescrizioni del regolamento, in quanto nessuna garanzia sia soverchia allorchè trattisi di giudicare dell'idoneità di chi aspira ad un vantaggio di carriera, e, contemporaneamente di salvaguardare gli interessi della grande

maggioranza degli ufficiali, che soltanto conseguono l'avanzamento ad anzianità. Le prescrizioni stesse contribuiscono inoltre a far tenere nella dovuta considerazione tanto l'avanzamento a scelta, quanto i singoli ufficiali che ne acquistano il diritto e ne usufruiscono.

Ma, per contro, sarebbe stato intempestivo esigere l'unanimità dei votanti, ciò che avrebbe potuto portare al risultato di mettere in balia di un solo componente la commissione il parere della grande maggioranza della medesima, e rendere così vana l'applicazione della legge.

Le deliberazioni delle commissioni d'avanzamento di grado superiore, riportate per ciascun grado di ogni arma o corpo, negli *specchi* d'avanzamento, formano la base dei *quadri* di avanzamento ad anzianità ed a scelta, da compilarsi per cura del Ministero al principio d'ogni anno (§ 167).

Con disposizione esplicita (§ 167) il regolamento prescrive che per l'avanzamento al grado di maggiore generale sia compilato un quadro a scelta *unico* dei colonnelli delle varie armi e del corpo di stato maggiore.

Tale disposizione non esorbita da quella dell'art. 22 della legge che « l'avanzamento ha luogo per arma o per corpo, salvo le eccezioni indicate tassativamente dalla presente legge. » Invero lo speciale provvedimento escogitato dal regolamento risponde all'eccezione insita nell'art. 27 della legge stessa, il quale prescrive un unico ruolo d'anzianità per generali. A prescindere che se si prendesse alla lettera l'articolo 22 della legge, nessuno potrebbe essere promosso maggior generale, si nota che per questo grado deve avere un ruolo unico e, d'altra parte, le promozioni al grado stesso si fanno esclusivamente a scelta (art. 42 della legge). Ma tale scelta non può evidentemente farsi che tra i colonnelli delle varie armi e del corpo di stato maggiore; ne viene di conseguenza che, quantunque la legge abbia in proposito

taciuto, il regolamento non ha sconfinato dalla sua competenza prescrivendo la formazione di un quadro unico d'avanzamento a scelta in cui siano iscritti i predetti colonnelli giudicati idonei all'avanzamento.

Del resto tale prescrizione è, in via subordinata, suffragata da questa considerazione: dal grado di colonnello, a cui si perviene dopo successivi avanzamenti per arma e nell'arma, il promovendo esce per passare a far parte di un nuovo ruolo in cui si fondono nel nuovo grado di maggior generale, colonnelli delle varie provenienze. Quest'ultima circostanza non può non avere un gran valore nei riguardi dell'alta opportunità di temperare in una sola corrente quegli elementi, che, senza alcuna precedente reciproca relazione di carriera, vi si immettono per proseguire di conserva verso il più alto grado gerarchico del tempo di pace e le supreme cariche militari. Né le ragioni di questa alta opportunità occorre qui dichiarare; piuttosto si dirà che esse non si riscontrano, o soltanto in grado assai limitato, nei gradi, anche elevati, che gli ufficiali dei vari ruoli percorrono nella rispettiva arma o nel rispettivo corpo.

L'ordine normale d'iscrizione nel predetto quadro di avanzamento a maggior generale non può essere, in massima, che quello stabilito in genere dal regolamento (§ 11), cioè secondo l'anzianità dei colonnelli da iscriversi. Ciò risponde al concetto del legislatore: invero, l'art. 25 della legge (avanzamento a scelta eccezionale) determina una distinzione fra promozione a scelta eccezionale ed ordinaria; se il legislatore avesse avuta l'intenzione di dare facoltà di variare comunque la precedenza fra i dichiarati idonei alla scelta ordinaria, non sarebbe stato il caso di applicare il detto art. 25 all'avanzamento ai gradi di generale, ed egli lo avrebbe specificatamente dichiarato. Invece il legislatore dice esplicitamente che la disposizione si applica agli ufficiali di qualsiasi grado, compresi cioè, quei gradi nei quali l'avanzamento ha luogo esclusivamente a scelta; il che dimostra come di quest'ultimo avanzamento egli si facesse un

concetto che non sembra poter essere diverso da quello a cui si è conformato il regolamento.

Tuttavia quest'ultimo ha ammesso che, pur rimanendo nel campo dell'avanzamento a scelta ordinaria, si possa modificare l'ordine normale di iscrizione nei quadri d'avanzamento ai gradi di generale, a cui esclusivamente si perviene mediante promozione a scelta. Questo concetto collima con lo intendimento del legislatore di non escludere la possibilità che, in talun caso specialissimo, il Governo possa valersi della facoltà della scelta nelle promozioni dei generali, per portare più celeremente ai comandi supremi dell'esercito qualche distintissimo ufficiale (*Atti parlamentari*, sessione 1895-96, Senato del Regno, pag. 1453).

Al concetto in parola è appunto ispirata la disposizione (§ 167, 3° capoverso), secondo la quale l'ordine normale di iscrizione nei quadri d'avanzamento ai vari gradi di ufficiale generale, può essere modificato assegnando, in seguito a parere della commissione centrale d'avanzamento, precedenza di posto a quell'ufficiale cui siano riconosciute qualità militari così spiccate da far presumere con fondamento che la anticipata sua promozione riesca di vantaggio all'esercito ed allo Stato.

Riassumendo: il regolamento ha inteso che l'avanzamento esclusivamente a scelta ai gradi di generale, in massima, si espliciti nella pratica previa la rigorosa selezione degli idonei, tenendo conto dell'anzianità del grado inferiore; ma, in via particolare tale avanzamento può anche attuarsi giusta il concetto della scelta più ampia ed assoluta.

Il sistema da seguirsi, quale fu ora riassunto, non differisce da quello adottato dal regolamento per l'avanzamento ai gradi di truppa, che, secondo la legge (art. 23) deve pure soltanto aver luogo a scelta.

Tale corrispondenza di criteri per i due differenti avanzamenti sarebbe stata completa se il regolamento avesse ammesso, che anche nei quadri d'avanzamento ai gradi di

truppa si potesse, previo il favorevole parere della competente commissione d'avanzamento, variare l'ordine normale di iscrizione a favore di quel graduato che, per istruzione o per speciali attitudini militari, sia meritevole di un acceleramento nella promozione. Sembra che una simile disposizione, se applicata con discernimento, avrebbe, in particolar modo nei gradi di sottufficiale, giovato al servizio, specie di fronte alle attuali brevi permanenze alle armi, al prestigio del grado e del graduato.

Tanto dell'iscrizione, quanto dell'esclusione dal quadro d'avanzamento, gli ufficiali ricevono comunicazione per via gerarchica, ed è fatta menzione nelle loro note caratteristiche (§ 168).

In previsione che, per qualche grado, e ruolo il quadro di avanzamento non sia sufficiente per l'anno in corso, si procede alla compilazione di un quadro suppletivo (§ 169).

Le proposte per la cancellazione dal quadro d'avanzamento, o per la sospensione della promozione di talun ufficiale, sono fatte e debbono venir confermate dalle competenti commissioni d'avanzamento: procedimento analogo è seguito per revocare la sospensione della promozione (§ 170). Queste disposizioni sono molto opportunamente intese a tutelare l'interesse degli ufficiali, sottraendoli ad ogni verdetto che non sia quello degli enti a cui, dal regolamento, è affidato il giudizio sull'idoneità al loro avanzamento.

Una breve osservazione ancora in ordine alla esclusione dal quadro d'avanzamento, in seguito a giudizio di non idoneità. L'ora ricordato § 170 (2° capoverso) stabilisce che, ove sulla promozione di talun ufficiale sia stato, dalle commissioni, espresso giudizio sospensivo, si debba nuovamente accertare la di lui idoneità all'avanzamento tosto che sia cessata la causa della sospensione, nel fine di revocare la sospensione stessa o di deliberare la cancellazione dal quadro d'avanzamento.

Poichè, a senso del § 151 del regolamento, il giudizio sospensivo anzidetto non può trovar luogo che per le momentanee condizioni fisiche dell'ufficiale, o per ragioni della sua condotta, si inferisce che non potrebbesi applicare il criterio sancito dal menzionato § 170 nei casi di dichiarata esclusione dal quadro d'avanzamento di un determinato anno per non idoneità, nell'intento di promuovere in seguito la iscrizione nel quadro stesso. Ciò stante, la esclusione deve aver effetto per tutto il tempo durante il quale ha vigore il quadro d'avanzamento che si considera; cioè per tutto l'anno in corso.

A nostro avviso, da tale criterio generale si potrà derogare soltanto nel caso in cui sia stata determinata dal Ministero la compilazione di un quadro suppletivo d'avanzamento § 169 del regolamento), nella considerazione che esso può riguardarsi come un nuovo quadro per l'anno corrente.

Pervenuti così al termine dell'esame delle tre prime parti del regolamento, e prima di procedere oltre, non sembra inopportuno valersi delle considerazioni svolte per integrare il concetto generale a cui si è ispirato il compilatore; concetto che fin d'ora può essere posto in luce con più efficace concorso delle idee di recente esposte al lettore, e che, sebbene con minore evidenza, emana altresì dalle ultime due parti del regolamento.

A parer nostro, quel concetto può essere così formulato: uniformarsi agli intendimenti del legislatore per determinare nei più importanti particolari quanto si riferisce all'avanzamento dei militari, ed in specie degli ufficiali, nel fine di sottrarlo a qualsiasi provvedimento aleatorio.

Così, prendendo soltanto a considerare ciò che si riferisce all'avanzamento degli ufficiali, si nota: è determinato il giorno in cui ciascun posto si rende vacante (§ 59); ed ogni singolo posto vacante, a misura che si presenta, viene, in primo luogo, devoluto (§§ 60, 61, 62) al turno cui spetta, cioè agli ufficiali richiamati dall'aspettativa, ai trasferimenti di ruolo ed

all'avanzamento. Poi, ogni posto devoluto all'avanzamento è assegnato (§§ 83, 84, 85) ad un determinato ufficiale fra quelli iscritti nei quadri d'avanzamento, e dal giorno di tale assegnazione (§ 86) detto ufficiale acquista il diritto alla promozione ed all'applicazione (§ 130) del limite d'età del grado immediatamente superiore.

Per tal modo la posizione dell'ufficiale è effettivamente garantita, come vuole la legge; ed anche il tempo della sua promozione è determinato in limiti sufficientemente ristretti (§ 13). Per maggior chiarezza poi, è ben definito (§ 12) il modo col quale, in un momento qualsiasi, debbonsi computare i posti vacanti in ciascun grado e ruolo.

In ultimo, per gli ufficiali che hanno acquisito il titolo per l'avanzamento a scelta, tale avanzamento è loro assicurato nella esatta misura stabilita dalla legge (§§ 87, 88, 120).

(Continua .

E. C.

L'ESERCITO PIEMONTESE

NELLA CAMPAGNA DEL 1815

Continuazione - Vedi dispense VII

Borio, assalito il 18, dove ritirarsi su Moutier; poi, il 19, vistasi tagliata la ritirata, traversare l'Isère e raggiungere il 20 il generale a Saint-Maurice per le montagne di Monfort e di Notre Dame des-Près, perduti venticinque uomini e gravemente ferito egli stesso.

Così le truppe di Andezeno presero, a datare dal 19 giugno, le posizioni delle Grandi-Alpi che separano la Savoia dal Piemonte, aspettando i rinforzi che si annunziavano da Torino.

Frattanto l'armata austro-sarda, condotta dal feld maresciallo barone di Frimont, iniziava le sue operazioni contro la Francia. Era divisa in tre corpi, aventi le forze e gli obiettivi seguenti:

50,000 uomini destinati, sotto gli ordini diretti di Frimont, a penetrare nel Jura, nella Bresse e nel Bugey, per la strada del Sempione;

25,000 uomini, agli ordini del luogotenente-generale conte di Bubna, che dovevano entrare nel Delfinato per la valle di Moriana;

18,000 uomini del contingente piemontese, comandati dal luogotenente-generale conte de Latour, che dovevano seguire la stessa direttrice di marcia.

Il generale al servizio austriaco Bianchi d'Adda era poi alla testa di una armata di 50,000 uomini, colla quale doveva terminare la guerra contro Murat e quindi entrare nel

mezzogiorno della Francia, conducendo i parchi di grosse artiglierie occorrenti per eventuali assedi di piazze-forti.

Il 18 giugno il quartiere generale di Frimont era a Novara, la sua avanguardia tra Vaprio e Borgomanero; quello di Bubna a Verelli coll'avanguardia a Clivasso, quello del de Latour a Torino. Le forze di questo erano accantonate tra Rivoli e S. Ambrogio, coll'avanguardia tra Avigliana e Bussonno.

Da Novara Frimont si portò rapidamente su Borgomanero e Domodossola, spingendo il 22 l'avanguardia al villaggio del Sempione e distaccando due colonne. La prima, di circa 3600 uomini con una batteria, marciò agli ordini del maggior-generale Trenk sul P. San Bernardo per raggiungere Andezeno; l'altra, composta di tre battaglioni del reggimento d'Esterhazy, marciò per Ivrea sul G. San Bernardo, per cooperare alla presa della stretta di Saint-Maurice. Il maggior-generale Geppert fu inviato a Cuneo colla sua brigata (comprendente un distaccamento di modenesi ed uno di parmigiani), per coprire le valli piemontesi ed osservare le forze che i francesi avrebbero potuto portare al campo di Tournoux.

Dessaix, occupata Carouge, poneva agevolmente in rotta un battaglione del reggimento di Monferrato rimasto nel Faucigny, che oppose una debole resistenza al ponte della Dranse. Minacciato poi nella sua linea di ritirata da un battaglione del 42° francese che aveva passato il fiume a un guado inferiore presso Ripaille, quel riparto retrocedette, abbandonando Thonon ed Evian, fino al forte passo della Meillerie, dove la strada Evian-Saint Gingolph è chiusa tra i monti di Thollon e il Lemano. Ivi i francesi appostarono tre pezzi che avrebbero obbligato i piemontesi a sloggiare, se non fosse sopraggiunto il colonnello austriaco Bogdan coi suoi tirolesi. Era questa la estrema punta dell'avanguardia di Frimont comandata da Crenneville, che fino dal 20 era arrivata a tappe forzate a Saint-Maurice occupando la stretta, mentre il quartiere generale giungeva il 24 a Martigny, il 25 a Saint-Maurice, il 26 a Thonon. Fu Crenneville che, avuto

sentore della marcia di Dessaix verso il lago di Ginevra, spinse in rinforzo del battaglione piemontese i tirolesi di Bogdan. Questi, col tiro delle loro carabine e di un cannoneino che avevano trascinato, fecero costare caro il possesso della stretta a Dessaix, che non pertanto li obbligò a retrocedere fino a Saint-Gingolph.

I francesi ebbero 200 tra morti e feriti; 170 gli alleati che però lasciarono 78 prigionieri al ponte della Dranse.

Dessaix, accortosi di avere a fronte forze considerevoli, ricondusse le sue truppe sulla sinistra della Dranse portando il suo quartiere generale a Thionon. Ma neppure colà tenendosi in buone condizioni contro un attacco di Crenneville, si ritirò il 24 a Carouge; lasciando gli avamposti a Vezénaz sulla strada che scende a Thionon, una grossa avanguardia a Chêne, e una gran-guardia ad Annemasse, al bivio delle strade che conducono a Bonneville e a Bonne. Sembra fuori di dubbio che Crenneville, se si fosse avanzato rapidamente coi suoi quattro battaglioni leggeri, avrebbe potuto avviluppare nei giorni 25 e 26 le forze delle quali in quelle posizioni disponeva Dessaix; ma indugiandosi nell'aspettare rinforzi, fu prevenuto da questo che, fatta ripassare l'Arve alle truppe della riva destra, sgombrò Carouge e protendendo la destra per Saint-Julien fino a Bonneville si ravvicinò a Maransin. Frimont, giunto lo stesso giorno, volle fare riconoscere le nuove posizioni prese dai francesi, e inviò in esplorazione Bogdan con 1500 tirolesi. Questi s'inoltrò così spensieratamente, che perdè in una imboscata la metà dei suoi uomini, e a stento potè salvarsi col resto. Nonpertanto Frimont venne il giorno seguente ad accamparsi sulla riva dell'Arve, sicchè le due armate rimasero divise solo da questo fiume. In conseguenza di trattative intervenute, i francesi abbandonarono il basso Faucigny, lo Chablais, e la provincia di Carouge portandosi col grosso verso il Jura mentre una colonna si ritirava per Seyssel e la strada di Chambéry. Frimont aspettò nelle posizioni prese notizie della marcia di Bubna, che doveva congiungersi a lui per mezzo della colonna di Trenk.

Congiuntosi ad Andezeno il 22, Trenk doveva sboccare il 28 nella valle dell'Isère per occupare l'Hôpital e Confians, collegandosi a Bubna e riunendo il corpo di questo alla sinistra di Frimont. Il 22 un distaccamento francese che, impadronitosi di Clavière, si era inoltrato fino a Cesana, fu respinto dal colonnello O'Brien comandante il reggimento austriaco di Kerpen; e Trenk ed Andezeno assalirono i francesi trincerati in Montiers, mentre una brigata austriaca, scendendo dalla montagna della Vanoise, ne minacciava i fianchi. Stava in Montiers col 14° di linea francese il colonnello Bugeaud, divenuto più tardi illustre per le sue campagne in Algeria; il quale, scorrendo la superiorità numerica degli alleati e non volendo lasciarsi forzare in quel luogo, si ritirò il 26 su l'Hôpital e prese buone posizioni a Confians e alla Fonderia. Padroni di Montiers, Trenk e Andezeno vennero a legarsi con Bubna che, partito sui suoi gioghi, raggiunti i monti Klopstein, gli avamposti del generale francese Mesclap, collocati al di qua di Sant-Jean-de-Maurienne, avanzava esso pure verso Confians. Vennero allora Trenk e Andezeno a costituire così l'avanguardia di Bubna, alla quale ebbero ordine di attaccare Confians e l'Hôpital, che erano difesi dal 14° e 20° di linea e da 600 guardie nazionali al comando del generale Maransin.

Fu convenuto fra i due generali che l'attacco avrebbe luogo su due colonne, e che ognuno di essi darebbe le disposizioni necessarie per il buon esito della operazione. La prima colonna, comandata da Trenk, forte di dieci compagnie del reggimento ungherese di Duka, d'un battaglione del reggimento Piemonte, di quattro compagnie de' Cacciatori Italiani, cento usseri, alcuni croati e una mezza batteria, doveva seguire la strada maestra fino a Confians e attaccare la testa di ponte presso la Fonderia; l'altra, condotta da Andezeno e composta di un battaglione di Duka e di uno di Monferrato, doveva impadronirsi del castello di Confians, e occupare l'Hôpital. Le due colonne si dovevano trovare in vista de' loro obiettivi alle 4 antimeridiane del 28. Entrambe si posero in marcia il 24; essendo all'avanguardia di Trenk il colonnello Roberti coi suoi cacciatori e alcuni usseri, e quella di Andezeno il

maggiore conte di Castellamonte. Trenk marciò direttamente per Moutiers; Andezeno piegò alquanto a destra per l'alto Faucigny, il Monte Cornet e Beaufort, dove giunse il 25 e si trattenne per riconoscere le posizioni dei francesi. Trovò che questi si erano trincerati al castello di Conflans, che la Fonderia e il ponte sull'Arly erano asserragliati, e che l'Arly non era guadabile: riconobbe ancora che il grosso dei francesi era all'Hôpital, con un battaglione a Ugines e 200 uomini al ponte di Quêge e al Hameau-de-Venton. Vedutosi nella impossibilità di far passare l'Arly a una parte delle sue truppe perchè, raggiunta la montagna di Pallue, aggirasse la posizione dell'Hôpital venendo a cadere su Saint-Sigismond, Andezeno partì il 27 alle 4 del pomeriggio da Beaufort, ordinando a due compagnie di seguire la destra del torrente Doron (che si getta nell'Arly di contro al promontorio su cui siede il villaggio di La Palud), e di attaccare al e 3,30 dopo mezzanotte l'avanguardia francese al ponte di Quêge. E ad altre due prescrisse di marciare sulla riva sinistra, appostarsi dietro il villaggio e attaccare contemporaneamente alle prime. Forzata la posizione, queste compagnie dovevano, per la sinistra dell'Arly, concorrere all'attacco dell'Hôpital. Un'ora dopo mezzanotte, il generale era sulle alture che dominano questo borgo, in vista del bivacco francese; e, come intese il fuoco del suo distaccamento, marciò per un sentiero facente capo al castello di Conflans che i francesi sgombrarono per ridursi, dopo aver guastato il ponte sull'Arly, nelle case dell'Hôpital situate sulla riva destra. Le compagnie distaccate, ributtata l'avanguardia francese e traversato con essa il torrente, si erano impadronite dopo vivo combattimento delle alture di Venton, e giungevano in quel mentre all'Hôpital molestando la ritirata dei francesi. Andezeno schierò le sue truppe sulla sinistra dell'Arly; dove però, essendo allo scoperto, soffrirono gravi perdite per il fuoco micidiale che le tempesta dall'abitato. Era urgente passare il fiume a qualunque costo; e, non rimanendo del ponte che alcune travi semiarse, fu gioco forza adattarsi a quella via malagevole, per la quale piemontesi e ungheresi si inoltrarono a gara. Toccata in un certo

numero la riva destra, attaccarono i francesi appostati nella strada principale che attraversa il borgo; ma, caricati vigorosamente da Bugeaud alla testa del 14°, furono uccisi o ricacciati nel fiume dove molti annegarono. Andezeno conobbe di aver troppo preteso dalle deboli forze di cui disponeva; e pertanto, lasciata una compagnia nelle case della riva destra più prossime al fiume (ridotte così a una testa di ponte passeggera) richiamò il resto sulla sinistra. Costì attese la colonna di Trenk, sull'arrivo della quale ad ora precisa egli aveva fatto assegnamento con soverchia fiducia, senza pensare ai ritardi sempre possibili e quasi inevitabili in paese montuoso. Rimasero gli avversari per circa un'ora così divisi dal fiume, scambiandosi rare fucilate mentre i francesi asserragliavano le vie per l'estrema difesa. Bugeaud frattanto formato in colonna un battaglione del 14° dietro le case della strada principale, si accingeva, sboccando da essa, a ributtare nell'Arly i piemontesi rimasti da quella parte; mentre l'altro battaglione rinforzato da uno del 20°, accennava, rimontando la corrente, a tagliar loro la ritirata.

A trarre da questa pericolosa condizione i due valorosissimi battaglioni, giunse in buon punto la colonna di Trenk. Questi, spinti i suoi volteggiatori all'attacco della Fonderia, si impadronì del ponte volante ed obbligò i francesi a ripassare l'Arly, facendo qualche prigioniero: al tempo stesso mandava i Cacciatori Italiani, alcune compagnie di croati e un drappello di volontari del reggimento Piemonte a rinforzare Andezeno, che, ripresa l'offensiva, vide cambiare a favor suo la faccia del combattimento. Poche granate austriache bastarono ad incendiare le case dove i francesi si erano appostati, obbligandoli ad abbandonarle; e agevolarono il passaggio del fiume ai Cacciatori Italiani che, per lo stesso ponte semidiruto, afferrarono la riva opposta. I francesi fecero dalle barricate ostinata resistenza, combattendosi accanitamente col fuoco dalle finestre ed alla baionetta nelle vie. Solo dopo un'ora di mischia sanguinosissima nella quale l'antica, « 14^{me} demi-brigade », tenne alta la sua reputazione di valore, i francesi, in base a una sospensione d'armi, si

ritirarono; dirigendosi parte per il Col-du-Tamier su Faverges, parte per Ugines su Annecy. Si contarono 1800 tra morti e feriti d'ambe le parti. Fra gli ultimi, degnissimo di onorata menzione è il luogotenente austriaco Ridel, che vedendo il generale Andezeno preso di mira da un soldato francese, gli fece riparo del proprio corpo riportando una grave ferita.

Il generale Trenk si collegò subito con Frimont inviando un forte distaccamento nel Faucigny; e per ordine di Bubna, già padrone di Montmélian, prese la via del Col-du-Frêne per passare nei Beauges, mentre una parte delle truppe piemontesi, condotta da Andezeno, doveva per il Col-du-Tamier dirigersi su Faverges e impadronirsene.

Il corpo di Bubna, trattenutosi a Vercelli dal 18 al 21 giugno, giunse il 22 a Torino. Ben fornito di cavalleria e artiglieria, esso comprendeva 13 squadroni di usseri austriaci, due reggimenti di cavalleggeri piemontesi, ed oltre la competente artiglieria da battaglia aveva due batterie da posizione di calibro 12, e quattro obici. Pervenuto a Susa il 23. Bubna mandò il generale conte di Bretschneider in avanguardia sul Moncenisio, con 1500 uomini di fanteria e cavalleria. Il 24, riconosciuta la vallata di Oulx, richiamò le truppe leggere che vi si trovavano da alcuni giorni al comando del maggior Pirkel, per avviarle nella notte del 24 al 25 su Modane. I francesi abbandonarono il Col-de-la Roue, ritirandosi da Saint-André e da Modane; e presero posizione a Saint-Michel, mentre l'avanguardia di Bubna si congiungeva alle truppe leggere. Il 25 questo generale, toccato il Moncenisio, fece occupare Bessant, Lanslevillard, Tigne, Bonneval e lo Hameau-des-Breviaires; il 26 un drappello di usseri con alcune compagnie di croati fu da lui inviato sulla Vanoise, per mettersi in comunicazione colle truppe austro-sarde entrate in Tarantasia, che vennero rinforzate con quelle che stanziavano nella vallata di Bessant. Ciò fatto, Bubna diresse ad Oulx due battaglioni del reggimento di Nassau per osservare il forte di Briançon, e

portò il suo quartiere generale a Lanslebourg: poi, informato il 28 che Moutiers era sgombra, ordinò all'avanguardia di impadronirsi di Saint-Jean-de-Maurienne, e di dirigere un forte distaccamento sul Col-du-Galibier per prevenire possibili minacce sulle retrovie. Il 29 l'avanguardia austriaca si impadronì delle alture che sovrastano al borgo della Chambre, mentre il resto del corpo d'armata prendeva possesso di Saint-Jean-de-Maurienne. Allora il generale Curial, a nome di Suchet, chiese un armistizio. Convenuti i parlamentari alla Chambre, le proposte francesi, tendenti evidentemente a guadagnare tempo senza vantaggio corrispettivo per gli alleati, furono respinte da Bubna che in conseguenza ordinò a un reggimento di penetrare nel borgo della Chambre. I francesi si ritirarono trincerandosi al ponte dell'Arc, presso Aiguebelle, e sulle alture di Argentine. Bubna non osò attaccarli di fronte; ma, aggirando le alture che serrano l'Arc sulla sinistra, spinse 2500 uomini di truppe leggere per il Col-du-Cocheron e per i boschi di St.-Remy, affinché, scendendo per il Col-de-Mongilbert, prendessero i francesi alle spalle: poi si portò avanti con tutte le sue forze, pronunciando un attacco generale. Suchet, informato da Dessaix che Frimont con 45,000 uomini si apparecchiava a passare l'Arve ed entrare in Ginevra, e avuto sentore del movimento aggirante, consentì a una sospensione d'armi, invero a lui poco favorevole, della quale per altro non sarebbe giusto dar merito intero alle disposizioni prese da Bubna. Il quale frattanto, per effetto di questa convenzione che, ratificata da Frimont, durò in vigore fino al 2 luglio, poté sboccare senza perdite con tutto il suo corpo di truppe, l'artiglieria e il carreggio nella valle dell'Isère. Egli occupò Aiguebelle, ed ottenne altresì di entrare in Montmélian (la notte del 2), e in Chambéry (il 3). Ma ciò per accordo; non già, come affermò poco credibilmente il de Villette-Chavron, per arroganza di intimidazioni e di repliche, né per la pretesa energia con cui, rinfacciando a Suchet di mancare di parola e di cercare di acquistar tempo con sotterfugi, avrebbe fatto occupare il ponte di Montmélian di prepotenza sotto gli occhi dei francesi.

intimiditi. Che possano esservi state incertezze e tergiversazioni da parte di alcuno dei parlamentari non si nega; ma la cavalleresca figura di Suchet è tanto chiara nella Storia, quanto è oscura la fama di Bubna, noto soltanto per le vessazioni commesse e per la rapacità dimostrata in Lombardia e in Piemonte. D'altra parte è noto che, appena informate della controversia, il maresciallo ordinò di rimettere quel posto agli austriaci. Frattanto Bubna, avuta notizia del combattimento di Conflans, mandava ordine a Trenk di avanzarsi rapidamente nei Beauges per il Col-du-Frêne.

Il contingente piemontese che, sotto gli ordini del de Latour, era rimasto in osservazione alla frontiera di Lombardia mentre Murat si avanzava nel Modenese, ebbe ordine, dopo la disfatta di questo, di inoltrarsi verso la Savoia per congiungersi a Bubna.

Il corpo d'operazione si componeva del reggimento Guardia, di un battaglione del reggimento Saluzzo, della legione Reale Leggera, dei Cacciatori Piemontesi, di tre reggimenti provinciali (Mondovì, Susa e Ivrea), di due reggimenti di cavalleria e di una proporzionata artiglieria. In tutto circa 8000 uomini Latour aveva per generali subordinati Giffenga e Saint-Michel; per capo di stato maggiore il generale di Robilant, e per aiutante di campo il cavaliere Emanuele di Villamarina. Comandava l'artiglieria il colonnello Capel, ed il genio il capitano Delaugier.

Vittorio-Amedeo Sallier, conte de Latour, nato nel 1774 a Chambéry da Amedeo-Giuseppe anch'esso divenuto più tardi generale, era maggiore nell'antico esercito piemontese prima del dominio napoleonico. Passato nel 1798 al servizio dell'Austria, venne addetto col grado di capitano di cavalleria allo stato maggiore del maresciallo de Bellegarde, e in tale qualità fece la campagna del 1805 contro la Francia. Alla battaglia di Caldiero dette prove di coraggio e di avvedutezza guidando le colonne austriache ad assalire il centro dell'armata di Massena; sì che meritò gli elogi dello stesso arciduca Carlo. Promosso al grado di maggiore, era al fianco

dell'arciduca alla battaglia di Essling, e si trovò a tutti i combattimenti di quella campagna disastrosa. Costretto, alla pace coll'Austria, a abbandonare, come savoiaro, il servizio di questa, passò a quello dell'Inghilterra. Nominato colonnello, spiegò nelle guerre di Sicilia talenti militari così prestanti, che venne in sommo favore di lord Bentinck il quale lo fece generale e lo raccomandò a Wellington. Questi, sbrigatosi con bel garbo di Nugent, irlandese di origine e generale austriaco, che doveva andare in Spagna a prendere il comando della legione italiana al servizio inglese, dette invece tale comando al de Latour. La legione era formata tutta di piemontesi, già sotto le bandiere di Francia, fatti prigionieri in Spagna dagli inglesi; ed ammontava a tre reggimenti comandati da de Faverges savoiaro, Righini e Ciravegna piemontesi. Con questi, rinforzati da artiglieria, de Latour prese parte a varie fazioni di guerra nella penisola, ed in specie ai vari tentativi d'assedio contro Tarragona, esercitando il comando in modo condegno alle sue alte doti militari. Nel 1814 si trovò sotto Bentinck nella Liguria a fronte di Fresia; ed il 17 aprile s'impadroniva, alla testa della legione italiana, dei forti Richeheu e Santa Tecla. Ho già detto come nel 1815 si affrettasse a mettere l'opera sua a servizio del proprio Re, per devozione al quale aveva sempre rifiutato di militare nelle armate napoleoniche.

Glorioso avanzo di queste era invece Alessandro Giffenga, nato nel 1777 a Vercelli Laureato a diciotto anni nell'università di Torino, nel 1796 entrò nell'esercito subalpino col grado di ufficiale, e si segnalò in vari scontri nelle campagne contro la Francia. Nel 1799, sconfitti dagli austro-russi i francesi in Lombardia e in Piemonte, fu da Melas e Suvarow inviato a Cagliari per invitare Carlo Emanuele IV° a tornare in terra ferma. Dopo il 1800 seguì le sorti della sua patria, e servì nell'esercito francese, dove fu aiutante di campo del viceré Eugenio. Con esso fece la campagna del 1805 nel Veneto e negli Stati ereditari d'Austria contro l'arciduca Carlo; poi fu mandato alla grande armata in Prussia, dove fece le campagne del 1806 e 1807. La campagna del 1809

lo trovò colonnello nella cavalleria italiana, e in questa qualità si distinse alla battaglia di Sacieo caricando gli austriaci. Promosso, dopo quella di Wagram, al grado di maggior-generale, ebbe un comando in Spagna dove pure si segnalò. Tornato in Italia, fu mandato nel 1813 ad afforzare l'isola di Lissa: nel 1814 fece la campagna contro gli austriaci. Caduto il regno d'Italia, Vittorio Emanuele I° gli confermò il grado nell'esercito piemontese, al cui riordinamento contribuì efficacemente.

Il corpo d'armata si mise in movimento il 25 giugno, ed il quartier generale si spostò in quel giorno da Torino a Sant'Ambrogio, e il 26 fu a Susa. Di qui fu distaccato il generale Saint-Michel col reggimento Mondovì nella valle della Dora, per osservare la piazza di Briançon e la frontiera del Monginevra; passando ai di lui ordini anche il reggimento austriaco di Nassau, lasciato allo stesso scopo da Bubna. Inoltrandosi su due colonne a marcie forzate (per l'opinione diffusa che i Francesi volessero difendere la posizione di Aiguebelle), le truppe piemontesi si concentrarono fra il 1° e il 2 luglio in vista di questa città. Qui de Latour si congiungeva a Bubna, e trovava il reggimento di Piemonte venuto da Conflans a raggiungere questo generale. Il 3, il quartier generale fu trasferito al castello di Rubeau, e le truppe si accantonarono tra la Chavanne e Planaise dove era dal 1° in poi il quartier generale di Bubna. La sera stessa Giffenga, alla testa dell'avanguardia forte di 4 battaglioni, 200 usseri austriaci e mezza batteria, penetrò nella vallata di Pont-Charrat, giungendo la sera del 4 in vista di Grè-noble. Fu convenuto che Bubna coi suoi e col reggimento Piemonte avrebbe passato il confine al ponte di Belvoisin mentre de Latour piegando a sinistra sopra Pont-Charrat scenderebbe l'Isère per marciare su quella piazza. È da notarsi che, a questa data, il generale piemontese non disponeva di più che 9000 uomini; imperocché, se era stato rinforzato da un battaglione di Sarzana e dai reggimenti provinciali d'Acqui e di Torino (che sommarono appena a 400 uomini per ciascuno), aveva però perduto il reggimento

Mondovì, ed Andezeno non aveva ancora potuto riunirsi a lui. Con forza così esigua (e ancora per portarla a 9000 combattenti Bubna aveva dovuto dargli 400 ussari e il reggimento Nugent), avventurarsi a trenta chilometri dal corpo di sostegno potrebbe apparire piuttosto avventataggine che ragionevole ardimento; se non fosse noto che sulla frontiera francese, a quell'ora quasi affatto sguernita, gli alleati non avevano a fronte da quella parte che alcuni battaglioni di guardie nazionali al Pas-des-Echelles, e tre altri al forte Barraux. Riesciva quindi impossibile ai francesi gettarsi tra i due corpi austro-sardi per separarli. Così de Latour, lasciato un battaglione del reggimento Susa a Villarnoit per sorvegliare Barraux, spinse decisamente innanzi Giffenga coll'avanguardia, e il 5 venne con tutte le sue forze ed il quartier generale a Gières, piccola borgata a cinque chilometri da Grè-noble. La stessa sera, i generali fecero una ricognizione sull'Isère, il Drac, e la pianura che fa capo ai sobborghi della città.

La piazza era stata messa in stato di difesa: alcune nuove opere costruite sulle sponde del Drac proteggevano i bastioni, e 70 pezzi di ogni calibro erano in batteria sui rampari, rivestiti con sacchi a terra e salsiccioni che ne accrescevano la solidità. Una traversa costruita al di sotto della Porta di Graille manteneva nel grande fosso una massa d'acqua profonda due metri. I viali dei sobborghi erano stati fortificati con trinceramenti ed abbattute; e sulla riva destra dell'Isère, all'est, era stabilita una forte batteria che prendeva d'infilata la strada di Vizille, buona posizione tattica a sud della città, a 1500 metri dalla Porta Saint-Joseph. Questa batteria era in direzione quasi parallela alla linea retta che congiunge la Porta di Graille a quella di France.

Situata in un bacino solcato da due corsi d'acqua, Grè-noble chiudeva agli alleati una delle principali vie di comunicazione del mezzogiorno, lungo la quale alcuni sbocchi, che si possono ritenere come inespugnabili, stabiliscono delle posizioni formidabili. Tali le alture di Vizille, la Mûre, e il famoso masso di Sisteron. Padroni di Grè-noble, i francesi

potevano sempre portare per questo grande passaggio dei corpi minaccianti le retrovie di un armata che tendesse a Lione. Queste due piazze, considerate come le chiavi della Francia meridionale, sembravano destinate ad essere vigorosamente difese; e non era da aspettarsi che gli alleati potessero attaccare la seconda senza essere padroni della prima, o almeno senza avervi portato un corpo di osservazione capace di resistere alle forze che i francesi potessero concentrare nel Delfinato.

De Latour pertanto era inevitabilmente attratto verso Grénoble, e vi si portò d'innanzi con quella sollecitudine che egli poté maggiore. Rivolta tosto la sua attenzione sulle manovre preliminari, dovè limitarsi, date le forze di cui disponeva, a lasciare un battaglione tra Pont-Charvât e Gonselin per garantirsi le spalle dalla guarnigione del forte Barraux, non ancora accerchiato dal corpo di Bubna che osservava la riva destra dell'Isère.

La piazza di Grénoble conteneva una guarnigione di 950 guardie nazionali, compresa una compagnia di zappatori-pompieri. Lo stato maggiore era così composto:

Comandante la piazza: maresciallo barone Motte.

» le truppe: colonnello Falcon.

» l'artiglieria: colonnello Noël.

» il servizio del genio: colonnello de Hautpont.

La maggior parte degli abitanti era devota a Napoleone, e disposta a cooperare colla guarnigione nella difesa della città.

Una difficoltà che pareva insormontabile si affacciava al de Latour, cioè la mancanza di artiglieria di assedio; tuttavia ritenendo che la notizia della catastrofe di Waterloo, giunta in Savoia il 26 giugno, non poteva non avere scosso la guarnigione e gli abitanti di Grénoble, non disperò di potere impadronirsene con un colpo di mano. Pensò egli perciò di restringere le sue prime operazioni all'attacco dei sobborghi, la cui occupazione gli avrebbe permesso di stabilirsi al piede degli spalti e risparmiata l'esecuzione dei lavori d'approccio. Poi un attacco vivace, accompagnato da

qualche incendio, poteva dare affidamento che la città si sarebbe arresa. Prese pertanto le opportune disposizioni nella notte dal 5 al 6, la mattina seguente i diversi corpi di cui il de Latour aveva il comando si riunirono avanti al villaggio di Gières in una sola colonna, che preceduta da una forte avanguardia, fiancheggiata dalla cavalleria e seguita dall'artiglieria, si pose in movimento all'alba per arrestarsi momentaneamente alla Galocherie, dove si incrociano le strade di Grénoble e del monastero dei Minimi. L'avanguardia, comandata da Giffenga, si componeva di due divisioni d'usseri, sei battaglioni, tre cannoni e tre obici: essa ricevette l'ordine di prendere la strada di Vizille, e di arrestarsi prima di entrare sotto il tiro della piazza. Il resto delle truppe continuò a marciare sulla strada di Gières al comando del generale di Robilant, incaricato di pronunziare un falso attacco contro il sobborgo dei Trois-Cloîtres, posto a sinistra della strada di Vizille, mentre Giffenga avrebbe spiegato quello effettivo contro il sobborgo Saint-Joseph, situato a destra della strada stessa. Messi in batteria un obice e un pezzo da 8 (sottotenente Enrico) contro i trinceramenti dei Trois-Cloîtres, e lasciato un mezzo battaglione Guardie (capitano Buri e sottotenente Ferrere) di scorta alla artiglieria e un battaglione del reggimento d'Acqui in riserva, Robilant con un battaglione Guardie ed uno del reggimento Nugent, alcune compagnie di granatieri e cacciatori dei vari corpi, e mezza batteria (capitano Operti, luogotenente Omodei, luogotenente di Collegno), si avviò al poggio de' Minimi, e dispose le sue forze in una prateria antistante al convento. Questa posizione era a portata dalla piazza e intermedia ai due sobborghi Trois-Cloîtres e Saint-Joseph; e pertanto Robilant era in condizione di accorrere sollecitamente in rinforzo sì del proprio distaccamento che delle truppe di Giffenga.

Quando de Latour giudicò che tali movimenti fossero compiuti, si portò rapidamente alla avanguardia. Giffenga, che aveva osservati durante la marcia alcuni distaccamenti di Cacciatori delle Alpi e guardie nazionali francesi sulle

altare di Vizille, aveva lasciato innanzi ad Eybins e a Saint-Martin due battaglioni di Torino e Sarzana per fronteggiarli, in rinforzo delle compagnie cacciatori dei reggimenti Torino e Saluzzo che già, per ordine del Latour, battevano la campagna allo stesso scopo. La cavalleria percorreva a stormi la pianura.

Assicurato così alle spalle, Giffenga formò in colonna di attacco due battaglioni delle legione Reale Leggera sotto gli ordini del tenente-colonnello Bussolino, il battaglione dei Cacciatori Piemontesi e uno di volontari al comando del tenente-colonnello Piano; e si spinse innanzi, facendosi precedere da alcuni bersaglieri e dall'artiglieria scortata da 200 usseri di Frimont. In riserva tenne uno squadrone di cavalleggeri (sottotenente Lisio), e uno di carabinieri (sottotenente Cavassola).

I bersaglieri sostennero il primo e vivacissimo fuoco dei francesi, trincerati nei posti avanzati stabiliti nel sobborgo; ma lo slancio con cui furono sopra agli spalleggiamenti obbligò i difensori ad abbandonarli. Retrocedendo in disordine, cercarono questi di rifugiarsi nella piazza entrando per la porta Saint-Joseph; ma, trovatala chiusa, a stento poterono ripararsi passando da quelle di Graille e de' Trois-Cloîtres, dopo essere stati caricati da drappelli di cavalleggeri e carabinieri che ne presero un numero considerevole. La colonna entrò a passo di carica nel sobborgo Saint-Joseph, i generali de Latour e Giffenga marciando in testa, e si spiegò di fronte alla porta omonima, a mezzo tiro di fucileria dalla piazza.

Frattanto Robilant batteva coll'artiglieria i trinceramenti del sobborgo Trois-Cloîtres, lanciando altresì qualche proietto nell'interno della città. Come vide volgere a bene l'attacco sulla sua sinistra, mandò in rinforzo un obice all'ufficiale superiore che comandava le truppe impiegate al falso attacco, coll'ordine di portarsi avanti. Scacciati i difensori dalle abbattute e dai trinceramenti, l'artiglieria si avanzò a mezza gittata e aprì un fuoco vivissimo: gli usseri, le compagnie d'Acqui e Guardie giunsero di fronte al rivellino

Trois-Cloîtres e si riunirono ai Cacciatori Piemontesi. Alzato il ponte di questo rivellino, il fuoco raddoppiò d'intensità su tutta la linea dei rampari, offendendo gravemente i piemontesi spiegati al piede degli spalti e nelle strade che fanno capo ai bastioni. Chiamata avanti l'artiglieria, prese tre posizioni scelte dai generali medesimi sotto la metraglia e a mezzo tiro di fucile dalla piazza. In questa fase del combattimento, la più grave della giornata, la legione Reale Leggera e i Cacciatori Piemontesi si stabilirono nelle case di fronte ai rampari: molti bersaglieri furono lasciati appostati dietro gli alberi dei viali perchè tirassero nelle cannoniere, mentre un fuoco di fucileria ben nutrito, diretto sul ramparo da tutti i luoghi dominanti il parapetto, molestava seriamente i difensori. Questi movimenti, eseguiti con slancio ed intelligenza, raggiunsero l'effetto che le batterie della piazza concentrarono i loro tiri sulle case occupate dall'attaccante, risparmiando l'artiglieria che altrimenti sarebbe stata annientata. Essa perdé bensì un terzo del suo personale e dei cavalli; ma poté mantenersi in posizione fino al termine dell'azione senza rallentare il suo fuoco.

(Continua)

TORQUATO GUARDUCCI
Maggiore d'artiglieria.

DELLE MURA DI GENOVA

CENNO STORICO

Continuazione e fine, vedi dispensa VI

Mura nuove (1626).

Nel 1625, dopo una lunga ed utile quiete per la Repubblica, scoppiarono le ostilità tra essa e Savoia a proposito della piccola terra di Zuccarello su cui Genova vantava dei diritti e su cui cavillosamente ne vantava altri, il Duca Carlo Emanuele I.

Stretta alleanza colla Francia, Carlo Emanuele, assaltò la repubblica con forze proprie spalleggiato da un grosso esercito francese sotto il comando del connestabile di Lesdiguières e del maresciallo di Crequi (18,000 fanti e 2000 cavalli sommavano le truppe alleate). Costoro avanzando per la via del Monferrato occuparono Novi, Voltaggio e Gavi e non trovando resistenza miravano ad impadronirsi senz'altro di Genova stessa.

Ma l'arrivo di una squadra spagnola nel porto di Genova mandò a vuoto i loro piani e si ritirarono dal territorio della repubblica. Colla pace di Monçon poi cessò il conflitto che avrebbe potuto riuscire funesto alla repubblica. Ma tale contesa col Duca di Savoia e l'avanguardia minacciosa di sì forte esercito mosse i Serenissimi Collegi a nominare una commissione perchè avvisasse ai modi di fortificare la città.

Di questa commissione faceva parte un frate, P. Vincenzo Firenzuola (Vincenzo Maculano), dottissimo in architettura militare, il quale nel marzo 1625 pronunziavasi, con

un suo discorso, sul miglior modo di difendere Genova con trincee dalla Lanterna e S. Benigno sino alla Bastia di Promontorio, da Promontorio a S. Bernardo e da S. Bernardo sino alla foce del Bisagno. Gli ufficiali poi delle milizie in data dell'11 marzo col mezzo del capitano Claverana, esprimevano l'opinione che: « la vera difesa della città consiste « nell'impigliare li posti della sommità delli monti che sono « da S. Benigno tirando per costera verso Promontorio, « Bastia e chiesa del B. Crocefisso, tirando poi pure per costera in Granarolo et al Castellazzo e tutte quelle sommità che scendono poi verso il Bisagno, con il munire li « detti tre forti del Castellazzo, Bastia di Peraldo e Bastia « di Promontorio e farne qualche altro dippiù con fascine « e terra secondo sarà il bisogno ».

Nel tempo che discutevansi questioni siffatte e v'era una marcata indecisione sul da farsi, si spargeva una falsa voce per la città che il nemico fosse alle porte, specialmente di S. Tommaso. Allora « correndovi a furia il popolo armato « per difesa si dette principio, scrive lo Schiaffino, a cingere la città di trincee e bastioni nell'eminenza delle montagne che gli sovrastano per lo spazio di sette miglia, nella quale opera che assai presto fu condotta, travagliarono « ancora le famiglie di religiosi ».

Così con tali opere passeggiere, campali e tumultuarie imposte dal bisogno di una energica difesa si veniva tracciando e sbizzando la nuova gran cinta.

* *

Infatti appena cessò il pericolo corse subito in molti l'idea di afforzarla in modo regolare, duraturo, permanente. I magistrati, dapprima spaventati dell'ampiezza dell'opera volevano non solo pensarvi, ma nemmeno parlarne. Come e dove prendere tanti denari per sì colossale impresa? Come decidersi a costruire una linea fortificata lunga dagli 8 ai 9 chilometri, qual era quella che si meditava, occupando alture difficilissime da S. Benigno, pel Castellaccio al Bisagno? Ep-

pure tale necessità s'imponesse e l'idea non era neppure nuova, anche prima delle minacce del duca di Savoia un domenicano, Gaspare Vassari, con felice intuizione aveva sostenuto quanto da molti ora si voleva fare, sin dall'anno 1568 comunicando il suo asserto al Senato perchè venisse mandato a compimento. L'idea però sopita si risvegliò formidabile nella mente di molti col pericolo corso e trovò nel padre fra Domenico di Guezzi Maria carmelitano scalzo un zelante apostolo nell'eccitare la repubblica ed il popolo perchè prendesse forma concreta. Il Senato dopo lungo tergiversare si pronunciava per la cinta ampia e la prima pietra veniva gittata nell'anno stesso 1626. Furono principii subito i lavori coll'assistenza degli architetti P. Vincenzo Firenzuola (Vincenzo Maculano), Carlo Petrucci, P. Paolo Rizzo, Bastiano Ponzello, Bartolomeo Bianco e Giovanni Aicardo, e col parere di D. Gherri dell'Arena, ingegnere chiamato da Milano e del Fontana da Napoli.

Non faccia meraviglia se vediamo la repubblica giovare dell'opera dei frati, erano dottissimi in materia, il Macalano specialmente famoso per altre fabbriche da lui dirette e ne fanno prova parecchi consulti esistenti tuttora nelle filze dell'Archivio di Stato.

Il lavoro delle Nuove Mura compivasi nel dicembre del 1932. Vi erano impiegati circa 8000 operai. L'opera intiera costò ai Genovesi dieci milioni di lire della loro moneta, e la lira genovese del 1630 circa equivaleva a odierne lire italiane 1,45 di intrinseco; e si stima circa il doppio in valore commerciale (Belgrano). Vinsero, dice bene il Botta, la natura aspra e quasi intrattabile colle mine, coi picconi, con gli scalpelli. Nostravasi il sito irregolare e difficilmente conseguente a forma regolare di fortificazione. Con tuttociò tanta fu l'industria, la pazienza e la forza di chi lavorava e di chi il lavorare sollecitava, che si videro uscire da quelle masse incomposte cortine, baluardi e bastioni coi fossi e coi fianchi, come se plastica materia si fosse maneggiata.

Per le suddette spese fu imposta una tassa sul capo di ogni cittadino che passasse i tre lustri, da una lira sino alle cento

secondo le condizioni d'ognuno, con legge che i più ricchi, e coloro che non avessero famiglia contribuissero la somma di duecento. Non lievi sussidi si cavarono dalle compere di S. Giorgio, da collegi de' notari, de' guisdicenti e de' medici e da altri corpi morali.

Nel 1648 si coordinava la fortificazione dal lato di mare con quella di terra e si poneva la prima pietra del nuovo molo, designata con maturo consiglio da ingegneri peritissimi sotto la direzione di Ansaldo De Mari, il quale pare introducesse sulle vecchie mura anche il cammino di ronda che mancava.

L'andamento delle Mura Nuove (che tuttora si vede, meno i così detti Fronti Bassi demoliti nel 1892 che si prolungavano dalla Batteria Prato a Porta Romana) è il seguente.

Dall'ultimo lembo di Carignano ove il Bisagno si tuffa in mare, oh'è il lato estremo ad oriente di Genova, si diparte la cinta, e correndo per alcun tratto e con vari angoli la pianura denominata dal Bisagno guadagna le alture. Sovr'esse ascendendo ed inerpicandosi, secondochè si rialza il contrafforte, signoreggia le valli adiacenti, sino a che giunto al vertice dello Sperone si ripiega in linea angolare e si volge a cavaliere delle ridenti colline della Polcevera.

Quindi, lasciandosi a tergo la parte elevata, s'inoltra pel pendio di S. Maria degli Angioli, e curvandosi ed assecondando il Promontorio di S. Benigno scende nuovamente al lido, ove si congiunge ai ripidi scogli della Lanterna.

La cinta ha 48 bastioni e contava 137 garrette.

Lo sviluppo di queste mura era il seguente:

Da S. Benigno allo Sperone.	metri 6,160
Dallo Sperone alla Strega.	» 6,490
Dalla Strega alla porta del Molo Vecchio	» 2,360
Dalla porta del Molo Vecchio alla Lanterna.	» 4,550

Totale metri 19,560

Le bastie di Promontorio (tenaglia), Peralto (sperone) e Castellaccio vennero nella costruzione delle Nuove Mura distrutte, nell'Archivio di Stato, si veggono tracciate a mano. Allo Sperone però fu fatto un gran cavaliere, e piantatavi una batteria; al Promontorio un'opera a corno o tenaglia.

Dopo il XVII secolo nessun altro ampliamento ebbe il circuito murale della città, per quanto fatti militari salienti non mancassero. Intendo parlare del bombardamento inflitto nel 1684 alla città che resistette eroicamente alle minacce ed ai fulmini del re Luigi XIV e della cacciata degli Austriaci da Genova nel 1746 per opera del popolo insorto contro le sevizie e le prepotenze dello straniero. Gli Austriaci si ritirarono al di là della Bocchetta, ma nella primavera del '47 scesero di nuovo contro Genova.

Le mura nuove erano state in previsione di futuri pericoli restaurate, convien notare che esse ora seguendo le creste ora comprendendole lasciavano all'esterno le pendenze più scoscese e per le quali difficilissima era l'ascesa alle mura stesse e ciò spiega se dette mura mancavano di rivellini, in quanto che erano inutili.

Dico questo perchè nelle carte che potei consultare non trovai antiporti collocati avanti alle porte della città, i Romani li chiamavano Procestre e Clavicula, utilissimi per fare sicure le sortite e difendere quelle dei proiettili nemici.

Ciononostante si ha sicura notizia che sin dal 1323 se ne costrussero due dai guelfi Genovesi alla torre loro del Faro (Giustiniani, *Annali di Genova*, libro IV). Probabilmente saranno stata fortini triangolari, fortini di campagna, il faro allora rimaneva fuori della cinta.

Così all'epoca di cui parliamo i fronti bassi fra l'altura del Carignano ed il Zerbino presentavano altra struttura, suggerita dal terreno pianeggiante e in essi non mancavano le contrafacce e le mezzelune con buon cammino coperto. Viceversa altrove il cammino coperto era tanto basso che

appena la fondamenta delle muraglie lo copriva, difetto trascurabile se si tien calcolo che l'aggressore non aveva il sito per formare le batterie ed il terreno per condurre ed aprire le trincee.

Nè potevano i nemici così di leggiero valersi del minatore, tuttochè in più siti si potesse incominciare il lavoro al coperto, ma però inutilmente per la durezza della viva pietra, che dappertutto s'incontra. Di conserva, ciò spiega se le mura non avevano contromine, per il terreno scosceso, inadatto ed al sicuro dalle sorprese sotterranee.

Non ignoravano i Genovesi tali lavori, anzi furono dei primi ad applicare le mine. Uberto Foglietta nel libro VI parla di questa guerra sotterranea, ma pare che la contromina fosse occasionale e non sistemata con antiveggenza, nel 1487 assediando il forte di Sarzanello (*Storie*, libro VI, cap. I, Guicciardini) applicarono le mine, come pure nel 1512 alla torre della Lanterna vogliosi di cacciare il presidio francese. Il che vuol dire che non faceva difetto nei Genovesi simile cognizione ma non davano a tale guerra l'importanza che aveva per altre piazze situate per meglio farla.

I nuovi tempi avevano portato metodi nuovi per l'oppugnazione delle piazze, le artiglierie erano cresciute di potenza, conveniva quindi ingrossare i parapetti e fu ciò che si fece (1).

Ridotte e forti

Genova all'intorno è seminata di monti altissimi e poco praticabili. La Polcevera ed il Bisagno hanno le loro sorgenti nell'Appennino e dopo breve percorso vanno a gittarsi in mare, l'una ad occidente, l'altro ad oriente della città. Il contrafforte che staccandosi dall'Appennino Ligure (tra il M. Mella ed il M. Creto) scende tra lor due giunto allo

(1) Chi avesse vaghezza di maggiori ragguagli e particolari potrà leggerli nel manoscritto riguardante le fortificazioni di Genova di Cesare Quarenghi, esistente nel Civico Archivio della città stessa.

Sperone si parte in due rami formanti le alture su cui si ergono le mura nuove. Innanzi allo Sperone sorgono i due Fratelli, due sommità egualmente elevate e più in là su una montagna a forma di cono il Diamante che anticamente chiamavasi il Poggio. A suoi piedi si trovano i villaggi di Casanova e della Torrazza, per dove, si ha la strada più facile di comunicazione tra la Polcevera ed il Bisagno. All'intorno però il terreno è difficilissimo per le salite ripidissime. E le eminenze che stanno tra Bolzanetto e Casanova sono quasi inaccessibili rinforzate dalle acque della Torrazza e dal torrente della Secca. Così le eminenze verso il Bisagno, tra i due Fratelli e S. Gottardo ed anche la costa di Rivarolo nella Polcevera presentano gli stessi caratteri.

Alla sinistra del Bisagno sono le montagne di Capenardo, Fontaneggi, Fasce, Serra di Bavari, Monte de' Ratti, Montezignano, Quezzi, Madonna del Monte ed il Borgo d'Albaro. luoghi importanti. Si stendono a levante sino alla marina dalla banda di Recco e di Nervi e dalla parte della città vanno a terminare declinando nella valle del torrente Sturla, il quale a Bavari prende la sua origine ed al sito di Quarto si gitta in mare.

Monte Ratti il più elevato, lì all'intorno tra la Sturla ed il Bisagno, domina il fondo di questo, la Serra dei Bavari ed una gran parte di quella, Quezzi è una continuazione di detto monte diviso da Madonna del Monte dalla Valle di Marazzi, che sul fondo del Bisagno vicino alla città va a terminare in una punta soggetta al cannone della Piazza.

La Madonna del Monte, situata sopra un'altura posta in faccia a quella parte di fortificazione che si addimanda il Zerbino (soggetta al tiro del cannone) comunica col Monte Ratti per una cresta angusta. Dalla Madonna del Monte si domina una gran parte del Borgo d'Albaro, la valle tutta di Marassi, ed il fondo del Bisagno, che la separa dalla città. Albaro situato al piede di queste montagne, si stende tra il Bisagno e la Sturla sino al mare ed è un borgo della città. La sua altezza è poco inferiore a quella del Carignano che gli sta dirimpetto separatane soltanto dal letto del fiume.

La valle del Polcevera scende dalla Bocchetta ed ha sulla destra la Madonna della Guardia che la costeggia sino al luogo di Figino e di là scendendo le sono al fianco la collina della Madonna dell'Incoronata, ed il principio del borgo di Cornigliano.

Formano i declivi di sinistra le eminenze di Torrazza, dei due Fratelli, e più a basso, il piede delle montagne, sopra le quali s'inalzano le mura della città, siccome quello della collina di Belvedere e da ultimo Sampierdarena.

Detto questo veniamo all'assedio del 1747. Gli Austriaci s'inoltravano dunque alla volta di Genova sotto il comando del conte di Schulembourg divisi in più colonne per investire, mentre l'armata navale d'Inghilterra agli ordini dell'ammiraglio Midlay doveva avvilupparla dal mare; forza di terra diciottomila uomini circa.

L'11 aprile investirono il posto della Crocetta di Orero, e nello stesso tempo quello di Montaggio per parte del generale Sant'André, mentre i generali Spreche e Maguire scendevano il primo dal cammino ov'è la chiesa detta la Madonna della Guardia.

Superarono essi molti posti, a misura che cedevano i Genovesi ed avanzando sempre, pervennero alla Torrazza e conosciuto quel sito molto proprio per dare di colà le occorrenti disposizioni, come quello, per cui fra le due valli quasi in uguale distanza può facilmente aversi la comunicazione, ivi fu dal conte di Schulembourg fissato il suo quartiere generale, lasciando però in Creto sotto gli ordini del sopramentovato generale Sant'André un corpo di truppe per guardare all'esercito le spalle. Nel susseguente giorno occuparono il Diamante.

I Francesi alleati dei Genovesi che si trovavano nel castello di Bolzanetto si ritirarono e così quei di Voltri per paura di essere tagliati fuori. Intanto venivano dati ordini e disposizioni dal Governo per la difesa della città. Ma gli

Austriaci chiesero di parlare con una deputazione della Repubblica per invitarla a far sì che la città si arrendesse.

Il Governo con parole misurate e ad un tempo generose si rifiutò. Ben conobbero allora gli Austriaci che conveniva agire e si accinsero ad avanzare, con un corpo, alla volta di Sestri Ponente e con un altro verso Pino per stringere da ogni banda la piazza, il che diede luogo a molte scararmucce co' Paesani per lo più con vantaggio di questi.

Viene di Francia il duca di Boufflers e prende il comando di tutte le truppe con allegrezza dei cittadini. È difficile di comprendere come attraverso d'un simile blocco la Francia potè portare dei soccorsi, nullameno il duca di Boufflers trovò il mezzo di entrarvi favorito da una grande burrasca di mare che aveva obbligato i legni Inglesi a prendere il largo.

Egli sbarcò 4500 soldati con un milione di monete d'argento.

Un soccorso così debole nullameno portò qualche speranza agli assediati. Due bastimenti leggierissimi, con destrezza e di soppiatto attraversando la linea nemica, rifornivano di derrate la città perohè non cadesse in disagio.

Voltaire pretende che durante il blocco parecchi capitani Inglesi si fossero lasciati corrompere, e chiudessero gli occhi sul passaggio delle truppe francesi per portarsi nella città investita (1).

Però non mancarono i pericoli delle prede e non si restituì la libertà di commercio per mare non prima del venticquattro di luglio 1748.

A fine di premunirsi da ogni sorpresa si fecero trinceramenti a Sampierdarena, tirando una linea, che cominciando dove la Polcevera sbocca nel mare ascendesse alla sinistra del torrente fino all'opera a corno denominata la Tenaglia, e rinchiudesse la collina, ov'è situata la chiesa della Madonna del Belvedere; posto giudicato di molta importanza per le

(1) MARQUIS COSTA DE BEAUREGARD. — *Mémoires historiques sur la maison royale de Sardaigne*. — Torino 1816, v. 3.

offese, che da quello potevano facilmente recarsi alla città; onde a vieppiù munirlo vi si alzarono opportuni parapetti, fortificandoli di alcuni pezzi di grossa artiglieria.

Altri non pochi lavori si andarono tracciando anche dall'opposta parte di Albaro e nelle alture al di sopra del torrente di Bisagno, perchè giudicati indispensabili ad impedire l'avanzamento de' nemici.

Intanto però gli Austriaci nei primi di maggio si erano messi in posizione alla Madonna della Coronata ed avevano occupato Sestri e dintorni (colonnello Franquin). Attaccarono alcuni posti anche dalla parte del Bisagno, ma furono respinti. Il 21 maggio i Gallo-liguri-spani, fecero una sortita verso Rivarolo e Sampierdarena, ma la notte terminò l'azione senza alcun profitto.

Il 12 giugno a sera, lasciato a guardia della Polcevera tutti i Piemontesi e con essi qualche distaccamento de' suoi sull'altura della Torrazza affine di tenere la città totalmente bloccata, il generale conte di Schulembourg col rimanente delle truppe s'introdusse nella valle del Bisagno e prima dello spuntar del giorno giunse alla Serra de' Bavari.

Onde favorire questa diversione il mattino del 13 attaccarono i Piemontesi, le trincee di Sampierdarena e gli Austriaci i due fratelli e vennero respinti. Ma non così quelli che si erano avanzati in val di Bisagno, anzi occuparono tutti i posti; la sinistra per val di Sturla si spinse sino al mare, la destra s'inoltrò fino all'Eremo de' Camaldolesi ed a Quezzi, ivi fortificandosi, e mettendo i suoi posti avanzati fin sotto il tiro del cannone della città.

Fortunatamente i Genovesi poterono tenersi saldi con efficaci lavori di fortificazione alla Madonna del Monte, disturbando gli Austriaci con incessanti tiri di artiglieria e con opportune sortite. Tentarono gli Austriaci di far trasportare dalla spiaggia di Sestri Ponente artiglierie e mortai, essendo padroni senza contrasti del mare i legni britannici,

per battere la città, ma intanto i soccorsi galli-spani cominciarono ad inoltrarsi per la riviera di ponente, e sorpresero lo sbarco delle artiglierie.

Quando il Re sardo, minacciato da un esercito francese, ne' suoi propri Stati richiamò le sue truppe, il conte di Schulembourg comprese che da solo non poteva impadronirsi di Genova, cosicchè sui principii di luglio tolse l'assedio e se ne tornò in Lombardia, lasciando però ben munite alcune piazze forti del Genovesato.

In quella il duca di Boufflers, colto da malattia morì.

Fu surrogato provvisoriamente dal marchese di Bissy e nel settembre dal duca di Richelieu generale il quale godeva molte simpatie in Genova per precedente dimora fattavi.

Desideroso egli di perfettamente adempiere a' suoi obblighi cominciò col visitare le mura nuove della città ed i posti esterni per accrescerne la sicurezza.

Osservò, che la situazione del Monte Diamante era tale che poteva facilmente impedire all'inimico di comunicare fra le due valli della Polcevera e del Bisagno se non con fare un lunghissimo e faticoso giro. Conoscendo altresì che la sommità di quella montagna era inaccessibile dalla parte Torrazza per poco, che vi si stabilisse un'adattata difesa, approvò, e fece forza che si continuasse un piccolo fortino, la fabbrica del quale si era di già incominciata.

Sulla ricognizione poi, ch'egli fece delle strade, per le quali si erano i nemici inoltrati nella valle del Bisagno nel giorno 13 del precedente mese di giugno, lodò, che si proseguisse la fabbrica di una buona Ridotta sulla sommità della montagna chiamata di Quezzi. E si stabilì che si ergesse altra Ridotta sulla cima della montagna che sovrasta alle rovine di Camaldoli e per dove da Sturla si va alla valle dei Ratti, alla quale ridotta fu dato il nome di forte Richelieu.

Anche la collina di Santa Tecla fu dal duca considerata come un'importantissimo posto per difendere il luogo di Albaro e l'avanzata de' nemici da quella parte, onde ivi pure consigliò, che si continuasse il lavoro di un'altra Ridotta capace di sufficiente guarnigione. Opere campali che dovevano più tardi prendere struttura permanente.

Così Genova studiavasi di dare a tutto potere i convenienti ripari alle sue fortificazioni per l'avvenire. E n'aveva ben ragione, non cessavano i tentativi del nemico per intraprendere nuovamente l'assedio colla fiducia d'incontrarvi una sorte migliore, ma resi vani dalla vigilanza cittadina, addirittura sfumarono colla pace sottoscritta in Aquisgrana del 1748.

Colla pace di Aquisgrana la repubblica di Genova ritornò nel pieno e libero possedimento dei suoi Stati, compreso il marchesato di Finale causa di tanta guerra (1).

A ricordo del fatto glorioso, fu stabilito che ogni anno i collegi si recassero il 10 dicembre, nel qual giorno del 1746 si scacciarono gli Austriaci, a render pubbliche grazie nella chiesa d'Oregina; la pia cerimonia tralasciata nel 1796, venne più tardi ripristinata nel 1846 dal corpo municipale.

(1) *Della storia di Genova dal trattato di Worma fino alla pace d'Aquisgrana.* — Libri quattro — Leida (?) MDCCCL.

E. TORELLI.
Capitano 56^a fanteria.

LEGGENDO

Due conferenze — Una del maggiore Rocchi sull'arte difensiva — L'altra del tenente colonnello MARIANI sulle mitragliatrici — Le conferenze ed il Circolo militare di Roma — Studi sull'arte di guerra col metodo storico applicativo — La guerra in montagna studiata dal capitano v. LUTKENOW sui ricordi storico-militari del Tirolo. — La battaglia di Sacile nel 1809 — Un cenno sul valore delle fortificazioni di fronte ai nuovi mezzi di distruzione — Le cause morali e i risultati delle guerre studiati dal capitano belga DE HAESCH.

In una rapida e brillante conferenza il maggiore Rocchi del genio, il cui nome spesso e con piacere ripetiamo in queste rassegne, ci volle far comprendere quale sia l'indirizzo attuale della fortificazione, o di quella che con vocabolo più comprensivo egli chiama *Arte difensiva*.

E vi riesce appoggiandosi alla storia degli sforzi che, dall'epoca del Rinascimento in poi, gli ingegneri militari hanno fatto per rispondere bene o male a quanto da loro esigevansi nella preparazione della guerra. È bello il seguire il cammino dell'ingegno umano nella soluzione di un determinato problema; il misurare i passi che egli fa sulla giusta via e quelli che getta inutilmente sull'erronea; ed a questa stregua, o con questo indirizzo la storia assume l'alta importanza di maestra. Ma bisogna conoscerla ed averla profondamente meditata, come la conosce e l'ha meditata il Rocchi, il quale ci conduce a traverso le manifestazioni dell'arte fortificatoria, ora facendoci conoscere con larga sintesi tutto l'indirizzo di un vasto periodo di tempo, ora indugiandosi a raccontarci uno di quei aneddoti che riproducono il carattere di un'epoca.

Dopo il periodo dei grandi ingegneri italiani l'arte della fortificazione sfuggita al ciclo altamente sintetico in cui essi l'avevano concepita, cominciò ad errare nell'analisi di ogni parte dell'opera difensiva per cercarvi miglioramenti che si rendevano inefficaci poichè andavasi via via scordando lo scopo supremo cui doveva l'intera opera mirare. Già uno scrittore seicentesco si gloriava che la fortificazione fosse il coronamento dell'arte della guerra, poichè essa sola si fondava sulle matematiche,

ed appunto fondandosi esclusivamente sulle matematiche le fortificazioni astrassero dal terreno, dalla truppa che doveva difenderle, da quella che doveva assalirle, dal perchè esse sorgevano, affollarono espedienti e ripieghi quanti ne seppe inventare l'arguta mente degli ingegneri militari francesi dal Vauban al Chasseloup-Laubat per tornare a la linea continua od intervallata.

L'insufficienza dell'arte difensiva, finchè la sua evoluzione continuava a marciare con questo indirizzo, fu resa manifesta in tutta la sua portata nella guerra del 1870-71, e nel successivo conflitto delle idee relative a quanto riguarda l'arte difensiva. Dal quale conflitto pare che usciamo solo oggi colla certezza di disporre il perfezionamento della *linea fortificata*, per alzarla in una *zona fortificata*, interposta tra il nucleo della piazza e l'attaccante. E non è affatto strano che tale concetto sia già apparso all'acuta mente di Nicola Tartaglia, l'ingegnere militare italiano vissuto nel XVI secolo. Sicchè il Rocchi dopo avere con bella esposizione posto in chiaro il concetto moderno della *zona di resistenza* è naturalmente tratto ad alludere alla stretta rassomiglianza tra le estrinsecazioni attuali di quel concetto e quella del Tartaglia sovraaccennata, sempre tenuto conto delle proporzioni diverse dovute alla diversa gittata delle armi.

Le proposte avanzate per dar forme concrete ed effettive al concetto della *zona di resistenza* sono parecchie. Allo scrittore sembra conforme ai principi una soluzione, la quale, allontanandosi dall'ordinamento tipico francese del e numerose linee di difesa che si succedono nello spazio annulare della zona, e dall'altro prevalente in Germania di una sola linea di resistenza dietro la quale tutto è preparato per farvi affluire copiosi gli elementi difensivi, consisterebbe in una linea avanzata, non continua, da contendere all'avversario che vorrebbe averla per situarvi le artiglierie: in una linea di resistenza principale i cui capisaldi sarebbero i così detti forti di cintura; in una linea di appoggio nelle posizioni retrostanti.

Qui ci fermeremo, poichè non è possibile di riassumere la sintetica esposizione dello scrittore, la quale ha per substrato tutte le presenti cognizioni e tutti i corollari finora desunti circa l'arte difensiva. Se l'udire la conferenza fu interessante per i numerosi e ben trovati aneddoti ed esempi che aiutavano a scolpire le idee, la sua lettura è feconda di profonde meditazioni. Ad essa rimandiamo il lettore, ma non sapremmo lasciare questo opuscolo senza citare un'ultima proposizione che dovrebbe essere applicata in moltissimi altri campi dell'attività umana non escluso quello militare. La proposizione si riferisce alla fortificazione e dice che non bisogna creare per essa verun sistema, ma si debbono invece

stabilire dei princ'pi. Si certo: il sistema è una frella e meccanica sagoma che perpetua la ripetizione della stessa forma; il principio è l'ente animatore che piega la forma a le esigenze mutevoli de tempo e dell'ambiente mentre risponde a le ragioni essenziali del 'essere proprio.

* *

Nello stesso volume della *Rivista d'artiglieria e genio* in cui i nostri lettori troveranno la conferenza del signor maggiore Rocchi, potranno leggere anche quella del tenente colonnello d'artiglieria signor MARIANI, tenuta essa pure nel Circolo militare d' Roma, e noi commetteremmo una trascuranza se non gliela additassimo, tanto più che la lettura è piacevole per la chiarezza e per il brio de contesto.

Solleva una nuova ed interessante questione, quella delle *Mitragliatrici rispetto agli eserciti campali*.

È saputo il discredito in cui caddero quei rapidi seminatori di offese dopo la esperienza che ne fecero i Francesi nella guerra del 1870. L'esperienza era stata fatta in condizioni poco favorevoli; risultati non furono buoni e non furono spregiudicatamente osservati: e lo strumento fu posto così in disparte, che solo oggi, dopo una trentina di anni, pare che se ne rivendichi l'impiego in guerra aperta.

Qual valore ha oggi la mitragliatrice per comparire di fianco ai battaglioni nel campo tattico?

Il conferenziere dopo di aver enumerato le modificazioni introdotte nelle mitragliatrici e descritto quelle di tipo Maxim, e quella regolamentare austriaca, ritenute le più adatte per l'uso di guerra, nelle incertezze odierne circa il loro impiego viene ad alcuni postulati.

In una giornata campale, egli conclude, non mancheranno occasioni per trar profitto dal tesoro di potenza che le mitragliatrici racchiudono. Ma non essendo prevedibili né il modo né il momento d'impiegarle, parrebbe opportuno che esse non debbano amalgamarsi con nessuna arma, ma costituire arma a sé, posta a disposizione di cui per l'evacuazione di comando è obbligato a tenersi in posizione da spaziar l'occhio su rilevante estensione del campo di battaglia, e quindi del comandante di divisione.

Si abbia cura che ognuna di esse sia allidata a mani esperte e ca me, fino ad essere servita da un ufficiale. Rappresenta una cinquantina di fucili e ha diritto ad essere trattata proporzionalmente alla sua efficacia. Sieno raggruppate in modo da muovere riunite, da giungere sul luogo voluto in proporzioni corrispondenti al bisogno, da poter sciogliersi, ma da non adoperarsi mai una mitragliatrice isolata. Ma in nessun modo

si ricada nell'errore commesso dai Francesi nel 1870 di sostituirle ai cannoni. Esse non sono il surrogato di altre armi: hanno personalità propria, ben disegnata dagli effetti che raggiungono e dai mezzi di cui dispongono.

Gli eserciti svizzero, austriaco ed inglese hanno regolamentariamente ammesso in diversa misura e con diverso intendimento le mitragliatrici. È convinzione del conferenziere che in una futura guerra chi ne sarà provvisto non avrà cagione di pentirsene.

* *

E qui accoglia un giusto tributo di gratitudine il Circolo militare di Roma, il quale iniziando annualmente un corso di conferenze, dà ai ufficiali competenti per grado e per speciale cultura il mezzo di trattare vantaggiosamente soggetti della più alta importanza, e di evocare questioni di gran valore nell'attualità, posandole entro quei giusti termini nei quali esse possono divenire argomento di seconda discussione.

Oltre ai due succitati altri soggetti furono svolti con molta maestria dagli ufficiali superiori e generali che se li erano proposti a tema, e giova sperare che sia resa l'pubblica ragione quanto essi ebbero a dire a difesa e il vantaggio d'esperire davanti al numeroso e colto uditorio che nelle sale del Circolo erasi radunato.

* *

Dalla tipografia Seidel di Vienna ci perviene un nuovo studio del capitano v. LUTZENBURG dell'esercito austriaco. I suoi studi applicativi di tattica sono oramai troppo favorevolmente conosciuti per averne a parlare. Il metodo è pure conosciuto: sulla base di una situazione storicamente nota in ogni suo particolare e cagione delle pubblicazioni avvenute, egli vuol condurre ad applicazioni di logistica e di tattica corrispondenti ai mezzi di cui oggi disponiamo.

Finora egli si era interessato di terreni pianeggianti od almeno aperti. Con questo libro che ha per titolo: *Difesa dei confini, marcia e combattimento in montagna, applicati ad un episodio storico del 1866*, (*Grenzsicherung dann Marsch und Gefecht applicatorisch besprochen an Kriegsgeschichtlichen Episoden aus dem Jahre 1866*), lo scrittore prende per campo d'azione la montagna e sceglie per punto di partenza la situazione dell'attacco di Trento fatto dai garibaldini nel 1866.

L'azione si ripartisce in quattro momenti: difesa del confine nel settore del lago di Garda; marcia contro Rocca d'Anfo; marcia al combattimento di Condino; combattimento di Bezzecca.

Due avvenimenti militari si ripetono a parecchi anni d'intervallo sullo stesso terreno: uno d'essi è lo storico e realmente avvenuto; l'altro è ideale ma dedotto dallo scrittore con stretta logica dalle condizioni di tempo e di luogo ed adattato alle forme organiche attuali ed agli attuali mezzi di guerra. Forse si potrebbe dire di questo metodo, quello che fu detto del romanzo storico in cui realtà e finzione si fondono. Qui veramente non vanno fusi, perchè partendo da una situazione storica l'esempio si vale di elementi diversi da quelli con cui quella situazione si svolse, e corrispondenti agli attuali, e il fatto storico viene a cosa finita come per confermare alcuni giudizi. Tuttavia il libro è fatto con gran cura e con molta diligenza e può giovare assai allo studio del terreno esaminato, e per il ricordo di fatti che interessano la nostra storia militare.

Sebbene lo studio sia fatto esclusivamente dal punto di vista dei movimenti delle truppe austriache, e quindi avesse bisogno di fonti austriache, sarebbe da sapere perchè l'Autore che ha adoperato le *Memorie autobiografiche* di Garibaldi, non si sia servito anche della pubblicazione fatta dal nostro Corpo di stato maggiore sulla campagna del 1866. In essa avrebbe trovato ampi dettagli su a cui punti sommariamente accennati in quelle *Memorie*.

* *

Notiamo nell'*Organ der militär wissenschaftlichen Vereine* (XII volume, 4° fascicolo) un bello ed ampio studio sulla marcia offensiva dell'arciduca Giovanni in Veneto nel 1809 (*Die Offensiv-Operationen des Erzherzogs Johann in Italien im Jahre 1809*).

Si tratta dell'adunata e della marcia che condussero alla battaglia di Sacile del 16 aprile 1809. Le divisioni del Viceré d'Italia erano disseminate tra Udine ed il Mincio: il comandante supremo era in Milano. Esse furono sorprese da un attacco precoce. Lo studio dei documenti pubblicati dal Du Casse nei volumi 4° e 5° delle *Memorie e della corrispondenza del principe Eugenio* possono spiegare a chi spetti la responsabilità di questa dispersione, se alle sue disposizioni od al disegno dell'imperatore Napoleone il quale sacrificava ai risultati che voleva ottenere sul teatro di guerra principale quelli del teatro di guerra secondario.

Lo scritto del Periodico austriaco segue le operazioni dell'arciduca Giovanni notando accuratamente i movimenti delle sue truppe, e, secondo il metodo generalmente tenuto in questi studi dagli scrittori militari austriaci, dopo la descrizione di ogni momento decisivo in uno speciale articolo fa le considerazioni sull'avvenimento. Quindi dopo la

narrazione delle vicende tra le quali si svolse la battaglia di Sacile, lo scrittore esamina se realmente il viceré Eugenio sia stato ben suggerito nell'affrontare la battaglia di Sacile, e concludendo ritenendo che avrebbe fatto assai meglio a ritirarsi fino all'Adige, chiamandovi rinforzi, e presentandovi così una robusta linea di resistenza all'invasore. Le ragioni per le quali il Viceré si attentò a dare battaglia non sono state ben dilucidate nemmeno dal Dr. Casse, il quale tuttavia ci mette su una buona strada per giudicare in capitolo il viceré Eugenio all'imperatore del 14 aprile, cioè due giorni prima della battaglia. In essa è formalmente accennato a proposito di *prevenire il nemico attaccandolo nel postdomani* per non essere da lui attaccato.

Le ragioni sono da cercare nella situazione generale, nella azione del generale austriaco Chasteler nel Tirolo, alla quale è a tutto lo stesso Viceré, e nello stato degli animi di quell'esercito, e di quegli ufficiali comunisti italiani e francesi che egli aveva d'intorno. Del resto esse sono chiaramente indicate in una nuova lettera del Viceré con la quale ha il dispiacere di annunciare al padre la battaglia perduta, e ridotta a tre: l'insistenza dell'offensiva nell'avversario, la repugnanza di abbandonare tre dipartimenti al nemico senza combattere, l'avanzata del corpo del Chasteler nel Tirolo. Ma quelle ragioni sono tutte, o sono solamente le principali? E l'ambiente non merita anch'esso qualche considerazione?

Questo punto storico meriterebbe per più ragioni uno studio particolareggiato, anche limitatamente ai tre motivi indicati dal principe Eugenio per dare ragione della battaglia affrontata. I documenti per questo studio non difettano e sono ampiamente pubblicati nelle *Corrispondenze napoleoniche*, e nelle *Memorie* dell'epoca, parebbe queste ultime non traggano in erronei apprezzamenti come avvenne già del Tiers il quale a proposito di questi fatti si va se delle esagerate asserzioni del Macdonald, desideroso, a torto, di farsi credere il salvatore dell'esercito del Viceré.

* *

E giacchè lo fatto uno sviluppo tra i periodici, la *Revue* ma ne conceda un secondo in questa rubrica per indicare ai lettori un curioso ed eccessivo articolo segnato con *Tre stelle*, il quale si legge sulla *Revue de Paris* ed ha per titolo e per contenuto questa tesi: *Ce que valent nos Forteresses*. Progredia la metalurgia, progrediti i mezzi esplosivi, resi capaci gli artigiani di preparare mezzi distruttivi di una potenza superiore d'assai alla resistenza di cui sono capaci i forti, an-

nessa una artiglieria pesante al seguito dell'esercito di campagna, l'anonimo scrittore grida con terrore ai suoi compatriotti che la frontiera orientale della Francia non ha difesa. Che cosa fare dunque? o rinunciare ai campi trincerati, limitandosi a qualche forte di sbarramento, o costruire cinque grandi campi trincerati a Parigi, Belfort, Épinal, Nancy e Verdun, oltre a Lyon ed alle fortificazioni delle Alpi. La prima di queste decisioni è eccessiva, ma condurrebbe ad una guerra attiva e mobile in cui tutti i mezzi concorrerebbero al miglioramento dell'esercito di campagna ed alla facilità di spostarlo per ogni verso sul teatro di guerra valendosi di numerose ferrovie. Non è detta se sia preferibile l'altra decisione, ma pare che l'articolista voglia col suo scritto far corpo sull'opinione pubblica ed indurlo ad assecondare la spesa necessaria alla costruzione di un gran campo trincerato a Nancy.

L'articolo è scritto con quella verace, con quella conoscenza di materia che è propria ai Francesi quando essi vogliono volgarizzare una idea

* *

Il maggiore belga, W. DE HESCH in un breve opuscolo ci parla *De l'influence des causes morales à la guerre*.

Prende per motto un periodo del Proudhon: « la guerra è il fenomeno più profondo il più sublime della nostra vita morale; nell'armonia dell'universo essa dà la nota la più potente e costituisce il problema più completo. » Sicchè per lui la fatalità della guerra è fuori contestazione; la guerra è un giudizio di Dio, è la purificazione della società, è la rigenerazione dei popoli.

Invece lo scopo del suo scritto è quello di dimostrare che se la guerra si traduce in atti di forza materiale nei quali non manca la brutalità, essa nondimeno si piega all'influenza di cause puramente morali che non si manifestano in un solo combattimento e nemmeno in un seguito di operazioni più o meno prospere, ma nei risultati definitivi delle otto intraprese da una nazione. Di più percorrendo rapidamente la storia delle grandi guerre prova che se quest'influenza delle cause morali ha sempre esistito, essa aumentò col progredire della civiltà, e divenne oggi potente. Il cambio nel reclutamento degli eserciti e l'accesso delle maggioranze delle popolazioni all'amministrazione della cosa pubblica spiegano quest'ultima proposizione, ed indicano come in seno alla società si preparino i destini prosperi od infelici di una guerra.

F.

NOTA BIBLIOGRAFICA

PAUL DE LAURIBAR. — *Douze ans en Abyssinie. Souvenir d'un officier*. — Paris, E. Flammarion, édit., 1898. Prix: 3 f. 50.

L'autore ci dice chiaramente nella prefazione, che questo libro non è altro che la riunione di note che gli furono fornite da ufficiali italiani di tutti i gradi e di differenti armi, che hanno lungamente soggiornato nell'Eritrea; a questo aggiunse ancora molti fatti e aneddoti che gli furono narrati verbalmente, e de' quali poté colla massima cura vagliare l'esattezza.

« Se adunque, egli dice letteralmente, come ne è il mio desiderio più caro, il libro è riuscito ad interessare ed a divertire, è giusto che l'onore ne spetti ai miei numerosi collaboratori e che la simpatia del pubblico vada tutta intera a coloro, i quali, a prezzo di tante sofferenze, sopportate e la più ammirabile negazione, me ne hanno fornito la materia. »

L'autore quindi non rivendica per sé che la responsabilità piena, intera, assoluta, degli apprezzamenti espressi intorno agli uomini e alle cose.

Nel fatto abbiamo sotto gli occhi uno dei più bei libri che sieno stati scritti intorno alle vicende svoltesi nell'Abyssinia in questi ultimi anni.

La trama, per così dire, del libro è invero formata da notizie e note avute dagli ufficiali, ma queste riguardano, per la maggior parte, cose e fatti più o meno conosciuti, ma l'interesse e l'importanza del volume risultano invece dalla maniera egregia con cui fu fusa insieme e ripartita la materia ricevuta e dal lo spirito, che informa l'intera pubblicazione, di sincera e calda ammirazione pei nostri ufficiali, pei nostri soldati.

Le considerazioni politiche sul nostro governo rispetto ai fatti d'Africa, su Crispi, su Baratieri ed anche sugli altri generali, eccetto Arimondi, che lo hanno comandato, non sono talvolta nè giuste, nè abbastanza equanime; ma si rileva facilmente che non sono scritte pel partito preso di denigrare. L'autore ha francamente esposto il suo pensiero, quale coscienziosa deduzione dell'esame della catastrofe africana, e non è il

caso di fare gran conto di cotesti appunti assai viv', in vista del gran bene, sparso a piene mani, che si dice di noi in tutte le altre pagine.

L'opera consta di due parti.

La prima va dal 1881 sino a. 1893. Comincia con un cenno sul Maledismo e termina coi combattimenti di Coatit e Senafe.

La seconda parte comprende i due anni 1895-96 e cioè va da Senafe al combattimento di Tukruf.

La prima parte è specialmente interessante per le molte notizie intorno all'Abissinia, agli usi, ai costumi, ai divertimenti ecc. di quel popolo; e molte pagine come quelle relative alla prigionia del tenente Saveiroux, alla morte del capitano Bettini, alle *Madames* degli ufficiali, alla battaglia di Agordat ecc., sono scritte così bene e con tal cuore da produrre in noi la più viva commozione.

La seconda parte è però la più importante, sia perchè riguarda gli avvenimenti più recenti o che abbiano conseguenze tanto funeste, sia perchè contiene qualche documento inedito, e notizie sopra fatti e missioni assai poco conosciuti.

Volendo spogliare frammezzo a tanti fatti e notizie rilevanti, avvi una sola difficoltà da superare: quella dell'imbarazzo della scelta. Ma noi dobbiamo qui limitarci a ben poca cosa.

Assai interessante è il capitolo riguardante l'assedio di Makalle e tanto più interessante in quanto che ben poche sono le notizie, per così dire ufficiali, che si hanno intorno al medesimo, le carte tutte del valoroso difensore di quella fortezza improvvisata, tenente colonnello Galliano, essendo andate perdute nella battaglia di Adua e ben pochi essendo gli ufficiali sopravvissuti, che presero parte a quell'assedio.

Dal racconto, fatto dai superstiti, tenente Raimondo, intorno all'assedio ed ai giorni passati in mezzo all'esercito abissino, dopo la resa del forte « pagine che si leggono col la massima emozione » ci piace estrarre parecchi punti che oltre all'interesse hanno pure una speciale importanza.

Il 18 gennaio, dopo la distribuzione dell'ultimo bicchiere d'acqua, il maggiore Galliano riuni i suoi ufficiali, semplicemente ed in poche parole espone loro la situazione e i due soli mezzi di scirna, senza dissimulare le sue preferenze persona i per il mezzo disperato che consisteva nel sepellirsi sotto le rovine del forte, lasciando però alla maggioranza di decidere in proposito.

La deliberazione non fu lunga e si stabilì quanto segue: l'ultimo bicchiere d'acqua era distribuito; con un supremo ed ultimo sacrificio s' resterebbe l'indomani senza bere; e se il giorno 19 non recherebbe alcun soccorso, il mattino del 20, dopo aver distrutto i can-

noni, le munizioni e tutto ciò che conteneva la fortezza, si farebbe la sortita in massa tentando di farsi strada. Era la morte « è vero » ma colle armi alla mano e per la gloria d'Italia!

Lo stesso giorno il maggiore Galliano scrive ad uno dei suoi più intimi amici una lunga lettera, di cui qui è riportata l'ultima parte, a dimostrare l'anima ed il cuore di quel nobile soldato.

« Un ultimo addio a te ed a tutti gli amici che mi hanno conservato la loro affezione.

« Sono or mai 15 giorni che ho fatto sapere al comando che l'acqua « mi era stata tolta senza speranza di poterla riprendere e non vedo « comparire alcuno! Quale è mai la fatalità che impedisce Baratieri « di venire in nostro soccorso? - È questione di ore.... e poi.... il « sacrificio! Ma qualunque cosa si possa, in seguito, scrivere a sua di- « fesa, sappiate tutti che ho scrupolosamente compiuto il mio dovere « fino alla fine, e che non ho a rimproverarmi nè un errore, nè una « trascuranza, nulla, se non forse troppa onestà di soldato, la quale « non è sempre giustamente apprezzata!

« Io muoio calmo e sereno pensando a voi e all'Italia, ed augurando « con tutta l'anima mia che questa bandiera che ho visto con fierezza « sventolare durante tanti anni al di sopra della mia testa e che ho « difeso con tutte le mie forze, non sia un giorno disonorata dagli errori « di coloro che ci hanno sacrificato!

« Viva l'Italia! »

Tuo amico

« GALLIANO »

Il giorno 19 passa attendendo i preparativi della sortita, quando alle 8 ore della sera un espresso del signor Felter recò un plico al maggiore Galliano. Dopo pochi istanti gli ufficiali tutti erano convocati nella tenda del comandante, che si presentò loro colla figura sconvolta e cogli occhi bruciati per le lagrime trattenute. Il Galliano diede loro comunicazione dell'ordine seguente:

« In nome di S. M. il Re, la S. V. cederà il forte di Makalle al Negus di Abissinia. Il nostro parlamentare signor Pietro Felter si presenterà per trattare le condizioni dell'evacuazione. La guarnigione sortirà con gli onori di guerra. Il Negus fornirà i quadrapedi necessari pel trasporto dei malati e dei feriti, e così pure tutto ciò che la S. V. stimerà inoltre necessario ».

« Generale BARATIERI ».

Quest'ordine fu come una specie di fulmine per quei valorosi soldati che aransi attaccati a quella mura che difendevano da così lungo tempo e che ora trovavano troppo doloroso di dover cedere in quella maniera.

« Tante sofferenze, tanti sacrifici, per terminare con quella capitolazione! noi restavamo là, immobili, stupiti.... »

Il maggiore Galliano ci disse allora: « su via ragazzi miei, bisogna aver coraggio, è l'ordine! » ma dicendo ciò, le lagrime cadevano dai suoi occhi, ed egli aggiunse con voce rauca: « È l'ordine, ma è il giorno più brutto della mia vita, ed era meglio la morte di questa vergogna ».

Non ci soffermeremo nè sul seguente periodo della campagna, anteriore alla battaglia di Adua, nè sul racconto della stessa battaglia di Adua che per noi, offrono a quest'ora poco interesse.

Noteremo soltanto che se la battaglia di Adua è narrata con pochissime pagine, senza entrare in alcun particolare, anzi non tenendo conto delle pubblicazioni ufficiali a riguardo che hanno fornito particolareggiate notizie intorno all'andamento della stessa, queste pagine sono però scritte con quell'effusione di cuore e con quello spirito di ammirazione per i nostri soldati che riscontriamo nell'intero libro.

Particolarmente interessante ci sembra il capitolo VII, avente a titolo: Presso Menelik. — *Campo di battaglia di Adua.* — *Campo Scioano.*

Questo contiene una specie di rapporto del tenente Roversi il quale come è noto accompagnò il maggiore Salsa al campo di Menelik dopo la battaglia di Adua.

Ci dispiace che i limiti imposti ad una recensione non ci permettano di riportare l'intero capitolo, mentre d'altra parte l'estrarne alcune parti qua e là non fornirebbe sufficiente idea dell'interesse di quelle pagine.

Riassumendo non è un libro di storia generale e tanto meno di storia militare, ma è pubblicazione che vorremmo trovasse la più larga diffusione, sia in Francia, sia in Italia, perchè è lavoro che colma una vera lacuna. Scritto col cuore esso servirà a far apprezzare al suo giusto valore, la vita militare in generale, lo spirito del dovere dell'abnegazione ed il sacrificio della vita sull'altare della patria, che animano tutti gli eserciti e di cui ad onta dell'infelice successo dell'ultima campagna africana, diedero prova così brillante gli ufficiali tutti e le truppe nere e bianche del nostro esercito nelle varie lotte sostenute in quella nostra lontana colonia.

E terminando non possiamo a meno di tributare un vivo elogio all'autore di questo bel libro che si dimostra così caldo ammiratore dei nostri soldati, dimostrandosi in pari tempo efficace scrittore, dotato di gran cuore e dello spirito più fine e gentile.

B. D.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Il 16 corrente si riaprì il Parlamento; l'ordine del giorno portava: comunicazioni del Governo. Il Ministero, composto come abbiamo detto nella precedente puntata, si presentò prima alla Camera e quindi al Senato. Erano presenti più di 300 deputati; la Camera aveva l'aspetto delle grandi occasioni.

Dopo le solite commemorazioni dei deputati defunti fra cui quella dell'on. Brin, ed un piccolo incidente occasionato dalla domanda a procedere contro alcuni deputati implicati negli ultimi tumulti, domanda che fu presentata dal Ministro della guerra (causa lo stato d'assedio vigente nelle provincie dove avvennero i fatti incriminati); e che qualcuno deputato credeva invece dover essere presentata dal Ministro di grazia o giustizia, l'on. Rudini, presidente del Consiglio, fece alcune comunicazioni delle quali giova dare un sunto, perchè esse e le loro conseguenze costituiscono tutta la politica della quindicina.

Annunziò anzitutto l'on. Ministro che, in seguito alla morte di Benedetto Brin, Ministro della marina, Sua Maestà affidava l'incarico di reggere, per interim, quel Ministero all'on. generale San Marzano, Ministro della guerra, indi proseguì:

« I gravi avvenimenti che si svolsero negli ultimi giorni d'aprile e nei primi di maggio imposero al Governo il dovere di assumere con piena responsabilità. Ma essi imponevano pure il dovere di presentare al Parlamento le proposte dei provvedimenti resi necessari dalla nuova situazione fatta al paese.

« Per aver tempo di concretare questi provvedimenti, fu chiesta ed ottenuta da Sua Maestà la proroga della sessione parlamentare. L'esame dei disegni di legge che intendevansi sottoporre alla Camera fu oggetto di dissenso nel Consiglio dei Ministri, in seguito al che il Ministero rassegnò le dimissioni.

« Con decreto del 28 maggio Sua Maestà il Re accettò le dimissioni e, confermandomi presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del 'Interno, mi diede l'incarico di comporre il nuovo Ministero. »

Qui l'on. presidente del Consiglio comunicò i decreti di nomina dei vari Ministri indi aggiunse che il nuovo Ministero, essendosi nata la situazione, si trovò concorde nell'intento di proporre senza indugio al Parlamento alcuni disegni di legge per meglio assicurare la difesa sociale e per giovare alle condizioni economiche del Regno.

Di questi disegni di legge, il primo, presentato di concerto col Ministro di grazia e giustizia e con quello della guerra, riguarda i provvedimenti urgenti e temporanei per il mantenimento dell'ordine pubblico ed ha per oggetto:

a) di riconoscere espressamente, finchè non sia approvata una legge speciale, la facoltà del potere esecutivo di decretare l'applicazione delle leggi relative allo stato di guerra nei luoghi ove la necessità della tutela dell'ordine pubblico lo richieda,

b) di richiamare in vigore con alcune modificazioni la legge 19 luglio 1894 sui provvedimenti di pubblica sicurezza (latitanza cono),

c) di conferire speciali facoltà al potere esecutivo in materia di stampa e deferire ai tribunali penali la cognizione dei reati di istigazione dei militari a delinquere e di vilipendio dell'esercito e dell'armata, di cui nell'art. 2 della legge 19 luglio 1894, n. 315;

d) di vietare, con efficaci sanzioni penali, la ricostituzione delle Società ed Associazioni disciolte per motivi d'ordine pubblico;

e) di rinviare al prossimo anno le rinnovazioni parziali dei Consigli provinciali e comunali;

f) di riconoscere nel Governo il diritto a richiamare in servizio, in qualunque tempo e per quel periodo che esso stimerà necessario i militari dell'esercito o dell'armata, addetti ai servizi ferroviario, postale e telegrafico, pur lasciandoli nelle rispettive loro funzioni.

A questo disegno di legge fanno seguito altri cinque presentati di concerto coi Ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici, della guerra e della marina. Sono i seguenti:

1° Disposizioni per la tutela dei pubblici servizi, con le quali:

a) si estendono le sanzioni degli articoli 178, 179 e 181 del codice penale a tutte le persone addette ad un pubblico servizio e non aventi la qualità di pubblici ufficiali;

b) si vieta alle dette persone di costituire società od associazioni tendenti a fini od atti incompatibili col regolare funzionamento dei pubblici servizi.

2° « Modificazioni all'editto 26 marzo 1848 sulla stampa » dirette:

a) a sostituire alla risposta data del gerente quella del direttore effettivo del giornale;

b) a sottoporre a pegno pel risarcimento dei danni derivanti da reati commessi col mezzo della stampa periodica la officina tipografica del giornale;

c) a dare facoltà al magistrato, dopo due o più sentenze di condanna, di vietare la diffusione del giornale prima che sia trascorsa una ora dalla consegna del primo esemplare all'autorità competente, e di ordinare anche la sospensione della pubblicazione del giornale per un tempo non eccedente i sei mesi.

3° « Disegno di legge sulle associazioni » col quale, esclusa ogni preventiva autorizzazione, si fa obbligo a tutte le associazioni di presentare all'autorità di pubblica sicurezza i loro Statuti e l'elenco dei soci, e si vieta con sanzioni penali la costituzione di società od associazioni pericolose per l'ordine pubblico.

4° « Modificazioni alla legge 13 novembre 1859 sulla pubblica istruzione », tendenti a rafforzare la disciplina dei nostri istituti scolastici e a determinare i doveri verso le istituzioni dello Stato nella scuola e fuori di essa degli'insegnanti di ogni grado.

5° « Disposizioni sugli obblighi dei militari appartenenti al personale ferroviario, postale e telegrafico. »

Ci includeva l'elenco dei progetti presentati quello riguardante i provvedimenti economici che comprendono l'abolizione del dazio consumo nei comuni mirati da 32 e di 4^a classe, sovvenzioni ai comuni sferiti per effetto della crisi annonaria, provvedimenti per lo sgravio e condono di alcune tasse, disposizioni sul marchio obbligatorio degli oggetti d'oro, disposizioni per il credito agrario, dotazione di materiale alle Società ferroviarie, aumento del saggio chilometrico alle ferrovie private.

Tutti questi disegni di legge l'on. presidente del Consiglio chiedeva che fossero dichiarati d'urgenza, e che, senza seguire la solita trafila degli uffici, fossero esaminati da una commissione composta di nove membri e nominata dal presidente della Camera, coll'incarico di riferirne il più presto possibile.

Malgrado ciò, l'importanza e il numero dei disegni di legge presentati persuadevano il governo che difficilmente i bilanci potrebbero

essere votati in tempo utile; per questo motivo il presidente del Consiglio presentò ancora d'accordo col ministro del tesoro un disegno di legge per l'esercizio provvisorio di sei mesi. Esso, per ragione di materia e secondo il regolamento, venne rinviato alla commissione generale del bilancio.

Conchiuse l'on. Rudini invocando una discussione pronta e sollecita dei provvedimenti proposti ed esprimendo la fiducia che il Parlamento sarebbe all'altezza del suo compito e proverebbe che le stesse difficoltà nelle quali ci troviamo rinvigoriscono la nostra fede nelle patrie istituzioni.

Dopo ciò il Ministero si recò in Senato a ripetere le comunicazioni fatte alla Camera.

Ripresa la seduta cominciò subito la discussione sulle comunicazioni del governo e ben presto si vide che i capi dei diversi gruppi avevano verso il Ministero un atteggiamento poco benevolo. L'on. Sonnino lodò il Ministero per l'energica repressione, ma disse che la sua condotta aveva preparato il terreno ai germi sovversivi; disse che l'onorevole Rudini fa sempre troppo o nulla; attaccò la politica finanziaria del Ministero; disse che i suoi progetti sono un cumulo mal d'gerito d'intendimenti errati; concluse proponendo un ordine del giorno di plauso all'esercito e di fiducia nel governo.

L'on. Baccelli parlò presso a poco nel medesimo senso e, sotto l'impressione di questi discorsi, si tolse la seduta.

* *

Il giorno seguente (17) si riprese la discussione sulle dichiarazioni del governo e si accentuò sempre più l'atteggiamento ostile della Camera; fra gli ordini del giorno contrari al governo, ne presentò uno l'on. Zanardelli, già collega dell'on. Rudini nel precedente Ministero.

Il 18, in principio di seduta, l'on. Rudini ha annunciato che, data l'attuale situazione parlamentare, per mantenere la calma e non pregiudicare gravi questioni di pubblico interesse, riguardanti specialmente la sicurezza e l'ordine, il Ministero aveva rassegnato le dimissioni nelle mani del Re e rimaneva al posto per il mantenimento dell'ordine. Si pregava quindi la Camera di sospendere le sue tornate, dando facoltà al suo presidente di convocarla quando l'avesse creduto opportuno.

A questo punto un deputato socialista avendo mandato « un saluto alle vittime dei tribunali militari » gridando che siamo in Italia delle

serietà, l'onorevole Sonnino disse: « dobbiamo rispondere con un saluto all'esercito ». L'onorevole ministro della guerra aggiunse: « l'esercito ha compiuto una dura missione; l'ha compiuta con serietà ma senza sosta. Spero che ciò non produca ostilità né rancore fra esercito e popolo ».

La Camera mostrò il suo assentimento a queste parole con approvazioni da tutti i banchi; quindi, su proposta dell'onorevole Sonnino, fu votato un plauso all'esercito e la Camera sospese le sue sedute, restando però al suo posto la commissione generale del bilancio, per compiere il suo lavoro di fronte alla necessità dell'esercizio provvisorio.

Compiuto questo lavoro si riaperse la Camera il giorno 24, essa approvò la concessione dell'esercizio provvisorio, per un dodicesimo, cioè per il mese di luglio. Tenne seduta anche il giorno appresso, approvò varie leggi e si aggiornò.

La crisi ministeriale cominciata il 18 dura ancora al momento in cui scriviamo (27) e non è facile prevedere come sarà risolta. Molti personaggi politici, fra cui l'onorevole Finali, l'onorevole Visconti Venosta e l'onorevole generale Pelloux, furono ricevuti da Sua Maestà, e ad alcuni di essi, per quanto li cessi, fu dato incarico ufficiale di far pratiche per la composizione del nuovo gabinetto, ma pare che finora le difficoltà incontrate siano state superiori alla buona volontà e allo zelo dei personaggi a cui Sua Maestà s'è rivolta. Speriamo che questo stato di cose, dannoso sotto tutti i rapporti gl'interessi del paese, non si prolunghi.

* *

Fra i disegni di legge presentati alla Camera, abbiamo detto più sopra esservene uno riguardante gli obblighi militari degli appartenenti al personale ferroviario, postale e telegrafico. Di questo progetto si dava un saggio.

Esso si compone di sei articoli.

Il primo dispensa dalle chiamate ordinarie coteste militari ma autorizza a sottoporli all'obbligo del servizio militare finché appartengono al personale suddetto, per continuare militarmente il servizio cui sono adibiti.

L'articolo secondo sospende al detto personale il grado e le funzioni nell'esercito e ciò per tutto il tempo che rimane in attività di servizio presso le ferrovie, poste e telegrafi.

L'articolo terzo dispone che i detti militari richiamati in servizio si sottoporranno a tutti gli obblighi dei regolamenti delle rispettive amministrazioni e percepiranno da queste le competenze loro spettanti, senza diritto ad alcun assegno sui bilanci della guerra e della marina.

L'articolo quinto assimila i diversi gradi gerarchici del personale suddetto a quelli della gerarchia militare, secondo tre specchi annessi al progetto stesso.

Il primo specchio riguarda il personale ferroviario diviso in tre categorie. In quella del *movimento e traffico* l'ispettore è assimilato a capitano, i capi stazione a sottotenenti, i sottocapi a furieri maggiori, i conduttori a sergenti, ecc. Nel *servizio di trazione e materiale* sono assimilati a capitano i capi sezione, a furieri i capi deposito, a sergenti magazzinieri, ecc. Nel *servizio manutenzione e lavori* sono assimilati a capitano i capi sezione, a tenenti gli ingegneri capi riparto, a sergenti i sorveglianti, ecc.

Il secondo specchio riguarda il *personale delle poste*. In questo sono assimilati a colonnelli l'ispettore generale e gli ispettori centrali; a tenenti colonnelli i capi divisione e i capi sezione; a maggiori i direttori provinciali; a capitani i segretari; a sottotenenti i vice segretari; a sottufficiali gli scrivani postali.

Il terzo specchio riguarda il *personale telegrafico* con assimilazioni corrispondenti su per giù a quelle del *personale postale*.

* *

Oltre i progetti di legge presentati dal presidente del consiglio d'accordo con altri ministri fra cui il ministro della guerra, due ne presentò, o meglio ripresentò, il ministro della guerra per conto proprio; cioè il progetto per indennità di equipaggiamento ai sottotenenti di nuova nomina nell'esercito permanente e quello per la sistemazione degli ufficiali subalterni commissari, ambedue già approvati dalla Camera, emendati dal Senato ed ora ritornati alla Camera.

Nella relazione che accompagna il primo di questi progetti, il Ministro della guerra dice che le modificazioni del Senato non alterano in nulla la sostanza del provvedimento, ma mirano soltanto a meglio precisare l'applicazione della legge nei rapporti col bilancio; ossia a stabilire che la spesa rimanga ripartita nei vari capitoli del bilancio nei quali sono iscritti, distintamente per arma, gli altri assegni congeneri dovuti agli ufficiali.

C.) premesso, il Ministro esprime la fiducia che la Camera voglia approvare il progetto così, come è stato emendato dall'altro ramo del Parlamento.

Nella relazione che accompagna il secondo progetto, cioè quella sulla sistemazione dei subalterni commissari, l'on. Ministro osserva che il Senato ha apportato al medesimo una lieve modificazione.

Nel testo già approvato dalla Camera si stabiliva che tutti gli ufficiali subalterni commissari, non compresi quelli da potersi conservare nel corpo, fossero trasferiti nell'arma di fanteria o nel corpo contabile.

Il Senato ha considerato che il trasferire in fanteria anche i tenenti commissari, non giudicati idonei all'avanzamento nel proprio corpo, sarebbe stato lesivo del sentimento che quell'arma (a quale rappresenta la parte principale ed il nerbo dei combattenti), ha del proprio valore. Il Senato ha quindi escluso tali ufficiali dal poter optare per la fanteria, stabilendo tassativamente che sieno trasferiti nel corpo contabile, col quale hanno maggiore affinità di studi e di mansioni.

Degnoamente apprezzando la portata morale di questo concetto, che non cambia la sostanza delle disposizioni già approvate, il Ministro raccomanda al suffragio della Camera il disegno di legge così modificato.

* *

Tra i fatti di cronaca più interessanti avvenuti nella quindicina notiamo l'inaugurazione della terza gara generale di tiro a segno in Torino.

In questa occasione il tenente generale De la Penne, presidente della direzione centrale del tiro, pronunciò un opportuno ed applaudito discorso.

Qui sono radunati, egli disse, i rappresentanti di tutte le forze armate dello Stato, per celebrare nella patriottica Torino, con una festa d'armi, il cinquantesimo anniversario dello Statuto.

Il numero dei convenuti, di gran lunga superiore a quello delle gare precedenti, attesta negli italiani lo sviluppo vigoroso e non mai smentito delle energie guerriere sotto lo stimolo del patriottismo. Attesta in essi la fede inconcussa nelle patrie istituzioni, e prova la missione benefica che compie quella del tiro a segno.

Un altro significato altissimo ha questo concorso: è appena qualche settimana che tristissimi avvenimenti turbarono la tranquillità del paese; oggi migliaia e migliaia di cittadini percorrono l'intera penisola con le loro armi, con le loro munizioni, nel massimo ordine, nella più completa disciplina. Ciò dimostra che i tiratori sono elementi d'ordine,

di calma, di pacificazione degli animi e presidio sicuro della patria e del Re.

Questa festa dimostra finalmente i nostri pacifici intendimenti, ai quali fa gradito omaggio la fraterna partecipazione dei tiratori esteri. E i ospiti nostri vedranno che solo gli ideali della patria ci muovono ad essere forti nelle armi.

« E nel nome di questi santi ideali e con un evviva al Re che l'ha indetta, dichiaro aperta la terza gara generale di tiro a segno nazionale. »

Nonamo pure l'arrivo in Roma di una commissione di ufficiali del 19° fanteria bavarese, venuti per presentare al nostro Re gli omaggi del detto reggimento di cui egli è comandante onorario.

Ricevuti cordialissimamente al Quirinale, dove fu dato un pranzo in loro onore, questi ufficiali visitarono le nostre caserme, assistettero ad una manovra di presidio in piazza d'armi, accettarono un *lunch* nel quartiere della legione allievi carabinieri, fraternizzarono coi nostri ufficiali e partirono da Roma entusiasti dell'accoglienza ricevuta.

* *

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina abbiamo notare le seguenti.

Furono indetti gli esami d'idoneità per l'avanzamento a scelta dei tenenti d'artiglieria e del genio. L'esame di cultura tecnica avrà luogo in Torino nel mese di novembre; quello di cultura militare in Roma nel mese di dicembre.

Possono concorrere a questi esami i tenenti d'artiglieria e del genio con anzianità a tutto il 1898, esclusi quelli che compiono con buon successo il corso della scuola di guerra, o lo frequentano, o sono già stati ammessi agli esami orali per ammissione alla scuola medesima. Essi possono concorrere agli esami di avanzamento a scelta a condizione di rinunciare alla scuola di guerra.

La commissione cui spetta la compilazione delle note caratteristiche dell'ufficiale, che presenta domanda di essere ammesso all'esame deve dichiarare s'egli è veramente meritevole di aspirare all'avanzamento a scelta.

Le domande devono pervenire al Ministero non più tardi del 15 settembre. Il tenente che per due volte sia stato giudicato non idoneo all'esame di cui si tratta, non potrà più aspirare all'avanzamento a scelta.

— A parziale modificazione di disposizioni precedenti furono indette commissioni d'esame anche per 2° e 3° corso dei collegi militari. Tali

esami avranno luogo presso i due collegi militari di Roma e di Napoli e cominceranno il 3 ottobre p. v. Essi saranno regolati secondo le prescrizioni vigenti per le analoghe ammissioni alle corrispondenti classi negli istituti tecnici; epperò gli aspiranti al concorso dovranno già avere conseguito la licenza della scuola tecnica, o l'ammissione alla prima classe dell'istituto da uno o da due anni, secondo che aspirano all'ammissione al 2° o al 3° corso del collegio.

Le condizioni l'età e di idoneità soddisfatte i concorrenti sono per quelli che aspirano al secondo corso, aver compiuto i 14 anni e non superato i 18; per quelli che aspirano al terzo, aver compiuto i 15 e non superare i 19. Il tempo utile per la trasmissione delle domande scade il 19 settembre.

— Fu notificato che gli esami complementari per l'ammissione all'accademia militare cominceranno a Torino nella sede dell'accademia medesima il 14 settembre e che la commissione esaminatrice si trasferirà poco a successivamente, per continuare i detti esami, a Modena presso la scuola militare e a Roma e a Napoli presso i collegi militari.

Fi indetta la chiamata dei sottufficiali all'esperimento per l'ammissione al corso speciale presso la scuola militare nel prossimo anno scolastico 1898-99. Tale esperimento avrà luogo la mattina del 18 luglio p. v.

* *

Dovendosi provvedere al ripianamento di vacanze esistenti nel personale di governo degli stabilimenti militari di pena, il Ministero ha determinato di aprire uno speciale reclutamento per il personale stesso fra i caporali maggiori, caporali e soldati sotto le armi, appartenenti ai reggimenti di fanteria, dei bersaglieri, degli alpini, di cavalleria, di artiglieria e del genio.

I militari aspiranti all'ammissione nel personale suddetto dovranno farne domanda non più tardi del 31 agosto p. v. obbligandosi ad assumere la ferma di cinque anni.

— A scopo di semplificazione e di uniformità, il Ministero ha determinato che a decorrere dal 1° luglio p. v. i certificati d'iscrizione ai ruoli sieno rilasciati e firmati, per tutti i distretti militari e per tutti i corpi dell'esercito, non più dal Consiglio d'amministrazione, ma dal comandante del distretto o del corpo o dall'ufficiale incaricato della matricola.

— Furono pubblicate nel *Giornale militare* nuove norme sulle operazioni affidate, dal regolamento sul reclutamento e dall'istruzione complementare, ai Consigli d'amministrazione dei distretti militari.

— Il Ministero ha provveduto per la stampa di una nuova edizione del regolamento d'amministrazione e contabilità dei corpi, coordinandone le varie disposizioni coi nuovi ordinamenti dell'esercito. Questo regolamento sarà applicato dal 1° luglio prossimo venturo, colla qual data restano abrogate tutte le disposizioni che sieno contrarie al medesimo.

— Vengono pubblicate in due distinti fascicoli alcune aggiunte e varianti alle istruzioni sottoindicate:

- a) Istruzione sul cavallo (edizione 1897);
- b) Istruzioni su condurre (id. id.);
- c) Istruzione sul servizio dei cannoni da 9 B, da 7 da campagna e da 7 per batterie a cavallo (id. id.);
- d) Istruzione tattica delle batterie da campagna ed a cavallo (id. id.);
- e) Istruzione sul tiro per l'artiglieria da campagna ed a cavallo (id. id.);
- f) Istruzione tattica per le batterie da montagna (edizione 1898);
- g) Formazioni e caricamenti delle batterie da 7 da montagna (id. id.);
- h) Istruzioni a piedi per l'artiglieria da campagna, a cavallo e da montagna (id. id.);
- i) Istruzione sul tiro delle artiglierie d'assedio (edizione 1894)

Roma, 27 giugno 1898.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Disposizioni organiche concernenti i maestri militari di scherma

Sono state pubblicate di recente le disposizioni organiche relative ai maestri militari di scherma. In base a tali disposizioni i maestri di scherma costituiranno una categoria speciale d'impiegati militari con propria gerarchia. Questa gerarchia è la seguente.

Maestro di scherma superiore di 1ª classe, assimilato per gli assegni al grado di capitano di 1ª classe (1200 fiorini (1) annui di stipendio).

Maestro di scherma superiore di 2ª classe, assimilato per gli assegni al grado di capitano di 2ª classe (900 fiorini annui).

Maestro di scherma di 1ª classe, assimilato per gli assegni al grado di tenente (720 fiorini annui).

Maestro di scherma di 2ª classe, assimilato per gli assegni al grado di sottotenente (600 fiorini annui).

Il numero dei maestri di scherma non è determinato variando a seconda del bisogno.

I maestri di scherma hanno l'incarico dell'insegnamento della scherma e della ginnastica negli istituti militari e, compatibilmente con le esigenze di questo servizio, possono essere destinati anche all'insegnamento della scherma presso i corpi.

Il reclutamento è fatto dai sottufficiali dell'esercito comune, i quali:

1° Abbiano frequentato con successo le quattro classi di una scuola media (scuola tecnica o ginnasio).

2° Abbiano prestato presso i corpi almeno 4 anni di servizio.

3° Non abbiano più di 32 anni di età e sieno fisicamente idonei.

4° Sieno celibi.

5° Abbiano frequentato con ottimo successo il corso militare di scherma e di ginnastica.

6° Abbiano servito di aiuto nell'insegnamento della scherma in un istituto militare per almeno 2 anni.

(1) Ogni fiorino vale lire 2.25 circa.

7° Si obblighino di prestare servizio come maestri militari di scherma per un tempo pari a quello trascorso frequentando il corso militare d'insegnamento di scherma e di ginnastica e disimpegnando l'ufficio di aiuto ai maestri.

8° Sieno dichiarati idonei dal punto di vista del carattere, vita privata, tatto ed istruzione per essere nominati impiegati militari.

L'avanzamento è regolato di massima in base all'anzianità.

I sottufficiali aspiranti devono prestare giuramento all'atto della loro nomina a maestro di 2ª classe. Ad essi è applicabile il regime disciplinare vigente per gli impiegati militari; hanno diritto per sé e le rispettive famiglie alle pensioni prescritte per costoro; non compete loro alcuna indennità d'insegnamento; devono soggiacere alle prescrizioni della legge militare sui matrimoni.

Variazioni nello stato maggiore generale. — Con recente disposizione imperiale, il tenente maresciallo Ferdinando Fiedler fu nominato comandante dell'XI corpo d'armata e comandante generale in Lemberg al posto del defunto tenente maresciallo conte Giovanni di Schulenburg; il tenente maresciallo Maurizio Schmitt fu nominato generale facente funzione (*stellvertreter*) presso il comando supremo della Landwehr cisleitana; il tenente maresciallo Giuseppe Netuschil, addetto al comando del I corpo d'armata, fu collocato a riposo in seguito a sua domanda, ed al suo posto fu nominato il tenente maresciallo Guglielmo Stanger.

L'*Armeebblatt* dice che il nuovo comandante del corpo d'armata di Lemberg è una delle più intelligenti, colte e spiccate individualità dell'esercito austro-ungarico. Nacque nel 1842 e proviene dal corpo dei pionieri. Prese parte alla campagna del 1866 in Italia quale ufficiale di stato maggiore e si guadagnò la croce del merito militare. Fu poi impiegato in servizi molto importanti presso il corpo di stato maggiore e presso le truppe. Viaggiò a lungo attraverso l'intera Europa e parte dell'Asia acquistando ricche cognizioni e una rara esperienza del mondo.

Riordinamento dell'orfanotrofo militare di Fischau. — L'*orfanotrofo militare di Fischau*, presso Wiener-Neustadt, sarà quanto prima riordinato di pianta.

Questo istituto come è attualmente costituito ha lo scopo di preparare gli orfani dei militari, privi di mezzi di fortuna, per l'ammissione alle *scuole militari inferiori* ed alle *scuole dei cadetti*. Esso consta di 7 classi ripartite in 2 corsi: il *corso inferiore* serve da preparazione per l'ammissione ad una scuola militare inferiore e consta delle prime quattro classi; il *corso superiore* serve di preparazione per l'ammissione ad una scuola cadetti e consta delle ultime tre classi.

All'atto dell'ammissione gli allievi devono avere non meno di 7 né più di 14 anni di età. Complessivamente il numero degli allievi non deve superare i 450.

Il riordinamento che quanto prima sarà attuato, consisterà nel separare due corsi: quello superiore costituirà una *quinta scuola militare inferiore* di 4 classi analoga alle altre quattro scuole militari inferiori oggi esistenti (quelle cioè di Guns, St. Pölten, Eisenstadt e Kaschau) con 120 allievi complessivamente. Questa scuola rimarrà a Fischau. Il corso inferiore sarà trasformato in una *scuola popolare* indipendente di 4 classi sotto la direzione di maestro. Essa avrà sede in Hirtenberg e conterà di 400 allievi in complesso.

Nei bilanci ordinari e straordinario di previsione per l'anno 1899 è stata già stanziata per tale riforma la somma complessiva di fiorini (fl.) 209,730.

Istituti d'istruzione e di educazione di landwehr-ungherese. — Sono state pubblicate recentemente le nuove disposizioni organiche relative agli istituti d'istruzione e di educazione militare della landwehr ungherese che erano state approvate fin dallo scorso anno dal Parlamento transilvano.

Prima della riforma di cui si parla non esisteva in Ungheria per reclutamento dei cadetti e degli ufficiali la landwehr e l'accademia Ludovica di Budapest, la quale constava di un corso della durata di 4 anni con 360 allievi in complesso. Alla fine di detto corso i due allievi primi classificati erano nominati sottotenenti, tutti gli altri erano nominati cadetti. Secondo le nuove prescrizioni organiche gli istituti militari di landwehr ungherese consistono:

a) dell'*accademia Ludovica*, organizzato perfettamente come l'accademia Teresiana di Wiener-Neustadt dell'esercito comune. Essa continua ad avere sede a Budapest, è comandata da un maggior generale, e serve per reclutamento degli ufficiali di fanteria e di cavalleria della landwehr ungherese. Consta di 3 classi complessivamente di 300 allievi. Alla fine del corso gli allievi che sono classificati almeno buoni sono nominati sottotenenti, quelli che sono classificati sufficienti sono nominati cadetti, quelli che sono classificati insufficienti sono nominati sottufficiali. Gli allievi che sono nominati ufficiali possono chiedere ed ottenere di prestare servizio nell'esercito comune anziché nella landwehr ungherese e qualora non abbiano l'attitudine fisica per il servizio attivo nei reggimenti possono entrare a far parte della categoria degli impiegati militari d'amministrazione.

b) di una *scuola superiore preparatoria* per l'ammissione all'accademia Ludovica. Questa scuola avrà sede a Odenbrug, è comandata da

un ufficiale superiore, a consta di 3 classi con 150 allievi in compless.

c) di due scuole cadetti pel reclutamento dei cadetti di landwehr ungherese. Esse avranno sede a Pustkirchen e Grosswardein, sono comandate da un ufficiale superiore e constano ciascuna di 4 classi con 100 allievi in complesso. Da tali scuole gli allievi escono col grado di cadetto II. d'ufficiale o di cadetto caporale (il grado di caporale è il primo gradino della gerarchia dei sottufficiali).

Il personale insegnante si compone di ufficiali e professori civili.

I nuovi istituti cominceranno a funzionare con l'anno scolastico 1898-99.

I corsi che anteriormente si svolgevano nell'accademia Ludovica cesseranno con la fine dell'anno scolastico 1900-1901.

Secondo l'*Armeebibl.*, per l'anno scolastico 1898-99 avranno luogo ammissioni di allievi nelle sole scuole cadetti e pel solo 1° anno di corso, nella misura di 100 allievi caletti per ognuna delle due scuole.

GERMANIA

Marina da guerra. — Per la sua importanza, riportiamo dai giornali il testo della nuova legge (10 aprile 1898) relativa alla marina da guerra tedesca.

1. NAVIGLIO. § 1. — La composizione della flotta tedesca, non contando le torpediniere, navi scuola, navi speciali e cannoniere sarà la seguente:

a) Navi armate o pronte ad essere impiegate:

1 nave ammiraglia (Flottenflaggschiff),

2 squadre con ciascuna 8 navi di linea,

2 divisioni con ciascuna 4 corazzate costiere,

6 grandi incrociatori } quali navi di scoperta della flotta di
16 piccoli incrociatori } battaglia,

3 grandi incrociatori }
10 piccoli incrociatori } pel servizio all'estero;

b) Navi di riserva:

2 navi di linea,

3 grandi incrociatori,

4 piccoli incrociatori.

2. Delle navi esistenti e in costruzione al 1° aprile 1898, restano comprese nel numero di cui sopra:

quali navi di linea	12
Id. corazzate costiere	8
Id. grandi incrociatori	10
Id. piccoli incrociatori	23

3. I mezzi necessari per le nuove costruzioni fino a raggiungere l'effettivo di navi stabilito (n. 1), saranno annualmente stanziati in bilancio, con l'avvertenza che il piano completo di trasformazione della flotta, in quanto all'uso bastino i fondi indicati al § 7, potrà essere attuato per la fine dell'anno finanziario 1903.

§ 2. — L'assegnazione dei mezzi per le navi da sostituirsi è determinata annualmente dal bilancio imperiale, avendo presente ed o per regola potranno essere sostituite

dopo 25 anni le navi di linea e le corazzate costiere,

» 20 » i grandi incrociatori,

» 15 » i piccoli incrociatori.

I periodi di tempo suindicati, decorrono dall'anno nel quale venne accordata la prima rata per la nave da sostituire, sino alla stanziamnto de la prima rata per la nuova nave da costruirsi.

Per prolungare il termine di sostituzione necessita in ogni caso l'annuenza del Consiglio federale, per abbreviarlo quella del Parlamento. Eventuali autorizzazioni per nuove sostituzioni prima dello scadere del termine legale — esclusi i casi di forza maggiore, come affondamento di una nave — saranno compensate in un periodo di tempo da stabilirsi d'accordo col Parlamento, ritardando altre analoghe costruzioni.

II. MANUTENZIONE.

§ 3. — L'assegnazione dei fondi per la manutenzione della flotta di battaglia è subordinata a quanto annualmente viene stabilito dal bilancio imperiale, ritenendo che possono essere tenute in servizio:

a) per le formazioni attive:

9 navi di linea,

2 grandi incrociatori,

6 piccoli incrociatori;

b) per le formazioni stabili di riserva:

4 navi di linea,

4 corazzate costiere,

2 grandi incrociatori,

3 piccoli incrociatori;

c) per eventuali formazioni di riserva per la durata di due mesi:

2 navi di linea o corazzate costiere.

III. PERSONALE.

§ 4. Tra ufficiali di coperta, sottufficiali e gregari delle divisioni marinai, divisioni d'arsenali e reparti torpedinieri, resta fissato il seguente personale.

1. un equipaggio e mezzo per le navi che si trovano all'estero;
 2. equipaggio intero per:
 - le navi appartenenti alle formazioni attive della flotta di battaglia, metà delle torpediniere,
 - le navi scuola,
 - le navi speciali.
 3. nuclei di equipaggio (due terzi del personale di macchina e per rimanente personale la metà dell'intero equipaggio) per:
 - le navi appartenenti alle formazioni di riserva della flotta di battaglia,
 - la seconda metà delle torpediniere.
 4. l'occorrenza per il servizio in terra;
 5. un'aggiunta del cinque per cento sul totale abbisognevole.
- § 5. — In base a questi dati, la forza necessaria per la costituzione delle divisioni marinai, divisione d'arsenale e reparti torpedinieri, sarà annualmente stabilita dal bilancio imperiale.

IV. ALTRE SPESE

§ 6. — Tutte le spese ordinarie continuative e quelle straordinarie del bilancio della marina, rispetto alle quali nulla è determinato in questa legge, sono sottoposte agli stanziamenti che in misura del bisogno saranno annualmente stabiliti dal bilancio dello impero.

V. SPESE DI COSTO.

§ 7. — Durante i prossimi sei anni finanziari (1898 sino 1903) il Parlamento non è obbligato a porre a disposizione dell'amministrazione della marina più di 408,900,000 marchi complessivamente per le spese straordinarie da inserirsi una volta tanto sul bilancio della marina; e cioè per costruzioni di navi e armamenti non più di 356,700,000 marchi e per le altre spese straordinarie non più di 52,000,000 marchi; così pure per le spese ordinarie continuative del bilancio della marina non più dell'aumento medio annuo di 4,900,000.

Qualora per effetto di queste fissazioni non si riesca a compiere l'intero piano previsto dalla legge entro l'anno finanziario 1903, ne sarà protratta la completa attuazione oltre l'anno stesso.

§ 8. — Qualora la somma totale del e spese ordinarie e straordinarie dell'amministrazione della marina superi in un anno di bilancio l'importo di 117,525,494 marchi, e l'entrate proprie dell'impero non bastano a coprire l'eccedenza, non vi si potrà far fronte col'elevare o aumentare le imposte indirette, gravanti sul consumo delle masse.

Nomine e promozioni. — Con recenti disposizioni vi furono i seguenti movimenti nell'alto personale dell'esercito:

Tenente generale v. Mikusch-Buchberg, nominato comandante del VII corpo d'armata;

Tenente generale v. Gemmingen, nominato comandante dell'8ª divisione;

Generale di cavalleria nobile v. der Planitz, nominato ispettore generale di cavalleria;

Tenenti generali v. Willich e v. Müller, nominati ispettori di cavalleria;

Maggiori generali Kuhlmy e v. Lange, nominati ispettori di cavalleria incaricati;

Tenente generale Stern, nominato capo dell'ispezione generale del materiale da campagna (Feldzeugmeister);

Maggiori generali barone Schilling v. Causiatt e Claus, promossi tenenti generali e nominati rispettivamente comandanti della 25ª divisione e della 2ª divisione bavarese.

NORVEGIA.

Spese militari. — Secondo l'*Allgemeine Zeitung* di Monaco gli esperimenti di mobilitazione del 1896-97 avrebbero messo in evidenza gravi deficienze nel campo della preparazione militare, nonché la difficoltà di resistere a una invasione nemica con le poche ora esistenti fortificazioni marittime. Il ministero sottopone perciò ora alla *Storting* (Camera di 114 rappresentanti eletti per tre anni) una serie di riforme intese a meglio assicurare la difesa nazionale.

Si vuole in primo luogo aumentare le fortificazioni delle coste e assicurare meglio il confine sud-ovest. Tonsberger Fjord sarebbe munito di forti e batterie a mare e di un numero adeguato di pezzi di grosso calibro. La baia di Agdenes sarebbe preparata per ricovere la flotta e quale stazione pel rifornimento di carbone. Si ritiene anche urgente di munire le due piazze sulla costa occidentale Bergen e Tromsø di opere esterne. Altre minori opere si costruirebbero a Drøbak, Svalvik e Bergen.

In seconda linea le riforme si riferiscono alla flotta, incominciando dalla riorganizzazione della flottiglia torpediniere.

Complessivamente con speciale bilancio si chiede una prima rata di 3,872,000 corone (1 corona franchi 4,39) per fortificazioni marittime e 9,500,000 corone, da concedersi a rate, per la costruzione di due navi corazzate.

Per l'esercito si chiedono 3 milioni di corone. In tale spesa sono compresi 250,000 corone per mitragliatrici, 125,000 corone per fucili, 180,000 corone per revolver, 270,000 corone per la provvista di cariche per la Landsturm, 565,000 corone per il treno e servizio sanitario e infine 1,400,000 corone per completare l'equipaggiamento dell'esercito.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue militaire suisse

Giugno 1898. — *Alle grandi manovre francesi del 1897.*

Si deve marciare al cannone? Per lo studio del vecchio problema si tolgono in esame gli avvenimenti accaduti il 10 settembre. In questo giorno l'armata del Nord si portava verso sud-est nell'asse di movimento di Bapaume a Peronne per Baulencourt, Transloy e Sully-Sal-lisel. La divisione provvisoria di cavalleria aveva ricevuto la missione di coprire il fianco destro dell'armata. Alle 6 ¹/₂ si udì il primo colpo di cannone. Il comandante della colonna di fanteria fiancheggiante a sinistra doveva obliquare a destra? In effetto ne la colonna di fanteria né quella di cavalleria occorse al cannone. L'articolista si abbandona a questo punto ad una serie di considerazioni. Afferma che l'errore fu davvero inesplicabile, specialmente dopo la pubblicazione dei notevoli studi del generale Woyde, sull'iniziativa dei comandanti in sott'ordine in guerra.

I giudici di campo alle manovre.

Alle manovre svizzere dell'anno passato s'inaugurò un nuovissimo sistema di impiego dei giudici di campo.

Ecco per sommi capi l'istruzione svizzera: I giudici di campo sono istituiti per assistere direttamente alle manovre ed il loro numero dipende dalla importanza dei corpi di truppe che si partecipano; essi limitano la loro azione unicamente ai reparti cui sono assegnati. Alla fine dell'azione compilano dei rapporti sintetici che servono più per istruzione personale degli ufficiali comandati che per le truppe operanti. Di questa guisa il nuovo impiego dei giudici di campo, richiedono un grande numero di ufficiali fra inferiori e superiori, tende ad avvicinarsi, agli scopi dell'istruzione degli *ufficiali spettatori* alle manovre e si presta assai alla necessità dei quadri nell'esercito federale svizzero.

Il tiro del fucile svizzero modello 1869 alle grandi distanze.

Cronaca militare svizzera. — Ordinamento dei depositi di rimonta —

Compito delle compagnie di guide alle grandi manovre — Le bat-

terie di mitragliatrici — Saggi di cannoni a tiro rapido da campagna

— Gli uffici svizzeri a Metz — Pubblicazioni militari.

Notizie militari dall'Italia.

Il corrispondente italiano della *Revue militaire Suisse* non sembra troppo bene avvisato sull'entità e sui moventi degli ultimi disordini di maggio. Egli ri-eva il disorientamento della polizia, che esternamente si mostrò in un eccessivo spreco e sperpero di forze. E la truppa, come pare a l'articolista, fu obbligata a servire faticosamente i diversi organi del governo, ciascuno animato da differenti interessi. Ma la storia o per meglio dire la *psicologia* delle sommosse è sempre la medesima in qualunque epoca e sotto qualsivoglia aspetto esse accadono. A Milano, nel febbraio 1848, lo stato di assedio è proclamato dal governo civile. Da le memorie del Metternich è facile dosare come questa misura abbia destinate le giuste suscettibilità del governo militare e di conseguenza alterchi, gelosie e mancanza di accordo nell'opera della repressione. A Vienna l'autorità era smituzzata in pillole: il consiglio municipale, l'borgomastro, il governo della provincia, la cancelleria aulica, la direzione della polizia, il comando militare di piazza, ecc. Le truppe non poterono agire che requisite dalla polizia. Il 12 marzo a sera, scrive la principessa di Metlan (Memorie citate VII, pag. 542) in Vienna gli studenti tumultuarono sul *Batplatz* del palazzo imperiale; ma non si vide un agente della pubblica forza o la truppa a disperderli. Le due forze si elidevano a vicenda. Il 13 la truppa austriaca è violentemente aggredita nelle vie della capitale austriaca. L'arciduca Alberto passando per la piazza Freyung alla testa di alcuni battaglioni di fanteria fu accolto da un nuvo o di sassate. Un generale del seguito ricevette una tremenda ferita. Allora le truppe fecero uso delle armi e si ebbero alcuni morti e feriti recati in processione per tutta Vienna. Ma poco appresso divampò la rivoluzione in tutta la città. A *Mariahilf* vi furono centinaia di morti e di feriti; le scuderie della corte e l'arsenale furono incendiati. Fu allora che il generale Alfredo Windischgratz assunse il comando civile e militare di Vienna. Ma era troppo tardi. A Milano, ne le tristi giornate del maggio passato il provvedimento unitario fu tolto a roastanza in tempo e la città fu salutariamente salvata da più grandi ed irreparabili rovine.

Rivista marittima

Giugno 1898. — *Benedetto Brin.*

Combattimento a distanza tra due navi. — Studio intorno ai loro movimenti assoluti.

Ferragut e Nelson secondo il Mabau.

Ancore senza ceppo.

Una lettera di M. A. Colonna al doge di Venezia dopo la battaglia di Lepanto.

La *Rivista Marittima* pubblicò nel fascicolo di marzo u. s. alcune note sulla relazione di Sebastiano Venier circa la guerra contro i turchi del 1571-72.

Dessa è una rapida, sommaria ma assai efficace descrizione di tutta la campagna. Il Colonna però non si ferma a parlare della battaglia, già oramai nota al Doge in tutti i suoi particolari ma si arresta bensì ai fatti e alle circostanze male note o quasi che precedettero e susseguirono all'azione.

I semafori nel servizio di esplorazione.

Il conflitto ispano-americano.

Anzitutto interessanti sono le considerazioni militari del comandante Bonamico. Gli avvenimenti del periodo iniziale possono fornire insegnamenti preziosi affine di apprezzare con sufficiente approssimazione non solo la situazione militare presente, ma ancora quella prossima, poiché gli avvenimenti si succedono con logica necessità e derivano dalla preparazione e dalle direttive della guerra. Nel teatro delle Filippine la situazione isolata di questo teatro di guerra, l'eporme distanza che lo separa sia per il capo Horn che per il canale di Suez dalla madrepatria, escludendo la possibilità di tutelarne il possesso contro un'offensiva anche poco intensa ma appoggiata a preponderante forza navale. Le Filippine sono quindi, indubbiamente perdute per la Spagna: la situazione non può che peggiorare fino all'urgenza della capitolazione. Nel teatro delle Antille la flotta spagnuola esiste a lo *stato potenziale*, fenomeno che si risolve in un temporeggiamento navale.

Laonde è assai difficile il presagire ciò che potrà fare il Cervera. Il porto di Santiago è bensì vero che consente una sicurezza di ancoraggio molto grande ma esso, come tutti i porti sicuri tende a paralizzare la flotta e se Cervera persiste a rimanere a Santiago ancora egli è perduto.

Gran errore ha dunque commesso il Cervera chiudendosi in Santiago di Cuba, qualora non vi sia stato costretto da ordini o da interessi superiori o che sfuggono.

Mantenersi mobile sul mare il più lungamente possibile, gettando il panico sulla costiera americana, affaticando le squadre nemiche, costringendole a sospendere o a rallentare le azioni d'attacco o di sbarco, approfittando di ogni occasione di conseguire qualche opportunità, in attesa dell'allesimento della squadra di Cadice che prima o poi sarà pronta, era il compito dell'ammiraglio Cervera. La formazione di un'unica grande squadra che accentri tutti gli elementi di grande efficienza strategica è sempre la maggiore, per non dire l'unica, speranza cui si affidi la salvezza della Spagna, onde l'autore crede che il conseguimento di questo obiettivo debba essere la meta suprema del comando. Finché esiste la possibilità di questo compito non può escludersi qualche lontana speranza di ristabilire l'equilibrio navale, quantunque le successive prove della impreparazione della marina non consentano di troppo confidare nel conseguimento di questo obiettivo supremo. Le condizioni di un futuro, prossimo, miglioramento della situazione presente parrebbero essere le seguenti: 1° Uscita del Cervera da Santiago, approfittando di qualche notturna opportunità, prima di essere distrutto, o chiuso mediante una ostruzione del passo di accesso, sia con materiale affondato, sia mediante torpedini alla imboccatura del canale; 2° Rapida crociera verso il nord, per eccitare sempre più le condizioni morbose del sentimento americano, ripiegando poi verso Cadice allo scopo di riunione colla squadra in allestimento; 3° Massimo sforzo di mobilitazione delle navi migliori, concentrando in esse tutte le disponibili energie, per avere pronta a prendere il mare nel minimo tempo la squadra di Cadice; 4° Rinunciare ad ogni secondario obiettivo, sia territoriale, sia marittimo, tanto alle Filippine quanto alle Antille, convergendo ogni sforzo al conseguimento del principale obiettivo; 5° Costituire materialmente, organicamente e moralmente la flotta strategica onde sia in grado di compiere lodevolmente la sua missione. Questo compito non è facile, diviene di giorno in giorno sempre più difficile; la situazione del Cervera in Santiago lo ha fatalmente compromesso, ma poiché gli Americani non posero ostacolo offensivo a questo compito, e pare che intendano persistere nel loro sistema di concentrazione navale alle Antille, così non può escludersi la possibilità e forse la probabilità che la Spagna, se il Cervera forzerà immune il blocco di Santiago, possa riuscire a rimediare con una energica concentrazione navale la sequela degli errori politici e militari spagnuoli.

Lettere al direttore — *Sui metodi di cambiare il rilevamento fra le unità di una forza navale.*

Informazioni e notizie. — *Argentina*: Acquisti di incrociatori corazzati. — *Cile*: Costruzione di torpediniere. — *Francia*: La nuova corazzata *Suffren*. — *Giappone*: Denominazione di nuove torpediniere e contro-torpediniere. — *Inghilterra*: Prove della corazzata *Furious*. — *Italia*: Corazzata tipo *Brin*. — *Stati Uniti*: Nuove navi.

Marina mercantile. — Nota sulla potenzialità del naviglio mercantile. S. RAINERI — Nuovi piroscafi transatlantici — Il traffico straniero sui fiumi e sulle coste dell'Impero russo. — *Notizie varie.* — La battaglia di Cavite — I « Rouleurs ». V. MALFATTI — Nuove esperienze su l'aria liquida — La spedizione di Lerner e la ricerca di Andrée. — *Pesca ed acquicoltura.* — La pesca e la piscicoltura nelle lagune — La recente adunanza della Commissione consultiva per la pesca — E. G.

Organ der militär-wissenschaftlichen Vereine

Giugno 1898. — *La condotta della guerra e la tattica montenegrina.*

È una dotta lettura del capitano dello stato maggiore austriaco Giuseppe Schon.

Lo studio riesce oggidì oltremodo interessante per gli avvenimenti militari che si vanno svolgendo alla frontiera montenegrina di Berane, cioè presso a poco nelle identiche situazioni della guerra del 1876-78. L'articolista riassume con molta imparzialità gli avvenimenti di quella guerra, deducendone alcune importanti considerazioni tattiche e strategiche. Premette che le osservazioni della campagna montenegrina, a differenza delle campagne dell'ultimo quarto del secolo sono poco conosciute; epperò meritano uno studio più ampio e sollecito. Da circa un anno l'Erzegovina era in armi contro la dominazione dei Musulmani, e da Zetigne, l'antico baluardo della Croce, le popolazioni insorte attendevano rinforzi ed aiuti per seguitare nell'aspra lotta. Lungo il confine montenegrino stava con Muetar Pascia un esercito di 21,000 Turchi ed altri 8,000 si erano raccolti tra le fortezze di Spusac e di Podgorze, sui confini dell'Albania. Quello da settentrione, questi da mezzogiorno sbaravano le porte dell'acrobato montenegrino ed impedivano i soccorsi a vantaggio dei fratelli insorti. Nel luglio 1876 il Principe Nicola, come vide ogni cosa pronta e 23,000 uomini in armi, il decimo dell'intera

popolazione, decise di spezzare la cerchia che gli impediva di recar aiuto ai Cristiani. Lasciò 6.000 uomini al valoroso Boscio Petrovic' sui confini albanesi, e con il resto dei suoi guerrieri si diresse a Mostar, il focolare dell'insurrezione erzegovese. Precedeva il Principe un proclama e dichiarava che, grazie all'aiuto di Dio, le catene che da secoli tenevano in schiavitù la nazione Serba stavano per infrangersi. Occupata la cittadella di Gazco (Metocina) il 24 luglio, il Principe si portò sotto Nevesigne ed era sul punto di sboccare nella vallata della Narenta, su Mostar, e di empir tutto il paese di guerriglie quando lo arrestarono sul glorioso cammino la scarsità dell'artiglierie e gli intrighi della politica. Ma poco appresso, in risposta, trionfarono i Montenegrini ad. battaglia di Vuci-Dol (Viale dei Lupi - Vrbiza). Di undici battaglioni turchi sorpresi, ben sette furono obbligati a cedere le armi. Morì Selim sovrà i suoi cannoni, ed Osman Pascià fu colto prigioniero con un guinzaglio al collo insieme ad una sessantina di ufficiali nemici.

Ma gli eventi di Serbia, presso il corpo d'armata dell'Ibar, quelli dell'Erzegovina presso gli insorti condotti dal prode Peco Pavlovic' ed i rinforzi ottomani che venivano da Treligne, obbligarono il Principe Nicola a prendere una posizione difensiva attorno al passo del Duga, le Termopoli montenegrine, e la campagna seguì ricca di episodi, di zuffe, di sorprese e di ardimenti mirabili, ora sul confine delle terre di Grahovo ed ora sul versante della Narenta. Frattanto, non meno gloriosa e fortunata per le armi montenegrine, ardeva la guerra ai confini dell'Albania. In grande arco, da Suttormano ai monti Debesi, si erano distesi a guardia i soldati di Boscio Petrovic', ed a questi si era aggiunto nel comando il ministro della guerra Elia Plamenaz: Hamdi-Pascià, coi suoi Turchi, tentò sottrarsi invano alla poderosa stretta. Delle memorabili giornate di quel luglio famoso non ne passò alcuna senza che corresse sangue o fosse segnata da rumorosa vittoria: sulle rive della Moracia, sotto la rocca di Suttormano, sui verdi piani di Podgoriza e fra le brune ed aspre rocce del paese dei Cucii. Omai il cerchio di ferro che cingeva i Musulmani, fra Spusc', Medun e Podgoriza si stringeva vieppiù e minacciava di attemare. Formavano quelle fortezze un sistema difensivo fortissimo, una specie di ridotto triangolare congiunto insieme da torri e da specole turchesche. Mahamud-Pascià marciò nell'agosto a soccorso, con 20.000 Musulmani, ed i Montenegrini lo arrestarono e gli inflissero una sconfitta solenne nella battaglia di Medun o di Fundina. I Musulmani retrocessero a Podgoriza; Medun fu cinto d'assedio e cadde dopo quattro mesi di lotta in mano dei Montenegrini, con grande numero di prigionieri, di armi e di provvigioni da guerra.

Frattanto, nel settembre, nuovi combattimenti avvenivano nelle valli della Moracia e della Zeta, a Ducla ed a Martinici. E nello stesso tempo si levava fragore di armi e di vittorie sulla frontiera erzegovese. Alla ripresa offensiva di Muctar-Pascià si oppose il valoroso Pietro Vucotic', e nuovamente i Turchi furono sconfitti fra Grahovaz, le rupi della Sniosniza ed Umaz.

Alla fine, stremata di forze, la Porta propose un'armistizio che fu accettato, ma poco appresso divampò di bel nuovo la guerra perchè la Turchia rifiutò il rimpatrio agli esuli dell'Erzegovina riparatisi nel Montenegro. Era l'aprile del 1877. Il Principe Nicola aveva raccolto intorno a sé 24.000 combattenti di fanteria, 24 cannoni da montagna, buon numero di pezzi da campagna e 10.000 insorti. I Turchi avevano 50.000 uomini e 70 pezzi, oltre buon nerbo di milizie irregolari asiatiche. Nel giugno i Russi passarono sulla destra del Danubio, e fu segnale di riscossa per tutti i popoli soggetti delle terre balcaniche. Quattro divisioni montenegrine varcarono tosto gli angusti confini del Principato. La prima, sotto il voivoda Pietro Vucotic', con 17 battaglioni (8.500 uomini) la Presieca mosse verso le gole di Duga e di qui a Crestah ed al forte di Goransko, nella valle della Piva; la seconda, di 2.000 combattenti, al comando di Pero Pejovic' compì il viaggio fra Piva e Goransko allo scopo di osservare ed isolare la cittadella di Nivice base di operazione dei Musulmani nel teatro settentrionale; la terza, di egual forza, condotta da Miljan Vucovic', dalle terre dei Vassojevizi si diresse a Colascio ed alla valle della Tara; la quarta infine, al comando del voivoda Elia Plamenaz e di Boscio Petrovic', forte di 12.000 soldati, aveva il compito di proteggere il confine dell'Albania. A rinforzo di quest'ultimo corpo il Principe Nicola ordinava in Daniloград un campo di riserva, forte di più che di 5.000 combattenti. I Musulmani opponevano 24.000 uomini nell'Erzegovina (Suleiman Pascià), 16.000 ai confini albanesi (Salih Pascià), 10.000 nelle terre di Rascia (Mehemed-Ali). Suleiman dal passo di Ostrog, e Salih Pascià dalla parte di Spusc', dovevano insieme incontrarsi nel cuore del Principato per correre a Zetina e soffocarvi il focolare dell'insurrezione, protetti alle spalle da Mehemed Ali che scendeva per le terre dei Vassojevizi.

Ma Salih Pascià, in attesa di rinforzi, non mosse a accordo al collegio e fu sconfitto da Boscio Petrovic' e dal voivoda Plamenaz sulle alture di Martinici. Ad onta di questa disfatta, Suleiman Pascià volle addentrarsi nel Principato, lungo la strada della Zeta, e fu seguito alle calcagna dal corpo del Principe Nicola, provvisto di artiglierie. La marcia si mutò allora in corsa e fuga precipitosa. Decimila dei suoi

fra morti e feriti perdette il pascià turchresco, finchè non si congiunse sotto le mura di Spusc' ai miseri avanzi del corpo di Sahil, ucciso anch'esso.

Non erasi ancora dileguata la eco della doppia sconfitta dei Musulmani, quando la divisione del voivoda Pejovic' sbaragliò l'esercito turco di Mehemed Pascià, sulla Moracia. Omai il piano montenegrino si sgonfiava con nettezza: impadronirsi di entrambi i baloard che da settentrione e da mezzodì serravano il Principato; occupare la rocca di Nicsic' ed allermare verso l'Albania il giro dell'influenza nazionale slava. Perciò la prima, la seconda e parte della quarta divisione si raccolsero al comando del Principe Nicola, ad occidente del passo di Ostrog, presso Poviè. Erano 43,500 uomini con 45 cannoni da montagna. Il 9 settembre, dopo ostinata difesa, Nicsic' si arrese a discrezione, ed indi appresso tutta la Duga fu sgombra dai Musulmani. Caddero Goransco, Blercin, Satormaro e Spizza, poscia, alla fine di novembre, tutto il terreno fra la Bojana, l'Adriatico ed il lago di Scutari. Il borgo di Antivari fu dato d'assedio, benchè i Turchi ricevessero ajuti dal mare da due navi torizzate che l'artiglieria montenegrina mise in fuga. Il 10 gennaio 1878 il Principe espugnò Antivari, e dodici giorni appresso si arresero pure gli isolotti fortificati di Lessandra, di Grimongura e di Vranina, sul lago di Scutari; mentre le guerriglie del voivoda Vrbisa, Plamenaz e Crivovic' estendevano ancora più lontano il nome e la fama del valore montenegrino. Al principio di febbrajo, passata la Bojana, i guerrieri della Zernagora si preparavano all'attacco di Scutari, che non avrebbe potuto a lungo resistere, allorchè giunse l'avviso dell'armistizio.

Voennji Sbornich

Giugno 1898. — *La guerra e l'economia politica.* — Continuazione e fine dell'interessante studio statistico e sociale del GILLEN

Il nostro nuovo regolamento di servizio in guerra.

L'adozione omai ultimata del fucile da *tre linee* e della polvere a poco fumo ha sollevato in Russia una serie di studi assai interessanti sulla tattica nuova e su quanto ha tratto alla sua nuova regolamentazione. Il complesso delle proposte, piuttosto che ad ardite e radicali innovazioni, accenna a semplificazioni del regolamento, ad abbreviazione di comandi,

e di manovre, poichè gli uni e le altre sono eccessivamente prolissi e in parte affatto superflui. Alquanto formazioni di *colonne* che sono scadute omai di valore nella tattica odierna e che non levano senza scopo veruno assai elaborata e difficile l'istruzione della recluta, furono omesse nei nuovi regolamenti di esercizi. Già il Lossoyschi aveva da tempo levata la voce contro queste lentezze ed ampliazioni di manovre, ricordo ancor vivo nell'esercito russo dei tempi federiciani; seguì le orme del distinto scrittore russo, lo Scugarevski, caldeggiando una trasformazione dei regolamenti ancora più vasta e radicale. Queste proposte e questi studi misero capo ad un progetto di regolamento, compiuto dallo stato maggiore della guardia imperiale e messo in pratica dalle truppe del circondario di Pietroburgo; vi fu poscia aggiunta una speciale istruzione per le manovre di campagna. Negli anni 1895 e 1896 presso ogni battaglione di cacciatori furono eseguiti esercizi a scopo tattico sperimentale. Ne seguì indi appresso il regolamento del 1896 che è ancora la base degli studi e delle polemiche odierne. Si richiedono anzitutto nelle nuove forme regolamentari speciali riguardi ed adattamenti al carattere dell'esercito e del popolo russo. Le nuove forme, si afferma, derivano dagli esercizi di Francia e di Germania, ma non si confanno del tutto all'indole nazionale. La perfezione delle armi e la sua efficacia più o meno estesa ed intensa non devono in alcun modo dispensare dallo studio degli speciali caratteri dell'uomo e la tratta; perchè l'uomo e l'elemento morale rimangono i soli e principali fattori sui quali conviene far di conto in guerra. Ed in questo lato *umanistico* della questione si rivela l'interesse e l'importanza di questi studi militari russi sui nuovi regolamenti per l'impiego delle truppe in campagna. Il Marcov, il Dragomirov ed altri della scuola così detta dell'*eroe Souvarov*, sono del parere che le accresciute perdite sul campo di battaglia, in dipendenza all'uso delle armi nuove, non avranno che una scarsa influenza sul carattere e sul morale delle truppe russe, qualora si abbia cura di stimolare opportunamente ed intensamente le speciali doti del soldato moscovita: illimitata devozione allo Zar ed alla Patria, fede al giuramento, volontaria ed affettuosa sottomissione al comando dei superiori, dei quali si riconosce l'autorità morale e materiale incontestabile. In quest'ordine di idee è bene rammentare che la forma dei soldati russi è superiore di gran lunga a quella degli altri eserciti, che con le forme brevi e l'istruzione abbreviata pregiudicano assai la compagine morale e materiale delle rispettive truppe. L'articolo cita a questo proposito un esempio che è d'altronde riportato da Marcov: A Saint Privat la Guardia Prussiana perdette il 25 per cento della sua forza e fu completamente paralizzata; a Plewna le truppe russe ebbero

persino il 45 e 50 per cento di perdite, eppure continuarono imperturbati nella lotta. Tutti i tattici russi sono d'accordo nell'evitare con ogni possa il frammischiamiento delle truppe nella linea di battaglia. È questo un riguardo che vuole usare al soldato russo animato da assai scarsa iniziativa ed attaccato di persona al proprio ufficiale. Si prescrive quindi di evitare il frammischiamiento delle catene con i sostegni e dei sostegni con le riserve e coi grossi. Il nuovo regolamento, affine di rimediare alla debolezza derivatane, raccomanda l'impiego di folte linee di carriatori in formazione di fila, e con comandi ed esercizi identici o quelli che si praticano nell'ordine chiuso. Si prescrive perciò l'impiego iniziale di intiere compagnie sulla linea di fuoco, di guisa che gli ufficiali serbino sempre al loro comando gli uomini che conoscono.

Sull'ordinamento dell'artiglieria da fortezza.

Questioni relative all'esercito.

Sulla strada dell'Abissinia. — Continuazione del studio e della corrispondenza del tenente Knasnov, capo della scorta della missione militare imperiale russa in Etiopia.

La guerra anglo-indiana nel teatro nord-occidentale.

Rivista di fanteria.

Maggio 1898. — *Il trionfo dell'ordinamento regionale.*

I recenti avvenimenti di maggio nell'alta e nella media Italia, per i quali fu necessario l'intervento della truppa nella repressione dei disordini, suggeriscono alla *Rivista di fanteria* alcune considerazioni di grande rilievo, relative all'ordinamento regionale dell'esercito nostro. Da la recente prova arguisce il periodico una fede inconcussa nella bontà della materia prima che dà vita all'esercito italiano; materia prima che si tempera e si affina come buon metallo martellato su buona incudine. A la bontà della materia prima, come scrive la *Rivista di fanteria*, si aggiunge quella delle nostre istituzioni militari assai convenienti alla natura del popolo italiano che ritrova nella caserma ciò che in ambiente cerca quasi sempre fuori: una mano gagliarda ma non aspra che lo regge; una mano di ferro ma coperta di velluto, che sfiora come una carezza coloro che sanno camminare da sé, ma stringe come una morsa coloro che vogliono scorrazzare a loro capriccio con pericolo per sé e per

altri. L'atmosfera nella quale i nostri soldati si trovano a vivere è quella che va bene ai polmoni del nostro popolo. Il nostro popolo trova nella caserma la libertà vera, per ogni giusto diritto: non la tirannide varie che fuori usurpano il santo nome e la veste della libertà e riescono peggiori delle tirannidi confessate apertamente, appunto perchè essendo in maschera liberale sono insieme danno e beffa. Il nostro popolo trova nella caserma un governo rigido ai tristi, paterno ai buoni, ma sollecito di tutti con egual cuore, anche quando le apparenze sono necessariamente diverse: vede il popolo, nelle caserme, premiati i buoni solo perchè sono buoni e non perchè sono clienti utili di patroni mercede loro potenti, vede puniri i cattivi solo perchè sono cattivi e non perchè sono ostacolo agli interessi chiari o foschi di chi può. Vede il popolo, nelle caserme, non che lo governiamo essere mossi in ogni atto nostro dal sentimento del dovere e dal desiderio delle utilità comuni, sempre: non mai da un interesse nostro particolare, non mai a fine di risparmiare a noi cure o fatiche. Il nostro popolo che schiva la vita pubblica perchè, essendo incompostamente affollata, chi vi si caccia dentro va a rischio di pigliarsi fior di gomitate tra costola e costo a, vede invece nelle caserme come si possano gli uomini mettere in rango numerosi in poco spazio con libertà di movimento per tutti, non più folla ma massa, non più branco, ma unione, non più tumulto ma forza. Entrando in caserma, ritornando a contatto colle istituzioni militari, i pochi matti fanno giudizio e i molti timidi si rinfrancano.

Gli analfabeti.

Tattica ciclistica. — Servizio d'avanguardia e di fiancheggiamento — Servizio di avanscoperta — Combattimenti in genere — Combattimenti contro fanteria — Combattimenti contro cavalleria — Combattimenti contro artiglieria — Combattimenti contro ciclisti.

Continuando a leggere l'annuario.

Varietà. — Come mangiavano i soldati nel 1750 — Perchè si parte col piede sinistro.

Revue du Cercle militaire.

28 giugno 1898. — *La settimana militare* — Tra Francia ed Inghilterra — La convenzione del Niger — Preponderanza francese nell'Africa occidentale.

Studi di marce e di combattimenti. — Quarto tema sulla carta.

Cronaca francese. — Esercizi speciali del servizio sanitario in guerra — Società di tiro al cannone di Parigi — Fonderie e cantieri della Senna — Il canale di Suez.

Notizie militari estere. — La guerra ispano-americana — Italia: Militarizzazione dei ferrovieri — Svizzera: Creazione di quattro compagnie di mitragliere

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

ANNO XLIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XIV. — 16° LUGLIO 1898



ROMA
 VOGHERA ENRICO
 TIPOGRAFICO-EDITORE
 1898

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Il regolamento per la legge sull'avanzamento nell'esercito. — E. C. — (Continuazione e fine) Pag. 1233

Le automobili ed il loro impiego in guerra. — LUIGI SEGATO » 1249

L'esercito piemontese nella campagna del 1815. — TORQUATO GUARDUCCI, maggiore d'artiglieria. — (Continuazione) » 1272

Leggendo. — F.

Utile avviamento allo studio scientifico della geografia militare — Ciò che dimostra un indice ben fatto — Ricordi di un ufficiale francese sulla Toscana nel 1859 — La lettera scritta al maresciallo Castellane dai teatri delle guerre francesi tra il 1848 e il 1862 — La guerra greco-turca del DON RY — L'azione della 5^a divisione di cavalleria tedesca del 1870 e 1871 . . . » 1280.

Nota statistica:

Relazione medico-statistica delle condizioni sanitarie del regio esercito italiano nell'anno 1896, compilata dall'ispettorato di sanità militare (ufficio statistica) sotto la direzione del colonnello medico ispettore dottor COCCHI . . . » 1286

Notizie politico-militari. — » . . . » 1298

Notizie militari estere:

Austria Ungheria: *Bilancio di previsione dell'esercito austro-ungarico per l'anno 1899 . . . » 1309*

Francia: *Nuovo materiale d'artiglieria da campagna — Congedi agricoli — Esercitazioni speciali del servizio di sanità — Ponti di circostanza — Misure per la sicurezza delle opere di fortificazione — Provvedimenti contro lo spionaggio . . . » 1311*

Germania: *Pensioni militari — Movimento nell'alto personale dell'esercito . . . » 1313*

Russia: *Esercitazioni estive dell'esercito russo nel 1898 . . » 1314*

Serbia: *Trasformazione di battaglioni in reggimenti . . » 1316*

Rivista dei periodici militari. . . . » 1317

CASA EDITRICE LIBRARIA E. VOGHERA — PROPRIETÀ LETTERARIA

IL REGOLAMENTO

PER LA LEGGE SULL'AVANZAMENTO NELL'ESERCITO

Continuazione e fine. — Vedi dispensa XIII

VI

Intraprendiamo ora l'esame della parte quarta del regolamento, la quale, come già fu detto, tratta dell'avanzamento degli ufficiali in congedo.

Parecchie questioni, della più alta importanza, relative alle varie categorie di questi numerosi e benemeriti ufficiali, attendono ancora una adeguata soluzione: la nuova legge d'avanzamento ed il regolamento sono intervenuti per definire ciò che ne riflette l'avanzamento, prima regolato da vari Regi decreti e da istruzioni ministeriali con criteri poco costanti e talvolta troppo particolari.

Per convincersene è sufficiente sfogliare il secondo volume della *Raccolta delle disposizioni in vigore del Giornale militare*, e dare uno sguardo ai numerosi atti sulla materia, nei quali è pure traccia di quelli precedentemente abrogati. Rimandiamo, ad esempio, il lettore alle disposizioni transitorie del Regio decreto 8 aprile 1888, relativo alla nomina ed all'avanzamento degli ufficiali di milizia territoriale, per constatare quante disposizioni si succedessero vanamente le une alle altre, a brevi intervalli, e senza lasciare utile traccia. Ciò non poteva non nuocere allo scopo stesso cui quelle numerose disposizioni tutte miravano, e palesava tanto l'incertezza con cui si procedeva, quanto la necessità di uscirne una buona volta.

Le questioni sugli ufficiali in congedo che non hanno potuto essere contemplate dalla nuova legge d'avanzamento, e, tanto meno dal suo regolamento, costituiscono una ragione di più per risolversi alla rinnovazione della legge del 1852 sullo stato degli ufficiali, per comprendervi, completandole, le vigenti disposizioni sullo stato degli ufficiali in congedo, sparse in parecchi Regi decreti, a cui si è dovuto successivamente ricorrere senza tuttavia riuscire a disciplinare pienamente così importante materia.

Ardua, per certo, è l'impresa di compilare e presentare alla discussione del Parlamento un sistema di disposizioni intese a sostituire la legge ed i Regi decreti ora menzionati, ed a tener conto, non solo dei mutati ordinamenti militari, ma ben anco delle attuali condizioni sociali e delle odierne tendenze.

Ma non meno opportuno pare il momento per farlo, ora che leggi recentissime hanno sancito un nuovo ordinamento dell'esercito, le regole per l'avanzamento nel medesimo, e sono sempre in vista le proposte per un nuovo codice penale militare.

Le gravi esigenze della mobilitazione impongono poi che si provveda ad ampliare il reclutamento di talune categorie di ufficiali in congedo; quelli di complemento e di milizia territoriale specialmente. Forse non è per questo indispensabile ricorrere a nuove disposizioni di legge, in quanto quella d'avanzamento abbia, di fronte al precedente stato di fatto, agevolato di molto il problema; ma non è meno urgente il provvedere.

Migliorati per qualità, i quadri degli ufficiali in congedo, non sono però soltanto scarsi, ma addirittura numericamente deficienti; e la situazione non potrà mutare, ove di fronte ai limiti d'età, imposti dalla legge 2 luglio 1896, per il passaggio dall'una all'altra delle categorie di ufficiali in congedo, e per cessarne, non si ravvivino le fonti per il loro reclutamento.

La questione è di attualità dopo che il Senato del Regno, nella seduta del 27 aprile u. s. discutendo il disegno di legge

« Indennità di equipaggiamento ai sottotenenti di nuova nomina nell'esercito permanente », ha, mediante ordine del giorno, rivolto invito al Ministro della guerra di prendere in attento esame l'istituzione dei nostri ufficiali di complemento per darle quel maggiore sviluppo e quegli incoraggiamenti che sono richiesti dagli attuali nostri ordinamenti militari.

Ed il problema si raccomanda, non solo per sé stesso, ma ben anche perchè, mediante qualche temperamento, la legge d'avanzamento darebbe forse modo di ottenere che la categoria degli ufficiali di complemento divenisse il vivaio di quelli di milizia territoriale, i quali, fra le altre categorie di ufficiali in congedo, trovansi nelle men buone condizioni.

Non è qui il luogo di esaminare se e che cosa si possa fare ed ottenere in proposito; è forse fin troppo l'aver accennato alla questione, più per tenerla viva alla mente di chi si interessa degli argomenti militari, che per dimostrarne l'importanza; e, facendo punto sulla digressione, riprendiamo il nostro studio.

Con l'enumerazione delle quattro categorie di ufficiali in congedo ha principio (§ 171) la parte quarta del regolamento d'avanzamento: tale enunciazione è identica a quella esposta nell'art. 1 della legge 25 gennaio 1858 sugli obblighi di servizio degli ufficiali in congedo, e in tale considerazione poteva non essere necessario riportarla.

Segue l'iscrizione degli ufficiali in congedo nelle predette categorie: anche qui il regolamento non poteva che riunire e coordinare ciò che è detto nella predetta legge e in quelle sulla posizione di servizio ausiliario e sull'avanzamento.

Quest'ultima, col prescrivere d'onde si traggono i sottotenenti di complemento e di milizia territoriale, e col regolarne la carriera, ha, nella parte principale, abrogata la legge 29 giugno 1882 sul reclutamento degli ufficiali in congedo; ma avendo soltanto fatto parziale e fuggevole cenno

del modo con cui provvedere al reclutamento degli ufficiali di riserva (art. 21), si è in proposito tacitamente rimessa alla legge del 1882 ora ricordata. A somiglianza di un vecchio tronco, i cui rami in parte, perduta ogni vitalità, biancheggino disseccati al sole, e in parte ancora si adornino di verde fogliame, la legge del giugno 1882 aveva cessato sin dal 1888 di aver effetto in quanto riflette gli obblighi di servizio degli ufficiali in congedo, (modificati dalla legge del 25 gennaio 1888, n. 5177); poi la legge d'avanzamento sopravvenne a demolirne pressochè tutta la sopravvissuta parte, lasciandovi vivo soltanto, come si è detto, quel poco che concerne il reclutamento degli ufficiali di riserva.

Gli art. 14 e 15 della legge d'avanzamento provvedono al reclutamento degli ufficiali di milizia territoriale; il regolamento (§ 175) ha per i medesimi aggiunto una fonte di reclutamento che anche in passato venne sfruttata: quella degli ufficiali di riserva che soddisfino alle condizioni di età e di attitudine per gli speciali servizi di quella milizia.

La assegnazione di ufficiali di riserva a servizi della milizia territoriale non può, a parer nostro, considerarsi che quale semplice designazione d'impiego, e non già costituire un passaggio dall'una all'altra categoria di ufficiali in congedo, con conseguente trasferimento di ruolo; in quanto tale trasferimento non « tassativamente specificato » dalla legge d'avanzamento non sia da questo « permesso » (art. 29).

D'altra parte, se così non fosse, potrebbe eventualmente accadere che talora andasse eluso il disposto della legge medesima, poichè essa, mentre vieta che gli ufficiali di riserva provenienti da quelli dell'esercito permanente conseguano più di una promozione dopo esserne usciti (art. 19), non limita invece l'avanzamento degli ufficiali di milizia territoriale più di quanto naturalmente facciano le formazioni organiche di tale milizia, (V. anche il § 186 del regolamento); cosicchè un ufficiale di riserva proveniente dall'esercito permanente, potrebbe, se trasferito nel ruolo di quella milizia, progredire nell'avanzamento più di quanto permette l'art. 19,

salvo a valersi poi della concessione dell'art. stesso per aspirare cioè ad un successivo avanzamento quando, per ragione di età, dalla milizia territoriale, rientrasse nella riserva.

Il regolamento (§ 176) ha esplicitamente detto che il trasferimento degli ufficiali dal servizio attivo permanente ad una delle categorie di ufficiali in congedo, o da una all'altra di tali categorie, si fa nei ruoli delle armi e dei corpi corrispondenti.

Tale dichiarazione avrebbe forse trovato sede più propria nella legge, poichè essa, all'art. 29, vieta i trasferimenti di ruolo che non vi sono indicati tassativamente, ed a senso degli art. 27 e 28, gli ufficiali in servizio attivo permanente e quelli in congedo di una stessa arma o corpo debbono inscrivere in separati ruoli.

La disposizione del regolamento colma adunque, pur seguendone lo spirito, una lacuna della legge.

La legge 29 giugno 1882 (art. 11) prescrive che tutti gli ufficiali in ritiro o in riforma provveduti di pensione vitalizia per servizio militare, e ancora idonei agli impieghi territoriali militari siano iscritti fra quelli di riserva; ma non dà una risposta esplicita al quesito se, in seguito a tale iscrizione d'ufficio, agli ufficiali stessi permanga, o non, la facoltà di dimettersi dal grado.

Chè anzi, avendo l'art. 18 della predetta legge estesa agli ufficiali in congedo l'applicazione di quella del 1852 sullo stato degli ufficiali, sarebbesi potuto inferirne che, in analogia a quanto avviene per gli ufficiali in servizio attivo permanente e per quelli di complemento e di milizia territoriale, anche per quelli di riserva fosse da riconoscersi l'anzidetta facoltà.

Il regolamento invece (§ 177) si è pronunciato in senso contrario, senza dubbio nella precipua considerazione di non privare lo Stato degli eventuali servizi di ufficiali da esso remunerati, e che, per i lunghi servizi prestati, sono in grado di porre a profitto dell'esercito i frutti della loro esperienza.

E poichè è da ritenersi che quegli ufficiali non mancherebbero con slancio di rispondere all'appello che loro venisse rivolto, così la disposizione del regolamento, mentre riesce di vantaggio per l'esercito, non può non lusingare l'amor proprio di vecchi e provati ufficiali.

Nell'ambito della legge il regolamento (§§ 178-182) non ha mancato di sfruttare tutte le possibili fonti di reclutamento dei sottotenenti di complemento. Non essendo qui possibile tutte riportarle, ricorderemo soltanto quella assai speciale (contemplata però anche dalla legge, art. 11), degli allievi che hanno cessato di appartenere all'accademia od alla scuola militare dopo il secondo anno di corso, e che siano risultati idonei negli esami delle leggi e dei regolamenti militari, nonché in un esperimento di equitazione, pel caso particolare di aspiranti all'arma di cavalleria.

Verso cotesti allievi il regolamento è stato così benevolo da ammettere che essi, ove non siano risultati idonei negli esami anzidetti, possano ancora conseguire la nomina a sottotenente di complemento superando soltanto quelli prescritti per la nomina a sergente ed a sottotenente di complemento per gli allievi ufficiali.

La larghezza di criteri adottata dal regolamento per la nomina a sottotenente di complemento palesa il proposito di trarre il massimo rendimento dalle possibili fonti di reclutamento, nel fine di far fronte ai gravi, impellenti bisogni per i quadri delle formazioni di guerra. Ma l'encomiabile intento non sarà, a parer nostro, raggiunto fino a quando, come si è prima accennato, del problema degli ufficiali di complemento, di recente ricordato al Ministero della guerra, non si cercherà in più vasto campo la soluzione.

Per la nomina a sottotenente di milizia territoriale, il regolamento (§ 183, dopo essersi semplicemente richiamato al relativo art. della legge (art. 14), dichiara che i requisiti da possedersi dagli aspiranti verranno determinati da un R. decreto. Attenendosi così strettamente alla volontà del

legislatore, il regolamento bene ha fatto a non vincolare, più di quanto ha creduto dovere la legge, il potere esecutivo, il quale pertanto avrà modo di più agevolmente adattare, senza cioè essere tenuto ad interpellare gli organi consultivi dello Stato ed a riportarne il favorevole parere o l'approvazione, le condizioni per la nomina di cui è parola alle circostanze di tempo e di ambiente che possono presentarsi.

Cosicchè, in analogia a quanto avviene nei rapporti fra la domanda e l'offerta, e, ben inteso in certi limiti, quando assai prospere siano le fonti di reclutamento rispetto ai bisogni dei quadri, nulla impedirà, anzi sarà bene, che si esigano più onerose condizioni di coltura e di studio negli aspiranti a sottotenente di milizia territoriale; per contro quando quelle fonti accennassero a restringersi, vi sarebbe modo di provvedere ai bisogni dei quadri meno esigendo nelle condizioni anzidette.

Il R. Decreto, dianzi accennato, non è finora di ragion pubblica, e non rimane se non ad augurarsi che, tenuto il debito conto delle corrispondenti disposizioni già in vigore, in quanto esse si palesarono buone, non si tardi a dare corso alle disposizioni necessarie per la piena applicazione della legge e delle prescrizioni regolamentari che la concernono.

Il regolamento (§ 184) ha creduto dovere, con esplicita dichiarazione, confermare quanto può dedursi dal testo della legge: che, cioè, l'avanzamento degli ufficiali in congedo ha luogo, in ogni singola categoria, per arma o corpo, esclusivamente ad anzianità.

Lungi dall'addentrarci ora in un quesito dalla legge definito quasi due anni, a noi proprio sa male che siansi inesorabilmente chiuse tutte le porte dell'avanzamento a scelta a quegli ufficiali in congedo i quali, per speciali attitudini militari, per l'amore alle cose militari ed al loro studio, per lo zelo nel prender parte ai corsi d'istruzione; infine per la piena idoneità pratica nelle funzioni del proprio grado,

diano pieno affidamento di ben corrispondere alla concessione di un vantaggio, fosse pur tenue, nell'avanzamento.

Non ci nascondiamo che, nel fatto, la cosa avrebbe presentati difficoltà; avrebbe richiesto massimo discernimento pratico e grande costanza ed uniformità di criteri applicativi: tuttavia non può non ammettersi che un adeguato, ma rigoroso avanzamento a scelta altamente avrebbe contribuito a migliorare le condizioni degli ufficiali di complemento e di milizia territoriale, a tenerne vivi lo spirito e la coltura militare ad aumentarne il prestigio.

L'ufficiale in congedo iscritto fra gli indisponibili, a senso dell'istruzione sulle dispense dalle chiamate alle armi, non può, fin che rimane in tale condizione d'indisponibilità, aspirare all'avanzamento (§ 187). Nulla di più razionale; tuttavia, nella previsione che abbia a cessare quella condizione, e per non ritardare oltre il necessario, l'avanzamento di quell'ufficiale, cui per la sua anzianità, tosto potesse spettare la promozione, sarebbe bene, ed il regolamento non vi si oppone (V. § 202), che anche gli indisponibili, benché tali, fossero chiamati agli esami per accertarne l'idoneità al grado superiore, escluso ben inteso ogni diritto che loro potesse derivare dalla riportata idoneità, sino a quando non cessi la causa che, a senso del regolamento, ne sospende l'avanzamento. In questo modo si limiterebbe al minimo possibile, rispetto ai colleghi, il ritardo della loro promozione.

L'esclusione degli ufficiali in congedo dal rispettivo quadro d'avanzamento è regolata (§ 188) con norme analoghe a quelle per la stessa esclusione degli ufficiali in servizio attivo permanente.

Alle complicate, e non in tutto buone, vigenti norme sull'anzianità degli ufficiali in congedo, il regolamento (§§ 189-190) ha apportato le varianti intese a semplificarle e ad uniformarle al doppio concetto di evitare in qualsiasi caso lo scavalcamento nell'anzianità tra ufficiali passati in una medesima categoria con lo stesso grado, ma sotto diverse

date; e di tener il dovuto conto della specie, dell'importanza e della durata dei precedenti servizi militari.

Il regolamento dichiara (§ 199) che, per essere giudicato idoneo all'avanzamento, l'ufficiale in congedo deve possedere il complesso delle qualità volute per l'avanzamento degli ufficiali in servizio attivo permanente. Nessuna transazione adunque sulle attitudini militari e sui requisiti d'istruzione e di coltura; ed è bene, in quanto sia preferibile avere limitati quadri e buoni, anziché numerosi ma non a sufficienza rispondenti alle loro funzioni, è bene altresì dal punto di vista della considerazione di cui meritatamente debbono godere gli ufficiali in congedo.

Tuttavia, opportunamente il regolamento soggiunge che per quanto concerne l'attitudine fisica, questa si richiede nell'ufficiale in congedo nella misura necessaria per disimpegnare le particolari attribuzioni che gli possono essere affidate, secondo la categoria di cui fa parte.

Naturalmente anche per gli ufficiali in congedo le basi del giudizio sulla loro idoneità all'avanzamento sono le proprie note caratteristiche, non senza tener conto della condotta nella vita privata.

Su questo particolare non si saprebbe abbastanza desiderare la maggiore vigilanza delle autorità militari da cui detti ufficiali dipendono, poichè poche cose vi sono, a parer nostro, più disdicevoli di vedere, non soltanto vestire la divisa dell'ufficiale, ma benanco conseguire avanzamenti, chi nell'abituale vivere civile non gode piena l'estimazione pubblica, o, di fronte alle proprie occupazioni o tendenze, di quell'avanzamento non è perfettamente meritevole, o non è in tutto all'unissono con gli ideali militari.

Sottratti al continuato giudizio dei superiori, ed anche per ragione delle loro provenienze, è necessario che l'idoneità all'avanzamento degli ufficiali di complemento e di milizia territoriale sia, come pel passato, ancora accertata

mediante esami od esperimenti. Così ha disposto il regolamento (§ 201), escludendo tuttavia da siffatto criterio gli ufficiali dei carabinieri (1) e quelli medici e veterinari. L'eccezione può essere giustificabile, di fronte alla limitata istruzione militare propriamente detta che si richiede da tali ufficiali; tuttavia sembra che per i medici e veterinari non sarebbe stato affatto superfluo qualche semplice esame per constatare, non già la loro abilità tecnica, di cui dà affidamento il non interrotto esercizio professionale, ma se essi sian tenuti in corrente degli ordinamenti militari e delle disposizioni che riguardano, tanto in pace quanto in guerra, gli speciali servizi a cui sono addetti.

I programmi degli esami od esperimenti anzidetti sono determinati, come in passato, dal Ministero, e ne sono dispensati gli ufficiali di complemento o di milizia territoriale che, o per ragione di provenienza, o in base a giudizi precedentemente riportati, si possano senz'altro ritenere idonei all'avanzamento.

L'iscrizione degli ufficiali in congedo nei quadri d'avanzamento rispettivi ha luogo in seguito a procedimenti in tutto analoghi a quelli stabiliti per gli ufficiali in servizio attivo permanente (§§ 203-215).

Però le proposte d'avanzamento delle competenti commissioni possono anche non essere annuali, come si deduce dal § 204.

VI.

Rimangono ad esaminarsi le disposizioni relative al tempo di guerra (parte quinta) e quelle di carattere transitorio.

Intorno alle prime si nota che il regolamento (§ 218) ha voluto che nel Regio decreto con cui è dichiarato cessato lo

(1) In relazione al disposto dagli articoli 41, 43 e 45 della legge d'avanzamento possono esservi ufficiali dei carabinieri di complemento e di milizia territoriale. I quadri di ufficiali dei carabinieri di milizia territoriale sono stati istituiti dal l'articolo 2 del Regio decreto 22 luglio 1897, N. 365, emanato in forza dell'articolo 3 della legge 28 giugno 1897 sull'ordinamento dell'esercito.

stato di guerra sia stabilito il termine entro cui le promozioni per ripianare le vacanze verificatesi durante lo stato di guerra, hanno ancora luogo a norma delle disposizioni che presiedono all'avanzamento in tempo di guerra.

La prescrizione è intesa a precludere la possibilità di una sconfinata larghezza nelle determinazioni di chi deve applicare la legge ed il regolamento; e come tale sembra opportuna, tanto per l'amministrazione, quanto per gli ufficiali.

Poiché la legge ha taciuto in proposito, il regolamento (§ 219) estendendo il criterio da essa sancito per gli ufficiali, ha stabilito, che anche per la truppa l'anzianità minima di servizio o di grado per poter aspirare all'avanzamento, sia ridotta a metà in tempo di guerra; e che anche ad ogni grado di truppa si possano fare nomine e promozioni indipendentemente da qualsiasi limite di anzianità, quando non sia possibile coprire altrimenti le vacanze.

Escluso per tutti ogni esame od esperimento d'idoneità all'avanzamento (§ 221), in tempo di guerra si possono anche nominare sottotenenti in qualsiasi arma sottufficiali che abbiano semplicemente riportato, dalle competenti commissioni d'avanzamento, il favorevole giudizio sulla idoneità a conseguire il grado di ufficiale (§ 220).

Ancor più che la promozione a sottotenente per merito di guerra (art. 55 della legge) la disposizione ora detta a favore dei sottufficiali promette loro più largamente adeguata ricompensa ai segnalati servizi ch'essi saranno per prestare.

A termini dell'art. 57 della legge, in tempo di guerra i medici civili che non abbiano contratti impegni con la Croce Rossa, possono essere nominati ufficiali medici di qualsiasi grado. Il regolamento (§ 222) aggiunge che tali nomine sono fatte per titoli, su proposta dell'ispettorato di sanità militare. A quest'ultimo pertanto spetterà designare anche il grado per i singoli proposti; e naturalmente ciascuna individuale

designazione dovrà farsi tenendo principalmente conto della estimazione, della rinomanza di cui, come professista, gode il candidato; cosicchè non abbia a succedere che ad un ignorato medico condotto vada posposto un luminare della scienza salutare.

Francamente, a noi pare che l'applicazione dell'art. 57 della legge non sarà scevra di molteplici difficoltà, dinanzi alle quali non esitiamo dire che avremmo preferito il silenzio della legge, o almeno disposizioni meno late; nella certezza che i medici disponibili, a prescindere da ogni altra considerazione, avrebbero, come in passato, incondizionatamente prestata, durante la guerra, l'opera loro all'esercito, nell'interesse supremo del paese.

Cessato lo stato di guerra, agli ufficiali medici di complemento sopraccennati sono applicabili le disposizioni riflettenti i loro colleghi della stessa categoria (§ 223).

Il regolamento (§ 224) ha riportato da quello precedente del 1854 talune disposizioni concernenti le nomine e promozioni provvisorie, dando facoltà di farle al comandante in capo dell'esercito, al comandante di un corpo d'operazione staccato e al comandante di una piazza dichiarata in istato di guerra.

In quest'ordine d'idee, quando un corpo d'operazione si considererà staccato? Non certo quando soltanto agirà da solo in uno scacchiere del teatro d'operazioni della rimanente parte dell'esercito; ma piuttosto allorchè lo scopo assegnatogli dovrà conseguirsi in un altro teatro d'operazioni.

Sembra inoltre che sarebbe stato sufficiente limitare la facoltà, di cui si parla, ai comandanti delle piazze effettivamente investite dal nemico, anzichè a tutte quelle dichiarate soltanto in istato di guerra.

Le nomine e promozioni provvisorie, avvenute nei limiti di grado e di tempo stabiliti dal regio decreto che le autorizzava, debbono esser, non appena possibile, confermate dal Ministro della guerra (§ 225).

In massima il regolamento riproduce le precedenti disposizioni concernenti l'avanzamento e l'anzianità di grado dei prigionieri di guerra (§§ 226 e 227).

Le disposizioni transitorie, con cui si chiude il regolamento, riflettono poche questioni.

Le promozioni ai gradi di truppa si faranno con le norme seguite in passato, sino a che non siano compilati i quadri d'avanzamento secondo le nuove disposizioni (§ 230), e cioè sino a tutto l'anno in corso.

La disposizione (§ 108) per la quale i tenenti ed i capitani medici non possono essere inseriti nel rispettivo quadro di avanzamento se non hanno prestato, coll'attuale grado, un servizio di almeno tre anni presso un corpo di truppa od un ospedale militare, non è applicabile a quelli tra i prefati ufficiali cui potesse spettare la promozione prima di tre anni dalla data della pubblicazione del regolamento. La prescrizione è logica; la data anzidetta non è quella del Regio decreto che approvava il regolamento (19 maggio 1893), poichè allora esso non era ancora di ragion pubblica; tanto meno quella dell'*Atto del Giornale militare* che preannunziava la pubblicazione del regolamento (26 maggio 1893), o il giorno, non determinato, in cui l'editore l'ha emesso dalla stamperia. Bensì pare che il regolamento sia ufficialmente pubblicato dal giorno in cui esso fu, col relativo Regio decreto, inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno, e nella *Gazzetta Ufficiale* fu annunziata l'inserzione. La questione, ove si voglia semplicemente burocratica, pur potrebbe in avvenire interessare taluni ufficiali; epperò si è stimato farne cenno.

Serapolo, come la legge, nell'osservanza dei diritti acquisiti, il regolamento (§ 232) ha dichiarato che gli ufficiali promovibili a scelta secondo le precedenti disposizioni, hanno diritto a coprire i posti vacanti nella misura stabilita dalla precedente legge d'avanzamento.

Ai predetti ufficiali è estesa l'applicazione della prescrizione secondo la quale i promossi a scelta sono intercalati fra i promossi ad anzianità con la stessa data.

Il provvedimento è equo, ma potrebbesi chiedere se esso debba aver effetto retroattivo per le promozioni avvenute tra l'entrata in vigore della legge d'avanzamento (18 luglio 1896) (1) e la pubblicazione del regolamento.

Sta di fatto che su tutto quanto è passato in giudicato, diremo così, prima della entrata in vigore del regolamento (come ad esempio sarebbero le iscrizioni o le esclusioni dai quadri d'avanzamento), non potrebbesi invocare la retroattività di quest'ultimo.

Ma è opportuno fare una considerazione: le disposizioni sull'applicazione delle leggi in generale, poste in capo al codice civile, dicono (art. 2) che la legge non dispone che per l'avvenire; che essa non ha effetto retroattivo. In quelle disposizioni però si tace affatto dei regolamenti organici, prescritti dalle leggi medesime, per la loro esecuzione. Che cosa se ne può inferire, anche in relazione al principio giuridico che ciò che la legge tace, essa esclude? — Che gli effetti del regolamento non hanno, nel tempo, altro limite che l'entrata in vigore della legge che riguardano. Ricordando quanto si è testé accennato, tale interpretazione non può, in ogni caso, essere assoluta; ma, a parer nostro, la conforta la considerazione che soltanto essa è efficace a sottrarre all'alea di una più o meno affrettata, o protratta, pubblicazione del regolamento buona parte dei provvedimenti esecutivi attinenti all'avanzamento, e ad evitare disparità di trattamento sotto l'impero della medesima legge.

Non è a nostra notizia che la quistione posta abbia già avuto una soluzione dalla consuetudine, o in via giuridica; ma essa è non poco importante.

(1) A senso della premessa al Codice civile, le leggi, quando esse stesse non dispongano altrimenti, hanno effetto soltanto quindici giorni dopo la loro pubblicazione. La pubblicazione consiste nella inserzione della legge ne la *Raccolta ufficiale delle leggi e decreti*, e nell'annuncio di tale inserzione nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*.

Riferita agli avanzamenti a scelta, la questione stessa assume un particolare aspetto, ed ove essa fosse già decisa o venisse risolta in senso favorevole alla retroattività, a noi parrebbero giustificati i provvedimenti per assegnare agli interessati il posto che, secondo lo spirito della legge, loro spetta nel rispettivo ruolo d'anzianità.

VII.

L'esame propostoci è compiuto: le considerazioni man mano svolte intorno ai punti principali del regolamento, danno modo di effrettarne la conclusione.

A parer nostro il regolamento ha in massima rettamente interpretata la volontà del legislatore; ma, come ogni altra umana cosa, esso non va scevro da mende.

Nella compilazione non è sempre stato seguito il giusto concetto di non ripetere quanto già è detto nella legge, rinunciando così ad una più breve esposizione.

Qua e là il testo si risente del diverso stile dei compilatori, e vi affiorano le difficoltà incontrate per dar forma a idee, se non astruse, almeno complesse.

Non si potrebbe credere che i 232 paragrafi del regolamento contemplino tutte le particolari, minute questioni cui, negli svariatisimi casi, può dar luogo l'applicazione della legge; nè tale scopo poteva e doveva prefiggersi il regolamento stesso, in quanto che, a prescindere dall'incertezza di riuscirvi, esso avrebbe esorbitato dal fine di un regolamento organico, larga, illuminata illustrazione della legge, e non minuziosa raccolta dei casi della sua applicazione. Cosicchè è a prevedersi che i quesiti particolari, non diversamente di quanto avviene per le altre leggi, dovranno risolversi ispirandosi a criteri di analogia, di correlazione, di deduzione, di dipendenza.

A talune cose poi sarebbe stato men che opportuno dar sede nel regolamento: così dicasi dei programmi di esami o di esperimenti, della composizione delle commissioni di

avanzamento, delle norme per gli esami di concorso, dei provvedimenti da emanarsi, giusta le intenzioni del legislatore, con speciali decreti Reali (V. art. 12, 14, 36, 37, 45 della legge). È sarà evidente quando si pensi che, molto probabilmente, il regolamento dovrà, come il precedente, presiedere per parecchie decine d'anni, all'avanzamento nell'esercito, e che ogni più lieve sua modificazione, per quanto logica o necessaria, richiederebbe di sentire in merito il Consiglio di Stato, e di riportare l'approvazione della Corte dei conti.

In attesa del regolamento, il Ministero della guerra aveva già promosso od emanati parecchi provvedimenti per l'applicazione della legge d'avanzamento, specie per quanto riguarda l'avanzamento degli ufficiali (*V. Giorna'e militare* del 1897 e del corrente anno). Ma altre disposizioni particolari dovranno naturalmente essere emanate in base al regolamento, e sarebbe utile che, a suo tempo, esse venissero, unitamente a quella che le precedettero, raccolte in una specie d'istruzione per l'applicazione del regolamento, analogamente a quanto si dispone per quello sul reclutamento.

Il regolamento d'avanzamento del 5 giugno 1854 non ha seguito che parecchio tempo dopo la legge del 1853 a cui si riferiva; quello attuale fu desiderato per un tempo anche maggiore; ma, auguriamo che, in ossequenza alla necessaria stabilità degli ordinamenti militari, esso e la relativa legge, non abbiano vita men lunga del regolamento e della legge che rispettivamente hanno sostituiti.

E. C.

LE AUTOMOBILI ED IL LORO IMPIEGO IN GUERRA

Oggetto di viva curiosità per il visitatore della Esposizione generale di Torino, e di speciale interesse e di attento esame per parte delle persone competenti, sono le automobili con motore Daimler presentate dall'ingegnere Federman.

Vi si notano parecchi tipi di vetture, un battello che richiamò l'attenzione di S. A. R. il Principe Ereditario ed un omnibus che circola nell'interno dell'Esposizione stessa.

È nostro convincimento che alle automobili sia riserbato anche da noi un importante avvenire, così per il servizio dei trasporti nell'interno delle città, per omnibus d'albergo, per comodità di famiglie che devono recarsi nelle loro ville ecc., come altresì per stabilire rapide ed economiche comunicazioni fra i centri abitati non ancora congiunti da linee ferroviarie o di tramvia.

* *

Prescindendo però dallo sviluppo più o meno grande e dal più acconcio impiego che possono ricevere le automobili per il servizio del pubblico, noi ci proponiamo di prendere in rapido esame quale profitto se ne potrebbe trarre sotto l'aspetto militare.

* *

L'idea di sostituire ai motori animati quelli inanimati anche sulle vie ordinarie percorse dagli eserciti non è nuova.

Già fin dal 1769 Francesco Giuseppe Cugnot presentava al Ministro della guerra Gribeauval un modello di vettura il cui motore era costituito da una macchina a vapore che

lavorava ad alta pressione. Malgrado i ripetuti tentativi fatti per modificare e perfezionare la sua vettura, il Cugnot non riuscì però a renderla di pratico impiego.

Nel 1800 Olivier Evans costruì a Filadelfia una vettura a vapore che circolava regolarmente per le vie della città, e così molti altri tentativi vennero fatti in seguito, ma tutti senza giungere a risultati veramente soddisfacenti, fino a che non si applicò alle vetture procedenti per via ordinaria una macchina a vapore analoga a quella destinata a funzionare sulle locomotive delle ferrovie.

Il diffondersi delle ferrovie ed il raffinarsi delle reti rendevano però di poco interesse pratico lo studio del problema della locomozione inanimata su via ordinaria.

Ed infatti per i bisogni del commercio e dell'industria conviene molto di più ricorrere alla via ferrata, perchè è noto come con la stessa forza motrice si possa rimorchiare un peso dodici volte più grande che su una via ordinaria. E siccome il tempo di massima non fa difetto, così quando si tratta d'organizzare un servizio di importanti trasporti fra due centri, si trova molto spesso la convenienza di costruire una ferrovia, che a seconda dei casi potrà essere a scartamento normale o a scartamento ridotto.

Diversa è la cosa quando si tratta delle operazioni d'un esercito: le vie ferrate per quanto abbondino sul teatro delle operazioni, non potranno mai o quasi mai funzionare ad immediato seguito delle varie colonne, specialmente in una guerra portata sul territorio nemico: farà dunque mestieri di ricorrere largamente alle colonne carreggio, in una proporzione che sarà tanto maggiore quanto più lontana sarà l'ultima stazione ferroviaria cui potranno venir fatti giungere i treni (stazione testa di tappa).

L'effettivo enorme che sono andati raggiungendo gli eserciti moderni e per conseguenza l'enorme numero di quadrupedi loro abbinati per il traino del loro carreggio, e la difficoltà di poter trovare in tempo codesti quadrupedi, hanno fatto sentire sempre più viva la convenienza di sostituire nel traino di una parte di codesto carreggio al motore animato

quello inanimato. E già nella guerra franco germanica le locomotive stradali ebbero impiego abbastanza esteso presso l'esercito tedesco, specialmente durante l'assedio di Parigi, così per il trasporto del materiale d'artiglieria dalla stazione di Nanteuil a Villacoublay, come anche per il trasporto nelle vettovaglie alle truppe impegnate nell'investimento della capitale francese.

Il trasporto d'un parco d'assedio moderno infatti fu giudicato dal maresciallo Moltke « un lavoro gigantesco anche se eseguito a brevi distanze » tantochè per far avanzare quello che doveva venire impiegato contro Parigi (300 bocche da fuoco di medio calibro con munizionamento e materiali per 500 colpi per pezzo), siccome in principio non si avevano disponibili le 10 locomotive stradali state commesse in Inghilterra, così sono occorsi ben 4500 carri a quattro ruote e 10,000 quadrupedi (1). E mezzi ancora più poderosi si richiederebbero oggi avuto riguardo al maggior peso dei materiali d'assedio, specialmente di taluna artiglieria: così per esempio mentre il nostro antico cannone da 16 GR pesa 3076 chilogrammi, l'attuale pezzo da 15 lungo ne pesa circa 3800.

Anche durante la guerra russo-turca le locomotive stradali trovarono impiego piuttosto largo, specialmente da parte dei Rumeni nell'attacco del campo trincerato di Plewna, in cui servirono anche ad armare le batterie.

Dopo del '70, qual più qual meno, tutti gli eserciti adottarono locomotive stradali per il traino di taluno dei loro servizi di guerra, specialmente per quello delle grosse artiglierie, le quali male si riesce a trascinare con motori animati: si capisce però che maggiore attrattiva dovevano esercitare i motori inanimati là dove meno ricco era il territorio in fatto di produzione equina. Ciò spiega il grande favore che le locomotive stradali trovarono in Italia fra il 1875 ed il 1880.

Se si pensa infatti che per provvedere i 25,000 cavalli necessari per mobilitare l'esercito nel 1866 erano abbinati

1) MOLTKE — Guerra del 1870-71, pag. 116 e 117

quaranta giorni, sebbene oltre un terzo di questi quadrupedi sia stato acquistato all'estero (1); se si considera che dieci anni dopo, benché fossero stati annessi il Lazio e la Venezia, era ancora molto dubbio se nel territorio nazionale si sarebbero trovati i 33.000 quadrupedi che allora si stimavano bastanti per la mobilitazione (2), e che eguale dubbio persisteva sette anni dopo, perché se le nostre condizioni equine erano di molto migliorate, era andata però crescendo in misura ancora maggiore la mole dell'esercito di campagna e per conseguenza anche il fa bisogno in fatto di cavalli per la sua mobilitazione (3), se a tutto questo si pone mente si comprenderà di leggeri perché allora sia stato tentato il ripiego di ricorrere alle locomotive stradali per il rimorchio del carreggio al seguito dell'esercito mobilitato lungo le linee di tappa e dietro la linea dei quartieri generali.

Anzi il Giletta, nell'articolo precedentemente ricordato, pure riconoscendo non infondati i numerosi e non lievi difetti ascritti alla trazione con locomotive stradali, tuttavia ne propugnava l'estensione anche per il traino di una parte del carreggio che circola fra i quartieri generali e le intendenze d'armata ed i quartieri generali dei corpi d'armata; ed ammetteva financo, sebbene in via eccezionale, che una parte di codesti treni di carri rimorchiati da locomotive stradali, potesse spingersi fino ai quartieri generali delle divisioni.

Malgrado l'impiego che delle locomotive stradali era stato fatto nell'assedio di Parigi e nell'attacco di Plewna, nonché in altre parti del teatro d'operazione rumeno-bulgaro durante

(1) Relazione del Ministro della guerra generale Pettinengo sui servizi amministrativi durante la guerra del 66.

(2) GILETTA — *Le locomotive stradali e la mobilitazione dell'esercito* (*Rivista militare italiana*, del settembre '76).

(3) Il capitano del genio Mirandoli faceva il calcolo che per la mobilitazione dell'esercito di campagna quale si voleva avere nel 1883 (12 corpi d'armata, 12 divisioni di M. M. e 2 1/2 divisioni di cavalleria oltre gli alpini, le batterie da montagna, ecc.) sarebbero occorsi 76.000 quadrupedi mentre il contingente dei requisibili non era che di 68.850 (vedi « *Le locomotive stradali* », *Rivista militare italiana*, 1883).

la campagna del 1877-78; malgrado i risultati relativamente soddisfacenti che codeste macchine avevano dato presso di noi così nelle grandi manovre come nei trasporti attraverso l'Appennino di pesi molto considerevoli — tale, per esempio, quello della statua equestre del duca di Genova, fusa a Firenze e trasportata a Torino nel 1877 — e malgrado che permanessero le preoccupazioni derivanti dalla insufficiente nostra produzione equina in relazione coi bisogni dell'esercito in guerra, tuttavia dopo del 1876 le locomotive stradali andarono perdendo anziché acquistando credito, tanto che nel 1883, quando il Mirandoli pubblicava nella *Rivista militare* gli articoli di cui sopra abbiamo tenuto parola, si poteva ritenere come ormai abbandonata quasi del tutto l'idea di adoperarle nel traino di considerevole parte del nostro carreggio di campagna — sia pure soltanto sulle linee di tappa. Nel tomo I di mobilitazione di quell'anno più non si faceva menzione di locomotive stradali, e solamente vi si accennava di sfuggita nel regolamento di servizio in guerra, parte II (servizio delle intendenze).

Quali le cause di questo scredito in cui caddero e nel quale rimasero le locomotive stradali?

Forse esagerate erano state le speranze che sul loro utile impiego si erano riposte e, come generalmente succede, alle eccessive speranze succedette eccessiva la reazione dello scredito e della sfiducia.

Tuttavia certo è che codeste macchine, per quanto notevolmente migliorate, presentavano e tuttora presentano inconvenienti d'impiego non lievi, e tali da non consigliarne la circolazione ad immediato seguito delle truppe.

Prescindendo infatti dalla necessità di soste frequenti — oltre a quelle normali di due ore ogni 8-10 di percorso per la pulitura — soste frequenti richieste da guasti che spesso si verificano, sta il fatto che il servizio con locomotive stradali non può attuarsi che su strade preventivamente a ciò organizzate, perché occorre che possano rifornirsi d'acqua ogni

15 chilometri e di carbone ogni 40, tenuto conto del consumo per tonnellata-chilometro e della capacità del carro scorta; e questo consumo non è piccolo: si tratta infatti di un paio di tonnellate d'acqua ogni quindici chilometri e di mezza tonnellata di carbone ogni quaranta.

Una locomotiva Fowler pesa 8620 kg., una Aveling-Porter tipo leggero 7420 e tipo pesante 12,540 kg., una Enrico 11,528 kg.: il loro carro scorta in servizio pesa 4300 kg. Ora è chiaro che non su tutte le strade, e specialmente non su tutte le varie opere d'arte che su di esse s'incontrano, può essere consentito il passaggio di veicoli i quali pesino 3-4 volte di più degli ordinari carri del commercio. La circolazione delle locomotive stradali dovrà pertanto venire limitata alle grandi rotabili.

V'ha di più. Una locomotiva stradale, la quale deva percorrere una strada non del tutto piana, non riesce a rimorchiare più di 10-12 carri carichi, che rappresentano un complesso di 25-30 tonnellate; in altri termini non riesce a rimorchiare che un peso due volte superiore al proprio, ove si tenga anche conto del carro scorta, e se la strada raggiunge la pendenza dell'8 %, è già molto se la locomotiva riesce a rimorchiare un peso metà del proprio.

A ciò aggiungasi che i convogli rimorchiati da locomotive stradali non sono frazionabili, che la natura del terreno esercita una grande influenza sulla loro potenzialità di trasporto: e finalmente che le locomotive stradali col loro insolito rumore e col loro fumo spaventano i cavalli e producono poi tale ingombro sulle strade, specialmente se queste non sono molto larghe, da consigliare di escludere la circolazione dell'ordinario carreggio dalle strade sulle quali si facciano attivamente circolare codeste macchine.

Possiamo quindi concludere che le locomotive stradali — salvo speciali circostanze di tempo e di luogo o di assoluta insufficienza di quadrupedi — non pare possano rappresentare un aiuto molto potente non solamente per il funzionamento dei servizi ad immediato contatto con le truppe, ma neppure per il funzionamento dei servizi d'intendenza.

Ma lasciando impregiudicato per ora il miglior profitto che si potrà trarre dalle locomotive stradali, da quanto sopra s'è detto si dovrà dedurre dunque che la trazione per mezzo di motori meccanici sia da escludersi? Si dovrà forse ritenere che essa non renderebbe preziosi servizi quando il problema potesse ricevere una pratica soluzione rimuovendo i principali inconvenienti che presentano le locomotive stradali?

Dai risultati dell'ultima rivista dei quadrupedi eseguita nel 1894 si rileva che dopo d'aver largamente provveduto ai corpi ed ai servizi che si dovranno mobilitare, rimarranno ancora sufficienti risorse per sopperire alle perdite che si potranno verificare durante la guerra. Riferendoci infatti alle perdite subite dai tedeschi durante la campagna del 1870-71, vediamo che dal principio della guerra fino al principio di marzo 1871, esse ammontarono a 14,596 quadrupedi. In questo periodo di tempo vennero mandati all'esercito mobilitato 22,012 quadrupedi, ed alla fine della guerra rimanevano ancora disponibili presso i depositi in Germania 26,603 quadrupedi di complemento, totale 48.615 quadrupedi.

Dai risultati dell'ultima nostra rivista dei quadrupedi, si verrebbe a dedurre che rimarrebbero ancora requisibili oltre 100,000 quadrupedi atti al servizio militare, dopo d'aver provveduto alla completa mobilitazione dell'esercito.

Ciò stante, e tenuto altresì presente che è poco probabile che il nostro esercito deva soggiacere a perdite in fatto di quadrupedi tanto considerevoli quanto furono quelle sofferte dall'esercito tedesco nel 1870-71, perchè il nostro esercito ha un organico di guerra, per quanto riguarda i quadrupedi, notevolmente inferiore a quello che avevano i tedeschi nella campagna sopra ricordata, così si può ritenere che ormai non ci sia più dubbio che in paese potremmo

trovare i quadrupedi che ci potrebbero occorrere non solamente per mobilitare l'esercito, ma anche per mantenerlo al completo.

E di tali risultati ben abbiamo ragione di rallegrarci.

Ma se tutto ciò basta per lasciarci tranquilli circa il numero non basta per toglierci qualunque preoccupazione circa il tempo che sarà necessario per far arrivare i quadrupedi di requisizione ai centri di mobilitazione.

V'ha di più. In tutti i tempi il carreggio al seguito degli eserciti ha costituito un enorme ingombro sulle retrovie, una causa di disordini, un fomite d'indisciplina — un grave pericolo insomma. Con espressiva denominazione i Romani lo chiamavano *impedimenta*.

Codesto ingombro e codesto pericolo sono evidentemente tanto più gravi quanto maggiore il numero dei veicoli, quanto più lento il loro incadere e meno perfetta la loro condotta.

Il numero, oltrechè dipendere dai molteplici bisogni materiali dell'esercito cui occorre provvedere, dipende altresì da altre due cause: 1° dal fatto che per meglio utilizzare lo sforzo del motore non conviene d'aver carri che pesino più di due tonnellate e mezzo col completo loro carico; 2° dal fatto che non potendo procedere che con velocità di 4 o 5 chilometri all'ora, nè fornite tappe superiori in massima a 40 chilometri, occorre moltiplicare le mute dei carri per provvedere a tutti quei servizi i quali, come p. e. quello del vettovagliamento, richiedono il ~~giornaliero~~ funzionamento.

Moltiplicandosi il numero dei carri, è naturale che per ciò solo crescano le probabilità di ritardi, di disordini e di inconvenienti; ma v'è un'altra ragione che fa crescere codesta probabilità, ed è che alla loro condotta non si può provvedere così accuratamente come si potrebbe provvedere se fosse minore il loro numero. È già molto se si è riusciti ad escludere il treno borghese dai servizi ad immediato contatto con le truppe, ma ciò però non toglie che la maggior parte delle colonne carreggio che devono funzionare in

guerra sieno costituite e condotte con mezzi alquanto scadenti, e cioè con personale quasi totalmente richiamato dal congedo ed esclusivamente con quadrupedi di requisizione.

S'è detto che il tempo necessario per tutte le operazioni relative alla requisizione dei quadrupedi potrà influire dannosamente sulla celerità della nostra mobilitazione. Rendiamocene conto:

Al § 121 dell'Istruzione per la requisizione dei quadrupedi e dei veicoli per il servizio del Regio esercito pubblicata nel 1889 ed attualmente ancora in vigore, è detto che in massima le commissioni di requisizione devono cominciare ad operare non dopo del quarto giorno a datare dalla pubblicazione del manifesto che ordina la requisizione: ammettendo pertanto che il manifesto venga pubblicato fino dal primo giorno di mobilitazione, le operazioni di requisizioni non dovrebbero cominciare dopo del quarto.

Siccome sui 120,000 quadrupedi occorrenti per la mobilitazione dell'esercito, si può ritenere che oltre un terzo verrà subito requisito mediante la precettazione, così le vere operazioni di requisizione si limiteranno agli 80,000 quadrupedi rimanenti.

Le commissioni di requisizione sono 261. Supponendo che ognuna deva compiere su per giù lo stesso lavoro, risulta che ogni commissione dovrebbe procedere alla requisizione di circa 307 quadrupedi, ma le commissioni a senso del § 158 dell'istruzione sopra citata, devono visitare tutti i quadrupedi presentati per stabilire quali di essi siano idonei al servizio militare, e devono poi determinare il prezzo di acquisto dei quadrupedi che effettivamente si requisiscono.

Il numero dei quadrupedi da visitare non sarà dunque di 307 per commissione, ma sarà circa doppio. Ora se si tien conto della operazione che per ciascuno è necessario eseguire per constatarne l'idoneità, del tempo necessario per le scritturazioni, per provvedere al pagamento, ecc.; se si tien conto altresì delle contestazioni, degli inevitabili ritardi, ecc. credo non sia esagerato il concludere che difficilmente potranno venire visitati più di 100 quadrupedi al

giorno, e quindi che il lavoro delle commissioni non durerà meno di sei giorni.

Si tenga ora conto del tempo necessario affinché i quadrupedi possano raggiungere le commissioni principali di requisizione dalle quali, di massima, è fatto l'invio ai corpi e depositi, e del tempo necessario per il viaggio dalle commissioni principali ai corpi o depositi, del tempo necessario a questi per la conveniente assegnazione dei quadrupedi fra i vari servizi e per una prima prova di essi, e si verrà alla conclusione che per la completa mobilitazione di tutto il carreggio dell'esercito di campagna abbisogneranno ancora — se non proprio i diciassette giorni che il capitano Mirandoli calcolava nel pregevole suo articolo sulle locomotive stradali di cui precedentemente si è tenuto parola — certo non molto meno.

Si potrà forse obiettare che la durata della nostra mobilitazione e radunata non dipenda tanto dal tempo necessario per la mobilitazione delle armi a cavallo e dei servizi, quanto dal tempo necessario per il movimento ferroviario di radunata, perchè le condizioni della nostra rete ferroviaria non sono ancora tali da permetterci la raccolta di tutte le nostre 37 divisioni di fanteria e 3 di cavalleria (milizia mobile compresa), così verso l'alto Po come verso il Veneto in meno di 15-20 giorni.

Ciò può essere vero, ma vero soltanto nell'ipotesi di voler concentrare tutto l'esercito ad una delle estremità della valle padana. Così più non sarebbe invece se ritenessimo conveniente di trattenere una parte delle nostre forze, p. e. un terzo di esse, opportunamente dislocato nella penisola e nelle isole.

In tal caso, da un sommario esame della nostra rete ferroviaria, non è difficile rilevare che il concentramento delle altre 27 divisioni, alla nostra frontiera occidentale p. e., non richiederebbe più di una decina di giorni ove si tenga conto che tre corpi d'armata e tre divisioni di milizia mobile si troverebbero già sul posto.

Ma a causa della lentezza con cui presumibilmente procederebbero le operazioni di requisizione di quadrupedi questa

bella massa di truppe non si troverebbe ancora in soddisfacenti condizioni per operare, specialmente nel caso intendesse di prendere l'offensiva.

Quanto codesto ritardo potrebbe riuscire dannoso è superfluo rilevare ove si rifletta che una delle prime condizioni per poter prendere l'offensiva in buone condizioni è quella di essere pronti prima dell'avversario; e questa condizione si accentua poi in modo speciale quando — come appunto sarebbe il caso nostro — si trattasse di dovere attraversare una regione montana, irta d'ostacoli e di difficoltà naturali, che il difensore può rendere pressoché insormontabili con l'arte purché gli si lasci il tempo di far ciò.

V'ha di più: Avuto riguardo alla densa popolazione della nostra valle padana ed alla fittezza della sua rete ferroviaria, pare che non sarebbe esagerato il pretendere che le operazioni interne di mobilitazione ed il movimento di radunata dei sei corpi d'armata dell'alta Italia si avessero a compiere almeno con la stessa celerità con la quale siffatte operazioni si compiono in Francia ed in Germania: ma a causa del ritardo con cui riceverebbero i loro quadrupedi di requisizione, è invece probabile che non potrebbero essere in pieno assetto molto tempo prima degli altri corpi della penisola, a meno che non si adottassero speciali provvedimenti per i primi sei corpi d'armata, i quali però, mentre non sarebbero certo scevri di complicazione e di inconvenienti di vario genere, ben difficilmente basterebbero a far scomparire il ritardo sopra segnalato.

Ne consegue che alle truppe che noi potremmo subito concentrare alla frontiera minacciata verrebbero forse a fare difetto al principio della guerra quelle condizioni di mobilità e di potenza di mezzi logistici di cui tanto potrebbero giovare, così per eseguire arditi colpi di mano al di là del confine, come per sostenere un'efficace difesa manovrata.

Se invece di dover aspettare da lontane provincie i quadrupedi di requisizione, ci fosse possibile di mettere in movimento, non appena indetta la mobilitazione, tutto il carreggio che in tempo di pace è conservato nei magazzini,

quale immenso vantaggio così sotto l'aspetto strategico come sotto l'aspetto logistico!

Codesto vantaggio noi possiamo conseguirlo mediante un largo impiego delle automobili.

Le automobili infatti — specialmente quelle mosse a benzina od a petrolio — non presentano gli inconvenienti lamentati nelle locomotive stradali.

Una buona automobile non ha quasi bisogno di sosta alcuna lungo il suo viaggio, perchè guasti se ne verificano ben di rado, e tutto il combustibile di cui abbisogna per un viaggio anche d'un centinaio di chilometri, e che si riduce, trattandosi p. e. di benzina, a 30 chilogrammi per un motore della potenza di 6 cavalli-vapore, può venir trasportato agevolmente sul veicolo stesso.

Le automobili a carico completo pesano un terzo di quel che pesano le locomotive stradali, possono superare pendenze anche del 14 %, possono venire arrestate in piena salita ed in piena discesa, sull'asfalto e sul selciato, ond'è che si può dire che esse passano su qualunque rotabile e che non c'è bisogno che questa preventivamente venga organizzata per provvedere al rifornimento del combustibile.

Vi sono automobili che corrono con velocità anche di 15 o 20 chilometri all'ora, ma certo non sarebbero pratiche per i trasporti di grossi pesi. Tuttavia anche quando si tratta di pesi considerevoli si può raggiungere molto comodamente la velocità media di 8-10 chilometri — velocità cioè doppia di quella delle locomotive stradali e dell'ordinario carreggio.

Aggiungasi la frazionabilità dei trasporti che esse consentono, ed il fatto che non ostacolano per nulla il contemporaneo transito dell'ordinario carreggio sulla stessa strada.

Nello scorso agosto a Versailles ha avuto luogo una gara di vetture automobili, gara che fu detta *concorso dei grossi carichi* perchè specialmente destinata ai soli veicoli che potevano trasportare un carico di 1000 chilogrammi al minimo, sia di viaggiatori sia di merci.

L'amministrazione militare francese si fece largamente rappresentare nella commissione di sorveglianza della gara

in parola, ritenendo giustamente che l'autorità militare non possa e non debba sottrarsi dal vegliare sempre su tutti i perfezionamenti e le novità che si introducono nei trasporti.

Dei 15 veicoli che erano stati iscritti per prendere parte al concorso, solamente 10 furono pronti all'ultimo momento e si sono presentati, il 5 agosto, a Versailles, davanti la commissione, per effettuare i percorsi fissati.

Nella seguente tabella, che riportiamo dalla nostra *Rivista d'artiglieria e genio* dello scorso gennaio, dalla quale abbiamo pur tratto le altre notizie relative al concorso di Versailles, sono contenute le principali indicazioni relative a questi 10 veicoli provati.

Numero delle vetture	VETTURE	Qualità del motore	Forza	Carico utile	Percorso giornaliero	Velocità commerciale all'ora	Costo per chilometri
1	Omnibus Scotte . . .	Vapore	14	1200	110	10,5-11	39-28
2	Treno merci Scotte (carro-transporto rimorchiato da un carro automotore) . . .	Id.	16	4200	70	6,5-7	20
3	Treno per viaggiatori Scotte (veicolo automotore con vettura a rimorchio) . . .	Id.	16	2500	105	10-10,5	25-18
4	Omnibus Weidknecht .	Id.	34	2000	—	—	—
6	Breack Le Blant . . .	Id.	12	1100	—	—	—
8	Carro trasporto per merci de Dietrich .	Petrolio	6,5	1200	90	8-9	23
10	Omnibus Panhard e Le- vassor . . .	Id.	12	1000	105	10-10,5	45-32
13	Carro-omnibus de Dion e Bouton (omnibus rimorchiato da un carro automotore) . .	Vapore	35	2500	108	10-10,8	23-17
14	Omnibus de Dion e Bouton . . .	Id.	25	1120	145	14-14,5	30-22
15	Carro sedili della Mas- son Parisienne . . .	Petrolio	9	1000	—	—	—

Noi non ci fermeremo a discutere questi risultati, tanto più che occorrerebbe conoscere molti altri dati che nella tabella non sono stati introdotti, quali il peso ed il costo del motore, la sua manovrabilità, la sua solidità e semplicità, il consumo orario di combustibile, l'attitudine della vettura a percorrere terreno vario ed a superare forti pendenze ecc.

Tuttavia non possiamo a meno di rilevare come — a parità di ogni altra circostanza — le automobili a benzina od a petrolio pare che dovrebbero preferirsi a quelle a vapore, come all'evidenza si può rilevare dal seguente specchio di confronto.

Carro a benzina per trasportare chilogrammi 2000.

provveduto del necessario per 12 ore

Carro a vuoto	kg. 1900
Combustibile	35
Acqua	100
Macchinista	70
Diversi	45
Carro in completo assetto di marcia	kg. 2150

Potenza del motore, cavalli vapore 6.

Velocità media del veicolo all'ora, chilometri 9.

Peso utile trasportato (U), chilogrammi 2000.

Peso morto trasportato (P_m), chilogrammi 2150.

Peso totale trasportato (P_t), chilogrammi 4150.

Rapporto del peso utile al peso morto $\frac{U}{P_m}$ 0,93.

Rapporto del peso utile al peso totale $\frac{U}{P_t}$ 0,48.

Quantità di benzina per tonnellate chilometri del peso totale $\frac{C}{T \cdot h \cdot u}$, chilogrammi 0,068

Quantità di benzina per tonnellate chilometri del peso utile $\frac{C}{T \cdot h \cdot u}$, chilogrammi 0,156.

Spesa di benzina per tonnellate-chilometri a L. 70 il quintale, L. 0,11.

Il consumo di benzina è basato sui dati del motore Daimler, cioè grammi 420 per cavallo ora.

Carro a vapore per trasportare chilogrammi 2000.

provveduto del necessario per 12 ore

Carro a vuoto	kg. 4300
Combustibile	150
Acqua	800
Macchinista	70
Fuochista	70
Diversi	110
Carro in completo assetto di marcia	kg. 5500

Potenza del motore, cavalli vapore 12

Velocità media del veicolo all'ora, chilometri 8

Peso utile trasportato (U), chilogrammi 2000

Peso morto trasportato (P_m), chilogrammi 5500.

Peso totale trasportato (P_t), chilogrammi 7500

Rapporto del peso utile al peso morto $\frac{U}{P_m}$ 0,36.

Rapporto del peso utile al peso totale $\frac{U}{P_t}$ 0,26

Quantità di Coke per tonnellate chilometri del peso totale $\frac{C}{T \cdot h \cdot u}$, chilogrammi 0,530.

Quantità di Coke per tonnellate chilometri del peso utile $\frac{C}{T \cdot h \cdot u}$, chilogrammi 2.

Spesa di Coke per tonnellate chilometri a L. 4,50 al quintale L. 0,09.

Il consumo di Coke è basato sulla quantità di chilogrammi 32 all'ora con litri 5,5 d'acqua vaporizzata per ogni chilogramma di Coke bruciato. Nel conto della spesa non è compresa l'acqua.

Aggiungasi che mentre un'automobile a benzina può compiere tutto il suo percorso giornaliero d'un centinaio di chilometri senza aver bisogno di rifornimento di sorta, l'automobile a vapore ha bisogno invece di rifornirsi d'acqua e di carbone per lo meno ogni 30 chilometri. Essa in altri termini sotto l'aspetto del peso morto, del consumo di combustibile e dell'acqua, della necessità dei rifornimenti ecc. si accosta molto alla locomotiva stradale.

Tuttavia per noi piuttosto di indugiarsi in confronti fra i vari tipi di automobili, può riuscire profittevole un paragone fra un trasporto eseguito con motore animato ed uno eseguito con automobili.

Nessuno dei nostri carri da trasporto porta un carico utile che superi 1500 chilogrammi, ed anzi il peso del carico della maggior parte dei carri a quattro ruote è sensibilmente inferiore: il carico massimo delle carrette da battaglione è di 1050 chilogrammi. Ne consegue che per trasportare un determinato peso, basterà un numero di automobili del tipo da noi supposto, cioè capaci d'un carico utile di 2000 chilogrammi, che sarà soltanto $\frac{3}{5}$ del numero dei veicoli ordinari (ammesso che si abbiano in parte carri a quattro ruote ed in parte carrette).

D'altra parte la lunghezza dell'automobile non eccede 4 metri, mentre la lunghezza media d'un carro militare a quattro cavalli si può ritenere di metri 10,50. Ne consegue che dovendo, per esempio, eseguire il trasporto di 50 tonnellate mediante automobili basterebbero 25 veicoli rappresentanti la profondità di 180 metri circa, mentre, impiegando l'ordinario carreggio, occorrerebbero almeno 42 veicoli, rappresentanti la profondità di 570 metri (1). Ed anche ammesso che possa convenire un po' più di distanza fra le automobili che fra i carri — specialmente nel caso che quelle corrano con velocità considerevole — si avrà sempre però una profondità di colonna inferiore alla metà di quella costituita dal carreggio ordinario.

Vediamo ora il risparmio di quadrupedi, di personale e di spesa che si avrebbe impiegando automobili invece di carri, e riprendiamo in esame l'esempio di cui sopra.

Per la condotta delle 25 automobili potrebbero bastare 5 graduati ed un trombettiere montati ed una dozzina di uomini in aggiunta ai 25 macchinisti: totale 43 uomini e 6 o 7 quadrupedi (cioè un ufficiale, 1 sergente, 3 caporali o

(1) Si ammette che la distanza media com fra i carri come fra le automobili sia, in marcia di 3 metri.

caporali maggiori, 1 trombettiere e 34 soldati). Per la condotta dei 42 carri occorrerebbero invece: 1 ufficiale, 7 graduati ed 1 trombettiere montati, 84 conducenti, 26 uomini a seguito, 10 cavalli da sella e 168 da tiro, cioè in tutto 118 uomini e 178 quadrupedi, cui accorrerebbe aggiungere una congrua riserva.

Per semplicità ammettiamo che sia eguale il personale dirigente — ipotesi naturalmente a noi sfavolevole —, ed istituimo il confronto della spesa giornaliera soltanto in quanto ha tratto al personale addetto ai veicoli ed ai due motori l'animato ed il meccanico.

Il costo giornaliero del soldato del treno in guerra è di L. 1,56 e quello del quadrupede si può ritenere non inferiore a 1,40, quindi:

a) Carreggio ordinario:

Per 110 soldati	L. 171,60
» 168 quadrupedi da tiro.	» 235,20

Totale. . . L. 406,80

b) Automobili:

Per 37 soldati.	L. 57,72
» consumo benzina durante una tappa di 40 chilometri	» 198,50

Totale. . . L. 256,22

Ed ancora questo paragone non dice tutto perchè mentre l'ordinario carreggio, dopo una tappa di una quarantina di chilometri, ha necessità assoluta d'una lunga sosta, le automobili possono fornire tappe d'un centinaio di chilometri, ad ogni modo certo doppie di quelle del carreggio. Inoltre, purché il personale venga cambiato, possono subito rimettersi in marcia.

Ma ben più del costo ha importanza il fatto che non sempre il foraggio si può trovare sul posto, e quindi che una

parte non trascurabile dello sforzo motore dei cavalli finisce per venire impiegato per trasportare il proprio alimento. Aggiungasi che l'automobile, giunto alla tappa, non richiede che poca o nessuna cura, mentre è noto quante preoccupazioni diano i motori animati.

Superfluo poi ricordare che mentre i cavalli mangiano anche quando non lavorano, le automobili nei giorni di riposo nulla consumano.

All'estero si sono sperimentati carri automobili con vomero per smuovere la terra in corrispondenza delle linee sulle quali si vogliono costruire trincee, si sono sperimentate automobili per cucine e per forni di campagna, per trasporto malati ecc., e non sarebbe da stupirsi che in un'epoca non lontana avessimo da vedere anche intere batterie da campagna, mosse da motori meccanici, manovrare con la stessa celerità, con la stessa precisione e con la stessa abilità con la quale manovrano ora, trainate dalle robuste loro pariglie e guidate dai nostri arditi conducenti. L'idea di sostituire ai cavalli il motore meccanico nel carreggio combattente, se non è stata ancora accettata da molti, all'estero è però già seriamente discussa.

Ma prescindendo da una sì grande estensione delle automobili, la quale muterebbe a dirittura la fisionomia degli eserciti, dove non v'ha dubbio che le automobili potrebbero trovare un immediato, utilissimo impiego è nelle colonne carreggio, e specialmente di quella parte del carreggio che è destinato a fare servizio a catena. — tali, per esempio, i parchi d'artiglieria, ed essenzialmente poi i carri delle colonne viveri. I vantaggi che per il funzionamento di tali servizi offrirebbero le automobili dipendono essenzialmente dal maggiore peso unitario che possono trasportare, dalla minore lunghezza del veicolo, dalla tappa molto più lunga che possono fornire, dall'attitudine a correre con velocità anche considerevoli e finalmente dal fatto che, purché si muti il personale di condotta, le automobili non hanno bisogno di riposi, o almeno questi possono essere richiesti soltanto dopo un certo numero di giorni di lavoro continuato.

Per fissare le idee, prendiamo in esame i vantaggi che si conseguirebbero sostituendo automobili all'ordinario carreggio nella nostra colonna viveri.

Com'è noto, la composizione delle colonne viveri per un corpo d'armata su due divisioni, è la seguente:

	Colonna			Cavalli			Carreggio		
	di cavalli di treno di artiglieria di artiglieria di artiglieria di artiglieria di artiglieria di artiglieria	di cavalli di treno di artiglieria di artiglieria di artiglieria di artiglieria di artiglieria di artiglieria	di cavalli di treno di artiglieria di artiglieria di artiglieria di artiglieria di artiglieria di artiglieria	di cavalli di treno di artiglieria di artiglieria di artiglieria di artiglieria di artiglieria di artiglieria	di cavalli di treno di artiglieria di artiglieria di artiglieria di artiglieria di artiglieria di artiglieria	di cavalli di treno di artiglieria di artiglieria di artiglieria di artiglieria di artiglieria di artiglieria	di cavalli di treno di artiglieria di artiglieria di artiglieria di artiglieria di artiglieria di artiglieria	di cavalli di treno di artiglieria di artiglieria di artiglieria di artiglieria di artiglieria di artiglieria	di cavalli di treno di artiglieria di artiglieria di artiglieria di artiglieria di artiglieria di artiglieria
Comando della colonna	1	2	19	2	5	8	2	—	—
Ciascuna delle tre sezioni in cui si ripartisce la colonna	2	—	120	4	7	162	—	10	20 18
Totale della colonna viveri	7	2	379	14	26	494	2	30	60 54

È detto (vedi *Memoriale dell'ufficiale di stato maggiore in guerra*, pagina 117) che ciascuna sezione può trasportare una razione viveri ordinari (eccetto la carne che marcia su piedi) ed una razione aveva per tutto il corpo d'armata; per conseguenza, siccome la forza del corpo d'armata è di:

35,621 uomini, compresi gli ufficiali ed i non militari, i quali hanno diritto alla razione viveri; e di

5777 quadrupedi,

e siccome il peso della razione pane è di chilogrammi 0,750, quello della razione viveri (esclusa la carne) di chilogrammi 0,170 e quello della razione d'avena di chilogrammi 5, così si dovrebbe trasportare:

Pane	chilogrammi 26,715
Viveri	» 6,056
Avena	» 28,885

Totale chilogrammi 61,656

Cui sarebbe da aggiungere il peso dei sacchi, delle reti ecc. A cifre tonde si tratterebbe dunque di dover trasportare 62 tonnellate: Ora è facile vedere che i mezzi di cui si dispone non sono sufficienti.

I carichi massimi ammessi sono infatti di 1500 chilogrammi per i carri da trasporto, di 1310 chilogrammi per i carri pane e di 1050 chilogrammi per la carretta da battaglione: totale per una sezione della colonna viveri chilogrammi 60.100. Anche ammesso dunque che tutti i carri portassero il carico massimo, il che non è, mancherebbero alla nostra sezione della colonna viveri i mezzi per trasportare 2 tonnellate. In effetto però la deficienza è ancora maggiore, perchè non tutti i carri ricevono il carico massimo; così, per esempio, il carro pane non trasporta che 1200 chilogrammi di pane (1600 razioni), ond'è che si ha una deficienza di circa $2 \frac{1}{2}$ tonnellate, cioè di 3621 razioni. L'avena trasportata nei 10 carri da trasporto e nelle 10 carrette da battaglione a ciò destinate, non può arrivare a 25 tonnellate, ove si tenga conto del peso dei sacchi; si ha quindi un'altra deficienza di oltre 4 tonnellate, cioè di circa 600 razioni.

Queste deficienze vengono spiegate col riflesso che mai il corpo d'armata si troverà con tutti i suoi elementi al completo (ospedale, infermeria, morti ecc.) e che a peggio andare qualche cosa sul paese si potrà pure trovare.

Noi non discuteremo codeste spiegazioni; ci basta stabilire che i 48 carri di ciascuna sezione non trasportano che poco più di 55 tonnellate di peso utile, e quindi, ove si assegnassero a ciascuna sezione della colonna viveri 28 automobili della forza di 6 cavalli-vapore, noi ci verremmo a trovare in condizioni sensibilmente migliori delle attuali perchè occorre ricordare che una parte del pane, dei viveri e dell'avena, che ora viene trasportata dalla colonna viveri, serve per il personale e per i quadrupedi che la costituiscono. Ora noi sappiamo già, e meglio vedremo fra poco, come impiegando le automobili, il personale sarebbe notevolmente ridotto ed i quadrupedi sparirebbero quasi del tutto.

Può infatti ritenersi che la sezione di colonna viveri servita da automobili potrebbe avere la composizione seguente:

1 ufficiale comandante.

4 graduati ed 1 trombettiere montati.

28 conduttori delle automobili.

16 soldati addetti, compreso l'attendente.

Dunque con 1 ufficiale, 49 uomini di truppa, 2 cavalli d'ufficiali e 5 di truppa e 28 veicoli si provvederebbe in modo anche migliore dell'attuale al trasporto della razione giornaliera, mentre per tale bisogna ora occorrono 2 ufficiali, 120 uomini di truppa, 4 cavalli d'ufficiali, 169 cavalli di truppa e 48 veicoli.

Ma questo non è tutto, e non è neppure il più. Affinchè il rifornimento dei viveri al corpo d'armata mediante l'affluenza rimanga assicurato, occorre adesso che una sezione carica della colonna viveri sia sempre a portata delle sezioni sussistenze e marci col corpo d'armata stesso. Le altre due sezioni fanno intanto catena indietro per riapprovvigionarsi presso lo stabilimento avanzato.

Calcolando che su buone strade una colonna di carri bene attaccata possa fare marce di 45 chilometri al giorno, si deduce essere di 60 chilometri la distanza massima a cui le sezioni di colonna viveri possono riapprovvigionarsi.

Questo quando si tratta di carreggio trainato da quadrupedi; ma ben diversa è la cosa quando si impiegassero le automobili.

Essendo queste dotate di velocità più che doppia di quella con cui marciano le truppe, non sarebbe punto necessario che la sezione della colonna viveri partisse quando muove la coda della colonna di marcia, ma basterebbe che regolasse la partenza in modo d'arrivare alla tappa contemporaneamente alla coda della colonna suddetta. D'altra parte è da notarsi che in nove ore una automobile può percorrere una settantina di chilometri, mentre nello stesso tempo a mala pena il carreggio ordinario riesce a percorrerne la metà; dunque la sezione della colonna viveri servita da automobili potrebbe partire direttamente dal magazzino,

anche se questo fosse stabilito un po' più lontano dalle truppe di quanto ora si stima come limite massimo, che in giornata potrebbe agevolmente raggiungere le sezioni di sussistenza addette alle truppe.

E non solamente ciò, ma siccome le automobili non hanno bisogno di riposi, così, purché venisse cambiato il personale di condotta, subito dopo scaricata, la colonna di automobili potrebbe ritornare al magazzino per ricaricare e trasportare i viveri pel giorno seguente. In altri termini, fino a che il centro di riapprovvigionamento non distasse più di 70 chilometri, con una sola sezione si potrebbe provvedere al servizio di vettovagliamento del corpo d'armata.

A rigore dunque con 2 ufficiali, 98 uomini di truppa, 4 cavalli d'ufficiali e 10 di truppa e 28 automobili si potrebbe provvedere al servizio di vettovagliamento in modo anche migliore di quello attuale, per il quale si impiegano 9 ufficiali, 379 uomini di truppa, 14 cavalli di ufficiali, 520 di truppa e 146 veicoli.

Quanto poi alla profondità della colonna, questa non sarebbe che di circa 250 metri impiegando le automobili, mentre è di circa 2000 metri impiegando l'ordinario carreggio. Vero è che ad immediato seguito delle truppe non si trova che una sezione, la quale misura 650 metri di profondità, ma anche le altre due circolando fra le truppe ed i magazzini, producono un ingombro sulle strade di cui è pur d'uopo di tenere conto. Del resto poi conviene aggiungere che a seguito delle truppe non si avrebbe più la sezione della colonna viveri se non all'ultimo momento, cioè poco prima di raggiungere la tappa, il che non sarebbe vantaggio da dispregiarsi.

Una delle maggiori obiezioni che si può fare all'impiego delle automobili per scopo militare è quella del costo. Una automobile del tipo da noi supposto, anche ammesso che il prezzo venisse ridotto quando si trattasse d'una produzione in grande, non verrebbe a costare meno di 5500 lire. Ora, si dirà, sta bene che quando venisse il momento di farle circolare, il vantaggio economico sarebbe grande, perché

non si dovrebbe pensare all'acquisto dei cavalli ed al loro mantenimento, nonché al mantenimento di una notevole parte del personale che, come s'è veduto, potrebbe venire notevolmente ridotto, ma intanto si dovrebbe immobilizzare un capitale cospicuo nell'acquisto delle automobili, e nelle attuali strettezze economiche del paese è difficile che ci si voglia pensare.

Per provvedere alla sostituzione dell'attuale carreggio delle nostre colonne viveri con automobili si dovrebbero acquistare $28 \times 12 = 336$ automobili per il solo esercito permanente, ed anzi siccome sarebbe prudente d'avere almeno 2 automobili di riserva ogni sezione di colonna viveri di corpo d'armata, così possiamo ritenere che il fabbisogno sarebbe di 360 al prezzo di acquisto di 5500 lire sarebbero pertanto L. 1,980,000.

Non v'ha dubbio che la somma è cospicua e tale che ben poca speranza abbiamo che si voglia decidersi a spenderla tutta in una volta, sostituendo immediatamente automobili all'ordinario carreggio.

Ben diverso però ci si presenta il carattere pratico della cosa quando la sostituzione avvenisse gradatamente per corpo d'armata, impiegando, cioè, il carreggio che ora si conserva nei magazzini per costituire le colonne viveri, per sostituire il carreggio in distribuzione presso i corpi di truppa reso logoro dall'uso: per i carri da trasporto modello 1876 e per le carrette da battaglione la sostituzione non presenterebbe difficoltà. Qualche difficoltà presenterebbe invece l'opportuno impiego dei carri pane a causa della speciale forma della sua cassa: però, mentre convenientissimi riuscirebbero pur sempre per trasporto di viveri di riserva od altro, potrebbero anche venire adattati quali carri per malati.

Procedendo gradualmente nella sostituzione delle automobili all'ordinario carreggio, anziché andare incontro a maggiori spese si finirebbe col conseguire una economia non trascurabile. Infatti ove si tenga conto che i carri da trasporto ed i carri pane costano circa 1350 lire, le fuochine 1475 e le carrette da battaglione 650, e che il prezzo medio della bar-

datura d'un cavallo può ritenersi di 150 lire, si viene a concludere che il carreggio e le bardature d'una colonna viveri vengono complessivamente a costare circa 240,000 lire. Ora le 30 automobili che abbiamo supposto sufficienti compresa anche una congrua riserva — per disimpegnare il servizio dell'attuale nostra colonna viveri, non costerebbero che 165,000 lire.

Concludendo: La sostituzione delle automobili all'attuale carreggio combattente (circa a quello non combattente ci pare che sarebbe un po' azzardato ancora il pronunciarsi), si raccomanda sotto l'aspetto della prontezza di mobilitazione, dell'alleggerimento delle colonne, dell'economia di personale, di quadrupedi e di quattrini. Noi dunque facciamo caldi voti che l'autorità militare s'interessi vivamente alla questione, proceda quindi ad esperimenti su larga scala, e qualora questi rispondano soddisfacentemente, s'incammini arditamente sulla via di codesta graduale sostituzione, la quale potrà conferire non poco al buono e pronto assetto di guerra del nostro esercito

LUIGI SEGATO.

L'ESERCITO PIEMONTESE NELLA CAMPAGNA DEL 1815

Continuazione. — Vedi dispensa VIII

Dopo quattro ore di cannoneggiamento eseguito dalla piazza contro le case più vicine ai bastioni per cacciarne i piemontesi, e dalle batterie di questi sulle altre, i sobborghi furono ridotti ammassi di rovine. Gli attaccanti, passando sulle macerie e servendosene per dare la scalata ai punti che offrivano riparo, continuavano vivamente il fuoco malgrado perdite gravi; ma questo combattimento che si sosteneva a prezzo della distruzione dei due più cospicui sobborghi, e faceva temere agli abitanti l'epilogo funesto di un incendio generale (poichè i tetti cominciavano da vari punti a divampare), finì per costernare la popolazione. Il partito dei Borboni se ne incurò; e, preso il sopravvento, obbligò il municipio e il comandante di piazza a patteggiare coi confederati.

Un'ora dopo mezzogiorno Gittenga, ritenendo press'a poco raggiunto lo scopo principale delle operazioni, propose a de Latour di cessare il fuoco e di rivolgere intimazioni di resa alla città. Avutane autorizzazione, concluse col colonnello d'Hautpoul una sospensione d'armi di tre giorni, che gli dava facoltà di conservare le posizioni occupate nei sobborghi. In base a tali accordi, de Latour collocava i suoi avamposti al piede degli spalti e sulle vie facenti capo ai bastioni, e stabiliva ai Minimi una forte riserva: dopo di che si ritirava a Gières, riportandovi il quartiere generale.

I piemontesi ebbero nell'attacco di Grénoble 87 morti, tra cui due ufficiali, e 200 feriti; gli austriaci 3 morti e 11 feriti. Tutti i feriti furono ricoverati nelle case e ville dei dintorni,

e riceverebbero cure sollecite e premurose sotto la direzione intelligente del chirurgo-capo Rapetti.

Il de Latour prendeva poi le seguenti misure dirette a predisporre la continuazione delle operazioni, nel caso che la città allo spirare dell'armistizio non fosse per capitolare.

La sera stessa del 6 inviò un ufficiale di stato maggiore a Bubna, per informarlo dello stato delle cose e chiedergli l'artiglieria d'assedio necessaria per la eventuale espugnazione della piazza. Nel mattino seguente fece occupare da un battaglione con una sezione d'artiglieria il ponte di Claix sul Drac, sulla strada di Digne, con ordine di farlo saltare se il maresciallo Brune, che stava radunando un corpo d'armata in Provenza, tentasse impadronirsene per accorrere in soccorso di Grènohle. Praticata quindi una diligente ricognizione delle opere della piazza, e trovata possibile la scalata in un punto, di fronte alla porta di Graille, dove il fosso era asciutto e meno profondo, fece apprestare copertamente scale e fascioni nelle vicinanze; e nel cortile esterno di una casa, sul poggio tra le porte di Francia e di Graille, fece costruire una batteria dalla quale, coi pezzi di cui disponeva, potevasi tentare di contrastare gli effetti di quella francese stabilita sulla destra dell'Isère.

Malgrado però tali provvedimenti, ben difficile impresa sarebbe stata per il de Latour avere ragione di Grènohle di viva forza; imperocchè, per la scarsità delle forze di cui disponeva, non avrebbe potuto investirla dalla parte della riva destra, e Bubna aveva risposto che, dovendo manovrare sul Rodano colla sua artiglieria da posizione, non poteva privarsene. Sentendo però tutta l'importanza della presa di quella piazza, il generale austriaco soggiungeva aver disposto che Andezeno partisse la mattina del 7 per Voreppe alla testa di tre battaglioni piemontesi, coll'ordine di comparire il 9 sulle alture della Bastille annunziandosi come l'avanguardia del suo corpo d'armata; mentre una mano di Cacciatori Italiani manovrerebbe alla spicciolata sulle montagne della Grande-Chartreuse, e getterebbe l'allarme alle spalle dei francesi. Questo dispaccio arrivò pochi momenti prima

che i delegati di Grènohle si presentassero al quartiere generale di Latour; il quale dal loro contegno poté convincersi che la marcia d'Andezeno e il supposto sopravvenire di Bubna avevano prodotto l'effetto desiderato. Contemporaneamente giungeva un ufficiale dello stato maggiore di Andezeno, coll'annunzio che questi era già padrone della Bastille. Tali avvenimenti, agevolmente conosciuti dagli abitanti non meno che i preparativi d'attacco, determinarono le autorità cittadine e il maresciallo Motte a firmare alle 11 antimeridiane del 9 giugno una capitolazione, in forza della quale la piazza di Grènohle fu rimessa al generale de Latour per le armate alleate. I francesi ne uscirono alle 7 di sera; cogli onori militari, tra cui il diritto di condurre seco loro un cannone; un battaglione del reggimento Guardie prese possesso delle porte della città. Il 10 de Latour vi fece il suo ingresso, e vi stabilì il quartiere generale; le truppe vi entrarono, e poi furono accantonate nei dintorni. Il conte Galli luogotenente nel reggimento Torino, addetto allo stato maggiore del de Latour, fu mandato alla capitale a portare al re la notizia ed il testo della capitolazione.

Nella stessa giornata del 6, gli alleati riportarono anche presso Chambéry un vantaggio segnalato. Bubna era entrato il 3 luglio in quella città; marciando (per volere di lui), in testa alla colonna il reggimento Piemonte in segno di onore. Suchet, che voleva conservare il Jura, prese tutte le disposizioni possibili per contrastarne la marcia e impedirgli di sboccare. Egli appoggiò pertanto la sua destra sulla linea che divide il bacino di Chambéry dal Petit-Bugey, e fece afforzare con validi trinceramenti le alture del Mont-du-Chat, del Col-d'Epine, d'Aiguebellette, e del Pas-des Echelles, situate tra il Rodano e il Guyer, collocando vari corpi sulla riva sinistra di questo torrente. Lo sbocco della Grotte de Notre Dame de la Balme, per cui passa la strada di Lione, era stato gagliardamente fortificato. L'ingresso, mascherato da un muro di pietre da taglio, era munito di feritoie, e due ridotte costruite ai lati della roccia a picco finivano di rendere inespugnabile la posizione. L'interno di questa specie

di casamatta racchiudeva cento veterani, che avevano viveri e munizioni per due mesi.

Bubna, riconoscendo la impossibilità di forzare il passo, pensò ad aggirarlo; e gli venne fatto, perchè fu abbastanza fortunato da ricevere dal cavaliere Telemaco Costa de Beauregard, ufficiale piemontese, l'indicazione di un passaggio tra il Col-d'Epine e il Mont-du-Chat, probabilmente ignoto ai francesi, per il quale truppe leggere avrebbero potuto passare attraverso le loro linee. Dispose pertanto il Bubna che il generale Bretschneider con 3000 uomini prendesse posizione di fronte ai trinceramenti del Col-d'Epine, e il generale Trenk con forza eguale si portasse sulle alture del villaggio di Bordeau per osservare i francesi stabiliti sul Mont-du-Chat. In queste posizioni aspettassero il primo indizio di movimento retrogrado per parte di essi, per iniziare l'inseguimento. Contemporaneamente, un battaglione del reggimento di Kerpen, con alcune compagnie di croati, doveva dirigersi alla volta del Pas-des-Echelles per i sentieri reconditi della montagna d'Entremont.

La colonna leggera destinata ad attraversare le linee francesi partì nella notte dal 5 al 6, al comando del tenente-colonnello Casazza. Raggiunto il punto più elevato del piccolo colle tra il Mont-du-Chat e il Col-d'Epine, e incamminata che essa fu verso il piano di Novalaise, il Costa che guidava la marcia si recò ad avvertirne Bretschneider; e questi attaccò immediatamente i trinceramenti del Col-d'Epine. Quando i Francesi videro la colonna Casazza nel piano di Novalaise, rimasero così sconcertati che abbandonarono in fretta i trinceramenti, concentrandosi al passo della Grotte. Trenk si impadronì del Mont-du-Chat senza colpo ferire; e riunitosi al Bretschneider, inseguì i Francesi, ma senza risultato apprezzabile. Anche Bubna fu guidato verso la Grotte con tanta cognizione dei luoghi dagli ufficiali piemontesi Clermont de Vars e Michaud, che al primo apparire dei reggimenti Piemonte e Kerpen il presidio, vedendosi aggirato, si rese prigioniero di guerra. Saputo ciò Pannetier che difendeva il Pas-des-Echelles, lo abbandonò a Trenk che

vi si stabilì alle 2 dopo mezzogiorno; raggiunto colà da un battaglione di Kerpen. La sera stessa, Bubna ordinava a Bretschneider di stendersi colle sue truppe sul Rodano, e poneva il suo quartiere generale al Pas-des-Echelles. Nella notte dal 7 all'8, ricevuto il dispaccio del de Latour, fece partire Andezeno; mentre Frimont, padrone del forte dell'Écluse e del ponte di Bellegarde, gli ingiungeva di manovrare verso Pierre-Chatel dove Pannetier erasi ritirato.

Suchet, ritiratosi a Pont-d'Ain di fronte alle forze numericamente soverchianti che lo stringevano, aveva prese le seguenti posizioni: La destra si stendeva sul Rodano da Seyssel a Pierre-Chatel, coll'estrema punta d'ala al Pas-des-Echelles, tenuto da alcuni battaglioni di guardie nazionali al comando di Pannetier; al centro Maransin sbarrava le alture di Châtillon de Michailles e il ponte di Bellegarde, a sinistra Desaix, colle brigate Meynadier e Montfaucon appostate nei trinceramenti costruiti a cavaliere del villaggio delle Rousses, chiudeva la stretta di Fossilles. Questa fortissima ma troppo lunga linea avrebbe permesso ai francesi di riprendere con vantaggio l'offensiva quando avessero potuto ricevere rinforzi adeguati alla estensione di essa; ma, non poteva essere difesa colle forze di cui disponeva Suchet, al quale d'altra parte le notizie degli avvenimenti succeduti alla battaglia di Waterloo non lasciavano speranza di aiuti. Convinto di ciò, il maresciallo poneva ogni studio nel cercare di acquistare tempo; presumendo ragionevolmente che di giorno in giorno dovesse intervenire tra i capi della coalizione e i nuovi governanti francesi una convenzione che ponesse termine a una guerra ormai inutile e fuor di ragione. Ma così non la intendeva l'Austria che da un lato anelava, dopo tante sconfitte, a cogliere il momento della vittoria vendicando nelle ferite recate all'orgoglio nazionale francese le umiliazioni sofferte; dall'altro intendeva, collo addentrare profondamente le sue armate in Francia, a metterle in condizione di vivere più a lungo a spese dei vinti. Ed anche il Piemonte, per più confessabili motivi, desiderava prolungare la guerra; argomentandosi di trarre dal buon esito di

questa gli auspicî per afforzare le sue rivendicazioni in Savoia, e dar forse corpo alle aspirazioni di ingrandimenti in Provenza ed a spese del territorio della confederazione elvetica. Così Frimont, che aspettando di congiungersi a Bubna per mezzo della colonna di Trenk aveva concentrate le sue truppe sui gioghi di Champel e sull'altipiano del Gran Saconex, dopo essere stato in condizioni difficili per la difficoltà di vettovagliarsi in paese già esausto, vide volgersi gli avvenimenti a suo completo favore.

Il 1° luglio, conosciuto nello stesso tempo l'ingresso di Bubna in Chambéry, la presa di Conflans e dell'Hôpital operata da Trenk e Andezeno il 28, e l'arrivo in vista di Aiguebelle della avanguardia del de Latour, si dispose ad attaccare a fondo i Francesi nel Jura. Emanato un proclama con cui avvertiva gli abitanti che la sua armata avrebbe passato la frontiera e gli esortava a non tentare una inutile resistenza, distaccò nello stesso giorno una divisione rinforzata con ordine di marciare su Seyssel e distendere i propri avamposti fino alla perdita del Rodano. Il giorno successivo, 2 luglio, un corpo di 25,000 uomini comandati dal luogotenente-generale Radivojewich partì altresì dai dintorni di Ginevra; e per Saint-Cergues puntò alla posizione delle Rousses, la più forte del Jura. Bogdan, con forze minori, marciava su Gex, con ordine di tenere a bada i francesi che erano a Fossilles. La mattina del 3, Radivojewich fece attaccare dalla brigata Felseis il passo delle Rousses, messo accuratamente in istato di difesa dai francesi, che si erano altresì rinforzati colle truppe che stavano a Morez. L'avanguardia austriaca comparve all'alba davanti alle ridotte costruite dai difensori; l'attacco fu vigoroso e tenacissima la resistenza. A mezzodì i francesi tentarono audacemente un contrattacco; ma, caricati di fianco dalla cavalleria austriaca, dovettero rientrare in disordine nei trinceramenti. Dopo un'ultima difesa dietro il villaggio delle Rousses, già in preda alle fiamme, i francesi furono obbligati a sgombrare il passo. Nello stesso tempo la riserva li costringeva a ritirarsi da Seyssel; lo che fecero rompendo

il ponte di Bellegarde e abbandonando il forte dell'Écluse alle proprie forze.

Aperti così i passi del Jura, la colonna di Gex marciò su Saint-Claude: Frimont, portatosi a Nantua colla divisione di riserva comandata da Merville, fece occupare sulla sua destra Bourg da Radivojewich, ordinando a Bubna e a de Latour di convergere su Lione.

La colonna austriaca che aveva passato il Rodano a Seyssel, bloccò il forte di Pierre-Châtel e ristabilì il ponte di Bellegarde, congiungendosi alla colonna di Gex e al corpo di Radivojewich. Il forte dell'Écluse, bloccato, fu poi investito con due batterie stabilite sull'altipiano detto dei Vouaches e sulla strada di Colonge. Queste riescirono così micidiali per i difensori che, per aver salva la vita, escirono dal forte tutti quelli che dopo alcune ore di cannoneggiamento erano ancora illesi e si arresero a discrezione.

La strada di Lione fu aperta definitivamente agli alleati. Bubna marciò su Bourgoin. De Latour, licenziata la guardia nazionale di Grénoble e provveduto con alcuni battaglioni provinciali al presidio della città, vi lasciò governatore il generale di Robilant, e il tenente-colonnello Bussolino comandante di piazza; poi prese la via di Voreppe, Voiran e della Côte-Saint-André, dirigendosi a Vienne dove Giffenga entrò senza trovare resistenza la mattina del 14.

(Continua)

TORQUATO GUARDUCCI

Maggiore d'artiglieria

LEGGENDO

Utile avviamento allo studio scientifico della geografia militare — Ciò che dimostra un indice ben fatto — Ricordi di un ufficiale francese sulla Toscana nel 1859 — Le lettere scritte al maresciallo Castellane dai teatri delle guerre francesi tra il 1848 e il 1862 — La guerra greco-turca del Donchuy — L'azione della 5ª divisione di cavalleria tedesca nel 1870 e 1871

Ci riesce gradito di annunciare come sia stato pubblicato l'ultimo fascicolo della parte generale del corso di geografia militare professato dal tenente-colonnello Ponro nella Scuola di guerra. Il libro s'intitola: *Guida allo studio della geografia militare*, e ne fa editrice l'Unione tipografica di Torino.

Una penna assai autorevole ha già parlato nella *Rivista* circa questo ampio ed accentrato lavoro. Ora che l'opera è completa, giova riportarne ai lettori il disegno generale acciò che ne apprezzino l'importanza.

Il libro si fissa lo scopo di enumerare, classificare e descrivere gli elementi geografici in quanto servono di mezzo alle operazioni militari, collo scopo di preparare i criteri necessari per esaminare, descrivere e giudicare di una regione qualsiasi dal punto di vista delle operazioni militari che su di essa possono aver luogo.

Riunisce quindi quegli elementi in cinque gruppi, i quali sono: *terreno, acqua, clima, vegetazione ed uomo*. Ricerca l'unità nella varietà delle manifestazioni degli elementi compresi in ogni gruppo, ed espone in modo piano e sistematico i risultati delle sue ricerche. Ogni elemento dà materia ad un grosso capitolo, in ognuno dei quali essa è distribuita con un metodo sempre identico: la prima parte contiene la descrizione dei caratteri che presentano le diverse manifestazioni dell'elemento geografico di cui si parla; la seconda tratta dell'influenza da esso esercitata sull'andamento delle operazioni militari. Alla parte descrittiva succede la parte applicativa.

Stabiliti così la natura, i caratteri ed il valore di ciascun elemento geografico, il libro si sente forte da condurre il lettore fuori di quella larga e coscenziosa analisi e da portarlo alla sintesi. Lo fa esponendo il carattere delle *regioni geografiche* in cui quegli elementi si riuniscono, o natura mente alla classificazione, ed alla descrizione dei caratteri che distinguono ciascuna regione, segue la parte riguardante le modificazioni

che le operazioni di guerra subiscono a seconda della natura di ciascuna regione.

Infine al lettore od allo studioso, che conosce oramai ad uno ad uno tutti gli elementi che geograficamente possono influire sull'azione della guerra, è suggerito il modo secondo il quale può essere ordinato e disposto uno studio geografico militare.

Vi fu chi disse che il valore di un libro si può dedurre dalla prefazione e dall'indice. La prima indica lo scopo che l'autore si propone, e senza il quale nessun libro sta in piedi, e molti infatti se ne vedono uscire alla luce già morti appunto perchè manca nell'autore un proposito o la capacità di prefiggerselo. L'indice dimostra il lavoro di una forte mente che salendo dai particolari all'insieme dell'opera, padroneggia la materia, la guida, la proporziona al fine che si prefigge.

La semplicità e chiarezza del programma, la sistematica ripartizione della materia, la identità del metodo di esposizione per ogni argomento, il riapporto dell'intero studio reso man festo coll'indicare uno schema per l'ordinamento di uno studio geografico militare risaltano dal riassunto dell'indice di questo libro. Ed è superfluo l'aggiungere che queste doti, tornando a lode dell'Autore, debbono riuscire ad efficace vantaggio per coloro che studiano l'opera sua. Un insegnamento è tanto più fecondo quanto è più chiaro ed ordinato: e la scienza, in fin dei conti, non è altro che la sistemazione logica delle cognizioni umane.

Naturalmente il libro presuppone la conoscenza anche sommaria delle elementari nozioni di geografia, o di quel corredo di nomi geografici i quali vanno generalmente sotto il titolo di nozioni, e non sono altro che una nomenclatura copiosa di quanto sta disegnato sulle carte geografiche e negli atlanti. Ma, data questa conoscenza, il libro dà valore scientifico a quei nomi, li raggruppa, li coordina, pone in evidenza i caratteri che sono comuni a parecchi tra essi, guida insomma alla scienza della geografia, la quale tra noi è disgraziatamente poco insegnata e per eccezione compresa.

Dobbiamo essere grati all'Autore, che un libro simile, il quale non crediamo che abbia riscontri tra noi, sia per la prima volta uscito dalle file dell'esercito, frutto dell'insegnamento impartito nel principale dei nostri istituti militari.

Siccome però la guerra si vale di tutti i mezzi che ha sottomano, quanto la riguarda assume un'ampiezza straordinaria: e questo libro che contiene ciò che potrebbe dirsi in lingua povera le premesse geografiche per lo studio dell'arte della guerra, si trova naturalmente a contenere quasi nella loro interezza le premesse geografiche valevoli a qualunque altra

studio che debba avere per base la geografia, come ad esempio quello delle condizioni economiche di un paese o della sua situazione commerciale. Donde si estende l'utilità di questo libro oltre la sfera degli interessi militari e si volge ad altri studi i quali comechè poco curati presso di noi, se lo fossero alquanto più sarebbero di sommo vantaggio all'efficacia pratica della nostra istruzione.

*
* *

Faceva parte del quartier generale del principe Napoleone, quando questi nel 1859 venne a Firenze comandante del V corpo d'armata francese per cooperare alla guerra contro l'Austria, anche il maggiore Du Casse come addetto allo stato maggiore. Era lo stesso che aveva pubblicato varie opere riflettenti la famiglia Bonaparte, e tra le altre aveva appunto allora finito di dare in luce *Le memorie e la corrispondenza* del principe Eugenio di Beauharnais, che fu viceré d'Italia nei tempi napoleonici.

Ora il figlio, barone Roberto Du Casse, trovò tra le carte del padre alcune note per mezzo delle quali mise insieme un opuscolo di 58 pagine, in cui col titolo *Le 5^e corps de l'Armée d'Italie en 1859* (edito dall'Alcan di Parigi) ci pone in luce la parte avuta da quel corpo di armata sull'andamento della guerra del 1859. Quel corpo partì dalla Toscana sulla metà del giugno ed arrivò sul Mincio in principio del luglio; cioè mosse qualche giorno dopo la battaglia di Magenta ed arrivò qualche giorno dopo quella di Solferino. È da figurarsi quanto facile sia stato il far dello spirito alle spalle di queste truppe cui il piano delle operazioni militari aveva tenuto lontane durante la guerra combattuta, e cui la impreveduta circostanza della tregua di Villafranca toglieva di parteciparvi quando furono arrivate sul campo della lotta. Lo scrittore raccoglie tra i ricordi paterni i *sobriquets* di *Touristes* o di *Sécurité des familles* appioppati al V corpo quando raggiunse gli altri, e prima aveva avuto quello di *quinta ruota*.

Queste sono quisquiglie, chiacchiere di bivacco, benchè valgano a riassumere un ambiente, meritano il conto del valore che esse hanno in realtà.

Ora lo scrittore vuol rivendicare i servigi reali resi da questo corpo nel suo lungo giro, e nello stesso tempo rigettare sulla impopolarità di cui giustamente od ingiustamente era oggetto il principe Napoleone la colpa dei torti con cui l'opinione pubblica rispose a quei servizi.

Di passaggio poi non dimentica di gettare le sue ironie su di noi e sulle cose nostre di quell'epoca.

La guerra del 1859 era poco desiderata in Francia. Lo scopo contrariava concezioni oramai da secoli accettate come base della condotta politica da seguire nelle relazioni coll'Europa centrale. Il passaggio del principe Napoleone in Toscana fu considerato come frutto della speranza nutrita da quel principe di trovare una corona nel centro della penisola. Però uno degli ufficiali francesi che erano allora in Toscana disse che se si riunivano alle Cascine tutti gli aderenti del principe, essi avrebbero potuto comodamente giuocare per parecchi giorni a nascondersi e senza trovarsi.

In complesso il libro non aggiunge gran chè a quanto sappiamo sulla marcia del V corpo francese, di cui ci sono dati i particolari nella Relazione ufficiale di quella guerra stampata in Francia, ed una gran parte degli aneddoti raccontati in esso mentre il Du Casse era in Lombardia e sul Mincio si trovano anche nell'interessante libro del generale Còrsi *Venticinque anni di storia in Italia*, il quale dovrebbe essere assai più conosciuto e ricercato che nol sia. Se non che in esso quegli aneddoti giungono ad una conclusione assai diversa da quella cui giunge il racconto del Du Casse; e mentre in questo gli abitanti del territorio sul quale passava la guerra paiono caparbi e retriivi che non vogliano se non con la violenza cedere alle richieste imperiose degli ufficiali e soldati i quali esigono da loro qualche cosa, nel libro del Còrsi ricomparono quello che erano veramente, cioè dei poveri diavoli, i quali dopo aver ceduto ad una prepotenza, non avevano più mezzi di cedere all'altra che a quella prima si susseguiva.

*
* *

La libreria Plon di Parigi sèguita la pubblicazione delle lettere dirette al maresciallo di Castellane del secondo Impero, morto nel 1862. Un volume già pubblicato conteneva le lettere dirette al Castellane durante le guerre d'Africa dal 1835 al 1848; questo abbraccia il periodo della guerra di Crimea, e con poche lettere quello delle guerre d'Italia, della Cina e del Messico.

Alcune di queste lettere sono di complimento verso l'antico superiore da cui coloro che le scrivono hanno ricevuto l'indirizzo militare; altre di vera riconoscenza. Tra esse si colgono pensieri ed impressioni che riproducono tutto un ambiente. Sono pennellate vive

prese in faccia alla realtà. Le lettere del Cler, il quale era allora colonnello, ed era stato aiutante di campo del maresciallo, acquistano l'importanza di un vero diario della campagna di Crimea. Questo ardito ufficiale venne in Italia generale di brigata. Da Alessandria scrisse al suo maresciallo il 26 di maggio pieno di fede nell'esercito e nella vittoria. « L'esercito è formidabile al punto di inumidire i nemici » « Terranno fermo dietro ai fiumi, od abbandonando Milano si ritireranno nel Quadrilatero? » Il ricordo di quanto era avvenuto nel 1848 era vivissimo undici anni dopo. La sicurezza grandissima degli italiani nella vittoria, e le oscitanze oramai troppo manifeste del comandante dell'esercito austriaco Giulay, confortavano le speranze del generale Cler.

« Siamo per entrare in un paese coltivato, coperto di piante, di villaggi e di case, interrotti da strade, sentieri, fossati e canali. Marcieremo un po' a casaccio. Vedremo difficilmente intorno a noi, ed a poco varranno le esplorazioni. Gli spiegamenti saranno difficili; il numero vi sarà spesso d'imbarazzo e l'ammassamento delle truppe procurerà di veri nubi ai proietti nemici. Passeremo di sorpresa in sorpresa; ci converrà essere prudenti in un paese in cui una battaglia potrà mutarsi in una vera partita a moscerina ».

Una settimana più tardi, il 4 giugno, il generale Cler alla testa dei granatieri della guardia e degli zuavi nel difendere il Ponte Nuovo di faccia a Magenta, di cui aveva poco prima forzato con molta intrepidità e con molte perdite il passaggio, era colpito alla fronte e moriva sul campo dell'onore.

..

Nella *Revue militaire de l'étranger* il capitano francese Donchy ha pubblicato a suo tempo una serie di articoli sulla guerra greco-turca del 1897. Ora la ditta Baudouin li ha raccolti in un volume e stampati a parte. Li additiamo ben volentieri ai nostri lettori, i quali desiderano di rivedere i fatti che accompagnarono quella guerra cominciata improvvisamente senza preparazione, condotta innanzi con un'energia molto limitata e chiusa in un dissoluto sommario.

Anche vogliamo additare come contributo alla storia della guerra del 1870 un volumetto del capitano tedesco Junk, contenente quanto si riferisce alle vicende della 5ª divisione di cavalleria durante quella guerra dal 3 settembre 1870 al 23 maggio 1871. (*Die fünfte Kavallerie-Division*

von 3 september 1870 bis zum 25 mai 1871 - Berlino, 1898; edit. Felix). L'azione delle divisioni di cavalleria nel primo periodo della guerra è largamente descritto. Dopo la battaglia di Sedan le operazioni, a quanto pareva, dovevano oramai concentrarsi su Parigi, ed alla cavalleria non rimanere altri compiti che quelli compresi nella piccola guerra. Perciò l'Autore, il quale appartenne alla 5ª divisione, raccolse da atti ufficiali e memorie personali proprie e dei commilitoni quanto poteva chiarire fino ai minori particolari i fatti di quella divisione. Annunciato il libro, lasciamo a persona più competente l'analizzarlo ed il far conoscere i risultati dell'analisi fatta.

F

NOTA STATISTICA

Relazione medico-statistica delle condizioni sanitarie del regio esercito italiano nell'anno 1896, compilata dall'ispettorato di sanità militare (ufficio statistica) sotto la direzione del colonnello medico ispettore dottor Cocchi. — Roma, tipografia Ditta Lodovico Cecchini, 1898.

L'ufficio statistica dell'ispettorato di sanità militare pubblica ora l'importante relazione sulle condizioni sanitarie dell'esercito dell'anno 1896. Come di solito, ne spigoliamo i dati più interessanti.

Indicazioni sommarie: Le condizioni sanitarie del regio esercito furono nel 1896 assai migliori che nel 1895.

Sopra una forza media totale di 204,382 uomini di truppa, si ebbero 454,458 casi di malattia (ingressi negli stabilimenti di cura) e 4184 morti, non compreso 34 individui morti nell'ospedale militare di Napoli e quivi traslocati direttamente da Massaua per malattie o ferite contratte in Africa.

In proporzione alla forza media, la morbosità e la mortalità rappresentano rispettivamente il 744 ed il 5,8 per 1000.

Anche per riguardo al numero dei riformati e degli inviati in licenza di convalescenza l'anno 1896 fu migliore del precedente, come può vedersi dal seguente specchietto nel quale sono riassunte le cifre proporzionali nell'ultimo quinquennio.

Per 1.000 della forza media							Per 1.000 giornate di assegno, si ebbero giornate di degenza negli ospedali e nelle infermerie
ANNI	Entrarono negli ospedali e nelle inferme- rie	Morirono	Furono riformati in rassegna di rimando	Furono inviati in licenza di convalescenza		Furono riformati e mandati rivedibili in rassegna speciale	
				da 1 a 3 mesi	in seguito a rassegna		
1892. . . .	758	7,1	13,7	30,9	9,8	12,2	36
1893. . . .	735	6,6	13,8	27,8	9,8	59,3	32
1894. . . .	723	5,2	17,6	25,2	12,4	86,7	30
1895. . . .	743	7,0	22,0	34,3	19,0	70,7	33
1896. . . .	241	5,8	21,5	34,0	18,0	35,8	33

Monimento degli ammalati nei luoghi di cura. — Per quanto ha tratto al movimento degli ammalati nei luoghi di cura, e cioè nelle infermerie di corpo, negli ospedali militari, nelle infermerie di presidio e speciali ed infine nei depositi di convalescenza, i militari ricoverati in tutti cotesti stabilimenti furono, come sopra è già detto in n. di 454,458. A questa però entrati direttamente devonsi aggiungere 2330 individui reduci da l'Africa che appena sbarcati furono accolti dagli ospedali delle divisioni di Napoli e Salerno.

Così coll'aggiunta dei rimasti al 1° gennaio 1896 che erano in numero di 6812 e non tenuto conto dei traslocati dall'Africa, dei quali si dirà a parte, si ha un totale di 460,000 entrati durante l'anno, rimanendone negli stabilimenti militari al 1° gennaio 1897 4556 individui.

E precisamente entrarono:

Nelle infermerie di corpo	62,327	compresi	4616	dei rimasti al 1° gennaio 1896
Negli ospedali, militari infermerie di presidio e speciali, depositi di convalescenza	88,282	»	4606	
Negli ospedali civili	43,550	»	560	
e così in totale:	464,159	»	6812	

Ne uscirono:

Dalle infermerie di corpo	64,230
Dagli ospedali militari, infermerie di presidio e speciali, depositi di convalescenza	85,288
Dagli ospedali civili	43,085
e così un totale di	459,603

usciti, fra i quali 896 morti.

Dei 4556 individui rimasti nei luoghi di cura al 1° gennaio 1897, erano:

Nelle infermerie di corpo	4,097
Negli ospedali od infermerie di presidio	2,994
Negli ospedali civili	465

Già però notare che negli ospedali militari, nelle infermerie di presidio e speciali, oltre i militari di truppa, vengono pure ricoverati gli ufficiali, iscritti di leva in osservazione prima del loro arruolamento, ed individui non appartenenti all'esercito, la massima parte guardie di finanza e di città.

Il movimento numerico spettante ad ognuna di queste categorie di ammalati verificatosi nell'anno 1896, nei sopradetti stabilimenti fu il seguente:

Entrati.

AMMALATI	Erano al 1° gennaio 1896	Entrati	Totale rimasti ed entrati
Ufficiali.	32	736	768
Militari di truppa	4606	80,189	86,282
Inscritti di leva in osservazione	4	6,343	6,349
Non appartenenti al l'esercito.	536	10,275	10,929
Totale	5178	97,541	106,328

Usciti.

AMMALATI	Guariti, riformati, o in licenza	Traslocati	Morti	Totale degli usciti e morti	Rimasti al gennaio 1897	Mortalità per 1000 usciti non compresi i traslocati
Ufficiali.	727	5	17	749	19	22,7
Militari di truppa	80,961	3,643	684	85,288	2,994	8,0
Inscritti di leva in osservazione	6,331	2	*	6,333	16	"
Non appartenenti al l'esercito	10,216	156	63	10,435	494	6,0
Totale	98,235	3,806	764	102,805	3,523	7,4

Questi i principali dati sommarî; veniamo ora a qualche particolare limitandoci però, frammezzo a tanta dovizia di dati e cifre alle notizie più importanti.

Infermerie di corpo. — Gli ammalati entrati nelle infermerie di corpo furono 73,087 dai quali detratti 42,406 di essi passati agli ospedali per continuazione di cura, risulta che gli effettivamente curati nelle infermerie di corpo furono 60,681, con 544,604 giornate d'infermeria. E data la forza media di 204,382 individui si ha una cifra proporzionale per 1000 di 297,4, mentre nei 4 anni precedenti la proporzione per ‰ era stata

rispettivamente di 334,3 nel 1892, con una forza media di 243,307; di 320,6 nel 1893 con una forza media di 244,439; di 304,0 nel 1894 con una forza media di 494,670, e finalmente di 309,2, nel 1895, con una forza media di 202,915.

I bersaglieri fornirono il maggior contingente di curati nelle infermerie di corpo con una forza media di 40,954 raggiungendo un per ‰ di 407,4; seguono poi la fanteria, l'artiglieria da campagna, la cavalleria.

I carabinieri reali, compresa la legione allievi, diedero il minor numero, non elevandosi il per ‰ che a 63,0 sopra una forza media di 23,707 individui.

I morti nelle infermerie di corpo furono 5.

Ospedali militari, infermerie di presidio e speciali. — I militari di truppa entrati negli ospedali militari e nelle infermerie di presidio e speciali furono 83,676 dei quali detrando 3487 provenienti da altri ospedali, ne risulta che il numero degli entrati provenienti direttamente dai corpi si riduce a 80,189.

Colla forza media di 204,382 individui, si ha una media proporzionale per 1000 di 365,6 entrati per malattie, dedotti 154,74 entrati in osservazione.

Negli anni quattro anni precedenti avessi avuto la seguente cifra proporzionale per 1000:

1892:	345,2	sopra una forza media di	243,307
1893:	322,4	"	244,430
1894:	311,8	"	494,670
1895:	345,0	"	202,915

Le giornate di ospedale ammontarono a 1,940,638, e calcolando che le giornate di truppa con assegno furono 74,803,804, si ha l'altro dato che le giornate d'ospedale per 1000 giornate di assegno furono 26.

Il seguente specchio ci dà le cifre assolute degli entrati, e le cifre proporzionali per 1000 della forza per armi e corpi, non compresi gli entrati in osservazione.

ARMIE E CORPI	Forza media	Cifre assolute ammalati	Cifre proporzionali per o/oo del a forza
Fanteria	88 607	36,353	410,3
Bersaglieri	10,954	3,501	319,7
Alpini	8,155	1,619	189,9
Distretti	7,143	3,327	465,8
Cavalleria	23,861	7 986	334,5
Artiglieria da campagna	21,100	7,666	352,1
Artiglieria da fortezza e da costa	7,102	2,071	291,6
Operai d'artiglieria	420	221	526,2
Genio	7,354	2,968	403,6
Carabinieri reali	23,707	5,851	246,8
Invalidi e veterani	170	12	70,6
Compagnie di sanità	2,132	1,267	594,4
Compagnie di sussistenza	1,539	940	610,9
Stabilimenti militari di pena	3 028	936	461,8
TOTALE	204,382	74,718	365,6

A seconda poi delle diverse categorie di malattia, si ha:

Ammalati.

Per malattie mediche:	N. 41,694
• chirurgiche:	• 16 450
• oftalmiche:	• 2,369
• veneree:	• 44,205

cifra quest'ultima che ci sembra assai elevata, tanto più che ad essa debbonsi aggiungere 2,549 casi di blenorragie, e 2,408 casi di ulcersi ed adeniti veneree, curati nelle infermerie di corpo.

Depositi di convalescenza. — Come è noto, essi sono quattro, e vi sono ricoverati, oltre gli ammalati uscenti da gravi malattie, e che sebbene guariti non sono in grado di riprendere servizio, anche quei militari, che in seguito a rassegna di rimaner lo sono giudicati bisognevoli di lunga licenza di convalescenza e della quale però non potrebbero fruire alle loro case per mancanza di mezzi di sussistenza.

I convalescenti che vi furono ricoverati sommano a 4,978 individui, così ripartiti:

Nei deposito di Moncalieri	670
» Bastia	292
» Montebelloni	448
» Sampierdarena	568

Ospedali civili. — Nei presidi mancanti di ospedale militare e di infermeria di presidio, gli ammalati gravi se non sono in grado di sopportare il viaggio per recarsi all'ospedale militare più vicino, sono inviati agli ospedali civili locali.

Nel 1896 entrarono negli ospedali civili 42,918 ammalati di truppa, oltre 72 provenienti da altri ospedali. Fra gli entrati ve ne furono 64, che dovettero essere ricoverati nei diversi manicomi, sia per esservi curati, sia per esservi tenuti in osservazione.

Il maggior numero di militari in rapporto alla forza media, entrati negli ospedali civili lo ebbero le divisioni di Perugia e di Livorno; il minor numero quelle di Piacenza e di Torino.

Stato sanitario della truppa in rapporto ai mesi e alle divisioni. — Come negli anni precedenti, i primi mesi dell'anno, e specialmente gennaio, febbraio e marzo, furono i più sfavorevoli. Col la primavera si inizia nel numero degli ammalati una rapida discesa, la quale subisce, quasi costantemente un piccolo regresso in luglio da attribuirsi probabilmente ai primi forti caldi ed al principio delle esercitazioni estive. Poi continua un miglioramento sensibile per tutto l'anno e fino al dicembre. Così il numero degli entrati per 1000 della forza durante l'anno fu nei mesi di gennaio, febbraio e marzo rispettivamente di 79, 72, 75, nel giugno 54, in luglio 72, per scendere a 47, 46, 45, 47 nei mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre.

Rispetto allo stato sanitario nelle varie divisioni, si ha che le divisioni più favorite per la scarsa mortalità furono quelle di Messina, Piacenza e Torino, mentre la cifra più forte toccò a quella di Padova. Vengono quindi Salerno, Palermo e Verona.

Per la morbosità, la maggiore toccò a Roma che superò il 1000 per 1000, quindi a Perugia, Catanzaro, Messina e Padova.

In tutto il quinquennio vi sono ben 7 divisioni le quali ebbero sempre una morbosità inferiore alla media generale e sei che la ebbero maggiore.

Le sette che ebbero sempre una minore morbosità appartengono all'Italia superiore e alla Toscana: Torino, Cuneo, Brescia, Genova, Verona e Livorno, una sola — Salerno — all'Italia inferiore, mentre le sei che l'ebbero sempre maggiore appartengono tutte all'Italia inferiore e media, e sono Roma, Chieti, Perugia, Napoli, Bari, Catanzaro.

Riformati in rassegna di rimando. — I militari di truppa riformati nel 1896 in seguito a rassegna di rimando furono in numero di 4401, nella proporzione di 21,5 per 1000, mentre nell'anno precedente erano stati 4459 nella proporzione quindi di 22,0 per 1000.

La proporzione maggiore di riformati la ebbero (a parte i distretti) le compagnie di sanità, gli stabilimenti di pena e la fanteria. Le proporzioni minori toccarono ai carabinieri, agli alpini e alla cavalleria.

È da notarsi che, come nel 1895, gli alpini ebbero la minima proporzione di riformati tanto per tubercolosi come per malattie dell'apparato respiratorio.

Inviati in licenza di convalescenza. — Essi furono in complesso 10,627; dei quali 6945 ebbero una licenza della durata da 4 a 3 mesi accordata direttamente dai corpi, o dietro proposta dei direttori degli stabilimenti sanitari militari. Gli altri 3682 ebbero una licenza da 3 mesi ad un anno, accordata loro in seguito a rassegna di rimando; come rilevasi dal seguente specchietto:

Inviati in licenza di convalescenza.

CORPI	da 4 a 3 mesi	in seguito a rassogna	Totale	Inviati in licenza di convalescenza, per 1.000 della forza
Granatieri	180	50	230	131,4
Fanteria di linea	3,290	1,928	5,218	60,6
Bersaglieri	501	268	769	70,2
Alpini	204	104	308	37,8
Distretti militari	831	191	522	73,1
Scuole ed istituti militari	7	7	14	28,0
Cavalleria	659	425	1,084	45,4
Artiglieria da campagna	614	346	960	45,8
Artiglieria da costa e da fortezza	204	60	264	37,2
Compagnie operale d'artiglieria	16	5	21	50,0
Genio	250	134	384	52,2
Carabinieri reali compresi gli allievi	519	110	629	26,5
Invalidi e veterani	1	»	1	5,9
Compagnie di sanità	118	33	151	70,8
Stabilimenti militari di pena	3	6	9	4,5
Compagnie di sussistenza	48	15	63	40,9
Deposito della colonna eritrea	»	»	»	»
TOTALE GENERALE	6,945	3,682	10,627	52,0

Cure termo-minerali e marine. — Gli ammalati ammessi alle cure balneari minerali e marine furono in tutto 2074 dei quali 589 ufficiali e 1485 uomini di truppa.

La maggior parte entrarono negli stabilimenti balneo-termali e precisamente:

ad Acqui:	ufficiali 294,	truppa 593
ad Ischia:	» 450,	» 451
a Casciana:	» 34,	» 72
a Sassomaggiore:	» —	» 81
a Recoaro:	» 444,	» 432

Totale ufficiali 589, truppa 1334

Gli altri 451 entrarono nelle varie stazioni balnearie marine, il maggior numero in quelle di Savona (53) e di Venezia (42).

Mortalità degli ufficiali. — Gli ufficiali dell'esercito permanente morti nel 1896 furono 366 dei quali 349 si trovavano in servizio effettivo e 17 in aspettativa. Ben 275 incontrarono la morte in Africa, la massima parte nel combattimento di Adua, ma di questi vedremo poi.

I 95 morti in Italia sono così ripartiti:

Generali d'esercito	—	—	mortalità per 4000 della forza
Tenenti generali	4	17,9	
Maggiori generali	2	21,5	
Colonelli	8	24,0	
Tenenti colonnelli	7	17,4	
Maggiori	7	8,0	
Capitani	20	7,1	
Tenenti	35	5,3	
Sottotenenti	6	3,4	mortalità per 4000
Capi musica	—	—	

Tuttavia soltanto 17 ufficiali morirono negli ospedali militari.

Mortalità della truppa. — I militari di truppa morti nell'anno 1896, come già abbiamo occasione di dire, furono in totale 4484, e realmente 4235, comprendendovi 54 individui provenienti dallo spedale di Massaua, e deceduti negli ospedali del regno. Morirono:

Negli ospedali militari, infermerie di presidio e speciali	684	8,0	per 4000 usciti
Nelle infermerie di corpo	5	0,1	
Negli ospedali civili	270	15,9	
Fuori degli stabilimenti sanitari	339	—	

Totale 4235

La mortalità è in decrescenza costante negli ospedali militari. Nel 1892, sopra 4000 usciti morirono: 40,7; nel 1893: 40,7; nel 1894: 8,2; nel 1895: 40,6; nel 1896: 8,0.

Negli ospedali civili il numero dei morti è assai elevato, ma ciò si deve al fatto che all'ospedale civile si mandano gli ammalati più gravi. I morti per 4000 usciti furono nel quinquennio su riferito, rispettivamente: 48,9, 20,9, 45,4, 24,7, 45,9, e quindi sempre con notevole differenza sulla mortalità verificatasi negli stabilimenti sanitari militari.

Fra i decessi ve ne furono poi 44 per infortunio, 43 per omicidio e 72 per suicidio.

Presidi della Colonia Eritrea, biennio 1895-96 (1). — La relazione divide il biennio 1895-96, anziché in due parti uguali, in tre periodi, e cioè: il primo dal 1° gennaio al 30 novembre 1895; il secondo dal 1° dicembre 1895 al 31 maggio 1896, il terzo dal 1° giugno al 31 dicembre 1896, e ciò allo scopo di distinguere, colla maggiore approssimazione possibile, il periodo della guerra da quello di pace più o meno assoluta, nei quali esso è incluso.

Il secondo periodo, che è quello della guerra, ha particolare importanza e su di esso ci dilanheremo alquanto, restringendoci invece a pochi dati, e cioè intorno ai più essenziali, per gli altri due.

Primo periodo. Dal 1° gennaio al 30 novembre 1895. — La forza media in questo periodo delle truppe fu di 2603 uomini (esclusi gli indigeni di qualunque arma e classe) con un massimo di 3075 in aprile e un minimo di 2439 in luglio.

In tutto il periodo ricoverarono negli ospedali e nelle infermerie della Colonia n. 4264 individui, che in rapporto alla forza media danno una morbosità del 484 per 4000, la quale però riportata ad un anno, invece che a 334 giorni, diventa di 529 per 4000.

Le perdite per morte furono in totale di 43 militari, cioè 3 ufficiali e 40 uomini di truppa. Dei tre ufficiali due, i tenenti Scalfarotto e Sanguineti, caddero combattendo a Coatit il 13 gennaio; il terzo morì in seguito ad accidente di caccia. La mortalità proporzionale fu, in totale, del 3,4 per 4000.

Le condizioni sanitarie delle truppe in Africa furono quindi in questo periodo assai migliori di quelle delle truppe stanziate in Italia; fatto già verificatosi altre volte.

Secondo periodo. Dal 1° dicembre 1895 al 31 maggio 1896. — Questo periodo è quasi tutto occupato dalle operazioni guerresche, e le notizie intorno al medesimo sono in parte confuse e incomplete.

La relazione, per dare un quadro delle vicende sanitarie di questo periodo, approfittò, oltre dei documenti ordinari della statistica, anche

(1) Nella precedente Relazione per l'anno 1895 non erano potuti inserire i dati relativi alla Colonia Eritrea.

delle relazioni compilate individualmente da ciascuno dei 138. ufficiali medici che presero parte alla guerra.

La forza media, dedotta in seguito a calcoli d'induzione, risultò di 42,527 individui e precisamente di

5.181 nel dicembre 1895;
7.950 » gennaio 1896,
13.819 » febbraio »
17.047 » marzo »
19.160 » aprile »
14.741 » maggio »

Durante questo periodo di 183 giorni entrarono nei luoghi di cura 42,494 per malattie e 623 per ferite di guerra.

Considerando soltanto gli entrati per malattie, si ha una morbosità proporzionale di 992 per 1000 per soli 183 giorni, la quale, riferita ad un anno intero, diventa di 1984 per 1000 della forza.

I morti per malattia furono 280 che riportati alla forza media, danno 22,4 per 1000 per 183 giorni e 44,7 per 1000 per un anno intero.

Feriti e morti in guerra durante il periodo. — Le notizie relative ai feriti e morti in guerra sarebbero d'assai le più importanti, però sono necessariamente le più incomplete.

Tuttavia il numero dei feriti e dei morti per la truppa italiana si può determinare con una certa esattezza in base al numero dei non più ritornati e dei ricoverati nei luoghi di cura; per la truppa indigena invece non si può calcolare in base a questi dati, poichè molti degli scomparsi debbono essere ritornati ai loro paesi, senza dare più notizie di sé.

Valgano frattanto le poche notizie raccolte nel seguente specchio

COMBATTIMENTI	Ufficiali		Truppa		Totale		Indigeni	
	Feriti	Morti	Feriti	Morti	Feriti	Morti	Feriti	Morti
Amba Alagi	»	6	»	»	»	6	136	?
Assedio di Macallè	»	»	6	1	6	1	42	6
Alequà ed altri scontri coi ribelli	3	»	38	?	41	?	30	?
Adua	31	262	430	4,316	461	4,578	958	?
Cassala, Monte Mocram, Tu- cruf	8	1	2	?	10	?	230	?
TOTALE	42	269	476	?	518	?	1,396	?

Da questo specchio salta agli occhi l'enorme sproporzione fra il numero dei feriti e quello dei morti, la cui infinita maggioranza spetta alla battaglia di Adua.

Nei feriti, notiamo per soldati italiani 30 individui feriti agli organi genitali (evirazione) e per gli indigeni 406 mutilati della mano destra e del piede sinistro e 6 evirati.

Sopra il totale dei feriti, italiani ed indigeni, accolti nei luoghi di cura, si ebbero a deplorare soltanto 16 decessi, 10 fra gli italiani e 6 fra gli indigeni.

Dei feriti italiani 137, al loro ritorno in Italia furono sottoposti a riforma per inabilità a continuare nel servizio.

Terzo periodo. Dal 1° giugno al 31 dicembre 1896. — In questo periodo, della durata di giorni 244, si ebbe in tutta la Colonia una forza media di 4,580 uomini di truppa italiani, con un massimo in giugno di 8,592 e un minimo in agosto di 3,164.

In tutto questo periodo ricoverarono negli ospedali e nelle infermerie della Colonia 3,799 individui, che in rapporto alla forza media, danno per i sette mesi una morbosità dell'829 per 1,000, che riportata ad un anno diventa del 1,444.

La mortalità fu pure molto elevata, essendosi a lamentare ben 95 decessi, nella proporzione quindi del 35,3 per 1,000, per un anno; cifra elevatissima e non superata fin ora se non dal periodo precedente 1° dicembre 95-31 maggio 1896.

Però è da aver presente che, di questi 95 decessi, ben 87 si verificarono nei 2 mesi di giugno e luglio, e così nei 5 mesi da agosto a tutto dicembre non se ne ebbero che otto, vale a dire in confronto colla forza media dei detti 5 mesi, di 3,931, nella proporzione di 2,04 per 1,000. Aggiungasi che degli 87 morti indicati per i 2 mesi di giugno e luglio ben 38 erano caduti ammalati e ricoverati nei luoghi di cura prima della fine di maggio.

Ai 95 decessi suddetti, verificatisi nella truppa, vanno ancora aggiunti quelli di 2 ufficiali.

Le giornate di degenza nello spedale e nelle infermerie furono in complesso 49,844. Quelle di assegno essendo state 979,899, si ha una media di 51 giornate di malattia per ogni mille di presenza.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

La crisi ministeriale, che durava dalla metà di giugno, fu felicemente risolta negli ultimi di detto mese.

S. M. il Re, dopo essersi rivolto a diversi uomini politici, che con molto zelo, ma infruttuosamente, si provarono a comporre il nuovo Gabinetto, affidò questo incarico all'onorevole generale Pelloux, il quale fu abbastanza fortunato per riuscire nell'intento in un tempo brevissimo; cosicchè la sera del 29 giugno potè essere ufficialmente annunziato il nuovo Gabinetto composto come segue:

Presidenza ed interno — on. generale Luigi Pelloux, senatore;
 Esteri — on. ammiraglio Napoleone Canevaro, senatore;
 Giustizia — on. avv. Finocchiaro-Aprile, deputato;
 Guerra — on. generale Alessandro Asinari di San Marzano, senatore;
 Finanze — on. avv. Paolo Carcano, deputato;
 Tesoro — on. avv. Pietro Vacchelli, senatore;
 Marina — on. ammiraglio Giuseppe Palumbo, deputato;
 Istruzione — on. prof. Guido Baccelli, deputato;
 Lavori pubblici — on. avv. Pietro Lacava, deputato;
 Agricoltura — on. avv. Alessandro Fortis, deputato;
 Poste e telegrafi — on. avv. Nunzio Nasi, deputato.

L'annunzio di questo Ministero fece buona impressione in paese, perchè la presidenza e il portafoglio dell'interno in mano al generale Luigi Pelloux sono garanzia che l'ordine sarà fermamente mantenuto, senza bisogno di ricorrere ad un radicale sconvolgimento delle leggi fondamentali dello Stato. Non tanto la severità delle leggi, quanto la sicurezza della loro applicazione pronta ed imparziale ha efficacia in questi casi.

Anche bene accolta in genere fu la nomina degli altri ministri, tutti noti per i loro precedenti parlamentari e politici, tutti uomini in cui passato dà affidamento di saggezza e zelo nell'amministrazione della cosa pubblica.

Soprattutto gradita riuscì all'esercito la conferma del generale San Marzano a Ministro della guerra.

La stampa più autorevole e ha preso verso il nuovo Gabinetto un atteggiamento benevolo che finora conserva. Anche quella parte di essa che avrebbe desiderato un Gabinetto differente par che si adatti di buon animo a questo, o almeno aspetti tempo più opportuno per rompere le ostilità. E ciò perchè il paese, dopo la profonda perturbazione prodotta dai fatti di maggio, ha bisogno più che mai di tranquillità, e, purchè ci sia un governo che lo rassicuri da questo lato, per il momento non chiede altro.

* *

Il 4 luglio si è riaperta la Camera e l'onorevole Pelloux, presidente del Consiglio, dopo avere annunziata la costituzione del nuovo Gabinetto, lesse con voce chiara e sonora le seguenti dichiarazioni:

« Signori deputati, non vorrete certamente pretendere oggi da noi un programma particolareggiato di governo, poichè dobbiamo per necessità di cose limitarci ad alcune dichiarazioni »

« Il nuovo Ministero che si presenta innanzi a voi si propone: »

« All'interno, il mantenimento assoluto dell'ordine, la tutela costante e gelosa delle istituzioni e della società, la pacificazione degli animi. »

« All'estero la pace più sincera, conservando le migliori relazioni con tutte le potenze amiche ed alleate. »

« Rivolgeremo le nostre cure al graduale miglioramento economico e finanziario del paese, ed al miglioramento il più pronto che sarà possibile nei limiti della potenzialità dei mezzi, delle condizioni di sagiate in cui versa una parte delle nostre popolazioni. »

« Il primo nostro pensiero deve essere rivolto a cercare di diminuire, con opportune disposizioni, e con razionale sviluppo dell'attività pubblica e privata, quel malessere il quale se in molti luoghi è stato un semplice pretesto dei recenti tumulti, non è men vero che esiste ed è generalmente riconosciuto. »

« Sarà studio nostro accuratissimo di fare in modo che l'attuazione dei provvedimenti che saranno riconosciuti necessari ad ottenere questo risultato, non comprometta in guisa alcuna la solidità del bilancio dello Stato, la quale sarà custodita con somma cautela, ricordando che a questa solidità son pur condizionate la produzione, il credito, e l'equo compenso del lavoro. »

« Questa sembra a noi dover essere la meta che dobbiamo raggiungere; questo il programma della nostra politica, che chiamerei di amministrazione, di lavoro, di tranquillità e di giustizia; politica che è essenzialmente quella cui ansiosamente anela il paese; poichè il paese sa che solo con una politica simile può riprendere la fiducia in se stesso, può aspettare il suo vero risorgimento.

« L'esplicazione di un simile programma, ora tratteggiato sommariamente, richiede provvedimenti legislativi ed amministrativi di vario ordine; e le proposte per i medesimi vi saranno fatte in ragione della relativa loro urgenza e della loro importanza.

« Intanto ricordo che il 16 giugno scorso il Ministero precedente si presentava innanzi al Parlamento con molte proposte d'indole politica.

« Di esse, talune erano di ordine permanente, altre d'ordine temporaneo od urgente.

« Il Ministero si riserva di studiare quelle proposte, e di esporre il suo modo di vedere intorno alle medesime.

« Per ora, e senza che occorra per questo presentarvi nuovi disegni di legge, ci limitiamo a domandarvi, quanto riteniamo assolutamente necessario per l'andamento regolare dell'amministrazione, e quanto, ritenuto da noi più urgente nell'interesse generale dello Stato, è però di natura tale da non richiedere lunghe, nè gravi discussioni intorno alle leggi organiche fondamentali esistenti. Diversamente operando, vano sarebbe, per ragioni evidenti, sperare di portare in porto le nostre proposte prima che abbiano a sospendersi, come per consuetudine, i lavori parlamentari.

« Il Ministero s'impegna, sin da questo momento, di fare in modo che, al riprendersi dei lavori, i bilanci abbiano ad essere tosto discussi e affinchè si possa poi risolutamente progredire nell'amministrazione in perfetta armonia colla legge di contabilità generale dello Stato.

« Il Ministro del tesoro vi presenterà oggi stesso una domanda di esercizio provvisorio del bilancio sino al 31 dicembre 1898. È nostro desiderio che su questo speciale disegno di legge, la Camera deliberi il più presto che le sarà possibile, sia per necessità amministrative, sia perchè, volendo rispettare una recente sua deliberazione, si dovrebbe ora, nei lavori, dare l'assoluta precedenza ai bilanci sopra ogni altra discussione.

« Intanto che l'esercizio provvisorio non sarà votato, il ministero, si trova in grave disagio per amministrare e non si trova in regola colla legge di contabilità generale dello Stato.

« Questa situazione desideriamo che non si prolunghi oltre il tempo assolutamente indispensabile ».

Dopo ciò l'on. Vacche li, ministro del tesoro, presentò il disegno di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio fino al 31 dicembre 1898.

Le parole de l'on. Presidente del Consiglio, improntate a grande schiettezza e sincerità, furono accolte con segni di approvazione. E parimenti furono accolte le risposte del'on. Peloux a vari oratori, colle quali ha dichiarato che per ora il governo presenterà solo quei progetti che si ritengono urgenti e indispensabili nell'interesse dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Nei giorni seguenti la Camera approvò il progetto della leva di terra sui nati nel 1878.

Tutto il contingente riconosciuto idoneo, che non abbia diritto alla assegnazione alla terza categoria sarà arruolato nella prima, conformemente a quanto si fece per quello delle classi 1872 e successive ad eccezione soltanto della classe 1876, per la quale — essendo Ministro della guerra l'on. Ricotti — fu ripristinata la seconda categoria.

La Commissione avrebbe voluto che nella legge di leva fosse stabilito il numero degli assegnabili alla ferma di due anni, in misura non inferiore alla metà del contingente; il Ministro della guerra generale San Marzano giustamente non accettò questa limitazione della facoltà che le leggi anteriori avevano sempre riconosciuto al potere esecutivo e la commissione, arrendendosi alle buone ragioni non insistette.

Questo stesso disegno di legge fu pochi giorni appresso approvato dal Senato.

La Camera e il Senato approvarono pure, dopo brevissima discussione, il progetto di legge per spese straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra durante il quinquennio finanziario dal 1° luglio 1898 al 30 giugno 1903.

Nella seduta del 10 corrente la Camera approvò il progetto già approvato dal Senato che stabilisce una indennità di primo equipaggiamento di L. 300 per tutti i sottotenenti di nuova nomina in servizio attivo permanente nel regio esercito; ma essendo stato apportato un lieve cambiamento di dizione ad un articolo di detto progetto, il medesimo deve tornare al Senato.

La Commissione dei nove incaricata di esaminare i progetti presentati dal cessato ministero per il mantenimento dell'ordine pubblico ha

continuato il suo lavoro anche durante la crisi. In una delle sedute di questa commissione è intervenuto l'on. Pelloux, nuovo presidente del consiglio, il quale ha dichiarato di accettare soltanto i progetti seguenti.

1° quello di rinviare al nuovo anno le rinnovazioni parziali dei consigli comunali e provinciali;

2° quello per la militarizzazione dei ferrovieri e del personale delle poste e telegrafi;

3° quello per le associazioni, soltanto nella parte che vieta « con sanzioni penali la costituzione di associazioni pericolose per l'ordine pubblico », respingendo la prima parte che faceva obbligo a tutte le associazioni di presentare all'autorità di P. S. i loro statuti e l'elenco dei soci;

4° quello per le modificazioni della legge sul domicilio coatto;

5° quello relativo allo stato d'assedio con facoltà al governo di limitarlo o sopprimerlo ove lo creda opportuno.

La commissione si è mostrata favorevole alle modificazioni dell'onorevole Pelloux ed ha nominato relatore l'on. Gallo.

Dalla relazione dell'on. Gallo stralciamo il seguente brano:

« Havvi chi afferma che abbiamo tutti inconsciamente mancato agli obblighi nostri, e che le turbolenze sono l'effetto di un disagio che è conseguenza di un cumulo di errori: se ciò è vero emendiamoci, e non ricadiamo negli stessi errori che hanno direttamente o indirettamente prestato i motivi ai disordini.

« C'è chi ritiene che una corrente d'idee malsane travolge la coscienza delle masse e le rende sorde ad ogni sentimento di patriottismo e di solidarietà delle classi sociali: se ciò è vero emendiamoli educandoli, e puniamoli se resistenti ad ogni emenda.

« V'ha chi crede che non vi hanno mali morali e politici se non sulla base di mali economici: e se ciò è vero, stringiamoci intorno ai più poderosi problemi che riguardano l'economia nazionale e risolviamoli, migliorandola, colla certezza di aver così migliorate le condizioni morali e politiche del paese.

« Comunque sia, due ordini di provvedimenti sono necessari: quelli atti a *rinvigorire l'azione del Governo nella repressione e nella prevenzione* e quelli atti a *riparare ai mali economici che affliggono forse più degli altri il nostro paese*. Così si raggiunge il doppio scopo di

rimettere la pubblica tranquillità in condizioni normali e di avviarci con altre misure alla pacificazione degli animi. Ci sembra divisamento savio e prudente quello adottato dal Governo di chiedere subito di armarsi per far valere la forza sua, e di preparare inoltre proposte di legge tendenti a risolvere le condizioni dell'economia nazionale: né la Commissione entra a discutere, lo ripetiamo, il proposito di sospendere quei provvedimenti anche di ordine repressivo che pel momento non fossero strettamente necessari.

« Uno Stato che ha completa la coscienza dell'opera sua e del suo compito, non può limitarsi con criteri empirici a reprimere colla violenza i tumulti che ne hanno compromessa la sicurezza e la pace: ha l'obbligo eziandio, e precipuamente, di esaminare con sollecitudine e con amore come e perchè siano avvenuti gli attentati all'ordine pubblico, e, sopprimendone i moventi mediatì ed immediati, ricercare con tutti i mezzi che non si ripetano ».

Il 4 corrente l'on. Ministro della guerra presentò al Senato un disegno di legge per la proroga delle riduzioni delle eccedenze nei quadri degli ufficiali subalterni di fanteria. Ecco un sunto della relazione che l'accompagna.

La legge del 18 febbraio 1892 ridusse di 578 il numero degli ufficiali di fanteria; ma prevedendo che tale riduzione non si sarebbe potuta effettuare che in un periodo di tempo abbastanza lungo, provvide con una disposizione transitoria (art. 2 della predetta legge del 1872) affinchè la riduzione potesse avvenire gradualmente ed in relazione alla produzione del reclutamento dalle scuole militari.

Di fatto l'eccedenza del numero degli ufficiali di fanteria rispetto, all'organico del 1892 è andata gradatamente scemando; ma sussisteva ancora in parte al momento in cui venne promulgata l'ultima legge d'ordinamento 28 giugno 1897, la quale ha stabilito un'ulteriore riduzione di 193 ufficiali.

Ne risultò un'eccedenza, per smaltire la quale occorrerà ancora del tempo, convenendo far sì che la riduzione avvenga gradualmente, per evitare quegli sbalzi nel numero delle ammissioni alla scuola militare che generano grandi squilibri nella carriera e sono perciò causa di malcontento individuale e di turbamento al regolare andamento del servizio.

Nella legge del 28 giugno 1897 non si è proposta alcuna disposizione transitoria perchè parve addirittura superflua, essendochè la nuova legge, non abrogando le anteriori, se non nelle parti ad essa contraddittorie, lasciava in vigore, a parere del Ministero, la disposizione transitoria della legge 1892.

Senonchè la Corte dei conti e il Consiglio di Stato hanno espresso l'avviso che la citata disposizione transitoria non fosse più da ritenersi in vigore.

Accettato quest'avviso, rimane dunque a provvedere ad una situazione la quale per parecchi anni impedirebbe al governo di promuovere sottotenenti a tempo debito gli allievi della scuola militare, che ne compiono i corsi e conseguono l'idoneità alla promozione.

La difficoltà è accresciuta dalla necessità di dar posto a più di 450 ufficiali di fanteria che cessano dal servizio in Africa per effetto delle riduzioni apportate nei quadri delle truppe coloniali. Il provvedimento da prendersi è quello di ripristinare senz'altro la disposizione transitoria del 1892.

« La facoltà chiesta di procedere gradualmente alle riduzioni volute « dalla legge non imporrà oneri al bilancio, nel quale sono già stanziati « appositi fondi per le eccedenze degli ufficiali subalterni di fanteria. Si « potrà invece in virtù della facoltà medesima, regolare le ammissioni « alle scuole militari in modo che le riduzioni avvengano abbastanza « presto, ma senza scosse, e nello stesso tempo non frustrare le giustificate aspirazioni dei giovani, che, dopo compiuti i prescritti corsi di « istruzione, conseguono l'idoneità alla promozione. »

Il disegno di legge consta di un solo semplicissimo articolo: « L'articolo 2 della legge 18 febbraio 1892 è mantenuto in vigore. »

Questo disegno fu approvato dal Senato il 10 corrente, e fu quindi presentato alla Camera.

È stata distribuita alla Camera un'appendice allo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio provvisorio 1898-99, della quale rende conto l'onorevole Chiapusso relatore del bilancio con una breve relazione in cui dice

Questa Nota di variazione, pur lasciando sempre invariata la complessiva somma a cui ammonta il bilancio della guerra in 239 milioni, apporta in vari capitoli alcuni mutamenti che così si riassumono:

1° Il capitolo 26 (vestiario) è diminuito di lire 4,540,600, ma la corrispondente somma vien ripartita nei capitoli 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 21 nelle seguenti proporzioni:

Al capitolo 12 (Corpi di fanteria)	L. 2,416,400
» 13 (Corpi di cavalleria)	» 385,700
» 14 (Corpi di artiglieria e genio) . . .	» 627,100
» 15 (Reali carabinieri)	» 4,009,400
» 16 (Corpo invalidi e veterani) . . .	» 2,900
» 17 (Corpo e servizio sanitario) . . .	» 33,700
» 18 (Commissariato)	» 26,700
» 19 (Scuole militari)	» 20,400
» 21 (Compagnie di disciplina) . . .	» 18,300
Totale	L. 4,540,600

Con questa variazione si ritorna all'antico sistema e si riesce al lo-devole intento di permettere ai corpi di comprendere nelle richieste mensili di anticipazioni i fondi di cui abbisognano per le riparazioni ed altre spese di vestiario per la truppa a cui provvedono direttamente, e più ancora si evita che le spese sopradette gravino sul conto corrente del tesoro, fino alla liquidazione degli assegni.

2° Dal capitolo 12 si diminuiscono 24 ufficiali di scrittura adibiti ai distretti e si assegnano per contro ai capitoli 17 e 18. È un trasporto dovuto unicamente ad un avviamento all'assetto definitivo dell'ordinamento dell'esercito per quanto ha tratto ai distretti.

3° Identico carattere rivestono le variazioni che riflettono alcuni tenenti contabili, pochi maggiori e capitani del corpo sanitario, due capotecnici dell'artiglieria e genio.

4° L'esperienza avendo dimostrato il bisogno di maggiori salmerie presso i reggimenti si dovette accrescere il capitolo 12 di 400 mila lire a cui si provvede economizzando sulla quota di primo corredo e sull'organico del corpo contabile e di commissariato.

« Dati questi schiarimenti (conclude il relatore) la Giunta del bilancio « non esita a proporre che si approvino le variazioni indicate nella Nota « ministeriale. »

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

Il Ministero ha determinato che ai militari in congedo, i quali abbiano diritto di fregiarsi della medaglia d'Africa e ne abbiano ricevuto il solo

breveuo, sia distribuita gratuitamente, ove ne facciano domanda, la detta medaglia colle relative fascette. La distribuzione sarà fatta a cura dei corpi a cui gli uomini sono in forza.

Col 1° settembre s'inizierà presso la scuola militare di scherma il corso per gli aspiranti istruttori di scherma. I comandanti di corpo trasmetteranno ai rispettivi comandanti di divisione militare, non più tardi del 27 corrente, le domande di ammissione.

Il numero dei posti disponibili alla scuola essendo limitato, le proposte di ogni divisione non dovranno oltrepassare il numero sottoindicato:

Divisione di . Torino 2 — Novara 1 — Alessandria 2 — Cuneo 1
Milano 2 — Brescia 1 — Piacenza 2 — Genova 1 — Verona 2 — Padova 2 — Bologna 2 — Ravenna 1 — Ancona 1 — Chieti 1 — Firenze 2 — Livorno 1 — Roma 2 — Perugia 1 — Cagliari 1 — Napoli 2 — Salerno 1 — Bari 1 — Catanzaro 1 — Palermo 2 — Messina 1.

I sottufficiali che dopo il primo mese di ammissione, durante il quale sono considerati in esperimento, vengono ammessi definitivamente alla scuola, dovranno assumere una nuova ferma di cinque anni dal giorno del loro arrivo alla scuola stessa, cessando per essi l'obbligo di compiere la ferma in corso.

Nel mese di novembre prossimo ed in quei giorni che verranno in seguito designati, saranno chiamati a sostenere gli esami d'idoneità all'avanzamento ad anzianità i capitani medici i quali non essendo nelle condizioni di esclusione, si trovino ad avere l'anzianità fino a tutto il 31 dicembre 1886. Contemporaneamente verranno chiamati agli esami per l'avanzamento a scelta i capitani medici i quali, trovandosi nelle condizioni richieste presentano la prescritta domanda non più tardi del 20 settembre prossimo venturo.

Nel mese di ottobre saranno chiamati a sostenere gli esami d'idoneità per l'avanzamento a ragioniere principale d'artiglieria di 3ª classe i ragioniieri d'artiglieria di 4ª classe i quali si trovino nelle condizioni indicate dal R. decreto 3 luglio 1885. Gli elenchi di proposta dovranno pervenire al Ministero non più tardi del 30 settembre p. v.

Il 10 agosto p. v. sarà iniziato, per cura e sotto la direzione del comando del corpo di stato maggiore, un corso ferroviario di stazione della durata di due mesi, al quale saranno comandati ufficiali subalterni delle armi di fanteria e cavalleria e saranno ammessi alcuni capitani in posizione di servizio ausiliario, più alcuni ufficiali subalterni di complemento di fanteria. Il numero complessivo degli ufficiali da destinarsi al corso è di 115, dei quali 66 saranno ufficiali subalterni delle armi di fanteria e cavalleria in attività di servizio.

In uno specchio numerico pubblicato dal *Giornale militare* vennero indicate le stazioni alle quali i singoli militari saranno assegnati ed il riparto di quelle e di questi in tre gruppi, la cui direzione e sorveglianza saranno assegnate ad ufficiali capi-gruppo designati dal Ministero.

Il corso consisterà di due periodi: uno *preparatorio teorico* e l'altro *pratico*. Nel primo, della durata di 45 giorni circa, l'istruzione si farà per ciascun gruppo presso il comando del presidio del luogo designato come sede del gruppo; nel secondo periodo, della durata di circa un mese e mezzo, gli ufficiali saranno ripartiti nelle stazioni ferroviarie cui sono rispettivamente assegnati dallo specchio succitato, ed in quelle che potrebbero in seguito venire stabilite dalla direzione del corso.

* *

Nello intento di non privare i militari infermi di alcun reale beneficio che possa essere offerto dai progressi della scienza, il Ministero, sentito il parere dello ispettorato di sanità militare, ha determinato che quelli che ne avessero bisogno, possano anche essere ammessi alle cure che si praticano nell'istituto kinesiterapico di Roma.

È stata perciò stipulata fra l'amministrazione militare e la direzione del predetto istituto una convenzione le cui condizioni principali vennero pubblicate dal *Giornale militare*.

Il Ministero ha disposto per il congedamento degli uomini appartenenti alle classi richiamate ed ascritti alle armi d'artiglieria e del genio. Ha pure disposto perchè si largheggi nella concessione di licenze a quelli fra i richiamati d'altre armi che sieno mietitori, conduttori di trebbiatrici, ecc.; ciò nell'interesse dell'agricoltura. Più tardi ha disposto per il congedamento di tutti i richiamati della classe 1873.

La *Gazzetta ufficiale* ha pubblicato i regi decreti con cui viene abolito lo stato d'assedio nella provincia di Massa e Carrara ed è tolto ai comandanti del IV, VI, VII e XI corpo d'armata l'incarico della direzione della polizia, che ritorna ai prefetti.

La stessa *Gazzetta ufficiale* ha pubblicato il regio decreto che approva il testo unico delle leggi per la reintegrazione dei gradi militari perduti per causa politica, le pensioni ai feriti e alle famiglie dei morti per l'indipendenza d'Italia, e la concessione di assegno vitalizio a titolo di ricompensa nazionale ai veterani del 1848-49.

È stata effettuata la ristampa in un solo volume della legge, del regolamento e dell'istruzione per la requisizione dei quadrupedi.

Fu stampato il nuovo volume delle istruzioni pratiche per l'artiglieria, avente titolo: *Istruzione per l'artiglieria a piedi da costa e da fortezza*.

È stata pubblicata la 1^a dispensa delle *Disposizioni speciali per l'artiglieria*. Venne inoltre pubblicato l'8^o fascicolo di aggiunte e varianti al modello per gli inventari del materiale d'artiglieria e genio.

*
*
*

Il 10 corrente cominciò alla Camera la discussione dei provvedimenti per l'ordine pubblico. Il 12 si chiuse la discussione generale che fu interessante e vivacissima. Parlarono, applauditi dalla Camera, esponendo le idee del Governo, il ministro guardasigilli e il presidente del Consiglio generale Pelloux.

Lo spazio non ci permette di riassumere questa discussione; diremo solo che terminò con la votazione del seguente ordine del giorno:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del governo e passa alla discussione degli articoli. »

Quest'ordine del giorno, proposto dall'on. Calissano ed accettato dal Governo, fu approvato con 206 voti contro 40.

Il giorno dopo fu approvato il progetto di legge.

Roma, il 13 luglio 1898.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA

Bilancio di previsione dell'esercito austro-ungarico per l'anno 1899.

— I giornali austro-ungarici hanno pubblicato in questi giorni i bilanci preventivi per il 1899, che il governo comune alle due parti della Monarchia ha presentato per l'approvazione alle delegazioni.

I crediti richiesti relativi ai bilanci della guerra e della marina sono:

Bilancio ord. della guerra: fior. (1)	132,468,237	}	143,685,254.
» straord. » »	11,217,014		
Bilancio ord. della marina: fior.	11,195,260	}	46,944,260 (2).
» straord. » »	5,746,000		

Per i comandi, le truppe e gli stabilimenti del territorio di occupazione il credito straordinario di fiorini 3,519,000:

Paragonando queste cifre con quelle dei bilanci del corrente anno 1898 risulta che si chiede

nel bilancio ordinario della guerra un maggiore credito di 4,273,444 fiorini,

nel bilancio straordinario della guerra un minor credito di 763,393 fiorini.

nel bilancio ordinario della marina un maggior credito di 532,200 fiorini

nel bilancio straordinario della marina un maggior credito di 1,827,800 fiorini.

Tenuto conto dei vari introiti particolari del Ministero della guerra e dell'amministrazione della marina, introiti che sono stati preventivati in

(1) Ogni fiorino vale lire 2.25 circa.

(2) Il credito straordinario di 55,000,000 di fiorini del qua e parlava la *Neue Freie Presse* del 5 decorso aprile e di cui si faceva cenno nella nostra puntata del 1^o maggio di questo anno è stato ridotto, come vedesi, ad una cifra modestissima.

base a quelli degli anni precedenti e che sono computati a parziale di scarico delle spese ordinarie dei due bilanci e delle straordinarie del territorio di occupazione, si ha il *fabbisogno netto* di fiorini:

129,907,848 pel bilancio ordinario della guerra,

11,095,260 " " della marina

Aggiungendo a queste cifre quelle dei bilanci straordinari della guerra e della marina, si ha il *fabbisogno netto complessivo* di fiorini:

141,124,862 per i bilanci ordinari e straordinari della guerra,

16,844,260 " " della marina,

3,479,000 per il territorio di occupazione.

Oltre a tali crediti il Ministro della guerra chiede per l'esercito un *credito straordinario supplementare* per spese già fatte di fiorini 30,4 milioni e per la marina due altri *crediti supplementari* uno di 453,030 fiorini e un altro di 89,000 fiorini per spese fatte rispettivamente negli anni 1897 e 1898.

Il credito supplementare per la guerra è dovuto a maggiori spese per acquisto di armi e materiale da guerra e per lavori di fortificazione (1).

Tali spese sono così ripartite:

a) Per armi da fuoco portatili e materiale d'artiglieria 22,675,000 fiorini;

b) Per altri materiali da guerra (materiale sanitario, del treno e tecnico) 3,875,000 fiorini;

c) Per lavori di fortificazione 3,550,000 fiorini.

I crediti supplementari chiesti per la marina sono dovuti a spese diverse, tra cui alcune sono di carattere amministrativo, e per misure sanitarie prese nella piazza di Pola, altre per l'invio nelle acque del levante di navi da guerra.

Le più importanti proposte recanti modificazioni al *bilancio ordinario della guerra* sono le seguenti.

a) L'istituzione di un 3° pasto caldo serale settimanale alla truppa. A questo proposito giova ricordare che nella discussione del bilancio per 1898 fatta dalle delegazioni lo scorso anno 1897 numerosi delegati parlarono sulla necessità di migliorare il vitto della truppa;

b) La nomina di un nuovo tenente maresciallo, destinato come addetto ad un comando di un corpo d'armata, e la nomina di un generale destinato al comando della piazza di Cattaro;

(1) È da notarsi, che un altro *credito straordinario supplementare* fu chiesto e concesso verso la fine di quest'anno per spese fatte nel 1897. Tale credito ascese alla somma di 7,500,000 fiorini, di cui 4,500,000 per fabbricazione di armi da fuoco portatili e materiale d'artiglieria da fortezza, 1,500,000 per materiale sanitario, treno, tecnico e per equipaggiamento, 1,500,000 per lavori di fortificazione.

c) Leggeri aumenti negli effettivi dei subalterni di cavalleria e del treno, negli impiegati d'intendenza e in quelli delle sussistenze militari.

I vari capitoli del bilancio straordinario della guerra si riferiscono alle solite spese straordinarie che sono fatte da alcuni anni per acquisto e fabbricazione di materiale da guerra e attrezzi vari destinati alle truppe, per esperimenti di nuove artiglierie, per varie modificazioni all'equipaggiamento di alcune truppe, per misure diverse di carattere amministrativo, tra cui quelle relative ai maggiori premi di rafferma per sottufficiali, per provvista di riserve alimentari, per costruzione e riattamento di edifiizi militari, per ampliamento di piazze d'armi e campi di tiro ecc. ecc.

Fra i crediti straordinari di carattere transitorio meritano di essere notati quello di 2,200,000 fiorini richiesto, analogamente a quanto si fece nei bilanci del 1897 e del corrente anno 1898, per lavori di fortificazione in genere, e quello di 250,000 fiorini richiesto come 1ª rata di estinzione del debito contratto verso la cassa dello Stato di 2,000,000 fiorini per le fortificazioni e l'armamento della piazza di Cattaro.

Quanto ai crediti *straordinari per la marina*, essi sono destinati:

a) per acquisto di materiali diversi occorrenti all'accademia di marina,

b) per acquisto di strumenti nautici;

c) per acquisto di nuove opere destinate alle biblioteche delle navi;

d) per completare la costruzione delle navi per la difesa delle coste Wien (5500 tonnellate) e Budapest (5500 tonnellate), delle 6 torpediniere d'alto mare già in costruzione, dell'ariete-incrociatore D (6400 tonnellate), per continuare la costruzione di una nave rinforzata per la difesa delle coste (7800 tonnellate) controdistinta col N. I di una nave da battaglia (8000 tonnellate) controdistinta col N. II;

e) per l'armamento dell'incrociatore-torpediniere Zenta e degli arieti incrociatori controdistinti colle lettere D e B,

f) per acquisto di 500 fucili a ripetizione del calibro di 8 millimetri;

g) per l'acquisto di pezzi e munizioni occorrenti alle navi da guerra Monarch, Wien e Budapest e per le munizioni dei pezzi delle navi da guerra Zenta, D e B;

h) per acquisto di torpedini, reti di protezione e materiali vari per le navi;

i) per costruzioni e lavori vari nei porti militari dell'impero.

FRANCIA

Nuovo materiale d'artiglieria da campagna. — Le notizie già date circa la distribuzione del nuovo materiale ai reggimenti d'artiglieria da campagna, vengono confermate.

Il giorno 24 maggio il generale De Mouard comandante il 20° corpo d'armata passò una ispezione all'8° reggimento a Nancy per esaminare 36 pezzi di nuovo modello recentemente ricevuti da Burges.

Il detto reggimento si trova attualmente al campo di Châlons per eseguire la scuola di tiro col nuovo materiale.

Congedi agricoli. — È stato presentato un progetto d'iniziativa parlamentare tendente ad allargare la concessione dei permessi per lavori agricoli. Secondo tale progetto di legge, composto di un solo articolo, verrebbe fatta facoltà di accordare congedi trimestrali agli uomini di professione agricoltori o viticoltori che ne faranno domanda.

Esercitazioni speciali del servizio di sanità. — Anche quest'anno avranno luogo esercitazioni speciali del servizio di sanità allo scopo di famigliarizzare gli ufficiali al servizio stesso col materiale, gl'impianti e la messa in azione delle formazioni sanitarie di campagna ed impartire loro quella parte dell'istruzione sanitaria che non possono ricevere nei reggimenti e nelle manovre in genere.

Queste esercitazioni comprenderanno conferenze e manovre propriamente dette ed avranno la durata di 5 giorni.

I luoghi scelti quest'anno per le esercitazioni sono: Parigi per il governo militare di Parigi e per i corpi d'armata 2°, 3° e 5°.

Nancy per i corpi d'armata 4°, 2° e 6°.

Nantes » » 9°, 10° e 11°.

Toulouse » » 12°, 17° e 18°.

Lione » » 7°, 8° e 14°.

Marsiglia » » 13°, 15° e 16°.

Le date alle quali dovranno cominciare le esercitazioni devono essere fissate dai comandanti di corpo d'armata nel cui territorio si effettuano. Per Lione e Marsiglia è stabilito che abbiano luogo all'infuori dell'epoca delle manovre nelle Alpi.

Ponti di circostanza. — Il 4 giugno il 146° reggimento fanteria a Rennes gettò nello stagno dell'Évègne un ponte galleggiante costituito con sacchi ripieni di paglia, collegati fra loro mediante scale. Su tale ponte passò molto facilmente tutto il reggimento.

Misure per la sicurezza delle opere di fortificazione. — Una circolare diretta ai comandanti di corpo d'armata determina in quali condizioni ed in quale misura le truppe di fanteria devono essere esercitate nel servizio delle bocche da fuoco, prescritto dal regolamento di servizio interno.

Devono ricevere l'istruzione sul servizio delle bocche da fuoco le truppe di fanteria, che tengono guarnigione in un'opera fortificata,

siano assegnate o no alla difesa dell'opera stessa in caso di guerra, e ciò allo scopo di mettere la guarnigione in grado di trarre, in qualunque circostanza, il miglior partito possibile dal materiale conservato permanentemente nell'opera.

Se nell'opera si trovano anche truppe di artiglieria, l'istruzione da darsi a quelle di fanteria deve essere limitata alle funzioni ausiliarie del servizio dei pezzi e dei movimenti dei materiali.

Se invece non vi sono truppe di artiglieria, la fanteria deve essere messa in condizioni di poter eseguire il tiro, con le bocche da fuoco dell'armamento di sicurezza, assegnando due uomini a ciascun posto in modo fisso. Gli ufficiali devono ricevere le nozioni sommarie sul tiro e sulla condotta del fuoco.

Tutto ciò si deve fare senza movimento di personale o di materiali, ma utilizzando le risorse locali.

Il comandante il presidio di ciascuna opera riceve una nota confidenziale, che indica lo scopo pel quale l'opera è costruita, il compito che ha nella difesa, la possibilità di un attacco di sorpresa ed i provvedimenti da prendersi in ogni caso.

Provvedimenti contro lo spionaggio. — Le autorità militari dell'Alta Savoia hanno emanato le seguenti disposizioni per impedire lo spionaggio:

1° È vietato a qualsiasi persona non addetta al servizio delle fortificazioni di percorrere le strade militari e di avvicinarsi, con o senza apparecchio fotografico, a meno di un chilometro dai punti fortificati, senza essere munita di un permesso speciale rilasciato dalla autorità militare o da qualsiasi altra autorità superiore.

2° Non muniti di tali permessi è vietato di fare uso di apparecchi fotografici, in qualsiasi circostanza e per qualsiasi scopo, ed anche di portarli con sé nei pressi di dette fortificazioni e più specialmente nel raggio di un miriametro attorno alle opere più avanzate.

3° Gli escursionisti aventi apparecchi fotografici dovranno deporli nei depositi doganali (se essi vengono dall'interno) per riprenderli al ritorno della loro escursione.

GERMANIA.

Pensioni militari. — Il Ministero della guerra ha riunito in un solo volume che ha per titolo *Zusammenstellung der Militärpensionengesetze* tutto quanto concerne le pensioni militari.

Il libro è diviso in tre parti. La prima tratta della pensione degli ufficiali e dei medici militari con rango di ufficiale, la seconda dei provvedimenti a favore del personale militare delle varie classi inferiori, la terza parte contiene prescrizioni generali e speciali.

A maggiore chiarezza seguono 19 allegati con la legge prussiana del 1865 e le leggi dell'impero dall'anno 1874 all'anno 1897.

Vi è infine un dettagliato indice alfabetico che facilita le ricerche ed accresce la utilità pratica di questa pubblicazione.

Movimento nell'alto personale dell'esercito. — I seguenti generali:

Vogel v. Falckenstein generale di fanteria, capo del corpo dei genio pionieri, ispettore generale delle fortezze;

v. Krosigk generale di cavalleria;

v. Muller tenente generale e ispettore della 4^a ispezione di cavalleria;

barone v. Wangenheim tenente generale e comandante della 12^a divisione, sono collocati a disposizione con pensione;

v. Raab tenente generale comandante della 23^a divisione è promosso generale di fanteria e collocato a disposizione con pensione;

S. A. R. il principe Federico Augusto duca di Sassonia, maggior generale e comandante della 45^a brigata fanteria, è promosso tenente generale e nominato comandante della 23^a divisione.

barone v. der Goltz tenente generale e comandante della 5^a divisione, è incaricato dell'ispezione generale del corpo genio e pionieri e delle fortezze.

v. Engelbrecht maggior generale e comandante della 16^a brigata cavalleria, assume gli incarichi di ispettore della 4^a ispezione di cavalleria.

RUSSIA.

Esercitazioni estive dell'esercito russo nel 1898. — Il 31 marzo (12 aprile) venne diramato l'ordine generale per i campi d'istruzione e per le manovre dell'esercito russo nel corrente anno. Quest'ordine riguarda le circoscrizioni militari di tutto l'impero, meno le regioni della Siberia orientale, le quali hanno attualmente le loro truppe tutte concentrate e mobilitate lungo i confini dell'impero cinese.

In media il periodo dei campi di istruzione e delle manovre di campagna durerà, come di consueto, 4 mesi; ma le condizioni di clima, il maggiore o minore agglomeramento di truppe in alcune regioni fanno sì che l'inizio ed il termine di questo periodo è la stessa sua durata

vari di molto secondo le varie circoscrizioni militari dell'impero e secondo anche le varie armi; così mentre esso incomincia verso la fine di aprile per le truppe delle circoscrizioni militari del Transcaspio, di Odessa e di Vilna, e per la cavalleria delle circoscrizioni di Kiev e Varsavia, incomincerà verso la metà di maggio per le truppe delle rimanenti circoscrizioni, alla fine di maggio per le truppe del Caucaso ed alla metà di giugno per quelle della circoscrizione militare di Pietroburgo.

Le esercitazioni di campagna incominceranno nei campi di istruzione della durata media di due mesi e mezzo circa, in cui ogni corpo di truppa, genio e cosacchi in congedo compresi, eseguirà per conto proprio le esercitazioni che da noi si svolgono in massima parte nei luoghi di guarnigione e nei poligoni di tiro; in alcune circoscrizioni militari però le truppe di fanteria si dovranno riunire in campi di divisioni, così si riuniranno 3 divisioni della circoscrizione di Pietroburgo, 4 in quella di Kiev, 9 in quella di Mosca e tutte le divisioni di Vilna e di Varsavia. Avranno pure luogo speciali riunioni di truppe di artiglieria: 76 batterie a Rembertova, 35 a Orani, 35 a Crasnoe Selò, 33 a Brest Litovski. Così pure tutta la cavalleria e l'artiglieria a cavallo delle circoscrizioni militari di Pietroburgo, Vilna, Varsavia, Kiev, Odessa e Mosca formerà dei campi speciali di cavalleria; i punti di riunione più importanti saranno: Skiernevitz per 74 squadroni e sottoie, Orani per 60, Crasnoe Selò e Varsavia per 49 ognuno, Megibugie per 48 e Ostrov per 47.

Le truppe di fortezza eseguiranno le loro esercitazioni nel e rispettive fortezze e dintorni.

Dopo i campi di istruzione speciali per le varie armi seguirà il periodo della riunione di grosse masse di truppe delle tre armi della durata media di 4 settimane all'incirca; sono indicati 76 punti di riunione, e per 30 di essi le esercitazioni termineranno con *manovre di campagna mobile*, mentre nei rimanenti punti si eseguiranno solo esercitazioni tattiche sul posto. Notevoli soprattutto saranno le manovre di campagna di parte delle truppe del Caucaso (20 battaglioni, 10 sottoie e 7 batterie), le quali dalle regioni del Terek e del Daghestan, andranno fino a Termir-Rhan-Schura e Derbent percorrendo 260 km. circa nella manovra d'attacco ed altrettanto nel ritorno. A queste riunioni di masse di truppa delle tre armi prenderanno parte l'85 % della fanteria, l'89 % della cavalleria, il 94 % dell'artiglieria di tutto l'esercito russo.

I punti di massimo concentramento di truppe di fanteria saranno Crasnoe Selò (64 battaglioni), Varsavia (52 battaglioni), Brest-Litovski (45 battaglioni), Megibugie (43 battaglioni) e Cinguirov (33 battaglioni).

Anche le guardie di finanza delle circoscrizioni militari di Vilna, Varsavia, Kiev e Odessa dovranno mandare alle manovre di campagna, unitamente alle altre truppe, una sotnia a cavallo per ogni brigata, ossia 22 sotnie in totale, di cui 16 delle prime 3 circoscrizioni militari saranno riunite in reggimenti.

Il periodo delle istruzioni estive terminerà colle grandi manovre che avranno luogo:

1° Nella circoscrizione militare di Pietroburgo presso il confine del governo di Viborg in Finlandia, a cui prenderanno pure parte quasi tutte le truppe della Finlandia stessa. Vi saranno in complesso 78 battaglioni, 52 squadroni e sotnie e 40 batterie (178 pezzi); per una esercitazione di passaggio sulla Neva si avranno pure a disposizione due battaglioni di pontieri.

2° Nella circoscrizione militare di Varsavia. Le manovre avranno luogo verso il principio di settembre e dureranno una settimana, svolgendosi tra Kietzi ed Ivangored (72 battaglioni, 100 squadroni e sotnie e 33 batterie);

3° Nella circoscrizione militare di Kiev. Grandi manovre al principio di settembre di tutte le truppe del IX, XI e XII corpo d'armata tra Kiev, Kaminielz Podolski e Vuna (104 battaglioni, 78 squadroni e sotnie e 54 batterie);

4° Nella circoscrizione militare di Odessa, dal 7 al 12 settembre, nella Bessarabia settentrionale (40 battaglioni, 37 squadroni e sotnie, 23 batterie).

SERBIA.

Trasformazione di battaglioni in reggimenti. — Con decreto del 29 gennaio e 24 marzo anche i battaglioni 3°, 4° e 5° della guardia sono stati trasformati in reggimenti su due battaglioni; dimodochè la Serbia ha attualmente 20 reggimenti di fanteria con 40 battaglioni.

Così può considerarsi come attuata la legge di riordinamento dell'esercito serbo del 1896.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue du génie militaire.

Giugno 1898. — *La fortificazione nell'odierna condotta degli eserciti.*

La letteratura straniera militare si è, negli ultimi anni, arricchita di un considerevole numero di opere sulla fortificazione. E sembra appunto che, dopo le controversie che hanno occupato per un certo periodo di tempo i circoli militari tecnici, all'apparire degli esplosivi a grande forza dirompente, si sia formato in ogni paese un concetto assai chiaro sui procedimenti che conviene mettere in opera all'fine di realizzare delle fortezze suscettibili di buona resistenza contro i possenti mezzi dei quali l'attacco oggidì dispone. Fra i volumi ultimamente apparsi in Germania è molto notevole quello dello Schroeter, *Die Festung in der heutigen Kriegsführung*.

Fin dalle prime pagine della sua opera magistrale l'autore si domanda quale deve essere oggidì lo scopo della difesa delle piazze, e quale sia appunto la fortezza ideale. Ma la costruzione di una fortezza che sia veramente tale demanda grandi sacrifici di danaro, e sembra errore l'abbandonarsi in cotale imprese senza far prima il conto col materiale uomo e con le sue forze morali, che debbono appunto dare la vita a congegni così preziosi e così difficili di maneggio.

E l'autore saggiamente conclude: siano poche le fortezze ma conformi a tutte le esigenze della moderna poliorcetica; non si esiti perciò a radiare dal novero delle fortificazioni opere che non saprebbero all'atto pratico resistere all'urto di un assalto od al martello di un assedio regolare, per riguardi di politica o di morale. Si rinnovino, se è necessario, e si portino alla voluta altezza, o si radano al suolo senza remissione. Val meglio rinunciare da noi medesimi a quel contenuto morale che rappresenta una fortezza antica, che dar modo all'avversario di aggiungerne uno materiale grandissimo in guerra con la presa di un'opera che fin dal tempo di pace si giudicava poco idonea con la resistenza. E le condizioni della nostra difesa dello Stato potrebbe, in questo senso, apprestare alcuni esempi assai istruttivi. Discendendo al particolari della tecnica, l'autore tedesco opina

che l'ordinamento difensivo dei punti di difesa mobile debba essere preparato sino dal tempo di pace; la difesa lontana disimpegnata da cannoni a tiro rapido da 420 o 450 alloggiati in torrette girevoli. Ma omettendo più ampi particolari l'impressione che si rileva dalla lettura di queste recentissime opere tedesche si è che la fortificazione corazzata ha fatto grandi passi anche in Germania ed in Austria: non è più il sistema preconizzato dallo Schumann e dallo Scheibert, ma nondimeno, seguendo un progresso più modesto, l'evoluzione tuttavia esiste e merita di essere presa in considerazione. Resta ora a vedersi in quale misura l'artiglieria sotto le cupole è realmente impiegata all'estero. La Germania, da qualche tempo, ha dimostrato di entrare senza alcuna esitazione sulla via dei corazzamenti, impiegandoli di preferenza nella difesa costiera. Il Gruson fornì infatti, sino dal 1875, una batteria per 9 cannoni da 24, 16 torrette da 45 e da 28. Due anni appresso furono stabilite le prime batterie a scudo nei forti di Manstein e Woippy, a Metz. L'Austria fu anch'essa, e per lungo tempo, tributaria della Germania in fatto di artiglierie corazzate. Tra il 1884 ed il 1885 il Gruson fornì il Ministero comune austro-ungarico per la guerra di 8 torrette per due pezzi da 420 e da 280 cadauna e di due batterie su 4 pezzi da 420. Finalmente, nel 1886 gli Austriaci hanno cominciata la costruzione nazionale delle cupole a scudo e ad ecclissi, impiegandovi un ferro fuso preparato esclusivamente dalla officina Scoda di Pilsen. I tipi proposti furono impiegati per i mortai ed obici da 450 millimetri e per cannoni da 75 millimetri a tiro rapido. Furono inoltre costrutte in Austria delle torrette scomponibili, e specialmente adatte alla guerra di montagna, per cannoni da 53 e da 75 millimetri ed infine degli osservatori corazzati. E la grande via così segnata dalla metallurgia e dalla tecnica accenna a svilupparsi rapida e sicura. Ma nel suo grande sviluppo è d'uopo che si ponga mente ai legami che intercedono fra essa e la guerra campale; fra essa le truppe e l'elemento umano che le compongono. Nessuna prova di guerra recente ha mai detto quale sia il valore o la resistenza delle torri corazzate in un lungo bombardamento, all'infuori di qualche caso isolato nei recentissimi combattimenti navali accaduti durante la guerra cino-giapponese e durante l'attacco fra America e Spagna. Ma conviene ancora aggiungere che il marinaio è molto più attaccato alla sua nave ed alla sua torre che non l'artigliere nella guerra da fortezza, e le condizioni morali dei due combattenti è alquanto diversa.

A bordo della corazzata giapponese *Mathushima*, ad esempio, alla battaglia navale di Yalù, i cannonieri continuarono imperturbati il loro fuoco dalle torri centrali sebbene un incendio avvampasse sotto i

loro piedi; incendio che alla fine fu soffocato dopo energici sforzi: nell'isoletta di Liukung, i cannonieri cinesi seguitarono per quindici giorni a resistere sotto le cupole corazzate dei forti ai fuochi incrociati della flotta giapponese dell'ammiraglio Ito. Ma nella guerra campale abbiamo d'altra parte altri esempi, non del tutto soddisfacenti. La difesa di Larissa nell'aprile dello scorso anno, all'epoca della guerra greco-turca, fallì perchè i congegni di difesa permanenti di quella piazza tessalica non erano abbastanza noti nel loro maneggio alle truppe richiamate dal congedo, nè potevasi da esse ripromettere un impiego efficace, simultaneo e regolare.

Intorno ai sistemi per assicurare il funzionamento permanente dei sifoni. — Influenza dell'aria sul funzionamento dei sifoni. — Sviluppo dei gaz in dissoluzione. — Serbatoi idropneumatici. — Impiego delle pompe. — Tromba d'acqua. — Trombe a vapore. — Conclusione generale.

Note sopra un apparecchio riduttore delle pressioni per l'acqua.

Analisi ed estratti della corrispondenza del Vauban. — Campagna del 1678. — Vauban è nominato commissario generale delle fortificazioni di Francia. — Assedio e presa di Gand. — Assedio e presa di Ypres. — Visita alle fortezze della Friandria. — Inizio dei lavori del porto di Dunkerque. — Progetti di fortificazione a Menin, Maubeuge e Longwy.

Revue du Cercle militaire.

9 luglio 1898. — *La settimana militare.* — I nuovi ministri della guerra e della marina. — Visita del presidente della repubblica al campo di Châlons. — Manovre degli allievi di Saint-Cyr e visita alle truppe. — Alle Tuilleries. — Concorso annuale delle società di istruzione militare.

Le forze militari tedesche dal 1888 al 1898.

Nel 1889 la Germania accrebbe il numero delle sue batterie formando un nuovo reggimento da campagna cioè il 32°, a dodici batterie. L'anno seguente l'imperatore constatava che la Francia sorpassava la Germania nei suoi effettivi di guerra in seguito alla applicazione della legge del 1889 e che la Russia accumulava nuove truppe alla frontiera occidentale. Furono perciò creati due nuovi corpi di armata, e ciò che accrebbe il numero di essi a venti per tutto l'impero di Germania. Dalla data del

1° ottobre 1890 l'esercito tedesco contò adunque 538 battaglioni di fanteria, 465 squadroni, 494 batterie da campagna, 31 battaglioni di artiglieria a piedi, 20 battaglioni di zappatori del genio, 24 battaglioni del treno, 2 reggimenti di ferrovieri e 2 sezioni di areostati. Nel 1893 furono creati tre nuovi reggimenti di artiglieria a piedi (N. 9, 44, 45), tre battaglioni di zappatori del genio (18-20) ed un terzo reggimento di ferrovieri. Ma il 1° ottobre del 1893 la Germania adottava il nuovo servizio biennale per la fanteria, ciò che permetteva di elevare l'effettivo dei reggimenti di linea e di formare 173 mezzi battaglioni di due compagnie cadauno, destinati ad istruire in tempo di pace i volontari e le riserve di reclutamento ed in tempo di guerra a formare il nocciolo di un nuovo battaglione per cadaun reggimento. Nel 1897 i 173 quarti mezzi battaglioni furono raggruppati in 42 nuovi reggimenti di linea, a due battaglioni cadauno; sicchè la Germania attualmente dispone di 245 reggimenti di fanteria, dei quali 175 a tre battaglioni e 40 a due (meno cioè il 20° e 21° bavarese), più di 49 battaglioni di cacciatori; ciò che forma in totale 624 battaglioni e 2496 compagnie; di 93 reggimenti di cavalleria a cinque squadroni, di 43 reggimenti di artiglieria da campagna, di 47 reggimenti di artiglieria a piedi, di 23 battaglioni del genio e di altri servizi minori: in complesso 479,299 uomini.

Il reclutamento dell'esercito francese nel 1897.

Il contingente disponibile dell'esercito fu di 231,278 uomini suddivisi come si appresso.

	1 anno	2-3 anni	Totale
Fanteria	58,902	105,795	164,697
Cavalleria	"	20,920	20,920
Artiglieria	8,640	22,551	31,191
Genio	4,220	3,876	5,096
Treno	4,220	2,040	3,260
Amministrazione .	2,434	3,980	6,414
Totale	72,416	159,462	231,278

Dall'esame di altre cifre, come quelle relative all'analfabetismo, alle riforme, allo stato sanitario ed alla rivedibilità si possono ritrarre utili raffronti con la leva del medesimo anno, incorporata nel nostro esercito.

L'artiglieria di corpo e le batterie a quattro pezzi in Germania.

Il dibattito è vivo ed attuale. Il numero delle batterie assegnate a cadaun corpo di armata, varia a seconda degli eserciti e della forza dei corpi di armata. Così i corpi a tre divisioni hanno, naturalmente,

disponibili un numero di batterie assai superiore a quello dei corpi a due divisioni: l'11° corpo di armata tedesco ha 30 batterie montate e 3 a cavallo, il 2° corpo di armata bavarese 27 batterie montate e 4 a cavallo. Fra gli altri corpi tedeschi a due divisioni, la Guardia ed il 15° hanno 18 batterie montate e 4 a cavallo. Ora si affaccia la questione di ridurre il numero dei pezzi nelle batterie, affine di renderle più leggere e maneggevoli. Ma ciò non può effettuarsi che a scapito della potenza delle batterie. Infatti il numero delle bocche da fuoco di una batteria è determinato dalla celerità di tiro, partendo da questo principio che vi debba esser in batteria sempre una bocca da fuoco pronta a far fuoco. Questo principio manifestamente è in contraddizione col diminuirsi del numero dei pezzi nelle batterie, ne può essere sufficientemente compensato dalla adozione dei cannoni a tiro rapido. A comune avviso della stampa militare tedesca è adunque preferibile il rimanere allo *status quo*.

Cronaca francese: Ordinamento della scuola di applicazione di cavalleria — Ispezioni degli ufficiali di riserva e dell'esercito territoriale — Fortificazioni di Ouessant. — *Notizie Militari estere.* — *Germania:* Manovre navali nel 1898 — Le truppe coloniali di Kiao-Tcheu. — *Inghilterra:* Nuove annessioni. — *Austria-Ungheria:* Areostati militari. — *Spagna e Stati Uniti:* Guerra ispano-americana. — *Russia:* Artiglieria a Porto Arturo. — *Svizzera:* Grandi manovre nel 1898.

Revista Tecnica de Infanteria e Caballeria.

Luglio 1898. — *L'insegnamento della geografia militare.*

L'abbandono degli stili geografici militari, in Spagna, secondo l'articolista, data da grande tempo.

Nelle scuole militari la geografia si stima assai secondaria in importanza in confronto della storia e delle altre materie di insegnamento. Da questa trascuranza derivano alcuni errori militari nell'apprezzamento delle situazioni; errori cui si manifestarono evidenti anche nel corso della guerra attuale fra Spagna e Stati Uniti.

Lecture militari. — Dell'obbedienza profonda.

È una discussione accademica sul valore dell'obbedienza nei rispetti militari e sul contenuto che conviene dare al vocabolo *profonda* sostituito nei regolamenti spagnoli al qualificativo di *cieca*, oramai omissso completamente.

Geografia delle Canarie. — Monografia sulle isole di Lanzarote — Fuerteventura — Gran Canaria — Tenerife — Palma — Gomera — Hierro.

La monografia è specialmente interessante nelle contingenze della presente guerra con l'America, dappoichè le isole Canarie potrebbero servire di base in un'eventuale azione della flotta americana contro la Spagna: la Gran Canaria non dista infatti che 625 chilometri da Cadice, Lanzarote appena 580; Fuerteventura 630.

L'Amministrazione centrale nei vari Stati militari di Europa — Francia.

Notizie militari estere — Francia — Germania — Italia.

Spectateur militaire.

4 luglio 1898. — *Lettere del generale Eugenio Canaiqnac sull'Algeria.*

Sono lettere scritte fra il 1843 ed il 1844 durante la campagna di Algeria. Esse descrivono minutamente le operazioni intorno Abd-el-Kader, ed altre di minor conto, ma sono specialmente interessanti per ciò che riguarda le condizioni morali del gran comando francese in Algeria per le gelosie che agitarono i preposti al comando di quel corpo di armata francese; difetti che si riproducono assai di frequente fra gli eserciti del mezzogiorno, in Francia, ed in Italia.

Il maresciallo Bugeaud, duca d'Isly, diffidava dei suoi luogotenenti ed aveva perfino invidia dei loro parziali successi: alquanto tra i migliori e più valorosi generali ebbero a soffrirne, e fra essi lo Changarnier che abbandonò l'Algeria e fu poscia, nel 1849, uno dei candidati al comando in capo dell'esercito piemontese, insieme al Lamoricière ed al Crzanowski. Anche il generale Lamoricière ebbe a rammaricarsi del comando supremo: egli protestò anzi altamente perchè gli ufficiali del suo stato maggiore, e quelli della sua divisione di Orano erano posposti ai colleghi che formavano i comandi del Bugeaud, e ciò contribuì a porlo in cattiva vista del maresciallo. Ma in complesso la controversia non è che una forma della *lettura di vita*, così comune in tutti gli eserciti meridionali, anche nei periodi più luminosi e fulgidi della loro gloria militare, da quelli di Napoleone ai giorni nostri.

La guerra ispano-americana. — Prolegomeni diplomatici — Gli Americani sostengono che la catastrofe del Maine è dovuta a cause esterne — Messaggio presidenziale del 25 marzo e dell'11 aprile

per cui il Senato americano vota il riconoscimento dell'indipendenza di Cuba — Ultimum telegrafico comunicato da Washington al generale Woodford che la Spagna rifiuta di accettare — Gli Stati Uniti iniziano le ostilità prima della dichiarazione della guerra catturando una nave mercantile spagnuola — Note del governo spagnuolo — Dichiarazioni di neutralità, attitudine delle Potenze e contegno equivoco dell'Inghilterra — Diritti e doveri dei neutri.

Il capitano La Tour d'Auvergne primo granatiere della repubblica. — Continuazione.

Mittheilungen über gegenstände des Artillerie und Genie Wesens.

Luglio, 1898. — *Degli effetti di esplosione dei proiettili di piccolo calibro.*

Il colonnello austriaco Edler von Obermayer, espone un concettoso riassunto intorno agli effetti di esplosione dei proiettili di piccolo calibro, animati da grandi velocità iniziali. Lo studio è specialmente interessante oggidì che una nuova teoria fu esposta intorno all'azione di propagazione dei proiettili a calibro ridotto che il capitano della nostra artiglieria, Antonino Cascino, formulò in un suo pregiato libro e denominò, *Teoria delle vibrazioni*. Questa teoria, come è noto, fonda sul fenomeno della *propagazione* anzichè su quello esplosivo o idrostatico. In questo senso furono compiute delle recentissime esperienze da parte del fisico belga Melsen, relative all'influenza dei proiettili nuovi attraverso il corpo umano. Furono in quell'occasione riscontrati taluni fenomeni nei corpi animati che sembrano decisivi rispetto alla flessione, allo schiacciamento ed alla torsione del nuovo proiettile; fenomeni che è opportuno di raccogliere e di considerare. Alle piccole distanze poi venne constatato un fenomeno di esplosione abbastanza intenso; ciò che certo giustifica la diceria che nella attuale guerra gli Spagnuoli abbiano usato dei proiettili esplosivi e proscritti dalle convenzioni contro gli Americani, o si siano abbandonati a sevizie sui cadaveri o sui feriti nemici, nel senso che tali effetti si debbono ascrivere al nuovo fucile Mauser spagnuolo mod. 1896.

Delle fortezze a grande sviluppo. — Generalità sulle fortezze a grande sviluppo — Riserve generali — Il ridotto delle fortificazioni a grande sviluppo — Armamento — Occupazione.

Revue maritime et coloniale.

Giugno 1898. — *Guida per gli ufficiali di marina e per i marinai che viaggiano in ferrovia.*

Vi si trova aggiunta un'interessante carta dimostrativa relativa ai trasporti strategici dell'esercito francese.

Analisi litografica dei fondi marini provenienti dal golfo di Gascogna.

Lo studio insiste sulla necessità di una carta litografica marina, sulla quale siano accuratamente segnate la posizione e la profondità delle acque. Essa servirà a mettere in luce i fenomeni di adattamento al mezzo cui obbediscono gli esseri animati e l'oceanografia se ne avvantaggerà a dismisura. Lo studio segue nella sua esposizione una ripartizione della materia affatto scolastica, cioè: esposizione dei metodi analitici, risultato delle analisi, discussione dei risultati.

L'ora nazionale.

Sarebbe per la Francia quella del meridiano di Parigi diminuita di 9', 21". Ciò significherebbe, in ultima analisi, l'adozione dell'ora di Greenwich, affine di ottenere un'ora intera di differenza fra quelle che, per i fusi dell'Europa centrale, vigono oggidì in Germania, Italia e Svizzera.

Marine straniere. — Il bilancio della marina inglese nel 1898-99 — Le manovre navali italiane nel 1897 — Riassunto dalla *Rivista marittima* dell'aprile 1898 — La *Fame*, torpediniere destroyer inglese — La *Calabria*, incrociatore italiano — Il controtorpediniere americano *Bailey*.

Sulla posa rapida dei cavi telegrafici in tempo di guerra.

È una questione assai urgente e che si manifesta in tutta la sua importanza nel corso della guerra presente fra America e Spagna; la celebrità con la quale si stendono oggidì i cavi non è che di 8 a 10 nodi, ma con il metodo proposto dallo Schell è possibile di raggiungere i 20 nodi.

Progetti di torpediniere americane. — Studio sulla torpediniere *Saggio di una caldaia a tubi d'acqua.*

grandi esplosivi e le navi moderne.

Effetti del fulmicotone e della liddite sulle corazze di acciaio arvezzato, contro le casamatte, i ponti e le parti non corazzate; esperienze e progetti destinati a concretare un tipo di nave unico che accresca, se possibile, la protezione dei fianchi ed elimini le parti protette inutili o non resistenti ai moderni esplosivi.

Bollettino della Società Geografica Italiana.

Luglio 1898. — *Comunicazioni e relazioni* — Nella Nuova Guinea Britannica.

Il centenario di Vasco da Gama.

Il 25 maggio u. s. la Società Geografica di Berlino tenne una seduta per celebrare il centenario della scoperta della via marittima alle Indie. Parlò il prof. Sophus Ruge di Dresda, il quale fece un parallelo dei tre grandi scopritori e marinai della fine del secolo xv e del principio del xvi, Colombo, Vasco da Gama, Magellano. La mèta di tutti i naviganti del xv secolo erano le ricche Indie, sui tesori e sugli abitanti delle quali si avevano nell'occidente delle idee fantastiche, originate dalle narrazioni di Marco Polo e di altri viaggiatori. Mentre però Colombo, rompendo la tradizione, arditamente si spingeva fuori dei confini del mondo antico, Vasco da Gama continuava la navigazione costiera dell'Africa occidentale, e seguiva le tracce di Bartolomeo Diaz, per poi, contrariamente alle opinioni di Tolomeo, autorità allora discussa, trovare nell'Oceano Indiano un mare aperto e giungere alle coste dell'India. L'impresa di Colombo, per le conseguenze che ebbe, appare molto più splendida, e in verità l'opera sua fu ben più rilevante; anche Colombo però mirava alle Indie, il paese meraviglioso, col quale nell'antichità già v'era stata una comunicazione per l'istmo di Suez. Sappiamo infatti di piani e della esecuzione di essi per trasformare questa lingua di terra in una via marittima; il canale di Neco fu rinnovato da Dario, ma Dario stesso lo fece interrare per paura che le acque del Mar Rosso inondassero la valle del Nilo. Il traffico commerciale con l'India, cui, dopo l'ardita marcia di Alessandro il Grande, tendono tutti i dominatori dell'Egitto e dell'Asia minore, si procura ai tempi di Tolomeo un altro canale di Suez, ma la maggior parte delle merci prende la via di terra. Sorge quindi l'islamismo e si impadronisce del commercio indiano. Il suo fanatismo preclude all'occidente l'India; infruttuose rimangono le crociate, e appena quando dietro al maomettismo sorgono i regni mongolici, anche

gli Europei hanno libero l'adito nell'interio dell'Asia. Marco Polo e i cristiani missionarî sono qui i primi europei. Ma la conoscenza delle coste orientali dell'Asia, penetrata a poco a poco nell'Italia, induce il veneziano Fra Mauro a ritenere, contrariamente a Tolomeo, l'Oceano Indiano per un mare aperto e i suoi contemporanei, Bartolomeo Diaz e Vasco da Gama, si accingono a dimostrarlo col fatto. Colombo scopri il nuovo mondo ad occidente, Diaz giunse al Capo delle Tempeste e Gama con le sue *balomeras*, costrutte secondo i piani del Diaz, girò l'estrema punta meridionale dell'Africa e da Zanzibar, ove lo incontrarono navi indiane, con l'aiuto di un pilota, in 23 giorni arriva a Calicut. Con l'impresa di Vasco da Gama incominciò il commercio mondiale, che si studia di aprirsi sempre più comode e più rapide comunicazioni, e nel secolo del vapore, riprendendo gli antichi progetti dei Faraoni e dei Tolomei, converte l'istmo di Suez in via marittima. L'Egitto, caduto in dominio dei Turchi nel 1517, era ancora al principio del nostro secolo geograficamente sconosciuto in Europa. Karsten Niebuhr disegnò la prima Carta degna di fede della parte settentrionale del Mar Rosso, che consegnò ad un capitano inglese. Perdura ancor oggi lo studio di aprire nuove comunicazioni con l'India e con l'Asia orientale, sede della maggior parte dell'umanità; anche la ferrovia transiberiana rappresenta una di queste vie; ma il merito di avere aperto la strada al commercio mondiale spetta a Vasco da Gama; e però egli ha diritto alla gratitudine di tutti i tempi.

Asia: Il capitano Deasy nell'Asia Centrale — Acquisti territoriali nella Cina — Ricerche etnografiche a Sumatra. — *Africa:* Protettorato inglese nell'Africa orientale. — *Regioni polari:* Nuova spedizione antartica inglese.

Revue Militaire de l'Étranger.

Giugno 1898. — *Le manovre russe in Polonia nel 1897.* — Notizie varie — Funzionamento dei servizi di intendenza — Biciclisti combattenti — Stabilimento delle linee di forti di corrispondenza — Staffette a cavallo — Piccioni viaggiatori — Accantonamenti e bivacchi — Effettivi delle unità presenti alle manovre — Osservazioni tattiche sul contegno delle varie armi nel combattimento.

Nelle ultime grandi manovre di Polonia si rese evidente un grande impiego delle pattuglie indipendenti e di combattimento con un ordina-

mento presso a poco analogo a quello di Francia. Le pattuglie indipendenti furono incaricate delle più difficili missioni; cioè del servizio di sicurezza in marcia e in stazione, delle sorprese notturne, e del servizio di informazioni. Nelle marce è ormai ammesso generalmente in Russia l'alt orario. La fanteria marcia ordinariamente per sezioni di fronte, o per 6 o per 8. I fuochi a volontà sono rari, i fuochi a salve di regola: le distanze sono in genere apprezzate a vista e qualche volta con i telemetri o con la *jeumelle Souchié*.

Il servizio della cavalleria divisionale è compreso in Russia non diversamente che in Francia: le divisioni di cavalleria indipendenti disimpegnarono nel corso delle manovre ad una serie di svariatissimi compiti. L'artiglieria fu impiegata in massa, fin dal principio delle operazioni, con lo scopo di soverchiare fin dal primo momento l'artiglieria nemica. Le batterie subordinarono la loro azione, al possibile, a quella della fanteria: ne l'offensiva seguirono talvolta le linee di fanteria nell'assalto.

La spedizione anglo-egiziana al Soudan nel 1897-98.

La campagna del 1896 terminò il 19 settembre con la presa di Dongola: la campagna dell'anno successivo si consolidò intorno alla città conquistata mentre si creavano dei forti fortificati a Debbeb, a Korti ed a Merawi. Si spinse in questo tempo la costruzione della ferrovia da Wady-Halfa ad Abu-Ahmed e poco appresso occupavasi Berber. Cassala in questo frattempo era restituita all'Egitto.

Alla fine la battaglia dell'Atbara distrusse le ultime reliquie delle forze del Califa onde è probabile che le operazioni dirette contro Cartum non abbiano di conseguenza a subire alcuna ulteriore resistenza.

Notizie militari estere. — *Inghilterra:* Ferme dei riservisti — Formazione di nuovi battaglioni di fanteria. — *Austria-Ungheria:* Il bilancio comune dell'esercito austro-ungarico — Perfezionamenti al nuovo materiale dell'artiglieria da campagna. — *Danimarca:* Bilancio per l'esercito nell'anno 1898-99. — *Germania:* Truppe coloniali tedesche.

Journal des sciences militaires

Luglio 1898. — *Massime militari di Napoleone.*

Riguardano il comando in capo dell'esercito ed il suo assetto morale e materiale. Sono notevoli fra queste massime un parallelo fra le doti del

comandante in capo di terra e di mare. I comandanti di eserciti e di armate hanno d'uopo di qualità assai differenti. Si nasce comandante di esercito, ma non si nasce comandante di armata e le qualità inerenti all'esercizio dell'alto comando non si acquistano che con lo studio e con l'esperienza. Alessandro e Condé hanno potuto esplicitare le doti dei generalissimi in età assai giovane. Un comandante di squadre dipende invece dai suoi luogotenenti; egli non può irradiare la propria azione materiale e morale oltre la cerchia della nave sulla quale ha preso imbarco, e talvolta non ha neppure la possibilità di far pervenire alle altre l'espressione della sua volontà.

Il Consiglio superiore di guerra. — Considerazioni.

Il ciclismo nell'esercito francese.

Uno tra gli ultimi atti del generale Billot fu quello della ricostituzione della compagnia di ciclisti che fu nuovamente affidata al capitano Gerard. Ma prima di formarla in ordine stabile il ministro desiderava sperimentare ancora una volta l'impiego alle prossime grandi manovre. Questa nuova prova confermerà pregi e difetti che derivano dall'impiego tattico di queste nuove unità da combattimento, e darà modo di eliminare taluni inconvenienti segnalati nelle manovre dello scorso anno, come eccessivi allungamenti della colonna dei ciclisti, impossibilità di dirigere e coordinare l'azione dei gruppi, difficoltà di riparazioni alle macchine ed altri minori inconvenienti.

Il terreno, l'uomo e le armi in guerra. — Guerre interiori o civili.

Passaggi di corsi d'acqua. — Ponti di circostanza — Improvvisati — Ponti di botti, di gabbioni, ecc.

Dei metodi sull'istruzione del tiro in Francia. — Secondo periodo — Armi lisce e caricantesi per la bocca.

Dell'addestramento delle truppe di fanteria. — L'attitudine manovriera è uno dei principali fattori della vittoria.

Del migliore impiego delle forze militari francesi.

Per la Direzione
LEONOVICO CISOTTI
tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

ANNO XLIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XV. — 1° AGOSTO 1898



ROMA
 VOGHERA ENRICO
 TIPOGrafo-EDITORE
 1898

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Operazioni militari attraverso a regioni deserte. — GIARDINO, capitano 6° reggimento bersaglieri.	Pag. 1329
L'esercito piemontese nella campagna del 1815. — TORQUATO GUARDUCCI, maggiore d'artiglieria. — (Continuazione e fine)	» 1348
I disordini in Italia nel mese di maggio 1898 e la stampa tedesca. — B. D.	» 1353
Nota statistica:	
<i>Annuario statistico italiano, 1898. Compilato per cura della Direzione generale della statistica, presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio — B. D.</i>	<i>» 1369</i>
Varietà:	
<i>La Serbia e la situazione militare nei Balcani secondo una nuova pubblicazione russa</i>	<i>» 1380</i>
Il generale Corvetto.	» 1399
Notizie politico-militari. — A.	» 1398
Notizie militari estere:	
<i>Francia: Dispense a tutela degli studi, delle professioni, ecc. — Permessi in occasione di feste legali, ecc. — Chiamata degli uomini delle classi in congedo. — Formazione del 21° corpo d'armata. — Esami per ottenere il brevetto di stato maggiore. — Compagnia di ciclisti. — Il reclutamento nell'anno 1897. — Guardie alle vie di comunicazione — Fregio per il berretto degli artiglieri delle batterie alpine. — Nuovo materiale per l'artiglieria da campagna</i>	<i>» 1407</i>
<i>Russia: Riordinamento dell'artiglieria di riserva. — Rete ferroviaria, telegrafica e telefonica</i>	<i>» 1411</i>
<i>Romania: Amministrazione della guerra</i>	<i>» 1412</i>
Rivista dei periodici militari.	» 1413

CASA EDITRICE LIBRARIA E. VOGHERA — PROPRIETÀ LETTERARIA

OPERAZIONI MILITARI

ATTRAVERSO A REGIONI DESERTE (1)

PARTE I.

PRINCIPALI CARATTERISTICHE
DELLE REGIONI DESERTE

§ 1. — Generalità.

Quali siano le caratteristiche principali di quelle regioni, che qui si comprendono sotto la denominazione: *deserte*.

In logistica, per semplicità di terminologia, soglionsi designare colla denominazione convenzionale di *regioni deserte* quelle regioni nelle quali per mancanza di strade, per difetto di acqua, per scarsità di risorse locali, per eccessi di clima, per singolarità di nemico e di ambiente, o anche per alcune soltanto di queste circostanze, le operazioni militari incontrano difficoltà eccezionali.

Nei paesi dove la logistica si trova ad aver sottomano opere e prodotti della vita civile in piena funzione, essa li adatta ai suoi bisogni, li raccoglie, li coordina, e se ne vale a render più facili i suoi gravi compiti. Nelle regioni sopradette invece la logistica è quasi sempre costretta a creare, poichè nulla o quasi nulla vi trova che ad essa sia di sussidio: per essa quelle regioni sono *deserte*.

(1) Questo studio ha formato oggetto di una conferenza alla scuola di guerra, durante il corso di logistica dell'anno 1897-98. I fatti storici, su quali è fondato, furono nella esposizione orale letti su documenti dei quali, gran parte è qui superfluo citare.

Intesa in questo senso la denominazione, le regioni deserte sono necessariamente assai diverse fra loro, ed oppongono alle operazioni militari difficoltà di vario genere a seconda che si verifica in esse la combinazione di alcuni; di molti o di tutti i caratteri che si sono esposti da principio. Ne consegue per lo studio la convenienza di esaminare a parte ciascuno dei caratteri, affine di farne l'apprezzamento e trarne deduzioni applicabili a ogni caso concreto, che nella pratica si presenti.

§ 2. — *Mananza di strade.*

La viabilità nelle regioni deserte. — La costruzione di strade e suoi effetti sulle operazioni militari. — L'impiego di carretti per i servizi di 1^a e di 2^a linea. — Il soccorrimento. — Influenza della mancanza di strade sulle operazioni e servizi logistici.

La mancanza di strade, come noi le intendiamo, è caratteristica comune a tutte le regioni deserte. La civiltà sola apre delle strade; la barbarie o le odia o non le apprezza, ma certo non ne apre: in terreno piano la via è dappertutto, nei monti la via è bene spesso quella sola, che è aperta dalle acque.

Nè basta: se un masso rotolato dalla cima o se un albero infranto dal vento viene a sbarrare il difficile sentiero, intere generazioni di indigeni si affaticheranno a scavalcare l'ostacolo e suderanno a sostenere i loro animali nel periglioso passo, ma la pratica afferma che nessuno fra tanti escogiterà la soluzione radicale dell'arduo problema e rimuoverà l'ostacolo una volta per sempre.

In tali condizioni di cose, ognun vede quali risorse stradali siano riservate alla logistica dalle regioni deserte.

Ma dove le strade non sono, si possono fare. È altrettanto vero a dirsi quanto difficile ad applicarsi, anche restringendo le proprie aspirazioni ad assai meno di una strada vera e propria, e limitandosi ad aprire un passo possibile per l'artiglieria da campagna, la quale, come si sa, in fatto di strade si contenta di poco.

Pure accade talvolta di dover ricorrere a questo mezzo radicale, ma non è a dire quanto ne soffrano le operazioni.

Gli Egiziani di Ratib Paschia nella loro spedizione del 1876 contro l'Abissinia, avendo seco tre batterie da campagna, si trovarono nella necessità di aprire ad esse una via, se non volevano lasciarle a Massaua.

Un primo tratto fu aperto da Jangus a Baresa, 26 chilometri, di cui una minima parte soltanto in salita, in terreno generalmente facile: 400 uomini del genio vi impiegarono 10 giorni. Un secondo tratto assai breve, tre quarti d'ora di marcia ordinaria, ma però in salita, fu aperto da 400 uomini del genio in 13 giorni. Alcuni altri tratti, che vennero resi quasi praticabili per l'artiglieria, la quale dovette ricorrere poi a ripieghi d'ogni specie se volle cavarsela alla meglio, richiesero 23 giorni di lavoro da 800 uomini del genio.

In complesso, senza nemico davanti, anzi avendo sull'altipiano dell'Hamassen un forte capo indigeno alleato, e in mezzo a popolazioni di atteggiamento benevolo, la spedizione partita da Massaua l'8 gennaio, per il fatto solo di aprire la strada, non ebbe a Gura (100 chilometri di percorso in buona parte facile) la sua artiglieria che il 26 febbraio.

È quanto dire che se gli Egiziani avessero voluto avanzare senza lasciare indietro la loro artiglieria, il che poteva essere loro imposto dalla presenza del nemico, avrebbero potuto percorrere 2 soli chilometri in media ogni 24 ore.

L'operazione fu possibile soltanto in grazia dell'immobilità di re Giovanni in Adua per tutto quel lungo periodo.

Anche la spedizione inglese in Abissinia del 1867-68, allestita con tale lusso di mezzi da poter superare le più grandi difficoltà, era provvista d'artiglieria da campagna, alla quale convenne aprire la strada. La parte più grave di tale impresa era per il tratto Komailo-Senafè (81 chilometri): da Senafè ad Antalo (200 chilometri) i lavori eran necessari solo nei valloni che interrompevano l'altipiano, il quale altrimenti era praticabile. Disponevano di 9 compagnie zappatori e minatori di Madras (da 900 a 1000 uomini). Il movimento cominciò

dalla costa di Zula alla metà di gennaio e la testa di colonna non raggiunse Antalò che alla metà di marzo: 280 chilometri in 2 mesi; qualche cosa come 4 chilometri e mezzo al giorno. Colà giunti, gli Inglesi si avvidero che continuando così, la stagione delle piogge li avrebbe sorpresi ad operazioni ancora incompiute e li avrebbe ridotti all'inazione se non portati all'insuccesso: e bisognò che anche quella grandiosa spedizione, ricca di ogni cosa, rinunciasse alla comodità di più oltre camminare su una strada qualsiasi. I cannoni furono caricati su elefanti; truppe, bagagli, tende, tutto fu ridotto alla stregua della potenzialità logistica della regione che stava davanti: e da allora in poi per altri 300 chilometri gl'Inglesi dovettero contentarsi dei piccoli lavori stradali che poteva fare la fanteria nei punti più malagevoli. E anche in questo caso l'apertura della strada fino ad Antalò fu possibile perchè re Teodoro era lontano centinaia di chilometri e nella più accertata impotenza di fare un'operazione qualsiasi contro la spedizione.

Nel 1889 nella Colonia Eritrea, per l'occupazione di Asmara, il comando superiore fece sistemare, in una certa misura, il tratto di strada Sabarguma-Ghinda, impiegandovi per 2 mesi 5 compagnie di truppa italiana. Ma allora si trattava di preparazione a lunga scadenza, poichè, mentre si faceva la strada in territorio già occupato da noi, l'operazione su Asmara era preveduta, ma neppur decisa.

E pertanto lecito concludere che il costruire le strade è causa, nella maggior parte dei casi, di lentezza incompatibile colle operazioni, e specie con operazioni offensive quali sono quasi sempre quelle condotte da nazioni civili in regioni barbare.

È utile tuttavia di sistemare le strade, per quanto si possa farlo senza distrarre troppa forza da quella destinata a far la guerra, a tergo del corpo operante: ciò renderà incomparabilmente più facile il funzionamento dei servizi, ma non mai dei servizi di 1^a linea però, poichè non è possibile che la costruzione della strada segua abbastanza celeremente le mosse delle truppe, le quali d'altra parte non devono, nè possono, subordinare queste a quella.

In seconda linea adunque saranno talora possibili i movimenti di carreggio: in 1^a linea mai o quasi mai, anche quando si tratti di regioni piane.

Gli Inglesi, ai quali è forza ricorrere sempre per dati di esperienza a motivo delle loro numerose campagne condotte in svariatissime regioni deserte, tentarono impiegare i carri ordinari militari nei sabbiosi deserti d'Egitto, ma li dovettero abbandonare subito: vi sostituirono carrette maltesi, piccole e leggere, fatte per essere trainate da una sola pariglia, ma ve ne dovettero attaccare due, rendendo così inutili fin da principio una metà dei veicoli: e dovettero finalmente ricorrere al someggio. Le carrette maltesi furono anche impiegate, ma solo dove erano strade fatte, in Afghanistan ed in Abissinia. In Caffreria si usarono leggere e maneggevoli carrette scozzesi, che furono assai utili. Al Capo e nel Canada si impiegarono con successo carrette locali (1).

Ma, come si vede, non si tratta mai di impiego del carreggio in uso presso gli eserciti europei, il quale ad ogni prova si dimostrò disadatto. In casi speciali fu possibile usare un carreggio speciale: e qui è tutto.

Non si può quindi fare assegnamento per i servizi di 1^a linea che sul someggio. Ma il someggio essendo poco remunerativo in Europa, a cagione della fitta rete di carreggiabili, non sarebbe conveniente tenere in permanenza dei depositi di animali da soma per delle evenienze più o meno lontane, più o meno probabili di operazioni in regioni deserte: d'altra parte il genere più conveniente d'animali da impiegarsi è dato volta per volta dalle esigenze speciali della regione in cui si deve operare.

Tutto quello che si potrebbe fare sarebbe avere in pronto molte bardature di ogni specie; ma il resto bisogna improvvisarlo quando si sta per entrare in campagna.

Ed ecco a qual grave passo si è condotti dalla prima e più comune caratteristica delle regioni deserte, dalla mancanza

(1) CRAWELL. — Ammaestramenti da trarsi dalle campagne nelle quali vennero impiegate le truppe britanniche dal 1865 al 1887.

di strade: si è condotti a rinunciare alla preparazione di lunga mano e ad affrontare l'improvvisazione di un servizio di capitale importanza, quale è quello dei trasporti specialmente in quelle regioni.

Da questa critica condizione la sola Inghilterra va esente, perchè essa ha in India un servizio di trasporti adatto a regioni déserte permanentemente organizzato. Ma non tutte le nazioni posseggono un impero indiano, nè hanno così numerose e fiorenti colonie, che facciano sembrare leggero sacrificio quello di mantenere in permanenza una tale organizzazione: non tutte d'altra parte hanno sulle braccia, come l'Inghilterra, tanta frequenza di guerre coloniali che tale sacrificio renda necessario.

Nè quello del servizio trasporti è il solo inconveniente che derivi dalla mancanza di strade: ne risentono tutti i servizi perchè tutti più o meno legati ai trasporti, e quasi tutte le operazioni logistiche, come apparirà dall'esame di queste e di quelli.

§ 3. — Difetto d'acqua

Regioni nelle quali è impossibile operare. — Regioni nelle quali si può operare: distinzione dei casi in cui occorre eseguire trasporti d'acqua e dei casi in cui l'acqua si può trovare sul posto. — Trasporti d'acqua: piccoli trasporti al seguito delle truppe, e grandi trasporti con impiego di depositi: conseguenze logistiche. — Acque locali sotterranee: loro ricerca e modi in cui ne rivelano la presenza: scavo di pozzi, e impiego di pompe: sorveglianza e distribuzione dell'acqua: influenza dei punti d'acqua sulla logistica.

Questa caratteristica non è comune a tutte le regioni deserte, e quelle che la possiedono ne risentono in grado diverso.

Regioni intere, nelle quali manchi assolutamente l'acqua, non vi sono: e le regioni, nelle quali non si trovi acqua che ad intervalli di parecchie tappe, sono poche.

Il Darfur orientale, che Gordon chiama un *miserabilissimo deserto*, ha distese di 60 chilometri senz'acqua: i suoi abitanti, secondo le notizie raccolte dalla Sezione informazioni

dello stato maggiore inglese (1), devono fare per l'acqua quasi esclusivo assegnamento sui serbatoi dell'Adansonia, poichè nella stagione asciutta l'acqua si trova perfino a 73 metri di profondità (2).

Altre regioni sono in condizioni peggiori del Darfur. Il deserto Nubiano misura, secondo la corda dell'arco descritto dal Nilo, 370 chilometri, durante i quali non si trova acqua che versola metà ai pozzi di Murahd, che sono poi un oratore di vulcano spento che fa da raccoglitore. E ancora quest'acqua è salmastra, e solo i cammelli la bevono.

Il deserto di Bajuda, per chi si dirige da Merawi a Berber, ha una distesa di 90 chilometri senz'altra acqua che quella di un solo pozzo, salmastra anche questa.

Il terreno fra Cassala e Cartum, nel senso dei paralleli, non può attraversarsi che con cammelli corridori, poichè solo ogni due o tre tappe ordinarie si trova acqua scarsa in pozzi assai profondi.

Ma le regioni del genere di queste ultime sono poche, e davanti ad esse la logistica si arresta e deve confessare la sua impotenza; non possono formare argomento di studio.

Nelle regioni che in questo studio si considerano l'acqua c'è; è questione della profondità a cui essa si trova, della sua potabilità, della sua quantità, e degli intervalli che intercedono fra i punti d'acqua.

(1) *Notizie sulle provincie egiziane del Sudan, Mar Rosso ed Equatore.* — Pubblicazione del corpo di stato maggiore.

(2) È interessante dire che cosa siano i serbatoi dell'Adansonia, poichè anche noi ne abbiamo qua e là nell'Eritrea e può tornar utile di ricorrevvi nelle esplorazioni fatte con poca gente. L'Adansonia, o più comunemente il baobab, è una brutta pianta con scarsa foglia e con rami tozzi, ma con un tronco cilindrico enorme, alto 4 o 5 metri e talora più. Questo tronco è soventi volte completamente vuoto dalla sua sommità fin presso a terra: è una vera cisterna che raccoglie l'acqua piovana e che ha la proprietà di conservarla buona ed anche abbastanza fresca durante la stagione secca. Quando nelle vicinanze il paese è abitato oppure passa una via battuta da carovane, si trovano nel tronco del baobab, mediante i quali si può salire alla bocca della cisterna ed attingervi acqua. I soldati inglesi, improvvisanti sempre, risolvono più prontamente la questione tirando un po' di fucile sul tronco, e l'acqua zampilla dal foro fatto dal proiettile; ma la cisterna è guasta e qualche volta non si può più riparare. Queste Adansonie contengono alle volte importanti riserve d'acqua, quando il diametro dell'albero è grande e la stagione delle piogge è stata abbondante.

È questione ancora di avere per quest'elemento vitale tutte le cure e tutte le precauzioni che l'esperienza consiglia.

Nel loro ritorno da Gura, gli Egiziani arrivarono a Iangus dove nell'andata essi avevano scavato dei pozzi. Ma li avevano scavati secondo l'uso molto primitivo degli indigeni, e, quantunque, fossero sulla linea di tappa, pare che la manutenzione fosse assolutamente mancata.

Contando su quei pozzi, nessuna disposizione fu presa preventivamente per far mandare acqua da Massaua, che dista da Iangus appena 26 chilometri; i pozzi erano interrati e 300 uomini perirono di sete prima che quel soccorso, tardi invocato, arrivasse.

Le acque delle regioni calde sono talora salmastre in causa della forte evaporazione, che le rende concentrate: per questa stessa ragione esse sono soventi volte eccessivamente cariche di sali calcari. L'acqua migliore si trova in genere scavando la sabbia nei torrenti, poichè l'acqua così coperta sfugge in parte agli effetti della evaporazione, e la sabbia serve di filtro.

Le acque salmastre sono di rado potabili per uomini, specie se europei: bene spesso non servono che per i quadrupedi, e talora per i soli cammelli.

Ad ogni modo, in linea generale, nelle regioni deserte si possono considerare separatamente i casi in cui è necessario operare trasporti d'acqua, e quelli in cui l'acqua si può trovare, con mezzi adatti, nel sottosuolo, benchè nulla o ben poco ne appaia alla superficie.

Quando durante il percorso di una tappa ordinaria non si trova acqua, o almeno non si trova acqua potabile per gli uomini, se non al punto di partenza ed a quello di arrivo (ed è un caso assai frequente), occorre trasportare al seguito della colonna una certa quantità d'acqua per ogni individuo presente, la quale varia secondo la temperatura della stagione, secondo che la marcia si svolge in terreno più o meno faticoso, secondo che v'è o no probabilità di incontrare il nemico.

Quest'ultima eventualità soprattutto deve consigliare di tenere la colonna ben provvista d'acqua.

Questi trasporti d'acqua non sono però mai molto ingenti. La colonna del generale Stewart di 1300 uomini circa, nel partire da Korti, sul Nilo, in direzione di Metemma, attraverso al deserto di Bajuda, portava con sé una riserva di appena 4000 litri d'acqua (3 litri per uomo); aveva davanti a sé una distanza di 75 chilometri, senz'acqua; ma la colonna era montata tutta su cammelli e superò la distanza in 33 ore, comprese le fermate.

Gli Inglesi nella spedizione di Suachim, per la distribuzione di acqua nelle marce, destinarono 8 muli ed un carro da acqua per ogni battaglione (dagli 800 ai 900 uomini). Non si hanno dati precisi circa la quantità dell'acqua che ogni battaglione veniva ad avere, con tali mezzi, al suo seguito; ma si può approssimativamente calcolare che la riserva non superasse di molto i due litri per uomo. E le relazioni affermano che si ebbe sempre in tal modo un'ampia scorta d'acqua.

Nella colonia Eritrea per ogni compagnia di 200 indigeni si portavano in genere due barili d'acqua (100 litri), sommeggiati da un mulo. Con tale provvista si superò perfino a marcia forzata, inseguendo una razzia abissina, una distesa di 70 chilometri senz'acqua, da Arafali ai pozzi di Halat, nella stagione più calda per quella torrida costa: la maggior parte della marcia fu invero fatta di notte e il disagio non fu tuttavia leggero; ma qui la riserva arrivava a stento a mezzo litro per uomo, e per colmo di sventura una parte dell'acqua andò perduta per avaria di un barile. Non si ebbero per altro conseguenze gravi.

In conclusione, finchè i trasporti d'acqua sono limitati ai bisogni durante la marcia, la cosa non è difficile.

Ogni soldato deve avere la sua piccola provvista personale: ed a questo scopo le nostre borracce nei climi caldi corrispondono generalmente male; assai migliori servizi resero sempre le *ghirbe*, specie di piccoli otri di pelle o di sacchetti di tela impermeabile, che hanno anche il vantaggio colla loro porosità di mantenere l'acqua fresca e quindi molto più dissetante. La provvista d'acqua sommeggiata si trasporta in barili e meglio in otri: nell'Eritrea resero buoni servizi i barili di

zinco, fasciati esternamente di doghe ordinarie, ma le otri costano assai meno, si trasportano più facilmente, e mantengono l'acqua fresca. Nella spedizione su Cassala del 1894 la colonna (2500 uomini circa, quasi tutti indigeni) aveva al seguito, per ogni evento, una riserva d'acqua di poco più di 2000 litri in otri caricate su cammelli; ogni cammello portava 6 otri di 25 litri l'una.

Ma i trasporti d'acqua che assumono importanza veramente grande e presentano difficoltà serie sono quelli che si devono fare allorché in un dato itinerario per distanze superiori ad una tappa manca l'acqua potabile, oppure quando occorre mantenere una posizione sprovvista di acque locali. In questi casi non solo bisogna disporre di grandi mezzi di trasporto, ma è necessario anche stabilire dei depositi d'acqua o lungo la linea di tappa o nella posizione occupata dalle truppe. Le prime operazioni della colonna Stewart, già nominata, nel deserto di Bajuda offrono un esempio della necessità e del modo di organizzare un simile servizio d'acqua lungo la linea di tappa.

Da Korti ad Hambok erano 75 chilometri senz'acqua: ad Hambok l'acqua si dimostrò subito così scarsa che bisognò spostare ad El Howeyah, a 83 chilometri da Korti, il punto di tappa presidiato. I pozzi di El Howeyah davano da 1500 a 2000 litri al giorno; tuttavia dopo un mese l'acqua era tanto diminuita che bisognò fissare le razioni al presidio in ragione di litri 4 $\frac{1}{2}$ al giorno per gli uomini, 9 per gli ammalati, e da 4 a 9 per i cammelli; i convogli di passaggio dovevano abbeverare i cammelli ai pozzi di Magaga, consistenti in due serbatoi di cui uno fu calcolato contenere 25,000 litri d'acqua buona per cammelli, e l'altro 500,000 litri di acqua ottima. Come si vede, l'acqua non si può dire che mancasse; pure, le provviste al seguito delle truppe fra Korti e Hambok non bastando al bisogno, si dovette ricorrere ai depositi d'acqua. E se ne stabilirono due a 19 e a 50 chilometri da Korti, provvedendoli di tinozze e di otri. Il trasporto dell'acqua fu fatto con casse da biscotto foderate di latta, le quali si lasciavano in parte alle stazioni e servivano di serbatoi.

A tale trasporto si destinarono i cammelli più deboli e un certo numero di asini; dopo 8 giorni di lavoro il deposito a 50 chilometri da Korti non aveva ancora che 9000 litri di acqua, che rappresentano il carico di circa un centinaio dei cammelli impiegati e bastano appena ad una abbeverata per 500 o 600 cammelli dei convogli di passaggio. Ciò dà una idea di quanto sia gravoso l'impianto di tali depositi.

Nella spedizione inglese di Suachim nel 1885, si stabilì nel deserto un distaccamento di 5 battaglioni, 2 compagnie genio, 4 mitragliere e 4 squadroni a 9 chilometri dalla base d'operazioni, affine di farvi un deposito per l'avanzata ulteriore.

Il distaccamento può calcolarsi avesse 5000 uomini, e partì il 22 marzo con un convoglio di 1500 animali da soma, di cui una parte già carica d'acqua, e con un certo numero di carri da acqua. Il 22 stesso, l'effettivo subiva una diminuzione di circa 500 uomini in seguito ad un combattimento sostenuto contro le orde di Osman Digma.

Ebbene: il 23 marzo si dovette mandare a quel distaccamento una carovana di 1200 cammelli per portare indietro i recipienti vuoti dell'acqua, e scortarla con 2560 uomini.

Il 24 marzo altro convoglio di 425 cammelli con 36,000 litri d'acqua per il distaccamento: 1428 uomini di scorta: si ebbe uno scontro vittorioso col nemico durante la marcia, e la difficoltà di muovere tali convogli risulta da queste parole di un testimone oculare: « La nostra marcia, invece di « sembrare il ritorno di un esercito vittorioso, presentava lo « aspetto di una disordinata accozzaglia, che si ritirasse il « più celeremente possibile col nemico alle spalle. La confusione regnava ovunque, ordine non vi era più, e raggiun- « gemmo il campo prima del tramonto in uno stato di disor- « ganizzazione ».

Il 25 marzo altro convoglio: 500 cammelli, 7 carri, 14,000 litri d'acqua. E il 26 marzo altri 40,000 litri su 480 cammelli. Per fortuna che la distanza non era che di 9 chilometri!

Ma ognuno vede di quale enorme entità sia un servizio di questo genere. E non fu certo questa una delle ultime

cause per cui gl'Inglesi, con quella pratica saggezza che è loro caratteristica, abbandonarono quella spedizione.

Per avere finalmente un'idea generale della grandiosità dei mezzi occorrenti per provvedere l'acqua, quando mancano o sono insufficienti le risorse locali, è interessante ricordare come siasi provveduta nella spedizione appunto di Suachim.

Nel porto di Suachim furono ancorati prima 4 e poi 7 bastimenti distillatori d'acqua marina, che produssero prima 135,000 poi 225,000 litri al giorno. L'acqua così distillata si portava con barche alla banchina; furono stabiliti due depositi mediante molti serbatoi della capacità di 1800 litri ognuno, e dalla banchina ai depositi il trasporto si faceva con treni e serbatoi da 1800 litri montati su vagoncini a bilico. Dai depositi l'acqua si distribuiva alle truppe per mezzo dei carri da acqua reggimentali, su esibizione di un buono firmato dall'ufficiale di commissariato e che specificasse i litri che a ciascun corpo spettavano, in ragione di 9 litri per ogni ufficiale o soldato inglese, 4 e mezzo per ogni indigeno, 27 per ogni ammalato all'ospedale. Per fornire l'acqua alle truppe avanzate, occorre ben altro ancora. Per mandare l'acqua lungo la ferrovia si fecero alte torri da acqua, in cui l'acqua era pompata da barche a vapore per scendere poi ad un grande serbatoio capace di 450,000 litri: una macchina della forza di 8 cavalli fu più tardi messa in opera per spingere l'acqua lungo la ferrovia mediante un tubo; veri e grandiosi macchinari idraulici. Alle truppe avanzate, ma non vicine alla ferrovia, si provvide col mezzo di convogli di cammelli, che portavano barili, sacchi di caoutchouc, otri, ecc., e il lavoro di riempire i recipienti procedeva anche di notte, al chiarore della luce elettrica: presso i posti avanzati si stabilirono serbatoi di tela e cisterne di caoutchouc, messi a posto dal genio.

E questo lavoro enorme occorreva per un corpo di spedizione di non più di 12,000 uomini, in paese non del tutto sprovvisto di risorse locali.

Infatti 45 pozzi furono scavati con successo nel letto asciutto dei torrenti, ed oltre a questi altri pozzi furono

scavati con buoni risultati nei vari accampamenti. A questi pozzi si dovettero fare continui lavori di allargamento e approfondimento, si applicarono pompe ecc., ma si ottenne da essi una abbondante provvista d'acqua per i quadrupedi della spedizione: eppure occorsero ancora gli immani lavori di cui sopra si disse.

In molti casi però l'acqua si può trovare sul posto in quantità tale da rendere le truppe, pienamente o in parte, indipendenti dai gravosi trasporti di cui s'è parlato finora. E se si rammenta che cosa siano tali trasporti, non fa bisogno di dire con quanta cura le risorse acquee locali debbano essere studiate e sfruttate affine di trarre da esse tutto ciò che possono dare.

Ben inteso non si parla qui di acqua corrente o affiorante, poichè allora le regioni deserte non hanno, per questo riguardo, alcuna speciale caratteristica in confronto delle regioni ordinarie.

Si tratta invece di acque sotterranee, delle quali alla superficie non appaiono che indizi più o meno sicuri; e si tratta di vedere quale assegnamento si possa fare su di esse, e quale sia il modo migliore di ricavarne l'utile maggiore.

I corsi d'acqua delle regioni deserte da noi considerate, eccezione fatta per i più importanti, hanno generalmente alveo sabbioso, asciutto per la maggior parte dell'anno. Nella stagione piovosa corrono gonfi e impetnosi; dopo quella l'acqua scorre sotto le sabbie a profondità più o meno grande. Ed è appunto la misura di questa profondità che induce ad usare l'espressione: *vi è o non vi è acqua*, espressione quasi sempre impropria, poichè l'acqua nella più gran parte dei casi vi è, ed è invece quanto all'assegnamento che su di essa si può fare che è necessario esprimere delle riserve.

E qui ben poco può essere di guida all'infuori della pratica del paese, la quale sola può insegnare che in una data epoca dell'anno ed in un dato corso d'acqua, tenuto conto della maggiore o minore quantità di piogge cadute nella precedente stagione piovosa, l'acqua si trova ad una data profondità.

Norme generali, anche approssimative, non possono formularsi per tutte le regioni deserte, poichè ciascuna di esse ha certe caratteristiche, che le sono proprie in modo quasi esclusivo.

Ad esempio, nella regione fra Agordat e Cassala si verifica questo fatto speciale. Le prime piogge, che non sono ancora quotidiane ed abbondanti come lo divengono poi nel forte della stagione piovosa, formano sul terreno una crosta impermeabile, la quale impedisce per alcun tempo all'acqua che cade nei giorni successivi di penetrare nel sottosuolo. Si formano così qua e là, in molte depressioni, dei discreti serbatoi di larga estensione e di poca profondità, i quali durano sette, otto, dieci giorni, fino a quando cioè l'acqua non abbia sciolta la crosta e ritrovata la sua via per scendere sotterra. In questo periodo, che si verifica in genere verso la metà di luglio, l'acqua si troverà pertanto ovunque, ma non nel letto sabbioso dei fiumi: chè anzi in questi essa sarà generalmente al più basso livello possibile, poichè otto mesi sono trascorsi dalla precedente stagione piovosa e l'attuale non è ancora così abbondante da innalzare il livello delle acque sotterranee.

Quando la crosta dei serbatoi è sciolta, l'acqua fila alle maggiori profondità, per poi innalzarsi lentamente, mano a mano che la stagione delle piogge prende vigore. È dunque, per quella regione, un breve periodo favorevole, ed è precisamente approfittando di questa passeggera risorsa che nel luglio 1894 le truppe eritree operarono la sorpresa e l'occupazione di Cassala, percorrendo in 5 giorni, con una colonna di 2500 uomini, una distesa deserta di oltre 200 chilometri.

È difficile che in un'altra regione deserta si trovino per l'appunto queste condizioni, e che esse cadano nella medesima epoca dell'anno, e che offrano così sicura garanzia da potervi basare un'operazione di guerra; ma, studiandola bene, si troverà che essa offrirà invece altre condizioni più o meno favorevoli in una data stagione.

Dunque norme generali non si possono formulare, ma conviene qui mettere in guardia contro le esagerazioni nelle

quali facilmente si incorre nell'affermare la mancanza d'acqua, e combattere l'idea che l'entità delle risorse acquedotti locali non valga in genere la fatica di cercare il punto adatto e di scavarvi un pozzo.

Si è già detto come gl'Inglesi abbiano cercata e trovata acqua scavando l'alveo dei torrenti della costa di Suachim, che pure è una delle coste più aride del mondo. L'acqua si trovò a profondità variabili da 3 a 10 metri: era alquanto salmastra e non potabile agli uomini, ma bastò a provvedere largamente i 10,000 quadrupedi della spedizione, alleviando di altrettanto la produzione di acqua distillata, che altrimenti sarebbe salita a proporzioni insostenibili.

Nel deserto di Bajuda, altra regione aridissima, la colonna Stewart trovò risorse tutt'altro che disprezzabili, nel tratto El Howeyah-Gadkul (67 chilometri). Oltre alle acque di El Howeyah e Magaga, già accennate, si trovarono ad Abu Halfa, a 50 chilometri da El Howeyah, due scavi nel letto del torrente, col livello d'acqua a 45 centimetri dalla superficie del suolo: e il rendimento doveva essere abbondante, poichè, dopo aver estratto 450 litri da uno dei piccoli scavi, l'acqua non si era abbassata che di 15 centimetri.

A Gadkul, a 17 chilometri più avanti verso Metemma, furono trovati due serbatoi da uno dei quali si estrassero in tre ore 45,000 litri, con un abbassamento di livello di acqua di appena 5 centimetri.

Il dottor Nerazzini in una memoria (1) sulla costa Eritrea afferma: « La facilità di trovar acqua a non molta profondità nel letto dei fiumi e dei torrenti, che per la massima parte dell'anno sono asciutti, è un carattere fisico comunissimo nelle regioni della costa Eritrea e specie nel paese « Danalo ». E dalla sua relazione di viaggio se ne hanno le prove: e il paese appare un vero deserto.

(1. *Strada da Wonkullo all'altipiano di Asmara*. Memoria del cav. CESARE NERAZZINI, medico di 1ª classe nella R. Marina.

In conclusione si trova acqua più spesso ed in quantità maggiori di quanto la parola *deserto* a tutta prima faccia credere.

Solo occorre scoprire i punti favorevoli per gli assaggi e per le ricerche e fare i lavori occorrenti per l'estrazione. Nelle attuali condizioni degli studi dell'idrografia sotterranea, e stante la complessività e la varietà dei fenomeni che essa presenta, non è ancora possibile formulare leggi generali sulla distribuzione delle sorgenti e norme teoriche per la ricerca di esse. Tuttavia si può ritenere che la soluzione di tale problema riposa sulla conoscenza della natura dei terreni rispetto all'infiltrazione e del loro andamento stratigrafico, completata con tutti quei dati locali che vengono suggeriti dall'esperienza (1). Premessa la suddetta nozione fondamentale, si dovrà perciò portare la propria attenzione sugli indizi esterni, che l'acqua suol dare della sua presenza nelle regioni considerate. Il tracciato di correnti sotterranee a poca profondità è rivelato da striscie di vegetazione, che risaltano maggiormente all'occhio in mezzo all'aridità circostante. La palma *dum* non indica con sufficiente sicurezza la presenza di acqua sotterranea, ma la palma datterifera sì: il proverbio arabo dice che essa ama avere il piede nell'acqua e la testa al sole, e nei pochi punti della nostra colonia, ove tali piante esistono, il proverbio ebbe la conferma dai fatti. Le gazzelle, secondo il capitano Cosson (2) amano molto l'acqua e scavano la sabbia per trovarne: i luoghi ove pascolano abitualmente questi animali danno pertanto probabilità di trovare dell'acqua. — Certi arbusti del deserto, i quali trasudano un latte velenoso, indicano la presenza d'acqua nelle vicinanze. E così di seguito. — In ogni regione gli indigeni conoscono ed apprezzano assai bene tali indizi, ed alle loro informazioni conviene spesso nella pratica credere di più che alle proprie deduzioni teoriche.

(1) CARLO PORRO, tenente colonnello di stato maggiore. *Compendio delle lezioni di geografia militare* (Parte generale) svolte ag'li ufficiali allievi della Scuola di guerra. Torino 1898 (cfr.: *Le acque sotterranee*, pag. 230 e seg.).
(2) Notizie sulle provincie egiziane del Sudan, ecc.

Quanto ai lavori occorrenti per l'estrazione dell'acqua ed ai mezzi di eseguirli, si hanno esempi della più grande varietà dai pozzi scavati nelle sabbie senza altro strumento che le proprie mani fino alle pompe più perfezionate.

Gli indigeni scavano i pozzi colle mani finchè si tratta di semplice sabbia; approfondendosi negli strati più compatti usano strumenti primitivi di legno o di ferro. — Tali pozzi scendono talvolta, con un diametro da capirvi a mala pena lo scavatore, fino a grandi profondità, e in questo caso sono generalmente poco ricchi d'acqua; ma possono servire molto bene per ricognizioni fatte con poca gente, le quali anzi spesso non sarebbero possibili senza l'esistenza di essi, come si vedrà a suo tempo.

Se l'acqua è a grande profondità il lavoro è lungo e dà scarso frutto, perchè una volta arrivato all'acqua lo scavatore non riesce più con quel metodo primitivo ad approfondire di molto lo scavo. Se invece l'acqua è vicina l'opera riesce meglio perchè con molto minor lavoro si può tenere il diametro maggiore e così provvedere all'estrazione dell'acqua mentre lo scavo continua. In ogni caso però la bocca del pozzo è costrutta nella sabbia e, se non si ha cura di rivestirla subito, vi è il pericolo che la menoma mancanza di precauzione la faccia franare, otturando il pozzo e magari seppellendo lo scavatore. Inoltre tali pozzi richiedono assai frequente ripulitura perchè i detriti, che si staccano dalle pareti e cadono sul fondo, diminuiscono di continuo il rendimento.

Naturalmente usando strumenti adatti, (e bastano uno o due badili a manico corto, una secchia ed una corda per estrarre i materiali) l'opera procede molto più alacramente e riesce meglio; quando si possa, non è da trascurarsi mai il rivestimento di rami, foglie di palma e simili, avendo cura tuttavia che esso non arrivi ad immergersi nell'acqua, poichè tali vegetali spesso la guasterebbero. Un ottimo rivestimento si ha coll'affondare successivamente delle casse senza fondo, come si usò a Suachim con buonissimi risultati.

Non occorre accennare che le pompe di qualunque genere, purchè buone, sono preziose per attingere l'acqua e

sono perciò parte importante degli attrezzi che seguono le colonne.

Gli apparati Norton fecero buona prova nella spedizione inglese in Abissinia (1), e anche nell'Eritrea furono usati con buoni risultati. Ben inteso il terreno dev'essere leggero e l'acqua a profondità non maggiore di 9 metri: ma in genere il pozzo Norton è da ritenersi un utile strumento, di facile trasporto, di pronto impiego, e di garanzia assoluta contro gli inquinamenti.

Dopo quanto si è detto, ognuno immagina facilmente che un elemento così raro, acquistato a così caro prezzo, e la mancanza del quale mette senz'altro in presenza della morte più spaventosa, deve formare oggetto delle cure più assidue, più delicate, più affettuose: cure che talvolta richiedono energia inflessibile e mezzi estremi, perchè la sete non conosca più nè ragioni, nè disciplina.

Delle precauzioni e delle disposizioni da adottarsi non occorre qui far paro'a, poichè non differiscono da tutte quelle che si adottano per mantenere strettamente, in ogni altro caso, la sorveglianza, l'ordine e la disciplina.

A proposito dei trasporti d'acqua, si è già anche parlato delle razioni fissate in alcuni casi, e delle riduzioni di razione, cui si ricorse in alcuni altri.

Per avere finalmente un'idea dell'importanza che assume nelle regioni deserte perfino il servizio dell'abbeverata quadrupedi, basterà citare le disposizioni prese dagli Inglesi a Suachim. Un maggiore di cavalleria soprintendeva al servizio: i pozzi, abbeveratoi e personale addetto, erano sotto la sorveglianza di un ufficiale europeo, il quale aveva ai suoi ordini guardie di polizia, che avevano in consegna un gruppo di pozzi ciascuna e vi alloggiavano vicino: apposite squadre di indigeni, aggregate e pagate dal commissariato e comandate da interpreti, riempivano e tenevano puliti gli abbeveratoi: i cammelli erano abbeverati ogni due giorni,

i cavalli e muli due volte al giorno, i cavalli inglesi 3 volte: il genio doveva mantenere in ordine pozzi e pompe.

Dal quadro generale, che si è tentato di tracciare, risulta che le condizioni dell'acqua influiscono per più riguardi sulla logistica nelle regioni deserte: rendono obbligatorie le direzioni, le stazioni, i soggiorni, e limitano la forza delle colonne e la capacità dei trasporti.

(Continua)

GIARDINO

Capitano 6° regg bersaglieri

(1) La spedizione inglese in Abissinia del 1867-68. Rivista militare italiana, aprile 1867

L'ESERCITO PIEMONTESE

NELLA CAMPAGNA DEL 1815

Continuazione e fine, vedi dispensa XIV

Il 9 luglio l'armata austro-sarda aveva la seguente dislocazione:

Il quartiere generale del maresciallo Frimont a Nantua, coll'avanguardia in avanti di Pont-d'Ain;

Il quartiere generale del generale Bubna a Bourgoin, coll'avanguardia alla Verpillère;

Il quartiere generale del generale de Latour a Tignes, coll'avanguardia a Grenoble.

Lo stesso giorno Frimont trasterì il suo quartiere generale a Pont-d'Ain, al confine tra la Bresse e il Bugey, dove si incrociano le strade da Lione a Ginevra e da Bourg a Bellai; e inviò il generale Pfluger con una divisione rinforzata alla volta di Bourg e Mâcon, colla missione di stabilirsi sulla Saône per tagliare le comunicazioni di Lione coi distretti dello Charolais e del Maconnais, e portarsi in seguito per Villefranche sul rovescio di quella metropoli. Contemporaneamente, fece marciare il generale de Ardek con 15,000 uomini per Meximieux alla volta delle alture che dominano il sobborgo di Saint-Clair e le principali vie littorali di Lione. Il resto delle truppe del corpo di Frimont venne da esso guidato su Bourg-en-Bresse, posizione intermedia tra i due obiettivi delle colonne precedenti.

Frattanto il maresciallo Suchet, ritiratosi dal Jura e dai passi della Grotte dopo aver fatto ancora una bella resistenza al ponte di Mâcon contro la divisione Pfluger, aveva concentrate le sue forze sulle alture di Lione, lasciando sulle due

rive del Rodano forti posti di osservazione. Principali, tra questi, quello che nella Bresse guardava gli accessi di Meximieux e del Mont-Teiller, e l'altro che, sulle alture di Bron, copriva il sobborgo della Guillotière dalla parte del Delfinato.

Lione, messa in stato di difesa, conteneva una guarnigione di 30,000 uomini. Giunta però nella piazza notizia dei movimenti di Frimont, non volle Suchet esporre la città alle conseguenze d'un attacco e d'una resistenza ormai senza scopo; sapendosi che Blücher, in forza della convenzione di Saint-Cloud, era entrato il 7 in Parigi, e che Luigi XVIII il giorno appresso era ritornato alle Tuileries. Pertanto il 12 fu firmato in Montluel un armistizio dal luogotenente-generale Pathod comandante la guardia nazionale di Lione, dal Maire di questa città e dal Prefetto del dipartimento del Rodano, muniti di pieni poteri per parte del maresciallo Suchet duca di Albufera, e il maggior-generale de Fiquelmont delegato dal maresciallo Frimont. La linea di divisione tra le due armate fu determinata sul Rodano da Macon fino all'imboccatura dell'Isère; per la Isère fino a Grenoble (dirigendosi, ove questa fosse presa, su Vizille), e di là lungo la Romanche per Almont. L'armata francese doveva ritirarsi il 13 su Montessuy, tra la Saône e il Rodano, con tutto il suo materiale da guerra; rimettendo la città a Bubna, che arrivò il giorno stesso dell'armistizio alle porte del sobborgo della Guillotière, ed il 10 entrò in città col proprio corpo d'armata e i due reggimenti dei cavalleggeri piemontesi.

De Latour, marciando per Voreppe e la Côte-Saint-André, entrò il 14 a Vienne, dove s'incontrò colla prima colonna della guarnigione di Lione diretta su Valence, città compresa nella zona di dislocazione che doveva prendere l'armata francese. Occupata la città, vi si trattenne fino al 31 luglio, facendo luogo a Crenneville; e si recò per ordine di Frimont ad occupare Embrun e bloccare Barraux, Mont-Dauphin e Briançon, in attesa che si decidesse se si doveva intraprendere l'assedio di coteste piazze. In base a tale

ordine, de Latour tornò a Grénoble lasciando a Vizille il grosso della cavalleria, un battaglione ed alcune compagnie di cacciatori, per tenere in rispetto i luoghi abitati; poi, risalendo il Drac, marciò su Gap dove entrò senza combattimento. Andezeno fu particolarmente incaricato di osservare, colle truppe a' suoi ordini, le vallate di Pont-Charrat e Gresivaudan, e di operare il blocco di Carraux; Giffenga, distaccato da Gap a impadronirsi d'Embrun, vi giunse il 12 agosto, ottenendo col suo fermo contegno la capitolazione della piazza difesa da 800 uomini con 30 bocche da fuoco. Tale acquisto aprì alle truppe piemontesi la strada che passa sotto Mont-Dauphin, aumentando di molto i loro mezzi di approvvigionamento.

Il quartiere generale fu portato il 15 agosto ad Embrun. Al de Latour stava a cuore in sommo grado di investire sollecitamente Briançon; della quale, perchè considerata a giusto titolo come la chiave delle Alpi e la più importante tra le fortezze che chiudevano il passo verso la Francia, il possesso era vivamente desiderato dal governo di Torino per le sue aspirazioni di ingrandimento nel Delfinato e in Provenza. Considerando pertanto questa piazza come suo obiettivo principale, il generale spinse il 16 una ricognizione a Mont-Dauphin, e seppe destreggiarsi in maniera da ottenere che il presidio si obbligasse a inalzare la bandiera del re di Francia e a rimanere spettatore neutrale delle operazioni delle truppe piemontesi; mirando con ciò a facilitarli i mezzi di porre l'assedio a Briançon appena gli fossero inviate le artiglierie a ciò necessarie.

Il 17 pertanto, le truppe agli ordini di Giffenga accerchiaron rigorosamente la piazza, occupando il Col-de-Cretaux, la valle di Monastier e la posizione di Saint-Blaize. Ordinò ad un tempo il de Latour che, dalla parte di Piemonte, il generale Saint-Michel lasciasse il reggimento Alessandria a Cesanne, Bousson e Servièrre, per attendere al servizio di avamposti sotto il comando del colonnello Dugeon; col resto delle sue truppe, disseminate tra il Cenisio, il Col-de-la-Roue, il Galibier e il vallone di Neuvache, raggiungesse il quartiere generale.

Giunto il 1° settembre con queste truppe a Vizille, il Saint-Michel vi trovò l'ordine di inviare un forte distaccamento di fanteria leggera al borgo d'Oisan, e di proseguire la marcia su Gap ed Embrun, per prendere il posto di Giffenga occupato a bloccare Briançon e ad osservare Mont-Dauphin e la vallata di Barcelonnette. Saint-Michel giunse il 2 a Gap; e Giffenga passò allora nel dipartimento delle Basse-Alpi, e per Sisteron, Digne, Manosque, Forcalquier, Riez, entrò in quello del Varo (dove operavano truppe anglo-austro-sarde), per servire di collegamento fra il corpo di Latour e l'armata di Bianchi. L'investimento di Briançon fu strettamente mantenuto da Saint-Michel, che non lasciò penetrare cosa alcuna nella piazza. Egli organizzò inoltre la corrispondenza del corpo di operazione col Piemonte per il colle di Maurin, molto più breve di quella usata fino allora.

Al primo annunzio dello sbarco di Napoleone al golfo Juan, Luigi Cacherano d'Osasco, governatore per Vittorio Emanuele I della provincia di Nizza, datone sollecitamente avviso al governo di Torino, prendeva le misure che erano in suo potere per preservare il territorio dello Stato da una invasione straniera. Egli non disponeva che del reggimento Regina e di due compagnie dei Cacciatori Savoia; laonde rivolse le sue cure ad armare la guardia nazionale e a sollecitare la convocazione del reggimento provinciale Nizza. Armate quindi come poté le batterie lungo lo stradale da Nizza al mediterraneo, avvisò ai mezzi di difesa dalla parte di mare. Essendo comparso in quelle acque un vascello da guerra inglese al comando del capitano Thompson, il d'Osasco seppe persuaderlo a trattenervisi unendosi a due mezzegalere sarde, armate ed equipaggiate a Villafranca. Un battaglione inglese venuto per mare da Genova a Nizza, con due pezzi da campagna, contribuì ad accrescere queste forze le quali per altro sarebbero state ben lontane da bastare a respingere una invasione, se il maresciallo Brune, che doveva organizzare la guerra nella Provenza, fosse stato in grado di prendere l'offensiva. Ma non disponendo che di

6000 uomini, per la maggior parte guardie nazionali, egli, non che pensare ad assalire, stentava assai a mantenersi nel paese, dove il partito legittimista era potente ed agguerrito; poichè Marsiglia, alzata la bandiera dei Borboni, aveva costretto Verdier, che si trovava colà con 1200 uomini, a ripararsi in Tolone.

Manifestandosi però la convenienza di provvedere alla difesa qualora le forze del Brune venissero ad aumentare, il governo di Torino inviò sui luoghi il resto dei Cacciatori Savoia, il reggimento Cuneo, ed il provinciale di Ivrea. Per tre mesi le truppe avversarie si osservarono, divise solo dal Varo, in attesa le une e le altre di rinforzi; ma il 24 giugno, giunto a Nizza il reggimento Cuneo, e saputo che Geppert (già inviato da Frimont a Cuneo per vigilare gli sbocchi della valle di Barcelonnette,) si avanzava per i colli di Sant'Anna e della Lombarda sul Varo superiore, d'Osasco giudicò venuto il momento di passare il fiume, custodito solo da drappelli di guardie nazionali.

Il 9 luglio i reggimenti Cuneo e Regina e i Cacciatori Savoia passarono su un ponte il Varo, e occuparono Saint-Laurent senza trovare resistenza per parte del distaccamento francese che si ritirò frettolosamente a Cagnes, borgo situato presso la foce del Varo. Nel tempo stesso il reggimento Aosta (che aveva allora un solo battaglione mobilitabile comandato dal colonnello Ceca di Vaglierano ed era giunto il 23 giugno a Nizza) si unì alla colonna di Geppert. Messo alla avanguardia insieme a un battaglione di cacciatori tirolesi, si diresse sopra Entrevaux e l'occupò senza combattimento, avendo il comandante francese alzato bandiera bianca. Ciò saputo il d'Osasco pensò d'avanzarsi; e dato ordine a Vaglierano di marciare su Brignolles e varcare lì presso l'Esteron, si spinse cogli altri corpi a Cagnes e a Venca; occupando la sponda sinistra del Loup, piccolo fiume che dalle ultime falde delle Alpi Marittime va a gettarsi nel Mediterraneo tra Cannes e Antibes. Costà eransi ormai rifugiate le poche truppe francesi rimaste nei dintorni.

Intanto crescevano le forze alleate a fronte di Brune. Nugent, sbarcato a Nizza con un corpo di truppe proveniente dal Napoletano, si avanzava lungo la marina; una squadra inglese, venuta da Genova a Marsiglia, sbarcava un corpo anglo-piemontese che sotto gli ordini di Hudson-Lowe marciava su Tolone. (Ne facevano parte i Cacciatori Regina, due battaglioni della Legione Reale leggera, e il reggimento provinciale d'Asti, comandati dal maggior-generale conte Moffa di Lisio.)

La squadra di Lord Ersmouth, sulla quale stavano le truppe austriache reduci dalla campagna contro Murat ed alcuni reggimenti anglo-siculi, era comparsa davanti a Tolone; 6000 partigiani, spieganti bandiera borbonica si avanzavano da Marsiglia, condotti dal marchese de La Rivière e da M. de Loverdean.

Conobbe pertanto Brune la necessità di concentrare le sue forze a Lione, e per averne l'agio propose un armistizio a d'Osasco che l'accettò. Disapprovata per altro cotesta convenzione non meno dai generali austriaci che dal governo di Torino, d'Osasco fu sostituito dal colonnello Ghilini, comandante del reggimento provinciale Tortona; restando però questi subordinato al generale Bianchi. Frattanto Brune, disperando di potere far fronte alle forze collegate contro di lui, consegnò Tolone agli alleati e, lasciato il comando dell'esercito del Varo, andò ad Avignone, dove il 2 agosto fu assassinato. L'esercito, ormai privo di capo, si sottomesse a Luigi XVIII; e sebbene le truppe piemontesi occupassero ancora per alcuni mesi varie città francesi, non vi furono ulteriori atti di guerra.

Allora il corpo del Varo, stendendosi a destra verso est, legavasi alle truppe di Giffenga; e queste, rinforzate dal reggimento Aosta e dai Cavalleggeri del Re, davano la mano alle prime truppe di Latour verso Gap. Rimasero cogli austriaci che osservavano Antibes i reggimenti Cuneo, Regina, Tortona e i Cacciatori Savoia. Il comandante di quella piazza aveva trattato da prima con Ghilini, convenendo che avrebbe alzato la bandiera dei Borboni e accolto nel

presidio due compagnie sarde: lo che, sebbene mirasse ad escludere gli austriaci, avendo il Bianchi ratificato, due compagnie dei Cacciatori Savoia erano entrate nella piazza. Se non che, appena gli alleati si furono dilungati verso la Provenza, nacque così fiero dissidio tra gli abitanti e la guarnigione, che il comandante dei Cacciatori, temendo di essere sopraffatto, si ritirò colle due compagnie in un fortino staccato; ed alzati i ponti spedì avvisi a Ghilini. Questi, informatone il generale Bianchi, ebbe ordine di retrocedere, e colle truppe a' suoi ordini rinforzate da alcuni battaglioni austriaci, bloccare la città.

De Latour rimase tre mesi nel suo quartiere generale di Gap; finchè, il 12 ottobre, il corpo di operazione ricevette l'ordine di rientrare in Piemonte. Il quartiere generale, giunto il 18 a Grènohle, il 26 passava il confine degli Stati Sardi: le truppe lo seguirono per scaglioni, sgombrando Aix, Arles, Digne, Embrun e le altre minori città occupate, mentre Andezeno restava in Grènohle con una parte delle sue truppe. L'occupazione doveva durare finchè il governo francese non avesse consegnate le provincie di Chambéry e Annecy, tolte al Piemonte dal trattato del 30 maggio 1814. Ricevute queste consegne, Andezeno si ritirasse a Chambéry, rimettendo Grènohle alla divisione austriaca Stefanini che doveva presidiarla fino al completo adempimento delle condizioni del trattato di pace tra la Francia e le potenze alleate. Giffenga e Saint-Michel ricondussero le loro truppe in Piemonte, il primo per la strada di Nizza, il secondo per quella del Monginevra.

La breve campagna della quale ho discorso gli avvenimenti principali non porse occasione a combattimenti molto importanti nè a combinazioni strategiche complicate. Il piano, assai semplice, degli alleati consisteva nel tendere sollecitamente a Lione, per congiungersi alle armate che penetravano in Francia per la Lorena e l'Alsazia. Le piazze forti dovevano essere lasciate indietro, investite da truppe di osservazione, finchè il sopraggiungere dell'armata di Bianchi col parco d'assedio non permettesse di intraprenderne

la espugnazione. Questo piano potè essere messo in esecuzione con molta facilità e speditezza, perchè la superiorità numerica delle forze alleate le metteva in grado di effettuare costantemente con buon successo il tentativo di spuntare la linea di difesa, aggirando una delle ali dell'armata francese per costringerla a ritirarsi. Questo periodo di operazioni guerresche valse nondimeno a provare, per quanto riguardava le truppe piemontesi e il Piemonte, le forti attitudini militari del paese che in pochi mesi seppe allestire un esercito atto a tenere la campagna, l'abilità dei generali nelle marcie e nell'attacco di Grènohle e soprattutto le eccellenti qualità della truppa e dei quadri che spiegarono un valore a tutta prova ed una rara forza di resistenza nel guerreggiare in quelle aspre regioni.

Principale operazione della campagna fu indubbiamente la presa di Grènohle. Ho già esposto quali fossero le ragioni strategiche e politiche che ne consigliarono imperiosamente il tentativo a de Latour, e quali quelle che lo scagionano dalla censura apparentemente fondata di essersi arrischiato con 9000 uomini appena in territorio nemico, e troppo lontano da Frimont per potere riceverne soccorso al bisogno. E la considerazione delle circostanze impellenti cui obbediva il de Latour vale ad un tempo a dimostrare che non sono necessarie altre ipotesi per spiegare l'attacco di Grènohle, e a distruggere la supposizione del Brofferio, riportata dal Tivaroni, che Giffenga, desideroso di cancellare con qualche notevole fatto i sospetti che aveva destati, facesse decidere questo attacco.

La figura di Giffenga che tiene alto il suo nome di italiano e di soldato nell'esercito della repubblica cisalpina, poi nel regno d'Italia, non è quella di uomo che abbia chechessia da farsi perdonare con lustre di azioni segnalate. La fiducia e il credito ch'egli godette presso Vittorio Emanuele: I in un tempo nel quale gli ufficiali tornati dal servizio di Francia erano tenuti indietro con diffidente freudezza, provano chiaramente che la di lui condotta non può aver dato luogo a sospetti di sorta mai, e che la voce raccolta da Angelo

Brofferio non può avere altra origine che le molte gelosie che gli avrà procurate la sua alta riputazione militare. Egli ed il de Latour sovrastavano senza dubbio in modo eminente ai capi del nuovo esercito piemontese, saliti in generale agli alti gradi per privilegio di nascita, o per il merito discutibile di essersi tenuti in disparte nel periodo della guerre napoleoniche per tornare a galla, come allora dicevasi, per grazia e virtù del Palmaverde. E ciò potrebbe spiegare, a mio avviso, la brutta insinuazione.

È ritenuto da alcuno che sarebbe meglio convenuto attaccare Grénoble dalla riva destra dell'Isère e per il sobborgo della Tronche, a fine di dominare la città dalle alture. Se si riflette però alla difficoltà di traversare l'Isère, alla scarsità delle forze attaccanti, al pericolo di esporle, isolate su quella sponda, a essere circondate dai francesi che scendendo dal Pas-des-Echelles, dalla Grande-Chartreuse, da Barraux e dalla valle della Durance, potevano annientarle prima che giungessero loro soccorsi, si dovrà ammettere che questa censura non è fondata, e che il piano del de Latour non offre appiglio a critica sfavorevole.

Un fatto degno di nota in questa campagna è l'impiego della cavalleria in paese montuoso, che vi troviamo fatto in modo largo e razionale. Gli usseri ungheresi disimpegnarono ammirabilmente il servizio di avanscoperta, percorrendo di giorno e di notte le più aspre montagne. Anco i cavalleggeri piemontesi, benché montati in modo da non potere gareggiare cogli usseri i cui cavalli, leggeri ed infaticabili, riunivano la forza e l'agilità proprie della razza ungherese, resero utili servigi. Ciò sembra meritare di essere ricordato, oggi che l'attenzione degli studiosi di cose militari è rivolta con molto interesse sulla potenzialità di manovra della cavalleria nelle zone alpine.

Per ciò che si riferisce ai francesi, qualche scrittore militare non certo raccomandabile per serenità di giudizio, ha sostenuto che il duca di Albufera si attenne al peggior fra i partiti che gli offrivano le circostanze. Egli incontestabilmente aveva interesse a trattenere il più lungamente

possibile le forze avversarie, opponendosi al loro inoltrarsi nella zona delle Grandi-Alpi; tanto più che la sua armata essendo composta per la più gran parte di guardie nazionali e priva di cavalleria, sembrava prudente evitare di cimentarla in aperta campagna. E pertanto, fu detto, a lui conveniva scegliere per prima base di operazione la famosa linea del maresciallo di Berwik, contrastando il passo all'armata austro-sarda a Saint-Maurice nel Vallese, o nelle valli di Moriana e di Tarantasia. Perduta questa prima linea, si offriva a Suchet (ove si fosse assicurato di Ginevra mediante le forze, provviste d'artiglieria, che aveva tra Chambéry e Grénoble) quell'altra che per Gap e Grénoble raggiunge le giogaje dei Beauges, elevata regione distendentesi sulla destra dell'Isère tra Montmélian e Conflans. Rinunziando a occupare queste due linee successive di difesa per ritirarsi su quella della Grotte e del Jura, formata dalle montagne di Entremont, Col-d'Epine, Mont-du-Chat, Fort-de-l'Écluse, Fossille e les Rousses, egli non poteva più lusingarsi di difendere palmo a palmo contro gli alleati le forti posizioni capaci di contrastarne il passaggio. Di più sarebbe stato minacciato nell'ala destra se quelli, impadronendosi del masso dei Beauges, potessero manovrare colle fanterie nella vallata di Gresivandan e marciare per Voreppe verso il Pas-des-Echelles.

Ma, come osservò il Pinelli, chi formulava una tale censura dimenticava una circostanza molto importante. Quando Napoleone, tutto intento al suo piano gigantesco di battere separatamente le armate collegate nel Belgio, aveva concentrato sulle Sambre, all'impensata di Wellington e di Blücher, 120,000 uomini e 350 cannoni, aveva dovuto ritirare dal mezzogiorno della Francia tutte le truppe regolari, non lasciando su quella frontiera secondaria che alcuni quadri di deposito e pochi veterani. Grouchy doveva organizzare la guardia nazionale dei dipartimenti prossimi al confine, finché Suchet, cui era devoluto il comando dell'armata delle Alpi, giungesse sui luoghi. Questi pertanto, quando l'imperatore prima di partire il 12 giugno alla volta del Reno gli mandò

l'ordine di invadere la Savoia sarda, non disponeva di più che 15,000 uomini; e quando si accingeva a portare la guerra sulla sommità delle Alpi in posizioni che gli avrebbero consentito di supplire alla insufficienza del numero colla forza dei luoghi, trovò pronti a contrastargli il passo, oltre ai 3000 piemontesi, i forti corpi austriaci di Frimont e di Bubna, che si avanzavano l'uno dal Vallese e l'altro dal Monginevro. Chi cita Berwik poi, dica ch'egli poté disporre 19 battaglioni (con 17 squadroni) tra Montmélian e il piede dei Beauges, e altri 30 lungo l'Arc, dalla sua confluenza nell'Isère a Saint Jean de Maurienne.

Concluso dopo lunghe trattative il secondo trattato di Parigi, la Francia dovè restituire al re Vittorio Emanuele I la porzione della Savoia che il primo le aveva assegnata. Singolarmente favorevole fu poi agli interessi del Piemonte il Congresso di Vienna; ed è ovvio credere che a questi risultati abbia contribuito la bella condotta tenuta dalle truppe sarde, la quale valse a tenere alta la reputazione militare del Piemonte ed avvalorare i diritti della monarchia. « Le nostre truppe — scriveva il Re il 4 luglio — si sono coperte di gloria negli scontri avvenuti in Tarantasia » e il 1° agosto: « Wellington, Blücher, Frimont, e tutti i generali, e anche i sovrani che hanno avuto occasione di parlare coi miei agenti diplomatici, si sono congratulati meco per il valore, la devozione, la bellezza delle mie truppe che hanno meritato l'ammirazione universale. » E avrebbe allora potuto accorgersi il sovrano quanto ingiuste fossero le prevenzioni vigenti in Corte e nel Governo, in forze delle quali non vi fu difetto, scrisse lo Sclopis, di arti subdole, di rimproveri e di diffidenze contro gli ufficiali delle armate napoleoniche; i quali vennero generalmente riammessi in servizio colla diminuzione di uno o due gradi, e anche si videro dei capitani, stretti dal bisogno, ingaggiarsi in qualità di caporali e sergenti. Imperocchè questa campagna ebbe anche l'importanza politica di dimostrare che tutti i piemontesi si batterono fedelmente col re, anche quelli che avevano militato con Napoleone.

Oltre la parte della Savoia reintegrata alla monarchia piemontese, questa ebbe dal Congresso di Vienna Genova e il territorio dell'antica repubblica, da Sarzana a Nizza. Recuperando il ducato di Savoia, doveva il Re di Sardegna (secondo l'accordo preventivamente intervenuto tra le potenze), cedere alla Svizzera il territorio compreso tra l'Arve e il Rodano, contenente alcuni distretti del cantone di Saint-Julien, prossimo a Ginevra; come pure la montagna di Saleve fino a Veiry, e il tratto di paese tra la strada del Sempione, il lago di Ginevra e l'Hermance.

Deliberò poi il Congresso che il Faucigny e lo Chablais, come pure il territorio savoiano a nord di Ugines, fossero neutralizzati: e perciò ogni qualvolta le potenze confinanti colla Confederazione Elvetica si trovassero in stato di guerra dichiarata o guerreggiata, le truppe sarde stanziato nella zona neutra si ritirerebbero, rimanendo al solo governo svizzero il diritto di tenervi guarnigione. L'amministrazione civile per altro continuerebbe ad essere esercitata, direttamente o per delegazione, in nome del re di Sardegna, che godrebbe della facoltà comune a tutte le potenze firmatarie di fortificare quei punti del suo territorio che stimasse dovere premunire contro possibili invasioni.

Delimitata quindi la frontiera sarda da Ginevra al Mediterraneo, il Congresso riconobbe a Vittorio Emanuele I il diritto di protezione armata sul principato di Monaco, che nell'anno precedente era stato conferito alla Francia; e gli assegnò una quota di dieci milioni sui settecento milioni di lire imposti a questa dagli alleati come contribuzione di guerra, colla qual somma fu ricostruito il forte di Exilles (dieci chilometri a nord di Susa) e ne vennero eretti altri nuovi, per rinforzare la frontiera verso la Francia. Vennero poi accordati al Piemonte venticinque milioni di lire, a titolo di compenso ai danni sostenuti dai privati in Piemonte, Liguria, Nizza e Savoia durante la occupazione francese e 6,379,449 66 di lire per indennità di spese d'armamenti.

Fu il re Vittorio Emanuele I, dopo la campagna del 1815, che istituì l'Ordine Militare di Savoia, destinato a premiare

i militari che si distinguessero in guerra per atti singolari di valore e di accorgimento. Sia però a causa della lunga pace, interrotta appena dalla gloriosa ma brevissima spedizione di Tripoli, sia per le condizioni troppo richieste per il conseguimento delle decorazioni, esse non vennero quasi mai più conferite, e l'Ordine Militare di Savoia era caduto in disusuetudine. Mentre nel 1855 si preparava la spedizione di Crimea, Vittorio Emanuele II volse il pensiero a restaurarlo e farlo rifiorire. E con R. Decreto di quell'anno stabiliva infatti, come nuova testimonianza d'affetto per l'esercito e per l'armata onde una parte combatteva allora nella lontana Tauride per l'onore delle armi piemontesi e per la fortuna d'Italia, che l'Ordine Militare di Savoia fosse riordinato, allargandone le basi per modo che non solo alle imprese personali, ma servisse anco di premio a quelle condotte con forze più o meno cospicue, e agli eminenti servigi resi in un modo qualunque nella milizia. In questa occasione vennero modificate le insegne e riordinate le quattro classi dei cavalieri; che poi, col R. Decreto del 28 marzo 1857, furono portate a cinque.

Le ricompense accordate ai militari dell'esercito piemontese per azioni segnalate o distinte, compiute durante la campagna del 1815, sono descritte nel seguente elenco:

Promozioni.

Artiglieria: Luogotenente di Collegno, promosso capitano — Sergente-furiere Rebutti promosso sottotenente.

Legione Reale Leggera: Luogotenente-colonnello Busso-lino promosso colonnello — Luogotenente aiutante-maggiore Emperoni promosso capitano.

Cacciatori Piemontesi: Luogotenente-colonnello Piano promosso colonnello — Maggiore Martin-Montù promosso luogotenente-colonnello — Luogotenente aiutante-maggiore Vacchino, promosso capitano — Cadetto Aluffi promosso sottotenente.

Reggimento Monferrato: Luogotenente colonnello Massel promosso colonnello

Decorazioni.

Stato maggior generale: Luogotenente generale de Latour, nominato cavaliere di Gran Croce dei SS. Maurizio e Lazzaro. — Maggior-generale Andezeno, nominato cavaliere di Gran Croce dei SS. Maurizio e Lazzaro — Maggior-generale Giuffenga, nominato cavaliere di Gran Croce dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Artiglieria: Capitano Operti, nominato cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro — Luogotenente Omodei, nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro — Caporale Balestra insignito della medaglia d'argento al valore militare — Cannoniere Del Piano, insignito della medaglia d'argento al valore militare — Cannoniere Manfredi, insignito della medaglia d'argento al valore militare.

Legione Reale Leggera: Soldato Carrara, insignito della medaglia d'oro al valore militare — Sergente Mondino insignito della medaglia d'argento al valore militare — Sergente Salusso, insignito della medaglia d'argento al valore militare — Granatiere Majocchi, insignito della medaglia d'argento al valore militare — Granatiere Pasquali, insignito della medaglia d'argento al valore militare.

Capitano Vercelloni, nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro — Capitano Riccardi, nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro — Capitano Panario nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Cacciatori Piemontesi: Furiere maggiore Giordanelli, insignito della medaglia d'argento al valore militare — Sergente Olliviero 1° insignito della medaglia d'argento al valore militare — Sergente Olliviero 2° insignito della medaglia d'argento al valore militare — Sergente Saletti, insignito della medaglia d'argento al valore militare — Caporale Deamici, insignito della medaglia d'argento al valore militare — Volteggiatore Romano, insignito della medaglia d'argento al valore militare.

Capitano Bongiovanni, nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro — Capitano Bava, nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro

Cacciatori Italiani: Capitano Borio nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro — capitano Pallavicini: nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Reggimento Monferrato: Luogotenente Bussi, nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro — Luogotenente Torre di Rocias, nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro — Sottotenente Cerruti nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Reggimento Torino: Luogotenente Galli, nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro

Reggimento Cavalleggeri del Re: Sergente Bongioanni, insignito della medaglia d'argento al valore militare.

Fra gli ufficiali che si distinsero in questa campagna di guerra, tre dei più giovani dovevano più tardi, onorando il Piemonte, tenere un posto eminente nella storia del risorgimento d'Italia. Due di essi, Eusebio Bava e Giacinto Provana di Collegno, compariscono nell'elenco dei premiati: del terzo che fu Cesare Balbo, luogotenente poi capitano nello stato maggiore de Latour, questi fece vivissimi elogi nei suoi rapporti. Vuolsi che, all'attacco di Grènohle, Giffenga si spiccasse dal petto la croce dei SS. Maurizio e Lazzaro per fregiarne Eusebio Bava; così come Giacinto di Collegno era stato decorato di propria mano da Napoleone nella campagna di Russia.

TORQUATO GUARDUCCI
Maestro di artiglieria.

I DISORDINI IN ITALIA NEL MESE DI MAGGIO 1898 E LA STAMPA TEDESCA

I disordini verificatisi nello scorso mese di maggio in parecchie parti del Regno e segnatamente i gravi torbidi scoppiati a Milano furono seguiti con molta cura all'estero, e la stampa non mancò di occuparsene, quasi dappertutto però dimostrando molto affetto per l'Italia e molta stima pel suo esercito.

A questo riguardo tiene il primo posto la stampa tedesca; epperò riteniamo non sarà discaro ai lettori della *Rivista* di avere qualche notizia in proposito.

Vogliono esser segnalati gli articoli della *Deutsche Tageszeitung* di Berlino (Gazzetta Tedesca giornaliera), del *Dresdner Journal* (Giornale di Dresda), e della *Tägliche Rundschau* di Berlino (l'Osservatore giornaliero di Berlino) ed in special modo quello assai diffuso e particolareggiato del noto capitano a disposizione von Graevenitz, pubblicato nella dispensa di luglio dall'*Internationale Revue der Armeen und Flotten*.

La *Tageszeitung* nota che a sedare la rivoluzione, specialmente a Milano, fu necessaria una vera operazione militare, quale la storia odierna non aveva, fortunatamente, più registrata dal tempo della pugna contro la Comune di Parigi. E così scrive del nostro esercito: « L'Esercito italiano ha « brillantemente adempiuto al suo compito: la truppa offrendo « la più alta prova di sentimento militare, sangue freddo e « resistenza; gli ufficiali ed il comando superiore di energia « e decisione. L'Italia deve ringraziare soltanto il proprio

« esercito se la sua salda compagine, dopo soli cinquant'anni
« di vita, non corse gran pericolo.

« L'esperienza fatta provò che le disposizioni per la mobi-
« litazione permettono di raddoppiare l'esercito permanente
« in poche ore, e che il paese e la Monarchia, anche nelle più
« difficili circostanze, e non soltanto nello adempimento di
« doveri puramente militari, possono contare sul proprio eser-
« cito; questa esperienza fu comperata a caro prezzo, ma ha
« un illimitato valore anche per gli alleati dell'Italia. »

Il *Dresdner Journal*, del 13 giugno in un lungo articolo di fondo dal titolo: *Ammaestramenti italiani*, accenna da prima al parlamentarismo vigente in Italia che in gran parte sarebbe causa dei vari mali di cui essa è afflitta. Disordini ebbero luogo in dodici province, i quali raggiunsero il punto culminante nella rivolta scoppiata a Milano; ed essi dimostrarono che una sola istituzione del paese non fu intaccata ma è forte e piena di vita: quella dell'Esercito, il quale, per la sua natura stessa è quasi compiutamente sottratto all'influenza parlamentare. L'Italia deve ringraziare l'energica condotta dei generali Pelloux a Bari e Bava Beccaris a Milano, la condotta, decisa ed adatta alle varie circostanze, degli ufficiali e l'ammirevole disciplina di cui diedero prova i soldati sotto le armi ed i 60000 uomini richiamati dal congedo, se in breve tempo le riuscì di ricondurre ovunque la tranquillità.

Il *Tagliche Rundschau* del 4 giugno, in un articolo intitolato *L'Esercito italiano nell'ora del pericolo*, scrive parole ed esprime sentimenti assai lusinghieri pel nostro esercito. Fra l'altro dice: « L'Esercito italiano, nostro alleato, ha for-
« nito la più grande e splendida prova del come un esercito

« popolare moderno possa resistere alle mene socialistiche ed
« alla propaganda anarchica. La disfatta di Adua non può ser-
« vire ad una seria discussione intorno al valore e alle interne
« condizioni dell'esercito italiano, sebbene ciò si faccia in
« molti circoli, specie non militari. Lasciamo da parte se altri
« eserciti europei sarebbero riusciti vittoriosi sopra i campi
« montagnosi di battaglia dell'altipiano abissino, nelle con-
« dizioni nelle quali una parte delle truppe italiane furono in-
« viate a combattere contro un nemico, per numero di gran-
« lunga superiore. Dopo le prove fornite nel sedare la rivolta
« a Milano, in Napoli ed in altre località è giuocoforza rico-
« noscere all'Esercito italiano un alto grado di disciplina e
« di prontezza nell'azione. . . . »

« Tutte le dannose influenze nulla poterono sulla salda
« costituzione dell'esercito e del corpo degli ufficiali. Il ri-
« chiamo alle armi, di circa 60,000 uomini, delle classi degli
« anni 1872, 73 e 74 e di due classi di carabinieri, si è effet-
« tuato dappertutto immediatamente e con ordine militare e
« prontezza: e lo stesso spirito di disciplina hanno dimostrato
« le truppe nei combattimenti per le strade e nel continuo ser-
« vizio di sicurezza durato più giorni senza poter dar cambio
« alle truppe. Il corpo degli ufficiali ha pienamente corrisposto,
« da un lato per l'energia e decisione e dall'altro per concia-
« liante indulgenza nel giusto momento siccome richiedevano
« le circostanze. La stampa ben pensante del paese è poi una-
« nime nell'apprezzare l'alta opera compiuta dai generali co-
« mandanti di corpo d'armata e dai commissari reali, quali
« Bava-Beccaris a Milano, Heusch a Firenze, Luigi Pelloux
« (il precedente Ministro della guerra) a Bari ed esprime il
« ringraziamento del paese verso questi generali e verso
« l'intero esercito. »

L'articolo del capitano Von Graevenitz nell'*Internationale Revue der Armeen und Flotten* è, come sopra abbiamo già detto, assai diffuso e particolareggiato; epperò, ci limitiamo a riprodurre i tratti più salienti.

Egli rileva anzitutto che sino ad ora l'esercito italiano non fu sufficientemente appoggiato né dallo Stato, né dalla popolazione. Larghe e profonde correnti radicali nel Parlamento, nella stampa e nell'opinione pubblica, da lungo tempo avevano preso l'esercito a bersaglio di attacchi più o meno aperti, e non si cessava dal rappresentare l'istituzione dell'esercito siccome quella che risulta di grande peso al popolo e vuol vivere alle sue spalle senza recare utilità. Questi circoli, i quali per la maggior parte cercano la sicurezza dell'Italia all'estero, si ricordano soltanto dell'esercito italiano, di *questa ragazza buona a tutto* (*dieses Mädchens für alles*), soltanto quando le circostanze impongono, come fu il caso attuale, di ristabilire l'ordine colla forza e nelle circostanze di inondazioni, di terremoti, di incendi e di epidemie, per combattere il brigantaggio, ecc., ecc. Anche nei così detti circoli conservatori non si manca di far buon viso (*Kokettiren*) alla propaganda della pace mondiale e del disarmo generale, e non è raro il caso di udire la condanna del militarismo e dei pesi militari che ne derivano, ponendo a raffronto il sistema delle milizie che si esalta con quello dell'esercito permanente. E qui si accenna al libro purtroppo noto e favorevolmente accolto. « Il militarismo » del Ferrero.

La speciale condizione della Chiesa rispetto allo Stato italiano porta pure con sé che molti individui sieno nemici dell'attuale stato di cose, ed è fuori dubbio che la grande massa del clero, e specialmente del più giovane, considera l'esercito ed il corpo degli ufficiali quale suo avversario, e non senza ragione dal loro disgraziato punto di vista, poichè l'unità nazionale e la monarchia di Savoia trovano in essi il più forte appoggio.

Riferendo intorno ai tumulti di Milano, i quali assunsero un vero carattere politico tendente a distruggere le vigenti istituzioni ed a formare della Lombardia una repubblica, l'autore rileva che il tenente generale Bava-Beccaris, durante i giorni della rivoluzione milanese ha dato prova non solo di decisione soldatesca, ma anche di abilità come uomo di Stato, ed elogia la sua tattica che fu coronata da pieno

successo, ed intese ad impedire che gli insorti ricevessero rinforzi dall'esterno e nel trattenerli presso le porte, impedendo loro ad ogni costo di invadere il centro della città.

Si nota in modo speciale che il richiamo alle armi di varie classi di soldati in congedo siasi compiuto colla massima celerità ed ordine, e che il per cento dei mancanti alla chiamata sia stato quasi nullo. La mobilitazione poi, sebbene compiuta in sfavorevoli circostanze poichè i depositi dei reggimenti non erano ancora compiutamente sistemati, mise in luce che le nuove disposizioni per la mobilitazione portate dalla legge del generale Pelloux, rispondono compiutamente allo scopo.

La chiamata alle armi dei ferrovieri è oggetto di particolare considerazione, ed il concetto che la ispirò è molto lodato, come, del resto, non potrebbe a meno di esserlo.

Ed a questo proposito, l'autore rileva che il generale Afan di Rivera, già sotto-segretario di Stato presso il Ministero della guerra, e la cui opera fu molto utile durante i disordini del mese di maggio, nel nuovo Ministero Di Rudini allora formato, fu ora nominato Ministro dei lavori pubblici, e non dubita ch'esso condurrà a buon fine il progetto sulla *militarizzazione del personale ferroviario*, già allo studio presso quel dicastero, per opera di quel sotto-segretario di Stato onorevole Vendramini.

Il capitano v. Graevenitz coglie qui l'occasione per accennare al nuovo sotto-segretario di Stato presso il Ministero della guerra, generale Tarditi, il quale nella sua carica precedente di direttore generale dei servizi amministrativi presso lo stesso Ministero, diede prova di molta abilità amministrativa e di molta sagacia nel provvedere a tempo ingenti quantità di grano, di guisachè, nel momento del bisogno fu possibile al Ministero della guerra di fornire grano ai Municipi a prezzo conveniente, aiutando così il Governo e il paese in un momento difficile, a superare la crisi scoppiata per l'incarimento dei grani.

Ed ecco la conclusione dell'articolo:

« Poco tempo dopo i disordini il deputato italiano socialista-repubblicano Colajanni scrisse nel giornale di Vienna, *Il Tempo*:

« La monarchia ed i borghesi questa volta poterono fare « a fidanza sulla assoluta sicurezza e disciplina dell'esercito, ma queste armi si romperanno fra le loro mani, « quando le idee socialiste e repubblicane saranno diffuse « nell'esercito più di quello che sieno al presente. »

« Noi speriamo, dice il Graevenitz, che le misure che si « stanno per adottare, faranno sì che i desideri del signor « Colajanni non si avvereranno e che l'esercito italiano, « ove fosse chiamato a nuova prova di combattere disordini interni, non mancherà mai al suo compito, mantenendo alto il suo onore, puro ed immacolato. »

B. D.

NOTA STATISTICA

Annuario statistico italiano, 1898. Compilato per cura della Direzione generale della statistica, presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero, 1898.

La direzione generale della statistica, presso il Ministero di agricoltura e commercio ha testè pubblicato l'*Annuario statistico italiano* per l'anno 1898, ch'erasi finito di stampare il 25 dello scorso maggio.

Come è noto, l'*Annuario statistico* non compare tutti gli anni; ma già in questi ultimi tempi si scorge la tendenza a renderlo una relazione annuale: ciò che ci auguriamo possa fra breve essere cosa definita (1).

È opera che, per la grande cura colla quale è compilata e per l'importanza della materia, e la grande copia di notizie diligentemente vagliate, ha acquistato da tempo uno dei primi posti fra le pubblicazioni ufficiali, e che per la sua utilità dovrebbe essere maggiormente conosciuta e diffusa e non mancare sul tavolo di studio d'ogni persona colta.

La relazione di quest'anno è, come al solito, assai interessante, e contiene molti dati e notizie che riescono pure di utilità al militare.

Il primo articolo: *Principali elementi astronomici e geografici del regno*, è lavoro scientifico di massimo pondo, e alla sua compilazione cortesemente collaborarono il prof. Giovanni Marinelli e il professore Guido Cora, che fecero una revisione generale del lavoro. Il prof. Marinelli aveva già preparato per l'*Annuario* del 1897 la tavola della posizione astronomica dei punti estremi del regno, e quella delle maggiori dimensioni lineari, le quali sono state, ora rivedute ed ampliate dall'istituto geografico militare. Il prof. Cora ha pure calcolato lo sviluppo delle coste dell'isola di Sardegna.

Questo lavoro meriterebbe davvero di essere qui riportato per intero, epperò ci limitiamo alle parti più importanti.

(1) L'*Annuario statistico italiano* fu pubblicato per i seguenti anni: 1878, 1881, 1884, 1886, 1887-88, 1889-90, 1892, 1895, 1897, 1898.

Posizione astronomica dei punti estremi del regno.

Parti del Regno	Punti estremi	Latitudine settentrionale (1)
Italia continentale e peninsulare.	Cima di Vanscuro (<i>Alpi Carniche di- stretto di Auronzo, provincia di Belluno</i>)	46° 40' 8
	Punto presso Melito di Porto Salvo (<i>Circondario di Reggio Calabria</i> (2)).	37° 54' 9
	Differenza in latitudine	8° 45' 9
Isola di Sicilia . .	Capo a NO di Sparta (<i>Circondario di Messina</i>) (3)	38° 18' 1
	Lanterna dell'Isola delle correnti (<i>Circondario di Noto, in provincia di Siracusa</i>) (4)	36° 38' 6
	Differenza in latitudine	1° 39' 5
Isola di Sardegna (5)	Punta del Falcone (<i>Circondario di Tempio; in provincia di Sassari</i>).	41° 15' 5
	Capo Teulada (<i>Circondario di Igle- sias, in Provincia di Cagliari</i>).	38° 51' 8
	Differenza in latitudine	2° 23' 7

L'estremo punto meridionale del Regno, comprese le isole minori è la *Punta Cala Maluk* (*Isola di Lampedusa*) la quale è situata a 35° 29' 4. La sua differenza in latitudine colla *Cima di Vanscuro* predetta è di 11° 11' 4.

AV. Nella determinazione delle posizioni geografiche dei singoli punti estremi fu tenuto conto delle variazioni prodotte dalla compensazione generale della rete sulle posizioni dei punti trigonometrici prossimi.

(1) I valori sono espressi in gradi, minuti e decimi di minuto.

(2) A sud del cantoniera ferroviaria n. 356 della linea Teramo-Reggio, alla longitudine E da Monte Mario 3° 18' 7.

(3) È situato ad ENE del Capo Rasotolmo. Non è contrassegnato da alcun nome particolare, né sulla carte dell'Istituto geografico militare, né su quelle dell'Ufficio della R. Marina.

(4) L'Isola delle Correnti è ormai riunita alla Sicilia.

(5) Per vari punti della Sardegna si tenne conto dei rilevamenti testè eseguiti per cura dell'Istituto geografico militare e non ancora pubblicati. Per il *Capo Comino* (vedasi il prospetto nella pagina seguente) che è compreso in una regione non ancora rilevata, si utilizzarono i rilevamenti idrografici della R. Marina.

Posizione astronomica dei punti estremi del Regno.

Parti del Regno	Punti estremi	LONGITUDINE (1)				
		da Monte Mario (2)	dal Meridiano dell'Europa centrale	Est da Parigi	Est da Greenwich	Est dall'Isola del Ferro
Italia continentale e peninsulare	Rocca Chardonnet (<i>Alpi Cozie</i> - <i>circondario di Susa, pro-</i> <i>vincia di Torino</i> (3).	5° 54' 3 0	8° 27' 1 0	4° 12' 9	6° 32' 9	24° 12' 7
	Garò di Capo d'Otranto (<i>Cir-</i> <i>condario di Lecce</i>)	6° 4' 1 E	3° 31' 3 E	16° 11' 1	18° 31' 3	36° 11' 1
	<i>Differenza in longitudine</i>			11° 58' 4		
Isola di Sicilia .	Capo Boeo o Lilibeo (<i>Circondario</i> <i>di Trapani</i>).	0° 1' 7 0	2° 31' 5 0	10° 5' 3	12° 25' 5	30° 5' 3
	Lanterna di Capo di Faro (<i>Cir-</i> <i>condario di Messina</i>).	3° 12' 1 E	0° 39' 3 E	13° 19' 1	15° 39' 3	33° 19' 1
	<i>Differenza in longitudine</i>			3° 13' 8		
Isola di Sardegna	Capo Comino (<i>Circondario di</i> <i>Nuoro, in provincia di Sas-</i> <i>sari</i>).	2° 37' 4 0	5° 10' 2 0	7° 29' 6	9° 49' 8	27° 29' 6
	Capo dell'Argentiera (<i>Circonda-</i> <i>rio di Sassari</i>).	4° 19' 3 0	6° 52' 1 0	5° 47' 7	8° 7' 9	25° 47' 7
	<i>Differenza in longitudine</i>			1° 41' 9		

(1) I valori sono espressi in gradi, minuti e decimi di minuto.

(2) È situato presso Roma, alla latitudine $41^{\circ} 53' 24''$; per esso passa il meridiano zero o meridiano iniziale delle posizioni geografiche della carta d'Italia eseguita dall'Istituto geografico militare. Secondo il predetto Istituto la sua differenza in longitudine con Parigi è di $10^{\circ} 6' 59''$, con Greenwich $12^{\circ} 27' 12'' 5$, coll'Isola del Ferro $30^{\circ} 6' 59''$ e col meridiano de l'Europa Centrale (che trovasi a 15 gradi Est da Greenwich) $2^{\circ} 22' 47'' 5$.

Il valore della differenza di longitudine Monte Mario-Parigi, quale fu adottato dallo Istituto geografico militare, e la media dei risultati delle più recenti e attendibili determinazioni astronomiche e geodetiche, che, passando per l'Osservatorio di Brera (Milano), collegano il segnale di Monte Mario colla Meridiana di Francia.

Inoltre l'Istituto geografico militare, in seguito a recentissimi calcoli di compensazione della propria rete di 4° ordine, che si collega a quella francese, ha ottenuto per via puramente geodetica un valore della differenza di longitudine Monte Mario-Parigi più preciso di que o, pure geodetico, già pubblicato (Cfr. la citata Memoria del colonnello De Stefanis). Questo valore risulta identico a quello astronomico riportato di sopra; e per il modo con cui fu ottenuto è da ritenersi oggi il più attendibile.

I citati calcoli di compensazione danno per la longitudine di Monte Mario rispetto a Monte Mario il valore $3^{\circ} 53' 30''$, a cui aggiungendo il valore della longitudine dello stesso Monte Mario rispetto a Parigi, e proveniente dalla triangolazione francese (Cfr. *France Report sur les triangulations*, 1896) pari a $4^{\circ} 13' 39''$, si ottiene per la differenza di longitudine Monte Mario-Parigi il valore $10^{\circ} 6' 59''$.

La differenza di longitudine Monte Mario-Greenwich fu ricavata sommando l'anzidetto valore Monte Mario-Parigi col valore della differenza di longitudine Parigi-Greenwich espresso in $2^{\circ} 30' 13'' 50$; il quale valore proviene dalle più recenti determinazioni geodetiche eseguite da astronomi inglesi e francesi negli anni 1888 e 1892, e fu adottato dal *Nautical Almanac* e dalla *Connaissance des Temps*. Da una compensazione generale delle longitudini astronomiche, eseguita nel 1893 dal Baklunyon, per conto della Associazione geodetica internazionale (Cfr. *Comptes rendus des séances de la Commission permanente de l'Association geodetique internationale*, 1893), e nella quale era pur stato tenuto conto di determinazioni più antiche, risulta per Parigi-Greenwich il valore, poco diverso, di $2^{\circ} 30' 13'' 45$, che fu adottato dal *Berliner Jahrbuch*.

Circa la posizione del meridiano di Monte Mario rispetto a quello di Greenwich, vedasi anche una Memoria del prof. Guido Guà, nel suo *Cosmos*, vol. IX, 1886-88 pagine 129-134, con 1 tavola.

(3) Il Monte Tabor, designato negli *Annuari* precedenti quale punto più occidentale del Regno, si trova a $5^{\circ} 53' 4''$ da Monte Mario e quindi l' (propriamente $59''$) più a levante della Rocca Chardonnet (V. Tav. Bardonecchia, foglio 54, III, della Carta d'Italia dell'Istituto geografico militare, rilevata nel 1884, corretta nel 1894).

Maggiori dimensioni lineari

LUNGHEZZA.

Italia continentale e peninsulare — Dalla Cima di Vanscuro (Alpi Carniche - distretto di Auronzo, provincia di Belluno) al Faro di Capo Spartivento (Circondario di Gerace in provincia di Reggio di Calabria).

(Chilometri 1,016

Isola di Sicilia. — Dal Capo Boeo o Lilibeo (Circondario di Trapani) al Capo di Faro (Circondario di Messina. Chilometri 288

Isola di Sardegna. — Dalla Punta del Falcone (Circondario di Tempio, in provincia di Sassari) al Capo Teulada (Circondario di Iglesias, in provincia di Cagliari. Chilometri 270

La linea di massima lunghezza da un'estremità all'altra del Regno, sempre sopra terra, si conduce dall'Alguile du Glacier (Alpi Graie - circondario di Aosta, prov. di Torino) ad una sporgenza della costa a est sud-est di Corsano (Circondario di Gallipoli, in prov. di Lecce, e misura 1,140 chilometri.

La massima lunghezza del Regno dal Nord al Sud (dal Passo Suretta, ad est del Passo dello Spluga), nelle Alpi Retiche - prov. di Sondrio - fino all'estremità meridionale dell'Isola di Lampedusa, è di 1,256 chilometri.

LARGHEZZA.

Italia continentale e peninsulare. — Dalla Rocca Chardonnet (Alpi Cemie - circondario di Susa, prov. di Torino) al Monte Colaurat (Alpi Giulie - distretto di San Pietro al Natissone, prov. di Udine) (1. chilometri 568

Isola di Sicilia. — Dal Capo a nord-ovest di Sparta (Circondario di Messina) all'Isola delle Correnti (Circondario di Noto, in provincia di Siracusa. Chilometri 186

Isola di Sardegna. — Dal Capo dell'Argentiera (Circondario di Sassari) al Capo Comino (Circondario di Nuoro, in provincia di Sassari)

(Chilometri 145.

(1) Col nome di Monte Colaurat o Kolovrat si designa un lungo dosso montuoso che serve di spartiacque tra l'Isone, da un lato, e la val alta che confluisce nel Natissone e nel Judrio (tributari di destra del Isone medesimo), dall'altro, e gira intorno al sorgente di quest'ultimo torrente con un gorale sorgente ad E. Su questo gorale sorge una punta anonima i cui elementi sono: longitudine $+ 1^{\circ} 13' 3''$; latitudine $46^{\circ} 10' 3''$; altitudine 949 metri. Essa fa parte del Monte Colaurat ed è il punto più orientale del confine italo-austriaco e, in pari tempo della frontiera terrestre del Regno.

(1) I valori sono espressi in gradi, minuti e decimi di minuto.

(2) È il punto culminante delle Alpi, situato alla testa della Valle della Dora Baltea. Vi passa il confine italo francese. La sommità del monte non fu scelta come punto trigonometrico della nuova triangolazione italiana, riuscendone assai incerta la collimazione. La compensazione della rete geodetica non variò nei limiti di un metro le quote dei punti trigonometrici vicini, onde la quota di 4807 non subisce modificazioni. La triangolazione francese dette per quota del punto 4811 metri: quella dello Stato Maggiore Sardo dette prima 4798 (Conf. Salozzo: *Le Alpi che cingono l'Italia*), e più tardi 4804 18 (Conf. *Carta topografica degli Stati di S. M. Sarda in terraferma*).

(3) Trovasi negli Abruzzi a NE di Aquila, e domina un potente gruppo montuoso, per intero compreso fra il Vomano e il Pescara, e quindi spostato a Levante rispetto alla linea principale di dispiuvio appenninico. Nei rilievi topografici per la costruzione della carta d'Italia era stata assegnata alla sommità del Monte Corno la quota 2931. Nel l'anno 1893 se ne eseguì una più accurata determinazione trigonometrica appoggiandola a due vertici della rete generale alla loro volta collegati alla livellazione geometrica di precisione. Il valore medio ottenuto dalle due provenienze fu di 2944.47. Il gruppo presenta alcune altre cime superiori in altezza ai 2500 m.: il *Piccolo Corno* a NW, con 2637 m.; il *Cefalone* a SO, con 2522 m.; il *Cornello o Pizzo Intermesole*, con 2646 m., e finalmente il *Monte Corvo*, con 2636 m., entrambi ad O.

(4) L'altitudine dell'Etna è soggetta a mutare, sì a motivo degli scossoni della materia disgregata dalla quale è costituito il cratere, sì a motivo degli accumuli di materia eruttata. Il segnale eretto sulla sommità del cratere (orlo meridionale) fu collegato alla rete geodetica nell'estate del 1897, mediante osservazioni trigonometriche reciproche. Da un rilievo tachemetrico del cratere eseguito nella stessa occasione (*Rilievo del cratere del Monte Etna eseguito nell'anno 1897, scala 1:40,000*), risultò che il cratere stesso aveva subito negli ultimi anni, e cioè dopo che erano state compiute le operazioni geodetiche e topografiche per il evamento della Sicilia, notevoli modificazioni. Così la posizione a Nord dell'orlo del cratere ove era stato innalzato nel 1864 il segnale che individuava la sommità, e che risaltava quotato metri 3313.62 (Conf. *Elementi geodetici dei punti contenuti nei fogli 261-263 della Carta d'Italia, 1894*) era intieramente franata; onde la sommità del cratere stesso rimane individuata dal segnale anzidetto posto sull'orlo meridionale e quotato metri 3274.18. Il fondo del cratere nel o stesso rilievo è quotato 3112 metri.

(5) Cima a NO di Lunasei; spartiacque fra la Flameniosa e il Tirso. In questo gruppo montuoso distinguonsi due sommità: una denominata Bruncu Spina, già vertice della triangolazione Lamarmora, e l'altra Cima di Paulino, che fu assunta come vertice d'1° ordine della nuova rete trigonometrica. La cima più del gruppo è rappresentata dalla Bruncu Spina, anch'essa punto trigonometrico della nuova rete, quotato metri 1828.36. L'altitudine della cima di Paulino risulta di 1794 metri.

Posizione astronomica e altitudine di alcuni punti culminanti.

Denominazione del punto culminante in ciascuna parte del Regno	Posizione astronomica (1)			Altezza sul livello del mare	
	Longitudine da Monte Mario	Latitudine settentrionale	Fonte del dato	Quota in metri	Fonte del dato
ITALIA CONTINENTALE.					
Monte bianco - Sommità (2)	5° 35'. 3 0	45° 49'. 9	1:50000	4,807	1:50000
ITALIA PENINSULARE.					
Gran Sasso d'Italia. Monte Corno - Segnale (3) . .	1° 6'. 3 E	42° 28'. 1	Triangolazio- ne generale del Regno.	2,914	Triangolazio- ne generale del Regno e livellazio- ne di preci- sione.
SICILIA.					
Etna o Mongibello. Sommità del cratere - Segnale (4).	2° 32'. 5 E	37° 44'. 8	Come sopra.	3,274	Triangolazio- ne generale del Regno.
SARDEGNA.					
Monte Gennargentu. Bruncu Spina-Segnale (5) . .	3° 9'. 0 0	40° 0'. 9	Come sopra.	1,829	Come sopra.

Seguono i dati particolareggiati intorno allo sviluppo lineare dei confini terrestri e delle coste marittime ed intorno alla superficie geografica delle singole parti del regno.

Restringendoci al riassunto di codesti dati, rileviamo che il totale dello sviluppo dei confini terrestri (escluso quello della repubblica di San Marino che è di chilometri 37,8) ammonta a chilometri 1938, e precisamente:

Per la frontiera francese	chilometri 487
» » » svizzera	» 672
» » » austro-ungarica	» 779.

Le coste poi hanno un totale sviluppo di chilometri 6876, e cioè:

Per la penisola	chilometri 3383
Per le isole	» 3493.

La superficie geografica dell'Italia misura 286,648,43 chilometri quadrati dei quali.

Per l'Italia continentale e peninsulare:

chilometri quadrati 236,464,74

Per l'Italia insulare . . . » » 50,183,69.

Segue a questo, altro pregevole lavoro sulla superficie geografica e sulla popolazione dei singoli mandamenti, comuni, circondari e provincie.

Eccone il riassunto per compartimenti:

Riassunto per compartimenti.

	Numero (al 31 dicembre 1897)			Superficie geografica al 31 dicembre 1897 — Chil. quad.	Popolazione			
	dei circondari o distretti	dei mandamenti amministrativi	dei comuni		secondo il censimento del 31 dicembre 1881		calcolata al 31 dicembre 1897	
					presente	residente	Cifre assolute	Media per Chil. q.
1. Piemonte	21	264	1,485	29,378	3,070,250	3,179,323	3,362,288	114.45
2. Liguria	7	61	303	5,278	892,373	926,152	988,695	187.32
3. Lombardia	35	181	1,893	24,317	3,680,574	3,750,014	4,082,716	167.90
4. Veneto	76	95	792	24,548	2,814,173	2,873,961	3,118,169	127.02
5. Emilia	22	133	323	20,640	2,183,432	2,227,383	2,306,838	111.77
6. Toscana	16	114	280	24,104	2,208,869	2,242,476	2,324,999	96.46
7. Marche	7	56	250	9,748	939,279	972,466	978,738	100.40
8. Umbria	6	31	152	9,709	572,060	581,450	609,692	62.80
9. Lazio	5	53	226	12,081	903,472	864,851	1,035,731	85.73
10. Abruzzi e Molise	12	106	454	16,529	1,317,215	1,382,966	1,393,950	84.33
11. Campania	19	179	615	16,292	2,896,577	2,929,460	3,161,275	194.04
12. Puglia	10	107	236	10,110	1,589,064	1,588,317	1,891,875	99.00
13. Basilicata	4	45	124	9,962	524,504	539,258	549,771	55.19
14. Calabria	11	108	409	15,075	1,257,833	1,281,799	1,349,750	89.54
15. Sicilia	24	179	357	25,740	2,927,901	2,933,154	3,563,582	138.45
16. Sardegna	9	92	364	24,078	682,002	680,450	761,148	31.61
REGNO (69 provincie)	284	1,806	8,263	286,648	28,459,628	28,453,480	31,479,217	109.82

Ne qui limitansi le notizie intorno alla popolazione. Oltre a quelle sopra accennate, ve ne sono infinite altre e tutte assai interessanti, sulla popolazione dei comuni capi-luoghi di provincia, e la loro classificazione a seconda della popolazione *presente e residente*, sulla popolazione totale del regno in ciascuno degli anni dal 1871 al 1897, sulla popolazione divisa per sesso, per stato civile e per età, per religione, ecc.

Molti specchi infine, accuratamente compilati, contengono tutte le notizie desiderabili intorno al movimento dello stato civile.

Ci limitiamo, per la tirannia dello spazio, a ricavarne pochi dati.

La città che ha sempre maggior numero di abitanti è Napoli. Nel 1881, secondo il censimento del 31 dicembre, aveva una popolazione di 484,449 individui, e al 31 dicembre 1897 era, secondo le risultanze dei registri municipali di anagrafe, di 536,073.

Seguono d'avvicino Roma e Milano, con un aumento costante e assai rilevante, le quali città alle due epoche summenzionate avevano una popolazione:

Roma di 273,507 (1881) e 487,066 (1897);
Milano di 320,292 (1881) e 470,558 (1897).

Di poi vengono:

Torino con abitanti 250,633 (1881) e 351,855 (1897);
Palermo con 241,618 (1881) e 287,972 (1897);
Genova, abitanti 176,585 (1881) e 228,862 (1897);
Firenze, abitanti 164,460 (1881) e 209,540 (1897).

Le altre città che al 31 dicembre 1897 avevano una popolazione superiore ai 100,000 abitanti sono:

Bologna con 153,206 abitanti;
Catania » 129,654 » ;
Livorno » 104,536 » ;
Messina » 152,648 » ;
Venezia » 155,899 » .

Dal punto di vista militare sono importanti le notizie fornite intorno al sesso, allo stato civile, e all'età della popolazione sebbene risalgano al censimento del 31 dicembre 1871 e 31 dicembre 1881.

A quest'ultima epoca, in cui la popolazione era soltanto di 28,439,628 individui, i maschi erano in tota e 14,263,383 (le femmine 14,194,245), così divisi per età:

Sotto i 20 anni	5,966,413
Da 20 a 30 »	2,262,661
Da 30 a 40 »	1,900,583
Da 40 a 60 »	2,847,051
Da 60 in su	1,286,560
Età ignota	2,111

(Continua)

B L

VARIETÀ

La Serbia e la situazione militare nei Balcani secondo una nuova pubblicazione russa (1).

L'interesse che attrae l'Europa agli Stati Balcanici è sempre desto ed oggi più che mai. Un incrociarsi d'ambizioni, di mire politiche, di materiali interessi spinge le maggiori potenze di Europa ad ingerirsi nella questione di Oriente ed a tentare di risolverla a proprio vantaggio. Serbi e Bulgari si palleggiano in questo momento l'egemonia sulla maggioranza della popolazione jugo-slava, e sopra di essi si è nuovamente attirata l'attenzione europea. I Bulgari soprattutto sembrano orientarsi a nuove speranze e propositi di politica attiva. Vi si contrappongono i Serbi con un crescendo, singolare in questi ultimi tempi, di provvedimenti di ordine militare, amministrativo e politico, ed intorno a' Serbi ed ai Bulgari ondeggiano e si aggrano gli interessi, le speranze, le rivendicazioni più accarezzate dei fratelli affini in stirpe ed in tradizione storica dei Serbi, cioè a dire i Bosniaci, gli Erzegovini ed i Montenegrini. Per i Serbi e per i Bulgari la Macedonia annessa rappresenta la porta aperta verso il Mediterraneo e verso l'Oriente: senza la Macedonia la Serbia e la Bulgaria non saranno che Stati soggetti alla dipendenza economica e finanziaria dei loro vicini del mare. Chiaro emerge adunque qual mai interesse portino le maggiori potenze di Europa nella risoluzione definitiva dell'egemonia jugo-slava. Ma più ancora che gli interessi materiali, i ricordi della storia, le tradizioni della stirpe spingono gli Slavi al Vardar: Useub rammenta ai Serbi guerrieri le muraglie di Stefano Duschani, la piana dove ricevette la corona del martirio cinque secoli or sono il Kral dei Serbi; Ocrida ricorda ai Bulgari l'apostolo San Clemente, lo zar Samuele e Simeone.

Bulgari e Serbi sono all'avanguardia su questa strada ed il vilayet di Cossovo può esse un probabile campo di battaglia tra di loro.

Un nuovo libro russo *La Serbia ed i Serbi* dell'Osvianoi, espone le forze militari, politiche, intellettuali e morali dell'odierna Serbia: da esso è facile rilevare quale potenza essa sia capace di sviluppare in caso di

conflitto e quale speranze e mire si proponga la sua politica. Lasciando da parte queste, che possono variare a seconda del prisma degli interessi politici della nazione cui lo scrittore appartiene, e limitandosi all'esame obiettivo di queste forze ne emergerà una Serbia ben diversa da quanto taluni scrittori vorrebbero far credere; ed in ogni modo capace di grandi e durevoli sforzi nella coscienza che si agita per essa di questi tempi uno dei più grandi e difficili periodi che l'abbiano incolta dalla proclamazione della sua libertà e nazionale indipendenza.

La Serbia dispone dell'esercito permanente e della milizia. Le milizie sono divise in due bandi. Il 1° bando è destinato ad agire alle spalle dell'esercito di 1ª linea, ed in caso di necessità a rinforzarlo; il 2° equivale alla nostra milizia territoriale.

Ogni suddito serbo è obbligato al servizio militare per 30 anni e cioè:

dal 20° al 30° nell'esercito permanente,

dal 30° al 40° nel 1° bando,

dal 40° al 50° nel 2° bando.

Il servizio effettivo sotto le armi dura due anni, salvo in alcuni casi nei quali viene ridotto. Il reclutamento è a base regionale. Il contingente medio annuo è di circa 20,000 inscritti, dei quali circa 6000 sono inabili al servizio. Gli ufficiali e sottufficiali sono reclutati, salvo piccole varianti, come si usa nel nostro esercito. In casi eccezionali possono essere ammessi in servizio ufficiali di eserciti stranieri (con grado non superiore a capitano).

La legge di riordinamento dell'esercito serbo votata nel 1896, fu attuata completamente in questi ultimi giorni colla trasformazione dei rimanenti tre battaglioni di fanteria della Guardia in reggimenti. Perciò la Serbia dispone attualmente delle seguenti forze:

In tempo di pace, 5 divisioni.

Fanteria: 15 reggimenti di linea (su due battaglioni), 5 reggimenti della guardia (su 2 battaglioni) con un effettivo di: 550 ufficiali, 9545 uomini di truppa.

Cavalleria: 3 reggimenti (su 4 squadroni), 1 reggimento cavalleria della Guardia (su 2 squadroni) con un effettivo di: 108 ufficiali, 1772 uomini di truppa, 4709 cavalli.

Artiglieria: 5 reggimenti (campagna) (su 9 batterie di 6 pezzi). Dei 5 reggimenti di artiglieria da campagna i primi due sono formati di 2 brigate di 3 batterie da campagna ed una brigata di 3 batterie da montagna, gli altri tre reggimenti sono di tre brigate, di 3 batterie da campagna ciascuno. 1 reggimento fortezza, 1 batteria a cavallo, 1 compagnia pirotecnica.

(1) OVSIAHOI. — *Serbi e Serbia*. — Pietroburgo, 1898.

Genio: 1 reggimento così composto: 1^o battaglione (5 compagnie) pionieri; 2^o battaglione (1 compagnia minatori); 1 compagnia telegrafisti, 1 compagnia ferrovieri; 2 compagnie pontieri.

Sanità: 5 compagnie.

Sussistenze: 5 sezioni.

Treno, 5 squadroni.

In tempo di guerra, prima linea:

Fanteria: 5 reggimenti della Guardia, 13 reggimenti di linea (su 4 battaglioni), 20 battaglioni di complemento con un effettivo di: 2190 ufficiali, 402,970 uomini di truppa, 9375 cavalli, 4655 carri.

Cavalleria: 3 reggimenti di linea (12 squadroni), 1 reggimento della Guardia (2 squadroni), 10 squadroni divisionali, 3 squadroni di complemento con un effettivo di: 189 ufficiali, 5443 uomini di truppa, 5905 cavalli, 240 carri.

Artiglieria: 5 reggimenti artiglieria da campagna, 1 reggimento artiglieria da montagna, 1 batteria a cavallo, 1 reggimento artiglieria da fortezza, mezzo battaglione pirotecnico, 5 colonne divisionali per munizioni, 5 officine divisionali d'artiglieria, 5 batterie da campo di complemento, 1 batteria da montagna di complemento.

Effettivi: 479 ufficiali, 24,387 uomini di truppa, 364 pezzi, 44,467 cavalli, 3423 carri.

Genio: 5 sezioni telegrafisti, 5 compagnie divisionali (pionieri), 1 battaglione ferrovieri (2 compagnie), 2 compagnie minatori, 2 compagnie pontieri, 1 reggimento pionieri di riserva (10 compagnie), 5 parchi da ponte, 5 plotoni pionieri di complemento, 5 plotoni pontieri di complemento.

Effettivi: 128 ufficiali, 5400 uomini di truppa, 416 cavalli, 245 carri.

I servizi, amministrativo, sanitario, ecc., sono proporzionalmente divisi in ogni divisione attiva.

Concludendo la Serbia in tempo di guerra può mettere in campo (compresi i due bandi) le seguenti forze:

Unità: 260 battaglioni, 44 squadroni, 82 $\frac{3}{4}$ batterie (484 pezzi), 3 $\frac{1}{4}$ battaglioni da fortezza, 29 $\frac{1}{4}$ compagnie del genio.

Personale: 7543 ufficiali, 334,859 uomini di truppa, 33,666 cavalli, 45,984 carri.

Considerazioni politiche. — Il periodo attuale è per la Serbia forse il più arduo della sua vita nazionale. Le cause che hanno prodotto un tale stato di cose sono molte e complesse; senza dubbio però la principale è la lotta continua fra i diversi partiti politici. L'economista belga Emile de Laveleye che visitò la Serbia nel 1885 raccolse le sue impressioni in

due interessanti volumi. Ne riassumeremo la conclusione, giacchè ci pare che stante la non mutata condizione interna della Serbia essa sia anche oggi perfettamente esatta. « . . . a nazione serba è una fra le più fortunate del nostro continente perchè essa possiede tutti gli elementi che sono necessari perchè un popolo possa progredire e svilupparsi felicemente. In Serbia esistono già da lungo tempo quelle autonomie locali e libertà comunali che fra noi d'occidente costituiscono ancora oggi un problema non dappertutto felicemente risolto. La produzione e la ricchezza sono ancora limitate: però tutte le famiglie hanno il proprio pezzo di terreno, ciò che procura un certo benessere materiale ed impedisce che si incontri, come troppo spesso avviene fra noi, il triste spettacolo della enorme ricchezza contrastante colla più squalida miseria. L'istruzione invero non è molto sviluppata, però il governo ha compreso tutta l'importanza di essa e si sforza di aumentarla. La cosa pubblica è retta dal popolo che elegge i suoi rappresentanti. È elettore di unque paghi una certa imposta allo Stato. Le democrazie che altri paesi si sforzano di creare spesso a prezzo di sanguinose rivoluzioni, in Serbia è una istituzione antica ed un costume ereditario; oltre a ciò le migliori leggi, i regolamenti più perfetti in vigore in Stati occidentali sono dal governo serbo adattati al paese allo scopo di svilupparne il progresso »

Ciò che evidentemente costituisce un certo pericolo per la Serbia, sono le spese, in gran parte improduttive, ed i numerosi prestiti che ne sono conseguenza. Per garantire i prestiti si dovettero vincolare i redditi di alcune imposte, ed in tal modo si autorizzano i banchieri esteri ad ingerirsi negli affari interni del paese. Che se i Turchi possano agire in tal guisa, lo si capisce: è noto che essi non si danno pensiero del domani, ed abbisognando di danaro se lo procurano senza badare a conseguenze; ma ciò è ben diverso per un giovane Stato che ha un avvenire avanti a sé. »

* *

Quali sono le aspirazioni e le speranze del popolo serbo?

Riunire tutti i Serbo-Croati in una sola nazione, che, così fatta, risulterebbe di circa 7 milioni e mezzo di abitanti e si estenderebbe fino all'Adriatico ed all'Egeo.

Ma l'ostacolo più grave all'avverarsi di questo ideale è l'inimicizia e la rivalità fra Serbi e Croati. Questi ultimi vorrebbero primeggiare, e sognano la formazione di un regno croato autonomo che comprenda anche la Bosnia.

Di più l'esistenza delle due dinastie, gli Obrenovichi ed i Petrovich-Nieogich, che entrambe aspirano alla corona serba, contribuisce a

rendere difficile la realizzazione del sogno dei patrioti serbi. È vero che il principe Nicola del Montenegro, nella sua giovinezza, ha generosamente dichiarato che date certe condizioni e soltanto per il grande ideale della riunione di tutti i Serbi in un sol regno, egli avrebbe rinunciato alla corona del Montenegro in favore degli Obrenovich; ma però è assai dubbio che oggi egli possa o voglia mantenere quella promessa.

Dal punto di vista economico i Serbi hanno capito che sarebbe di vitale importanza per il loro paese l'emaniparsi economicamente dall'Austria. Ma oggi giorno la cosa sembra molto difficile, perchè la via di Salonicco si può considerare chiusa per il loro commercio. Nondimeno la Serbia fa grandi sforzi in questo senso.

La ferrovia Vranja-Salonicco è infatti nelle mani di una compagnia tedesca la quale coll'imposizione di enormi tariffe obbliga i prodotti serbi a prendere quasi esclusivamente la via dell'Austria.

Politicamente la Serbia procura di allargare sempre più la sua influenza nella Vecchia Serbia e nella parte nord-ovest della Macedonia dove i Serbi formano la maggioranza della popolazione. Essa inviò in quella regione consoli e vice-consoli, vi istituì scuole serbe che mantiene a sue spese, chiese e circolo.

È evidente che scopo della sua politica è di attendere l'occasione favorevole per poter accampare dei diritti su quei paesi ed avvicinarsi così al mare Egeo.

Per chiusa di questo breve capitolo l'Osvianoi ripete le parole dello storico e pubblicista serbo Sretkovich, che costituiscono, si può dire, il vangelo di ogni patriota serbo:

I. Tutti i popoli slavi, in forza del principio di nazionalità, hanno diritto, come i Tedeschi e gli Italiani, di vivere indipendenti da ogni influenza straniera.

II. Ogni slavo ha diritto di professare quella fede che la coscienza gli suggerisce.

III. Ogni popolo slavo che ha una storia propria, ha diritto ad un avvenire indipendente.

IV. La grande famiglia slava si può paragonare al sistema solare. La Russia è il sole, gli altri popoli slavi i pianeti.

V. La lingua russa deve essere ufficiale per tutti gli Slavi.

VI. Ogni nazione slava si governi internamente come meglio le piace, ma sia obbligatorio per tutte la difesa degli interessi generali alla famiglia slava.

L'autore del libro *I Serbi e la Serbia* conclude dimostrando che la Serbia deve soltanto e tutto sperare da la Russia. Questa conclusione

appare naturale, se si pensa che chi scrive è un russo e scrive per i russi, ma non lo può sembrare a chi fermamente crede che la Serbia ha in sé elementi sufficienti per assicurare alla nazione un'indipendenza politica e commerciale.

I Serbi in Austria. — Dell'ultimo censimento dell'impero Austro-Ungarico risalta che 2,352,239 fra croati e serbi, vivono sparsi nelle provincie del Banato di Baska, Slavonia, Croazia e Dalmazia. La grande maggioranza è di fede cattolica. Città principali sono: Temeschvar (39,284 abitanti), Sombor (26,435 abitanti), e Novi-Sad (24,717 abitanti).

La presenza dei Serbi sulla sinistra del Danubio e lungo la Sava data dal principio del secolo XIV, e varie furono le loro vicende politiche che riassumeremo soltanto brevemente per quanto si riferiscono al secolo nostro.

Importante, per i Serbi che vivono in Austria, fu il 1848 quando Serbi e Croati si unirono per difendere gli Absburgo contro i Magari. Essi naturalmente intendevano con ciò di giovare alla causa loro, ed il governo austriaco per valersi del loro aiuto non mancò di spingerli con lusinghiere promesse. Infatti in quell'anno fu tenuta la riunione a Karlovtszak dei rappresentanti serbi che elessero un patriarca ortodosso ed un voivoda, e fecero voti perchè Serbi e Croati, dimenticando le antiche rivalità, si unissero per difendere i comuni diritti. L'imperatore Francesco Giuseppe confermò quelle elezioni. In seguito però, essendo morto il voivoda eletto, di più essendo gli Ungheresi ritornati alla calma, al governo austriaco parve inutile il largheggiare in concessioni verso i Serbi de' l'aiuto dei quali ormai non v'era più necessità, ed a poco a poco ogni velleità fu spenta fino a che, nel 1860, i Serbi si videro di bel nuovo in piena balia dei Magari.

Nel 1864 vi fu un nuovo tentativo di emancipazione. Fu indetta una nuova riunione a Karlovtszak che votò, fra altro, doversi usare la lingua serba nelle scuole tribunali, che il capo della provincia dovesse essere un voivoda di fede ortodossa eletto dal popolo e confermato dall'imperatore; ma l'imperatore non approvò nulla di tutto questo.

Il 1866 segnò la fine dei sogni serbi. Dopo Sadowa 46 milioni di Slavi e 3 di Rumeni si videro sottoposti a 9 milioni di Tedeschi e 3 di Magari. La maggior parte dei Serbi che vivevano nella Transilvania furono assegnati al regno d'Ungheria e la lingua magiara fu obbligatoria anche per loro. Ad essi fu lasciato soltanto il diritto di eleggersi il patriarca. Al caso pratico però si è visto essere questo un privilegio più apparente che reale.

Malauguratamente oggigiorno fra i Serbi soggetti all'Austria regna la discordia. Essi sono divisi in partiti politici che combattendosi fra di loro, recando grave danno alla causa comune del serbismo. Si aggiunga a ciò l'impoverimento progressivo e continuo di quelle provincie e la attività affarista semitica che mano mano riesce ad impossessarsi dei beni appartenenti ai Serbi.

In Croazia, in Slavonia ed in Dalmazia l'antagonismo fra Serbi e Croati è allo stato acuto. In Dalmazia, specialmente, ad insospirare la lotta si aggiunge anche la questione religiosa (i cattolici sono 439,000, gli ortodossi soltanto 87,000). Inoltre i Croati sostengono che essendo la Dalmazia compresa nella Cisleitania essa deve essere unita alla Croazia. I Serbi giustamente vi si oppongono e l'aurito è continuo.

I Serbi in Turchia. — I Serbi soggetti alla Turchia vivono quasi tutti nella Vecchia Serbia, cioè in quella regione che avendo appartenuto un tempo al regno serbo conserva ancora quell'uno ne per ragione storica. La Vecchia Serbia non ha, propriamente parlando, confini politici e geografici ben definiti; essa si può considerare limitata al nord dall'attuale confine serbo ed al sud dal limite meridionale del vilayet di Cossovo. In questa regione i Serbi formano la maggioranza della popolazione che è per $\frac{2}{3}$ cristiana (Serbi-Bulgari, ecc.) e per $\frac{1}{3}$ musulmana (gli Arnauti). Però, da qualche tempo, la popolazione cristiana della Vecchia Serbia diminuisce sensibilmente perchè molte famiglie emigrano nella Vecchia Serbia per sottrarsi agli Arnauti che mal frenati dal governo di Costantinopoli commettono ogni sorta di abusi e violenze.

L'esodo dei cristiani della Vecchia Serbia impensieri il governo serbo, che giustamente considera dannoso alla sua politica il sostituirsi in quella regione dell'elemento musulmano al cristiano. Per porvi un argine si pensò di inviare colà dei consoli serbi che assicurassero colla loro presenza quelle popolazioni cristiane della protezione della Serbia. La cosa fu comunicata dal governo serbo alla Porta, la quale accettò; se non che il primo console inviato dalla Serbia e che doveva recarsi a Prischina fu assassinato barbaramente dagli Arnauti, prima ancora che giungesse alla sua destinazione.

Appianata la vertenza col governo di Costantinopoli per questo incidente, la Serbia inviò altri consoli in quella regione. Questo fatto solo basterebbe per onorare altamente il carattere e la serietà del popolo serbo.

Compreso nella Vecchia Serbia vi è anche il Sangiaccato di Novi-Bazar. Questa provincia appartiene ed è governata dalla Turchia, però in essa hanno guarnigione contemporaneamente truppe turche ed austriache. Capo-luogo del Sangiaccato è Novi-Bazar, punto strategico di grande

importanza perchè situato sulla sola strada che unisce le provincie turche alla Bosnia.

Nel vilayet di Scutari, vicino al confine montenegrino, vivono circa 20,000 Serbi. I Serbi, come già si è detto, aspirano di diritto ad annessersi la Vecchia Serbia. Le ragioni sulle quali essi basano il loro diritto sono le seguenti.

1° La maggior parte della popolazione appartiene alla razza slava e parla una lingua affatto simile alla lingua serba.

2° Gli abitanti della vecchia Serbia esaltano nei loro canti popolari gli eroi popolari serbi;

3° Gli usi, i costumi e le feste religiose sono uguali a quelle del popolo serbo;

4° Quella regione appartiene per più di 130 anni al regno serbo e religiosamente è ancora sottoposta al patriarca serbo.

La Bosnia e l'Erzegovina. — Popolazione: Secondo il censimento del 1895 la popolazione della Bosnia ed Erzegovina ammonta ad 1,568,092 abitanti, che, data la superficie della regione, dà una densità di circa 34 abitanti per chilometro quadrato.

Gli stranieri aventi residenza stabile nella Bosnia-Erzegovina sono circa 66,000, dei quali 61,000 sono sudditi austriaci.

Questa provincia è occupata militarmente dall'Austria-Ungheria che vi tiene dislocato il 45° corpo d'armata, forte di circa 28,000 uomini dei quali una parte (2800 circa) è nel sangiaccato di Novi-Bazar. Sarajevo è la città principale con circa 38,000 abitanti. È notevole l'omogeneità etnografica della popolazione di questa regione. Gli abitanti appartengono quasi tutti alla famiglia serbo-croata. Dal punto di vista religioso però non può dirsi altrettanto. Vi sono maomettani, cattolici, ortodossi; questi ultimi in maggioranza. La differenza di fede crea delle rivalità ed attriti che sono palesi ed allo stato più acuto fra ortodossi e cattolici. Questi ultimi, benchè in grande minoranza (la metà degli ortodossi) hanno il vantaggio dell'appoggio dell'Austria e la loro influenza aumenta ogni giorno più. All'epoca dell'occupazione militare della Bosnia-Erzegovina per parte dell'Austria questa provincia fu governata da un luogotenente dell'Imperatore al quale riuniva in sé il potere civile e militare. Attualmente i due poteri sono divisi e ciò data dal 1882.

La Bosnia-Erzegovina non è di nessun aggravio al bilancio dello Stato austro-ungarico: essa provvede a se colle proprie entrate ed il suo bilancio è pareggiato (circa 15 milioni di fiorini d'entrata ed altrettanti di uscita).

Amministrativamente il paese è diviso in 6 circondari e 42 circoli a capo dei quali sono impiegati sudditi austriaci. La gendarmeria (circa 2300 uomini) è quasi tutta reclutata in Austria-Ungheria.

Le scuole tenute dallo Stato sono comunali e superiori. Alla seconda categoria appartengono soltanto i due ginnasi di Sarajevo e Mostar. A Travnik vi è un ginnasio tenuto dai gesuiti; la lingua ufficiale è la croata, gli insegnanti tutti croati.

Gli ortodossi hanno 37 scuole elementari maschili, 5 femminili ed un seminario.

La nomina degli insegnanti in queste scuole deve essere approvata dal governo centrale. I musulmani hanno anch'essi le loro scuole speciali. I gesuiti organizzarono in questa regione una attivissima propaganda. Spesero somme enormi nella costituzione del ginnasio di Travnik, fondarono un giornale che è loro organo, acquistarono terreni ed edificarono chiese. Essi, spalleggiati dal governo, tentano di far prevalere l'elemento cattolico sull'ortodosso e sul musulmano.

Il governo di Vienna è largo d'incoraggiamento per gli studenti che, nati in questa regione, vogliono seguire un corso di studi superiori. Accorda loro delle pensioni, coll'obbligo però che essi frequentino esclusivamente le università di Vienna, Buda-Pest e Gratz.

Nel 1884 fu dichiarato obbligatorio il servizio militare per gli abitanti della Bosnia-Erzegovina. La legge prescrive che « tutti i cittadini capaci » di portare un fucile debbano difendere il loro paese, nonché l'Impero austro-ungarico che li amministra ». Il cittadino, qualunque sia la sua fede, è obbligato al servizio militare per 12 anni, tre dei quali nell'esercito permanente e nove nella riserva. Sono esenti dal servizio: i preti, i medici e farmacisti, ed i maestri.

L'esercito permanente, forte di circa 4300 uomini si compone di 4 reggimenti di fanteria di 4 battaglioni ognuno. Ogni battaglione è di 4 compagnie, più vi è una compagnia deposito. Ad ogni reggimento è assegnata una sezione treno.

Il libro dell'Ovsianoi tratta ancora diffusamente delle relazioni della Serbia col Montenegro e di tutti i var. aspetti dell'attività e della politica dei Serbi nei Balcani, in guisa da formarne un prospetto per quanto è possibile completo e sufficientemente esatto nei riguardi statistici, etnografici, economici ed intellettuali. Riassumere partitamente questi capitoli sarebbe opera interessante assai, ma all'infuori dell'indole della *Rivista*. Ciò nondimeno al libro dell'Ovsianoi debbono ricorrere gli studiosi della Serbia e delle cose balcaniche.

* *

IL GENERALE CORVETTO

Aveva sortito da natura le qualità più essenziali per pigliar posto nel mondo; volontà ferrea, ingegno versatile, intelletto largo e assimilatore, potenza straordinaria di lavoro, intuito sicuro, senso pratico della vita, passione negli argomenti, facilità di discussione, spirito e tenacia di lotta, fibra fisica di acciaio, come quella dell'animo. Così fatte doti, che lo psicologo potrebbe classificare fra le più o meno egoistiche, poichè conducono se non specialmente, certo molto facilmente a giovare a sè stessi, si accoppiavano nel generale Corvetto ad un forte e spesso predominante sentimento altruistico. Aveva cuore; e quantunque i suoi modi fossero piuttosto rudi ed assoluti, tuttavia la preghiera e la pietà non lo trovavano sì può dir quasi mai inaccessibile. E beneficiò molto e moltissimi, talvolta anche inopportunamente, onde la censura per questo non lo risparmiò e, quel ch'è peggio, non tutti gl'infiniti beneficiati gli furono riconoscenti.

Nato per le battaglie della vita ed in tempi di grandi battaglie; genovese, aveva l'istinto della sua forte razza, quello delle avventure; il campo della lotta per esso non poteva esser dubbio: poco più che sedicenne si arruolò nell'arma del genio. Eravamo sul finire del 1846 quando già presentivansi vicine le grandi battaglie dell'Italia.

Soldato volontario, in Piemonte significava allora poco meno di zero per le aspirazioni alla carriera. I gradi, le distinzioni, gli onori, non erano riservati che ai figli dei nobili e degli agiati, i quali uscivano dall'Accademia.

Ciò non impedì al nostro soldatino di farsi strada: sergente nella campagna del 1848, l'anno appresso, alla Sforzesca e a Novara, era sottotenente nel 7° fanteria e si guadagnava la medaglia di bronzo al valor militare. La via era aperta ed ei, figlio di sè stesso e del suo lavoro, la percorse con grandissima rapidità, lasciandosi dietro una folla oscura di accademisti inetti, per quanto titolati e ricchi di censo.

Seguirono gli anni della preparazione febbrile, quelli dell'aspettativa per riduzione di corpo dall'ottobre del '49 al maggio del '52 e gli altri che precedettero la campagna del '59. Poco prima che questa si aprisse, instituitasi in Ivrea una scuola militare suppletiva dell'Accademia, dai corsi brevissimi, per i giovani colti che accorrevano in Piemonte per la guerra, il Corvetto, appena allora luogotenente, vi venne mandato insegnante di fortificazione. Dettò un trattato pregevole di tale specialità, che corse largamente per le mani degli ufficiali e che fu il principio della serie delle sue pubblicazioni, tutte pratiche ed essenzialmente militari.

Il 23 febbraio 1860 era capitano, sempre nel 7° fanteria, ed un mese dopo viene trasferito nel corpo di stato maggiore. Ora egli spicca il volo e noi non ci sentiamo di seguirlo nella selva interessante, ma non dilettevole per lo scrittore, delle date, dei gradi e degli incarichi: i lettori troveranno in calce il testo ufficiale del suo stato di servizio (1).

(1) *Stato di servizio.* — Corvetto Giovanni. Gaspare Filippo, nato il 18 agosto 1830 a Genova. — Soldato volontario nel battaglione zappatori del genio, 20 novembre 1848. — Sottotenente nel 7° reggimento fanteria, R. D. 17 marzo 1849. — Tale in aspettativa per riduzione di corpo R. D. 29 ottobre 1849. — Tale in effettivo servizio in detto, R. D. 28 maggio 1853. — Luogotenente in detto, R. D. 6 febbraio 1859. — Capitano in detto, R. D. 23 febbraio 1860. — Tale nel corpo di stato maggiore anzianità 23 febbraio 1860, R. D. 22 marzo 1860. — Tale di 1ª classe in detto, R. D. 16 aprile 1864. — Maggiore nell'arma di fanteria, R. D. 18 dicembre 1864. — Tale nel 1° reggimento fanteria, D. M. 10 dicembre 1864. — Tale direttore degli studi presso la scuola militare di fanteria in Modena, R. D. 20 marzo 1865. — Tale in detta denominata scuola militare di fanteria e cavalleria giusta R. D. 18 novembre 1865, 1° ottobre 1865. — Tale nel corpo di stato maggiore continuando nell'attuale sua carica di direttore degli studi con anzianità 10 luglio 1865, R. D. 27 maggio 1866. — Tale comandante al Mini-

Egli conquista rapidamente la fama, che va sempre più crescendo, di un uomo d'azione di primissimo ordine, per il quale non esistono difficoltà nè tecniche, nè pratiche. È vero che qualche ostacolo superava, talvolta un po' violentemente, ma questo non era che il difetto delle sue qualità.

L'azione sua si svolse si può dire in tutti i campi; nella direzione degli istituti militari, negli studi svariati e complessi dello stato maggiore, nella vita del Ministero, come braccio e come mente, in quella di uomo di Stato, in quella non breve di parlamentare, in quella delle pubblicazioni e nel comando delle truppe.

Al Ministero come braccio, basti dire che fu collaboratore di quel primo Ministero Ricotti, al quale si deve la completa trasformazione dell'esercito nazionale.

stato della guerra per le funzioni di capo dell'ufficio militare, D. M. 1° luglio 1866. — Tale onerato dalla carica di direttore degli studi alla scuola militare di fanteria e cavalleria, R. D. 22 novembre 1866. — Tale sotto capo di stato maggiore del dipartimento militare di Torino, D. M. 6 febbraio 1867. — Tale al comando generale del corpo, D. M. 13 settembre 1867. — Tale comandato al Ministero della guerra, D. M. 2 novembre 1867. — Tale ufficiale d'ordinanza onorario di S. M., R. D. 15 marzo 1868. — Tale capo dell'ufficio operazioni militari e capo di stato maggiore presso il Ministero della guerra, D. M. 10 settembre 1871. — Luogotenente colonnello in detto continuando nella suddetta carica, R. D. 24 marzo 1872. — Tale in detto incaricato della direzione della divisione di stato maggiore presso il Ministero della guerra, R. D. 31 dicembre 1873. — Colonnello in detto continuando nell'attuale carica, R. D. 16 marzo 1876. — Tale al comando del corpo cessando da detta carica, D. M. 1° maggio 1876. — Tale aiutante di campo onorario di S. M., R. D. 31 dicembre 1876. — Tale capo di stato maggiore del 3° corpo d'armata (Bologna), R. D. 28 maggio 1877. — Tale comandante il 7° reggimento bersaglieri, R. D. 28 febbraio 1878. — Tale nel corpo di stato maggiore e destinato segretario al comitato di stato maggiore generale, R. D. 27 marzo 1879. — Tale comandante in 2ª la scuola militare cessando da detta carica, R. D. 20 novembre 1879. — Tale incaricato del comando della scuola stessa, R. D. 12 giugno 1881. — Ammesso al 1° aumento sessennale di stipendio, R. D. 19 marzo 1882. — Tale comandato effettivo in detto, R. D. 27 aprile 1882. — Maggiore generale continuando in detto comando, R. D. 24 ottobre 1887. — Tale comandante la brigata Venezia, R. D. 13 marzo 1887. — Tale segretario generale del Ministero della guerra, R. D. 5 aprile 1887. — Tenente generale continuando in detta carica, R. D. 2 ottobre 1887. — Tale sottosegretario di Stato al Ministero della guerra, R. D. 1° marzo 1888. — Accettate le volontarie dimissioni dalla carica di sottosegretario di Stato della guerra, R. D. 6 febbraio 1891. — Sospesa temporaneamente la esecuzione del precedente decreto, R. D. 26 febbraio 1891. — Data esecuzione al predetto decreto 6 febbraio 1891 col quale vennero accettate le dimissioni dalla carica di sottosegretario di Stato della guerra, R. D. 29 marzo 1891. — Tale comandante della divisione militare di Napoli, R. D. 29 marzo 1891. — Tale comandante dell'XI corpo d'armata a datare dal 15 febbraio 1893 cessando da detto comando, R. D. 26 gennaio 1893. — Tale comandante del II corpo d'armata dal 1° ottobre 1894, R. D. 5 settembre 1894.

Campagne, ferite, azioni di merito e decorazioni. — Campagna per l'indipendenza

I giovani ufficiali non hanno assistito a quello immane lavoro e non è facile che riescano a formarsene un'idea adeguata. Tale periodo per il Corvetto durò un decennio, dal 1866 al 1876; per il Ricotti, sei anni. In quel tempo nell'esercito si rinnovò tutto *ab imis fundamentis*, leggi, regolamenti, istruzioni, armi, studi, divisa. Il generale La Marmora disse che il suo successore in legislazione militare, non aveva lasciato più sussistere dell'antico nemmeno un bottone ed aveva ragione. Di questa benefica rivoluzione militare riordinativa noi non intendiamo togliere alcun che di merito al generale Ricotti, ma è certo che l'allora tenente colonnello, poi colonnello Corvetto ne fu il collaboratore principalissimo ed il lavoro di attuazione fu quasi esclusivamente tutto suo: davvero colossale lavoro!

d'Italia 1848. — Campagna contro gli Austriaci 1849. — Menzione onorevole al valor militare, per essersi lodevolmente comportato nel fatto d'armi della Strozzeria il 21 marzo 1849 e nella battaglia di Novara il 23 dello stesso anno. — Campagna del 1859. — Ricevette la medaglia francese commemorativa della campagna d'Italia del 1859 e fu autorizzato a fregiarsene per Det. Sovrana del 1° aprile 1860. — Decorato della Croce di Cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, R. D. 2 aprile 1861. — Autorizzato a fregiarsi della medaglia istituita con R. D. 4 marzo 1865 per le guerre combattute per l'indipendenza ed unita d'Italia colle fascette delle campagne del 1848, 1849 e 1859. — Decorato della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, R. D. 1° maggio 1868. — Decorato dell'insegna di Cavaliere dell'Ordine Svedese della Spada ed autorizzato a fregiarsene per Det. Sovrana 20 gennaio 1870. — Decorato della Croce di Ufficiale dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, R. D. 18 agosto 1866. — Decorato della Croce di Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, R. D. 3 giugno 1875. — Decorato della Croce di Cavaliere dell'Ordine di S. Benedetto d'Aviz con Decreto di S. M. il Re di Portogallo del 6 marzo 1886 e autorizzato a fregiarsene con Det. di S. A. R. il Luogotenente generale di S. M. del 10 ottobre successivo. — Decorato dell'insegna di Commendatore dell'Ordine russo di S. Stanislao di 2° classe ed autorizzato a fregiarsene per Det. Sovrana del 12 febbraio 1871. — Decorato della Croce di Commendatore dell'Ordine Austro-Ungarico di Francesco Giuseppe, con D. Imp. 2 dicembre 1874 ed autorizzato a fregiarsene per Sovrana Det. 10 gennaio 1875. — Decorato della Croce di Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia, R. D. 16 marzo 1879. — Autorizzato a fregiarsi della medaglia istituita con R. D. 26 aprile 1883 col motto Unità d'Italia 1848-1870. — Decorato della Croce di Grand'Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, R. D. 1° gennaio 1888. — Commutatagli la menzione onorevole al valor militare nella medaglia di bronzo al valor militare. — Decorato della Croce di Commendatore dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, R. D. 30 maggio 1889. — Decorato della Croce di Grand'Ufficiale dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, R. D. 1° febbraio 1891. — Nominato Cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia, R. D. 27 dicembre 1894. — Concessagli la medaglia Manriziana pel merito militare di dieci lustri di servizio, R. D. 27 gennaio 1895. — Nominato cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro di mulo proprio di S. M., R. D. 3 marzo 1898.

E al Ministero riporta nel 1887 il genio riordinativo e la febbre del lavoro come sottosegretario di Stato col ministro Bertolè Viale.

Là prepara e dirige la campagna d'Africa di quell'anno, campagna che, affidata alle mani sicure e allo intelletto del generale Di San Marzano, si seppe apprezzare soltanto quando seguirono i disastri del 1896 per averne abbandonati gli ammaestramenti.

Là sviluppò e completò nelle sue parti principali l'ordinamento dell'esercito che aveva collaborato ad ideare e ad attuare col Ricotti. Là accolse e fecondò per gli ufficiali il grande principio economico della cooperazione ed istituì quel nostro ora tanto fiorente istituto della *Unione militare*. Non ci voleva che il suo intuito, lo spirito largo ed innovatore ch'ei possedeva, quel suo appassionarsi nelle questioni e saperne superare le difficoltà per accogliere e dar vita alle idee che un tenentuccio dei bersaglieri, il Molinari, troppo presto e ingiustamente dimenticato, veniva volgarizzando nel periodico *l'Esercito italiano*. Tutt'altro uomo che non fosse stato dotato del carattere, della coltura, della forza di resistenza che al generale Corvetto derivava dalla conoscenza profonda di tutto intero il meccanismo amministrativo militare, sicuramente, con quelle idee, avrebbe infranto agli scogli burocratici e naufragato.

Ma dobbiamo noi ricordare per filo e per segno quella lunga e ponderosa opera legislativa e di amministrazione, con la quale il valentuomo seppe stampare così vasta orma negli ordini militari del suo paese? Il breve e sintetico nostro lavoro, né lo spazio di questo periodico lo consentirebbero. Continuiamo pertanto a sbizzare a grandi tratti il nostro piccolo quadro.

Dell'azione di lui nel campo degli istituti militari, in quello degli studi dello stato maggiore, gl'incarichi successivi descritti nello stato di servizio ne danno la misura e la portata.

Gli atti del Parlamento, specie della Camera dei deputati, con le relazioni, le commissioni, i discorsi molteplici, attestano della sua instancabile attività politica, non rallentata

neanche dopo l'ingresso (1894) alla Camera vitalizia, non ostante le gravi cure dell'alto comando e la già vacillante salute.

Per l'uomo di azione, le pubblicazioni erano armi di combattimento. Chi è in grado di presentare un elenco completo degli argomenti ch'egli, rapidissimo nello scrivere come nel concepire, sotto forme le più differenti, ha mandato per le stampe?

A questo proposito, noi non possiamo tacere un giudizio ripetutoci spesso da Paolo Fambri, fido e caldo amico di lui: « Corvetto, egli diceva, sa scrivere bene di tutto; ciò si deve alla sua grande e rapida potenza di assimilazione; scometto che se lo incaricate di dettarvi un trattato di teologia, « ei ve lo sa dare meglio di qualsiasi padre Perrone. »

Però le sue pubblicazioni più note non sono che di carattere militare, ispirate sempre ad un forte senso di modernità e di avvenire. Dopo la campagna del 1866 sente la necessità del riordinamento dell'esercito, sente la necessità delle armi a retrocarica e per conseguenza del rinnovamento della nostra tattica. Ed eccolo in campo con una sequela di articoli in questa stessa *Rivista* che dal 1867 vengono sino al 1881: *La guerra della secessione americana*, per gl'insegnamenti; *La fortificazione campale e le armi rigate*; *Pensieri sull'ordinamento dell'esercito italiano*; *Le nostre armi portatili a retrocarica*; *Ordine di battaglia della brigata di fanteria*; *Ancora sulle trincee di battaglia*, col quale articolo propugna la dotazione del soldato di fanteria di una vanghetta; *Delle forme tattiche normali*.

E nel '67 dà alla luce un volume dal titolo: *Manuale per le operazioni secondarie della guerra*, mentre poco dopo, essendo al Ministero, pubblica anonimo, ma con impronta ufficiale, l'*Ammaestramento tattico per la fanteria*, il quale produsse un vero rivolgimento nella educazione professionale degli ufficiali e fece trovare il terreno già preparato alla istruzione, tuttora vigente, per l'ammaestramento tattico, ecc. adottata con Decreto del 1872.

Nel frattempo pubblicò la traduzione coi commenti dei *Pensieri sulla tattica* di Oscar, re di Svezia.

La sua natura pertanto di scrittore lo portava di preferenza alla trattazione di temi tattici nelle loro molteplici forme ed attinenze ed al libro didattico, che è un po' l'espressione dell'apostolo ed in fondo è la manifestazione delle anime appassionate, che combattono pel trionfo delle proprie convinzioni.

In questi ultimi tempi, assorbito interamente dall'alto comando del corpo d'armata, non iscriveva più per le stampe, ma discuteva, largamente e col solito ardore, di ogni tema, con quanti, ed erano moltissimi, lo avvicinavano.

Dell'attività, conservata prodigiosa sino all'ultimo mese della vita nell'esercizio dell'alto comando di un corpo d'armata di frontiera com'è quello di Alessandria, nuno potrebbe dir meglio del suo capo di stato maggiore, ch'egli aveva saputo scegliere fra gli ufficiali d'ingegno più elevato e più dotti del nostro esercito. Questi solo potrebbe riferire come e quanto egli s'interessasse sempre a tutti i problemi, a tutte le soluzioni, come dirigesse gli studi, esaminasse e firmasse tutte le carte. E già da parecchi mesi or sono, quel suo organismo ferreo dava segni non dubbi di prossimo sfacelo. Lo vedemmo nell'inverno scorso quando intervenne all'ultima adunanza della Commissione suprema dei generali, alla quale non aveva mai mancato, e lo giudicammo pur troppo un uomo finito.

Come tutte le personalità che arrivano ad attingere le altissime sedi della vita pubblica, il generale Corvetto ebbe detrattori spietati, la bieca turba degl'invidi, dei gelosi, dei maligni, quanti per deficienza di polmoni cadono sfiatati appena alle falde del monte della vita. La sua coscienza ne ebbe profondo disprezzo, ma il cuore nel segreto ne sanguinò acerbamente. E la coscienza lo portava anche a reazioni estreme. Per una delle solite uscite tribunizie alla Camera, egli già sessantenne, sottosegretario di Stato in carica, non esitò un istante ad impugnare la sciabola e a scendere sul terreno contro l'ingiusto offensore.

Da qualche anno, senza bisogno alcuno di riabilitazione, era svanita sinanco l'eco delle censure e delle accuse; ed oggi tutti hanno visto che il generale Corvetto, morendo, non

ha lasciato all'adorata famiglia che la pensione conquistata con 52 anni di non interrotti servizi alla patria ed al Re. Nè la gentildonna ch'ebbe compagna per quasi mezzo secolo, nè i quattro figliuoli, tutti con famiglia, si rammaricano certamente delle mancate ricchezze.

Sulla tomba sorge ora il giudizio imparziale della storia, e spunterà, giova sperarlo per il concetto del cuore umano, anche il fiore della riconoscenza.

Dopo lunga e penosa malattia, il generale Corvetto si spense in Torino la mattina del 26 del mese corrente, un mese prima di essere collocato in posizione ausiliaria per limiti di età: con esso tramontò l'unico militare rimasto in servizio attivo che aveva assistito alla promulgazione dello Statuto del regno.

La notizia fu appresa con generale cordoglio. Il reggente il Ministero della Real Casa mandava subito alla vedova questa nobilissima lettera:

« Torino, 26 luglio, 1898.

« Pregiatissima Signora,

« La morte del generale Corvetto fu intesa dal Re con « rammarico pari al grande affetto di Sua Maestà per quel « l'antico e valoroso soldato.

« L'Angusto Sovrano ricorderà sempre i lunghi e fedeli « servizi prestati dal compianto generale alla Patria e all'Eser- « cito, al quale lascia cara e duratura memoria di sè, e la sua « costante devozione alla Famiglia Reale, che perde in lui « un sincero amico.

« Sua Maestà vuole che ciò le scriva in suo nome ond'ella « conosca la parte che prende alla disgrazia che la colpisce, e « le manda le sue condoglianze, con sentimenti di viva sim- « patia e benevolenza.

« Associandomi io pure al lutto della S. V. per la per- « dita del suo amatissimo consorte, le professo, egregia si- « gnora, la mia particolare osservanza.

« Ten. Generale PONZIO VAGLIA. »

Mandavano inoltre subito sentiti telegrammi di condo-
glianza il Presidente del Consiglio generale Pelloux, il mi-
nistro della guerra generale di San Marzano, il sottosegre-
tario di Stato al Ministero della guerra generale Tarditi, il
generale Besozzi comandante il I corpo d'armata, il gene-
rale Ottolenghi comandante la divisione di Torino, il sin-
daco di Alessandria comm. Fortunato.

I funerali ebbero luogo il 28 con quella massima pompa
dovuta all'alto dignitario dello Stato e dell'esercito. « Essi,
« narrano le effemeridi locali, riuscirono di una triste gran-
« diosità; v'intervennero i rappresentanti gli alti poteri dello
« Stato e delle amministrazioni cittadine e numerosi amici,
« fra essi moltissimi ufficiali superiori dei corpi d'armata di
« Torino e d'Alessandria. »

La bara su di un affusto d'artiglieria; tutte le truppe
della guarnigione sotto le armi rendevano gli onori; segui-
vano altri affusti carichi di corone; il generale Besozzi, che
fra tante doti, possiede anche quella di saper fare splendida-
mente gli onori di casa nel suo corpo d'armata, diè l'ultimo
saluto alla salma commemorando le virtù dell'estinto.

Il municipio di Alessandria aveva offerto un posto in
quel camposanto municipale, ma la famiglia ha desiderato
che i resti mortali del generale Corvetto riposassero nel
cimitero di Torino.

Là su quel sepolcro aleggino imperituri e riconoscenti il
ricordo e il saluto dell'esercito e della patria.

I giovani di buona volontà ne traggano incitamenti ed
esempi.

Roma, 30 luglio 1898.

T. colonnello T. MARIOTTI

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

L. 12 corrente, approvato il progetto di legge sui provvedimenti per l'ordine pubblico, un'altra per l'accertamento dello stato civile degli scomparsi in guerra (che non giunse in tempo ad essere approvato ed anche dal Senato) ed infine quello per l'esercizio provvisorio dal bilancio a tutto dicembre corrente anno la Camera prese le vacanze estive.

Due giorni appresso (14) il Senato approvò gli stessi provvedimenti per l'ordine pubblico ed esso pure si aggiornò.

L. 15, la legge sui dotti provvedimenti venne sanzionata dal Re e promulgata dalla *Gazzetta ufficiale*.

Eccola testualmente:

Art. 1. Il Governo del Re ha facoltà di mantenere o revocare lo stato d'assedio ordinato coi reali decreti 7 maggio 1898 n. 447, 9 maggio 1898 n. 450, 9 maggio 1898 n. 457 e di limitarne l'applicazione tanto per l'estensione del territorio, quanto per i poteri affidati ai regi commissari.

Art. 2. Sono richiamate in vigore le disposizioni della legge 19 luglio 1894, n. 316, sui provvedimenti di pubblica sicurezza, meno quelle degli articoli 3 e 5 della legge medesima.

All'articolo 5 della detta legge è sostituito il seguente:

Art. 5. Sono vietate le associazioni e riunioni dirette a sovvertire per vie di fatto gli ordinamenti sociali o la costituzione dello Stato. I trasgressori saranno puniti, qualora il fatto non costituisca reato più grave, col carcere sino a sei mesi.

Art. 3. Le rinnovazioni parziali dei Consigli comunali e provinciali, le nomine dei sindaci e dei presidenti delle Deputazioni provinciali, la rinnovazione delle Giunte comunali e delle Deputazioni provinciali e degli Uffici, previste dagli articoli 249 del testo unico della legge comunale e provinciale del 4 maggio 1898, e che a termini della legge comunale e provinciale dovrebbero aver luogo nel corrente anno, sono rimandate all'anno 1899 dopo il 30 maggio e prima del 31 luglio.

Continueranno a rimanere in carica fino al 1899 i consiglieri comunali e provinciali sorteggiati, e fino al 1902 quelli non sorteggiati.

Art. 4. I militari sia dell'esercito che dell'armata appartenenti al personale ferroviario, postale e telegrafico, possono essere richiamati in servizio militare per il tempo che il Governo giudicherà necessario, pur continuando nell'esercizio delle rispettive loro funzioni od incombenza.

I richiamati continueranno a percepire gli assegni loro dovuti, senza diritto ad alcuno assegno sul bilancio della guerra.

Essi saranno soggetti alla giurisdizione militare, ma continueranno ad essere sottoposti a tutti gli obblighi che loro incombono secondo i regolamenti delle rispettive amministrazioni.

Art. 5. Le disposizioni degli articoli 2 e 4 della presente legge avranno vigore fino al 30 giugno 1899.

* *

Il 17 corrente fu pubblicato un R Decreto con cui la sessione legislativa 1897-98 del Senato e della Camera dei deputati venne chiusa.

Per effetto di questa chiusura alcune delle prerogative parlamentari di cui godono i signori deputati restano sospese e tutti i progetti di legge che pendono davanti al Parlamento (anche se già approvati da un ramo di esso) decadono di pieno diritto.

Sulle ragioni e sull'opportunità di tale chiusura si è discusso molto nei giornali politici, ma noi non entreremo in questo ginepraio; diremo solo che conseguenza naturale della medesima è che il governo avrà le mani alquanto più libere, e di aver le mani libere in questi tempi il governo ha gran bisogno.

Il 17 corrente le LL. MM. il Re e la Regina coi loro seguiti sono partiti dalla capitale per Torino dove il giorno 20, fra le ovazioni del popolo, assisterono nel salone del municipio, ad una solenne cerimonia; la consegna fatta al sindaco di Torino di sei splendide pergamene sulle quali è stato minato, in puro stile italiano del xv secolo, lo Statuto del regno e che le associazioni italiane, auspicando le associazioni romane, offrono alla detta città.

Da Torino le LL. MM. si receranno alle consuete stazioni di villeggiatura estiva.

* *

A Parlamento chiuso durarono nella stampa le polemiche sulle ultime discussioni avvenute nella Camera e nel Senato, a proposito dei provvedimenti per l'ordine pubblico e dei tribunali militari; discussioni su cui giova fermarsi alquanto, perchè le dichiarazioni fatte in tale occasione dal presidente del Consiglio contengono i criteri secondo i quali il nuovo Gabinetto intende governare.

Nel primo giorno di discussione dei provvedimenti per l'ordine pubblico alla Camera, l'on. Pelloux, dopo di avere insistito sulle dichiarazioni fatte la prima volta che il nuovo Gabinetto si presentò al Parlamento, mostrò la necessità assoluta di approvare quei provvedimenti che riteneva urgenti, e a varie voci di deputati i quali dicevano che è troppo poco rispose: « può essere poco, ma il governo crede di avere con ciò armi sufficienti per mantenere l'ordine. »

Nel progresso della discussione, rispondendo ai vari oratori dell'opposizione, il presidente del Consiglio dichiarò che i partiti fuori dell'ordine sono quelli i quali cospirano contro le istituzioni e fanno propaganda sovversiva e di odio di classe per raggiungere i loro fini. Forse i deputati socialisti faranno propaganda di semplici teorie, ma ben altra è quella che si fa fra i lavoratori delle officine e dei campi. « Avete un bel parlare di evoluzione, ma quando ai poveri diavoli promettete il paradiso terrestre, come volete che abbiano la pazienza di attendere quell'evoluzione che per compiersi ha bisogno di secoli? »

E concluse: « a noi conviene una politica rigidamente conservatrice per le istituzioni e liberale nei provvedimenti. In questo il Ministero è concorde e speriamo che la nostra opera di pacificazione raggiungerà lo scopo desiderato. Noi rientreremo quanto prima nella normalità della legge, ma è necessario che la autorità da noi dipendenti facciano il loro dovere sorvegliando ciò che si dice, ciò che si scrive, ciò che si stampa, e reprimano la propaganda sovversiva. In quanto ai giornali, li sequestrano quando lo credono opportuno, senza preoccuparsi se al sequestro seguirà o no la condanna. »

« E qualora la legge attuale non bastasse verremo davanti al Parlamento a chiedere una legge nuova. »

L'effetto di queste parole, cioè l'esito della discussione è già noto ai lettori.

* *

Importantissime furono pure le dichiarazioni fatte dall'on. presidente del Consiglio in Senato, rispondendo ad un'interrogazione dell'on. Sinicci sui tribunali militari.

« Il Ministero passato (disse l'on. Pelloux) nell'art. 4° del progetto di legge per i provvedimenti per l'ordine pubblico, annunciava una legge su lo stato d'assedio che avrebbe presentato prima del 31 dicembre prossimo. »

« Il Ministero attuale, non avendo creduto di poter prendere l'impegno di presentare a data fissa un disegno di legge così difficile, perchè tutte le potenze quando hanno voluto stabilir lo stato d'assedio legale, hanno incontrato gravi difficoltà nella discussione che u'è avvenuta, ha detto che avrebbe studiato la materia e presentato ciò che avrebbe creduto più opportuno. Ora esso ha creduto piuttosto di domandare un *bill* di indennità per lo stato d'assedio che esiste a Milano, Firenze e Napoli, ed ha domandato questo *bill* perchè le cose fatte escono dai poteri ordinari che ha il Governo. »

« Ha approfittato di ciò per proporre anche che al Governo fosse dato il diritto di mantenere, revocare, o limitare gli stati d'assedio esistenti in seguito ai decreti reali che si trattava così di convertire in legge. Ed in questa parola *limitare* intendeva due cose. »

« Limitare territorialmente, nel senso che a misura che si rientrava nella situazione normale in qualche provincia si potesse in essa far cessare lo stato d'assedio, senza che perciò cessasse nelle provincie contigue. »

« Questo per l'estensione territoriale. Ma si domandava anche di limitarlo per le attribuzioni, e questo precisamente in relazione alle attribuzioni dei tribunali militari. »

« Non c'è nessuno che non riconosca che i tribunali militari, applicati puramente e semplicemente come sono previsti dal codice, e come devono essere, fintantochè non è altrimenti disposto, presentano degli inconvenienti gravi. Ma l'inconveniente più grave che ci trovo io, è che i giovan. ufficiali debbano fare gli avvocati difensori, specialmente in processi come quelli che si tratta di svolgere in queste circostanze. »

« Io non credo si debba accusare i tribunali militari di essere feroci, di emanare sentenze incompatibili; quello che so però è che la difesa non manca in questi processi, ed anzi si è visto specialmente a Milano »

che la difesa, quantunque fatta da giovani ufficiali è stata sostenuta molto bene! Non vado a guardare se questi ufficiali difensori si sieno o meno consigliati con avvocati, il certo s'è che ci sono state difese molto ben fatte.

« Del resto questo è provato anche dalla grande differenza in molti di siffatti processi fra le conclusioni dell'accusa e le sentenze pronunciate.

« Io ho esaminato una grandissima quantità di questi processi ed ho constatato, circa gli avvocati fiscali, che essi non sono poi stati così feroci come si dice, ed in molti casi hanno rinunciato all'accusa, quando questa non sembrava abbastanza fondata.

« Si sa che un tribunale militare non può essere molto mite! Ma questa non è una ragione per biasimare tutto quel personale che in fin dei conti fa il suo dovere il meglio che può, il meglio che sa e lo fa secondo le sue attribuzioni, secondo le sue facoltà, sulle quali poi non è tanto facile giudicare.

« Sono d'accordo con chi dice che bisognerebbe sottrarre ai tribunali militari molti processi che con lo stato d'assedio non sono veramente connessi, come piccole contravvenzioni, ecc. Ma credo che bisogna lasciare loro quei processi che si riferiscono alle cause che hanno determinato lo stato d'assedio.

« Quindi, riassumendo, riconosco che i tribunali militari fanno ciò che debbono fare, e riconosco anche che si può ammettere essere forse opportuno di modificarne le attribuzioni, secondo il concetto espresso dal senatore Sacca.

« Quanto alle raccomandazioni che egli ha fatto, relative alla domanda al Ministero di grazia e giustizia di revisione delle condanne, ed all'uso del diritto di grazia, debbo dichiarare che la revisione delle condanne non spetta al Ministro guardasigilli; circa la grazia, non si può dimenticare che sono talvolta state molto dannose le grazie pronunciate troppo presto, e forse troppo indulgentemente; siamo appena fuori da disordini gravissimi di cui non si deve assolutamente permettere il ritorno.

« Il senatore Sacci mi domanda infine quando cesseranno gli stati d'assedio e precisamente quello di Napoli. Su ciò posso ripetere quello che ho detto nell'altro ramo di Parlamento, cioè che cesseranno il più presto possibile.

« Se non vi fosse la circostanza che molti processi sono finiti, ed altri sono in corso, per fatti avvenuti nelle stesse circostanze e ne lo stesso tempo, si potrebbe dire: se voi credete che materialmente la tranquillità è ritornata (perchè dal lato morale nessuno potrebbe asserire che vi sia quella serenità che vi era prima dei fatti avvenuti) se credete che

materialmente la tranquillità ci sia, togliete oggi stesso lo stato d'assedio. Ma vi è la difficoltà che ho accennato.

« Alcuni dicono: fate passare i processi in corso ai tribunali ordinari; e questo veramente, se non si trattasse che di cosa minima, si potrebbe farlo; ma per processi che hanno una certa importanza e che possono portare delle condanne abbastanza gravi, non si saprebbe come farlo. Non si saprebbe comprendere come coloro che hanno avuto occasione di essere giudicati per i primi debbano essere giudicati da un tribunale differente da quelli che sono venuti dopo, quantunque i fatti che hanno originato i processi siano avvenuti nella stessa occasione. Se non ci fossero questi ragioni, lo ripeto, lo stato d'assedio a Napoli si potrebbe togliere sino da oggi.

« Però mi propongo di toglierlo finiti i processi in corso, i quali, da quello che mi risulta (all'infuori dell'imprevisto), avranno fine fra pochi giorni. »

Notiamo per chiudere quest'argomento che lo stato d'assedio a Napoli è tolto con R. Decreto col 24 corrente.

* *

Vennero pubblicate nella quindicina tre leggi, d'interesse militare, di una delle quali abbiamo ripetutamente parlato perchè passò più volte dal Senato alla Camera e viceversa per modificazioni di sostanza e di forma apportatevi dall'uno o dell'altro ramo del Parlamento e finalmente fu approvata sullo scorcio della sessione parlamentare.

È questa la legge che concede un'indennità di vestiario ai sottotenenti di nuova nomina. Appunto per le modificazioni subite la riportiamo testualmente.

Art. 1. È stabilita una indennità di primo equipaggiamento di lire 300 per tutti i sottotenenti di nuova nomina in servizio attivo permanente del regio esercito, qualunque ne sia la provenienza.

Art. 2. Alla spesa si farà fronte con altrettante economie sul bilancio della guerra ai capitoli concernenti gli assegni in contanti alle armi nelle quali i sottotenenti vengono nominati.

Art. 3. Della presente legge godranno i sottotenenti nominati dal 1° gennaio 1898.

— La seconda delle citate leggi è quella portante le disposizioni per la leva sui nati nel 1878.

Questa legge è notevole specialmente per il ritorno al sistema (stato abbandonato quando era Ministro della guerra il generale Ricotti) per

l'arruolamento in 4^a categoria di tutti gl'inscritti idonei che non abbiano diritto alla 3^a.

Eccone il testo:

Art. 1. Gli inscritti della leva sulla classe 1878, che saranno riconosciuti idonei alle armi e non abbiano diritto all'assegnazione alla 3^a categoria, saranno tutti arruolati in 4^a categoria. E' fatta eccezione per quelli provenienti da leve anteriori a quella nella classe 1872 e per quelli provenienti dalla leva sulla classe 1876, che pel numero già avuto in sorte, avessero dovuto essere assegnati alla 2^a categoria, i quali in caso di riconosciuta idoneità alle armi, saranno arruolati in quella categoria.

Art. 2. Gli inscritti che furono rimandati dalle leve precedenti sulle classi 1876 e 1877 come rivedibili, a senso degli articoli 78 e 80 della legge sul reclutamento, se saranno dichiarati idonei ed arruolati nella 4^a categoria nella leva sulla classe 1878, assumeranno, quelli nati nel 1876, la ferma di anni uno e quelli nati nel 1877 la ferma di anni due.

Art. 3. E' fatta facoltà al Ministero della guerra di stabilire il numero degli uomini nati nel 1878 ed arruolati nella 4^a categoria che dovranno assumere la ferma di anni due prevista dalla legge sul reclutamento.

— La terza delle citate leggi approva alcune spese dai scriversi nella parte straordinaria del bilancio della guerra per l'esercizio 1878.

Eccone il testo:

Art. 1. E' approvato nella parte straordinaria del bilancio della guerra lo stanziamento della somma di lire 14,618,000 da assegnare all'esercizio 1898-99.

Art. 2. La somma di lire 14,618,000 assegnata all'esercizio 1898-99 sarà ripartita nei capitoli del bilancio della guerra come è qui di seguito indicato:

Capitolo n. 44. — Fabbricazione di fucili e moschetti, relative munizioni ed accessori, oggetti di bulletteria e trasporti dei medesimi. Pistole a rotazione per ufficiali. Nuovi alzi per fucili e moschetti. . . L. 5,000,000

Capitolo n. 45. — Carta topografica generale d'Italia. . . 68,000

Capitolo n. 46. — Approvvigionamenti di mobilitazione, rparazione e trasporto dei medesimi . . . 400,000

Capitolo n. 47. — Fabbricazione d'artiglieria di gran potenza e difesa delle coste, provviste e trasporti relativi . . . 300,000

A riportarsi L. 5,968,000.

	<i>Riportarsi L.</i>	5,968,000
Capitolo n. 48. — Lavori, strade, ferrovie ed opere militari.	»	300,000
Capitolo n. 50. — Forti di sbarramento e lavori a difesa dello Stato	»	1,800,000
Capitolo n. 52. — Armamento delle fortificazioni, materiale d'artiglieria da fortezza e relativo trasporto	»	1,200,000
Capitolo n. 53. — Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto	»	3,000,000
Capitolo n. 54. — Liquidazione delle spese inerenti alle opere di interesse militare eseguite in Roma a carico del concorso governativo.	»	150,000
Capitolo n. 56. — Costruzione e sistemazione di fabbricati militari, impianto e riordinamento di poligoni e piazzed'armi .	»	1,600,000
Capitolo n. 57. — Dotazioni di casermaggio per la truppa . .	»	600,000

Totale L. 14,618,000

In questi ultimi giorni venne portata a galla (e sembra con intenzione di risolverla definitivamente) una vecchia vertenza con un Stato estero: la Colombia.

Un dispaccio del 14 corrente improvviso e inaspettato, annunziava che la divisione navale italiana dell'America del Sud, agli ordini dell'ammiraglio Candiani era partita per Cartagena (Colombia) con istruzioni di presentare al governo colombiano la formale ingiunzione di eseguire in breve termine e nella sua integrità la sentenza arbitrale, pronunciata fino dal 2 marzo 1897.

Ecco di che cosa si tratta: durante la guerra civile del 1884-86 (una delle tante che a brevi intervalli sconvolgono le repubbliche Sud-Americane) l'italiano Ernesto Cerruti, a loro residente nello Stato di Conca, ebbe a patire perdite e danni gravissimi, che occasionarono l'intervento diplomatico dell'Italia per un equo risarcimento.

Sarebbe troppo lungo seguire tutte le fasi della vertenza. Diremo solo che, quando Dio volle, si venne all'accordo di sottoporre la questione all'arbitrio del Presidente degli Stati Uniti. Ed il 2 marzo dell'anno scorso quel Presidente (non sospetto certo di troppa tenerezza per gli interessi degli Italiani) pronunciò la sua inappellabile sentenza con la quale dichiaravansi legittimi i reclami del signor Cerruti, e si

faceva obbligo al Governo colombiano d'indennizzarlo colla somma di sessantamila sterline, delle quali, diecimila dovevano pagarsi entro due mesi e le altre ne termine di dieci mesi.

Il Governo colombiano pagò le prime diecimila sterline, poi cominciò a cavillare sul resto e non pagò più nulla.

Tale era lo stato della questione quando l'ammiraglio Canevaro ha assunto il portafoglio degli esteri.

È facile comprendere come nessuno al pari dell'on. Canevaro fosse in grado di rendersi conto del grave danno che la fiacchezza mostrata a questo riguardo doveva produrre ai nostri connazionali del Sud-America. Nato egli in quei paesi da famiglia italiana che vi aveva ed ha grandi interessi, e vissuto colà gli anni della prima gioventù ebbe molte occasioni di conoscere e giudicare gli uomini e i governi di quei paesi. Quindi sa che per essi le note diplomatiche valgono meno che nulla, quando non sono appoggiate dalla presenza di qualche buona nave da guerra, e non si fa capire chiaramente che il diritto può essere fatto sancire dall'impiego della forza.

La causa principale del poco frutto che l'Italia trae dalle sue numerose e importanti colonie del Sud-America e dello strazio che quei Governi si permettono di fare degli interessi dei nostri va ricercata appunto nella poca energia mostrata fin qui, e forse questa poca energia nasce dalla poca conoscenza degli uomini e delle cose di laggiù.

Il comandante della divisione navale italiana, giunto nelle acque di Cartagena fu bene accolto dalle autorità colombiane e scambiò i saluti d'uso coi forti della spiaggia; ma quanto alla soluzione della vertenza pare che siamo sempre allo stesso punto; cosicchè, secondo le istruzioni avute dal Governo italiano, egli presentò alla Colombia un vero ultimatum.

Un dispaccio del 24 luglio da Cartagena reca;

« L'ammiraglio Candiani ha ieri presentato la formale intimazione al Governo colombiano di riconoscere integralmente il Lodo Cerrutti e di garantire la puntuale esecuzione.

« Si assicura che il termine per la risposta è di 20 giorni.

« In questo frattempo la squadra italiana visiterà gli altri porti della costa colombiana ».

Al momento in cui scriviamo le cose sono a questo punto.

Roma, il 29 luglio 1898.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Dispense a tutela degli studi, delle professioni, ecc. — Il Ministero della guerra ha abrogato la circolare del 22 dicembre 1896, per la quale i dispensati dell'art. 23 della legge (per ragioni di studi, insegnamento, arti, ecc.) non potevano conseguire la nomina ad ufficiale di riserva se prima non avessero soddisfatto agli obblighi che dettero luogo alla dispensa da due anni di servizio. Quindi quelli che perdono il diritto alla dispensa potranno completare il loro servizio triennale anche col grado di ufficiale; sicchè resta nuovamente aperta l'adito agli abusi che con la Circolare del 1896 lo stesso generale Billot volle impedire.

Permessi in occasione di feste legali, ecc. — Secondo le informazioni del giornale *Le Progrès militaire* il Ministro della guerra, allo scopo di mantenere la forza nei limiti del bilancio, ha stabilito di approfittare largamente dei permessi da concedersi in occasione di feste legali, lavori agricoli, ecc. e quindi ha determinato il numero delle giornate di soldo da economizzarsi dai corpi dell'esercito durante l'anno, mediante i detti permessi, come segue:

CORPI	N. delle giornate di soldo da economizzare durante l'anno
Reggimenti fanteria che hanno le compagnie di 116 a 118 presenti	44,000
Reggimenti fanteria che hanno gli effetti rinforzati . .	71,000
Reggimenti di artiglieria e di cavalleria	15,000

(Non si hanno notizie per gli altri corpi).

Questa disposizione ha dato luogo a molte discussioni nella stampa, la quale ha fatto rilevare lo sconcerto che essa produce nell'andamento delle istruzioni nei corpi.

Chiamata degli uomini delle classi in congedo. — Per il giorno 22 agosto saranno chiamati alle armi per un periodo d'istruzione e manovre di 28 giorni.

1° Gli uomini delle classi 1888 e 1891 dei reggimenti suddivisi di fanteria (dalla 4^a alla 12^a compagnia e quelli delle compagnie deposito 25^a, 26^a e 27^a);

2° I rimanenti dell'arma di fanteria delle classi precedenti;

3° Gli uomini della disponibilità (dispensati per ragione di studi, professioni, industrie, ecc.) appartenenti alla classe 1894.

Gli uomini assegnati alla riserva dei battaglioni cacciatori a piedi, delle stesse classi, saranno chiamati il 22 agosto e 29 settembre.

Quelli della fanteria e dell'artiglieria di marina delle classi 1887 e 1891 ed i rimandati delle classi precedenti saranno chiamati il 29 agosto.

Formazione del 21° corpo d'armata. — Dai giornali francesi apprendiamo che fra le popolazioni dell'est corre voce che per la primavera ventura sarà costituita un nuovo corpo d'armata (XXI) col comando ad Epinal.

Effettivamente vi è chi propugna calorosamente la costituzione di un nuovo corpo d'armata sulla frontiera nord-est, ma non è probabile che ciò si effettui tanto presto.

Esami per ottenere il brevetto di stato maggiore. — È stato pubblicato il regolamento che determina le condizioni secondo le quali avranno luogo nel corrente anno gli esami a cui dovranno sottoporsi gli ufficiali superiori ed i capitani aspiranti al brevetto di stato maggiore. In esso è prescritto che i candidati debbono trovarsi in condizioni da compiere 7 anni almeno di servizio da ufficiale al 31 dicembre del corrente anno.

La commissione d'esame sarà la stessa incaricata degli esami fino presso la Scuola di guerra.

Gli esami scritti ed orali avranno luogo contemporaneamente a quelli finali della Scuola stessa.

Compagnia di ciclisti. — In seguito agli ordini emanati sarà ricostituita la compagnia di ciclisti dell'87° reggimento di linea, sotto il comando del capitano Gerard coi signori Cody e Picard quali tenenti.

La forza, da 60 uomini quale fu lo scorso anno, sarà portata a 150. Verso la fine di agosto la compagnia dovrà essere pronta per recarsi a Nevers, dove prenderà parte alle manovre del 8° e 13° corpo sotto la direzione del generale Negrier.

Il reclutamento nell'anno 1897. — Dal *Compte rendu* delle operazioni di reclutamento nel 1897 si rilevano i seguenti dati principali:

Giovani della classe 1896 ammessi all'estrazione	
a sorte	338,327 (a)
Non presentatisi	9,601
Esentati per inabilità	27,541
Mantenuti sulle liste di reclutamento	340,846 (b)
Incorporati per un anno	72,416
Incorporati per due o tre anni	159,462
Ripartizione per le varie armi	
in fanteria	164,697
in cavalleria	29,920
in artiglieria	34,191
nel genio	5,096
negli equipaggi militari	3,260
nelle truppe d'amministrazione	6,414
Riformati dai capi per ferite o infermità nel corso	
nel 1897	45,035
Congedati ed assegnati alla disponibilità	71,645
Congedati ed iscritti nella riserva	124,848
Arruolamenti volontari per i corpi francesi	19,002
Arruolamenti volontari per la marina e colonie	5,047
Arruolamenti volontari nei reggimenti stranieri e indigeni	5,557
Riassoldamenti	6,817
In Algeria:	
Inscritti della classe 1896	4,596
Rimandati delle classi 1895 e 1894	494
Incorporati in fanteria	2,357
Incorporati in cavalleria	146
Incorporati in artiglieria	440
Incorporati nel genio	95
Incorporati nelle truppe d'amministrazione	305

(a) Aumento di 6,959 uomini rispetto all'anno precedente.

(b) Aumento di 5,355 uomini rispetto all'anno precedente.

(c) Aumento di 578 uomini rispetto all'anno precedente; aumento insignificante rispetto a quello degli iscritti e dei mantenuti nelle liste di reclutamento.

Guardie alle vie di comunicazione. — Fra tutti i servizi ai quali saranno chiamate, durante l'anno in corso, le truppe speciali incaricate della guardia alle vie di comunicazione, uno dei più importanti sarà quello che avrà esecuzione nei giorni 5, 6 e 7 luglio, avente per scopo la sicurezza della linea ferroviaria Marsiglia-Tolone-Nizza in quanto si riferisce alla strada ferrata, alle linee telegrafiche e telefoniche, ai depositi del materiale ecc. Vi sono destinati 1500 uomini dell'esercito territoriale e della sua riserva, che riceveranno il vestiario, l'equipaggiamento e l'armamento necessario dai reggimenti attivi della regione.

La linea sarà divisa in cinque settori o zone, comandati da ufficiali, e ciascuna zona sarà suddivisa in sotto zone a cui verranno preposti dei sottufficiali.

Questi posti saranno in continua comunicazione fra loro ed i comandanti di settore saranno pure in comunicazione colla flotta del golfo del Leone o dei porti di mare incaricati d'impedire sbarchi del nemico.

Il personale militare o militarizzato, che non sarà alloggiato di notte nelle stazioni o sui carrozzoni in moto, dovrà essere attenduto od alloggiato presso gli abitanti dei cascinelli e villaggi prossimi alla linea ferroviaria.

Saranno specialmente sorvegliati i ponti, i viadotti, i trafori, le riserve di acqua ecc.

Per tenere tutti questi ed altri in questo importante servizio si organizzerà un servizio speciale di ronda per tutti i posti, per le case cantoniere, per le stazioni, per i convogli.

Fregio per il berretto degli artiglieri delle batterie alpine. — Il fregio per il berretto degli artiglieri delle batterie alpine consisterà d'ora in avanti di una granata di color scarlatto. I cannoni incrociati sono stati aboliti.

Nuovo materiale per l'artiglieria da campagna. — Le notizie già late circa la distribuzione del nuovo materiale ai reggimenti d'artiglieria da campagna, vengono confermate.

Il giorno 24 maggio il generale de Monard comandante il 20° corpo d'armata passò un'ispezione all'8° reggimento a Nancy per esaminare 36 pezzi di nuovo modello recentemente ricevuti da Bourges.

Il detto reggimento si recò quindi al campo di Châlons per eseguire la scuola di tiro col nuovo materiale.

Notizie posteriori affermano che il 39° e 40° reggimento sono completamente provveduti del nuovo materiale con cui alla fine di giugno eseguiranno manovre e tiri al campo di Châlons. Tali notizie offrono anche alcuni dati: il calibro del cannone è di 75 millimetri; sull'affusto lateral-

mente alla bocca da fuoco, sono situati due scudi para-palle; la coda dell'affusto è munita di una *bèche*, la quale impedisce quasi interamente il rinculo; il tiro sarebbe di una precisione straordinaria e gli effetti meravigliosi; il rumore è talmente assordante che pare sia stato prescritto ai serventi l'uso di cotone nelle orecchie.

La stampa militare discute calorosamente nella questione del numero dei pezzi da assegnarsi a ciascuna batteria. Pare che l'ex-ministro Bihot fosse favorevole al numero di 4, ma la stampa è generalmente contraria e fa voti che il nuovo ministro signor Cavaignac mantenga il numero di 6 come ha fatto la Germania.

Si parla di un nuovo riordinamento dell'artiglieria che tenerebbe all'aumento di 6 batterie in ogni corpo d'armata e ciò per essere in grado di costituire i gruppi (brigate) esclusivamente con batterie attive e non più con due batterie attive ed una di sdoppio amento (riserva).

RUSSIA

Riordinamento dell'artiglieria di riserva. — Esistevano sinora in Russia 7 brigate di artiglieria di riserva (6 nella Russia europea ed una nel Caucaso) ed una batteria-quadro autonoma.

Ogni brigata era in pace su 6 batterie di 4 pezzi ognuna: 43 batterie in totale con 172 pezzi. Questa artiglieria era destinata in tempo di guerra alle divisioni fanteria di riserva di 1° e 2° turno, trasformandosi all'atto della mobilitazione in modo da dare 4 brigate di artiglieria di 4 batterie per le divisioni di 1° turno e di 2 batterie per le divisioni di 2° turno: 112 batterie in complesso con 896 pezzi.

Con decreto 17 (29) maggio 1898, rimanendo invariato l'ordinamento fondamentale dell'artiglieria di riserva venne ordinato quanto segue.

a) In tempo di guerra vi dovranno essere 18 brigate di artiglieria per le divisioni di fanteria di 1° turno, di cui 17 su 6 batterie ed 1 su 4, e 13 brigate per le divisioni di 2° turno, di cui una su 6 batterie e 12 su 4. Di più vi saranno quattro batterie da montagna per le due divisioni di 2° turno del Caucaso. Si avranno quindi complessivamente in guerra 164 batterie con 1312 pezzi, con un aumento cioè di 52 batterie e 416 pezzi in confronto di quanto era prima prestabilito.

b) In tempo di pace vi saranno complessivamente 44 batterie di riserva, 6 batterie cioè nella 1ª, 3ª e 4ª brigata, 5 batterie nella 2ª, 5ª e 6ª, 7 batterie (di cui 4 da montagna) nella brigata del Caucaso, ed 1 batteria presso la batteria-quadro della 48ª brigata. Per ogni batteria da formarsi in tempo di guerra vi sarà in tempo di pace un plotone-quadro di

artiglieria di riserva. Ogni brigata avrà in tempo di pace 4 pezzi attaccati.

c) Le brigate di artiglieria di riserva che in pace hanno 6 batterie saranno su 3 divisioni, quelle in 5 batterie su 2 divisioni.

d) All'atto della mobilitazione la 1^a, 3^a, 4^a brigata e quella del Caucaso si trasformeranno in 4 brigate ognuna su 6 batterie, più le 4 batterie autonome da montagna del Caucaso; la 1^a, 2^a e 5^a batteria della 5^a brigata formeranno 2 brigate su 6 batterie; tutte le altre batterie si trasformeranno in una brigata ognuna, di 4 batterie.

Rete ferroviaria, telegrafica e telefonica. — Il 15 novembre 1897 la rete ferroviaria dell'impero russo avea raggiunta 42,868 km. di lunghezza, di cui 8,300 km. a doppio binario; 25,506 di linea erano esercitati direttamente dal Governo. Il numero dei carri ferroviarii era di 166,244, di cui 128,266 coperti, con aumento di 8,430 in confronto al 1892 (165 carri di aumento medio annuo).

Secondo un'altra statistica ufficiale, al 15 gennaio 1897 vi erano in Russia 432,020 km. di linee telegrafiche con 262,008 km. di filo.

Nello scorso anno si aveano 5 996 km. di linee telefoniche, dei quali 4,634 governativi e 1,362 privati, con uno sviluppo complessivo di 49,473 km. di filo. Tra breve sarà ultimata la linea telefonica Pietroburgo-Mosca (644 km.).

ROMANIA.

Amministrazione della guerra. — Il *Monitorul Ostri* annuncia che il Parlamento rumeno ha votato l'8 maggio un credito straordinario di 20 milioni di lire per l'amministrazione della guerra.

detta somma sarà suddivisa nel seguente modo:

1° Viveri di riserva	L. 2,000,000
2° Ambulanze	» 500,000
3° Costruzione di due monitori fluviali e di tre torpediniere di mare.	» 4,000,000
4° Armamento della piazza di Bukarest	» 4,450,000
5° Costruzione di caserma	» 7,750,000
6° Rimonta cavalli.	» 300,000
7° Costruzione di 45,000 fucili mod. 1893, di 2,000 sciabole d'artiglieria, di 3,000 sciabole di cavalleria, di 2,000 pugnali d'artiglieria, di 1,000 lance, confezione di munizioni, riparazioni di materiale ecc.	» 4,000,000

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista di artiglieria e genio.

Giugno 1898. — *Modificazioni agli apparecchi del Marconi.*

Il tenente del genio DELLA RICCIA espone dettagliatamente nella *Rivista di artiglieria e genio* del dicembre 1897 la teoria della trasmissione telegrafica senza fili, col favore di varie informazioni fornite dallo stesso inventore e col sussidio di nuovi esperimenti. Ma dopo quelle di Spezia ebbero luogo in Inghilterra tre altre serie di esperienze, alle quali nuovamente si riferisce il tenente DELLA RICCIA, affine di completare il suo studio precedente.

La difesa del forte Citral.

Nelle guerre coloniali non di rado avviene che truppe europee siano obbligate di rinchiudersi in una posizione fortificata, munita o no di qualche cannone da campagna o da montagna e di rimanervi assediata da un nemico generalmente sprovvisto d'artiglierie. S'impegna allora una lotta che procede con metodi i quali, dimenticati per la loro remota antichità appaiono oggi nuovi. Nella guerra combattuta dagli angio-indiani sulla frontiera nord-orientale parecchi forti tenuti dagli inglesi furono così bloccati ed assediati. Più importante fra queste operazioni guerresche è per certo l'assedio del forte di Citral, per l'esempio condotto tenuto dalla guarnigione e specialmente dagli ufficiali inglesi che la comandavano, dei quali non si può dire se fu maggiore il coraggio e l'abnegazione ovvero l'abilità e l'accorgimento con cui seppero mandare a vuoto gli audaci tentativi e le astuzie dei loro nemici.

Tattica della guerra d'assedio.

Esame di un recente libro del capitano DEQUIER, il quale riproduce le lezioni professate dal medesimo alla scuola militare di Bruxelles.

Tavole balistiche secondarie

Raccolta di studi degli ufficiali del genio belga.

Tavole di traiettorie grafiche e tabelle speciali di tiro per l'artiglieria da fortezza.

Miscellanea e notizie. — I cannoni Vickers — Consumo ed erosioni delle bocche da fuoco — Apparecchi per bagni a doccia — Apparecchi di puntamento automatico per l'artiglieria da costa — Apparecchi di puntamento e di osservazione per le batterie da campagna in posizione coperta.

Notizie militari estere — Francia: Probabile formazione su quattro pezzi delle batterie da campagna in Francia — Mezzo per aumentare la mobilità del carreggio. — Germania: Sostegno per coperta sottosella. — Inghilterra: Spedizione verso Kartum. — Russia: Riscaldamento improvvisato di tende da campo e di vagoni — Aumenti nell'artiglieria russa

Nuova Antologia.

16 luglio 1898. — *L'utilizzazione delle forze idrauliche e la trazione elettrica sulle ferrovie.*

Dall'importante periodico scientifico e letterario riassumiamo alcune idee contenute nello studio del generale AFAN DE RIVERA, poichè tocca ad un problema di molta attualità ed importanza. L'impiego dell'elettricità nella trazione dei treni leggeri ha gradualmente guadagnato di estensione fino a collegare non solo i sobborghi in vicinanza di una città ma a collegare città e città, a distanze che sono andate sempre più aumentando. Chiaro emerge adunque l'importanza della trazione elettrica nell'impiego delle ferrovie, ne rispetti economici, industriali e commerciali. Non poca parte dell'avvenire dell'industria italiana in genere dipende adunque dalle vedute più o meno larghe che si avranno nella utilizzazione delle nostre forze idrauliche, così ricche e così possenti per la natura dei nostri terreni, e dall'applicazione delle energie elettriche alle ferrovie. Un simile problema tocca infatti interessi altissimi dello Stato, in pace ed in guerra, nei servizi di mobilitazione, di radunata e di rifornimento, e più largamente tocca la prosperità e l'avvenire della nazione. — Non resta di conseguenza che esaminare come potrà essere risolta la questione tra noi, alla cui opera si accinge il generale AFAN DE RIVERA. Quante grandi speranze sorgono per l'industria italiana nella utilizzazione delle nostre forze idrauliche non è dire: sostituendo la trazione elettrica all'attuale a vapore sulle ferrovie si avrà un risparmio incomparabile ed un'indipendenza industriale meravigliosa. Le prime

trasformazioni dovrebbero avvenire sulle ferrovie alpine le quali sono le più malagevoli e costose; seguirebbero le ferrovie di raccordo e poscia quelle dei valichi appenninici; ed in relazione alla nuova trazione elettrica si trasformerebbe la potenza industriale ed economica dei popoli moderni, ravvivando antiche industrie e dando vita a nuovi e prosperi opifici.

Rivista marittima

Luglio 1898. — *Il mercato dei noli.*

Le drammatiche vicende delle Filippine.

A Manilla sorge un monumento marmoreo dovuto allo scalpello di Querol e rappresenta frate Andrea di Urdaceta e Michele Lopez di Segazpi, fondatori della colonia spagnola delle Filippine. Quel gruppo simboleggia insieme la gloria e gli errori della Spagna, perchè se un celebre capitano ed un frate sapientissimo acquistarono per la patria loro uno dei più fertili luoghi del mondo, il governarlo con la violenza e l'infonderlo agli ordini religiosi ne arrestò il progredimento e vi seminò i germi delle successive rivolte.

Trasmettitori di ordini a distanza.

Un problema che si impone per la sua importanza specialmente a bordo delle navi e coi servizi di artiglieria da costa è certo quello della trasmissione degli ordini o delle indicazioni a distanza, non già a mezzo del telegrafo o del telefono ma direttamente mercè una specie di telegrafo a quadrante ove siano tracciati segni o numeri convenzionali. Gli apparecchi a quadri parlanti sono assai semplici come concetto ma complicati come esecuzione e manutenzione. La genialità dell'idea, in questo principio consiste invece nell'utilizzazione delle proprietà dei corpi ruotanti.

Sugli approdi alle regioni polari antartiche avvenuti o progettati. —

La classificazione delle navi mercantili

Rivista di fanteria

Luglio 1898. — *Il 24 giugno a Custoza.*

È un largo riassunto della recente opera del generale austriaco Scudier, intitolata *Riflessioni sulla campagna del 1866 in Italia*, della quale vedrà prossimamente la luce una traduzione italiana. Da quest'opera è facile

Jesumare la duplicità del piano seguito dagli Austriaci il giorno della battaglia di Custoza, che trasportarono il perno della loro azione dalla destra alla sinistra del rispettivo fronte di battaglia. Lo Scudier perciò deplora la fiacchezza dell'azione della destra imperiale. Mentre le si richiede risoluta energia, essa avanzò quasi a tentoni e colla massima flemma. Se all'ala orientale gli Austriaci avessero fatto qualche cosa di simile, ciò che sarebbe stato molto più naturale, e non avessero anzi prevenuto sempre e superato l'aspettativa del comando supremo, questo non sarebbe stato poi in grado di cambiare con facilità il punto strategico di attacco e dal Mincio ritrasportarlo a Custoza. Vi sono altre circostanze che influirono dannosamente sull'azione di quest'ala oltre a quelle già citate. Fin dalle 6 $\frac{1}{4}$ il M. G. Rupprecht, comandante la divisione fanteria di riserva aveva ricevuto l'ordine seguente: avanzare verso Oliosi appena il V corpo abbia raggiunto S. Giorgio in Salice — mettersi in comunicazione con Peschiera — nel procedere innanzi tener d'occhio la valle del Mincio.

Le disposizioni ch'egli dà al riguardo fanno l'impressione come se egli non avesse alcun sentore dello stato delle cose e contengono, a nostro avviso, il germe del successivo allentarsi del legame tattico della divisione. Egli perde il tempo a far precedere la brigata Benko che era in coda, — lascia inutilmente un battaglione a Castelnovo che per la vicinanza di Peschiera non aveva nulla a temere — dispone che la brigata Weimar, colla quale marcia inopportuno egli stesso, segua la prima a mezz'ora di distanza — s'indebolisce, coprendo la sinistra della brigata di testa con un distaccamento eccessivamente forte che poi dovrà cercare invano, e disponendo senza scopo su tre colonne anche la brigata di coda. Tutto questo avrà per effetto che gli scagghioni s'impegneranno successivamente contro Villahermosa e Cereale, con grave disordine e gravi perdite e, solo al terzo attacco, la divisione potrà agire riunita e impadronirsi finalmente di M. Cricol, coll'appoggio però del V corpo e col favore delle circostanze (scompiglio della brigata Forli). La divisione di riserva tacerà poi gli ordini ricevuti, arrestandosi a M. Cricol anziché procedere immediatamente su Oliosi, ciò che dovette fare in seguito la brigata Piret. Era invece necessario che essa avanzasse la sua destra fino a Salionze e aprisse di qui il fuoco di artiglieria contro il ponte di Monzambano per impedire che da quella parte venissero attacchi nemici sul fianco. — Circa ai ripetuti attacchi della cavalleria imperiale contro le divisioni del principe Umberto e del generale Bixio, l'autore ribadisce una sua vecchia idea, che quelle azioni non influirono per nulla sull'esito della battaglia e

che se il colonnello Pulz apparve un ardito e brillante cavaliere non dimostrò del pari quel chiaro intuito della situazione che in ogni buon comandante di truppe deve sempre andar congiunto alla gagliardia dei propositi. Circa l'azione del comandante del III corpo, generale Della Rocca, l'autore si esprime testualmente in questi termini: « La posizione in cui trovavasi Della Rocca dopo la partenza del La Marmora da Valeggio richiedeva disposizioni sue proprie, tanto più che la distanza Valeggio-Villafranca di nove chilometri impediva che giungessero in tempo gli ordini sollecitati. Certo Della Rocca aveva ricevuto da La Marmora alle 9 ant. l'ordine di tener fermo a Villafranca ma immediatamente prima che questi partisse per Valeggio (ore 10) di tenere bensì Villafranca, dove c'era poco da temere, ma di proteggere al possibile Custoza.

« Dunque, conclude l'autore, non è giusto il farsi scudo delle istruzioni avute per essere rimasto in ozio tutto il giorno ». Continuando nella sua critica il generale Scudier loda le operazioni della divisione Gavone ed approva che le truppe di questa abbandonino le colline quando gli Austriaci cominciarono a circondare Custoza. Scendendo ai dettagli della tattica il generale Scudier trova che l'artiglieria austriaca mantenne sempre di norma un fuoco più nutrito della italiana perchè quest'ultima portandosi spesso sopra stretti e ripidi dorsì non pote disporre in vicinanza dei carri da munizione. Circa l'esplorazione della cavalleria, se questa fosse stata ben diretta è opinione dell'autore che l'urto dei due eserciti sarebbe avvenuto nella linea Castelnovo-San Rocco-Monte Godi assai più favorevole agli Italiani che avrebbero avuto così modo di riunirsi alla X e IX divisione. Circa il generale La Marmora, l'autore riconosce in lui una mirabile attività che fu però frustrata di un complesso di sfavorevoli circostanze. Ma se egli si fosse recato da Valeggio a Monte Vento, percorso di appena 3 chilometri, si sarebbe convinto ben tosto che fra le 4 e le 4 $\frac{1}{2}$ pom. l'avanzata degli Austriaci su Valeggio non era così imminente come credeva, che invece il Monte Vento era ancora in mano degli Italiani e parte della divisione Pianell stava sulla sinistra del Mincio. Allora avrebbe certamente ordinato a questo un urto energico sulla destra degli Austriaci e scorgendo tutto il gruppo di colline a sud del vallone di Stalfato in mano alle divisioni 8 e 9, vi avrebbe anche avviato Della Rocca. In tal caso la battaglia interrotta probabilmente dalla notte, sarebbe stata ripresa all'indomani col rinforzo da parte italiana delle divisioni 10 e 19 e della riserva di artiglieria, mentre gli Austriaci non avrebbero avuto a loro disposizione che le truppe impiegate nella giornata, già

stanche e per di più di un terzo, disorganizzate (due brigate del IX corpo, una del VII, un po' meno la divisione fanteria di riserva e tutta la cavalleria). Gli Italiani invece la sera di Custoza avevano 4 divisioni di fanteria e 4 di cavalleria intatte, oltre a tutta la riserva di artiglieria. La mattina appresso avrebbero forse potuto ancora attaccare gl'imperiali con probabilità di successo, tanto più che La Marmora non è stato interamente abbandonato dalla fortuna, specialmente per la fiacchezza dell'ala destra nemica, e l'improvvisa irruzione della cavalleria circostanze che salvarono l'esercito italiano da una catastrofe. Quanto alle acerbe critiche fatte al generale La Marmora per aver diviso l'esercito in due teatri di guerra; esse non hanno alcun peso; se egli avesse vinto, ciò che era ben possibile, nessuno ci avrebbe pensato. La mala riuscita tattica influisce sempre nel giudizio strategico. Il terreno coperto e intricato rese difficile anche da parte austriaca la direzione della battaglia e il trasferirsi del quartier generale da un punto all'altro del campo. Specialmente grave fu il frequente smarrirsi di cavalieri di ordinanza latori di ordini importanti. Concludendo l'autore afferma che gli Austriaci vinsero per la superiorità incontestata del loro comandante supremo che dimostrò nei momenti decisivi quel rapido intuito della situazione che è indispensabile nel guidare bene gli eserciti.

Revue Militaire Suisse.

Luglio 1898. — *Le manovre del 2° corpo d'armata nel 1898.*

L'artiglieria da campagna a tiro rapido e la tattica.

Sembra all'articolista che obiettivo della moderna artiglieria, oggi come nel 1870, sia quello di rendere possibile la marcia innanzi della fanteria e di facilitare il compito di questa, ovunque, sul campo di battaglia. Ora la superiorità dell'armamento è e deve risolversi in un vantaggio essenziale dell'artiglieria sulla fanteria; ma molte idee inesatte si sono fatte strada in quest'ordine di concetti. Da quando si parla di cannoni a tiro rapido, ci si figura volentieri uno strumento che proietti centinaia di proiettili al minuto. E' questo un errore: la celerità non deve andare a scapito dell'efficacia ed i cannoni più leggeri non devono essere meno efficaci dei loro predecessori; perciò il loro calibro varierà fra i 75 e gli 80 millimetri, il loro proiettile dovrà pesare circa 6 chilogrammi e la velocità iniziale essere almeno cinquecento metri. Quanto alle munizioni, dappoiché il proiettile unico non

è ancora che un ideale irrealizzabile, converrà che i nuovi pezzi siano muniti di duplice munizioni a tempo ed a percussione.

Le corse fra i sottufficiali e soldati.

Notizie e cronaca. — *Cronaca svizzera:* Creazione di quattro compagnie di mitragliatrici a cavallo. — I cavalli degli ufficiali di cavalleria. — Acquisto di una batteria a tiro rapido modello Krupp per esperienze. — Le caserme di Tonne. — L'assemblea generale della Società degli ufficiali a San Gallo. — *Cronaca tedesca:* L'anniversario dell'avvenimento al trono dell'Imperatore. — I giornali e lo sviluppo dell'esercito tedesco. — Manovre a Tempelhof. — Promozioni e mutazioni nell'esercito. — Creazione progettata di tre nuovi corpi d'armata. — *Cronaca austriaca:* Il granduca Leopoldo. — Conserve di carne per l'esercito e per la marina. — Una festa commemorativa. — *Cronaca francese:* Il nuovo Ministro della guerra. Viaggi di stato maggiore. — Il passo della fanteria. — Nell'artiglieria.

Revue du Cercle Militaire

23 luglio 1898. — *La settimana militare.* — Colpo d'occhio retrospettivo sulla rivista di Longchamp. — L'uniforme ed il contegno delle truppe. — Le felicitazioni del Presidente della Repubblica.

Il nuovo cannone da campagna tedesco.

Tattica di combattimento della fanteria in montagna.

L'articolista richiama l'attenzione dei comandanti di truppe di fanteria in montagna sulla configurazione del terreno che addia combinazioni tattiche e suggerisce di evitarne altre considerate come dannose. Il complesso di queste doti costituisca ciò che comunemente si dice l'occhio del montanaro. Nelle marce si raccomanda l'osservanza della massima disciplina: ogni uomo deve camminare stretto e serrato e seguire con esattezza le tracce del rispettivo capo-fila. La compagnia deve avere nelle marce una relativa indipendenza ed autonomia; il battaglione costituisce l'unità di marcia più ragguardevole. Infatti la profondità di un battaglione varia dai 1500 ai 2000 metri, e la durata dello spiegamento di esso importa più di un'ora. Nelle forti salite si suggeriscono frequenti soste, ed in massima quattro o cinque per ogni ora di ascensione. Durante questi riposi ogni soldato si ferma al posto in cui si trova, e ciò per utilizzare intieramente il tempo concesso alla sosta. Per la trasmissione degli ordini in montagna si suggerisce

l'impiego della segnalazione ottica, a mezzo di banderuole o di segni convenzionali.

Cronaca francese. — Ammissioni a Saint-Cyr, a Saint-Maixent ed a Saumur nel 1899 — Attribuzioni dei comandanti di gruppo nei battaglioni da fortezza — Soccorsi alle famiglie dei richiamati dell'esercito territoriale — La società del tiro al cannone a Parigi — Feste e solennità militari.

Notizie militari estere. — *Germania:* Telegrafia militare — *Spagna e Stati Uniti:* La guerra ispano-americana — *Italia:* Reclutamento degli equipaggi delle regie navi — *Russia:* Istruzioni per le manovre di estate nel 1898 — *Turchia:* Cannoni a tiro rapido.

Journal des Sciences Militaires

Luglio 1898. — *Il combattimento completo.*

È questo il titolo di un nuovo studio del generale LEWAL che sotto il nome di *combattimento completo* offre uno studio di strategia del combattimento, ed impiega una tale espressione perchè gli sembra che essa sintetizzi il suo pensiero in materia; cioè la necessità di considerare la lotta nella sua unità pratica. Fino ad ora, continua l'autore, il combattimento fu considerato sotto aspetti divisi: offensivo, difensivo, difensivo-offensivo, temporeggiante, ecc., ecc. Queste classificazioni s'applicano a talune fasi del combattimento, ma non al combattimento stesso; donde ne sono derivati errori e confusioni che conviene evitare. Nel conflitto armato l'attacco, la difesa, l'aggressione e la resistenza si risolvono in forme semplici di lotta. Qualunque siano le condizioni nelle quali gli eserciti si incontrano essi non possono combattere che offensivamente o difensivamente, e di conseguenza non si possono avere che due specie di battaglie cioè offensive e difensive.

Il terreno, gli uomini e le armi alla guerra. — L'ordinamento militare secondo il terreno.

Il ciclismo negli eserciti francese e stranieri. — Ciclismo combattente — Stato della questione — Celerità — Marce — Fanteria montata — Condizioni cui essa deve soddisfare — Creazione ed addestramento in tempo di pace — Impiego delle compagnie di ciclisti — Sostegno della cavalleria — Servizio di esplorazione — Servizio di cavalleria di sicurezza — Marcia di avvicinamento — Combattimento — Difensiva e ritirata — Combattimento da partigiani — Con i distaccamenti isolati — Avanzinee.

Conclusioni: La questione dell'impiego della bicicletta per gli usi militari è assai complessa. Furono, è bensì vero, delucidati una quantità di problemi in materia, ma molti ancora ne rimangono a chiarirsi; talmente che fino a quando non si sarà precisamente definito quale sia l'indole e la natura del compito che dovrà essere affidato ai ciclisti in guerra, non si potrà pronunziare una vera e propria sentenza in merito al loro impiego. Intanto le diverse esperienze, per esclusione, hanno chiarito che: non conviene pensare ai ciclisti come esploratori del terreno ed ausiliari della cavalleria nel servizio di esplorazione; che il compito della fanteria ciclista consisterà invece unicamente nel collegamento fra la fanteria e la cavalleria, alla quale ultima la fanteria ciclista porterà il grande beneficio dei suoi fucili; che infine non si deve in alcun modo fare assegnamento sulla fanteria ciclista come truppa che agisca autonoma ed indipendente, specie a grandi masse, poichè non basta a sè medesima negli attacchi, nelle sorprese e nei combattimenti.

Federico il Grande. — *Delle battaglie dal punto di vista strategico.*

Le battaglie al tempo di Federico, erano considerate come l'*ultima ratio* della campagna, cioè un mezzo estremo cui il grande condottiero non ricorreva che nel caso di necessità assoluta. « Non date battaglia, raccomandava infatti ai suoi generali il Grande Federico, se non quando potrete darla in condizioni favorevoli; e non per vincere soltanto l'avversario, ma per annientarlo. » Così si passano delle intere campagne senza che accada battaglia: durante la guerra dei sette anni si impiegano delle annate in marce ed in contromarce e le ostilità interrotte per l'inverno si riprendono di comune accordo alla seguente primavera. Nel 1764 Federico II si porta nella Slesia e manovra per impedire al Laudon di congiungersi ai Russi. Non riuscendo nel suo proposito si ritira e comincia una serie di manovre intese appunto ad evitare la battaglia. — Quando poi questa si rende inevitabilmente necessaria il Grande Federico la impone e non mai l'accetta; infatti egli ha sempre presa l'iniziativa dell'attacco eccettochè in due battaglie, cioè a Hochkirch dove attendeva rinforzi di uomini e di vettovaglie ed a Liegnitz che è battaglia d'incontro.

Le armi a piccolo calibro e loro potenza sui bersagli animati.

Sono esperienze con il fucile Daudetau, del calibro di 6,48 millimetri, ossia eguale all'italiano, al rumeno, allo spagnuolo, all'inglese ed al giapponese. Esse hanno confermato alcuni principii che brevemente si riassumono: più il mezzo che traversa il proiettile è umido e più la lesione

si presenta con caratteri di maggior gravità — l'orifizio di uscita del proiettile, nei corpi animati, è almeno triplo dell'orifizio di entrata — il passaggio del proiettile attraverso i muscoli od i visceri è segnato da profondi guasti — incontrando le ossa il proiettile cagiona frequenti fratture spesso comminutive. Secondo alcune esperienze compiute sopra cavalli fu constatato che ogni parte di materia che è incontrata dal proiettile sulla sua via, come ossa, carne, sangue e liquidi, funziona da proiettile supplementare, ed è lanciata violentemente contro le parti adiacenti. Le arterie sono troncate e ne derivano emorragie di carattere gravissimo. Quando il proiettile incontra ossa e si frantuma sopra di esse si produce una specie di mitraglia. Quanto al cavallo le esperienze furono compiute con lo scopo seguente, il proiettile da 6,5 millimetri è egli capace di atterrare un cavallo? Accordando alle esperienze alcune attenuanti che derivano dall'essere compiute nei poligoni, in ambienti calmi o tranquilli, si può tuttavia concludere che le ferite che producono i nuovi feriti sono sufficienti a porre fuori di servizio immediatamente i cavalli colpiti.

Spectateur militaire.

18 luglio 1898. — *Lettere del generale Curatnac sull'Algeria. Decorazioni, croci e medaglie.*

La piccola guerra ed il servizio di tappa. — Colonne volanti — Distaccamenti incaricati della requisizione — Requisizioni di foraggio.

La guerra ispano-americana. — I belligeranti — L'esercito peninsulare — L'esercito di Cuba — L'esercito di Porto Rico — L'esercito delle Filippine — Notizie generali sulle marine da guerra — Potenza militare degli Stati Uniti d'America.

Il capitano La Tour d'Auvergne. — Continuazione.

Revue d'artillerie

Luglio 1898. — *Le armi portatili dell'esercito italiano.*

L'Italia, osserva l'autore dello studio sulle nostre armi portatili, all'esempio delle maggiori potenze di Europa ha intrapreso già da sei anni il rinnovamento delle armi per la fanteria ed avanzando sulla strada tracciata la Germania e l'Austria ha scelto un calibro di 6,5 millimetri il sotto del quale non esiste alcuna arma in servizio oggi, eccetto la carabina per la marina da guerra americana. Il nostro fucile è giudicato un'ottima arma, leggera e corrispondente al desiderio di alleviare il peso dell'equipaggiamento del soldato.

Note sul calcolo delle dimensioni trasversali delle bocche da fuoco di acciaio.

L'artiglieria campale inglese nel 1898

Alcuni punti cardinali per lo studio della geografia fisica

Modificazioni al materiale da 9 dell'artiglieria da campagna austriaca

Notizie militari estere. — Germania: Bilancio per il 1898 — Ispettori di cavalleria — Campi d'istruzione. — Inghilterra: Cannone-triciclo Max m. — Stati Uniti: Cannone Gatling da 8 centimetri. — Italia: Nuovi cannelli per cannoni da centimetri 7.

Rivista d'Italia

Luglio 1898. — Da questa importante *Rivista* rileviamo uno studio del capitano RANZI su l'esercito e la teoria del militarismo: è una acuta e dotta confutazione del libro del Ferrero sul *Militarismo*, della quale riassumiamo la conclusione: A che valgono i libri di questo genere?

E nel rispondere, prima che dal mio punto di vista, dice l'autore, vo' guardare la questione da quello che dovrebbe essere il punto di vista del nostro egregio avversario e di quella *Unione Lombarda per la Pace* sotto i cui auspici le conferenze furono tenute e il libro venne alla luce; e vorrei dimostrar loro che non si poteva peggio di così avvilire la propaganda per la pace, non si poteva più efficacemente combattere quel sentimento, a cui il libro doveva essere ispirato. Una volta si afferma che la guerra fra popoli civili è finita; e allora, si deve soggiungere, è inutile anzi è ridicolo tra popoli civili far propaganda a favore della pace. Un'altra volta si dice che anche quando saremo giunti a formare nientemeno che la civiltà Europeo-americana gli odi che si vanno accumulando nell'Asia e nell'Africa costituiranno gravi pericoli di guerra; e perciò « per molti secoli ancora l'Europa avrà bisogno di soldati » strano modo invero per aprire l'animo dei popoli alle speranze della pace!

Ma, più che tali previsioni, nuoce a una seria ed efficace propaganda il genere di sentimenti ai quali il Ferrero ha fatto appello per esaltare il suo ideale di pace. Cotesio ideale ha bisogno di poggiare sui più alti e nobili sentimenti dell'umanità; trionferà quel giorno in cui la vita umana sarà lotta di lavoro intellettuale, dominio di sentimento eletto, supremazia di umanesimo perfezionato. Ma quando si dice: vogliamo la pace perchè solo la pace conviene alla vita nostra, allora di questo pensiero altro che i vili possono essere seguaci, e in tal caso fautori della pace speriamo siano pochi in Italia.

Ed ora, continua l'autore, è d'uopo rispondere dal mio punto di vista:

Libri di tal genere sono un veleno perniciosissimo per il morale dell'esercito, quando essi trovino non dico già l'approvazione, ma anche la sola tolleranza benevola del paese. L'esercito sente ogni giorno meglio il compito che i nuovi tempi gli impongono, intende che la sua vita non può essere se non un organo vigoroso nel grande organismo della nazione e ricerca con ansia l'anima della patria moderna per essere a quella sempre più degnamente devoto, per subordinare sempre meglio le sue esigenze di classe al bene supremo della patria. Ma essere generosi, votarsi al culto più disinteressato del proprio paese, far dell'abnegazione il primo dei propri doveri è umanamente possibile, quando il proprio sacrificio abbia per corrispettivo, se non la riconoscenza, almeno la giusta estimazione di coloro a cui è consacrato. Ma quando le vostre migliori e disinteressate intenzioni servano come argomento di odiose accuse contro di voi, quando il vostro primo pensiero è di essere e professarvi devoti alla patria fino al sacrificio, e questa patria per bocca di filosofi e di conferenzieri, pel tramite della cattedra e delle aule parlamentari, dei *meetings* e delle piazze vi ripete in mille toni, che voi siete miseramente una casta, la quale vuol prosperare ai danni dei veri interessi nazionali, che voi ambite alla gloria anche a costo di rovinare la nazione, oh! allora, siamo sinceri, siamo veramente positivi, legge di natura vuole che voi poveri illusi vi ricrediate, vi raccogliate egoisticamente in voi stessi e vi organizziate a casta ferocemente. Tale il pericolo di certi libri. Che un autore, sognando la cultura artificiale della viltà italiana si scagli contro quella ch'ei chiama coltura artificiale dello spirito militare, e tenga conferenze e pubblici libri di quel genere si capisce; ma che un pubblico eletto applaude, e che quella stampa la quale rappresenta la più fiera conservazione delle nostre istituzioni festeggi l'autore e dica meritate quelli applausi e chiami battaglia vinta l'opera di lui; ecco il pericolo grave.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

ANNO XLIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XVI. — 16 AGOSTO 1898



ROMA
 VOGHERA ENRICO
 TIPOGRAFO-EDITORE
 1898

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Considerazioni sulla tattica. — ROBERTO BONOLIS, maggiore
nel 50° fanteria Pag. 1425

Operazioni militari attraverso a regioni deserte. — GIARDINO, capitano 6° reggimento bersaglieri. — (Continuazione). » 1442

La guerra ispano-americana. — A. F. » 1454

Bismarck e la guerra. — *** » 1478

Nota statistica:

Annuario statistico italiano, 1898. Compilato per cura della Direzione generale della statistica, presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio — B. D. — (Continuazione e fine) » 1487

Notizie politico-militari. — x. » 1494

Notizie militari estere:

Austria-Ungheria: *Variazioni nello stato maggiore generale* . . » 1500

Francia: *Uniforme degli ufficiali generali — Calzature a macchina — Una nuova cartuccia per il fucile Lebel — Riordinamento della scuola normale di tiro ed istruzione delle scuole d'applicazione di tiro — Esercizi pratici di tiro per ufficiali generali e superiori — Viaggio di stato maggiore.* . . . » 1500

Svizzera: *Grandi manovre* » 1504

Rivista dei periodici militari. » 1505

CASA EDITRICE LIBRARIA E. VOGHERA — PROPRIETÀ LETTERARIA.

CONSIDERAZIONI SULLA TATTICA

La tattica subisce come ogni scienza ed arte, l'influsso dei tempi: come lo subiscono la vita dei popoli, la istruzione, la educazione loro, e tutti i mezzi che nella guerra si adoperano.

Le formazioni, che le truppe prendono nel combattimento, devono perciò modificarsi a seconda cambiano i mezzi di cui esse truppe fanno uso. Tali modificazioni però, appunto perchè conseguenza del progresso, avvengono gradatamente: gli è per questo, e la storia lo prova, che in tattica non troviamo mai cambiamenti radicali.

Man mano infatti che aumentano la precisione e la celebrità di tiro delle armi portatili e delle artiglierie, le masse combattenti vanno a poco a poco assottigliandosi, sino a ridursi a semplice linee di combattenti succedentesi a distanze sempre maggiori l'una dall'altra.

Come le gittate dei proiettili si allungano, è da quelle di 200 metri delle armi portatili della guerra dei sette anni, di 800 metri della guerra del 1870, si arriva alle attuali, e le traiettorie diventano più radenti, le distanze a cui si iniziano e si risolvono i combattimenti vanno di pari passo aumentando.

La adozione dei fucili di piccolo calibro, l'impiego delle polveri senza fumo, certo hanno le loro conseguenze; ma sino a prove contrarie, bisogna dedurle dalle possibili esperienze del tempo di pace, e basarle sugli ammaestramenti che ci dà il passato.

Esagera quindi chi dice che, stante la potenza della fucileria l'artiglieria oggi perde la sua efficacia nella guerra campale, e non potrà avvicinarsi a più di 1500 metri dal nemico: così pure chi asserisce che, vista l'aumentata efficacia

dell'artiglieria, è impossibile l'attacco, quindi solo utile la difensiva-offensiva.

Così per la cavalleria, chi vuole che essa avrà un impiego più limitato nel campo di battaglia, rendendo il nuovo armamento impossibile la carica: e chi sostiene che questa invece sarà di più facile riuscita, appunto perchè l'effetto morale sarà superiore, non velando più il fumo quella massa furiosa di cavalli, che si riversa sulla truppa caricata.

Ho sentito anche qualcuno che, pur non negando la potenza delle armi portatili, sosteneva che, cambiate le armi, gli effetti ne saranno più o meno gli stessi, perchè, se è cambiato il fucile, non è però cambiato il tiratore, e questi rimane sempre con i suoi nervi e colla sua impressionabilità e costituisce come pel passato, soprattutto sotto l'influenza del pericolo, un affusto molto mobile, che altera il tiro dell'arma di precisione. A questo proposito in alcune considerazioni tattiche, scritte in un periodico militare (1), io dicevo: (se consideriamo il soldato come un fattore, e l'arma come un altro fattore di un prodotto, che chiameremo tiro, credo sia logico poter dire, che rimanendo costante un fattore, e cambiando l'altro, varierà naturalmente il prodotto. È vero che altri fattori del tiro sono il bersaglio, la distanza, il tempo, ma questi si possono ritenere costanti.

Facendo astrazione di quanto può più o meno dirsi, fatto positivo è questo: che in futuro combattimento avremo la fanteria armata di un fucile di piccolo calibro, a ripetizione, con cartuccia a polvere senza fumo: quindi gittate più lunghe, traiettorie più tese, tiro celerissimo; le quali cose, unite ad un peso minore dell'arma; e ad un rinculo meno sensibile concorreranno a far ottenere un tiro, oltre che più lungo, più preciso o più radente, ossia più efficace; di più vi sarà assenza di fumo.

Le armi hanno sempre influito sulle formazioni, che la truppa ha assunte nel combattimento. Qui non è certo il caso di mettere in discussione l'ordine misto: si può dire

nato ed assodato sul campo di battaglia: sul campo stesso ha perduto quella rigidità e quella specie di simmetria che gli si era voluto dare; ma di vedere se, date le nuove armi, bisogna apportare in esso qualche modificazione.

Se il tiro si è fatto più lungo e a quella maggior distanza ha acquistata un'efficacia, se non superiore, diciamo uguale, a quella che aveva prima a distanza più corta, mi pare non si possa più, oggi continuare la marcia colle truppe ammassate entro i limiti delle grandi distanze di tiro; ed aspettare che il saluto del cannone ci obblighi a prendere ordine di combattimento. Quando l'artiglieria apre il suo fuoco ci deve trovar già disposti in modo che i suoi effetti siano i meno sensibili.

Il generale Massa nel suo libro: *La fucileria colle armi nuove*, dice: « Se un paragone approssimativo si volesse fare per gli effetti conseguibili da queste artiglierie, (parla delle attuali) con quelli delle artiglierie impiegate dai Tedeschi nella campagna del 1870, si potrebbe concludere che, per effetto della maggiore precisione di tiro e della più lunga gittata degli attuali cannoni, per l'efficacia del tiro a tempo contro bersagli animati, quintupla, si vuole, rispetto all'efficacia del tiro a percussione, le artiglierie di oggi, a parità di peso in munizioni, possono conseguire effetti al minimo quintupli, ed a parità di tempo, circa doppi di quelli di allora ». E lo stesso più sotto scrive: « Se ora dagli effetti presumibili passiamo a farci un'idea del modo di agire dell'artiglieria in questo periodo (inizio) stando alle norme più recenti, ci dobbiamo attendere, con molta probabilità, per parte dell'attacco, con certezza per parte della difesa, il tuonare improvviso e ad un tempo, di più batterie, mascherate e defilate, che potranno iniziare il fuoco a distanze variabili fra quattro e due chilometri ».

Il generale Ferron nelle sue « *Indicazioni pel combattimento* » vuole che da 2500 a 2800 metri dal nemico le truppe debbano prendere le loro formazioni di combattimento. Il granduca Vladimiro, nelle istruzioni emanate per le manovre nel campo di Krasnoe-Selo, raccomanda che la formazione

(1) *Rivista di fanteria*, dicembre 1892

di combattimento si prenda fuori il tiro efficace dell'artiglieria, da 4250 a 3200 metri dalla posizione nemica.

In tal modo in fatti si presentano sin dall'inizio del combattimento bersagli meno vulnerabili; e col tenere le diverse linee, a sensibili distanze si ha il vantaggio di esporre le truppe a minor numero di perdite.

Nè il tener lontano le linee l'una dall'altra può recar danno: lontane anch'esse dal nemico, queste diverse linee, non possono aver bisogno di quell'aiuto immediato che sarà loro in seguito necessario per avanzare: distanze, che si ha poi sempre tempo, al momento opportuno, di far scomparire.

Per le ragioni sopracitate, il momento che segna il passaggio dall'inizio alla preparazione, e da questa alla decisione, quei momenti cioè in cui per la natura stessa del combattimento, le truppe che sono avanti per progredire nell'avanzata hanno bisogno di quella forza nuova che loro viene da quelle retrostanti, dovranno anticiparsi.

A 1000 metri circa dal nemico il fuoco delle nuove armi è già sensibilmente efficace: sulla soglia della zona di spazio battuto, efficacissimo: si può quindi dire che a 1000 metri i sostegni devono rinforzare la catena: a 700 i grossi entrare in linea (1).

Cito numeri, ma avverto che lo fo per risparmiare parole e fissare meglio le idee; l'assolutismo in tattica è il massimo degli errori.

Nè per ottenere quanto è opportuno si facesse, è necessario modificare il regolamento: questo dà delle norme maturatamente stabilite: solo è necessario che oggi la mente di chi deve applicarle sia informata a principii giusti.

(1) Generale MASSA « *La fanteria colle armi nuove* ». I mutamenti nella tattica della fanteria che abbiamo vedute dover conseguire dall'impiego delle armi di piccolo calibro, si possono riassumere così:

« Possibilità di sviluppare un fuoco sufficientemente efficace, impiegando al disotto dei 4000 metri fino alle piccole distanze, l'alzo di combattimento di 700 metri.

« La zona di massima efficacia estesa fino ai 700 metri, quella di media fino ai 4200 metri.

Nessuno mette in dubbio la necessità e l'utilità della ricognizione sul campo d'azione. Le decisioni vi dipendono principalmente dalle informazioni che si hanno della situazione del nemico, della sua forza e, per quanto è possibile, delle sue intenzioni; informazioni, che è necessario avere prima d'iniziare l'operazione, per ben iniziarla. E credo non sia d'uopo dimostrare, che per assumere alcune di dette informazioni basta *saper vedere e saper ben giudicare*, e per avere le altre occorre *combattere*. Finora l'esplorazione iniziale si era interamente affidata alla cavalleria addetta ai reparti di truppa. Pare oramai, che dopo l'adozione del nuovo armamento e delle nuove polveri, questo compito sia reso difficilissimo ai cavalieri, bersagli troppo vulnerabili. Oggi occorre gente, cui tutti i terreni siano accessibili; che possa camminare lentamente, senza rumori: rasentare siepi, muri, approfittare di ogni sorta di strade: passare burroni, internarsi nei boschi: che possa cioè vedere senza essere vista, ed all'uopo colpire senza scoprirsi.

« Avec la poudre sans fumée (dice il generale Ferron), et « dans les pays ondulés et couverts, ce rôle de reconnaissance « rapprochée est devenue difficile pour la cavalerie: car de « tirailleurs invisibles anéantiront aisément et les reconnais- « sances d'officiers, et les patronilles de découverte, et les « petits detachements que se seront rapprochés d'eux. »

E non è il solo a scrivere in tal modo: concordano quasi tutti nel dire che la cavalleria nei futuri combattimenti sarà insufficiente per la esplorazione immediata: intendo parlare di quella precedente l'azione.

Occorre rimediare: l'unica arma cui si possa ricorrere per avere le necessarie pattuglie esploranti, è la fanteria. Se poi data la necessità di doverle impiegare, queste pattuglie debbono costituire un primo velo, e quindi, raddensandosi, una prima linea di fuoco (l'attuale catena): o, come altri vorrebbero, nuclei composti di uomini scelti per intelligenza, energia

speciale e speciale attitudine, e tenere a bada il nemico nella fase preliminare dell'azione, e dietro essi le masse stare fino al momento d'iniziare l'attacco, è questione da esaminare a parte.

Queste pattuglie potranno forse veder poco, specie se si troveranno contrastate da altre pattuglie nemiche; si potrà però sempre da loro sapere quel tanto che basti per un primo orientamento.

Per riuscirvi però bisogna impieghino un lavoro speciale e questo può solo essere conseguenza di un esercizio fatto sin dal tempo di pace. E a ritenere tale esercizio molto necessario, mi spinge anche la considerazione che in una guerra futura le azioni notturne saranno più frequenti che nel passato; e di notte, in cui la ricognizione, e la sicurezza diventano ancora più importanti, la vista è quella che maggiormente si trova a disagio; mancando punti di confronto, si resta incerti sulle distanze e sulla natura degli oggetti: l'immaginazione si altera, inconvenienti che si possono diminuire con l'abitudine e con la pratica.

Nella campagna del 1877, specie nell'Asia Minore, i Russi fecero un largo uso della fanteria nelle ricognizioni di notte e sempre con risultato felice. Più di una volta le pattuglie penetrarono nelle linee degli avamposti nemici, e per la loro abitudine ad un tale servizio, mai nessuna di esse si è trovata a mal partito.

Come per tutto ciò che richiede un lavoro speciale, necessita quindi avere un personale adatto allo scopo, e che vi sia preparato sin dal tempo di pace. Nè mi pare che questo sia difficile. Occorrono è vero negli individui formanti le dette pattuglie, qualità speciali, ma non tali da non poterne trovare normalmente nelle nostre compagnie.

Per adempiere infatti al mandato possono gli uomini delle già citate pattuglie trovarsi nei casi seguenti:

1° Dover eseguire marcie faticose. Ora se il complesso degli uomini di truppa dei reggimenti, quando sono allenati, arrivano a fare per più giorni di seguito marcie di 25 a 30 chilometri, credo si possa dire, che scegliendo nella compagnia

qualcuno dei più robusti, si può da loro ottenere una resistenza maggiore. Si potrebbe magari anche, per renderli più spediti, dar loro un moschetto come ai velocipedisti, e magari anche ridurre il peso dello zaino, sostituendo a questo una di quelle sacche di tela come usano gli alpinisti.

2° Dover, occorrendo, far uso di un fuoco ben agguistato: quindi la necessità che gli uomini in questione sappiano ben giudicare le distanze e siano buoni tiratori.

Ed anche questo mi pare non presenti difficoltà: perchè se è vero che il giudicar bene le distanze e lo sparare bene son cose per sé stesse difficili, non è men vero che l'esercizio sviluppa e in molti queste cose. D'altronde se è necessario che in tali pattuglie sappiano tutti sparare bene, non è del pari necessario che siano tutti stimatori scelti, bastandone due o tre nel gruppo pel bisogno, e questo dico perchè generalmente gli stimatori scelti sono meno numerosi dei buoni tiratori.

Gli uomini poi componenti le pattuglie devono avere l'intelligenza necessaria per saper ben vedere e ben giudicare. È forse questa la parte più difficile della loro missione: ma prima di parlarne consideriamo un altro punto della quistione per poi tornare alla precedente.

Quanto personale sceglieranno per questa istruzione?

Credo inutile dimostrare, che quando ogni compagnia ha un graduato ed otto uomini, capaci di formare le pattuglie in quistioni, ve n'è a sufficienza: sono 36 uomini per battaglione, un centinaio per reggimento, di cui si dispone per riconoscere zone di certo non molto estese.

Degli uomini che compongono la pattuglia, la cui forza ci pare non dovrebbe superare quella di 8 uomini ed un capo, questi certo dev'essere il più intelligente per riuscire allo scopo.

Un buon sottufficiale, con apposita istruzione, ripetuta continuamente pel maggior tempo che rimane sotto le armi, può diventare direi quasi specialista e rendersi conto di quell'iniziativa di cui avrà spesso bisogno nei molteplici casi in cui potrà trovarsi.

Compiuta l'istruzione delle reclute e prima ancora di scegliere quelli che devono surrogare i congedanti negli uffici, nelle musiche, quali attendenti, ed in tutte le altre cariche, il comandante della compagnia dovrebbe scegliere quattro soldati, che dimostrando intelligenza superiore agli altri, danno affidamento, che potranno poi con speranza di successo essere istruite per formare le pattuglie esploranti. Non adibendo a nessun altro incarico questi soldati scelti, precisamente come avviene dei trombettieri e dei zappatori, ne avremo sotto le armi sempre dai 12 agli 8 freschi d'istruzione.

Sovente poi nelle compagnie si trovano certi tipi, che riuscirebbero per lo scopo elementi preziosi; spesso non sono certo fra i migliori soldati, ma se si riesce a far nascere in loro un po' di ambizione, se si riesce a spronarne l'amor proprio, se si fa loro capire che ci si fida d'essi per far qualche cosa che gli altri non sanno fare, riescono come dicevo elementi molto preziosi.

Dunque, l'elemento per costituire le pattuglie esploranti non ci manca: bisogna però istruirlo e prepararlo sin dal tempo di pace, perchè riesca utile in guerra. Ed anche in questo mi pare si possa riuscire.

Tolta la robustezza, che non possiamo certo dare, ma solo maggiormente sviluppare, scelti nelle compagnie gli uomini di cui sopra, bisogna esercitarli fino al punto da renderli specialisti nella materia.

Finita l'istruzione delle reclute, si formi in ogni battaglione un reparto esploratori, e s'incarichi dell'istruzione un ufficiale adatto. Si divida questa istruzione in due periodi: uno direi di allenamento, l'altro d'istruzione propriamente detto. Durante il primo gli specialisti dovrebbero essere esercitati nelle marce in ogni sorta di terreno, di giorno e più specialmente di notte: nella stima delle distanze e nel tiro; e nel secondo in tutto ciò che riguarda la missione particolare di cui saranno incaricati. Insegnì l'ufficiale come si fa a riconoscere un dato terreno, come se ne deve profittare, come per vedere, come per non essere visti, come per vedere se il

nemico è nel punto *A* o nel punto *B*: come per orientarsi di giorno, come di notte: da quali indizii si può giudicare della quantità di forza del nemico, delle varie armi, ecc. ecc., e l'istruzione porterà certo un utile profitto. E l'esercizio sia continuato; ai campi, alle manovre, nelle annuali esercitazioni tattiche se ne usi magari più del bisogno di queste pattuglie, sarà sempre un vantaggio per noi e per gli uomini che lo compongono, aumentando sempre per loro l'esercizio e l'istruzione.

Sicchè volendo in proposito concludere, si può dire che vista la necessità di dovere in una guerra futura fare uso di pattuglie esploranti di fanteria, occorre che nei reggimenti vi sia sin dal tempo di pace preparato l'elemento, in modo che ogni compagnia sia al caso di formare una pattuglia di un graduato e 4 uomini al minimo.

Queste pattuglie potranno, come ho già detto, darci le notizie per un orientamento: ma ho detto pure che per finire di orientarci, per dare cioè queste disposizioni pel combattimento, abbiamo bisogno di qualche altro dato più concreto: alla esplorazione cioè succede quella ricognizione che inizia l'azione: questa fase cioè, in cui il *poter riconoscere* è conseguenza del *saper combattere*; che val quanto dire, *del modo di combattere*. Questo quindi, e non ciò che n'è la conseguenza, diventa la quistione di capitale importanza.

Riallacciando le due fasi della esplorazione e della ricognizione, il Jon der Goltz trova la necessità di pattuglie indipendenti, il generale Clément, il Coumès ed altri propongono la costituzione di fanterie leggere, che iniziano il combattimento; la Russia ha adottato gli esploratori e i tiratori scelti, la Francia col suo ultimo regolamento, ha costituito gli *éclaireurs*; tutte truppe più o meno scelte, incaricate di aprir la marcia, per ben dirigere le retrostanti.

Da noi nulla è stabilito in proposito.

Il nostro regolamento di esercizio (§§ 148, 186, 215), parla di pattuglie, che in terreno coperto nell'eseguire lo schieramento e la successiva marcia avanti, per non esporsi a sorprese, precedono le truppe; e di pattuglie che in terreno

scoperto, può essere talvolta necessario mandare avanti, allorché essendo efficacemente colpiti dal fuoco, per poterlo controbattere, occorre aver prima qualche indicazione circa gli appostamenti del nemico.

L'efficacia del fuoco oggi è molta, ed è necessario mandare avanti della truppa per combattere il fuoco del nemico, per avere le necessarie indicazioni sui suoi appostamenti; quindi dovrebbe sparire interamente l'idea che la espressione del regolamento può far nascere accennando al terreno coperto, essere cioè tali pattuglie, truppe quasi incaricate della sicurezza della marcia, e farle apparire come sempre necessarie e da impiegarsi per lo scopo, di cui fa parola allorché ad essi accenna sul terreno coperto. E tali pattuglie dovrebbero essere molte: oggi la catena, anziché sottile e debole come la si forma, dovrebbe essere costituita da pattuglie di combattimento. In tal modo, più resistente, potrebbe benissimo disimpegnare al mandato; più forte, potrebbe stare, cosa necessaria, a maggior distanza delle truppe retrostanti, non esponendole in tal modo presso alle offese, e permettendo ad essi di non entrare in linea prematuramente, ma solo quando le cose sono abbastanza chiarite.

Che anche queste pattuglie siano composte da persone scelte non par necessario. Il loro mandato è combattere ben guidate; e combattere devono saper tutti.

Nel moderno combattimento conviene, « non già dissanguare la massa col separare gli elementi scelti da quelli comuni durante l'azione, ma bensì rinvigorire questa massa utilizzando tutta la forza di coesione e d'impulso che tali elementi scelti posseggono col farne tra le file una distribuzione così opportuna, che ognuno vi trovi una sfera di azione ben proporzionata » (1).

Quindi se reputiamo utile la costituzione di pattuglia esploranti, con elementi scelti, e specialmente istruiti, non crediamo necessario l'impiego di fanteria scelta per iniziare

(1) *Rivista di fanteria*, anno 1894.

il combattimento; anzi riteniamo dannoso togliere dalle compagnie i migliori elementi.

In conclusione, ci pare che oggi il combattimento dovrebbe essere iniziato da gruppi (pattuglie di combattimento), che collegati fra loro precederebbero il rimanente delle compagnie che li distacca, dai 700 agli 800 metri in numero proporzionato alla fronte e a seconda della natura del terreno, con una forza variabile da mezzo ad un plotone. Detti gruppi costituirebbero la prima linea di fuoco.

Del fuoco non parla. Ormai son tutti convinti sulla inutilità del fuoco lontano e sulla necessità quindi di portarsi avanti il più presto possibile per raggiungere una posizione dalla quale si possa cominciare a far sentire al nemico gli effetti delle proprie armi.

Di fuoco lento non si parla più ed è naturale. La probabilità di colpire un bersaglio aumenta con l'intensità del fuoco, ossia con la quantità dei tiri drettigli contro, che val quanto dire, il problema della maggiore efficacia si traduce in quello di gettare in un dato tempo il maggior numero possibile di proiettili sul bersaglio. Nè spaventi l'idea che potranno mancare le cartucce. Il soldato ne porta con sé 192: e se durante il combattimento i reparti maggiormente impegnati potranno fare il rifornimento non soltanto con i propri zaini da cartucce, ma secondo quanto è detto al paragrafo 237 del regolamento di esercizî, anche con quelli dei reparti non impegnati, e con le cartucce degl'individui messi fuori combattimento; è quasi impossibile che reparti impegnati rimangano senza cartucce prima di essere totalmente distrutti dal fuoco nemico. Il vero spreco consiste nel cominciare il fuoco a distanza tale che rendano nulli gli effetti.

Fusi a tempo opportuno i sostegni nella prima linea di combattimento, ricalzati questi dai grossi, avanzate le riserve, iniziato e preparato l'attacco, dall'efficace del fuoco verrà risolto il combattimento. È questo un principio che oggi non si dovrebbe più discutere, ma che si vorrebbe veder diventato patrimonio di tutti ed applicato sempre,

specie nelle manovre, che pare non debbano e non possano finire senza il solito attacco alla baionetta.

Nei moderni combattimenti i due avversari non verranno a corpo a corpo, che eccezionalmente; in alcuni punti e in alcuni casi particolari, come per esempio negli abitati, nei boschi, o quando si tratterà di sloggiare truppe da opere di fortificazioni, ecc.; ma in generale in aperta campagna, accadrà che nel momento in cui l'attaccante avrà raggiunto il suo ultimo appostamento dal quale dovrebbe iniziare l'assalto, saran tali gli effetti del fuoco, che il nemico si sentirà già battuto e cederà il terreno, e le truppe muoveranno da questo appostamento non per venire alla baionetta, ma per andare ad occupare le posizioni abbandonate e da esse ultimare la disorganizzazione dell'avversario.

* * *

Scrivendo queste righe mi torna alla mente uno scritto pubblicato dalla rivista di fanteria nel gennaio 1894 col titolo: *Salve baionetta*, dottamente scritto come può scriverlo chi sposato un principio, vuole che altri lo segua. Mi permetta l'egregio autore ed amico due parole:

« Se una guerra sarà, sarà pel vinto disastro immenso
« irreparabile, il vincitore invaderà e sarà come se il mare
« inondasse il territorio del vinto. Il fuoco terribile che si
« sprigionerà dalle armi odierne distruggerà tutto: il vinto
« sarà annientato. »

Sono periodi messi in testa dello scritto e dai quali l'autore muove per sostenere la sua tesi. Ora credo che l'autore converrà con me, che in quei periodi v'è della esagerazione, e tutte le esagerazioni sono dannose.

Però se non si deve esagerare, non si può nemmeno negare che oggi l'efficacia del fuoco è aumentata di molta e questo aumento gli deriva dalla precisione delle armi, dalla più lunga gittata, dalla maggiore radenza e dalla possibilità di produrre perdite in un tempo molto minore di quello che fin ora occorreva. Questo complesso di cose induce a

credere che il futuro combattimento sarà il fuoco che deciderà dell'azione: cosa d'altronde su cui molti si accordano. Quindi se tutto, e se non tutto, molto, induce a credere che egli avvenga, mi par logico e debba essere questo un principio cui informare oggi le menti di cui dovrà poi condurre le truppe nel combattimento. Nè ciò mi pare debba produrre le tristi conseguenze cui accenna l'autore dello scritto sopra indicato.

« Dunque ritornando a questo concetto della straordinaria
« efficacia del fuoco, come mai non si comprende, mi do-
« mando io, che ispirando una fede illimitata in simile
« efficacia, si può preparare ad una truppa un tremendo
« disinganno, che la spingerà davvero a voltare le spalle ogni
« qualvolta non le riuscirà di arrestare col fuoco l'avanzata
« del nemico? E che questo le debba o almeno le possa ac-
« cadere, non v'ha dubbio alcuno, perchè non avendo fede
« in altri mezzi si sentirà perduta quando le verrà meno
« quello in cui avrà riposto tutto la sua fiducia. Altro che
« scossa per effetto del fuoco nemico! Sarà scossa quando
« vedrà che la truppa nemica, della quale a parer suo non
« avrebbe dovuto rimaner in piedi nemmeno un uomo, con-
« tinuerà ad avanzarsi contro di lei.

« Allora si s'impadronirà di questa truppa sorpresa, in-
« gannata, quell'inquietitudine che le farà abbandonare le
« posizioni prima ancora che vi giunga il nemico. »

Non mi pare: la scossa sia nel difensore che nell'attaccante è conseguenza di fattori materiali: principale fra questi la quantità di perdite considerate rispetto al tempo: e morali, principali fra questi lo spirito delle truppe, la loro natura, la loro educazione: fattori che nel fatto della scossa intimamente si collegano da non poterli considerare gli uni dagli altri distinti.

Nei combattimenti, il fuoco apre la marcia e il fuoco prepara l'attacco. Questo non potrà aver luogo se non quando l'artiglieria l'avrà completamente preparata, riducendo al silenzio l'artiglieria nemica, e cannoneggiando con fuochi a

massa, le località occupate dal nemico, soprattutto l'obiettivo principale di attacco.

L'artiglieria quando avrà avuto ragione sulla nemica s'impegnerà a fondo contro la fanteria, e coprirà le sue posizioni d'una tal quantità di proiettili da renderle insostenibili.

Quali siano i progressi di questa potente arma, quali i suoi effetti già accennammo e si cerca sempre più aumentarli. La Russia per esempio ha adottato le batterie di mortai nell'artiglieria da campagna, convinta che dato l'angolo di tiro i moderni cannoni non possono produrre danni sui difensori riparati dietro trinceramenti. Francia e Germania hanno creduto di ricorrere all'adozione di proiettili esplosivi, di effetti più potenti degli shrapnel contro truppe riparate; ma con questo divario che la prima si è prefissa di combattere il riparo e la potenza esplosiva della granata, è tale da rendere d'un colpo inabitabile per un buon tratto un trinceramento ordinario: l'altra di colpire i difensori (1).

Colle nuove armi portatili a 700 metri circa comincia la zona di massima efficacia. Per andare alla baionetta bisogna arrivare a poca distanza dal nemico: sarà possibile? Ci par giusto rispondere, che se dato l'attuale andamento noi riusciamo a raggiungere appostamenti, tanto vicini al nemico da poter da essi muovere all'assalto, è segno che abbiamo acquistato su lui tale una superiorità di fuoco, lo abbiamo cioè talmente *scossa* che gli effetti del nostro fuoco sono superiori a quello del suo, e quando vorremo muovere da quest'ultimo appostamento per andare alla baionetta, la *scossa*, oggi, ha già completato il suo effetto.

Non è quistione di sorpresa, o d'inganno: è quistione di qualche altra cosa. Se non si riesce ad arrestare l'avanzamento del nemico, tranne che circostanze di ordine speciale non l'abbiano impedito, vuol dire, non siamo riusciti col nostro fuoco a cagionare al nemico un numero tale di perdite da impedirgli questa avanzata: vuol dire che con armi

i cui effetti sono oggi presso che eguali, chi avanza ha in sé qual cosa che lo rende di noi più forte.

Se la truppa volta le spalle, sarà il disinganno della fiducia nel proprio fucile, o il disinganno per noi di una educazione mal fatta? Sono i fuochi che non ottengono i loro effetti, o le braccia che tremano, i cuori che non palpitano, gli animi che si avviliscono, le menti che si annebbiano?

Truppa educata allo spirito dell'offensiva, che sente forte lo sprone del proprio dovere, che sa combattere, che sa stare al fuoco, e vede innanzi a sé tutto intero l'ideale del Re e della Patria, obbligata occorrendo a lanciarsi alla baionetta, seguirà i suoi comandanti in quell'attacco. È quistione d'indole morale: la fiducia assoluta ed illimitata nei capi farà il resto.

Due episodii per chiudere queste considerazioni tratti dall'Hohenlohe:

In un combattimento di villaggio dinanzi a Parigi, una mezza compagnia occupava il cimitero situato a fianco del villaggio. Il reggimento al quale la mezza compagnia apparteneva aveva sino ad allora dato prova di splendida bravura. Fummo quindi penosamente sorpresi allorché vedemmo il nemico impadronirsi del cimitero con un colpo di mano in una sortita, dimodoché dovemmo poi dare l'assalto per sloggiarlo. Dopo il fatto io discorsi con alcuni uomini della mezza compagnia che prima occupava il cimitero, e domandai perché l'avessero abbandonato al nemico.

Ed essi coll'accento della più grande sincerità: « Perché non avevamo più ufficiali che ci potessero dire ciò che bisognava fare, e quindi noi siamo partiti. »

Era vero: il fuoco dell'artiglieria nemica aveva fin dal principio dell'azione, messo fuori combattimento i loro due ufficiali: uno era morto, l'altro ferito, era steso là, privo di sensi.

In un combattimento di avamposti innanzi a Düppel, nel '64, alcune compagnie si spinsero troppo innanzi. « Un soldato dell'Alta Slesia, interrogato perché lui ed i suoi compagni avessero tanto considerevolmente oltrepassata la

(1) MASSA. — Op. cit.

meta, rispose: Eh! quando il tenente corre avanti, bisogna correre dietro lui (Lettera VII sulla fanteria). Quindi fede somma nel principio dell'offensiva; coscienza intera del valore del fuoco e fiducia nei capi, quella fiducia che rende le masse capaci di qualunque sacrificio, capaci di marciare sotto il fuoco nemico, ed occorrendo di andare alla baionetta, se se ne presenterà qualche rara eccezione. Ma in pace, durante la quale dobbiamo prepararci alla guerra non si pongano a basi delle nostre istruzioni, principii, che esperienza e ragionamenti, pare, dimostrino non consentanei ai tempi. Il detto di Suvorow ha fatto il suo tempo: noi non dimentichiamo che il soldato avrà tanto più coraggio e fermezza nell'affrontare e superare le vicende del combattimento, quanta maggiore sarà la fiducia acquistata in pace nella bontà del suo fucile e nell'abilità sua nell'adoperarlo: la vittoria oggi non è più sulla punta della baionetta.

Più volte ho scritto le parole educazione, istruzione: quali attinenze esse abbiano colla tattica è inutile dire: quanta importanza oggi, tutti conoscono: mentre a rendere difficile il compito di chi deve educare ed istruire, concorrono, lo scetticismo delle classi alte, l'ignoranza che ancora domina nella maggior parte delle classi, che annualmente incorpora l'esercito, le brevissime ferme, gli utopistici principii di gente che mina, le attuali istituzioni, e che più facilmente hanno presa in chi meno sa, e che scarsa di mezzi spera in un avvenire, che affascinanti parlatori gli dimostrano migliore, spera il proprio benessere. - Re - Patria - dovere, son parole di cui, allorchè si viene sotto le armi, si dovrebbe conoscere il significato, ed alla vista di quella bandiera, sotto cui si dovrà un giorno combattere, dovrebbe nel cuore di tutta ripalpitar il ricordo di quanto hanno insegnato la famiglia ed il maestro, rammentato gli ufficiali! Ma pur troppo non è così: Oggi, in cui numerosissimi gli eserciti, micidialissime

le armi, la vittoria dipenderà in gran parte dalla salda disciplina delle truppe, che tutta riposa sulla loro educazione.

Tale preparazione morale diventa quasi intero nostro compito, missione alta e nobile, ma nei tempi che corrono assai difficile, missione nella quale si può riuscire solo con una profonda conoscenza del cuore umano, e quando si possiede quella istruzione, che ispira fiducia e domina l'intelligenza dei proprii dipendenti: e se il tempo di cui si dispone, è breve, supplisca al difetto la buona volontà: specie per noi. La fanteria, dice il generale Trochu, è il termometro che sul campo di battaglia fa conoscere a qual punto è giunta la crisi, l'altezza a cui si trova il morale dei combattenti: la vivacità delle speranze della massa intera.

Aprile, 1898.

ROBERTO BONOLIS
Maggiore nel 56° fanteria

OPERAZIONI MILITARI ATTRAVERSO A REGIONI DESERTE

Continuazione. — Vedi dispensa XV

§ 4. — *Risorse locali.*

Quanto assegnamento si possa fare sulle risorse locali, la dove ne esistano, in che modo, e come, debbano consistere. Metod. di incetta in mancanza della scarsità di risorse locali sui trasporti

Le risorse in granaglie, bestiame e mezzi di trasporto variano secondo i paesi, ma, quando ve ne siano, è sempre dubbio se e quanto vi si possa fare assegnamento, poichè ciò dipende dalla benevolenza o dalla ostilità delle popolazioni. In Europa, anche in paese nemico, si fanno larghe requisizioni; molti prodotti sono difficilmente trafugabili, le nostre condizioni di popolazione e di vita legano le genti alla loro dimora, e, siano pure ostili, si requisisce egualmente.

Ma nelle regioni deserte la cosa è ben diversa: la popolazione è rada e lo spazio è immenso: la ricchezza è per lo più in bestiame: e il metodo di vita dell'indigeno gli consente di sgombrare in un'ora e senza rimpianto il suo tugurio facendo temporaneamente il deserto, nel senso volgare della parola, davanti all'invasore. Nè sarebbe prudente distrarre e sparpagliare forze per dar la caccia ai fuggitivi.

Le risorse meno rare sono il bestiame e gli animali da trasporto: le produzioni dell'agricoltura sono generalmente assai limitate e requisendole si corre rischio soventi di affamare l'indigeno, rendendoselo naturalmente ostile.

La spedizione inglese sul Nilo, per liberare Gordon, trovò, anche nell'avanzare pel deserto, notevole aiuto presso certe tribù indigene in animali da trasporto: e qualche risorsa in bestiame la ottenne facendo degli ostaggi: ma quando si

seppe che Cartum era caduta, Gordon morto ed il Mahdi trionfante, gli indigeni non fornirono più cosa alcuna.

La spedizione contro Re Teodoro trovò fra gli Abissini maggiori risorse e migliori disposizioni d'animo; ciò era dovuto al fatto che il tallero di Maria Teresa è per l'abissino un argomento, sul quale egli non apre mai discussione, ed alla circostanza che Re Teodoro, pazzamente crudele, si era tanto alienato il suo popolo, che questo non solo aiutò gli Inglesi, ma lasciò che il suo Re si riducesse senza esercito in Magdala e là, nella disperazione dell'impotenza, si bruciasse le cervella all'apparire delle truppe nemiche. Erano circostanze, piuttosto uniche che eccezionali; e il sistema di incetta fu unico davvero del suo genere.

Numerosi messi (1) spediti avanti e sui fianchi spargevano la notizia del passaggio delle truppe e indicavano il punto di fermata. Gli indigeni accorrevano a frotte portando derrate e conducendo bestiame, e i commissari compravano. V'era bene l'inconveniente che mancavano gli spezzati di tallero per pagare le piccole partite, ma il commissario non si imbrogliava per questo; pagava a tallero intero e tirava avanti. E tutto andò bene, e la fama della liberalità inglese dura ancora oggi in Abissinia come un ricordo dolcissimo: ma si può affermare con coscienza tranquilla che saranno rari i casi in cui un corpo di spedizione possa avanzare nel cuore del paese nemico facendosi precedere al largo da banditori, che spargano ai quattro venti l'indicazione della strada percorsa, precisando per giunta il luogo dove le truppe sosterranno nella notte.

In sostanza: le regioni che si considerano nel nostro studio, quand'anche siano fornite di risorse più o meno grandi, non danno, in genere, sufficiente affidamento al corpo operante di potersene valere.

Le risorse in legna, paglia e fieno, sono generalmente dipendenti dalle condizioni dell'acqua. Dove l'acqua è più scarsa,

(1) La spedizione inglese in Abissinia del 1867-68. *Rivista militare Italiana*, aprile 1887.

più scarsa è naturalmente la vegetazione, ma è da tenersi presente che in molte regioni la vegetazione erbacea più o meno secca, sussiste ancora in epoche nelle quali l'acqua non si trova già più che a grandi profondità e può ancora servire come foraggio e come paglia: e che certe acacie vegetano, anche in regioni assai aride, durante tutto l'anno. Laddove tutto questo manchi, come nei deserti sabbiosi, o dove sia in quantità insufficiente rispetto al corpo operante, bisognerà provvedere al trasporto del foraggio e anche del combustibile, quest'ultimo essendo indispensabile per fornire cibi caldi, di cui gli europei non possono fare a meno. A queste estremità fu ridotta la spedizione del Nilo da Wadi Halfa a monte: e quando, dopo le cataratte, mancò anche il sussidio della via acquea e tutto si dovette sommeggiare, il trasporto maggiore risultò naturalmente quello dei foraggi.

§ 5. — *Eccessi del clima.*

Regioni di clima rigido e regioni di clima torrido. — Le regioni di clima torrido nella stagione asciutta; effetti della temperatura e del lavoro fisico: conseguenze per il carico del soldato e per i servizi di fatica — conseguenze per i servizi logistici. — Le regioni di clima torrido nella stagione delle piogge.

Le regioni e le stagioni di clima rigido non trovano posto nel quadro generale di questo studio, perchè le regioni deserte non differiscono in tale caso, e per questo riguardo, da quelle europee se non per un fatto solo: che vi mancano cioè, o vi sono minime, le risorse locali per ripararsi dal freddo.

Più interessante è invece dare uno sguardo alle regioni di clima torrido, le quali imprimono alle operazioni militari parecchi caratteri particolari.

Il caldo eccessivo può essere di per sé solo causa di morte per chi non vi è abituato: nè sempre sono sufficienti ad evitare le insolazioni gli elmetti o gli altri ripari del genere; in certe ore del giorno è assolutamente imprudente

per l'europeo esporsi ai raggi solari — ogni operazione deve essere interrotta.

Inoltre il continuo succedersi di giornate soffocanti e di notti affannose snervano l'uomo. Molta parte delle sue fisiche vigorie sono assorbite dalla semplice resistenza passiva che egli deve opporre all'eccesso del clima — e poche ne restano disponibili per sopportare fatiche: se questo limite di lavoro vien superato, il clima ha buon giuoco e prende il sopravvento infliggendo anemie, infiammazioni interne, ed altre malattie che non hanno altra cura realmente efficace se non nel ritorno a regioni temperate. Dopo tutto l'eccessiva traspirazione cagiona sete ardente.

È pertanto necessario di alleggerire il soldato e di risparmiargli ogni fatica che non sia marciare e combattere.

Il capitano inglese Callwell, che sulle campagne coloniali ha fatto uno studio (1) che fu distante col premio militare, a proposito del peso che può portare il soldato scrive:

« In queste campagne (sono 12 e più le campagne da lui studiate) v'è stata una tendenza generale ad alleggerire il peso portato dal soldato al massimo grado conciliabile colla necessità di mantenere l'efficienza dell'individuo quale macchina combattente. La massima di Napoleone che vi sono cinque cose dalle quali il soldato non deve mai separarsi: fucile, munizioni, zaino, viveri per due giorni e utensile da zappatore, è inapplicabile ad operazioni di questo genere, nelle quali bisogna sopportare un gran caldo e resistere a climi mortali.

« Lo zaino o valigia è stato sempre consegnato al treno reggimentale. Senza di esso il carico ordinario di un soldato di fanteria è di 20 chilogrammi. Nell'Ascianti fu ridotto a 16 chilogrammi, lasciando il cappotto e le gavette ai facchini reggimentali.

« Nell'Afganistan per lo più si indossava il cappotto nelle marcie; ma per le truppe al comando di sir F. Roberts, quando facevano uso del vestiario leggero, i cappotti

(1) Opera citata

« erano fatti portare dal reggimento, ed il carico del soldato
 « era ridotto al minimo, cioè a chilogrammi 15. A Tel el
 « Kebir, senza cappotto, ma con una razione di viveri e
 « 100 cartucce, il carico era di chilogrammi 17. — Nello
 « Zululand e nelle guerre contro i Boeri il carico era di
 « chilogrammi 19 $\frac{1}{2}$. — Nell'Asianti ad ogni tre soldati
 « era assegnato un portatore, che portava i cappotti, un
 « lenzuolo impermeabile per ciascuno ed una tenda per
 « tutti e tre. »

Questo alleggerimento del soldato si converte naturalmente in un aggravio dei trasporti, sia che si usino portatori, come si fece nell'Asianti, sia che si impieghino cammelli, come nella spedizione del Nilo. Ma non basta. Per risparmiare al soldato ogni fatica che non sia marciare e combattere, bisogna ricorrere all'opera di indigeni, i quali salgono talvolta ad un numero considerevole. La spedizione contro Re Teodoro contava 14,000 combattenti e 27,000 non combattenti (1), e di questi una grandissima parte erano appunto servi al seguito delle truppe, incaricati di condurre gli animali da soma, di provvedere acqua, legna, foraggi, di mettere e levare il campo, di fare il rancio, ecc. E' anche dopo che il comandante la spedizione ebbe veduta la necessità di liberarsi da tante bocche inutili, e ne ebbe sfrattato gran parte ne rimasero sempre molti: un reggimento di 453 combattenti conservò 339 servi.

Ora, è facile vedere come una tale turba di gente, non inquadrata nè inquadrabile, debba portare la confusione nei campi e nelle colonne, andar soggetta al panico e comunicarlo alle truppe, rivelare al nemico in mille modi la presenza del corpo operante: ma soprattutto sono bocche inutili, per vettovagliare le quali bisogna ancora gravare il servizio trasporti. Eppure sono gente necessaria ed altro non si può fare che ridurre il numero allo stretto indispensabile, il quale è sempre al disotto delle cifre di lusso che si sono citate più avanti.

(1) *Revista militare*, aprile 1887. *La spedizione inglese*, ecc.

Se alle difficoltà relative al bagaglio del soldato ed alle fatiche accessorie, si aggiungono quelle inerenti all'igiene del vitto ed al servizio sanitario in relazione col clima eccezionale, si avrà la misura delle differenze che le operazioni nelle regioni deserte calde presentano in confronto colle europee.

Durante la stagione delle piogge, che nelle regioni di cui si discorre dura tre o quattro mesi, la temperatura si abbassa, ma si hanno dal clima altre gravi noie. L'atmosfera (1) fresca ed umida impoverisce il sangue; l'umidità, ed i miasmi, che si sviluppano dagli stagni che si formano e dai vegetali che vi marciscono, cagionano febbri ed altre malattie, che sono poco gravi per gli indigeni, ma pericolose per gli europei. In questa stagione l'ingrossare delle correnti e le piogge giornaliere e abbondantissime impediscono i movimenti, e le operazioni subiscono generalmente una lunga sosta. È questa una sensibile attenuante alle condizioni gravi, in cui le truppe europee vengono a trovarsi a cagione del clima insalubre.

In ogni stagione adunque precauzioni assai minute sono necessarie. Nel servizio sanitario il ramo più benemerito del buon andamento delle operazioni è il ramo dell'igiene.

§ 6. — Il nemico.

La costante superiorità numerica delle orde barbare, l'indipendenza e la celerità delle loro mosse, i vantaggi che ad esse derivano da l'agire sul loro terreno: esigenze contraddittorie che ne conseguono per la logistica — Necessità di studiare volta per volta il proprio nemico.

Nell'introduzione allo studio già citato il capitano Callwell scrive:

« La storia delle campagne coloniali insegna che, allora quando il soldato europeo affronta un nemico barbaro, tutto il sistema di guerra subisce un cambiamento organico, e che la scienza militare, come è stata modellata

(1) *Notizie sulle province egiziane del Sudan*, ecc.

« dalle grandi lotte continentali, dev'essere modificata per
 « adattarsi a circostanze sconosciute nel modo di combat-
 « tere europeo... Le piccole campagne degli ultimi vent'anni
 « abbondano di esempi, nei quali le regole di guerra uni-
 « versalmente ammesse sono state trovate inapplicabili, e
 « sono state illustrate da operazioni irregolari e sconnesse. »

E una nota, aggiunta alla traduzione fatta dal corpo di stato maggiore, fa osservare che: « la differenza nel modo
 « d'azione di un corpo regolare quando è chiamato a guer-
 « reggiare contro orde barbare e quando invece si trova di
 « fronte a truppa di nazione civile, si deve essenzialmente
 « ricercare, più che nel modo di combattere di quelle orde,
 « nella costante stragrande superiorità di numero e nei limi-
 « tatissimi loro bisogni, ciò che li rende quasi indipendenti,
 « e talora indipendenti del tutto, dalla loro base di opera-
 « zione. »

E questo è vero: ma bisogna aggiungervi i vantaggi che quelle orde ritraggono dal combattere in paese ad esse familiare, ed all'europeo stranamente nuovo.

La superiorità del numero è un fatto costante tanto sul teatro d'operazioni quanto sul campo di battaglia. Sul teatro d'operazioni, perchè da una parte sta un corpo regolare, di forza definita e limitata dalla possibilità di muoverlo e vetovagiarlo, e dall'altra sta un popolo intero, che non ha generalmente un esercito, ma dove, tutti sono guerrieri: sul campo di battaglia, perchè il barbaro non attacca nè accetta combattimento se non si vede d'assai più numeroso del suo avversario.

Anche la eccezionale indipendenza e celerità di mosse si verifica tanto sul campo strategico quanto sul campo tattico; e mentre nel primo caso le improvvise comparse e le scomparse repentine riescono a stancare con una agitazione continua le truppe regolari ed a render difficile e lungo il venire ad una decisione, nel secondo caso la rapidità dei movimenti l'abilità naturale e selvaggia nel valersi del terreno, e la facilità che ha l'uomo nero di rendersi invisibile, riescono a dare alla lotta un inquietante carattere di sorprese e di

imboscate continue, ed a rendere sommamente pericolosi i movimenti delle piccole frazioni e dei convogli. Su questo argomento noi Italiani dovremmo a quest'ora aver tesaurizzato a nostre spese una larga esperienza propria; tuttavia non sarà inutile rammentare qualche cosa anche dell'esperienza altrui.

« La rapidità (1), colla quale si avanzavano i grossi corpi
 « di Zulù, era pressochè fenomenale. Nel fatto d'arme di
 « Monte Jnhlobane una immensa orda fu segnalata come
 « lontana molte miglia, ma si avvicinò con grandissima ve-
 « locità ed avrebbe distrutto la piccola colonna inglese, se
 « questa avesse accettato il combattimento. In tutte le bat-
 « taglie contro gli Zulù il loro assalto selvaggio rassomi-
 « gliava più ad una carica di cavalleria che non ad un attacco
 « di fanteria.

« Gli Arabi del Sudan mostrarono di essere non meno agili
 « degli Zulù dell'Africa meridionale. A Hashin (2) uno squa-
 « drone di cavalleria bengalese, ritirandosi pel terreno co-
 « perto di cespugli, fu oltrepassato da quei nerboruti no-
 « mini a piedi e ne soffrì gravi perdite. Ad Abuklea (3) gli
 « Arabi raggiunsero quasi gli esploratori che si ritiravano
 « rapidamente sul quadrato A Tamai (2) gli Arabi (12,000)
 « eran nascosti in un burrone. Alla zeriba di Mac Neill (2)
 « essi si avanzarono da ogni lato strisciando come serpi;
 « non un comando, non una parola; nessuna confusione; il
 « nemico sembrò uscisse di terra per magia, e solo la fer-
 « mezza e la risoluzione dei soldati salvarono le nostre armi
 « da un disastro. Ad Ahmed Kehl gli Afgani scesero dalle
 « colline con tale rapidità che le truppe dovettero prendere
 « la formazione di combattimento con precipitazione, e per
 « un momento la situazione non fu senza pericolo.

« Da tutti questi fatti si vede adunque come, ad onta del-
 « l'organizzazione e dell'istruzione, ad onta della superiorità

(1) CALWELL, opera citata.

(2) Presso Stachum.

(3) Deserto di Bajuda.

« in intelligenza e conoscenza dell'arte della guerra, le nostre truppe corrano costantemente il rischio di essere sorprese. L'energia muscolare dei selvaggi è loro di grande aiuto, tanto nell'avanzarsi che nel nascondersi. L'esperienza di queste campagne tende in sostanza a dimostrare più la necessità di tenersi sempre preparati ad una sorpresa, che non la possibilità di evitarla interamente. »

Tutto questo, come si vede, influisce singolarmente sulle operazioni logistiche e vi influisce con esigenze delle più contraddittorie; necessità di operare riuniti contro nemico numericamente assai superiore, e insieme di dare forti scorte ai convogli; necessità di guardarsi dalle sorprese entro un largo raggio e insieme di non esporre distaccamenti ad un annientamento infallibile; necessità di incalzare vigorosamente per costringere il nemico riluttante ad una decisione e insieme di andar cauti per non cadere nelle imboscate tese ad ogni piè sospinto; e così di seguito.

Le difficoltà non sono dunque nè poche, nè di poco momento; pure se le qualità del nemico fossero tutte comprese in quelle che si sono citate come comuni alle orde di barbari, si potrebbe venire a capo, con uno studio accurato delle guerre coloniali, di concretare un sistema completo di norme che valgano per ogni caso. Ma il male si è che ogni popolo ha delle caratteristiche che gli sono esclusive, e che richiedono uno studio speciale, il quale non è sempre facile.

E il Callwell a questo proposito nota:

« Le qualità dei nostri avversari non sono, astrattamente parlando, di molto interesse militare, ma la differenza fra le loro caratteristiche mostra quanto sia importante lo studiare i modi di guerreggiare del popolo contro il quale si sta per intraprendere una guerra. La tattica degli Zulù differiva totalmente da quella dei Cafri e dei Basuto; ma questo fatto non fu pienamente riconosciuto finchè un distastro non l'ebbe messo fuori dubbio. I seguaci del Mahdi non furono apprezzati al loro vero valore, finchè la distruzione dell'esercito di Hicks lasciò e la sconfitta degli Egiziani di Baker mostrarono al mondo il carattere formidabile della rivolta del Sudan. »

Per quanto riguarda il nemico, unica guida sicura per le operazioni logistiche nelle regioni deserte, rimane adunque la conoscenza e la pratica del nemico stesso; è doloroso che conoscenza e pratica debbano qualche volta essere acquisite a prezzo di sconfitte, ma più doloroso sarebbe se le sconfitte restassero sterili di ammaestramenti.

§ 7. — *L'ambiente.*

Il carattere avventuroso delle operazioni in regioni deserte, l'aspetto del paese, gli abitanti, le bestie feroci, altri motivi di inquietudine per le truppe. — Provvedimenti necessari alle operazioni logistiche.

L'ufficiale, dedicatosi per vocazione alla carriera delle armi, è naturalmente amante del nuovo e dell'avventuroso, che troppo raramente gli si offre nell'ordinaria vita del tempo di pace.

Le operazioni in regioni deserte hanno per molti lati l'aspetto di vere e strane avventure, e l'ufficiale si trova pertanto nel suo elemento favorito, nell'ambiente che egli ha sognato. Le navi poderose bisogna gettarle in alto mare se si vuol che navighino; l'ufficiale gettato nel mare burrascoso dell'imprevisto, è fiero di cimentarsi alla prova, ed ha l'animo disposto ad affrontare serenamente ogni peripezia. Oltre a ciò, la sua coltura, posta di fronte a novità d'ogni specie, gli fornisce larga materia di osservazione e d'interessamento; egli è al suo posto.

Ma la vocazione non è sempre nell'animo del soldato, e il difetto di coltura lo induce più a diffidare che ad interessarsi di cose meravigliose.

La natura selvaggia del paese gli ispira più timore che ammirazione e gli fa sentire più acuta la lontananza dalla patria; la faccia, le mosse, gli atteggiamenti poco comprensibili e poco rassicuranti del barbaro lo impressionano, e le armi strane lo mettono in sospetto.

Le bestie feroci, per chi non va a cercarle, sono generalmente innocue all'uomo e tutto al più pericolose ai quadrupedi, se non sono sorvegliati; ma basta il ruggito lontano di un leone per mettere in agitazione un campo intero e per procurare alle truppe una notte insonne.

Di maggior noia reale sono gli scorpioni, le serpi, gl'insetti, e più ancora il sapere che vi sono.

Finalmente, fra tante novità, la fantasia si riscalda e le più strane leggende corrono e trovano fede nei campi e nei bivacchi.

Fra tutti questi argomenti di inquietudine, il soldato, cui il clima e le maggiori privazioni già tolgono in parte le energie fisiche, finisce per trovarsi a disagio e per sentirsi come un pesce fuori d'acqua, almeno nei primi tempi.

Nella nostra campagna del 1887-88 su Saati, fu messa in opera la più oculata prudenza e si ebbero le cure più premurose e più atte a rassicurare le truppe novizie; si procedette di trinceramento in trinceramento, di fortino in fortino per i 27 chilometri da Massaua a Saati; la ferrovia seguiva; il pallone frenato sorvegliava dall'alto; gli indigeni irregolari esploravano davanti. Eppure ad ogni passo fu un allarme senza ragione.

A cose fatte, poichè nulla aveva il nemico tentato, il solito sennò di poi sentenziò che le precauzioni erano state troppe, ma è difficile sapere a qual cifra sarebbe salita la statistica dei falsi allarmi se le precauzioni fossero state minori per tutelare le impressioni di truppe non abituate a quell'ambiente.

In simili condizioni l'animo umano è quasi senza difesa contro lo scoraggiamento e contro il panico delle sorprese notturne. È dunque di grande importanza, per reagire contro l'influenza dell'ambiente ed evitarne le conseguenze funeste, di usare, e di far sentire al soldato che si usano, tutte le precauzioni. Le formazioni di marcia, il servizio di sicurezza in marcia e nelle stazioni, la scelta della posizione e del terreno sul quale si deve passare la notte, la disposizione delle truppe al bivacco, le misure contro l'avvicinarsi delle

bestie feroci e altri simili provvedimenti devono pertanto formare oggetto di studio continuo per parte degli ufficiali, ed essere tali da ispirare alle truppe la massima fiducia.

Con ciò è terminato, benchè entro confini modesti, l'esame di ciascuna delle caratteristiche delle regioni deserte. Più lungo studio, più larga esperienza e più forte intelletto possono condurre senza dubbio ad approfondire maggiormente le questioni riflettenti le strade, le acque, le risorse, il clima, il nemico e l'ambiente. Ma anche quel poco, che è stato possibile di raccogliere in questo studio, può servire per ricercare quali norme debbano presiedere a quelle varianti, che occorre introdurre nelle operazioni logistiche e nell'ordinamento e funzionamento dei servizi nelle regioni deserte.

(Continua)

GIARDINO

Capitano 6° regg. bersaglieri

LA GUERRA ISPANO-AMERICANA

(1898)

I.

Il conflitto tra la Spagna e la Confederazione americana si può suddividere in alcuni periodi principali che tracciano a linee maestre l'indirizzo e lo sviluppo della lotta; e sono un periodo generale di tateggiamenti sul mare dall'una e dall'altra parte fra le marine belligeranti, con la conseguente incertezza degli scopi e degli obiettivi; un periodo di azioni risolutive, ma sconnesse ed inarmoniche; infine un avviamento qualunque alla decisione della guerra che il caso, le combinazioni fortuite ed i fatti stessi, più o meno impreveduti, tracciarono al corso della guerra stessa sì da avviarla per esaurimento di una delle parti combattenti a sollecita fine.

Dalla natura di questi avvenimenti, che traggono origine più di frequente dal caso e dall'imprevisto che dalla riflessione o dall'esistenza di un piano di guerra ben studiato e maturato in tutte le sue parti, fu la distruzione della squadra spagnuola dell'ammiraglio Cervera.

Infatti l'uscita della flotta bloccata in Santiago di Cuba, data la situazione di guerra del momento, le angustie degli invasori, le loro necessità e l'attitudine dei difensori della piazza cubana, fu un fatto non soltanto impreveduto ma incomprensibile; epperò da classificarsi tra quella specie di avvenimenti guerreschi che appartengono al caso ed alla buona fortuna di guerra di uno dei belligeranti. Adunque, studiando le successive fasi della recente guerra ispano-americana ne emergerà un singolare ammaestramento che

la vale tutta e la rende degna di studio e di meditazione da parte delle potenze che accoppiano agli interessi militari terrestri quelli marittimi e navali. Essa ha rivelato una singolare impreparazione e incapacità nella soluzione dei problemi combinati dell'arte militare terrestre e marittima, sì da doversi rimettere, al caso più che alla scienza, all'impreveduto più che al preveduto; talchè ne derivò una guerra confusa, indefinita, nel giudicare la quale l'arte giustamente non può dichiararsi soddisfatta.

E ciò anzitutto deriva dalla mancanza dello studio delle intime relazioni che debbono intercedere fra esercito e marina, dalla novità del concetto che il dominio del mare è condizione imprescindibile da cui dipende il buono ed efficace impiego delle forze terrestri in tempo di guerra ed infine la decisiva influenza sul corso degli umani destini. Che se le guerre della prima metà del secolo nostro ebbero un contenuto pressochè territoriale, negli scopi e nelle conseguenze definitive; gli effetti del dominio marittimo nell'ultimo quarto del secolo si andarono così accentuando per gli interessi mediterranei ed orientali, per la guerra della Cina e del Giappone e per la recentissima della Spagna e dell'America, tanto da farci ritenere in tesi generale che il dominio del mare soltanto debba regolare le operazioni dell'esercito e che nella strategia navale debba appunto rintracciarsi il principio e la ragione delle future vittorie degli eserciti.

Il periodo iniziale della presente guerra ha principio col giorno 21 di aprile, data cui è fatta risalire dall'Unione americana la dichiarazione della guerra per ragioni di rapacità mercantesca. Fino dal 15 febbraio era infatti accaduta la catastrofe dell'incrociatore americano il *Maine*, che venne a precipitare gli avvenimenti. Questa nave, visitatore sospetto e nondimeno accolto con perfetta cortesia, era entrato nel porto dell'Avana sulla fine del gennaio del 1898. Il 15 febbraio l'incrociatore americano era distrutto nottetempo, in forza di ignote e possenti cause esterne delle quali non fu possibile valutare nè l'origine nè il movente.

Gli Americani attribuirono la catastrofe alla malevolenza degli Spagnuoli e questi ultimi a cause interne dipendenti dall'equipaggio della nave da guerra americana. Alla fine, dopo un lungo dibattito diplomatico, inchieste e relazioni, il presidente degli Stati Uniti di America, Mac Kinley, dichiarò l'11 aprile che « la situazione aveva chiaramente dimostrato che il governo spagnolo non sa garantire la « sicurezza delle navi americane nel porto dell'Avana, mentre « il *Maine* vi stava compiendo un'opera di pacificazione, ed « aveva tutto il diritto di esservi ». Questo messaggio fu decisivo. Il gabinetto di Madrid rifiutò di rispondere alle trattative nel senso di assicurare la pace, e ad onta di un conflitto sollevatosi in seno alle due Camere, vitalizia ed elettiva, l'indipendenza cubana fu riconosciuta dagli Stati Uniti di America.

Il 20 di aprile, M. Polo de Bernabè, ministro plenipotenziario di Spagna a Washington domandò i suoi passaporti e nel medesimo giorno l'*ultimatum* americano fu telegrafato a M. Woodford che lo ricevette in Madrid, nella notte del 21: la Spagna rifiutò di accettarlo ed il giorno appresso i figli della giovane confederazione americana scendevano in campo a sfidare i primi coloni del nuovo mondo.

Da una parte, obiettivo principale della guerra doveva essere il possesso insulare della maggiore delle Antille, di Porto Rico, delle Filippine, delle Caroline e delle Canarie, per assicurare alla giovane Confederazione l'egemonia del mare Caraibico, del Messico e del Pacifico; dall'altra obiettivo principale doveva essere la difesa del suolo, tenace e manovrata, la libertà e la preponderanza del dominio marittimo, affine di rendere possibile il trasporto delle truppe, del materiale da guerra e degli approvvigionamenti dalla madrepatria all'impero coloniale. La libertà dei movimenti militari navali doveva essere perciò lo scopo dell'armata spagnuola, il coordinamento della supremazia marittima con l'andamento delle operazioni di terraferma doveva essere l'obiettivo delle forze terrestri e navali degli Stati Uniti di America.

E coerentemente a questi intendimenti, altri impulsi e necessità politiche e sociali dall'una e dall'altra parte dei belligeranti dovevano determinarne l'azione rispettiva: l'attiva propaganda scientifica del Mahan, lo storico americano dell'influenza del potere navale, aveva diffuso principi e teorie cui si erano venuti man mano adattando gli Americani circa l'espansione del giovane Stato ed i mezzi per assicurarla. La generale sovrabbondanza del capitale, le condizioni della pubblica economia negli Stati Uniti di America avevano da tempo additato nuovi orizzonti all'attività dei commerci. Una forte flotta da guerra doveva proteggerli ed imporli all'America degli Americani ed all'estero.

« Il motivo che addita la creazione dell'armata americana, scrisse infatti il Mahan, è per certo l'apertura « dell'Istmo di Panama e speriamo che questa creazione « del potere navale dell'Unione non s'intraprenda troppo « tardi. In caso di conflitto per l'egemonia sul mare Caraibico, « sembra evidente che la prossimità di Nuova Orleans ed « i vantaggi della vallata del Mississippi, i poderosi sforzi e « le ricchezze del paese possano fluire lungo questa vallata « e trovarvi la loro base permanente. Con l'ingresso e « l'egresso del fiume anzidetto, sufficientemente salvaguardato e difeso, con tali avamposti nelle sue mani e con le « comunicazioni sicure, in breve, con un'adeguata preparazione militare per la quale essa ha tutti i mezzi necessari, la preponderanza degli Stati dell'Unione in questo « teatro deriva dalla sua posizione geografica e dalla sua « potenza con certezza matematica. »

Così accennarono a risolvere già da tempo i Nord-Americani la questione mondiale che concreta in sé stessa quella dell'Istmo di Panama. Cuba doveva servire da mezzo e da fine per assicurare all'Unione l'influenza politica ed economica internazionale, il possesso delle posizioni strategiche necessarie all'esercizio dell'egemonia marittima americana, ed infine il futuro dominio del mare Pacifico.

Per la Spagna, in questi frangenti, non si delineava che una sola mira di azione possibile: le continue insurrezioni,

dal 1823 al 1874, la proclamazione dell'indipendenza cubana, l'impotenza militare e civile nel domare i ribelli, imponevano una soluzione sollecita ed in essa la Spagna impegnò il suo onore e la sua tradizionale fierezza.

I mezzi di azione guerresca dall'una e dall'altra parte erano assai differenti all'inizio della guerra: un esercito permanente da un lato, con salde tradizioni di storia e di spirito militare; nessun vestigio di esercito stanziato dall'altro, ma milizie raccogliatrici, volontarie ed assoldate (1).

In Spagna, il territorio dello Stato è suddiviso in otto regioni di corpo d'armata, vale a dire: Madrid, Siviglia, Valenza, Barcellona, Saragozza, Burgos, Valladolid e Corona: le Baleari e le Canarie si governano, nei rispetti militari, indipendentemente.

L'esercito spagnolo conta cinquantasei reggimenti attivi di fanteria, ognuno dei quali mantiene in Cuba un battaglione distaccato; venti battaglioni di cacciatori dei quali una metà stanno egualmente nell'isola. I reggimenti attivi di fanteria ed i battaglioni di cacciatori della penisola contano sei compagnie. I reggimenti di Africa delle Baleari hanno uno speciale ordinamento; così che, non tenuto conto dei presidî di Cuba, di Porto Rico e delle Filippine, le forze armate della penisola, all'inizio della campagna, poterono valutarsi come in appresso:

56 reggimenti di fanteria a 804 uomini .	45,024
Rinforzi al reggimento della Regina (N. 2) .	396
10 battaglioni di cacciatori a 964 uomini .	9,640
2 reggimenti regionali delle Baleari, a 804 uomini .	1,608
Rinforzi per il battaglione di Mahon (N. 2) .	196
2 battaglioni cacciatori regionali delle Canarie a 600 uomini .	1,200
<i>A riportarsi</i> .	58,064

(1) Colección legislativa del Ejército. — 9 luglio 1898.

<i>Riporto</i> . . .	58,064
2 reggimenti d'Africa (N. 1-4) a Melilla, a 1200 uomini . . .	2,400
2 reggimenti d'Africa (N. 2-3 a Ceuta, a 1100 uomini . . .	2,200
Battaglioni di disciplina di Melilla. . .	500
58 zone di reclutamento . . .	406
5 zone di reclutamento complementare . .	45
Quadri di 57 reggimenti di riserva. . .	342
Quadri di 6 battaglioni di riserva delle Canarie. . .	24
Totale uomini . . .	63,981

La cavalleria contava all'inizio della guerra le seguenti forze:

28 reggimenti attivi a 480 uomini . . .	12,600
Rinforzi ai reggimenti di presidio a Madrid. .	360
Squadroni cacciatori di Majorica e di Melilla. .	300
Plotone delle Canarie . . .	40
Depositi di rimonta . . .	546
Depositi allevamento . . .	392
Totale uomini . . .	14,238

L'artiglieria spagnuola, riordinata di recente, contava:

4 reggimenti montati (pezzi da 9 centimetri) a 363 uomini . . .	1,452
1 reggimento leggero (4 batterie a cavallo) .	163
8 reggimenti montati (pezzi da 8 centimetri) a 331 uomini . . .	2,648
1 reggimento di fortezza . . .	378
3 reggimenti da montagna a 479 uomini. .	1,437
3 battaglioni da piazza a sei compagnie . .	1,830
1 batteria mista . . .	147
3 battaglioni da piazza a 5 compagnie . .	1,602
3 battaglioni da piazza a 4 compagnie . .	1,290

A riportarsi . . . 11,247

Riparto	11,247
Rinforzi alle varie batterie	56
Battaglione da piazza delle Canarie (4 compagnie)	374
Scuole, commissioni, ecc.	130
4 compagnie operai	232
8 depositi di riserva	82
Totale uomini	12,071

L'arma del genio comprendeva le seguenti truppe:

2 reggimenti di zappatori minatori a 2 battaglioni	1,580
2 reggimenti di zappatori-minatori a 1 battaglione	1,580
2 compagnie zappatori delle Baleari	240
2 compagnie zappatori di Ceuta e Melilla	240
1 reggimento pontieri	500
1 battaglione telegrafisti e specialisti	547
1 battaglione ferrovieri	500
1 compagnia aerostieri	53
Brigata topografica	100
1 compagnia di operai, deposito, ecc.	199
Totale uomini	5,539

Tale l'esercito permanente della Spagna all'inizio delle ostilità; cui conviene aggiungere le truppe del servizio sanitario, il deposito di guerra, le sezioni di ordinanza del ministro della guerra, la milizia volontaria di Ceuta, la compagnia costiera di Melilla e la guardia provinciale delle Canarie: in totale 100,000 combattenti, abbastanza pronti alla difesa del territorio dello Stato, raggruppati in nuclei assai maneggevoli intorno alla capitale, lungo le coste occidentali della penisola ed a guardia delle isole più minacciate. Cuba era presidiata a sua volta da circa 130,000 combattenti.

Quanto agli Stati-Uniti, sorpresi da un periodo di tensione politica ancora attuale, hanno tolto di gran fretta quelle misure

che più sembravano adatte a rimediare alla lacuna degli ordini militari nello Stato. Nondimeno, l'esercito dell'Unione, all'inizio delle ostilità, non contava che 25,000 uomini appena, con 2187 ufficiali. Altri progetti ed unità di truppa stavano componendosi, ma gli avvenimenti tolsero ad essi ogni principio di esecuzione: fra questi progetti, una nuova legge doveva portare l'effettivo dell'esercito sul piede di guerra a centomila uomini. Ogni reggimento doveva essere ordinato su due battaglioni rappresentati, in tempo di pace, da due compagnie-quadro, composte di un capitano, di un luogotenente e di pochi soldati: alla dichiarazione della guerra le due compagnie dovevano trasformarsi in due battaglioni ed un deposito.

L'esercito nord-americano si recluta per ingaggio della durata di cinque anni. I volontari, dai 18 ai 35 anni, hanno una provenienza assai diversa: il migliore reclutamento è dato dagli Stati del nord e del nord est. Il presidente dell'Unione è comandante in capo delle forze di terra e di mare (*commander in chief of the land navy and of the militia*). Il Congresso ha nondimeno voto deliberativo su tutto quanto si riferisce alle leggi organiche ed al credito. Gli affari della guerra e della marina sono disimpegnati da due ministeri e cioè il *War Department* ed il *Navy Department*, a ciascuno dei quali è preposto un segretario di Stato, capo dell'amministrazione.

L'esercito permanente, in tempo di pace, consta di:

25 reggimenti di fanteria (24° e 25° negri) ad otto compagnie dall'A all'I; ciascuna compagnia conta 3 ufficiali, 9 sottufficiali o caporali, 2 trombettieri e 50 soldati. Il reggimento conta perciò un effettivo di 3 ufficiali superiori, 10 capitani, 22 luogotenenti e 517 uomini di truppa. In complesso, al 1° gennaio 1898 la fanteria dell'Unione contava adunque 910 ufficiali, 12,871 sottufficiali, caporali e soldati;

10 reggimenti di cavalleria (9° e 10° negri) a dieci mezzi squadroni ognuno (*troop*). Il *troop* ha 3 ufficiali e 60 uomini: ogni reggimento 43 ufficiali e 605 uomini. L'insieme della cavalleria nord-americana contava adunque al 1° gennaio 1898, 447 ufficiali e 6010 uomini di truppa;

7 reggimenti di artiglieria a 12 batterie cadauno (dall'A all'M, ossia 2 da campagna e 10 da costa e da piazza. La batteria campale a 4 pezzi ed altrettanti cannoni conta 75 uomini: il reggimento, complessivamente, 5 ufficiali superiori, 12 capitani, 39 tenenti, 795 uomini di truppa. Per il complesso dell'artiglieria nord-americana, 290 ufficiali, 3934 uomini, 535 cavalli e 3148 muli;

1 battaglione del genio a 4 compagnie (A-D) con 16 ufficiali e 495 uomini di truppa - 1 corpo di specialisti.

Complessivamente l'esercito dell'Unione contava adunque, all'inizio delle ostilità, 2187 ufficiali ed impiegati, 25,687 uomini di truppa, 9689 cavalli o muli. La fanteria è armata con fucile modello Krag-Jorgensen (1892) da millimetri 7,62: la cavalleria ed artiglieria hanno carabine dello stesso modello.

Quanto alla *Milizia* ed alla *Guardia nazionale* il presidente dell'Unione ha facoltà di adoperarla sia all'interno che all'esterno dello Stato: entrambe queste truppe sono per legge sottomesse al medesimo ordinamento che l'esercito attivo e vi fanno parte gli uomini dai 18 ai 45 anni, ascritti alla guardia nazionale ed alla milizia. A conti tondi, queste truppe non superano i 130,000 uomini.

La difesa costiera è affidata a truppe mobili ed a difese permanenti: durante l'ultimo decennio si spesero infatti 200 milioni di franchi per la fortificazione delle coste, e per il loro armamento subacqueo. Alcune batterie con cannoni di grosso calibro furono costrutte nei porti di New-York, di Philadelphia e di Boston e ciò è nelle adiacenze di New-York i porti Schuyle, Villets-Point, Slocum,* Hamilton, Wadsworth ed Hancock, muniti di cannoni da 0,375, 0,30, e 0,25 centimetri. Tuttavia, attesa la enorme distesa delle coste americane, queste difese furono stimate insufficienti, specie lungo la costa meridionale di Long-Island, il punto più debole del litorale dell'Atlantico. (1)

(1) *Annual report of the secretary of War, 1897. Report of the Chief of Engineers, United States Army, Report of Major Mahan, Vol. 2º, Parte 3ª*

Riassumendo, la salute degli Stati dell'Unione doveva adunque assolutamente risiedere nella costituzione di una poderosa flotta da guerra, secondo i consigli e le dottrine del Mahan.

All'inizio delle operazioni le due flotte della Spagna e degli Stati dell'Unione stavano quasi come 3 a 5: nei dettagli la Spagna aveva la preponderanza nelle corazzate, gli Stati dell'Unione negli incrociatori, nelle navi leggere e nelle artiglierie.

Così che, nella sproporzione delle forze avversarie, solo il metodo di guerra che sarebbe stato prescelto, il valore degli equipaggi e l'accorgimento delle mosse strategiche avrebbero compensato l'inferiorità di una delle armate in presenza. Il teatro della azione delle due flotte era invero sconfinato: due oceani, il Pacifico e l'Atlantico ed un'enorme distesa di coste da osservare e da proteggere. I compiti attribuiti ad entrambe non erano meno estesi e difficili, cioè il trasporto di truppe dalla base di operazione agli obiettivi designati per l'attacco, la scorta alle medesime, il rifornimento e il vettovagliamento di esse. E per conseguire questi scopi, urgente ed imprescindibile presentavasi ad entrambe le squadre un primo problema, cioè il possesso della supremazia nel mare; fatto tanto difficile da essere conseguito in quanto che esso doveva importare l'annichilimento delle forze navali avversarie su due teatri di guerra marittima, ben distinti e assolutamente privi di rapporti reciproci, vale a dire Cuba e le Filippine.

E nella disparata varietà dei metodi di guerra navale due estremi presentavansi agli ammiragli belligeranti: la corsa attraverso ai mari con scopi offensivi; bombardamenti, sbarchi, blocchi e crociere, e la difensiva della flotta *in potenza* (1). pronta all'azione, ma riguardosa, e più sollecita ad evitarla che ad accettarla in condizioni che paressero sfavorevoli;

(1) *In being*, secondo la nota frase dell'ammiraglio inglese P. H. Colomb, pubblicata per la prima volta nella sua opera *La guerra navale*.

preparata al combattimento dentro una linea ben definita di difese costiere o di porti di rifugio. Entrambi i sistemi di strategia navale, quello del dominio libero del mare e quello della flotta *in potenza* dovevano costituire un ostacolo rilevante contro qualunque progetto di invasione. Ma per le navi americane, più numerose, più celeri e leggere, e più d'accosto con la rispettiva base di operazione marittima a Cuba ed alle Filippine, convenivasi l'offensiva strategica e l'immediato conseguimento della supremazia del mare, in virtù della quale nessuna flotta in azione può opporsi alle operazioni di uno sbarco: per quelle della Spagna, minori di numero, con la preponderanza delle corazzate sugli incrociatori e sulle navi leggere, cui tutte doveva attribuirsi il compito delle scorte navali, del vettovagliamento delle truppe e della difensiva costiera, sembrava dovesse meglio convenirsi la difesa strategica ed il metodo della flotta *in being*, in attesa di eventi più favorevoli all'azione.

Le navi sulle quali potevano contare la Spagna e l'Unione, ai primi di aprile, erano rispettivamente le seguenti:

Navi da battaglia di 1ª classe. — *Cristobal Colon* (1896), 6840 tonnellate, 20 nodi, 40 cannoni (1) — *Pelayo* (1887), 9900 tonnellate, 16 nodi, 35 cannoni — *Carlos V*, 9200 tonnellate, 20 nodi (in costruzione) — *Catalonia* (in costruzione), 7000 tonnellate, 20 nodi — *Cardinal Cisneros*, *Princessa de Asturias*, *Infanta Maria Teresia*, *Almirante Oquendo*, *Viscaya*, 7000 tonnellate, da 16 a 20 nodi, da 25 a 30 cannoni.

Navi da battaglia di 2ª classe. — Incrociatori corazzati e monitori: *Puigcerda*, 550 tonnellate, 11 nodi, 3 cannoni — *Fregate corazzate* — *Numancia*, 7000 tonnellate, 11 nodi, 25 cannoni — *Vittoria*, 7300 tonnellate, 11 nodi, 24 cannoni — *Pedro d'Aragon*, 6500 tonnellate, 20 nodi (in costruzione) — *Reyna Regente*, 5400 tonnellate, 20 nodi (in costruzione) — *Alfonso XIII*, 4800 tonnellate, 20 nodi (in

costruzione) — *Lepanto*, 4800 tonnellate, 20 nodi — *Isabella la Católica*, 8000 tonnellate, 20 nodi (in costruzione) — *Marquis de Ensenada*, 1100 tonnellate, 14 nodi — *Isla de Luzon*, 1100 tonnellate, 14 nodi — *Isla de Cuba*, 1000 tonnellate, 14 nodi.

18 cannoniere corazzate da 500 a 1700 tonnellate e da 15 a 17 nodi; 10 incrociatori non protetti: 3 cannoniere non protette di 1ª classe, 21 di 2ª classe, 35 di 3ª classe. Materiale antiquato e senza valore militare notevole.

Controtorpediniere e torpediniere di alto mare. — *Pluton*, *Furor*, *Terror*, *Audaz*, *Osado*, *Destructor*, *Proserpina*. Costrutte nella massima parte in Inghilterra, 300 tonnellate, 25-30 nodi, 6 cannoni, 2 lancia siluri, 12 torpediniere da 300 a 800 tonnellate, 4 barche torpediniere di 1ª classe, 14 barche torpediniere di 2ª classe.

Le forze navali degli Stati Uniti erano le seguenti:

Navi da battaglia di 1ª classe. — *New York*, *Brooklyn*, 17,500 tonnellate — *Kentucky*, *Kearsage*, 11,500 tonnellate, 16 nodi — *Alabama*, *Illinois*, *Wisconsin*, 11,000 tonnellate, 16 nodi (in costruzione) — *Iowa*, 11,100 tonnellate, 16 nodi — *Indiana*, *Massachusetts*, *Oregon*, 10,300 tonnellate, 15-16 nodi — *Texas*, 6300 tonnellate, 17 nodi.

Navi da battaglia di 2ª classe. — Monitori a torri: *Anphitrite*, *Miantonomch*, 4000 tonnellate, 10 nodi — *Mona-dnoch*, 4000 tonnellate, 12 nodi — *Puritan*, 6000 tonnellate, 12 nodi — *Terror*, 4000 tonnellate, 13 nodi — Incrociatori corazzati: *Brooklyn*, 9300 tonnellate, 21 nodi — *Monterey*, 4100 tonnellate, 13 nodi — *Kataduno*, 2210 tonnellate, 15 nodi — *New-York*, 8200 tonnellate, 21 nodi — *Columbia*, 7400 tonnellate, 22 nodi — *Minneapolis*, 7400 tonnellate, 23 nodi — *Olympia*, 5900 tonnellate, 21 nodi — *Chicago*, 4500 tonnellate, 15 nodi — *Baltimore*, 4400 tonnellate, 20 nodi — *Philadelphia*, 4300 tonnellate, 19 nodi — *San Francisco*, 4100 tonnellate, 19 nodi — *Newark*, 4100 tonnellate, 9 nodi — *Charleston*, 3700 tonnellate, 19 nodi — *Raleigh*, 3200 tonnellate, 19 nodi — *Atlanta*, 3000 tonnellate, 15 nodi — *Boston*, 3000 tonnellate, 15 nodi — Incrociatori

1) L'autore Giuseppe Garibaldi.

torpedinieri: *Vesuvius*, *Yorlton*, *Cincinnati*, *Custine*, *Remington*, *Helena*, *Wilmingtong*, *Nashville*, *Machias*.

A queste navi conviene aggiungere 13 monitori antiquati, con una dislocazione complessiva di 2000 tonnellate e con la velocità di 5 a 6 nodi all'ora.

L'armamento delle navi spagnuole constava di cannoni Hontoria Mod. 1883, da 12 a 32, centimetri di calibro, di cannoni Krupp, di Armstrong e di un considerevole numero di cannoni a tiro rapido del modello Hotchkiss e Garcia de Loma: l'armamento delle navi americane, nuovissimo ed abbondante, comprendeva e sorpassava pezzi di 33,5 centimetri di calibro, cannoni da 32 centimetri a dinamite (*Vesuvius*).

Riepilogando, l'Unione disponeva di 82 navi, con una dislocazione complessiva di 240,000 tonnellate, la Spagna di 46 navi, con una dislocazione complessiva di 125,000 tonnellate: in dettaglio, il confronto delle forze navali pronte al combattimento poteva rappresentarsi come in appresso:

Per la Spagna: 2 corazzate da 9000 tonnellate, 6 da 6 a 9000 tonnellate, 2 incrociatori protetti da 3000 tonnellate, 3 da 2000 tonnellate, 3 non protetti sotto le 3000 tonnellate, 7 sotto le 2000 tonnellate.

Per gli Stati Uniti di America: 4 corazzate oltre le 9000 tonnellate, 3 dalle 6 alle 9000 tonnellate, 5 dalle 4 alle 6000 tonnellate, 5 guardacoste corazzati, 2 incrociatori corazzati e 10 protetti oltre 3000 tonnellate.

Quanto ad equipaggi, la Spagna disponeva di 750 ufficiali, di 658 impiegati, di 8600 marinai, oltre a 260 ufficiali ed a 9000 uomini di fanteria marina: gli Stati Uniti di America di 708 ufficiali, di 659 impiegati, di 9000 marinai, di 76 ufficiali e di 2100 uomini di fanteria marina (1).

Volendo istituire un raffronto tra le due forze belligeranti di Spagna e degli Stati Uniti di America, limitandosi all'esame obiettivo delle cifre e dei dati di fatto, emerge

1) Report of Secretary of the Navy, 1897.

subito un singolare vantaggio in favore della Spagna dalla parte delle forze terrestri, sia nei rispetti del numero che della compagine morale e materiale; ed un non lieve vantaggio in favore degli Stati dell'Unione, per quanto concerne alla flotta da guerra, alla sua preponderanza numerica, all'armamento, al tonnellaggio ed alla velocità. Così che, mentre l'esercito degli Stati Uniti di America non offriva alcuna garanzia di fatto che desse affidamento del successo e della tenacità degli sforzi, la sua marina da guerra per il valore assoluto delle sue unità da combattimento e per la potenza delle artiglierie era ancora così superiore all'avversaria spagnuola, da compensare ad usura il difetto di omogeneità e di compagine morale dei rispettivi equipaggi.

Le forze militari territoriali dell'Unione, per quanto inferiori, tuttavia potevano fornire nuclei immediati per le operazioni di invasione, per la formazione di corpi regolari addetti alla difesa costiera orientale, nonché per i corpi regolari incaricati della sicurezza interna della regione meridionale. La superiorità territoriale degli Spagnuoli in Cuba ed alle Filippine, poteva dare dall'altro canto affidamento per una difensiva coloniale, accanita, continua e decisa.

Ma entrambe queste forze non potevano coordinarsi ed essere efficaci che in dipendenza di un'unica necessità fondamentale, cioè quella della supremazia del mare, dalla quale deriva inevitabilmente l'esaurimento delle forze nemiche per la rivoluzione, per il blocco, per l'isolamento e per la fame; senza tener conto di tutte le altre cause concomitanti ed affrettanti la reddizione. A quest'uopo la distribuzione delle forze navali dell'Unione, favorita dalle condizioni geografiche e dalla superiorità numerica, fu predisposta già da tempo prima dell'inizio delle ostilità in guisa da assicurare ad essa il dominio dei due bacini dell'Atlantico e del Pacifico. La dislocazione della flotta spagnuola tra le Filippine e Cuba permise invece la preponderanza nemica alle Antille e mentre l'una affrontò risolutamente la rovina, l'altra, rimpetto a forze decuple, non trovò sufficiente protezione nelle piazze costiere cubane, né all'Avana.

II.

Già da mezzo febbraio notavasi un insolito movimento negli arsenali militari degli Stati Uniti di America. Una settimana prima dell'invio dell'*ultimatum*, le navi americane si erano apparecchiate in guerra e suddivise in due squadre, una in Key-West (isola a mezzogiorno della Florida, a circa 170 chilometri dall'Avana) e l'altra nelle acque di Hampton Road (nella baia di Chesapeake, nello Stato della Virginia). In Key-West, sotto il comando del contrammiraglio W. Sampson, si erano intanto ordinate, fino dal 22 aprile, circa 23 navi e fra esse le corazzate a torri *Jowa* ed *Indiana*, i monitori *Puritan*, *Amphitrite*, *Terror* e *Miantonomho*, gli incrociatori *New-York*, *Cincinnati* e *Montgomery*. Questa flotta recava a bordo 240 cannoni di grosso calibro, 100 cannoni a tiro rapido e 60 tubi lancia-siluri. Gli equipaggi oltrepassavano i 5000 uomini, compresi gli stati maggiori.

Presso a poco allo stesso tempo, nel Pacifico e nelle adiacenze di Hong Kong, si trovava sotto il comando del commodoro Dewey una squadra di 4 incrociatori corazzati (*Olympia*, *Baltimore*, *Raleigh*, *Boston*) con due cannoniere. In complesso sei navi da battaglia, con 79 cannoni di grosso e di medio calibro, con 50 cannoni a tiro rapido e con 2300 uomini di equipaggio. La corazzata *Oregon* che al momento della dichiarazione della guerra si trovava allo stretto di Magellano ricevette ordine di rinforzare la squadra del commodoro Dewey in Kong-Kong o alle Filippine.

In questi frangenti, il 23 aprile, il presidente Mac Kinley emanò l'ordine di chiamata alle armi di 125,000 volontari, affine di porre in esecuzione il voto del congresso del 20 aprile ed applicare insieme la legge del 22 seguente, relativa all'aumento temporaneo delle forze armate dell'Unione. La durata del servizio fu fissata ad un anno, al massimo. Nello stesso giorno fu proclamato il blocco effettivo della costiera cubana fra le zone di Avana al nord e di Cienfuegos al sud: il 24 fu

dichiarata ufficialmente la guerra della Spagna agli Stati Uniti ed emanato dal presidente Mac Kinley l'ordine di mobilitazione delle truppe dell'esercito attivo, della milizia e della guardia nazionale. Il ministro della guerra, Alger, fu incaricato di ripartire i contingenti tra i diversi stati dell'Unione. Di conseguenza, il 25, furono impartiti gli ordini ai quarantanove governatori e capi di dipartimento, di approntare 107 reggimenti di fanteria, 4 battaglioni indipendenti, 18 batterie montate, 20 batterie a piedi, 3 reggimenti di cavalleria, 27 squadroni e 3 plotoni indipendenti.

A quest'uopo si prescriveva di utilizzare « le unità della « guardia nazionale, come quelle che hanno di già le provviste di armi necessarie, sono equipaggiate ed anche parzialmente esercitate ». Questa prescrizione del ministro della guerra americano Alger, rese inutile il funzionamento degli uffici di reclutamento, aperti fino dal 20 di aprile per iniziativa privata. Gli elementi già ingaggiati a questa maniera dovevano servire al completamento dei reggimenti della guardia nazionale di 2° linea. La mobilitazione e la radunata delle forze nord-americane doveva avvenire nell'ordine che segue:

Quartier generale. — Tampa Bay; maggior generale Miles, comandante in capo; tenente colonnello T. G. Gilmore capo di stato maggiore; maggior generale Breekinridge ispettore generale. *Truppe* — Tampa (Florida) 5° reggimento di fanteria (10 compagnie), 6° reggimento di fanteria (10 compagnie), 9° reggimento di fanteria (10 compagnie), 13° reggimento di fanteria (8 compagnie).

Campo di Mobile (Alabama). — 2° reggimento di fanteria (8 compagnie), 3° reggimento di fanteria (10 compagnie), 10° reggimento di fanteria (8 compagnie), 11° reggimento di fanteria 8 compagnie, 19° reggimento di fanteria (8 compagnie), 20° reggimento di fanteria (10 compagnie).

Campo di Nuova Orleans (Luisiana). — 1° reggimento di fanteria (8 compagnie), 7° reggimento di fanteria (10 compagnie) 8° reggimento di fanteria (10 compagnie), 12° reggimento di fanteria (10 compagnie), 16° reggimento di fanteria

(8 compagnie) 18° reggimento di fanteria (8 compagnie), 23° reggimento di fanteria (10 compagnie).

Campo di Chikamanga. (Georgia). — 4° reggimento di fanteria (10 compagnie), 17° reggimento di fanteria (10 compagnie), 25° reggimento di fanteria (10 compagnie), 1° reggimento artiglieria (batterie E e K), 2° reggimento artiglieria (batterie A ed F), 3° reggimento di artiglieria (batterie C ed F), 4° reggimento artiglieria (batterie B ed F), 5° reggimento di artiglieria (batterie D ed F), 1° reggimento di cavalleria (10 *troop*), 2° reggimento di cavalleria (10 *troop*), 6° reggimento di cavalleria (9 *troop*), 9° reggimento di cavalleria (10 *troop*), 10 reggimento di cavalleria (10° *troop*).

Difesa delle coste. Frontiera ovest ed Alaska. — Battaglione del genio, 14° reggimento di fanteria, 4°, 5°, 7° ed 8° reggimento di cavalleria, batteria a piedi dei cinque primi reggimenti, 6° e 7° reggimento artiglieria di recente creazione.

L'enorme distesa terrestre e marittima del teatro di guerra ispano-americano si può suddividere nell'ordine che segue:

- a) Costiere dell'Atlantico e mare delle Indie orientali;
- b) Cuba e Porto Rico;
- c) L'arcipelago delle Filippine.

Il primo tratto, nell'immensa distesa delle coste americane dell'Atlantico è suddiviso in due distinte zone dalla penisola della Florida che si avvanza diretta e minacciosa, a guisa di ponte, verso Cuba, le Antille ed il mare Caraibico.

La penisola della Florida è ricca di porti, di rade profonde e sicure ed è cinta tutt'intorno da lagune che l'assicurano dai colpi di mano, dagli sbarchi e da sorprese. Nei rispetti strategici la vicinanza della grande linea fluviale del Mississippi e dei centri popolosi più importanti del mezzogiorno della Unione, costituiscono della penisola della Florida la naturale piazza d'armi delle forze nord-americane, rispetto alle loro pretese e speranze di assoluta egemonia sul mare Caraibico. La Punta Raffa, la Punta Gorda, Tampa, Cristal River, Cedar Keys, Pensacola, Mobile sulle coste dell'Alabama, Nuova-Orleans alle foci del Mississippi e più oltre Galveston, sulle

coste del Texas, formano adunque un ben inteso e completo sistema di sbocchi offensivi, protetti con opere artificiali, ad atterzare le quali con lungo amore e con grande studio aveva atteso, da oltre un decennio a questa parte, il corpo degli ingegneri militari dell'Unione.

Per la strada del Mississippi e per la grande ferrovia di Nuova-Orleans la famosa metropoli del mezzodi degli Stati Uniti di America, la Florida è congiunta al cuore dello Stato: di qui è facile e breve il corso e lo spostamento delle truppe e dei mezzi di guerra, sia per via marittima che per via terrestre, verso Tampa, la Punta Raffa e la Punta Gorda.

La situazione isolata del teatro delle Filippine e l'enorme distanza che lo separa, sia dal capo Horn che per il canale di Suez dalla Spagna, la relativa prossimità della costiera Pacifica dell'Unione, la mancanza di qualunque base di operazione per la flotta e per l'esercito, rendevano ben altrimenti difficile alla Spagna di garantirne il possesso. La splendida posizione di Manilla, con la sua immensa baia esterna, con lo stupendo suo lago interno congiunto a quella per via di un canale di efflusso era pressochè indifesa, e tale rimase quando il commodoro Dewey, da Hong-Kong, mosse ad attaccarla colla sua squadra.

Così che non erano passati che pochi giorni dalla dichiarazione delle ostilità con la Spagna, che il vessillo stellato dell'Unione nord-americana fu salutato da una prima vittoria. Il commodoro Dewey, fino dal 22 di aprile, aveva raccolto la sua flotta in Hong-Kong, allo scopo di tentare un colpo decisivo contro la debole squadra spagnuola che incrociava nelle acque delle Filippine: davano affidamento di buona riuscita all'ammiraglio americano la celerità delle sue navi, la perfetta loro costruzione e l'armamento in artiglierie, assai superiore a quello delle navi avversarie dell'ammiraglio Montejó. Questi, fino dal 24, aveva radunato le sue forze nella baja di Manilla, per offrir battaglia alle navi americane ed opporsi al blocco nel caso che queste ultime lo avessero tentato. Poiché, ben conoscendo l'inferiorità delle navi spagnuole rispetto alle avversarie, l'ammiraglio Montejó aveva

avuto cura di farle appoggiare dalle batterie di terra, all'ingresso della baja di Manilla.

La baja di Manilla è congiunta al mare libero per via di un canale di 20 chilometri di larghezza e di 50 metri di profondità, partito in due zone dal gruppo di isole di Corregidor e di Caballo. Sulla prima di queste due isole esiste una torre armata con cannoni Armstrong, da 18 cent.; nella riva adiacente era postata una seconda batteria, ma con materiale antiquato; non lunge da questa era una terza batteria eretta a difesa della baja di Cavite, armata con pezzi Krupp.

La squadra spagnuola si ridusse adunque a portata di manovra di queste tre batterie, sperando di ricavarne il maggior aiuto possibile e di compensare così la sua propria debolezza ed inferiorità di artiglierie rimpetto alla avversaria.

Frattanto, la squadra americana salpò da Mils-Bay presso Hong-Kong il 27 di aprile, diretta a Bolinao, dove era stato concertato un incontro con alcuni capi insorti delle Filippine; ma il cattivo tempo impedì le comunicazioni per terra. Il mattino del 30 la squadra del commodoro Dewey esplorò non molestata la baja di Subig e fece rotta quindi appresso per Manilla.

Intorno alla mezzanotte avvistava le isole Caballo e Fraile: le navi erano in linea di fila con i soli fanali di coronamento accesi. L'ordine di navigazione e di battaglia era il seguente:

Nave ammiraglia: *Olympia*, *Raleigh*, *Concord*, *Boston*, *Peytrel*; piroscafi ausiliari *Mac Culloch* e *Zafiro*. Le prime sei navi erano entrate nel canale quando dal forte di Corregidor fu dato l'allarme con alquanti colpi di cannone. Risposero le navi *Boston* e *Concord* con pochi colpi, che bastarono però a far tacere il debole forte.

La squadra americana continuò allora senz'altro la sua navigazione verso Manilla, ma con lentezza e cautela, temendo per le difese subacquee che si ritenevano alloggiate all'ingresso della baja e lungo la rotta.

La baia di Manilla è di forma pressoché circolare, del diametro di venticinque miglia. All'entrata la costa è elevata

e ricoperta di folta vegetazione, in fondo è bassa e paludosa con numerosi corsi d'acqua che formano acquitrini e lagune.

Gli insorti avevano tagliato il cavo del telegrafo, e poiché innanzi ai due passi che conducono al golfo di Manilla non era stato predisposto alcun servizio di vigilanza, l'arrivo delle navi americane accadde quasi d'improvviso e sorprese del tutto la squadra spagnuola.

Manilla è collocata alla foce del Pasig, a 25 miglia da Corregidor: il Pasig, lungo dieci e più miglia è il principale canale di comunicazione con l'interno della regione. L'ingresso del porto è difeso da due moli e su quello a sud s'ergeva una batteria.

Le truppe della guarnigione sommarono 12,000 uomini, al massimo: la forza totale delle isole 17,000. Cavite è lontana un sette miglia di mare da Manilla, ed il doppio per una buona rotabile litoranea e giace sopra un promontorio basso e fortificato con vecchie opere in terra ed in muratura. Fu detto anzi, di recente, che Cavite era munita con cannoni moderni da centimetri 25 e 30, ma gli avvenimenti smentirono la diceria. Vi era in realtà soltanto un piccolo arsenale per il raddobbo delle cannoniere spagnuole incaricate del servizio di polizia della baja, ed un bacino privato. Le grandi navi ancoravano di solito fuori di Cavite, a circa un miglio di terra, in posizione protetta e sicura.

Ivi, all'alba del 1° maggio, trovavasi sull'ancora la squadra spagnuola: verso Manilla la nave ammiraglia *Reyna Cristina*, poscia le navi *Castilla*, *Isla de Cuba*, *Don Antonio de Ulloa*, *Isla de Luzon*, *Don Juan de Austria*, *Velasco*, *Marques del Duero*, ed il piroscafo armato *Mindanao*. Non lunge dalla baja di Cavite trovavasi ancora la cannoniera *General Lezo*, insieme ad altre minori accostate alle banchine interne.

Erano le 5 antimeridiane quando la squadra americana si presentò in linea di fronte dinanzi a Cavite. La nave ammiraglia *Olympia* era al centro. Pochi momenti prima erano esplose a qualche gomena dalla sua prora due torpedini da osservazione, probabilmente le uniche affondate nella

rada di Cavite. Tosto fecero eco le batterie di terra, e per prima quella di San Roque. Le navi americane innalzarono il gran palvese e seguitarono la loro rotta, aprendo il fuoco a circa 4000 metri. Al comando del commodoro Dewey si disposero poscia in linea di fila, parallelamente alla fronte delle navi spagnuole: d'allora cominciò una serie di contromarce e di evoluzioni e le navi americane accostarono le nemiche fino a 1800 metri. Le spagnuole filarono per occhio e tentarono a più riprese di avanzare, ma furono ogni volta costrette a retrocedere sotto il fuoco accelerato dell'avversario che produceva grandi avarie, e cui era impossibile di contrastare per l'insufficienza delle artiglierie spagnuole per la difficoltà del puntamento, per l'inesattezza delle distanze e per il fumo che tutto e tutti avvolgeva.

In questi frangenti il *Don Juan de Austria*, colpito da un proiettile sulla tolda che comunicava l'accensione alle Sante Barbare, esplodeva ed affondava.

Il *Don Antonio de Ulloa* si mantenne per lungo tempo saldo ed imperterrito al fuoco: ebbe il ponte completamente spazzato dal tiro celere delle artiglierie americane, il fianco sconquassato e colò a picco, mentre alcuni dei suoi pezzi continuavano a tirare. La *Reyna Regente* si mise allora avanti di tutta forza dirigendosi verso l'*Olympia*, per tentare un urto disperato contro la nave ammiraglia del commodoro Dewey, ma ne ricevette in pieno il fuoco concentrico di tutte le navi nemiche, sì che la prora della *Reyna Regente*, crivellata da alquante decine di proiettili incendiari, in breve arse tutta quanta. Tentò allora di raddoppiare di velocità, affine di raggiungere in tempo la baja di Cavite, ma nello spostarsi ricevette altre terribili bordate sul fianco, sì che tutta la nave inhammata cominciò ad affondare. Mezz'ora dopo anche la *Castilla*, colpita da proiettili incendiari, affondava ancor essa non lunge dalla *Reyna Regente*.

Erano le 7,45 del mattino quando il commodoro Dewey fece cessare il fuoco e con la sua squadra si ritirasse verso il mezzo della baja di Manilla, daccosto ai piroscafi ausiliari

Mac Culloch e *Zafiro* che non avevano preso parte al combattimento.

Nessuna delle navi americane aveva toccato serie avarie: il *Baltimore* era stato colto da tre proiettili sul fianco e da uno in coperta, il quale ultimo aveva fatto esplodere una riservetta di munizioni da millimetri 57 a tiro rapido. Due ufficiali e sei uomini erano rimasti feriti.

Alle 11 le navi americane ripresero il combattimento. Frattanto l'ammiraglio Montejo aveva trasbordato sull'*Isola de Luzon*, ma ben poca resistenza poteva opporre questa nave insieme alle superstiti della squadra spagnuola. Serrate da ogni parte ed incendiate, alcune furono distrutte sul luogo, altre poterono ancora rifugiarsi nella baja di Cavite dove affondarono. Il combattimento era durato poco meno di tre ore.

L'incrociatore ausiliario *Isla de Mindanao*, gravemente danneggiato alla macchina, andò ad infrangersi sulle scogliere: due cannoniere avendo tentato di accostare le navi nemiche per il lancio dei siluri furono anch'esse in breve tempo affondate.

Dopo la distruzione delle navi spagnuole seguì lo smantellamento di Cavite. Verso sera sventolò la bandiera bianca sull'arsenale e l'ammiraglio Montejo e le sue truppe si ritirarono a Manilla. Il giorno 2 di maggio Cavite fu occupata da un distaccamento di marinai americani (1).

La battaglia navale costò agli Spagnuoli 900 uomini e la perdita del dominio del mare nelle acque delle Filippine e del Pacifico. Gli Americani avevano con essa aperta la strada ai

(1) L'armamento delle navi americane che parteciparono alla battaglia di Cavite risulta dal seguente specchio

Stat.-Uniti: *Olympia* (capitano Gridley), 5870 tonnellate, ve. occ. nod. 21,69, 4 cannoni da 203 millimetri, 10 da 12 centimetri, 14 da 6 pollici, 5 da 4 pollici, 4 mitragliere 6 lancia sicuri — *Baltimore*: 4413 tonnellate, 20 nodi, 4 cannoni da 203 millimetri, 6 da 6 pollici, 2 pezzi da 3, 2 pezzi da 4 pollici, 6 mitragliatrici, 4 tubi lancia sicuri — *Boston*: 3000 tonnellate, 15,6 nodi, 2 cannoni da 8 pollici, 6 da 6 pollici, 2 da 5, 2 da 3, 4 da 4, 6 mitragliatrici — *Raleigh*: 3213 tonnellate, 19 nodi, 1 cannone da 6 pollici, 10 da 5, 8 da 4, 4 da 3, 2 mitragliatrici, 4 tubi lancia sicuri. Le cannoniere *Concord*, *Pejrele* e *Mac Culloch* avevano un armamento pressochè eguale.

rinforzi che si allestivano in San Francisco, destinati all'occupazione di Manilla e delle Filippine: 15,000 uomini fra i quali un reggimento di fanteria regolare (1000 uomini) cinque batterie da campagna, alcuni riparti di truppe tecniche e di cavalleria e del rimanente volontari degli Stati dell'Unione dell'ovest (1).

Le ragioni della sfortuna degli Spagnuoli a Cavite risalgono senza dubbio all'abbandono in cui giacquero da tempo le Filippine, travagliate da intestine discordie, dalla rivoluzione e dal malgoverno. Il comandante Bonamico, in un recente suo studio sul conflitto ispano-americano le riassume in questa guisa:

Mancanza di ogni embrionale preparazione difensiva — impossibilità di raccogliere la flotta in una posizione sicura e protetta in attesa di eventualità opportune — incapacità di coprire la capitale contro un bombardamento, senza impegnare la squadra in un combattimento risolutivo

Data questa situazione, all'ammiraglio Montejó non rimaneva adunque altra alternativa che quella di farsi affondare all'ancora o in moto (2).

L'ammiraglio Montejó, continua il citato autore, ha giustamente prescelto la situazione migliore, ma non ha prescelto il mezzo migliore per mandarla ad effetto. Di fronte ad una squadra della quale egli conosceva l'efficienza balistica e la velocità, egli doveva rinunciare alla lotta col cannone ed attaccare risolutamente con lo sprone, giocando tutto per tutto.

Il commodoro Dewey, manovrando presso a poco come l'ammiraglio Ito a Yalù, ha utilizzato completamente, senza esporre le sue navi, la superiorità del suo tiro e l'ammiraglio Montejó, come Ting, non ha saputo trarre profitto dalla facoltà di gittarsi a corpo perduto, istantaneamente sulla linea nemica. Una tale manovra, se mandata risolutamente ad

effetto, avrebbe impedito agli Americani di utilizzare con un esercizio al bersaglio la superiorità delle loro artiglierie e, nel peggiore degli eventi, il risultato finale sarebbe stato sempre più glorioso di quello di farsi incendiare, crivellare ed affondare senza quasi torcere un capello al nemico.

Maggiori particolari e deduzioni sono impossibili a ritrarsi dalla battaglia navale di Cavite, che derivò dall'impreparazione e dalla rassegnazione al proprio destino. Sofisticare sopra teorie di strategia navale, a proposito del triste evento toccato all'ammiraglio Montejó, è opera vana. Le Filippine erano indubbiamente perdute per la Spagna anche prima dello scontro, perchè troppo forte era la sproporzione dei mezzi di guerra e delle difese permanenti in confronto degli attaccanti. preparati, soverchianti in mobilità ed in potenza di artiglierie di grosso e di medio calibro: Cavite non è adunque che l'epilogo di una lunga catena di errori, di trascuranze e di impreparazione militare che risalgono al governo spagnuolo, ed a quanti si succedettero nello sfruttamento dell'erario coloniale da cinquant'anni a questa parte.

(Continua)

A. F.

(1) *Neue Militärische Blätter* — Juni, 1898, pag. 341.

(2) *Revista Marítima*. — Supplemento al fascicolo di giugno 1898.

BISMARCK E LA GUERRA

L'uomo politico era otto anni fa tolto improvvisamente dal teatro della storia vivente: oggi il suo forte spirito si staccò dalla poderosa spoglia che ancor l'accoglieva, e un fermo giudizio sarà portato su di lui quando si saranno in gran parte quietate le passioni che egli stesso senza tema o riguardo concorse ad eccitare. A noi il nome dell'uomo e la ferrea volontà, che con esso si lega, rammentano tre guerre, due delle quali grandissime in un secolo che aveva veduto quelle del periodo napoleonico, e l'assetto politico dell'Europa intimamente mutato; ciò che il tramestio napoleonico non aveva potuto ottenere se non provvisoriamente.

Questo colonnello e maresciallo, che forse non ebbe occasione di comandare più di un plotone in tutta la carriera militare, assistè a battaglie che contano tra le più grandi e le più sanguinose della storia, gravitò con tutto il peso della sua robusta volontà sulle istituzioni militari del suo paese, influi sulle operazioni guerresche del 1866 arrestando innanzi alle porte di Vienna l'esercito vittorioso e su quella del 1870 spingendo fino a Parigi l'esercito che aveva rovesciato un trono e soggiogato il nemico a Sedan.

Sarebbe temerario il credere di poter fin d'ora avanzare un giudizio sui risultati dell'opera sua. In nome del principio di nazionalità, quello stesso con cui l'imperatore Napoleone III avrebbe voluto porsi alla testa dell'Europa rinnovellata e che la diplomazia non volle ammettere tra i canoni dei suoi futuri responsi, il Bismarck ridonò organismo e vita politica al popolo tedesco; lo spinse sui campi di Francia a tenace lotta per l'egemonia in Europa; lo accompagnò nei primi e più difficili passi sulla via segnataagli

dai suoi destini. La vasta opera non può essere giudicata se non quando ne saranno veduti in tutta la loro pienezza i suoi risultati nella storia.

Bensi possiamo guardare l'uomo, e compresi di meraviglia per la forza della sua volontà studiarne la natura, rammentandosi che egli è tra i pochi i quali lasciarono profondo il loro solco nella storia. Per comprenderlo ci riesce necessario di porlo a confronto coi più grandi che nei tempi più prossimi a noi esercitarono potente l'influenza sui loro contemporanei.

Ed davvero potentissima la esercitò il Bismarck.

Egli ebbe, forse più di Napoleone, precisa la mèta cui voleva arrivare, certamente l'ebbe più circoscritta. Entrambi vollero la grandezza del loro paese: ma il Bismarck lo trovò impotente a causa di un ordinamento politico, in gran parte convenzionale, che ne paralizzava le forze accioccò che ne venisse vantaggio alla monarchia austriaca i cui interessi erano, se non del tutto, certamente in gran parte estranei alla gran patria tedesca. Invece Napoleone aveva trovato la Francia impotente per lo sconvolgimento prodotto dalle interne commozioni, le quali avevano rovesciato gli ordinamenti antichi e non davano tempo ai nuovi di consolidarsi. Sicchè se Napoleone sentì incessante il bisogno di acquistare potenza e gloria colla guerra esterna, questo bisogno era in lui determinato dall'altro di avere tanta autorevolezza quanta era necessaria per ricostituire l'organismo politico e governativo della Francia e per dargli tempo d'assodarsi. Più volte Napoleone espresse i suoi sentimenti a questo riguardo, e più che mai li faceva conoscere quando si doleva di non poter trarre da altro che dalle sue opere, dal suo genio e dalla sua gloria guerresca i diritti per i quali si era assunto il grave compito di governare la Francia. Una volgare frase qualifica tutto ciò come ambizione dinastica e libidine di potere; alle menti più elevate esso appare invece come una complessa fatalità che le guida e le sospinge.

L'opera cui doveva porre mano il Bismarck si affacciava al suo pensiero esclusivamente come uno sforzo diretto a

sottrarre affatto il governo delle faccende tedesche dalla ingerenza della monarchia austriaca che la travolgeva in una orbita non interamente tedesca. All'infuori di ciò pareva che non fosse necessario di cambiare nessun'altra cosa nell'interno ordinamento tradizionale della Germania, e che bastasse tutto al più di assecondare le naturali trasformazioni che sarebbero state prodotte in esso dal rinascere sentimento della grandezza germanica. Su ciò il Bismarck, allontanandosi dalle idee rivoluzionarie dei patrioti tedeschi del 1848 e dalle illusioni di coloro i quali speravano nella lenta evoluzione provocata dal contrasto tra gli ordini costituzionali della Prussia e gli assolutisti della monarchia austriaca, indicò una nuova via di soluzione quale il suo genio gliela suggeriva.

Uomo anzitutto di azione, il Bismarck ci appare in ogni atto più importante della sua vita pubblica, come della privata, mirar dritto allo scopo per la via più breve. — Signori miei, o voi la smettete, od io quando avrò vuotato il bicchiere di birra ve lo spaccherò sulla testa, disse un giorno in una birreria a due che vicino a lui parlavano poco reverentemente del sovrano. Lo disse e lo fece. — Sulla via che si è segnata vede gli ostacoli, non pensa ad evitarli od a girarli, ma è tratto ad affrontarli, non come il toro inferocito che si avventa contro essi, ma come l'uomo forte che ne misura la resistenza e aduna le forze necessarie per vincerla, e calmo, sicuro di sé muove contro loro; ma, rovesciatili, non se ne contenta; li assale, li sperde, li annichila acciocchè non abbiano in nessun modo da riformarsi. Messo a confronto col nostro Cavour, la differenza balena tosto agli occhi. Pari è la lucidezza nel vedere la meta, disuguale la condotta per arrivarvi. Per uno di essi gli ostacoli sono eccitamento alla lotta: il superarli è gloria e vanto; arte finissima l'aver saputo adunare quante forze era possibile e fattibile per rendere sicura la vittoria. All'altro invece appaiono come un fascio, ma ben distante tra esse, le numerose vie che nei complicati affari umani conducono al risultato: tra quelle sceglie, e la scelta non cade sempre sulla più breve ma bensì sulla più sicura

promettitrice di buoni frutti; soprattutto egli non ricorre alla violenza se non quando ogni altro mezzo gli sembra inadatto, malsicuro o più dannoso; l'arte si affina nella scelta dei mezzi per evitarla e raggiungere egualmente lo scopo.

La lotta è fatalmente, imposta al primo di essi, il Bismarck; egli lo sa, l'accetta, e vi si prepara. Non ha il tempo di fermarsi a giustificare le gravi responsabilità cui necessariamente soggiace per effetto dell'indirizzo preso. Coi bruschi modi tronca i rimproveri. Non discute mai; comanda. La realtà lo sospinge all'azione e non gli dà tempo di lasciarsi avviare nel campo degli inutili sentimentalismi. Ma se avesse dovuto frugare nel suo pensiero ragioni per trovare altrove che nei risultati la giustificazione della via scelta per giungere ad essi, vi avrebbe trovato concetti non dissimili da quelli con cui il Moltke, parecchi anni dopo, celebrava le maschie virtù ed i tenaci propositi di cui la guerra è eccitatrice. « La guerra è santa, disse il vecchio generale ai delegati della pace presentatisi a lui, è d'istituzione divina; « è una delle sacre leggi cosmiche » e ripeteva il pensiero raccolto molti anni prima dal savoiardo De Maistre in Russia. Ma poi, per provarne la verità, aggiungeva: « La guerra « mantiene negli uomini tutti i grandi e nobili sentimenti: « l'onore, il disinteresse, la virtù, il coraggio. Essa, in una « sola parola, li salva dal cadere nel più schifoso materialismo. »

La lotta doveva essere lunga e tenace. Prima di affrontarla, conveniva di essere armati di tutto punto. Fu merito del re Guglielmo, il futuro imperatore di Germania l'averlo riconosciuto e voluto. A lui il riordinamento dell'esercito parve condizione ineluttabile per ridonare alla Prussia il posto che le compete in Europa, e da cui per varie ragioni era scaduta. Perciò non titubò, dal porsi in conflitto colle Camere (*Landstag*) per l'aumento dell'esercito e per un nuovo riparto degli obblighi di servizio in esso, ciò che complessivamente chiamossi riordinamento dell'esercito.

Per una strana contraddizione il partito nazionale, che pure dagli avvenimenti svoltisi in Italia da un paio d'anni aveva attinto nuove speranze di rigenerazione della grande patria tedesca, non voleva concedere i mezzi necessari per far fronte alle difficoltà, le quali erano prevedibili in caso di qualsiasi trasformazione avvenuta per tal causa. I sospetti di nocimento alle libertà già ottenute, i timori di reazione, i malintesi nella interpretazione del patto costituzionale conducevano quel corpo consulente a trovarsi in opposizione col nuovo sovrano ed a scegliere come campo del contrasto un provvedimento cui era intimamente collegata la robustezza e l'energia del proprio paese.

Fu appunto quello il momento in cui il Bismarck prese la direzione del governo che poi tenne per ventisette anni, e per esso gravitò fino al 1890 sui destini dell'Europa. Il re Guglielmo che aveva affidato al Roon l'incarico di riordinare come ministro della guerra l'esercito prussiano, chiamò nel settembre del 1862 il Bismarck alla presidenza del suo Ministero e lo pose di fronte alla opposizione delle Camere.

Il suo naturale carattere e le sue convinzioni, altamente manifestate in tutta la sua vita precedente, mettevano il Bismarck all'altezza del suo difficile compito. Nei rapporti interni egli si espose ad una viva lotta personale per preparare una lotta assai più vasta ed importante. A ciò egli si sentiva tagliato; oltretutto portava seco la persuasione che a cose grandi ed a vita proficua e feconda può pensare solamente lo Stato il quale ha governo forte ed energico, conscio di un alto destino a cui miri, e sostenuto da forze materiali capaci di far fronte a qualsiasi evenienza possa prodursi per effetti delle sue decisioni. Egli aveva concepito il disegno di porre la grandezza e potenza della Prussia a base della rigenerazione politica del popolo tedesco; credeva che questo proposito non potesse essere tradotto in atto se non togliendo alla monarchia austriaca il diritto di farsi interprete ed arbitra degli interessi tedeschi; pensò che questo concetto potesse essere tratto d'unione tra il pensiero del re e le aspirazioni del partito liberale non solo prussiano, ma

tedesco. Cominciò quindi aspra e tenace la lotta parlamentare per costringere i retrosi a seguirlo. Più che a convincerli pensò a trascinarli forzatamente sulle vie che a lui parevano le migliori. Perciò affrontava e spezzava senza riguardo gli scrupoli degli ideologi costituzionali, col proposito di procacciarsi a qualunque costo le forze necessarie per costruire la grande opera dell'impero tedesco e per assicurare la vittoria al suo paese nelle grandi guerre che ne sarebbero immancabilmente venute.

E grande e poderosa agli occhi dei Prussiani doveva fin d'allora apparire la guerra che nei reconditi pensieri del Bismarck si delineava già come possibile in un prossimo avvenire contro l'Austria. Il re rifuggiva da cotesta previsione, e più tardi fu a contraggenio tratto ad accettarla; nè lo muoveva solamente un sentimento di repugnanza per le apparenze di guerra fraterna tra popoli tedeschi che in qualche modo rivelava. Il Moltke, il quale aveva assistito alla recente guerra d'Italia del 1859, conservava alta stima per l'esercito austriaco non ostante le sventure ond'era stato colpito a Magenta e Solferino. Egli non credeva allora possibile che una guerra difensiva, contro l'Austria; e tale la studiava. Ancora un paio di settimane prima che scoppiasse, non era ben deciso che essa dovesse assumere andamento offensivo.

Ma è dubbio che fin d'allora al Bismarck, che non poteva illudersi sulla gravità di questa prima partita che imponeva al suo paese, siano apparsi tutti i rischi dell'altra assai più formidabile che ad essa avrebbe immancabilmente tenuto dietro.

Alla sua mente sagace non poteva però sfuggire che impunemente non sarebbe stata trasformata la carta politica dell'Europa centrale e così profondamente da spostare la monarchia austriaca verso oriente e da sostituire con un nuovo e rigoglioso organismo politico la inerte ed impotente Confederazione germanica. Tutto ciò non poteva passare senza gravi complicazioni. Il Moltke stesso aveva nel 1860 detto che la vittoria degli Hohenzollern o degli Absburgo avrebbe certamente costato alla Germania qualche provincia da oriente o

da occidente. Ma più difficile assai gli sarebbe stato il prevedere le rapide vittorie che ebbero il coronamento sulle colline di Sadowa, le cocenti gelosie che avrebbero suscitato in una nazione abituata a porre sopra ogni cosa l'onore e la gloria militare e l'accanita guerra con cui questa nazione avrebbe cercato di riprendere il primato fino allora goduto in Europa. Ciò non potevasi con tutta esattezza presumere, e tuttavia fu merito grande del Bismarck se un milione di soldati si trovò allora pronto a varcare il Reno per contenere gli sforzi della generosa profondamente scossa nel suo onore di nazione.

Nel giorno in cui i battaglioni prussiani rientrarono in Berlino trionfanti delle recenti vittorie strappate sui campi boemi, dietro al Re ed alla pari col Roon, l'ordinatore dello strumento di guerra, e col Moltke, il sagace condottiero, cavalcava il Bismarck. Fiero ed impettito nella sua uniforme di corazziere, anch'egli aveva assistito alle battaglie, ma il diritto al posto da lui tenuto nel trionfante corteo più assai gli veniva dai tenaci sforzi fatti colla sua energica volontà per assicurare la creazione dell'esercito che aveva così bene risposto alle speranze in lui concepite. Tuttavia più grande dovette essere la compiacenza del Bismarck nel giorno in cui a Versaglia fu proclamato l'Impero, se la sua mente corse al pensiero di aver saputo indurre la nazione germanica a prepararsi a così grande sforzo quale era stato quello durato nella sanguinosa guerra che allora stava per chiudersi vittoriosamente.

Molti anni dopo venne il giorno in cui il Bismarck, cedendo all'impulso dei nuovi tempi, dovette raccogliersi nel glorioso ozio di Friedrichsruhe. Il giovane imperatore di Germania nel dividersi dall'uomo che tanto si era adoperato per la stirpe degli Hohenzollern e per la prosperità della patria, volle nella lettera d'addio porre in luce quello che tra i numerosi servigi resi dal Bismarck alla gloria del Re ed alla grandezza della patria più degli altri era stato giovevole, ed

esso fu « la parte presa con vasta preveggenza e con ferrea fermezza nel porre in atto il riordinamento dell'esercito ritenuto necessario. Così egli spianò la via sulla quale l'esercito poté coll'aiuto di Dio, essere condotto di vittoria in vittoria. »

Quando dalla quiete di Friedrichsruhe corse per la Germania una mesta voce che era morto il Bismarck, l'imperatore di Germania di nuovo riportandosi al pensiero che l'aveva guidato in quella lettera d'addio, annunciò la scomparsa dell' « Eroe che nelle grandi guerre aveva fatto il suo dovere di soldato e nella storia aveva lasciato indimenticabile ricordo della ferrea volontà con cui aveva ottenuto il rinnovamento degli ordini militari, e dell'ardente interesse con cui aveva in ogni tempo cooperato alla conservazione delle attitudini militari del popolo tedesco ».

Il filosofo solitario investighi pure se gli armamenti d'oggi sieno un fenomeno contingente legato all'attuale stadio che traversa la nostra civiltà; consideri se per caso non passino la misura con cui debbano soddisfare allo scopo cui mirano; fissi pure lo sguardo nel futuro per vedere se abbiano da scemare e perfino da cessare affatto.

Noi viviamo colla nostra generazione, ed essa accompagna i tempi in cui vive, risente gl'impulsi di quanto la circonda, e non può sottrarsi alle impressioni esterne, nè i gruppi che in essa naturalmente si formano, possono isolarsi nel guscio di angusti confini.

Nel solenne momento in cui una delle più grandi personalità del mondo tedesco passa alla storia, ci piacquero di rammentare l'importanza dell'opera sua nel segnare ai propri compatrioti la via per cui le nazioni divengono grandi, nell'additare i sacrifici che costa la potenza di un popolo e nell'esigerli dal popolo tedesco. In ciò sta veramente la base di tutta l'opera del Bismarck e la ragione suprema dei suoi risultati; senza di ciò essa sarebbe svanita nelle vaghe aspi-

razioni in cui si erano per tanti anni aggirati i patrioti tedeschi.

Anche la nostra storia ha simili esempi, e tra i sacrifici affrontati dal Piemonte prima del 1859 per avere un esercito bello e forte, si preparò la creazione della patria italiana.

Un altro grande — Cavour — ebbe parte principale nel volere affidato allo sviluppo delle forze nazionali la conservazione della unità italiana e l'avvenire della patria.

Nel processo della sua evoluzione successiva lo rammentò l'Italia?... Ripensi almeno ora all'alto concetto, onde fu ispirato l'imperatore di Germania sulla tomba del grande estinto nel vantare l'opera da esso dedicata alla conservazione delle forze militari della Germania. Là sta il segreto della grandezza di quel paese.

NOTA STATISTICA

Annuario statistico italiano, 1898. Compilato per cura della Direzione generale della statistica, presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero, 1898

Continuazione e fine. — Vedi dispensa XV

Dai vari specchi relativi al movimento generale dello stato civile e all'emigrazione a l'estero si deducono pure assai utili informazioni, e fra queste le seguenti:

Che nel 1896: (1)

I matr. moni furono 222,603 nella proporzione di 7,14 per 1000 abitanti;

I nati — vivi furono 4,093,503 nella proporzione di 35,42 per 1000 abitanti;

I nati — morti furono 46,364 nella proporzione di 4,49 per 1000 abitanti;

Morti (esclusi i nati morti) 758,429 nella proporzione del 24,30 per 1000;

Eccedenza dei nati sui morti 337,376 nella proporzione del 10,80 per 1000.

Notiamo che questa eccedenza dei nati sui morti è costante, verificandosi, in proporzione più o meno forte, ogni anno.

Circa l'emigrazione l'Annuario fornisce i dati a cominciare dal 1876 al 1897 incluso. Essa è in continuo aumento, specie per l'America Centrale ed il Brasile, sebbene la maggiore emigrazione sia sempre costituita da quella verso gli altri paesi di Europa.

Nel 1897 emigrarono in totale 294,116, nella proporzione di 937 emigranti per 100,000 abitanti.

(1) Lo specchio offre i dati per ciascun anno dal 1872 al 1896.

Il numero totale degli emigranti all'estero era di 1,988,444 nel dicembre 1894 e sono questi gli ultimi dati ufficiali, che furono raccolti dagli agenti diplomatici e consolari, per richiesta fatta dal Ministero degli affari esteri con circolare 24 febbraio 1894.

Nel capitolo *Igiene e Sanità* parecchi specchi riepilogano le condizioni sanitarie delle truppe di terra e di mare, col relativo movimento dal 1875 al 1896, dati che furono comunicati dai Ministeri della guerra e della marina, o rilevati dalle pregevoli relazioni statistiche compilate annualmente da l'ispettorato di sanità. Essi pertanto non ci presentano notizie nuove, ma sono pur sempre interessanti anche pel militare poichè i dati portati riguardano una lunga serie di anni e precisamente per alcuni dal 1874 al '95 e '96 e per taluni altri, come ad esempio per le condizioni sanitarie dei coscritti delle leve di mare, dal 1874 al 1896.

Nel capitolo *Istruzione e stampa periodica e non periodica*, ricco di innumerevoli informazioni, ci colpiscono gli specchi relativi agli analfabeti. Giusta gli stessi, al 31 dicembre 1884 avevansi 67,26 analfabeti per 1000 abitanti.

Nel 1874 sopra 100 sposi avevansi 67,23 analfabeti, per 100 coscritti della leva di terra 56,74 analfabeti e della leva di mare 68,52.

Nel 1896 i. per 100 di analfabeti per gli sposi e le spose è ridotto a 14,76; il per 100 dei coscritti della leva di terra è sceso a 38,34 e della leva di mare a 49,53; notevole miglioramento invero dal 1874 al 1896, ma che importa continui e, possibilmente assuma maggiori proporzioni.

Il seguente specchio ci presenta i risultati ottenuti nelle scuole reggimentali, dal 1874 al 1893, e cioè in tutto il periodo, nel quale regolarmente funzionarono.

Risultati ottenuti nelle scuole reggimentali (1).

Anni nei quali gli iscritti furono	Anno di mandati in congedo illimitato	Porzione per cento degli individui che quando sotto le armi		Porzione per cento degli individui che quando furono mandati in congedo illimitato	
		sapevano leggere e scrivere	erano illetterati allatto e sapevano appena leggere	sapevano leggere e scrivere	erano illetterati allatto e sapevano appena leggere (1)
1871	1874	47.22	52.78	93.48	6.52
72	1875	47.00	53.00	93.34	6.66
73	1876	45.54	54.46	93.12	6.88
74	1877	48.32	51.68	93.73	6.27
75	1878	46.45	53.55	93.29	6.71
76	1879	46.60	53.40	93.34	6.66
77	1880	47.23	52.77	92.19	7.81
78	1881	49.23	50.77	90.54	9.46
79	1882	48.42	51.58	92.04	7.96
80	1883	53.41	46.59	90.12	9.88
1881	1884	53.03	46.97	86.66	13.34
82	1885	52.49	47.51	82.96	17.04
83	1886	53.16	46.84	80.48	19.52
84	1887	53.30	46.70	77.76	22.24
85	1888	53.37	46.63	77.56	22.44
86	1889	55.70	44.30	78.15	21.85
87	1890	55.13	44.87	77.24	22.76
88	1891	57.01	42.99	78.05	21.95
89	1892	57.70	42.30	77.45	22.55
90	1893	58.19	41.81	76.01	23.99
91	1894	57.17	42.83	73.78	26.22
92	1895	58.36	41.64	74.03	25.97
93	1896	59.85	40.15	74.11	25.89

(1) Il regresso che si nota dopo il 1880 è da attribuirsi al fatto che d'allora in poi, per ragioni di bilancio, tutti i militari furono mandati in congedo al tempo stabilito, qualunque fosse il loro grado d'istruzione, mentre prima il soldato veniva trattenuto sotto le armi finchè non avesse imparato a leggere e scrivere. Le scuole reggimentali furono abolite coll'art. 2 del R. decreto 3 maggio 1892 che approvò il nuovo Regolamento di servizio interno per la fanteria.

Interessante è pure quest'altro specchio, nel quale è riportato il numero degli allievi che furono accolti negli istituti militari e scuole di marina; dati che non solo sono di grande interesse, ma possono ancora fornire un'indice prezioso per la dibattuta questione dei collegi militari, cui è necessario di dare, al più presto, definitiva soluzione.

Istituti militari e Scuole di marina.

ANNI SCOLASTICI	ISTITUTI MILITARI (1)		Accademia navale di Livorno (2)	Scuola allievi-mac- chinisti di Venezia (3)
	Numero degli istituti	Numero degli allievi	Numero degli allievi	Numero degli allievi
1871-72	3	369	69	46
72-73	3	566	48	44
73-74	3	855	64	46
74-75	5	1,317	84	55
75-76	5	1,616	90	73
76-77	5	1,712	91	81
77-78	5	1,680	92	114
78-79	5	1,718	116	133
79-80	7	2,025	134	154
80-81	7	2,476	127	161
1881-82	7	2,146	129	157
82-83	7	2,503	167	155
83-84	9	2,865	184	149
84-85	11	3,591	207	142
85-86	11	2,923	204	153
86-87	12	2,800	239	146
87-88	12	3,039	258	202
88-89	12	3,472	308	275
89-90	12	3,397	361	321
90-91	13	3,435	367	380
1891-92	13	3,002	391	365
92-93	13	2,416	410	358
93-94	13	2,006	427	279
94-95	13	1,713	317	286
95-96	9	1,534	250	186
96-97 (4)	9	1,216	180	143

(1) Nel 1896-97: Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, Scuola di guerra e Accademia militare (Torino), Scuola d'applicazione di sanità militare (Firenze), Scuola militare (Modena), Scuola centrale di tiro di fanteria (Palermo), Scuola di cavalleria (Pinerolo), Collegi militari (Napoli e Roma). Non è compresa in questo prospetto la Scuola magistrale di scherma (Roma).

La diminuzione nel numero degli iscritti nel 1895-96 dipende dal fatto che per effetto del decreto-legge 6 novembre 1894, n. 303, la Scuola militare dei sottufficiali fu riunita alla Scuola militare, e che col decreto reale 19 settembre 1895 furono, in oltre-

- Saltando a piè pari i capitoli relativi alle elezioni politiche ed amministrative, sulla beneficenza pubblica, sulla giustizia e carceri, sull'agricoltura, sulle industrie, sul commercio coll'estero, sulla navigazione marittima, ecc., ecc., capitoli tutti che presentano una ricca messe di utili informazioni, ma che non toccano d'avvicino l'esercito, soffermiamoci per contro su quello relativo alle ferrovie.

La lunghezza totale delle ferrovie, comprese le reti minori, era, alla fine dell'anno del 1896, di chilometri 15,447, mentre il 31 dicembre 1871 era soltanto di 6,377 chilometri.

Al 31 dicembre 1896 avevano in esercizio:

RETE MEDITERRANEA: chilometri 5,766 con un personale di 48,891 impiegati;

RETE ADRIATICA: chilometri 5,602 con un personale di 36,738 impiegati; (a).

RETE SICULA: chilometri 1,093 con un personale di 4,006 impiegati; (b).

FERROVIE SARDE: chilometri 444 con un personale di

La *Rete Sicula* sopradetta si riferisce però alla sola rete esercitata dalla *Società italiana per le strade ferrate della Sicilia*. Non sono in

chianza alle disposizioni del suddetto decreto- legge 6 novembre 1894, soppressi i Collegi militari di Firenze, Milano e Messina a datare dal 1° ottobre 1895.

Col decreto reale 13 agosto 1897, n. 390, fu stabilito il pareggiamento completo dei Collegi militari con gli Istituti tecnici (Sez. one fisico-matematica).

(3) L'Accademia navale di Livorno istituita colla legge 16 maggio 1878, n. 4376, fu inaugurata il 1° novembre 1884, colla contemporanea soppressione delle due divisioni della regia marina di Napoli e di Genova. Incichiamo perciò in questa colonna anche le cifre degli allievi della Scuola di marina di Napoli e di Genova per gli anni anteriori al 1884.

Per effetto dell'ordinamento dell'a R. Accademia nava.le, approvato con decreto reale 28 gennaio 1894, n. 33, modificato dal dal decreto reale 29 settembre 1895, n. 618, i 5 corsi di studio in quell' Istituito furono ridotti a 3, e quindi negli anni scolastici 1894-95 e 1895-96 non vi furono concorsi per ammissione di nuovi allievi. Un nuovo ordinamento dell'a R. Accademia nava.le, che conserva a 3 il numero dei corsi, fu approvato con decreto reale 17 dicembre 1896, n. 589.

(3) La scuola allievi macchinisti fu istituita col decreto reale 25 settembre 1883, n. 687, colla contemporanea soppressione delle Scuole allievi operai meccanici. In seguito all'ordinamento approvato con decreto reale 15 dicembre 1895, n. 740, i 4 corsi di studio in quell' Istituito furono ridotti a 3, e perciò nell'anno scolastico 1895-96 non vi fu concorso. Un nuovo ordinamento della scuola, che non porta variazione nel numero dei corsi, fu approvato con decreto reale 13 marzo 1898, n. 138.

(4) Nell'anno scolastico 1896-97 il personale addetto all'insegnamento ed alla disciplina constava di 206 individui negli Istituti militari, di 53 nell'Accademia navale e di 31 nella Scuola allievi macchinisti.

(a) Questo dato veramente si riferisce al 31 dicembre 1895.

(b) Questo dato si riferisce al 31 dicembre 1894.

essa comprese le ferrovie *Sicula-Occidentale* (188 chilometri al 31 dicembre 1896), *Palermo-Carlsruhe* (68 chilometri) e la *Circum-Etna* (113 chilometri) le quali hanno amministrazioni proprie.

Così pure le *Ferrovie Sarde* di cui sopra, sono soltanto quelle esercitate dalla *Compagnia reale*, epperò non vi sono comprese le *Ferrovie secondarie* (594 chilometri al 31 dicembre 1896) nè la ferrovia *Montepani-Porto Vesme* (27 chilometri), le quali hanno amministrazioni proprie.

Rispetto al materiale mobile, i dati relativi per tutte le ferrovie del regno, compresi le reti minori, s'arrestano al 31 dicembre 1894.

A detta epoca aveansi in totale.

Locomotive	2,757
Vetture	8,222
Carri	48,195

Per le reti principali si hanno dati più prossimi, e precisamente:

Rete Mediterranea al 31 dicembre 1896.

Locomotive	4,306
Vetture	3,717
Carri	23,828

Rete Adriatica al 31 dicembre 1895.

Locomotive	4,405
Vetture	3,158
Carri	21,210

Rete Sicula al 31 dicembre 1894.

Locomotive	445
Vetture	406
Carri	4,821

Ferrovie Sarde al 31 dicembre 1896.

Locomotive	28
Vetture	98
Carri	435

Come le ferrovie, in quest'ultimo ventennio, presero pure grande sviluppo le tramvie a trazione meccanica, come in maniera esauriente lo dimostra il fatto che all'8 giugno 1878 ne esistevano soltanto 8 chilometri, mentre al 31 dicembre 1892 misuravano una lunghezza di

3,055 chilometri, dei quali chilometri 449, 430 su strade nazionali, 4,949, 448 su strade provinciali, 597, 436 su strade comunali e 309, 155 in sede propria.

Le strade poi careggiabili ordinarie l'11 data del 31 dicembre 1897, — non comprese le strade comunali non obbligatorie nè le strade vicinali che pure in parecchie provincie sono assai fitte — avevano in totale una lunghezza di 104,774 chilometri, dei quali chilometri 400,033 di strade costruite, e chilometri 4,738 di strade in costruzione, e precisamente.

Classificazione delle strade	Chilometri costruiti	Chilometri in costruzione
Nazionali	6,873	42
Provinciali	38,970	957
Comunali obbligatorie	54,490	3,739

Ed ora saliamo di nuovo parecchi capitoli, fra i quali alcuni importantissimi, come quelli che prendono in esame il servizio posta e telegrafico e telefonico, le finanze dello Stato, ecc., e veniamo all'ultimo che tratta dell'esercito e della marina militare.

In parecchi specchi è data la dimostrazione:

della forza dell'esercito dal 30 settembre 1874 al 30 giugno 1896, dei risultati del a leva di terra dal 1874 al 1896;

del personale della regia marina dal 31 dicembre 1872 al 31 dicembre 1897;

dei risultati della leva marittima dal 1875 al 1896,

e, finalmente del materiale della regia marina dal 31 dicembre 1872 al 1° ottobre 1897.

Resistiamo alla tentazione di riassumere coteste notizie, perchè desunte dalle relazioni militari ufficiali, epperò note a tutti gli studiosi.

Ci limitiamo pertanto a segnalare l'importanza che assume il raggruppamento di tutti codesti dati per sì lunga serie d'anni, di guisa che, colla scorta e coll'esame di pochi specchi, è dato rilevare a prima vista l'incremento subito dalle nostre forze di terra e di mare, e le loro principali condizioni odierne.

B. D.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Due avvenimenti di storica importanza si compierono nel mese: la morte di Bismarck e la conclusione della pace tra Spagna e Stati Uniti d'America.

Il Cancelliere dell'Impero tedesco principe OTTONE DI BISMARCK conte di Schönhausen, duca di Lauenburg moriva a Friedrichsruhe alle 11 pomeridiane del 31 luglio. Era nato il 1° aprile 1815.

Le condizioni della sua salute erano andate da qualche tempo aggravandosi, ma il peggioramento che condusse l'eminente uomo alla morte progredì rapidissimo.

L'Imperatore di Germania ne ebbe il triste annunzio a Bergen in Norvegia ove egli si trovava. Volle rendere l'estremo saluto all'«amico ed al fedele cooperatore del suo grande Avo nell'opera della unione tedesca». Tornò in Germania e si recò il 2 luglio con l'Imperatrice in Friedrichsruhe a compiere questo solenne atto, offrendo ne lo stesso tempo una onorevole dimora alla salma del grande figlio della patria germanica nel mausoleo dei Reali di Hohenzollern, che si trova nella cattedrale di Berlino.

La famiglia Bismarck declinò la delicata offerta di fronte al desiderio già manifestato dall'estinto di trovar riposo in un angolo dei tenimenti di Friedrichsruhe, detto Piano della Cerva da un gruppo scultorio che rappresenta una cerva fuggente dai cani. Sulla tomba, pure per desiderio dell'illustre estinto, sarà posta breve iscrizione col nome, le date della nascita e della morte e la breve ma-faconda scritta: *fedele servitore dell'Imperatore*.

* * *

Il protocollo per i preliminari della pace tra gli Stati Uniti e la Spagna fu firmato in Washington alle 4,23 pomeridiane del 12 di agosto.

Il riassunto degli articoli, quale fu comunicato ai giornali, è il seguente:

1° La Spagna rinuncia alla sua sovranità sull'isola di Cuba.

2° L'isola di Porto Rico e le altre isole spagnuole delle Antille, ed una delle isole dei Ladroni, a scelta degli Stati Uniti, verranno cedute agli Stati Uniti.

3° Gli Stati Uniti occuperanno e terranno la città, la baia e il porto di Manilla durante i negoziati per la pace che determinerà le condizioni del controllo e del governo delle isole Filippine.

4° Le isole di Cuba, Porto Rico e le altre delle Antille saranno subito sgombrate. Entro dieci giorni saranno nominati i commissari per concordare i particolari dello sgombramento ed a tal uopo si riuniranno entro un mese in Avana e in S. Juan.

5° Non più tardi del 1° ottobre si raduneranno in Parigi cinque commissari per ciascuna delle potenze già belligeranti collo scopo di negoziare e di concludere il definitivo trattato di pace.

6° Appena firmato il Protocollo dovranno essere sospese le ostilità; ed infatti furono in tal senso telegrafati ordini a tutti i comandanti di terra e di mare.

Le trattative per venire a questo risultato furono assecondate dai buoni uffici del Cambon, rappresentante del governo francese a Washington.

Così ha tregua questa guerra durata quattro mesi non interi dal 24 aprile passato, come vuole il Congresso dell'Unione, o dal 24 secondo la data della dichiarazione di guerra della Spagna.

I momenti principali sono l'inaspettata invasione del golfo di Manilla e la conseguente battaglia, o meglio diremmo il conseguente bombardamento del naviglio spagnuolo, avvenuto a Cavite il 4° maggio; il rifugiarsi in Santiago della flotta del Cervera e la conseguente sua distruzione avvenuta il 3 di luglio; l'inutile spedizione della squadra dell'ammiraglio Camara troncata a Porto Said.

Le conseguenze prevedibili di questa guerra sono di una portata straordinaria, se noi pensiamo che da una parte strappano alla Spagna l'ultimo lembo del suo passato impero americano, e dall'altra mettendo in forse il suo possesso nelle Filippine disegnano sull'orizzonte nuovi ed assai più importanti conflitti nell'estremo Oriente, ove oramai, colle più potenti nazioni europee, gli Americani vogliono dividere le sorti del futuro.

E senza spingere troppo lontano lo sguardo alle modificazioni che la nuova situazione può arrecare ai rapporti tra Europa ed America, ed a quelle che nella stessa compagine sociale americana possono avvenire,

come se una nuova fase storica si aprisse per essa, basterà il chiederci in qual modo possano trovar composizione due punti alquanto indeterminati negli accennati preliminari di pace. Essi sono la sistemazione del governo dell'isola di Cuba, e quello delle Filippine. Nella prima, esclusa oramai la Spagna, rimangono a fronte gl'interessi degli abitanti e quelli dello Stato americano vittorioso di una importante guerra marittima; nelle seconde dietro alla Spagna ed all'America si delineano gli interessi di altri potenti Stati i quali da qualche anno stanno preparando l'investimento e la occupazione delle vaste regioni cinesi.

* *

E poichè sembra che appunto in questa quindicina stiasi per liquidare una parte di questi lasciti del passato, per quanto nella storia essi si liquidino, e non lascino invece l'addentellato a nuovi avvenimenti, fu chiusa favorevolmente anche la vertenza che da un pezzo trascinavasi tra il nostro Stato e quello della Colombia.

Ne era argomento l'indennizzo dovuto in seguito al giudizio arbitrale del Presidente degli Stati Uniti dal Governo colombiano al suddito italiano Cerutti.

Come fu accennato nella precedente rassegna il Governo della Colombia doveva oltre all'indennizzo da pagare al predetto sig. Cerutti, anche tacitare i suoi creditori americani acciocchè non avessero più a dargli molestie. Non era però indicato il termine entro cui doveva essere adempito cotesto impegno.

Dopochè il 12 luglio il Governo italiano telegrafò all'ammiraglio Candiani di portare ad otto mesi cotesto termine rimanendo ferme le altre condizioni dell'*ultimatum* già intimato, i giornali danno oramai come finita la vertenza mediante la dichiarazione fatta dal Governo della Colombia all'ammiraglio Candiani di accettare integralmente quelle condizioni.

Esse consistono:

1° Nel riconoscimento formale ed assoluto del lodo del Presidente Cleveland;

2° Nell'impegno di far cessare nel termine di otto mesi, ogni molestia dei creditori della ditta Cerutti;

3° Nella consegna immediata di 20,000 lire sterline, sia come pegno dell'integrale esecuzione del lodo, sia come garanzia verso il

governo italiano contro ogni conseguenza dovuta a ritardo in quella esecuzione.

La vertenza è così definitivamente chiusa con piena soddisfazione del governo italiano.

* *

A l'interno potremmo rammentare l'Enciclica papale del 5 agosto. Essa trae argomento dai fatti ultimamente avvenuti e dai provvedimenti presi in seguito ad essi per porre un freno alla soverchia licenza in cui erano degenerare moltissime tra le associazioni e tra esse non poche di quelle che avevano carattere cattolico, ed inveisce con le solite frasi, ma espresse alquanto più aspramente del solito, contro la mancanza di libertà ecc. Il curioso sta nell'essere uscita in luce la circolare proprio quando il governo ha dato licenza con una disposizione d'ordine generale di ricostituire tutte le associazioni che non si mostrino contrarie all'ordine sociale e politico.

* *

Richiesto da un Comitato di oltre quattrocento elettori del collegio di Fossano, si presentava ad esso come candidato alla deputazione S. E. il sottosegretario di Stato, generale Tarditi. Con ampio e chiaro programma egli mostrava come alle doti ed alla esperienza del soldato potevasi da una mente elevata congiungere la pratica degli affari e le cognizioni di economia pubblica e di amministrazione che essi esigono. Nello stesso tempo la nuova candidatura sostituiva agli interessi esclusivamente ed angustamente locali, un giusto apprezzamento di quelli interessi ponendoli in relazione con gli altri assai più complessivi dello Stato. E ciò avveniva in un collegio mancante da diciotto mesi di rappresentanza legale per le contestazioni cui dettero luogo le precedenti elezioni.

Rimasto in ballottaggio alla prima votazione, il generale Tarditi, assalito contemporaneamente da nere quanto assurde calunnie, insisteva nella lotta, limitandosi a portarsi personalmente nel collegio per dimostrare l'innanità delle accuse di cui era fatto segno, e per renderne conto, se mai ve ne fosse stato il caso, e non vi fu e non vi poteva essere. Nessun altro mezzo di nessun genere aggiungeva il generale Tarditi, forte nel suo rispetto per gli elettori.

Alta e azione definitiva soggiacque con pochi voti di differenza; e con un alto senso di delicatezza e di dignità personale appena conosciuto l'esito della votazione, con telegramma spedito da Torino chiedeva le dimissioni di sottosegretario di Stato presso il Ministero della guerra.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri gli ha immediatamente risposto col seguente telegramma, al quale si associò il Ministro della guerra, nobilmente concepito e degno della circostanza che lo ispirava.

« Generale TARDITI,

Sottosegretario di Stato Guerra — Torino.

« Un sentimento di riguardo e di dignità personale che altamente apprezzo, ha spinto l'E. V. a presentare le sue dimissioni dalla carica di Sottosegretario di Stato del Ministero della guerra, in seguito al risultato della elezione politica avvenuta ieri a Fossano.

« Non chiedo nemmeno alla E. V. di non volere insistere in queste dimissioni: Le dichiaro senz'altro che non credo il caso di proporre l'accettazione a Sua Maestà il Re.

« Ella si trova nella elevata posizione che occupa attualmente per i servizi che già ha avuto occasione di rendere nella sua onoratissima carriera e per meriti personali tali che il suo prestigio non sarà di certo minimamente offuscato per una votazione come quella di ieri.

« Il paese non è ricco di uomini che possano giovargli, al punto di poterli sacrificare per conformarsi a qualche precedente, il quale ha tanto minor ragione di essere seguito oggi: quando le cause che in certo modo potevano coonestarlo, hanno così grande bisogno di essere rinvigorite e risollevate.

« Cordialissimi saluti.

Suo affezionatissimo
PELLOUX »

Il telegramma ha un valore troppo grande e ci sembra che nello scopo cui esso mira risponda ad un vero atto politico. Esso chiede giustamente se per effetto di un capriccioso concorso di circostanze debba per volere di una debole maggioranza locale togliere al governo del paese il fecondo concorso di una vera e provata capacità. Ma ci sembra che risponda pure ad un'altra domanda sorta spontanea durante il corso di questa candidatura in tutti che hanno a cuore l'esercito

e coloro che lo rappresentano con una lunga carriera in esso onoratamente percorsa a vantaggio del paese: e la domanda è questa, se a puro scopo di sconcertare le coscienze degli elettori alla vigilia di dare il loro voto, sia permesso di gettare sulla piazza obbrobriose calunnie colla persuasione profonda della loro assoluta mancanza di consistenza. È ginoco troppo largamente ammesso, perchè non debba levarsi contro esso la parola di un governo rigeneratore della pubblica coscienza. In ciò siamo certi che il pensiero contenuto nel telegramma risponde a quello dell'esercito ed anche della grande maggioranza degli elettori.

* *

Dai *Giornali militari ufficiali* della quindicina citiamo la pubblicazione della Legge N. 302 del 17 luglio, la quale stabilisce una indennità di primo equipaggiamento in lire 300 per tutti i sottotenenti di nuova nomina in servizio attivo permanente.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Variations nello stato maggiore generale. — Con disposizioni imperiali inserite nei bollettini ufficiali, dell'esercito il feld-maresciallo *Francesco Kleinschmidt nobile Wilhelmsthal*, addetto all'XI corpo di armata (Lemberg), fu collocato a riposo in seguito a sua domanda, ed al suo posto fu nominato il maggior generale *Ugo Molnár de Kereszt el Bajka*, il quale comandava la 47ª brigata di fanteria. Il tenente maresciallo *Ottone Morawetz von Klienfeld*, che comandava una divisione di Landwehr (Josefstadt), fu nominato ispettore generale degli istituti di educazione ed istruzione militare al posto del generale von *Samonigg* già da qualche tempo collocato a riposo.

L'*Armesblatt* n. 28 del corrente anno pubblica la seguente biografia del nuovo ispettore degli istituti militari. Egli nacque in Graz nel 1842, compì i suoi studi nell'Accademia Teresiana di Wiener Neustadt dalla quale uscì sottotenente il 1864 e fu assegnato al 36º reggimento fanteria. Prese parte alla campagna del 1866 in Italia e fu alla difesa del Tirolo meridionale, distinguendosi per valore. Nel 1878 fu capo di stato maggiore della 28ª divisione di fanteria e del comando militare di Trieste. Dal 1879 al 1884 fu insegnante di geografia militare alla Scuola di guerra, ove meritò la croce del merito militare. Fu poi comandante del 47º reggimento fanteria; nel 1889 divenne comandante la 47ª brigata di fanteria in Praga; nel 1890 fu promosso maggior generale e nel 1894 tenente maresciallo.

FRANCIA.

L'uniforme degli ufficiali generali. — La tunica senza ricami degli ufficiali generali, abolita nel 1892, è ristabilita. Sarà indossata col chepi, le spalline ed il cinturino oro e seta, senza cintura, in tenuta detta di domenica e nelle cerimonie pubbliche o private, ogniqualvolta non è obbligatoria la gran tenuta. Detta tunica è fornita di due reggispalline ricamate in canutiglia e pagliette d'oro su panno bleu scuro.

Calzature a macchina. — Allo scopo di sperimentare il vantaggio che si può ottenere dall'impiego delle macchine nella fabbricazione delle calzature per la truppa, il ministro della guerra ha ordinato l'esperimento di 6000 paia di stivalini cuciti colla macchina Gaden in paragone di quelli cuciti a mano.

L'esperimento avrà luogo in 60 reggimenti di fanteria; battaglioni di cacciatori a piedi, battaglioni di fanteria leggera d'Africa in ragione di 400 paia per ciascun corpo.

Una nuova cartuccia per il fucile Lebel. — Il generale Pellieux avrebbe detto ai suoi ufficiali che in un prossimo avvenire la fanteria sarà munita di una nuova cartuccia per il fucile Lebel, la quale darà a 700 metri gli stessi risultati di precisione e penetrazione che offre la cartuccia attuale a 400 metri. Quanto ci sia di vero in questa affermazione non è stato finora possibile determinare.

Riordinamento della scuola normale di tiro ed istituzione delle scuole d'applicazione di tiro. — Con Decreto 29 aprile u. s. è stata riordinata la scuola normale di tiro di Châlons e sono state istituite due scuole di applicazione per i tenenti e sottufficiali ai campi di Ruchard e di Valbonne.

Nella relazione al Presidente della Repubblica che precede il Decreto il ministro Billot espone le ragioni dei nuovi provvedimenti con le seguenti parole:

« I progressi sull'armamento della fanteria impongono agli ufficiali d'ogni grado una conoscenza più completa dell'arma e dei suoi effetti. Essi esigono che l'ufficiale superiore sia costantemente al corrente delle questioni concernenti il tiro, che l'ufficiale di compagnia sia preparato, mediante speciale educazione, al doppio compito di istruttore di tiro in tempo di pace e di direttore del fuoco in tempo di guerra. Bisogna che il sottufficiale stesso sia atto a secondare efficacemente il suo capo nel compito che l'incombe.

« Ora il reggimento non possiede gli elementi indispensabili per realizzare questa preparazione dei quadri. Nella maggior parte delle guarnigioni, i terreni che permettono di eseguire il tiro reale nelle condizioni di guerra fanno difetto, le munizioni sono contate, infine l'assenza di un metodo atto a far concorrere verso un fine comune gli sforzi di tutti rende spesso sterile la buona volontà individuale.

« Per ottenere buoni risultati, l'insegnamento del tiro deve dunque rivolgersi dapprima agli ufficiali superiori, quindi agli inferiori ed ai sottufficiali, infine ad una piccola categoria di capitani destinati a diventare professori di tiro. »

Il ministro avendo poi aggiunto che l'insegnamento del tiro può essere anche utile ai capitani e tenenti di cavalleria e del genio, osserva che la scuola normale di tiro non può disimpegnare questi molteplici compiti nè istruire un personale così numeroso e quindi mentre ad essa riserva l'insegnamento del tiro agli ufficiali superiori ed ai capitani, propone la istituzione delle scuole di applicazione per i tenenti ed i sottufficiali.

Le attribuzioni della scuola normale vengono alquanto allargate, giacchè essa resta incaricata dell'insegnamento del tiro non solo ai capitani destinati a diventare professori di tiro nelle scuole ed istruttori di tiro nei corpi, ma a tutti i capitani comandanti di compagnia di fanteria, squadrone di cavalleria e compagnia del genio.

Le disposizioni contenute nel Decreto 29 aprile u. s. si possono riassumere come segue:

A) *Scuola normale di tiro di Châlons*. — Funziona come commissione di studi tecnici e di esperienze relativi al tiro della fanteria e come stabilimento d'istruzione.

Come commissione di studi ed esperienze è incaricata di: stabilire i modelli delle armi e delle munizioni per la fanteria; sperimentare le armi e le munizioni fabbricate dalle manifatture e le modificazioni ad esse proposte; proporre i perfezionamenti alle armi e munizioni in servizio; determinare le regole per l'esecuzione dei fuochi; sperimentare le armi in uso negli eserciti stranieri; proporre i mezzi atti a tenere le scuole di tiro ed i corpi di truppa al corrente dei progressi realizzati in Francia ed all'estero. Per eseguire questi incarichi la scuola comprende:

una commissione delle esperienze e laboratori per la produzione dell'arma e della cartuccia

Come stabilimento d'istruzione la scuola è incaricata:

1°) Di tenere gli ufficiali superiori al corrente dei progressi realizzati nell'armamento e nei metodi d'istruzione in vista dell'impiego dei fuochi e della condotta delle truppe al combattimento: a tale scopo sono fatti annualmente esercizi pratici, cui intervengono ufficiali superiori, ed eventualmente generali, nel numero e per il tempo determinati volta per volta dal ministro.

2°) Di formare capitani di fanteria aventi conoscenza profonda del tiro e suscettibili di diventare membri di commissioni d'esperienza, e professori di tiro nelle scuole o di essere incaricati di speciali missioni; a tale scopo viene fatto ogni anno un corso speciale della durata di tre mesi e mezzo circa (dal 10 gennaio al 30 aprile) cui interviene un capitano per corpo d'armata.

3°) Di preparare i capitani di fanteria, di cavalleria e del genio al doppio compito che loro incombe come istruttori di tiro della truppa in tempo di pace, come regolatori del fuoco sul campo di battaglia: a questo scopo si fanno ogni anno due corsi d'applicazione della durata di sei settimane ciascuno, cui devono intervenire a turno tutti i capitani di fanteria, cavalleria e genio dei corpi di truppa.

Il personale della scuola comprende un quadro fisso ed un quadro mobile.

Il quadro fisso si compone di:

18 ufficiali, cioè: 1 colonnello o tenente colonnello di fanteria comandante, 3 maggiori, 10 capitani, 1 tenente tesoriere, 1 tenente ufficiale d'armamento contabile del materiale, 2 controllori d'arma.

79 uomini di truppa, cioè: 7 sottufficiali, 8 caporali, 64 soldati. — 7 operai civili formati dalle manifatture e scelti fra i più abili.

Il quadro mobile comprende gli attendenti degli ufficiali distaccati alla scuola per seguire i corsi ed i soldati operai comandati temporaneamente secondo i bisogni.

B). *Scuole d'applicazione per il tiro della fanteria*. — Sono due; stabilite al campo di Richard ed al campo di Valbonne e potranno essere aumentate fino a 4. Servono a dare ai tenenti di fanteria, cavalleria e genio ed ai sottufficiali di fanteria e genio l'insegnamento del tiro, il quale ha per oggetto:

1°) confermare gli ufficiali sulle conoscenze relative al tiro già acquistate e nella pratica del tiro, iniziarli ai progressi realizzati nell'armamento e nei metodi d'istruzione e perfezionarli nel comando e direzione del fuoco;

2°) dare ai sottufficiali le nozioni di tiro indispensabili per istruire la truppa, perfezionare la loro abilità in tutte le specie di tiro, abilitarli a comandare il fuoco ed insegnare loro a dirigerlo in caso di bisogno.

Ogni anno in ciascuna scuola sono fatti tre corsi di sei settimane ciascuno per gli ufficiali e due corsi di due mesi ciascuno per i sottufficiali.

Le epoche ed il numero degli ufficiali e sottufficiali per ogni corso sono fissati ogni anno dal Ministro.

Il personale delle scuole comprende un quadro fisso ed un quadro mobile.

Il quadro fisso si compone di:

6 ufficiali, cioè: 1 maggiore comandante, 4 capitani istruttori, 1 tenente contabile del materiale e tesoriere.

31 uomini di truppa, cioè: 8 sottufficiali, 5 caporali, 18 soldati.

Il quadro mobile si compone di 20 uomini di fatica (corvée) e degli attendenti degli ufficiali comandanti ai corsi.

Esercizi pratici di tiro per ufficiali generali e superiori. — Gli esercizi pratici di tiro per gli ufficiali generali e superiori avranno luogo nel corrente anno al campo di Châlons dal 17 luglio al 13 agosto.

Ciascuno dei 19 corpi d'armata dell'interno v'invierà cinque ufficiali superiori di fanteria di cui un colonnello o tenente colonnello e quattro maggiori.

Gli esercizi saranno divisi in due serie: la prima dal 17 al 30 luglio incluso, la seconda dal 31 luglio al 13 agosto incluso. I corpi d'armata di numero dispari dirigeranno a Châlons tre ufficiali superiori per seguire gli esercizi della prima serie, e due per quelli della seconda; per i corpi d'armata di numero pari gli ufficiali saranno ammessi in ragione di due alla prima serie di esercizi e tre alla seconda.

Viaggio di stato maggiore. — Nel giugno ultimo scorso fu eseguito un viaggio di stato maggiore sotto l'alta direzione del generale Jamont, vice presidente del consiglio superiore della guerra, nella regione compresa fra Loire e Marne.

Lo stato maggiore del XV corpo d'armata nello stesso mese ha compiuto un giro di ricognizione sulla frontiera alpina. A questo viaggio presero parte molti ufficiali superiori dei corpi stanziati nella regione.

SVIZZERA.

Grandi manovre. — Un'importante innovazione sarà quest'anno introdotta durante le manovre d'autunno. Oltre della chiamata alle armi delle truppe di tutto un corpo d'armata, come si è praticato fino ad oggi, saranno eziandio convocati per prendere parte alle manovre altri 14 battaglioni fanteria, 6 squadroni di cavalleria ed 8 batterie d'artiglieria. A tale uopo è stato già votato dalle Camere federali un credito supplementare di 400,000 lire.

Le manovre avranno luogo sul territorio del IV corpo (Lucerna).

Le truppe che quest'anno saranno convocate oltre le solite di un intero corpo d'armata, serviranno a costituire il partito contro il quale, negli ultimi giorni, si svolgeranno le manovre di corpo d'armata.

Negli anni precedenti, questo partito era semplicemente segnato.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Neue Militärische Blätter.

Luglio-Agosto 1898. — *Lo sviluppo delle forze armate russe nelle sue relazioni con la nazione e lo Stato, in tempo di pace e di guerra.*

Ne è autore il generale DRYGALSKY, noto scrittore di cose militari moscovite. Egli prende in esame lo straordinario sviluppo dell'esercito russo, dal 1869 a questa parte; esso contava infatti allora 837,000 uomini, ed oggidì supera un milione e duecento mila uomini; ciò che corrisponde ad un aumento del 20 per cento. Ma l'aumentato numero delle milizie non ha per nulla nociuto alla loro compagine morale. A ciò contribuiscono le tradizioni, l'educazione del popolo e la lunga ferma sotto le armi, che sotto taluni rispetti e ad onta di tutte le riduzioni fatte nel tempo che il soldato passa sotto le bandiere, formano ancora di esso una specie di soldato di mestiere. Il soldato russo è naturalmente resistente alle fatiche e di lieto animo, specialmente nei contingenti che provengono dalle province della Russia Meridionale e dalla Piccola Russia: i piccoli-russi si possono comparare ai Provenzali e sono vivi, gai e nervosi; i soldati della Grande Russia severi, seri e tenaci nelle resistenze fisiche e morali. In Russia, rispetto alla cosa pubblica ed allo Stato, l'esercito è collocato sopra tutto e nulla è così onorevole come il farne parte. È nell'esercito che le tradizioni di onore e di patriottismo trovano il loro naturale rifugio. Ciò che sorprende anzitutto al primo arrivo in Russia si è la militarizzazione generale dell'intera nazione moscovita; militarizzazione che ha pure il suo lato degno di critica, allorché si scorgono persone rivestite di cariche e di attributi militari che meno si confanno all'ufficio, ma nondimeno per esso si rivela la considerazione grande ed il prestigio del quale in Russia è circondato il soldato e tutto quanto sa di militare.

In nessuna altra parte meglio che in Russia il reggimento è considerato come una famiglia: famiglia gerarchica il cui capo sa di essere giusto e severo, a tempo ed a luogo. Date queste qualità generali, è

facile comprendere come un indefinito aumento delle unità organiche dell'esercito non abbia per nulla attentato alle loro prerogative e virtù morali. Pochi eserciti come il russo (se si eccettui l'austro-ungarico) sono composti di elementi eterogenei così vari nei rispetti etnografici e sociali; nondimeno non ve n'ha altri che risulti nella sua intima compagine così saldo ed omogeneo, così forte e saldo nei rispetti della disciplina come il soldato russo. L'accordo è perfetto tra gli ufficiali dei differenti corpi: cosacchi, polacchi, tartari e piccoli russi sono insieme legati dalla medesima devozione allo Zar ed all'Impero.

L'esercito inglese odierno. — I volontari.

Formano 216 battaglioni di fucilieri, ed i battaglioni 33 brigate, da 3 a 10 battaglioni cadauna; cosicchè la forza delle singole brigate oscilla fra i 4800 ed i 45,000 uomini. La cavalleria consta di 5 squadroni di cavalleggeri (*troop*) stanziati nella Scozia.

Questi cavalleggeri volontari vestono l'uniforme degli usseri dell'esercito regolare inglese, ed il loro armamento invece è molto simile a quello dei dragoni. L'artiglieria consta di 66 battaglioni di forza varia (da 2 a 17 compagnie) e la compagnia conta oltre 80 uomini.

I porti da guerra della Russia nei mari orientali.

Revue Maritime

Luglio 1898. — *Gli oceanografi della Francia.* — ARAGO.

La spedizione di Dyrdjelli nel 1664.

La difesa delle coste.

Riassunto da uno studio del tenente di vascello SECHI, inserito nella

Rivista Marittima del gennaio 1897.

La nave da battaglia dell'avvenire

Le navi da battaglia contemporanee si rassomigliano quasi tutte nei grandi tratti esterni, ma diversificano nei particolari della costruzione interna: ogn. nazione, secondo i propri interessi ed il carattere della flotta ha adottato un tipo cui va uniformando tutte le sue costruzioni navali in quanto si riferisce ad artiglierie, a corazze, a macchine ed a combustibile. L'articolista si propone adunque di raggruppare tutti questi tipi, a seconda delle nazioni affini di ricavarne un archetipo, e

conclude che la grossa artiglieria si comporrà per l'avvenire di cannoni da 24 centimetri, che le corazze non saranno più totali e che l'artiglieria di medio calibro si comporrà di cannoni da 15 centimetri.

L'impiego dell'artiglieria nel combattimento. — Specie di fuoco. — Regole di tiro. — Cannoni di piccolo calibro ed a tiro rapido. — Combattimento alle piccole distanze. — Distanze utili alle quali conviene aprire il fuoco. — Principi sui combattimenti a lunga portata

I proiettili perforanti americani

L'impiego delle artiglierie americane alla battaglia di Cavite e di Santiago hanno svegliata la curiosità e reca l'impiego ed il valore dei proiettili in uso nella marineria dell'Unione. Le notizie seguenti sono ricavate da dati ufficiali inseriti nell'*Annual Report of War* del 1897, e da altre fonti come *Engineer*. Le artiglierie di grosso calibro degli Stati Uniti di America lanciano cinque specie di proiettili in acciaio fuso e sono: il proiettile perforante da 203,2 millimetri, a grande camera, e che pesa chilogrammi 260,815; il proiettile da 304,8 millimetri egualmente a grande camera che pesa chilogrammi 453,593, la granata da mortaio del calibro di 304,8 millimetri del peso di chilogrammi 362,874, il proiettile perforante da 254 millimetri a piccola camera e del peso di 260,815 chilogrammi; ed infine la granata da mortaio del calibro di 304,8 millimetri del peso di chilogrammi 453,596. Due di questi ultimi proiettili sono lanciati da cariche normali di *emmenite*.

I tubi lancia-torpedini sottomarini.

Cronaca navale — Inghilterra: La Formidabile, corazzata di prima classe — Powerful, incrociatore e suo viaggio — Ariadne, incrociatore di prima classe — Varo — Hermes, incrociatore di seconda classe — Descrizione — Furious, incrociatore di seconda classe — Prove delle artiglierie e delle macchine — Nuove reti per proteggere contro le torpedini. — Germania: Notizie varie — Esorcitazioni di difesa delle coste — Rumania: Progetti di riordinamento della marina.

Revue du Cercle Militaire

6 agosto 1898. — *Quarto resoconto di esercizi di manovra sulla carta*

— La manovra dell'artiglieria in terreno vario.

Ricordi della fazione di Saarbrücken il 2 agosto 1870.

Tattica di combattimento della fanteria in montagna. — Servizio in campagna.

Le marce in montagna sono assai difficili in quanto che le colonne si espongono assai di frequente a sorprese e ad attacchi inopinati; gli elementi di sicurezza della colonna che marcia in montagna debbono adunque raddoppiare di attività e di vigilanza e comportarsi non indifferentemente da quanto si pratica nei passaggi di strette. Quando le strade di montagna sono buone se ne tragge profitto facendo precedere la colonna da distaccamento di cavalleria.

Quando poi le strade sono difficili ed impraticabili a quest'ultima arma, la fanteria dovrà assumersi il compito dell'esplorazione lontana. Questo servizio è di solito affidato a pattuglie indipendenti le quali si portano molto rapidamente innanzi, alline di occupare taluni punti tattici di grande importanza ed al possesso dei quali converrà subordinare i movimenti del grosso della colonna. La scelta di questi esploratori e quella del loro comandante ha grande importanza sulla felice riuscita della marcia. Il comandante di una pattuglia esplorante in montagna deve infatti cumulare alcune delle doti e delle prerogative che si richiedono nel comandante di una pattuglia di cavalleria. Egli deve sapere apprezzare il terreno, intuirlo rispetto ai bisogni della colonna che deve proteggere ed infine possedere in alto grado la dote di orientarsi con grande facilità. Il comando di queste pattuglie di esplorazione e di sicurezza deve essere dato nella maggioranza dei casi ad un ufficiale. Per questa ragione la fanteria di montagna, come la cavalleria, deve essere provvista di quadri di ufficiali abbondanti. Dietro alle pattuglie di esplorazione si stende il servizio di sicurezza propriamente detto, con il suo normale frazionamento. Gli esploratori hanno l'obbligo di essere in costante comunicazione con la testa dell'avanguardia e con le pattuglie di esplorazione. Il terreno deve essere esplorato per settori. Da fermo, il servizio di sicurezza si effettua con le medesime norme che in piano, fatta qualche eccezione di modalità. I piccoli posti debbono avere ad esempio un effettivo più numeroso e le gran guardie non debbono essere collocate troppo distanti da essi. — Le posizioni da combattimento debbono essere fortificate con ogni mezzo possibile, epperò il servizio degli avamposti in montagna ha tutto il carattere di una presa di posizione. Circa al combattimento, nella guerra di montagna un'offensiva energica ne deve essere la caratteristica: nella difensiva doversi agire invece con decisione e con energia.

Cronaca militare francese. — Ammissione di sottufficiali alla scuola di applicazione di cavalleria — Il servizio di scherma nei reggimenti di fanteria — L'anniversario di Mars-la-Tour.

Germania: Modificazioni al servizio di sicurezza in campagna. —

Spagna e Stati Uniti: La guerra ispano-americana. — *Turchia*

Abbigliamento ed equipaggiamento delle truppe di fanteria.

Il concorso ippico di Boulogne sur-mer.

Revue du Genie Militaire.

Luglio 1898. — *Nota sui lavori da mina.*

Miglioramenti nell'installazione del servizio di illuminazione elettrica alla scuola militare di Saint-Cyr.

Costruzioni smontabili leggere.

Sono specialmente utili nelle campagne coloniali e forse anche in montagna. Costano di una ossatura metallica sulla quale vengono poi adattati altri elementi di copertura e di protezione.

Osservatori in legname, da campagna.

Analisi ed estratti dalla corrispondenza del Vauban. — Continuazione

Le fortificazioni tedesche — Metz

La piazza si compone di una cintura di forti, di opere e di batterie stabilite presso a poco sul perimetro occupato dagli antichi forti francesi del 1870. Lo sviluppo quasi circolare delle opere abbraccia circa 10 chilometri. Infatti corrono quasi otto chilometri dal forte Zastrow al forte Maunstein (l'antico Saint-Quentin) all'ovest, ed 8 chilometri dal forte Principe Augusto di Wurtemberg al sud fino al forte Saint-Étoy al nord. I grandi forti sono assai ravvicinati gli uni agli altri e spesso riescono ad incrociare i loro fuochi a meno di 1500 metri. Delle batterie intermedie collegano assieme i forti principali munite di cannoni a tiro rapido.

Le ferrovie africane. — La ferrovia del Congo.

Le Spectateur Militaire.

1 agosto 1898. — *Lettere del generale Eugenio Cavaignac sull'Algeria.*

Nel 1844, in seguito alla campagna contro il Marocco, il generale Bugeaud aveva deciso la costituzione di Djemma-Ghazanat di un posto

di osservazione permanente, destinato a sorvegliare la provincia di Orano. A quel posto fu destinato Eugenio Cavaignac, a cui corrispondenza a questo punto rileva particolari assai interessanti, circa la situazione dell'autunno del 1845, nel quale Abd-el-Kader fu sul punto di combattere a fondo la dominazione francese in Algeria.

La piccola guerra ed il servizio di tappa. — Continuazione — La sorpresa di Prauthoy nel 1894 — L'attacco di notte di colonne separate — Il distaccamento prussiano von Debschitz nella notte del 23 gennaio 1874.

La guerra ispano-americana — *La potenza militare degli Stati Uniti d'America.*

Recaviamo alcuni dati biografici relativi ai generali dell'Unione, di cui si è largamente discusso nei giorni passati. Il maggiore generale William R. Shafter è un veterano della guerra di secessione e proviene dagli ufficiali della milizia del Michigan, ammesso poscia nel 1866 nell'esercito regolare. È generale brigadiere dal 1897. Il generale John Brooke è anch'egli un avanzo delle vecchie guerre civili e cominciò la sua carriera come volontario nel 1° reggimento di fanteria Pennsylvania. Il maggior generale Wesley Merritt, l'odierno comandante militare delle Filippine ha 62 anni. Cominciò la sua carriera nella cavalleria ed era appena uscito dalla scuola militare di West-Point quando scoppiò la guerra di secessione americana. Compì la sua carriera nell'esercito regolare ed ebbe il grado di maggior-generale onorario nei volontari. Servì sotto il Sheridan nell'esercito del Potomac. Il maggior generale John L. Coppinger nacque in Irlanda nel 1835 e cominciò le sue prime armi nell'esercito pontificio: passò poscia nel 1864 nell'esercito della Unione e vi fu ammesso col grado di capitano dei volontari. Il generale Coppinger fu presente a trentadue combattimenti ed ebbe due ferite. Il generale Giuseppe Wheeler ha presentemente 62 anni ed è un antico allievo della scuola di West-Point: tenente all'epoca dello scoppio della ostilità vi prese parte nelle file dei confederati a fianco dello Stuart. Come si rileva adunque da questi pochi cenni biografici, i condottieri delle truppe dell'Unione sono vecchi e sperimentati ufficiali di mestiere, cui l'arte della guerra non è poi tanto nuova come si vorrebbe far credere.

La flotta degli Stati Uniti d'America

Essa è abbastanza nota dal tanto che se ne è detto nelle riviste militari di questi tempi: più interessanti particolari porta invece lo *Spectateur*

Militare circa l'impiego e la struttura dei cannoni pneumatici a dinamite dell'incrociatore *Vesuvius*. Questi cannoni sono in numero di tre del calibro di 38 centimetri e della lunghezza di 43 metri.

Le pareti di questi cannoni che si possono dire più giustamente semplici tubi per il lancio delle torpedini, sono formati di lamiera di acciaio che avvolge a sua volta un involucro interno di lamiera di bronzo che forma per così dire l'anima del pezzo. Queste pareti sono sottoposte di solito a pressioni che non superano i 9000 chilogrammi, epperò il cannone a dinamite pneumatico non ha d'uopo di pareti eccessivamente spesse e resistenti come i cannoni ordinari che sono ben di sovente sottoposti a pressioni che superano i 45,000 chilogrammi. Di conseguenza la batteria dei tre pezzi pneumatici del *Vesuvius* non sovraccarica per nulla il peso ordinario della nave. I tubi sono disposti secondo un sistema rigido, l'uno a fianco dell'altro, parallelamente al fianco longitudinale-mediano della nave. Essi sono tutti e tre disposti sotto un angolo costante uguale a dieci gradi, senza apparecchi di puntamento e senza che vi sia possibilità di far variare la loro posizione per rapporto alla nave che li reca.

Questo è un gran inconveniente che si accentua specialmente quando la nave è soggetta a possibili movimenti oscillatori per il mar mosso e la portata dei proiettili a dinamite è quindi estremamente incerta. Per la forza di proiezione è impiegata l'aria compressa. La culatta di ciascun pezzo è perciò in comunicazione con un serbatoio particolare provvisto di manometro. Per caricare il cannone a dinamite si colloca dapprima il proiettile nella culatta, il quale misura un metro e mezzo di lunghezza, siluriforme, e contiene circa 250 chilogrammi di cotone fulminante. Il proiettile è munito di una spoletta a doppio effetto. Tosto si pone in comunicazione il serbatoio particolare di aria compressa del pezzo con i tubi generatori dell'aria compressa, ed il manometro indica le compressioni successive in atmosfera dell'aria contro le pareti del serbatoio. A 800 chilogrammi di pressione la carica è all'estremità o corrisponde alla portata di duemila metri. Lo scoppio prodotto dalla bordata dei cannoni a dinamite del *Vesuvius* corrisponde per effetto ad una fuga di vapore che a distanza è impercettibile. La forza di rinculo è però così possente che arresta pressoché la marcia della nave che fa immediatamente macchina indietro, senza virare di bordo. La portata massima dei nuovi pezzi del *Vesuvius* è di circa tre chilometri e mezzo.

Revue Militaire de l'Étranger.

Luglio 1898. — *L'Accademia di Stato Maggiore « Nicola di Russia. »*

Nel suo numero di giugno la rivista militare russa *Voennyi Sbornik* pubblicava un interessante studio sugli ufficiali dello stato maggiore dell'esercito russo, sulla loro provenienza e sulla loro carriera, traendo vantaggio del quale, la *Revue Militaire de l'Étranger* pubblica ora un completo riassunto sull'Accademia di stato maggiore « Nicola » e sul corpo di stato maggiore generale russo. L'accademia di stato maggiore « Nicola » è istituita allo scopo di diffondere nell'esercito la cognizione degli alti studi militari e di preparare il reclutamento del corpo di stato maggiore. La sua organizzazione risponde però ad un duplice compito: i corsi del primo e secondo anno rispondono al primo, un corso supplementare di sei mesi al secondo. Oltre ai corsi ordinari dell'accademia esiste una sezione speciale di geodesia, destinata a preparare i topografi, i geodeti e gli astronomi. Queste scuole, scrive l'autore francese, contribuiscono a provvedere al reclutamento dello stato maggiore dell'esercito russo, che forma nell'esercito stesso una vera scelta intellettuale. Esso si compone di ufficiali studiosi e nella massima parte animate da un grande spirito di corpo. Molti ufficiali generali sortono dall'accademia « Nicola » ed il comando, di genere, trovasi nelle migliori condizioni di comunità di pensiero e di azione con i suoi condottori. Ne risulta che il corpo di stato maggiore russo costituisce nella mani del comandante uno strumento veramente eccellente e perfetto in tutte le sue parti.

Le manovre austriache del 1897.

Nel 1897, le manovre imperiali austriache non hanno occupato come in Russia ed in Germania a quanti corpi di armata, ma hanno consistito più specialmente in manovre di corpi di armata contrapposti. Queste esercitazioni ebbero luogo in due distinti periodi: il primo, dal 4° al 4 settembre si è svolto nella Moravia, tra il I corpo di Cracovia ed il II di Vienna rinforzato ognuno da una divisione di fanteria della *Landwehr*. Il 2° periodo si è svolto, da una parte, fra il IV corpo di Budapest, rinforzato da una divisione di fanteria degli *honved* ed il V corpo d'armata di Presburgo, rinforzato egualmente da una divisione di fanteria e da una di cavalleria. Nei due differenti periodi di manovre il comando effettivo è stato esercitato dal capo di stato maggiore dell'esercito austro-ungarico, il Feldzeugmeister barone Beck,

sotto gli ordini diretti dell'Imperatore. Ciò può dare un'chiara idea del valore e delle attribuzioni che incombono nell'esercito austriaco allo stato maggiore.

Dopo la morte dell'Arciduca Alberto d'Austria, la direzione effettiva di quanto concerne istruzione e preparazione delle truppe alla guerra è passata al generale Beck. La scelta del terreno, i temi, la situazione iniziale, la critica; tutto insomma fu opera del comando del corpo di stato maggiore. — Questo sistema offre adunque delle salde garanzie di continuità di azione, di istruzione di metodo nell'esercito austriaco.

Notizie militari estere. — Inghilterra: Nuovo proiettile di saggio per la fanteria.

Fu sperimentato della spedizione contro Omdurman, durante la recente campagna del Sudan. Si accusava infatti il proiettile Lee-Metford di non porre immediatamente fuori di combattimento l'avversario, e si citarono casi meravigliosi di combattenti che, trapassati parte a parte da alcuni proiettili, avevano nondimeno continuato a tenere il loro posto nelle file nemiche. Fu allora escogitata la palla *Dum-Dum*, tanto per assicurare moralmente e tranquillizzare lo spirito delle truppe indigene; ma l'impiego di un proiettile così fatto fu riconosciuto contrario alle convenzioni di Pietroburgo del 1868. Si pensò allora di costituire un nuovo proiettile, di dimensioni e peso equivalenti a quello Lee-Metford, ma con l'estremità dell'ogiva vuota e separantesi dalla parte cilindrica al momento dell'esplosione. Ne risulta una minore forza di penetrazione, ma per compenso ferite più ampie e gravi nelle loro conseguenze.

Il nuovo proiettile può essere impiegato indifferentemente, tanto nelle armi portatili che nelle mitragliere, ed ha la consueta carica di cordite se ne fabbricano attualmente oltre due milioni per settimana nell'arsenale di Woolwich, per invarsi all'esercito anglo egiziano del Sudan.

Austria-Ungheria: Riordinamento dell'istituto geografico militare di Vienna. — *Germania:* Speciali distinzioni per i porta-bandiera delle truppe a piedi. — Esercitazioni ciclistico-militari. — Truppe del genio. — Telegrafisti. — *Russia:* Contingenti di leva per il 1898. — Riordinamento dell'artiglieria territoriale. — Parchi da campagna del genio.

L'Argos Militaire.

Luglio 1898.

È la prima puntata del noto periodico che rinasce sotto altre forme, forse più adatte al compito che si prefigge di agevolare cioè le ricerche degli ufficiali studiosi tra l'immensa congrua delle riviste militari e dei giornali nostrani e stranieri. A quest'uopo l'*Argos Militaire* si presenta con una partizione sistematica delle materie, riferendo in questo suo primo fascicolo sulle cose dell'artiglieria e sui progressi scientifici da essa compiuti nell'ultimo decennio tra le maggiori potenze militari di Europa. È un'accurata, paziente ed efficace analisi, per la quale furono poste a contributo le migliori fonti tecniche tedesche, francesi, austriache, russe, inglesi ed italiane. Il fascicolo riassume paritemente lo stato delle questioni più urgenti o maggiormente studiate o dibattute nell'arma di artiglieria: sistemi di bocche da fuoco in servizio, esperienze relative; cannoni da campagna dell'avvenire ed esperienze, bocche da fuoco a tiro curvo e loro impiego in guerra; obici, mortai da campagna; cannoni a tiro rapido e mitragliere; polveri e composti esplosivi; progressi delle varie artiglierie europee; costruzioni, materiale, balistica. In complesso, e concludendo, un vero e proprio repertorio scientifico, cui si può attingere per citazioni e per studi di ogni fatta relativi all'arma dell'artiglieria ed un'ottima guida per le conferenze reggimentali, dappoiché l'*Argos Militaire*, oltre agli argomenti, suggerisce agli studiosi un campo così vasto di bibliografia, di citazioni, di esperienze e di dati di fatto da corredare ed agevolare qualunque più difficile studio o ricerca. Il periodico militare promette in un secondo fascicolo o un contributo non meno esteso ed interessante sulle armi portatili, i cui primi elementi saranno in massima parte forniti dal colonnello Van der Howen, dell'artiglieria imperiale russa. Nell'augurare felice riuscita all'*Argos Militaire*, che riprende il suo posto nella letteratura periodica militare italiana, raccomandiamo ad esso di estendere quanto prima, ed in altri fascicoli, le sue pazienti ed utili ricerche ad altri rami dell'attività scientifica militare, oltre che alla tecnica, ed in specie alla storia militare contemporanea, dalle guerre del 1877-78 all'ultima tra Spagna ed Unione Americana, e farà opera efficace e completa in favore della diffusione e dell'incremento degli studi militari.

Internationale Revue über die Gesamten Armeen und Flotten

Agosto 1898. — Studi di psicologia militare.

È uno studio riassuntivo abbastanza completo e diffuso sul valore degli elementi morali nelle guerre dell'antichità, dalle quali risalendo l'autore si riferisce in appresso alla guerra del 1870 che, a suo dire, mediante l'introduzione del servizio personale obbligatorio, chinse per sempre l'era della brutalità di guerra. Oggidì l'esercito lega in fascio tutti gli elementi più validi della nazione e stabilisce tali vincoli e relazioni fra essa e l'esercito, che l'anima stessa della prima batte sotto l'onorata uniforme del secondo. Così il servizio militare, come disse il de Vogue, potrà veramente adempire al grande compito morale che gli è attribuito nella ricostituzione sociale moderna; fusione delle dissidenze politiche, rinnovamento dello spirito di sacrificio e di abnegazione tra le classi mercantili, dello spirito di disciplina tra le classi popolari, ed infine rafforzamento di tutte quelle virtù morali che riposano ognora all'ombra della bandiera. In questo ambiente è chiamato ad estrinsecare l'opera sua l'ufficiale moderno: la volontà di quest'ultimo, vittoriosa tra le passioni, dovrà stabilire legge ed armonia nella sfera dei sentimenti morali della nazione, che affida ad esso il meglio del suo cuore, della sua mente e delle sue forze per educarle a vantaggio del pubblico bene.

Ferrovie, telegrafi e strade nelle colonie tedesche. — Camerun ed Africa orientale.

La marcia in ritirata dell'armata francese del Reno sopra Verdun

È uno studio di minuta analisi sullo spostamento accaduto nella seconda metà dell'agosto del 1870 da parte di una massa di 152,000 uomini, che tanto appunto sommarono il 2° corpo francese (Frossard), il 3° (Decaen), il 4° (Ladmirault), il 6° (Canrobert), la guardia imperiale (Bourbaki), la cavalleria, l'artiglieria ed i servizi.

Contributo alla conoscenza della flotta italiana.

È la continuazione dello studio del capitano von Graevenitz e tratta della difesa costiera italiana, soffermandosi specialmente sul valore militare delle piazze della Spezia e della Maddalena.

L'esercito russo contemporaneo.

Le operazioni navali durante la guerra greco-turca del 1897. — La flotta turca. — La flotta greca. — Il teatro della guerra Spagna e Nord-America. — Scritti politici-militari sulla Spagna.

Bollettino della società geografica italiana.

Agosto 1898. — *Atti della società* Consiglio del 30 giugno 1898. — Consiglio del 4 luglio 1898.

Comunicazioni e relazioni: Carte nautiche italiane all'estero, notizia del socio Aldo Bressan. — La riforma del calendario giuliano, comunicazione del socio dott. Antonio Baldacci.

Notizie ed appunti. — Geografia generale: Onoranze ad Enrico Kieper. — La società geografica di Dunkerque. — *Europa:* Il terremoto sabino-abruzzese del 28 giugno 1898, di M. Baratta. — *Asia* Esplorazione dell'Asia centrale e del Tibet. — Popolazione del Giappone. — *Africa:* Spedizione al lago Rodolfo. — Nuova ascensione al Kilimangiaro. — Beira. — Il paese dei Bariba. — La missione Gentil al lago Ciad. — Commercio del Congo francese nel 1896, commercio dello Stato indipendente del Congo nel 1897. — *America:* La spedizione chilena per l'esplorazione del fiume Corcovado. — Nuova spedizione nel Brasile centrale. — *Oceania:* Spedizione Tappenbeck nella Nuova Guinea tedesca. — *Regioni polari:* Progetto di spedizione alla Terra di Sannikov. — *Sommario di articoli geografici.*

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XVII. — 1° SETTEMBRE 1898



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE
1898

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Il regolamento d'amministrazione dei corpi dell'esercito. — G. SANTANERA	Pag. 1517
Operazioni militari attraverso a regioni deserte. — GIARDINO, capitano 6° reggimento bersaglieri — (Continuazione). »	1541
La guerra ispano-americana. — A. F	» 1559
Varietà:	
<i>La flotta in azione</i>	» 1582
Notizie politico-militari. — »	» 1595
Notizie militari estere:	
Francia: <i>Viaggio degli ufficiali della scuola di guerra — L'automobilismo nell'esercito — Ciclismo militare — Quadrupedi di complemento per i carretti degli stati maggiori dei corpi di fanteria e servizi durante le manovre — Condizioni per la nomina dei generali di divisione e comandanti di corpo d'armata — Congedi di riforma temporanea — Riorganizzazione dei reggimenti tiraglieri tonchinesi — Capo di stato maggiore della marina — Abolizione del cappotto di campagna — Mezza razione supplementare di caffè e zucchero — Stabilità delle guarnigioni</i> »	1604
Inghilterra: <i>Variazione al bilancio della marina — Ritorno dei riservisti nell'esercito attivo — Nuovo proiettile in esperimento presso la fanteria inglese</i>	» 1606
Rivista dei periodici militari.	» 1609

CASA EDITRICE LIBRERIA E. VOGHERA — PROPRIETÀ LETTERARIA.

IL REGOLAMENTO D'AMMINISTRAZIONE
PEI CORPI DELL'ESERCITO

Nella tornata dell'11 maggio 1897 il Ministro della guerra — generale Pelloux — parlando alla Camera dei provvedimenti di carattere amministrativo, che si proponevano colle modificazioni nell'ordinamento dell'esercito, aggiungeva: « Anzi annunzio alla Camera che è in corso un regolamento nuovo di amministrazione che semplificherà ancora di più le cose ».

Il veder associate sulle labbra del ministro queste due idee « nuovo ordinamento » e « nuovo regolamento » non fu senza una ragione. Non era infatti possibile pensare alla attuazione del nuovo ordinamento dell'esercito senza pensare ad un tempo alla necessità di dare all'esercito un nuovo Regolamento d'amministrazione.

Il regolamento omonimo del 1885 si presentava in tali condizioni di trasformazione che era divenuta cosa estremamente difficile intenderlo con sicurezza e farne l'applicazione nei singoli casi, soprattutto perchè in molti punti — e non i meno importanti — gran parte delle sue disposizioni non erano più in vigore se non nelle loro linee fondamentali.

Basta ricordare i servizi del vestiario, dei viveri, dei trasporti, del casermaggio.

Nel vestiario al principio della proprietà personale del soldato era già stato, sin dal 1889, sostituito il principio, del tutto opposto, della proprietà dello Stato. Era quindi caduto tutto il meccanismo delle « masse individuali », fatto per regolare rapporti di dare ed avere tra il soldato e il corpo, per dare luogo alla « massa vestiario », che è invece tutto un organismo di rapporti tra il corpo e lo Stato. Sola

eccezione il corpo invalidi e veterani, la scuola d'applicazione di sanità e le legioni carabinieri, nelle quali, per l'amministrazione del corredo della truppa, fu mantenuto il sistema della proprietà nel soldato col conseguente istituto delle masse individuali. Onde la conseguenza di una parte del regolamento, che, se per alcuni corpi era da considerarsi tuttora in piedi, per tutti gli altri — cioè per presso che tutto l'esercito vivo — si offriva come un edificio diroccato e divenuto di nessun valore, tranne qua e là per qualche suo rudere o per qualche suo frammento. Inconveniente assai grave di un regolamento che per gli uni doveva essere inteso in un modo e per gli altri in un altro.

Nel servizio dei *viveri* al metodo delle forniture per conto dello Stato era stato sostituito, in seguito ad un ordine del giorno del Parlamento, quello delle provviste per conto diretto dei corpi; ai contratti a grandi imprese, e stipulati dalla amministrazione militare, i piccoli contratti per corpo o per presidio stipulati a cura e per opera degli stessi corpi. Così pure nel servizio *pane*, che prima si faceva ad impresa dove non sopperivano i panifici militari, non erano mancate le innovazioni; poichè, eliminate le imprese, venne deferito ai corpi di provvedervi essi con contratti a conto dello Stato ovunque non arrivasse l'azione dei panifici.

Anche nei *trasporti* del materiale dei corpi e magazzini una incessante brama del meglio aveva portato il suo martello. Alla impresa unica privata era subentrato il servizio affidato alle stesse società esercenti le grandi reti ferroviarie come appendice alla convenzione per tutti gli altri trasporti in genere, mutando così da cima a fondo, se non la sostanza, tutti gli ingranaggi esecutivi del servizio.

Nè di minore importanza furono, sotto il nostro punto di vista, le novità introdottesi nel servizio del *casermaggio*. Abbandonato il sistema delle imprese private, e dopo saggiati più e diversi esperimenti, le vedute del governo erano

finalmente venute a posarsi sul sistema del servizio ad economia, vale a dire fatto direttamente dal commissariato militare. Onde nuovi colpi, nuove rovine, nuovi sconcerti nella tessitura del regolamento.

È inutile ricordare che anche dal sistema « misto » adottato per completamento di guerra dei corpi di truppa era venuta, pel contraccolpo, una non piccola disorganizzazione in tutto ciò che nel regolamento si riferisce al modo di rappresentare la forza in congedo e al modo di raggrupparla nelle scritture predisposte per riceverla e inquadrarla nella eventualità di una mobilitazione dell'esercito. Tutto qui era da rifare.

Nè giova andare più oltre per ricercare altre cause — che pur non son poche — di altri perturbamenti nella compagine del vecchio regolamento. Risulta già chiaro che, se si astrae da quanto fa capo alla contabilità verso lo Stato — sebbene neppure essa ne fosse andata in tutto e per tutto immune —, tutto il rimanente edificio aveva sofferto avarie sì forti che non c'era più pietra che stesse ferma.

Mutate le basi di tutti i servizi più importanti, mutati i procedimenti della amministrazione interna de' corpi, che più doveva rimanere di un corpo di disposizioni fatte per tutt'altri tempi, per tutt'altri sistemi? In questo turbine di modificazioni sopra modificazioni l'intenderle e il farne la retta applicazione nella vita dei reggimenti e degli uffici era ormai divenuta cosa tanto difficile che niuno poteva più pretendere, ragionevolmente, fosse sempre evitato l'errore o all'errore negare ogni scusa. E non è, anzi, andare forse lontano dal vero il supporre che — nelle compagnie specialmente — ormai le cose amministrative camminassero più per tradizione e per pratica che per virtù del regolamento.

Poteva ciò durare?

Ed è in questo stato di cose che sopravveniva l'ora della attuazione del nuovo ordinamento dell'esercito! Quale Ministro avrebbe potuto sentirsi sicuro contro ogni pericolo

di confusione ed assumere la responsabilità del buon andamento dei servizi amministrativi presso i corpi?

Fu dunque tanto provvida, quanto naturale, la risoluzione presa dal Ministro di ordinare, come ne fece cenno alla Camera, una immediata revisione del regolamento del 1885 per metterlo in armonia collo stato di fatto presente e spianare la via alla attuazione del nuovo ordinamento dell'esercito.

Pubblicata nel giugno, la nuova edizione del Regolamento d'amministrazione entrò in vigore, per tutti i corpi, dal 1° luglio testè passato

« Ogni corpo dell'esercito è amministrato, sotto l'immediata direzione del comandante del corpo, da un proprio consiglio d'amministrazione, al quale spetta il governo e la direzione di tutto quanto riguarda l'azienda economica (§ 6). »

Fin da queste prime note si sente una nuova intonazione nel dare regola al procedimento amministrativo dei corpi; si sente l'omaggio reso alla autorità del comando; si sente che in più largo orizzonte dovranno svolgersi così la libertà come la responsabilità del colonnello.

Presso altri eserciti fu antica e lunga la controversia se l'amministrazione dovesse essere attribuito del comando o funzione indipendente e parallela. La questione presso di noi fu più presto risolta che sollevata e risolta nel senso che il mantenere e far vivere il soldato, e mantenerlo e farlo vivere nel modo migliore, sia uno dei primi compiti del comando. A questo concetto sono informati il Regolamento di disciplina e il Regolamento sul servizio territoriale, come, in più vasto campo, i Regolamenti del servizio in guerra.

Era logico, era naturale che questo principio incarnasse e all'ombra di esso camminasse pure il Regolamento sulla amministrazione dei corpi. E così fu, anche per il passato. Ma è assai notevole la differenza che si appresenta, su questo

punto, tra il regolamento d'oggi e quelli che lo precedettero. Con molto maggiore risolutezza si è messo il nuovo regolamento su questa via, non arrestandosi se non là dove altre ragioni o considerazioni prevalenti gliene segnarono il confine.

Posto il principio delle redini nelle mani del comandante del corpo, il regolamento stabilisce (§ 35 e 40):

« Spetta al comandante di provvedere per tutto ciò che riguarda l'indirizzo generale dell'amministrazione e per tutte le disposizioni amministrative che hanno rapporto colla mobilitazione delle truppe.

« I consigli d'amministrazione trattano le questioni che riguardano le forniture ed i contratti in genere od appartengono al governo economico del corpo nei rapporti collo Stato. »

Spetta quindi al comandante del corpo provvedere: alla composizione del consiglio e alla destinazione degli ufficiali ai vari incarichi amministrativi; alla sicura custodia delle casse e dei magazzini; all'ordinamento delle dotazioni di mobilitazione; alla regolazione del vitto della truppa e alle distribuzioni straordinarie per misure igieniche; alle spese per gli uffici; all'impiego della legna per la cottura dei viveri e pel riscaldamento; alla illuminazione dei locali; alla pulizia personale del soldato; alla istruzione delle truppe; e, in genere, a tutto quanto occorre per l'andamento interno del corpo sottoposte al suo comando.

È invece richiesto l'intervento del consiglio quando si tratta: di fare le domande di fondi al Ministero; stipulare contratti di acquisto, di vendita o di locazione d'opera; pronunciare la riforma e l'esito dei cavalli inabili; mettere fuori d'uso materiali della amministrazione; assegnare i fondi alle compagnie e ai distaccamenti; deliberare sulle responsabilità amministrative degli agenti del consiglio; liquidare cogli eredi gli averi dei morti in conformità di legge; e, infine, dare il proprio parere su tutti quegli altri atti, intorno ai quali il comandante del corpo intenda avere il sussidio del suo avviso.

Dunque, per massima, limite alla azione del comando e intervento del consiglio solo quando: si tratta di fatti economici che interessano i rendiconti collo Stato, o si tratta di fare contratti di qualsiasi specie.

Nel primo ordine di fatti si obbedisce ad una necessità superiore, perocchè è noto come il Regolamento sulla contabilità generale dello Stato, al quale gli altri sono subordinati, riconosce e tiene solo il consiglio come responsabile ed obbligato a rendere il conto dei fondi ricevuti sul bilancio. È quindi indispensabile che per opera e nel nome del consiglio siano compiuti tutti gli atti che costituiscono quei rendiconti. Nel secondo caso di intervento del consiglio, a chi ben guardi sarà facile rilevare che si raccolgono solo quegli atti, nei quali, per la loro complessa natura, può ricevere utile applicazione il trito dettato del « vedono meglio quattro occhi che due. » Considerazioni di tornaconto suggeriscono qui di dare alla deliberazione collettiva la preferenza sulla risoluzione singolare. D'altronde non sarebbe forse neppure opportuno lasciare tutto alle cure del solo comandante.

Ad ogni modo, il numero degli atti, nei quali è necessario l'intervento del consiglio, appare in questo notevolmente diminuito di confronto al precedente regolamento, e di tanto fu ristretta la necessità dell'opera del consiglio di altrettanto fu allargata la sfera d'azione del comandante del corpo.

Coerente allo intento di rafforzare l'azione del comando, il regolamento altrove statuisce (§ 8):

« L'amministrazione dei riparti disgiunti dal reggimento e dal deposito è esercitata dal loro comandante. »

Ciò implica l'abolizione dei consigli d'amministrazione eventuali presso i battaglioni distaccati. È anche questa una innovazione semplificatrice, che, per la sua importanza, meritava non fosse passata sotto silenzio.

Ma mentre da una parte si veniva accrescendo le facoltà amministrative del comandante del corpo, non si è trascurato dall'altra — con un senso di opportunità indiscutibile — di avvisare al modo di sollevarlo da tutte quelle piccole cure di ufficio, le quali, per essere piccole, erano pure le più moleste e fastidiose, e gli rubavano gran parte del tempo passato in quartiere. Le modificazioni portate dai nuovi organici, col porre il deposito reggimentale sotto il comando di un tenente colonnello, rendevano ciò non solo possibile, ma raccomandabile.

E alla autorità e responsabilità del comandante del deposito fu commesso tutto quanto concerne il quotidiano minuzioso andamento degli uffici, disponendo (§ 39):

« Il comandante del deposito, sia questo unito o disgiunto dal reggimento, tratta direttamente le pratiche che riguardano l'ordinario andamento del servizio amministrativo e matricolare, le quali non implicano risoluzioni di diritto o di questioni controverse fra corpo e corpo od altre autorità, e decisioni di carattere generale, salvo quelle che il comandante del corpo giudichi di avocare a se o sottoporre alla sua preventiva approvazione.

« Al comandante del deposito spetta pertanto altresì la firma di tutti gli atti del carteggio concernente le operazioni di conto corrente, la trasmissione dei documenti periodici, delle tabelle di passaggio, conti rimonta, fogli matricolari e simili. »

Questa naturale divisione del lavoro — che la pratica non mancherà di perfezionare sempre più — permetterà al comandante del corpo di dedicare d'ora innanzi tutti i tesori della sua attività al benessere e alla istruzione della truppa e di volgere ogni suo pensiero a svilupparne ed assicurarne tutta la maggiore possibile potenzialità guerresca, che è ciò, soprattutto, che da lui si domanda. Non è pertanto solo un

solievo che si procura al comandante, ma un grande servizio che si rende allo interesse militare.

Sul proposito di agevolare l'opera del comandante fu rilevato che ad un fatto del nuovo assetto dei reggimenti il regolamento non ha forse posto sufficiente attenzione. Vogliamo dire alla condizione di quei reggimenti, che, pur avendo sede nella stessa città del loro deposito, sono però da questo disuniti per essere aquartierati in caserma diversa e lontana da quella degli uffici del deposito. Pochissimi, in verità, sono i reggimenti che si trovano in queste condizioni; ma pure ve ne sono.

Per ciò che si riferisce al maneggio della cassa, il regolamento, trattandosi di cosa delicata, ha esso esplicitamente provveduto col determinare (§ 1027) che, in questi casi, possa il colonnello anche « disporre che la chiave della cassa « di riserva a lui assegnata quale presidente del consiglio sia « tenuta da altro membro non ritentore di altra chiave. » Troppe altre funzioni però rimangono ancora, le quali possono dare luogo ad un faticante andirivieni di persone e di carte da una ad altra caserma. Ma a ciò, che può sembrare una lacuna, sapranno certamente supplire i comandanti, nelle ampliate loro facoltà, secondo che le speciali condizioni dei luoghi siano per suggerire nel migliore interesse del servizio. Tutto *regolamentizzare* non è possibile, e, probabilmente, neanche opportuno. Qualche cosa bisogna pur lasciare alle direttive del nostro buon senso.

Del resto non è forse fuori di posto ritenere che non sia ancora detta l'ultima parola su questo punto; e che il regolamento, fatto cogli occhi rivolti all'avvenire, abbia dovuto supporre non sia cosa normale questo adattamento del reggimento e che il futuro intenda a collocare reggimento e deposito in una sola e stessa caserma. La divisione in due diverse caserme può essere un ripiego, non una soluzione; gli stessi interessi della disciplina e del l'ordine protesterebbero contro una sistemazione così artificiosa.

Quali le differenze tra il regolamento d'oggi e quello di ieri?

Occorre distinguere tra ciò che è della contabilità collo Stato e ciò che si attiene alla amministrazione e contabilità interna dei corpi.

Nella prima parte poche sono le innovazioni. Notevole solo l'abolizione — fin dove era possibile — del sistema delle aggregazioni nella amministrazione degli assegni della truppa. Dapprima ogni corpo conteggiava esso gli assegni di tutti gli uomini che gli erano effettivi; rimborsava agli altri corpi gli assegni per gli uomini suoi che si trovavano applicati ad altri corpi; riceveva dagli altri il rimborso degli assegni per gli uomini degli altri corpi ad esso applicati. Onde una sequela continua di innumerevoli operazioni di conto corrente per il reciproco rimborso di questi debiti e crediti, a tutto scapito della speditezza e chiarezza dei conti.

Non c'è da illudersi; più si va innanzi e più si complicano i congegni di questa grande macchina che è l'esercito, avviene per l'esercito ciò che avviene per le nuove navi da guerra che si mettono od escono dai cantieri. Un perfezionamento ne tirà un altro, è la legge comune; ma dà vita anche a nuove cause di eccezioni e complicazioni negli ordini amministrativi e contabili. Necessità ineluttabile quindi di saltare il fosso e studiare nuove vie e nuovi accorgimenti per evitare che di pari passo si accrescano altresì le complicazioni nell'altro campo.

Con questo intento il regolamento, abbandonando il sistema dei rimborsi per le aggregazioni, stabilisce ora il principio di massima: che ogni corpo conteggi gli assegni per tutti gli uomini che ha sotto la sua bandiera, siano ad esso organicamente effettivi o siano ad esso solo temporaneamente applicati per transitorie ragioni di servizio o per altro. Da molto tempo era questa riforma reclamata; ad essa incoraggiavano ripetute raccomandazioni della giunta generale del

bilancio e ad essa pure mirava la legge sulla unificazione degli assegni della truppa, che la rese finalmente possibile (1).

Ma gli espedienti adottati per giungere a ciò sono essi quanto di meglio e di più semplice si poteva escogitare? Lo dirà l'esperienza, come dirà anche se e quali migliori temperamenti siano possibili, tenuto conto delle multiformi e svariate esigenze cui bisogna, in questa materia, servire.

Come conseguenza della abrogazione dei rimborsi nelle aggregazioni tra corpo e corpo doveva pure venire l'abrogazione dei rimborsi per gli uomini ricoverati all'ospedale; e così fu.

Anche pei ricoverati pertanto il regolamento stabilisce che la retta non sia più domandata in rimborso ai corpi, ma conteggiata direttamente dagli stessi ospedali, comprendendola sul comune loro rendiconto generale. A questo fine era predisposto il bilancio della guerra per l'esercizio 1898-99, fissando la retta di ricovero, per tutti indistintamente gli uomini di truppa, in lire 1,40 (corrispondente, indipresso, alla media effettiva delle spese di tutti gli ospedali militari del regno) e creandovi, per essa retta, apposito stanziamento in lire 2,520,000.

Dato il grande numero d'uomini che entrano all'ospedale, e dato il frazionamento territoriale dei corpi, se non a milioni saliranno, certo a centinaia di migliaia le operazioni di conto corrente che annualmente si evitano, con questo provvedimento, pel rimborso della retta tra corpi ed ospedali — e non sarà piccola semplificazione neppure questa.

Altre lievi modificazioni appaiono qua e là nella parte riguardante le contabilità collo Stato; ma niuna meritevole

(1) Legge 28 giugno 1897 n. 225, tabella VII. Non sono compresi nel provvedimento della abrogazione delle aggregazioni nei ssosso antico né i carabinieri, né gli invalidi e veterani, appunto perchè la legge non ha creduto di comprenderli nel provvedimento della unificazione, ma ha mantenuto per essi gli speciali loro assegni.

di particolare menzione. Scopo di tutte semplificare e mettere il regolamento in piena armonia colla forma presente del bilancio della guerra.

..

Numerose e profonde sono invece le modificazioni nelle parti che si riferiscono alla amministrazione e contabilità interna. È qui dove il regolamento del 1885 più era divenuto irto di difficoltà penose per chi doveva in esso ricercare luce e guida e dove più specialmente il poeta avrebbe gridato:

Nuovi tormenti e nuovi tormentati
Mi veggio intorno, come ch'io mi mova,
E come ch'io mi volga, e ch'io mi guati.

Nè poteva essere diversamente se, come fu visto, non v'era più servizio che avesse conservato le sue basi d'origine, e se agli scogli antichi venivano ora ad aggiungersi gli scogli nuovi nascenti dal nuovo ordinamento.

Ne rileveremo solo alcune.

La prima novità che s'incontra è quella relativa alla ripartizione e sistemazione della forza in congedo. Trasformati i distretti, passate le classi in congedo ai corpi combattenti, lasciando a quelli la sola milizia territoriale della fanteria, qui tutto era da rifare.

Lunghe e minuziose (§ 667-700) sono le istruzioni date ai corpi intorno al modo di rappresentare la forza in congedo, suddividerla e tenerla in evidenza secondo i riparti nei quali dovranno gli uomini, al richiamo alle armi, essere inquadrati e prestare servizio. Com'è naturale però, il regolamento qui s'arresta a prescrivere quel che si deve fare sin dal tempo di pace; lo scopo dei provvedimenti e la futura loro esplicazione in caso di guerra van cercati nel tomo III delle Istruzioni sulla mobilitazione. È un compito molto geloso e pieno di responsabilità che viene ad essere affidato ai corpi.

Ma le norme state loro tracciate — per quanto minuziose — non bastano, crediamo, ad assicurare pienamente la più esatta ed efficace sistemazione di questo ramo del servizio se altrove, nella sede più idonea, non sarà fatto preciso obbligo alle autorità ispettrici di esercitare una vigilanza continua sull'opera dei corpi da essi dipendenti, e accertarsi coi loro occhi che tutto proceda con criteri uniformi e costantemente rivolti al fine ultimo che ogni singola prescrizione si propone.

Altr'ordine di disposizioni nuove — nascenti pur esse dalla trasformazione dei distretti — son quelle che si riferiscono alla vestizione e al congedamento delle classi.

Quanto alla vestizione annuale delle classi di leva, è ora posto per principio (§ 2418):

« Agli iscritti di leva i distretti provvedono soltanto il « vestiario abbisognevole per metterli in tenuta militare; « — il rimanente vestiario e quanto occorre per completarne « l'equipaggiamento è loro provveduto presso i corpi cui « vengono assegnati. »

Vi concorrono adunque in parte i distretti e in parte i corpi. È questo parziale intervento dei primi una necessità indeclinabile, poichè è evidente che nè la disciplina nè l'igiene consentirebbero di tenere queste agglomerazioni d'uomini al centro di reclutamento vestiti cogli indumenti portati dalle loro case, e tanto meno sarebbe poi possibile mettere questi uomini, già militari, in viaggio pei corpi mezzo scalzi e mezzo coperti.

Le classi richiamate dal congedo, dovendo ora gli uomini presentarsi direttamente ai loro riparti, ricevono invece il vestiario interamente dai corpi. Più nessuna ingerenza hanno i distretti in queste operazioni (1).

(1) Non si tien conto del piccolo concorso che, in caso di mobilitazione, son chiamati a prestare i distretti che funzionano come distretti di complemento; poichè gli oggetti da fornirsi da questi (una *gavella* ed un *cuscino* e, occorrendo, un paio di *scarpe*) sono sì pochi e di tale natura che è assolutamente nulla l'influenza economica che essi possono esercitare sul sistema.

Anche la svestizione delle classi mandate in congedo sarà per lo innanzi fatta interamente dai corpi dai quali gli uomini si dipartono.

Dapprima era il distretto che forniva le robe; era esso, per massima, che le ritirava ai congedati e le stimava per darne rimborso ai corpi; che rimaneggiava le robe ritirate assegnando loro un nuovo valore e che per questo valore poi le ricedeva ai corpi; era insomma sempre il distretto che fissava il prezzo delle robe, sia che le comprasse sia che le rivendesse. L'utente, cioè il corpo, che pur sarebbe stato il più interessato, era tagliato fuori. Come si vede, chi usava il vestiario non era quello da cui dipendesse ricavarne tutto il profitto che se ne poteva ritrarre; le molle dello interessamento nel buon uso di esso erano interamente spostate (1).

Solo mercè le nuove disposizioni sopra ricordate può ben dirsi che tutto il funzionamento del servizio del vestiario, tanto per la vestizione quanto per la svestizione, oggi si svolge nei suoi termini più naturali; e che solo da oggi, venendo il profitto o lo scapito a convergersi esclusivamente nella gestione dei corpi, può dirsi che il sistema della « massa « vestiario » sia stato messo in condizione di funzionare secondo lo spirito della sua creazione.

Economicamente parlando, grande senza dubbio sarà il vantaggio che ritrarranno gli interessi finanziari da questa unificazione della gestione del vestiario. L'aver fatto sì che chi deve far uso delle robe sia anche quello che le fornisce e

(1) La giusta preoccupazione delle conseguenze di questo stato di fatto così anormale fu sì gagliarda da poter essa sola ritardare per oltre dodici anni l'abolizione delle masse individuali, tuttocchè ripetutamente e imperiosamente invocata dal Parlamento. Era infatti questa già decisa sin dal 1876; già era firmato il decreto che dichiarava abolito, dal 1° gennaio 1877, il sistema delle masse individuali e il vestiario della truppa considerato di proprietà dello Stato; già era stampata l'istruzione che doveva attuare il nuovo sistema; perfino i modelli già erano pronti per la distribuzione; decreto ed istruzione già erano presso la Corte dei conti e non mancava che la richiesta per la registrazione con riserva (che la legge d'allora faceva ostacolo al provvedimento, per quanto solo per una questione di forma); quando il ministro del tempo — generale Luigi Mezzacapo — fermata la sua attenzione sulla imperfezione che veniva al sistema per l'attribuzione dell'opera dei distretti, perdette la fiducia nella piena efficienza della riforma e tanto che, all'ultimo momento, preferì rimandarla piuttosto che fare opera incompleta. — Solo dal 1° luglio 1889 poté poi quella riforma essere attuata.

dovrà ritirarle al cessare del bisogno, per servirsene nuovamente in altre distribuzioni, vuol dire aver messo l'occhio del padrone sul mantenimento del cavallo; vuol dire aver fatto sì che chi coltiva il campo ne sia anche il proprietario. Possono essere dubbi i risultati?

Quanto alla maniera di procedere per la vestizione degli uomini presso il magazzino del corpo, se si riscontrano le disposizioni del regolamento con quelle del nuovo tomo III della Istruzione sulla mobilitazione, appare che — abolito l'incomodo *foglietto d'equipaggiamento* individuale, come era adesso consentito dalla abolizione delle masse individuali — nelle operazioni d'arredamento si seguiranno per lo avvenire procedimenti assai più semplici e identici tanto in tempo di pace quanto in tempo di guerra. L'importanza di questo nuovo passo sulla via del comportarsi in tempo di pace nello stesso modo che ci si deve comportare in tempo di guerra non sfuggirà certo a nessuno; essendo indubitato che l'abitudine del fare una cosa sempre allo stesso modo, mentre semplifica l'opera degli agenti, è pure il più grande fattore di maggiore speditezza e precisione.

Circa il congedamento poche parole bastano.

Ciò che prima costituiva l'eccezione — eccezione però che andava continuamente estendendosi — cioè il congedo diretto da parte dei corpi, è ora la regola. Trasformati i distretti, veniva di necessità stabilire, come fu stabilito, che tutti i congedandi siano da ora in poi mandati dai corpi direttamente sino al loro comune, senza più passare per il distretto.

E, infatti, che cosa andrebbero più a fare al distretto? Non per lasciarvi gli abiti, chè i distretti han cessato di essere come i magazzini delle robe usate; non per essere da questi ulteriormente istradati, chè i distretti non han più personale da ciò. Che anzi, se fosse solo per questo, neanche prima ci sarebbe stata la necessità di questa sosta, al distretto. Troppo sarebbe se la permanenza sotto le armi non avesse neppure appresa al nostro soldato la strada pel ritorno a' suoi focolari!

Intanto prima conseguenza del mutato sistema: risparmio di tempo e di denaro, minore ingombro sulle ferrovie.

Risparmio di tempo, perchè i congedandi non avranno più da star fermi un giorno al distretto per deporvi gli oggetti del corredo non più strettamente abbisognevole pel viaggio; risparmio di danaro, perchè l'amministrazione non avrà altrimenti da pagare le indennità di trasferta appunto per quel giorno in più di fermata al distretto, e perchè, col nuovo sistema, si schiva la necessità di un ritorno sui propri passi per tutti quei congedandi che sono diretti a paesi posti al di qua del distretto di congedamento e l'onere delle maggiori spese di viaggio che ne erano la conseguenza, minori andirivieri sulle ferrovie, appunto per questa evitata ripetizione di una parte del viaggio.

Non era egli curioso, per esempio, che il civitavecchiese congedato a Livorno dovesse venire a Roma e quivi dormire per rifare il giorno dopo la ferrovia da Roma a Civitavecchia, di dove era passato il giorno prima?

Non mettiamo in conto il lungo carteggio e le molte operazioni contabili, che per questa bisogna avevano luogo tra i corpi e i distretti e che ora più non occorreranno, sebbene anche questo risultato sia tutt'altro che trascurabile.

Certo che col nuovo sistema riuscirà più laboriosa la compilazione degli ordini di movimento pel congedamento delle classi; in quanto che non sarà più il solo distretto il punto d'arrivo da prendersi in mira, ma è, molto probabilmente, dei nodi ferroviari cadenti sulle linee da percorrersi che si dovrà tener conto. Ma, superate le prime difficoltà, e entrata nelle abitudinile considerazione dei nuovi termini del problema, non v'ha dubbio che, anche sotto questo aspetto, il servizio prenderà un assetto più semplice e più regolare.

Altri punti veramente importanti in ordine alle differenze tra i due testi del regolamento sono quelli che riguardano: l'assunzione in servizio dei capi-operai dei corpi,

il modo di ricevere e amministrare gli uomini delle classi richiamate dal congedo;

l'ordinamento amministrativo delle brigate d'artiglieria da costa e da fortezza;

e, infine, l'ordinamento amministrativo dei distretti militari.

Una rassegna del regolamento d'oggi non sarebbe completa senza accennare altresì, sia pur brevemente, a questi quattro punti.

..

Un intero capitolo è ora dedicato alle modalità e cautele da osservarsi dai corpi nella assunzione in servizio dei capisarti, calzolai e sellai per la manutenzione del corredo della truppa, delle bufetterie e delle bardature. È questa una vera lacuna che si viene a colmare, perchè di ciò cosa che non sapremmo spiegare — il testo precedente taceva affatto, tutto abbandonando all'arbitrio dei consigli d'amministrazione o al volubile capriccio del momento; onde spesso mal definiti i diritti e i doveri dell'una e dell'altra parte, e frequenti le contestazioni, chiuse quasi sempre col torto della amministrazione.

Principio fondamentale adottato per la scelta degli operai: concorso fra le persone ritenute idonee. Sarà pertanto nella ricerca e preventiva vagliazione delle persone da chiamarsi alla gara che dovrà principalmente consistere l'*hic opus* l'*hic labor* dei consigli, poichè a nulla varrebbe il lagnarsi dopo.

Rispetto al servizio, due punti sono particolarmente degni di nota:

1° che per le riparazioni al vestiario e alla calzatura l'opera del sarto e del calzolaio è essenzialmente ristretta alle truppe in guarnigione, laddove per le truppe alle grandi manovre e manovre di campagna o distaccate in alta montagna vuolsi che dai corpi provvedasi coll'opera di soldati

del mestiere — come appunto dovrà avvenire in guerra — impiegando gli strumenti e le materie prime contenute nei colli da sarto e da calzolaio;

2° che per le calzature e la bardatura dovrà darsi la preferenza al sistema a quota fissa, cioè a un tanto per giornata-presenza uomini e cavalli, comprendendo nel servizio dell'operaio anche l'obbligo della rinnovazione, a suo carico, degli oggetti o delle parti di oggetto divenute inservibili, e alla condizione di prelevarle esclusivamente dal magazzino le nuove calzature e bardature da distribuirsi.

Due principi da lungo tempo caldeggiati e meritevoli del più largo favore: il primo per l'omaggio che rende a quella necessità suprema, che è l'abituare i corpi a fare in pace quel che debbono fare in guerra; l'altro per la maggiore semplicità che conferisce al servizio, rendendolo ad un tempo più sicuro ed anche più economico.

Si comprende però che l'attuazione di quest'ultimo principio, che per le calzature e la bardatura pone a carico dell'operaio anche la rinnovazione, non andrà, in pratica, esente da ogni difficoltà, pel fatto che non sarà sempre la cosa più semplice prevedere tutte le possibili contingenze del servizio ed evitare la possibilità di ogni divergenza collo assuntore. Occorrerà senza dubbio una particolar diligenza da parte dei consigli d'amministrazione nella compilazione di questi contratti, e pensiamo anzi sarebbe cosa molto opportuna che il Ministero, a coronamento dell'opera, venisse loro in aiuto con uno schema generale di contratto-tipo da esso stesso studiato e formulato.

..

Classi richiamate dal congedo. Col nuovo ordinamento dell'esercito tutti i richiamati dal congedo devono ora presentarsi direttamente al corpo presso cui sono chiamati, senza più far capo al distretto. Epperò, partendo dal comune in cui si trovano al momento della chiamata, debbono senz'altro recarsi, per la via più breve, al loro posto secondo le indicazioni

che risultano dal loro foglio di congedo o vengono loro date dagli stessi sindaci (1).

Furono manifestati dubbi sulla sicurezza di questo sistema pel troppo assegnamento che esso fa — si dice — sulla intelligenza del soldato e sulla cooperazione dei sindaci. Trascenderebbe la competenza del regolamento d'amministrazione l'entrare nello esame di tale questione; pure osiamo esprimere il convincimento che il fatto dileguerà, a non lungo andare, ogni timore.

Solo sarà mestieri, come è naturale, si dia tempo al nuovo sistema di entrare nelle abitudini e nella coscienza di tutti, e che non si prenda occasione ad esagerati timori da ogni più piccolo disagio che avvenga, come è da aspettarsi che ne avverranno, specialmente nei primi anni. Sotto questo aspetto è proprio da rimpiangere che le chiamate di classi, che ancora avrebbero dovuto aver luogo in questo scorcio dell'anno, abbiano dovuto essere abbandonate. Da questo primo esperimento — poichè sarebbe stata questa la prima volta che si sarebbe applicato il nuovo sistema — si avrebbe avuto modo di dare un giudizio ben più sicuro.

Comunque sia, mutata la base delle chiamate alle armi, anche tutto il congegno amministrativo per il ricevimento e l'amministrazione degli uomini dovette essere cambiato; ed è ciò che il regolamento fece in 115 nuovi paragrafi (§ 2028-2142).

Dare in poche parole un concetto sintetico di queste nuove disposizioni non sarebbe possibile; l'indole necessariamente minuta delle prescrizioni, che debbono regolare questa materia, vi si ribella. Qui basta rilevare che anche in questa parte appare ovunque una cura somma di stabilire per tutti, fatta ragione delle circostanze diverse, procedimenti più che

(1) Anche qui trascuriamo la funzione dei distretti di complemento, essendo questo un particolare che nulla detrae alla generalità del sistema; e tanto più lo trascuriamo in quanto che nulla ancora ci dice in modo positivo quare e via, su questo punto, sarà di fatto seguita nelle chiamate del tempo di pace, alle quali il regolamento si riferisce.

possibili uguali tanto pei richiami del tempo di pace quanto per le chiamate del tempo di guerra; nel che sta, a nostro modo di vedere, il maggior pregio di simili disposizioni.

*
* *

Altra parte del regolamento, da considerarsi interamente nuova, è quella che riguarda l'ordinamento amministrativo delle brigate d'artiglieria da costa e da fortezza.

Soppressi i comandi locali d'artiglieria, coi quali le ventidue brigate facevano corpo, era giocoforza studiare per esse altro diverso assetto. Si potevano organizzare come altrettanti piccoli reggimenti, al modo tenuto per la brigata ferroviaria; si poteva creare per esse un consiglio d'amministrazione unico, come è per le compagnie di sussistenza; o si potevano raccogliere e raggruppare sotto più organi amministrativi.

È probabile si sia dovuto considerare che il primo metodo sarebbe stato troppo più dispendioso, e che il secondo avrebbe portato ad una amministrazione soverchiamente pesante e forse incompatibile con una direzione effettiva e vigorosa quale dev'essere la direzione amministrativa di ogni corpo di truppa. Vediamo pertanto data la preferenza alla terza soluzione, mercè la istituzione di due uffici d'amministrazione, uno in Roma per le brigate da costa ed uno a Bologna per le brigate da fortezza, affidando a questo anche l'amministrazione delle compagnie operai d'artiglieria.

Le brigate da costa e da fortezza son disseminate per tutto il territorio del regno ed è stabilmente fissa la sede loro assegnata; hanno distretti propri di reclutamento e costituiscono altrettanti centri di mobilitazione; ha ognuna un magazzino proprio, con un proprio consegnatario, per l'equipaggiamento delle classi, sia in pace sia in guerra, compreso il fabbisogno per la milizia mobile e la milizia territoriale; hanno insomma tutto l'organismo del corpo propriamente detto. E infatti le brigate da costa e da fortezza sono, pel servizio dell'arma,

considerate come altrettanti corpi autonomi e autorità di comandante di corpo hanno i comandanti di esse.

Questa speciale condizione di cose rispetto al servizio non poteva non condurre a speciali provvedimenti anche rispetto alla amministrazione.

Troviamo quindi che presso ogni brigata d'artiglieria da costa e da fortezza, pur costituendo esse altrettanti distaccamenti dell'ufficio d'amministrazione dal quale dipendono, è istituito un apposito consiglio d'amministrazione sussidiario. Questa eccezione alla regola di tutti gli altri distaccamenti — nei quali vedemmo essere stati aboliti i consigli eventuali — intende a far sì che tutte le operazioni riguardanti l'amministrazione della truppa, nelle quali non sia interessata la contabilità collo Stato, possano compiersi alla sede e per atto delle stesse brigate.

Ne segue che l'opera del consiglio d'amministrazione permanente istituito presso i due uffici centrali di Roma e Bologna è, rispetto ai fatti di carattere interno, meno piena di quella degli altri consigli permanenti. Onde viene dal regolamento (§ 2508) così definita:

« Per ciò che riguarda gli atti amministrativi attribuiti ai
« comandanti delle brigate come comandanti di corpo ed ai
« consigli d'amministrazione delle brigate, le ingerenze del
« consiglio d'amministrazione permanente si limitano ad
« *invigilare ed assicurare la retta applicazione delle disposizioni che regolano i vari servizi ed a mantenere la*
« *maggior uniformità possibile nella amministrazione della*
« *truppa, tenuto conto delle particolari esigenze di luogo e di*
« *servizio in cui i vari riparti vengono a trovarsi.* »

Fatta questa eccezione, giustificata dal bisogno di una maggiore libertà e sollecitudine in tutti i provvedimenti interni che occorran per le truppe presso le brigate, nel rimanente le attribuzioni dei due consigli d'amministrazione permanenti della artiglieria da costa e da fortezza sono identiche a quelle del consiglio permanente di tutti gli altri corpi.

Ma dove maggiormente e più profonda si riflette l'opera innovatrice si è in quanto si riferisce all'ordinamento amministrativo dei distretti militari.

Le ultime leggi avevano tolto ai distretti, come organi della mobilitazione, i due loro più importanti uffici; vogliamo dire l'incarico di dare il complemento di guerra all'esercito permanente e il compito della formazione dei riparti presidiari e dei riparti della milizia mobile e territoriale, eccettuata soltanto la milizia territoriale di fanteria, liberandoli conseguentemente dal peso di tenere quegli enormi magazzini che avrebbero dovuto servire per l'equipaggiamento dei congedati richiamati alle armi. Come corollario, ne avevano ridotto i quadri organici a pochi ufficiali ed impiegati d'ordine, tratti i primi in gran parte dalla posizione ausiliaria, eliminando anche ogni quadro di truppa.

Queste modificazioni nei distretti ebbero per effetto non solo di cambiarne la fisionomia, ma di convertirli senz'altro in altra istituzione. Colla trasformazione cessarono di essere corpi e magazzini d'approvvigionamento per diventare uffici.

Per l'amministrazione di questi organi, di tanto sminuiti, conveniva ancora mantenere in piedi gli 88 consigli d'amministrazione distrettuali, colle conseguenti 88 contabilità trimestrali degli assegni ordinari, 88 rendiconti degli assegni di viaggio, 88 rendiconti delle spese del vestiario, 88 contabilità interne; colle 264 richieste di fondi provocanti la emissione di 264 mandati di anticipazione in ogni trimestre; e con tutto quell'altro strascico di carte accessorie che sono il complemento al resoconto della gestione trimestrale di un corpo? Ciò avrebbe equivaluto a rendere in gran parte frustraneo lo scopo della riforma; giacchè, pur troppo, non è infrequente il caso di riforme fatte, non tanto a miglioria di servizi, quanto al fine solo di conseguirne economie —

né noi oseremmo dire che la trasformazione dei distretti non vada collocata in quest'ultima categoria.

Non c'era da esitare; la necessità di proporzionare l'amministrazione al più ristretto ambito assegnato all'opera dei distretti s'imponesse.

Le 88 amministrazioni furono ridotte a 25. Furono cioè conservati i consigli d'amministrazione dei distretti di sede nei capoluoghi di divisione, dichiarati distretti di 1^a classe; tutti gli altri furono considerati, amministrativamente, come altrettanti distaccamenti del distretto della divisione nella quale si trovano. Ne segue che ogni distretto di divisione avrà a rendere il conto della gestione economica di un gruppo di due, di tre, di quattro, o al più di sei distretti (Padova) o sette (Chieti).

Si può ben domandare se, anziché fermarsi alla divisione, non sarebbe stato possibile risalire senz'altro al corpo d'armata, e concentrare l'amministrazione dei distretti in dodici anziché in venticinque consigli. Nulla, per vero, obbligherebbe a negare *a priori* questa possibilità. Ma crediamo che il legislatore abbia dovuto considerare che in nessun altro campo, come in quello degli ordinamenti militari, conviene procedere con cautela e a prova di fatti nel rimutare organismi e procedimenti; che gli sia parso, questo, un passo troppo ardito, specie al momento in cui già ogni altro particolare del servizio dei distretti è da ristudiare e da riordinarsi; e che, per non mettere troppo carne al fuoco, abbia dovuto concludere col lasciare alla esperienza il consiglio di un passo ulteriore nella via delle riduzioni. Lo dirà l'avvenire se gli interessi del servizio — visti nel pratico loro svolgimento — consentano andare più oltre.

La vera ed essenziale funzione dei distretti può dirsi oggi essere unicamente quella di uffici di reclutamento incaricati di prendere a ruolo gli iscritti di leva riconosciuti idonei al servizio militare, chiamarli alle armi per assegnarli ai corpi secondo la loro attitudine e tenerne la matricola sino al cessare da ogni obbligo di servizio. Tutte le altre loro

attribuzioni (1) o sono accessorie al servizio principale o possono considerarsi ad essi affidate solo per profittare della loro esistenza e non addossarne il peso ad altre istituzioni forse a ciò meno adatte di quel che siano i distretti, organismi essenzialmente territoriali; tanto più che, diversamente operando, l'azione dei distretti riuscirebbe alquanto intermittente, non assumendo il servizio di leva, come lavoro, una reale importanza che in determinati periodi dell'anno.

Come organi del reclutamento e servizio matricolare dell'esercito tutti i distretti sono però perfettamente autonomi; laonde anche quelli di seconda classe, in quest'ordine di fatti, attendono all'ufficio loro con piena autorità e senza alcuna relazione di dipendenza o di controllo col consiglio di amministrazione del capoluogo della divisione, e, come tali, corrispondano e debbano corrispondere direttamente coi corpi, col Ministero, coi sindaci e con tutte le altre autorità, militari o civili, che abbiano rapporti col servizio.

..

Seguendo la via tenuta, si dovrebbe ora accennare ancora all'ordinamento dato all'istituto della revisione delle contabilità dei corpi. Ma poichè questo interessa meno il

(1) Le attribuzioni amministrative dei distretti, secondo la odierna loro costituzione, sono dal regolamento così definite (§ 2330-91):

- Le principali attribuzioni d'ordine amministrativo affidate ai distretti sono:
 - chiamata ed amministrazione degli iscritti di leva e loro invio ai corpi,
 - percorso in a tre o frazioni accessorie al servizio di leva, viaggiare e le spese di leva, nuova visita d'iscritti e rassegne semestrali degli uomini in congedo;
 - amministrazione della milizia territoriale di fanteria;
 - mantenimento delle dotazioni e rendiconto del e spesa della milizia comunale;
 - provvedere alla requisizione quadrupoli o tempo di guerra,
 - provvedere al pagamento degli assegni agli ufficiali in disponibilità ed in aspettativa e della indennità annua agli ufficiali nella posizione ausiliaria, e al pagamento degli assegni agli ufficiali generali e superiori a disposizione del Ministero ed al personale della giustizia militare;
 - provvedere alle luvie ai corpi (distretti di contenimento) dei richiamati dal congedo.

Il distretto militare di Roma ha anche l'amministrazione del personale della scuola magistra e militare di scherma e dei sott'ufficiali, di qualsiasi provenienza, destinati nella capitale come scrivani presso il Ministero, il comando del corpo di stato maggiore, il comando del corpo d'armata e della divisione, o comandati ad altri consimili uffici.

servizio dei corpi che l'ordinamento della stessa amministrazione centrale, potrà ragionarsene, se mai, separatamente, col vantaggio di poterne discorrere più di proposito.

..

Concludiamo. Da questa rapida rassegna si può arguire che coloro, i quali sarebbero vaghi di grandi novità e di riforme *ab imis fundamentis*, non avranno di che andare troppo soddisfatti del nuovo volume, perchè s'accorgeranno di trovarsi dinanzi a linee architettoniche non troppo disformi da quelle che furon soliti sin qui ad avere sotto gli occhi. Ma avrebbero torto di meravigliarsene e dimostrerebbero di non comprendere le ragioni del tempo se ne movessero lamento.

Il bisogno dell'ora che corre non era di mettere sossopra ogni cosa per andare in cerca di nuove forme, di nuovi sistemi o di nuove teorie da seguirsi nella amministrazione dei corpi o nella contabilità delle spese; non era quello di chiamare a raccolta i novatori per mettere a cimento le loro conclusioni e proposte, anche se di studio meritevolissime. Non è quando gli sforzi di tutti erano volti ad uscire da quel « caos », che aveva minacciato i nostri ordinamenti militari, che sarebbe stato il momento opportuno per aggiungere, a vecchi scompigli, scompigli nuovi.

Qui il *porro unum* era di avere, e nel più breve tempo possibile, un regolamento che ci aiutasse a districarci dal labirinto delle disposizioni amministrative, d'ogni specie e colore, state emanate negli ultimi tredici anni; che queste disposizioni raccogliesse in un corpo solo e coordinasse coi mutati organici dell'esercito; che ci desse insomma, lo stato di fatto e di diritto del momento. E questo, ne sembra, il regolamento ci ha dato. Non chiediamogli di più di quello che ci ha voluto e potuto dare.

G. SANTANERA.

OPERAZIONI MILITARI

ATTRAVERSO A REGIONI DESERTE

Continuazione. — Vedi dispensa XVI

PARTE II.

OPERAZIONI E SERVIZI LOGISTICI NELLE REGIONI DESERTE.

Premessa.

La scelta della stagione e la scelta della linea di operazioni devono e possono informarsi a criteri essenzialmente logistici.

Se si mettono a confronto i mezzi, di cui la logistica dispone, e le eccezionali difficoltà, che le regioni deserte ad essa oppongono, vien fatto di domandarsi se queste difficoltà non siano insuperabili. Nel fatto lo sarebbero spesso, e talora lo furono, se la politica della guerra e la strategia dimenticassero che, in quelle regioni, le considerazioni logistiche debbono avere la precedenza su tutte le altre nel decidere l'apertura delle ostilità e nello stabilirne il piano.

La politica e la strategia possono d'altra parte in quel genere di guerre dare il passo alle esigenze logistiche senza notevoli inconvenienti.

I popoli barbari non hanno una mobilitazione delicata, che possa essere sconvolta da una rapida invasione: le loro risorse militari sono quelle che sono, e poco si avvantaggiano di una dilazione più o meno lunga dell'inizio delle operazioni.

In un solo caso la politica può essere premuta dalla necessità di rompere la guerra senza indugio, quando, cioè, si sia minacciati di invasione sul proprio territorio coloniale; ma qui le esigenze logistiche non devono essere imperiose: se lo sono, se il territorio proprio non fu preparato convenientemente durante la pace, se non si aprirono sufficienti

strade, se non si scavarono pozzi, se non si raccolsero sufficienti risorse, mezzi di trasporto, ecc., vuol dire che la politica fu imprevidente e il suo castigo non sarà lontano. Non occorre a noi sfogliare le storie per ricercarne esempi.

All'infuori di quel caso l'urgenza generalmente non c'è, e la politica può subordinarsi benissimo alla logistica, sia lasciando che la preparazione si completi in modo perfetto, sia scegliendo la stagione nella quale le difficoltà sono minori.

L'esame della costituzione della base d'operazione troverà posto più avanti; ma conviene veder subito in qual senso si intenda la scelta della stagione.

Gli Inglesi nel 1867-68, dovendo procedere dal mare all'interno dell'Abissinia, avevano da attraversare due zone in cui le stagioni non si corrispondono per nulla. La zona costiera è torrida dal maggio al settembre; diventa relativamente temperata dall'ottobre all'aprile. L'altipiano abissino non ha mai temperatura veramente eccessiva; ma dal giugno al settembre ha la sua stagione delle piogge, della quale si videro a suo tempo i caratteri e gli inconvenienti. L'estate della costa è contemporaneo all'inverno dell'altipiano.

Gli sbarchi a Zula cominciarono nel novembre; l'avanzata dalla costa alla metà di gennaio. Era la stagione più propizia dell'anno per costituire colà la base d'operazione, per costruirvi la ferrovia e per superare col corpo d'operazione i 20 chilometri circa di zona bassa; era anche abbastanza in tempo per poter compiere le operazioni sull'altipiano prima che le piogge vi sopraggiungessero; nel ritorno, che a causa di tali piogge doveva avvenire in giugno, si sarebbe trovata la zona costiera già in pieno estate, ma a quell'epoca non si sarebbero più incontrate difficoltà ad attraversarla, perchè la ferrovia sarebbe stata già da tempo in funzione.

La scelta della stagione era dunque buona ed i massimi inconvenienti erano evitati, quantunque possa notarsi che, data la brevità della zona torrida da traversare (20 chilometri appena), le operazioni potevano cominciare anche due mesi prima senza inconvenienti e non si sarebbe poi stati premuti dall'avvicinarsi della stagione piovosa, come avvenne nel fatto e come altrove si disse.

In uno studio del colonnello Federico Piano per operazioni da Massaua ad Asmara, è scritto:

« L'epoca più propizia per una campagna contro Asmara « sarebbe, a mio credere, dalla prima metà di ottobre a tutto « marzo. In questi mesi si trovano nella regione che dovrà « percorrerli abbondanti pascoli, clima temperato, e sopra « tutto sufficiente quantità d'acqua.... Una considerazione « poi importantissima, che consiglia la scelta di questa stagione per una campagna di guerra, è questa: che durante « tutto settembre e forse anche la prima metà di ottobre i « fiumi Takazzè e Mareb sono gonfi per le antecedenti « piogge cadute sull'altipiano, il che rende difficile la « dunata di grandi masse di combattenti abissini, i quali « troverebbero nei due fiumi anzidetti un grave ostacolo « alla loro marcia ».

L'ultima considerazione del colonnello Piano, o, per meglio dire, una a quella analoga, ebbe influenza sull'impresa contro Cassala del luglio 1894. La stagione più propizia per temperatura e per condizioni d'acqua attraverso alla regione deserta fra Agordat e Cassala è certamente dopo la stagione piovosa, cioè in ottobre e novembre; ma in luglio l'Atbara, che corre 80 chilometri circa ad ovest di Cassala è nell'epoca della piena, ed in certi giorni è già in piena anche il Gase, immediatamente alle spalle di Cassala. L'Atbara impediva al nemico di ricevere rinforzi, il corpo di spedizione italiano poteva perciò essere di minor forza, e la logistica ritraeva da ciò maggiori vantaggi di quelli offertile da una stagione più propizia.

Anche la strategia può e deve fare alla logistica grandi concessioni nella scelta delle linee di operazioni. Non vi sono generalmente nelle guerre contro barbari comunicazioni da minacciare e da tagliare, non vi sono centri vitali da occupare o da distruggere, non vi è una capitale in cui batte il cuore della nazione; già, non vi è neanche la nazione, in genere. Mancando tutti questi scopi, alla strategia non resta quasi più altro che operare a massa. Ed essa lo potrà tanto più quanto più si subordinerà alla logistica; la direzione in cui la logistica troverà minori ostacoli sarà la

migliore direzione strategica poichè consentirà di portare avanti forze maggiori. Perfino la brevità del percorso conviene che ceda talvolta ai diritti della logistica; il nemico non ha, in genere, progetti così profondamente meditati che meritino di essere sventati e sconvolti con colpi arliti e rapidi, mentre una maggiore scarsità d'acqua e di risorse, una più grande difficoltà di trasporti possono, per il percorso più breve, condurre noi ad un disastro.

La spedizione del Nilo, giunta a Korti, doveva dirigersi su Metemma per il deserto di Ba,uda: era la linea più breve per recarsi al soccorso di Gordon, che agonizzava in Cartum. L'obiettivo era chiaro ed urgente; ma il generale Volsley, paragonati i suoi mezzi di trasporto colle difficoltà del deserto, vide che solo una parte della sua forza poteva affrontarle e che occorreva mandare il resto lungo il Nilo per Habu Hamel-Berber-Metemma, quantunque il giro fosse enorme, e da Korti ad Habu Hamed rappresentasse un vero ritorno a nord, in direzione opposta all'obiettivo. La logistica non permise che la strategia violasse i suoi diritti; se fosse altrimenti avvenuto, assai probabilmente alla catastrofe di Gordon in Cartum avrebbe fatto riscontro la catastrofe di Volsley nel deserto.

A lord Napier, per la spedizione contro Re Teodoro, si offriva quale linea più breve la strada che parte dalla costa a Tagiari, nell'Oceano Indiano. Era la linea più breve per terra, ed era anche la più breve per mare per il contingente maggiore che veniva dalle Indie; ma si svolgeva per i $\frac{2}{3}$ del suo percorso attraverso deserti privi di ogni risorsa logistica, e la scelta cadde senz'altro sulla strada partente da Zula, più lunga, ma che presentava 20 chilometri soli di deserto, dopo i quali il corpo di spedizione si sarebbe trovato sull'altipiano in condizioni migliori per prati abilità di terreno, per acqua, per risorse e per clima.

Dopo la caduta di Cartum il governo inglese, deciso a soffocare la rivolta mahdista, invio a Suachim un corpo di spedizione, che di là si doveva dirigere su Berber (al Nilo) dove già operava il generale Volsley. Fu impresa temeraria, concepita colla più perfetta indifferenza per la logistica; è

vero che i casi erano urgenti e che da Suachim a Berber non intercedono che 400 chilometri mentre dal Cairo a Berber, per il Nilo, non ve ne sono meno di 1500 in linea retta; ma le condizioni logistiche erano tali, che di quei 400 chilometri gli Inglesi non riuscirono che a superarne poco più di una trentina in due mesi di sforzi colossali, e dovettero alla fine abbandonare l'impresa, cogliendo occasione e motivo di abbandono dalle complicazioni avvenute nell'Afganistan.

È dunque importante stabilire che la scelta della stagione e quella della linea d'operazioni devono soprattutto mirare, nelle operazioni in regioni deserte, a render meno difficile che sia possibile il compito della logistica. Su questa base essenziale è fondata la possibilità, ed anche una relativa facilità, delle operazioni logistiche e del funzionamento dei servizi; operazioni e servizi per i quali si devono ora ricercare delle norme generali, limitandosi, ben inteso, a quei punti che nelle regioni deserte assumono caratteri del tutto speciali.

A) Operazioni logistiche.

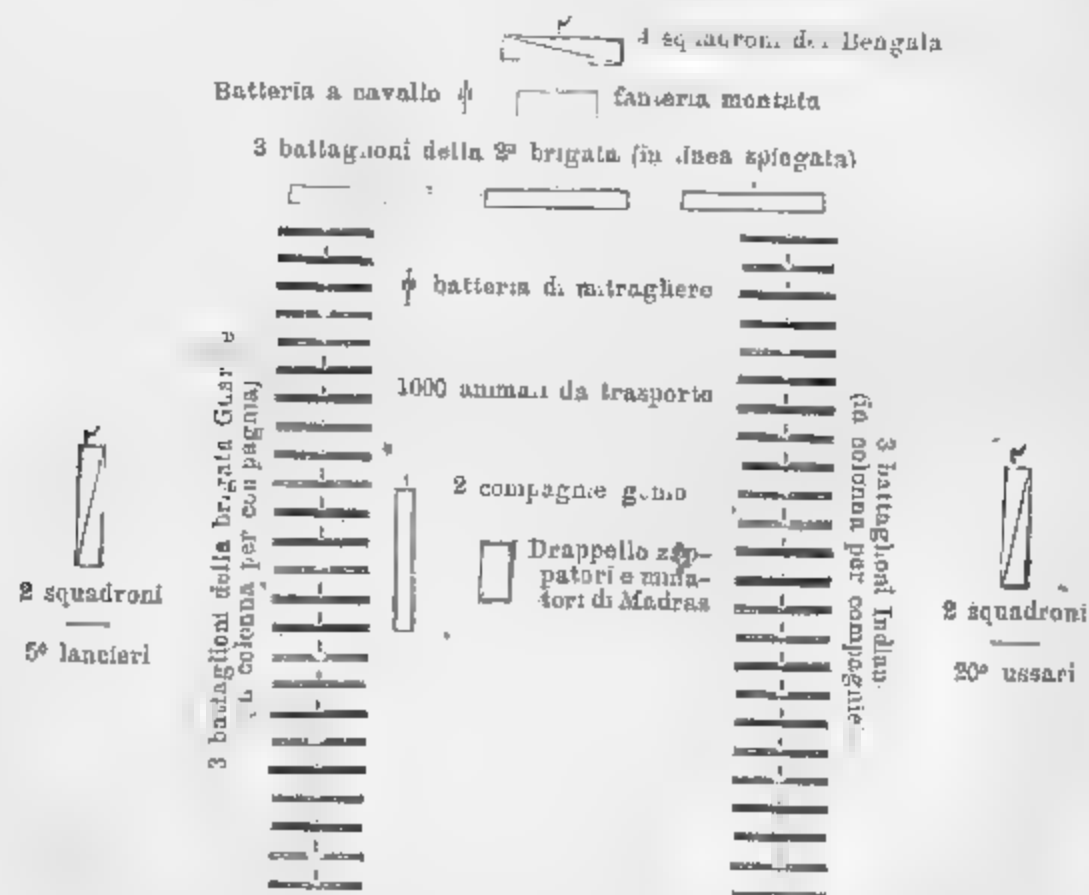
§ 1. — Marce.

Formazioni di marcia. Profondità delle colonne. Successione delle armi e dei servizi nelle colonne. Velocità di marcia. Lunghezza delle marce. Formate, brevi e lunghe, contemporanee o successive. Ore propizie per marciare. Servizio viveri in marcia. Le salmerie. Marce forzate. Marce notturne.

Sulle marce in regioni deserte influiscono principalmente la mancanza di strade, la scarsità d'acqua, il clima ed il nemico. Ma la mancanza di strade, che trattandosi di marce sembra la circostanza naturalmente più influente, in realtà lo è, per il nostro studio, meno delle altre; infatti o si è in piano e ben poco vi è di sostanzialmente diverso da quello che sarebbe da noi una marcia fuori delle strade, o si è nei monti ed allora è una marcia di montagna per sentieri più o meno difficili. Ben altrimenti caratteristiche sono invece le influenze dell'acqua, del clima e del nemico. E per riguardo al nemico si può notar subito in linea generale che, date le qualità sue, poche saranno le marce che potranno considerarsi come eseguite in lontananza da esso.

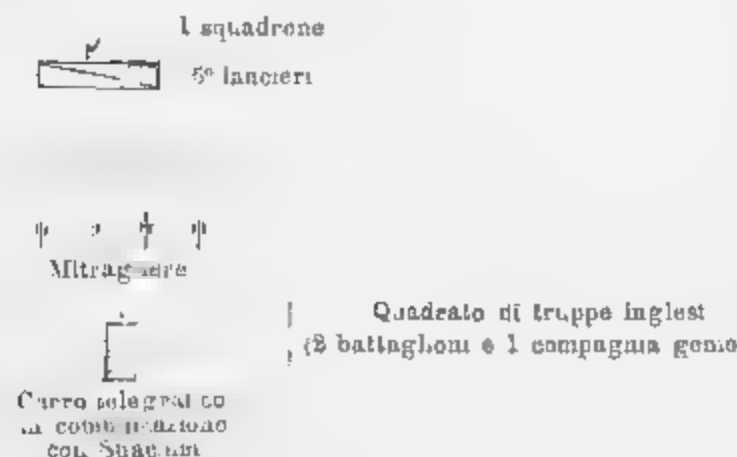
Le gravi conseguenze, a cui condurrebbe nelle regioni deserte la perdita delle salmerie, e la possibilità di dovere far fronte ad attacchi repentini hanno fatto adottare soventi in terreno piano ben inteso, delle formazioni di marcia speciali, le quali assumono l'aspetto più di un convoglio che marci protetto dalla sua scorta, che non di una colonna che marci colle sue salmerie. Ne fecero largo uso gl'Inglesi nella spedizione di Suachim: occorre però notare che in quel caso il nemico era vicinissimo, numeroso e particolarmente audace, e che quasi tutte le marce degli Inglesi in quella breve campagna divennero perciò vere e proprie scorte di convogli. Tuttavia non sarà inutile accennarvi qui, per non ritornare sull'argomento quando si dovrà dire della protezione dei trasporti.

Il 20 marzo una colonna di 8000 uomini si portò da Suachim a Hashin per stabilirvi un posto di osservazione. Erano 6 chilometri e la formazione fu questa:



La velocità ottenuta fu di quasi 3 chilometri all'ora.

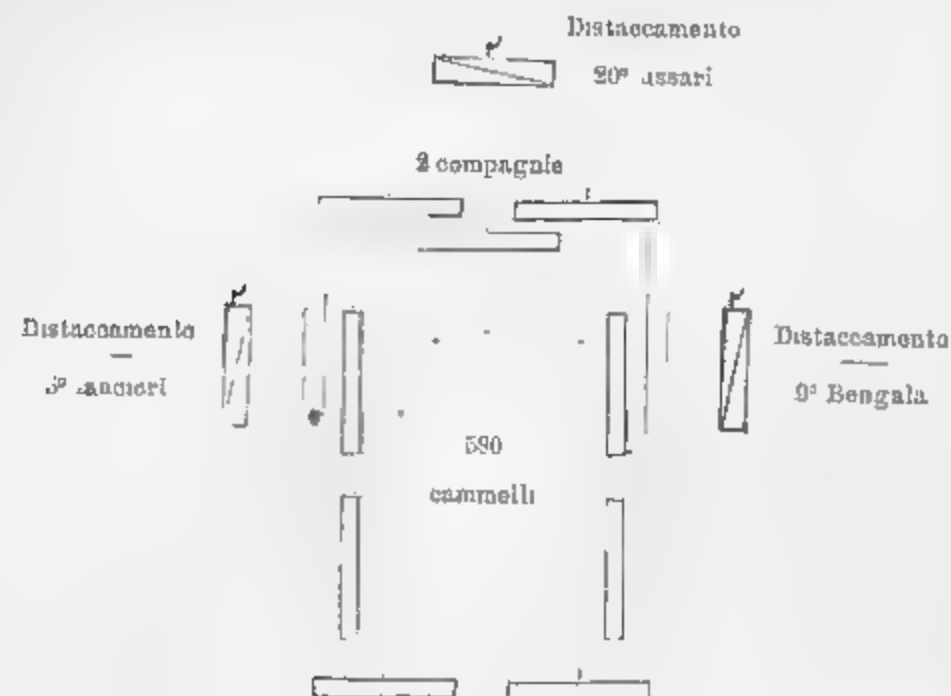
Il 22 marzo il generale Mac Neill partì da Suachim con 5000 uomini circa e 1500 animali da trasporto per andarsi a stabilire come posto avanzato sulla progettata linea d'operazione, a 12 chilometri da Suachim. Marcì in 2 quadrati come da figura:



I cespugli del deserto recarono molti disturbi alla marcia in tal formazione: si impiegarono 3 ore e $\frac{1}{4}$ a percorrere 9 chilometri, dopo i quali si rinunciò a percorrere i 3, che rimanevano a farsi.

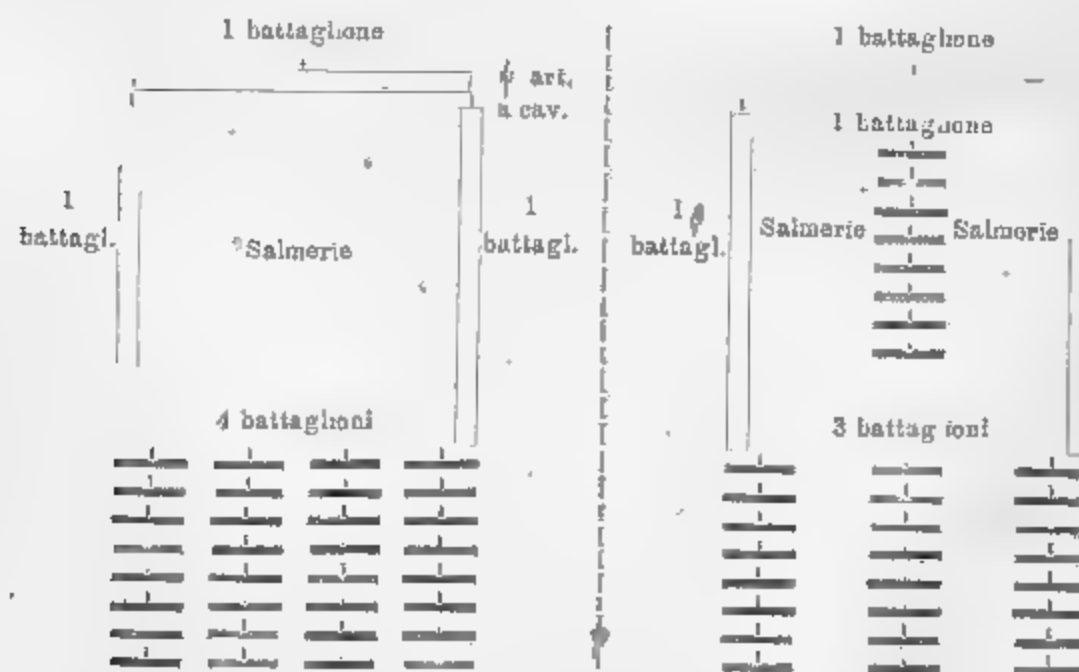
Il 26 marzo il generale Graham marcì da Suachim alla zeriba di Mac Neill (9 chilometri) scortando con 3500 uomini un convoglio di 580 cammelli. La formazione di marcia fu un quadrato, che, data la disposizione dei sostegni interni,

può considerarsi doppio: la cavalleria proteggeva al largo sul fronte e sui fianchi:



La velocità ottenuta fu di 2 chilometri all'ora.

Altre formazioni di questo genere furono adottate nella avanzata su Tamai:



Ma tutte queste formazioni sono estremamente lente e pesanti, e facilmente si scompaginano in marcia: proteggono bene le salmerie, ma offrono, ora che di armi da fuoco sono ricchi anche i popoli barbari, un bersaglio enorme: non favoriscono affatto lo sviluppo del fuoco, nel quale il soldato regolare ha una superiorità decisiva: e dopo tutto, se l'assalto riesce a romperle, come avvenne a Tamai stesso nella precedente spedizione del 1894, e ad Abuklea nella spedizione del Nilo, ne deriva una confusione disastrosa. Inoltre, se il quadrato è attaccato sui fianchi, anche da pochi tiratori nemici, per controbatterli bisogna che si fermi affinché il lato attaccato faccia fronte in fuori. Per evitare tale inconveniente gli Inglesi furono ridotti a tenere all'esterno del quadrato squadre di tiratori incaricati di tale bisogna: e così si arrivava a chiudere quasi il doppio quadrato in una altra tenue linea di truppe sparse.

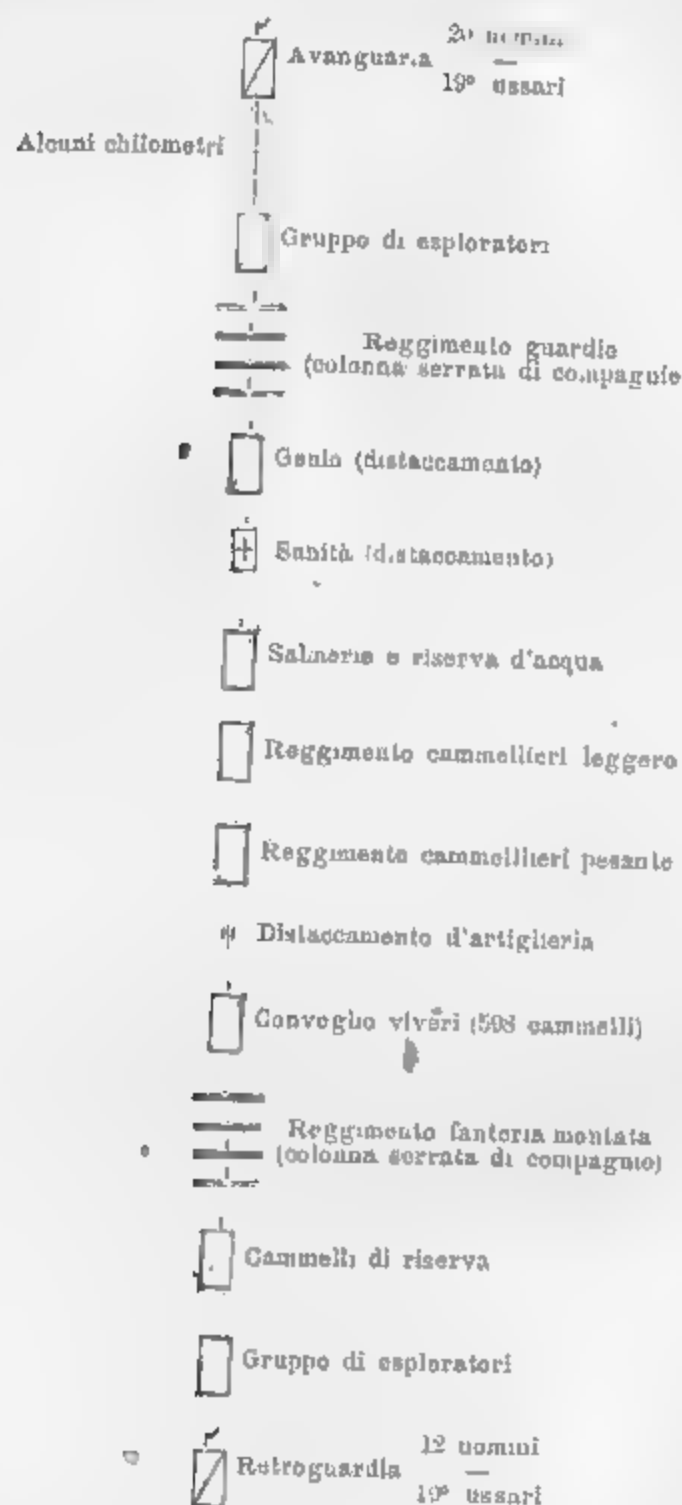
Da noi in Africa fu un tempo, nel 1890, consigliato un ordine di marcia che si chiamava da tutti *ordine a losanga*, e che, per esempio, per due reggimenti (6 battaglioni) sarebbe stato questo.



La formazione di ciascun battaglione doveva adattarsi alla praticabilità del terreno. Non fu sperimentato in pratica: ma certamente è di molto superiore ai quadrati inglesi: può contenere le salmerie e può far fronte da ogni parte costituendo schiere regolari, senza incorrere nella pesantezza e nella fragilità del quadrato.

Comunque sia, per marciare in tali formazioni, occorrono terreni specialmente adatti e bisogna rassegnarsi ad una grande lentezza.

Forse migliore era l'ordine della colonna Stewart nel deserto di Bajuda:



N.B. I reggimenti sono presenti con parte soltanto del loro effettivo (sono 1300-1400 uomini in tutto).

Il reggimento di testa e quello di coda marciavano in colonna serrata di compagnie, pronti a formare il quadrato spostandosi uno a destra ed uno a sinistra della colonna, in modo da difenderla col fiancheggiamento. Nel caso concreto la colonna era troppo lunga per essere efficacemente fiancheggiata; ma con colonne minori il sistema non dovrebbe essere cattivo: non ha bisogno tale formazione di un terreno eccezionalmente unito, e non toglie celerità alla marcia. Stewart percorse infatti 155 chilometri in 64 ore, comprese 15 ore di fermata: è vero che le truppe erano tutte montate su cammelli, ma il cammello ordinario non fa oltre 4 chilometri all'ora e in questo caso si vede che la formazione non ha diminuita neppure di $\frac{1}{4}$ tale velocità.

All'infuori di queste specialità, che devono essere consigliate da circostanze ben eccezionali, le formazioni di marcia sono in genere quelle in uso in Europa, a seconda del terreno, se non della strada, che si percorre.

I criteri, ai quali si informa la profondità delle colonne, non sono in fondo diversi da quelli accettati in Europa: solo conviene tener presente che la mancanza di strade e l'inclemenza del clima aumentano la fatica e che perciò gli allungamenti risultano maggiori. Certamente nei casi in cui si adottano le formazioni speciali di marcia, che si sono esaminate e nelle quali si videro perfino 3 battaglioni marciare in linea di fronte formando il lato di testa di un quadrato, i criteri circa la profondità subiscono modificazioni radicali; ma sono casi eccezionali.

Oltre agli allungamenti maggiori influisce sulla profondità la circostanza di dover tenere le salmerie nella colonna a fine di poter dare loro una efficace e pronta protezione.

E finalmente è necessario considerare che il modo di combattere del nemico richiede subito uno spiegamento eccezionalmente celere, e che le azioni tattiche hanno sviluppo così rapido che il tempo utile per spiegare nuove forze è assai breve.

Da ciò risulta necessariamente che le colonne devono essere piccole: devono bensì comprendere tutti gli elementi che sono necessari affinché ognuna basti a sé stessa, ma

devono essere piccole in modo da accrescerne la mobilità e da compensare colla leggerezza, in vista di un pronto spiegamento, la maggior profondità relativa che vengono ad assumere in marcia.

Nel 1878 gl'Inglesi invasero l'Afganistan con 16,000 uomini. Avevano davanti nemico numeroso e agguerrito, e le varie strade che portavano a Kaboul eran quasi senza collegamento reciproco. Tuttavia trovarono conveniente di muovere su tre colonne, la maggiore delle quali era di 8000 uomini e ciascuna delle quali era composta di fanteria, artiglieria, cavalleria e genio in proporzioni convenienti (1).

La rigorosa protezione delle salmerie e il bisogno di mantenere davanti all'artiglieria uno scudo ben più resistente che non occorra contro nemici europei, costringono a modificare sensibilmente la successione delle armi e dei servizi nelle colonne.

L'attacco dei barbari, come si vide, rassomiglia molto per subitanità e per velocità ad una carica di cavalleria, coll'aggravante di essere eseguita da fanteria abilissima a valersi del terreno e provvista di armi da fuoco. Ognuno vede quanto sarebbe pericoloso far gravitare l'artiglieria verso la testa di colonna nella stessa misura che si usa in Europa. Pei difficili sentieri dei terreni montuosi persistono poi, ed a maggior ragione, le considerazioni per le quali si mantiene arretrata l'artiglieria nelle colonne che agiscono in montagna.

Per le salmerie, la necessità di non lasciarle alla coda della colonna, sotto la custodia di una debole retroguardia, è evidente.

Una successione simile a quella della colonna Stewart, già citata (vedi figura), parrebbe rispondere, in generale alle esigenze sopradette nei terreni ordinari. La maggior parte della forza combattente precede, colle sue salmerie, col distacco sanità e colla riserva d'acqua, cioè colla parte vitale dei suoi servizi al centro e coll'artiglieria in coda:

segue il convoglio, e chiude la marcia un reggimento dei 4 presenti. Nel caso concreto il terreno del deserto di Bajuda non poneva forse alcun ostacolo all'uscita dell'artiglieria dalla colonna: in casi ordinari essa sembrerebbe esageratamente indietro.

Si è già veduto a quale piccola velocità oraria siano ridotte le formazioni speciali di marcia in quadrato o simili al quadrato: nelle altre formazioni persistono pur sempre, come in quelle, le cause di lentezza inerenti alla presenza delle salmerie in mezzo alle truppe; a ciò bisogna aggiungere la mancanza di strade e il clima: in conseguenza benchè le colonne siano più piccole, è da ritenersi che la velocità oraria sia nella maggior parte dei casi alquanto inferiore a quella che si raggiunge in Europa.

Naturalmente la cosa è diversa per le colonne composte di sole truppe indigene, o di truppe montate, o prive di salmerie: ma tali colonne rappresentano delle eccezioni adottabili solo in casi eccezionali e per operazioni isolate di piccola portata: la loro maggiore velocità e la loro straordinaria resistenza alle lunghe marcie devono bensì essere utilizzate nella massima misura, ma non possono essere prese in considerazione per la ricerca di norme generali.

Se ci rimettiamo all'esperienza ed agli studi del capitano Callwell la lunghezza delle marcie sarebbe in media ridotta a 9 chilometri al giorno.

« In queste guerre, le difficoltà di trasporto e le cattive « strade tendono a raccorciare le marcie. Sir F. Roberts nella « marcia da Ali Khel a Charajiah pel colle di Schutargardan (1), « lunga 62 miglia, impiegò 10 giorni. » (Il miglio inglese è uguale a 1609 metri). « ... La marcia di lord Chelmsford, dal « forte Marschall all'Umvolosi (2), della lunghezza di 45 mi- « ghia, richiese 14 giorni, dei quali 4 di riposo. Da Pralsu ad « Amcaful (3), lontani circa 40 miglia, le truppe inglesi im- « piegarono 10 giorni. La distanza di 340 miglia da Senafè

(1) Afganistan.

(2) Zulland.

(3) Aschanti.

(1) LE MARCHAND. — *Campagne des Anglais dans l'Afganistan 1878-79*

« a Magdala (1) fu percorsa in 77 giorni, cioè con una media « di meno di miglia $4\frac{1}{2}$ al giorno. Per una marcia di molti « giorni, con gli ostacoli che si incontrano in tali teatri di « guerra, 6 miglia al giorno sembrano essere in generale la « giusta media. La divisione di sir D. Stewart marciando su « Ghuzni (2) in terreno favorevole e con servizio trasporti « bene organizzato, percorse in ragione di 10 miglia al giorno, « mentre la memorabile marcia da Kabul a Kandahar (2) fu « eseguita con una media di miglia $15\frac{1}{2}$ nelle 24 ore. Questi « fatti però sono eccezionali (3).

Le conclusioni dell'autore sono basate su di una esperienza che difficilmente potrebbe essere più vasta, ma è utile tuttavia precisarne il valore. Non si hanno dati sufficienti per accertare da quali criteri sia partito per fare tutti i calcoli di cui egli offre i risultati: ma molto probabilmente egli comprende nella durata del movimento non solo i soggiorni necessari per dare riposo alle truppe, ma anche i giorni impiegati nello scavo di pozzi, nel rafforzamento della linea di tappa, e in altre simili operazioni indispensabili in regioni deserte.

Per esempio, esaminando la marcia degli Egiziani da Mas-sana a Gura secondo tali criteri, si dovrebbe dire: le tappe furono 5, di chilometri 21, 26, 27, 19 e 8 rispettivamente: la media sarebbe di 20 chilometri al giorno circa. Ma siccome impiegarono 4 giorni nello scavo dei pozzi di Iangus e 3 nella costruzione del forte di Bérressa, la media deve ridursi a chilometri 8,400. Realmente poi, gli Egiziani impiegarono altri 13 giorni per aprire due tronchi di strada carreggiabile alla loro artiglieria da campagna, elemento niente affatto indispensabile contro nemico sfornito d'artiglieria e che poteva benissimo sostituirsi con semplici pezzi da montagna; ciò ridurrebbe la media a chilometri $4\frac{1}{2}$ al giorno, ma questa causa di lentezza non sarebbe inerente

alle regioni deserte, bensì all'aver voluto impiegare mezzi disadatti alla operazione in corso: non se ne può adunque tener conto.

Ciò chiarisce il valore delle cifre fornite dal Callwell: e sulla base di esse è possibile adattare i propri calcoli ad ogni caso concreto.

Ed è chiaro che la lunghezza di una singola marcia supera generalmente la media sopradetta, e che la distanza dei punti ove si trova acqua sarà causa indiscutibile di sensibili varianti.

La mancanza di strade ed il clima consigliano di essere larghi nel numero e nella durata delle fermate: tanto più che ogni eccesso di fatica può dare origine in quelle regioni, come si sa, a malattie ed a conseguenti diminuzioni notevoli della forza operante.

È però da tenersi in considerazione che una fermata in sito arido e privo di vegetazione non costituisce affatto un riposo per la truppa: piuttosto potrebbe dirsi una perdita di tempo ed un aumento di fatica. Nelle regioni calde la truppa non trova efficace ristoro che fermandosi in luoghi dove vi sia acqua e, se di giorno, dove la vegetazione possa ripararla almeno in parte dagli ardenti raggi solari.

I punti che offrono tali risorse fissano senz'altro le fermate che si devono fare: non importa se una fermata si farà dopo mezz'ora, per esempio, e la successiva dopo un'ora e mezza di marcia; quel che importa è che di queste distanze e delle condizioni d'acqua le colonne ricevano dal comando, prima di partire, una indicazione per quanto è possibile dettagliata: qui le truppe potranno bere soltanto, là potranno al bisogno rinnovare anche le riserve personali d'acqua, in altro sito l'acqua sarà anche sufficiente perchè i soldati possano rinfrescarsi con lavacri, che sono un supremo refrigerio e che rimettono sull'istante un uomo a nuovo. Sono elementi preziosi al comandante della colonna per raggiungere lo scopo di compiere la marcia col minor dispendio di forze.

Le fermate successive sono da noi in poco favore: nelle regioni deserte si impongono quasi sempre. L'acqua sarà

(1) Ahiss, Pal.

(2) Afganistan.

(3) CALLWELL, — Op. cit.

raramente diffusa su di una considerevole estensione: nella maggior parte dei casi consisterà in un serbatoio naturale o in parecchi pozzi vicinissimi fra loro o anche in un pozzo unico: e la vegetazione, che è compagna all'acqua, non si estende attorno ad essa che dentro un piccolo raggio.

Se la fermata è contemporanea per tutta la colonna, bisognerà ammassarla sulla testa perché tutti possano godere dell'oasi fortunata: l'ombra sarà insufficiente: se si tratta di pozzi, la loro portata non permetterà di estrarne in tempo breve la grande quantità d'acqua necessaria a tanti uomini; difficile sarà mantenere la disciplina fra tanta gente che ha sete, e l'affollamento ai pozzi può con estrema facilità farne franare la bocca e interrarli senza rimedio. È questo il pericolo sommo, e chiunque abbia una volta in sua vita assistito all'effetto morale che produce il subitaneo interrarsi d'un pozzo e la conseguente perdita della più preziosa delle risorse, certamente non esiterà a prevenire l'accidente anche coi mezzi estremi della disciplina: ma non in ogni caso può contare di riuscirvi: contro la sete anche la disciplina più sentita è talora in lotta disuguale.

Le fermate successive limitano in gran parte questi inconvenienti e questi pericoli: ma come si accordano col bisogno di essere, quanto più si possa, pronti a spiegarsi, se necessariamente esse allungano la colonna? È questione di misura, da risolversi caso per caso: quanto meno è da temersi un attacco in marcia e quanto meglio sono armonizzati nella composizione di ogni scaglione gli elementi per una prima resistenza, tanto minori sono gli inconvenienti della distanza fra gli scaglioni: e quanto più piccoli sono gli scaglioni, quanto più abbondanti sono i pozzi e disciplinato il loro uso, tanto minore potrà essere il tempo di fermata e perciò la distanza fra gli scaglioni.

Anche il *grand'alt*, che per le nostre lunghe colonne offre più inconvenienti che vantaggi, non ha inconvenienti per le piccole colonne delle regioni deserte, e talora è indispensabile a cagione delle ore nelle quali si può marciare.

Infatti nelle regioni deserte di clima caldo vi sono alcune ore della giornata, nelle quali, come già si disse, ogni operazione deve essere interrotta. Siccome d'altra parte le norme che regolano le ore di partenza non differiscono dalle nostre europee, così avviene che, se la marcia è lunga, essa non può essere compiuta prima che sopravvengano le ore torride. In questo caso il *grand'alt* è indispensabile, o, per meglio dire, bisogna dividere la marcia in due, ed eseguirne una parte nelle ore mattutine e l'altra verso sera.

Ma per la sosta intermedia occorre che vi sia lungo il percorso un sito, che offra in misura abbastanza larga i requisiti che si richiedono per le piccole fermate. Se questo sito manca, se le truppe devono stare a disagio durante la lunga fermata, assai meglio è partire avanti giorno quanto basti per compiere tutta la marcia di seguito; gli inconvenienti sono senza dubbio minori, poiché più d'una volta è avvenuto che, non offrendo il luogo scelto sufficiente riparo contro il sole, i disagi della lunga fermata siano a tal segno divenuti insopportabili da far preferire la continuazione della marcia, affrontando i possibili disastri di quelle ore cocentissime.

Nelle regioni calde il modo di regolare i pasti nelle marcie dipende dalle esigenze della temperatura, le quali debbono talora prevalere perfino su quelle che sarebbero imposte dalla possibilità di incontrare il nemico.

In Europa, specie in vicinanza del nemico, è regola di distribuire alle truppe carne e brodo prima della partenza. Nei paesi di elevata temperatura questa regola è quasi sempre inapplicabile. Infatti il soldato, come si sa, non è generalmente disposto a consumare l'intera distribuzione all'ora molto mattutina in cui gli vien fatta; e se anche vi fosse disposto, subito dopo un pasto così abbondante si troverebbe in condizioni pessime per affrontare la fatica della marcia sotto il sole, tanto più che non avrebbe avuto neanche il tempo di mangiare con agio. Nè molto migliori risultati si avrebbero consumando il brodo e portando seco la razione di carne cotta; la quale, a certe temperature e portata dal soldato nelle note maniere, ha tutte le probabilità, ad onta

della cottura, di guastarsi prima che venga l'ora di mangiarla.

Miglior sistema si è dimostrato in pratica quello di distribuire al soldato, prima della partenza, un'abbondante razione di caffè e una parte del suo pane giornaliero, rimandando la distribuzione del rancio di carne all'arrivo alla tappa. Quando la marcia si divide in due parti, la sosta intermedia, che dura in genere dalle 8 o dalle 9 del mattino fino alle 4 del pomeriggio almeno, si presta assai bene ad una distribuzione di rancio caldo e ad un successivo lungo riposo.

(Continua)

GIARDINO

Capitano 6° regg. bersaglieri

LA GUERRA ISPANO-AMERICANA

(1898)

Continuazione, vedi dispensa XVI

III.

Mentre queste cose accadevano sul teatro di guerra del Pacifico e la marina spagnuola subiva una prima ma decisiva sconfitta il giorno della battaglia di Cavite, altri eventi andavano man mano maturandosi attorno all'isola di Cuba. Sfuggito, per un complesso di disgraziati eventi il dominio dell'Oceano Pacifico dalle mani della flotta spagnuola, l'arcipelago delle Filippine non poteva omai che ritenersi perduto per la Spagna, e come tale doveva entrare nei calcoli del comando supremo di Madrid, rinunciando risolutamente ad onta dell'eccitabilità popolare, della voce pubblica e del sentimento, a suddividere ulteriormente il grosso delle forze navali disponibili per recar soccorso all'ammiraglio Montojo ed al governatore generale Augustin.

Gli ammaestramenti più comuni di strategia marittima e terrestre combinata, dovevano infatti suggerire che ogni tentativo di soccorso fallisce quando il mare non è libero; e che conviene invece, per mantenerlo in un altro, sommare quivi il massimo delle forze disponibili sul teatro di azione decisivo, per conservar su questo la preponderanza navale fino alla fine.

Chiaro si manifestava adunque il pericolo della suddivisione delle forze per la flotta spagnuola, tanto più che ad essa incombeva il compito della protezione di un esteso tratto di litorale, in presenza di un nemico agile ed accorto, munito di navi tanto celeri per l'esplorazioni che forti per il combattimento e strettamente interessato alla risoluzione di

un arduo problema di strategia navale, che è quello del trasporto per via di mare di un grosso corpo di truppe da sbarcarsi a Cuba.

In una situazione di guerra cosiffatta, con le rive dell'isola nella massima parte spacciate, con accordi fra gli isolani insorti ed i Nord-Americani, ravvivati con ogni cura ed intesa fra terra e mare, presentavasi agli invasori la più grande libertà della scelta; la possibilità di affacciarsi improvvisi, di drizzar finte, di stender crociere ed offrir infine battaglia a proprio talento.

Perciò la flotta spagnuola doveva, con la massa delle sue navi, star pronta alla lotta sul mare libero delle Antille. Altrimenti a nulla sarebbero serviti alla Spagna i *dugentomila* uomini che a prezzo di gravi sacrifici manteneva a Cuba: un piccolo corpo sbarcato all'improvviso poteva eludere ogni più vigilante difesa costiera, sorprendere l'avversario e prevenirlo sui punti tattici decisivi prima che esso, per la grande distesa dell'isola, le difficoltà delle comunicazioni, la rivoluzione intestina ed i morbi, si fosse potuto raccogliere e far testa in tempo ed in forze adeguate.

In questo caso, la supremazia sul Mare Caraibico dovuta alle corazzate ed agli incrociatori dei Nord-Americani doveva compensare l'inferiorità dei loro battaglioni e dare ad essi ardimento e buona fiducia di sperimentare nella lotta una forza non guari superiore ad un'ordinaria divisione di fanteria, nella costituzione degli eserciti europei, contro l'intero esercito spagnuolo stanziato nell'isola di Cuba, disciplinato, agguerrito, e per lunga consuetudine uso ai combattimenti, alle guerriglie, ai sacrifici ed ai disagi dell'isola; diventato insomma provetto, resistente, valoroso e tenace.

Singolare ammaestramento questo che puossi ricavare dalla recente guerra ispano-americana. Esso mette in forse il valore delle future guerre terrestri i cui destini stanno oggidì confidati nella massima parte ai grossi eserciti, qualora si pensi in qual misura può turbarlo l'efficienza di una piccola forza armata in qualsivoglia teatro di guerra con l'appoggio e la preponderanza della flotta sul mare.

La situazione dell'ammiraglio Sampson, ai primi di maggio, non era troppo diversa da quella dell'ammiraglio Ito allo inizio della campagna Coreana. Nei rispetti navali, Hiroshima equivaleva il campo di Tampa-Bay, sull'estremità della Florida: le truppe da transitarsi da l'una e dall'altra base di operazione sul territorio avversario non erano guari differenti in forza numerica, sebbene differenziassero alquanto le giapponesi dalle americane, in ordine al loro assetto e preparazione. Nell'un caso come nell'altro, mentre la flotta giapponese non altrimenti che l'americana ebbero a impiegare un tempo discretamente lungo nell'incrociare minacciose lungo le coste nemiche cercando di attrarre sopra di sé l'attenzione delle flotte nemiche queste mantenevano un'attitudine difensiva di squadra *in potenza* (1) nel Mar Giallo, come nei contorni di Cadice e del mare peninsulare.

Ai primi di maggio si raccolse infatti la squadra spagnuola nelle acque di quest'ultima città, mentre appunto quella dell'ammiraglio Sampson lasciava Key-West, rifornita di carbone. Il 6 maggio una spedizione americana di 40,000 uomini poteva dirsi pressochè allestita, poichè fu stabilito un contratto di noleggio di vapori per un servizio di trenta giorni. La dislocazione delle forze navali americane attorno l'isola di Cuba era presso a poco la seguente:

Ammiraglio Sampson con sette grandi navi, alcune cannoniere ed alcuni incrociatori nella zona di Haiti-Santiago: ammiraglio Schley, con quattro grandi navi, quattro incrociatori corazzati e due ausiliari nella zona di Chesapeake: commodoro Watson con due guardacoste ed alcune cannoniere costituenti la divisione di blocco, nella zona dell'Avana: commodoro Howell con la squadra di sorveglianza composta di due guardacoste, due grandi incrociatori, un'ariete, alcune cannoniere e piroscafi ausiliari nella zona Boston-New-York.

Da parte degli spagnuoli, la distribuzione delle forze navali era la seguente: ammiraglio Camara (squadra di riserva) composta di due corazzate, due incrociatori corazzati

(1) *In being*

ed alquanti incrociatori indifesi e torpediniere, nella zona di Cadice: ammiraglio Cervera (squadra volante) composta di quattro grandi corazzate, due vapori ausiliari e cinque contro-torpediniere nelle acque di Capo Verde, pronte ad abbandonare l'arcipelago per ignota destinazione verso le coste americane o verso Cuba.

L'8 maggio cominciò il primo bombardamento di Cárdenas e di Matanzas, designate come base di operazione eventuale degli americani, a complemento di quella di Key-West. Tre giorni appresso l'attacco fu ripreso con maggiore violenza. Cárdenas, città di circa 15,000 abitanti, con una buona e spaziosa rada, presentava altresì il vantaggio di essere a due o tre giorni soltanto dall'Avana e di essere congiunta ad essa per via di una buona strada ferrata.

Le torpediniere *Winslow*, le cannoniere *Wilmington* e *Hudson*, sotto la scorta di tre altre navi minori, alle 8 del mattino dell'11 maggio si presentarono avanti a Cárdenas e cominciarono a bombardarla furiosamente. Dopo cinque ore di combattimento, il *Winslow* aveva perduta la facoltà di governo ed il suo comandante era ucciso da una granata spagnuola. Gli Americani si ritrassero allora dalla mischia dopo aver subito considerevoli perdite.

Lo stesso giorno altre navi della flotta americana tentarono di sbarcare viveri e munizioni per gli insorti a Cienfuegos, sulla costa meridionale di Cuba; chè il possesso di quest'ultimo porto avrebbe assicurato agli Americani un facile mezzo di rifornimento a favore degli insorti e delle guerriglie della provincia di Santa Clara. Ma gli Americani fallirono egualmente anche in questo tentativo per mancanza di criteri definiti e precisi, o perchè effettivamente le loro navi avevano il compito di esercitare una larga crociera lungo il litorale dell'isola, piuttosto che il mandato di abbandonarsi ad azioni risolutive e complesse. Gli Spagnuoli scaglionarono nondimeno le loro truppe sopra l'immensa distesa del litorale settentrionale e meridionale dell'isola da Cárdenas all'Avana e da Cienfuegos a Jucaro, sparpagliarono

le loro forze e le affaticarono, mentre la flotta spagnuola lasciava tuttavia incerti dell'essere suo, se cioè fosse all'ancora nelle acque di Capoverde, se veleggiasse contro i forti settentrionali dell'Unione per bombardarli, o se corresse infine per sfidare a battaglia le navi del commodoro Sampson nelle acque di Cuba, nell'intento di rompere il blocco del porto dell'Avana e delle coste dell'isola.

Frattanto la squadra americana tentava altri colpi alla cieca, come brancolasse in cerca di obiettivi, di occasione o di consigli. Il 12 maggio, all'alba, la squadra dell'ammiraglio Sampson bombardò per tre ore San Juan di Porto Rico, protetta dalla batteria del molo (Morro) dal forte Canuelo che sbarrava l'ingresso della baja e dal forte di El Boqueron.

Vi erano le corazzate *Indiana* e *Iowa*, il monitor a torri *Puritan*, l'incrociatore corazzato *New-York* e gli incrociatori non protetti *Cincinnati* e *Detroit*: in complesso 34 cannoni di grosso calibro e 138 di piccolo.

Il risultato del fuoco fu assai scarso; non vi furono danni nell'abitato di San Juan né conseguenze di qualche rilievo, e ciò vale a mettere in dubbio l'efficacia del bombardamento dalla parte di mare, rivelatosi nel corso di questa guerra, assai problematica, incerto nelle conseguenze materiali come in quelle morali.

Premeva anzitutto conoscere le intenzioni e la presenza della flotta spagnuola dell'ammiraglio Cervera partitasi dalle isole di Capo Verde senza precisa destinazione. Tenevano in questo senso eccitata la pubblica opinione i più ricchi centri commerciali della costa orientale americana, timorosi di un'incursione, di un bombardamento o di uno sbarco.

La teoria della flotta *in potenza* (*in being*) ebbe allora il suo quarto d'ora di celebrità.

La superiorità marittima sul Mare Caraibico era ancora contestata, ed un ammiraglio ardito e valente poteva trarne immenso profitto a suo vantaggio, evitando scontri, mantenendo truppe intatte a bordo delle sue navi e minacciando le coste aperte ed estese dell'avversario. Egli poteva tentar

l'alea della fortuna, sicuro che la comparsa delle sue navi avrebbe, in ogni caso, esercitato un'influenza sul dominio del mare da turbarne l'equilibrio, da costringere l'avversario a subordinare le rispettive mosse alle proprie, con perdita di tempo e di libertà di manovra e con sciupio di carbone.

Tale era la situazione dell'ammiraglio Cervera a mezzo maggio. Egli poteva abbastanza bene far sventolare lo spauracchio della flotta in *being*, mantenendo per un tratto l'equilibrio navale sul teatro di guerra del Mare Caraibico, poiché la flotta spagnuola ritenevasi tanto per forza, per composizione e per capacità del suo ammiraglio e del personale, del tutto adatta a tener testa a quella che il nemico poteva contrapporre.

Perciò, il 12 maggio, la squadra volante del commodoro Schley, composta dell'incrociatore *Brooklyn*, delle corazzate *Massachusetts* e *Texas* e del yacht protetto lo *Scorpion* fece vela da Hampton Roads, a mille miglia dall'Avana, verso Charleston, per ricevere quivi nuove direttive, in corrispondenza alle manovre ed agli intendimenti della squadra dell'ammiraglio Cervera.

Gli avvisi e gli incrociatori americani sorvegliano a questo scopo tre passaggi principali: quello di Mona, tra l'isola di San Domingo e Porto Rico, quello di Widward tra Cuba e San Domingo e quello di Yucatan, fra Cuba e la terra ferma.

Nondimeno, ad onta di questa larga crociera distesa ed esercitata con criteri abbastanza razionali, la squadra spagnuola veleggiò non molestata dalle isole di Capo Verde all'isola di Curaçao per rifornirsi di viveri, di munizioni e di carbone.

Il fatto sorprese grandemente, tanto più che gli Americani avevano riposta grande fiducia in una immediata e vittoriosa risoluzione del conflitto, ed accrebbe autorità alla dottrina della flotta in *being*. Poteva dirsi questa la prima volta che una squadra di grandi corazzate attraversava l'Atlantico, in assetto di guerra, e pronta al combattimento: una serie di problemi e di dubbî poteva dirsi risolta, grazie all'audacia dell'ammiraglio spagnuolo Cervera.

Nella flotta spagnuola dell'Atlantico si concentrarono adunque l'ultima parola e l'ultima speranza dell'esercito di occupazione di Cuba.

Il 14 maggio gli incrociatori spagnuoli *Conte Venadito* e *Nuova Espana*, di vecchio modello, dopo un vivo combattimento riuscirono a mettere in fuga cinque navi americane che osservavano l'Avana. Ma ciò deve essere esclusivamente ascrivere all'ordine ricevuto dalle navi americane di non accettare combattimento, mentre l'ammiraglio Sampson col grosso della sua flotta era avanti Porto Rico, e la squadra volante del commodoro Schley incrociava nelle adiacenze del Mare Caraibico. Nello stesso giorno fu nuovamente bombardata la città di Cárdenas, con successo non guari differente da quello dell'11 maggio.

Nel frattempo l'Unione allestiva il suo esercito: a differenza delle grandi nazioni europee che mantengono forti eserciti stanziali, gli Stati Uniti di America dovevano prima dichiarare la guerra e poscia occuparsi di ordinare l'esercito.

Ben 65,000 volontari furono arruolati in quindici giorni: verso Chikamanga dovevano raccogliersi 53 reggimenti di fanteria, 11 batterie di artiglieria leggera e 30 squadroni di cavalleria; a San Francisco 10 reggimenti di fanteria e 4 batterie, a Key-West 1 reggimento di fanteria, a Nuova Orleans 4 reggimenti di fanteria e 9 squadroni di cavalleria; a Mobile 1 reggimento di fanteria; a Washington 16 reggimenti di fanteria, ed a Tampa 13.

Da questa distribuzione delle forze americane appare adunque evidente un concetto, ed è quello della dipendenza dell'azione della flotta da quella dell'esercito, e viceversa.

Infatti la maggioranza delle truppe è impiegata nella difesa costiera, a protezione delle città aperte ed a buona portata di mano per operare sbarchi sul teatro di guerra del Pacifico come in quello del Mare Caraibico.

Il 16 maggio la flotta spagnuola abbandonò Curaçao. l'abile mossa della traversata dell'Atlantico fu giudicata una crociera ed una diversione assai opportuna, per distrarre

l'attenzione della flotta nemica e per suddividerne le forze tra la crociera ed il blocco dell'isola.

Il 17 l'ammiraglio Sampson abbandonò la acque di Porto Rico e si riunì alla squadra del commodoro Schley, nelle adiacenze di Key-West: i bombardamenti ed i tentativi di sbarco continuarono, più nell'intenzione di saggiar il terreno di stabilire accordi e porgere aiuti agli insorti di Cuba, che in quella di avventurarsi in operazioni di qualche rilievo, mentre il dominio del mare delle Antille era più che mai incerto per la presenza della flotta *in being* dell'ammiraglio spagnuolo Cervera.

Nello stesso giorno alcune navi americane comparvero dirimpetto a Cabarien: la località conta appena duemila anime ed è posta sulla riva settentrionale dell'isola nel distretto di Santa Clara, il più turbolento ed il più minaccioso, a più che trecento chilometri ad oriente dell'Avana. Il porto è eccellente e la sicurezza della rada pienamente giustificò il tentativo degli Americani. Ma quattro cannoniere spagnuole *Cortès*, *Cauto*, *Intrepida* e *Valiente* forzarono l'avversario alla ritirata ed il tentativo non riuscì a miglior esito dei precedenti.

Il 18 maggio due incrociatori americani lanciarono 80 proiettili contro l'imboccatura del porto di Santiago di Cuba, sulla costa del mezzogiorno e presso all'estremità orientale dell'isola, forse nell'intento di interrompere i cavi sottomarini che a quella piazza mettono capo.

Ma le difese della costa respinsero l'attacco in tempo opportuno.

Il 19 maggio, nottetempo, la squadra spagnuola al comando dell'ammiraglio Cervera fece il suo ingresso nel porto di Santiago di Cuba, dopo aver fatto perdere le proprie tracce alle navi nemiche dell'ammiraglio Sampson e del commodoro Schley. L'ammiraglio spagnuolo proponevasi di sbarcare nel porto provvigioni di armi e di munizioni, di raddobbare le navi e di allestirle per il combattimento dopo la lunga e perigliosa traversata dell'Atlantico.

IV. .

Erano trascorsi appunto venti giorni dal disastro di Cavite: gli avanzi delle navi *Don Antonio de Ulloa*, *Reyna Cristina* e *Castilla*, con le consorelle, erano ancora flagellate dalle onde nella baja di Bacoar, quando, in condizioni pressochè identiche, dopo aver corso con buon successo il mare libero, la squadra spagnuola, ignara degli obblighi che le incombevano rispetto all'esercito di Cuba e dimentica dei vincoli che ne collegavano ad esso la propria azione e la propria esistenza, come profuga, rinchiudevasi dentro la difficile baja di Santiago di Cuba. Da quel giorno l'ammiraglio Cervera, come l'ammiraglio Montojo dichiarossi vinto e l'equilibrio navale nel teatro di guerra del Mare Caraibico fu violentemente rotto a danno degli Spagnuoli, senza trar colpo e senza infliggere danni di sorta all'avversario, come appunto accadde alla squadra delle Filippine che colò a fondo paga soltanto di aver salvato il proprio onore.

Se l'ammiraglio Cervera avesse audacemente e fortemente tenuto il mare quando l'Unione faceva ogni sforzo per convogliar truppe dalla Florida a Cuba la guerra avrebbe potuto avere un altro indirizzo, poichè si sarebbe incontrato con le navi onerarie americane ed avrebbe potuto affrontare anche una delle squadre nemiche, imbarazzate da navi inermi e pesanti, in condizioni non troppo diverse da quelle dei Giapponesi e dei Cinesi alla battaglia navale di Yalù. E come a Yalù, la vittoria avrebbe potuto arridere al più audace, al più sagace e sollecito delle relazioni e dei vincoli che corrono fra la difesa terrestre e la difesa marittima.

Il 23 maggio le squadre di Sampson e di Schley si riunirono di fronte a Santiago di Cuba e vi bloccarono la squadra spagnuola. Il porto di Santiago è una baia di dodici a tredici chilometri di profondità, che si apre all'interno in un bacino magnifico in comunicazione col mare per via di uno stretto e profondo passaggio: poche torpedini, nel suo punto più

angusto, sono sufficienti a vietarne l'ingresso a qualunque nave che si attenti di forzarlo. L'ingresso della baia è difeso dai forti Morro, Santa Caterina ed Estrella.

Allo schermo di questa cintura di forti, assai bene mantenuti e provvisti di munizionamento, l'ammiraglio Cervera contava di essere pienamente sicuro di riprendere l'offensiva a suo talento, posciachè la flotta si fosse rifornita di carbone, avesse riparate le avarie della lunga traversata, e lusingavasi inoltre di irradiare da quel sicuro rifugio i suoi quattro incrociatori ed i suoi tre *distruttori*, per mantener viva la guerra navale lungo le coste di Cuba.

In realtà volontariamente l'ammiraglio Cervera preparava a sé medesimo ed alla squadra spagnuola una situazione di fatto in verun modo diversa da quella dell'ammiraglio cinese Ting, intorno alla fortezza di Wei-Hai-Wei.

Questa, come Santiago di Cuba, era una piazza di rifugio di forma semicircolare, protetta dal mare e da un'isola che la domina, con canali d'accesso sui fianchi assai ristretti difficili alla navigazione e ben protetti da difese permanenti ed improvvisate. L'isola era fortificata con i nuovissimi mezzi della poliorcetica, e gli accessi sbarrati da catene.

Così l'istoria: la flotta cinese dell'ammiraglio Ting continuava ad essere pericolosa per gli invasori Giapponesi come, a maggior ragione, doveva esserlo per gli Americani la flotta *in potenza* dell'ammiraglio Cervera.

Ma nell'un caso come nell'altro, per strano paradosso, ma pur esatto preciso e rigoroso a filo di logica, le navi rinunziarono al mare, e nell'ignoranza delle relazioni tra la guerra marittima e la guerra terrestre ne derivò una delle più singolari e strane situazioni che possano incogliere una flotta.

Le navi galleggiano strumenti imbarazzanti dentro un porto, assediato e stretto dalle navi nemiche, i marinai scendono a terra per smontare i più pesanti cannoni e ne guarniscono le opere di difesa terrestre: gli uffici i compiti ed i doveri si confondono nell'inenarrabile pervertimento del senso e dell'arte militare che non si può violare impunemente, senza che la patria, l'esercito e la flotta scontino

la colpa dell'errore, e la Némési si libra tremenda sulle vette delle antenne e si scatena sulle tolde abbandonate e deserte.

Seguitavano in questo mezzo gli Americani i loro tentativi di sbarco, senza preciso concetto, ma più larghi e più sicuri nella coscienza di stringere in pugno la flotta nemica. Il 19 maggio due bastimenti cannoneggiarono l'ingresso del porto di Guantanamo, piccola piazza marittima sulla costa meridionale di Cuba, a sessanta chilometri da Santiago. Ma non ne derivò alcun preciso e positivo risultato, chè anche nel corso di questa guerra l'arte militare navale dimostrò l'impotenza delle flotte contro le batterie costiere, quando sono ben guardate e poderose. Ammaestramento questo di molto rilievo, che conferma le esperienze della guerra cino-giapponese e tende ad esonerare la flotta da un compito che non le sembra veramente adatto, e che la espone a rischi troppo superiori ai compensi ed ai risultati.

A Porto-Rico come a Cardenas, a Santiago come a Guantanamo, le navi americane non ottennero alcun risultato dal loro cannoneggiamento, sciuparono tempo e carbone e si esposero a rischi abbastanza gravi. Meglio avvisati i Giapponesi nel corso della loro campagna contro la Cina non esposero che una volta sola le navi al fuoco delle batterie terrestri, e fu nel bombardar l'isola di Liucong all'ingresso del porto di Wei-Hai-Wei. In ogni altro caso, a Tai-dong-Iang, come a Porto Arturo, provvide all'espugnazione delle opere terrestri l'esercito, che esonerò la flotta da questo difficile e pericoloso compito.

Troppo infatti preme il conservare intatte le navi al dominio del mare, ad esercitarlo ed a difenderlo con quanta potenza concede ad esse la forza delle artiglierie, la velocità delle macchine, l'audacia dei comandanti e l'abnegazione degli equipaggi. Il bombardamento può essere una crisi passeggera nell'azione navale, ma i cannoni, sempre ed in ogni caso, debbono servire esclusivamente a forare le corazze delle navi nemiche ed a spazzarne la tolda sotto la tempesta delle artiglierie a tiro rapido.

Sollecitavasi frattanto in Spagna l'allestimento della squadra di riserva. Dovevano comporla la corazzata a torri *Pelayo*, l'incrociatore corazzato *Carlos V*, l'incrociatore protetto *Alfonso XIII*, le cannoniere-torpediniere *Patriota* e *Rapido*, le contro-torpediniere *Audaz*, *Osado* e *Proserpina*, alcune torpediniere ed incrociatori ausiliari. La squadra di riserva fu posta agli ordini dell'ammiraglio Camara.

Da parte dell'Unione non furono tentate operazioni militari di maggiore rilievo: l'ammiraglio Cervera non mosse da Santiago, gli ammiragli Sampson e Schley non abbandonarono il blocco della squadra nemica. La situazione poteva prolungarsi all'infinito. L'opinione pubblica esaltata reclamava azioni risolutive, mentre a Tampa il corpo di sbarco dava manifesti segni di impreparazione militare e di indisciplina, aggravata dal dilagare dei morbi endemici, dalla difficoltà dei rifornimenti e dei servizi.

Il 31 maggio, mentre la squadra volante del commodoro Schley vigilava l'uscita della squadra spagnuola la squadra di Sampson, forte di quattordici navi e di alcune torpediniere attaccò le batterie del forte Morro, della Socapa e di punta Gorda. Il cannoneggiamento non riuscì a risultati importanti: la grande distanza del tiro non cagionò avarie di sorta alle navi ed alle fortificazioni e l'ammiraglio Cervera, con la sua flotta rimase all'ancora tranquillo dentro la baja di Santiago.

Così passò il mese di maggio nel teatro di guerra attorno a Cuba, con inefficaci attacchi, con tentativi di sbarco alla spicciolata, quasi ovunque respinti.

La flotta spagnuola esistente allo stato potenziale, fu l'elemento determinante dell'azione e dell'indirizzo della guerra in questo periodo. Cervera poteva infatti ristabilire l'equilibrio navale approfittando di qualche notturna probabilità, di mancata vigilanza o di stanchezza; affaticare la squadra nemica costringerla a sospendere o a rallentare l'azione, riprendere intine il mare libero con audacia e con risolutezza. La squadra spagnuola poteva allora correre al nord, commuovere il pubblico sentimento americano, ripiegare

di là verso Cadice o verso le isole di Capo Verde per congiungersi alla squadra di riserva dell'ammiraglio Camara.

In questo caso il dominio del mare sarebbe rimasto alle navi della Spagna.

Nel teatro di guerra delle Filippine, alla battaglia di Cavite succedettero lunghi giorni di inazione da una parte e dall'altra dei combattenti.

Nel frattempo crebbero i particolari intorno alla memorabile mischia navale del 1° maggio: l'artiglieria a tiro rapido si rivelò la *regina delle battaglie*, come a Yalù, e padroneggiò e tenne a freno ogni azione tattica.

L'artiglieria di medio calibro, se servita da abili cannonieri, si dimostrò da una parte assai utile all'inizio del combattimento, vietando al nemico di rispondere al fuoco e spazzando i ponti e le tolde. A Cavite, come a Yalù, per contro, i cannoni di grosso calibro non trassero più di venti colpi. Rispetto alla velocità delle macchine, la battaglia dimostrò che come la rapidità del tiro ha ragione della tattica così la celerità ha ragione della strategia.

Una divisione di sei incrociatori corazzati, armata con 120 o 150 cannoni a tiro rapido da 10 a 20 centimetri, può lanciare sul nemico dai tremila chilogrammi di proiettili in una volta: e se il tiro è preciso, l'avversario riceve in un secondo una bordata di tre tonnellate di esplosivi di grande potenza, sotto il peso de' quali ogni nave di legno s'accende come paglia e festuca.

In queste circostanze era vano pretendere un'ulteriore resistenza dalla squadra spagnuola di Montojo. L'unico piano di guerra che nei frangenti dell'aprile avrebbe potuto salvare le Filippine si era forse quello di lasciar Cuba a la medesima ed alla guardia dei duecentomila uomini che ne formavano la guarnigione, e di portare all'arcipelago del Pacifico la maggioranza delle forze navali spagnuole. Queste avrebbero messo a ben dura prova l'audacia degli sbarchi americani, si sarebbero rifornite di carbone nei porti della Cina, avrebbero corso attraverso il mare delle Sandwich e portato

un terribile colpo all'iniziativa degli Americani. In cinque giorni le navi spagnuole avrebbero quindi potuto guadagnare San Francisco e bombardare la città.

E se pure, nell'intervallo, gli Americani fossero entrati all'Avana, avrebbero pagato ben caro l'effimero successo e cioè con l'incendio della ricca metropoli della California e con le isole Sandwich sollevate e perdute.

Risultò in modo assai positivo che la squadra americana in tre ore, distrusse la squadra nemica quasi sugli ormeggi, e che gli Spagnuoli accettarono il combattimento come in una trappola, contro ogni dettame o consuetudine di guerra marittima. La loro artiglieria si dimostrò poco buona, meno provetti ancora i cannonieri. Vi erano cannoni lisci di piccolo calibro e portata a Mariveles, a Punta Gorda, a Boca Chica ed a Punta Cabalo; a Corregidor due pezzi da 16 centimetri (Armstrong) che però non parteciparono al combattimento; a El Fraile tre pezzi da 16; alla Lunetta un cannone da 24, a Punta Sangley due cannoni da 16: in complesso una decina di pezzi sui quali poteva farsi assegnamento.

Gli Americani fecero presto e bene, ciò che del resto presentavasi abbastanza facile a compiersi: cercarono sin dal principio dell'azione la superiorità soverchiante del fuoco e non la perdettero mai; non mostrarono alcuna speciale abilità nel corso della lotta, come d'altronde non ne sentivano gran fatto il bisogno. Tirarono bene con le loro buone artiglierie, ma sprecarono un visibilio di munizioni.

Questa prodigalità sarebbe per certo loro costata cara se avessero avuto a fronte un nemico più accorto e manovriero. Fecero insomma quanto doveva farsi e diedero prova di decisione e di energia (1).

Il 25 maggio partì il primo convoglio di truppe americane da San Francisco diretto alle Filippine: tre trasporti

portavano 2500 uomini, provviste per un anno ed una grande quantità di munizioni per l'ammiraglio Dewey.

Per guarnire l'arcipelago queste forze erano ben insufficienti. Le Filippine sono infatti divise in cinque gruppi di isole, a largoi intervallo l'uno dall'altro: l'isola di Luzon con la capitale Manilla; l'arcipelago delle Bisayas; le isole di Paragua o di Palos e l'arcipelago di Jolo. Strategicamente collocate in posizione incomparabile, il gruppo di Manilla è la chiave dell'estremo Oriente: Luzon è infatti il luogo geometrico di tutti i punti il cui possesso importa più di ogni altra cosa alle potenze che hanno interessi nell'Oceano Pacifico.

Da Manilla come centro, e con raggio eguale a cinque giorni di navigazione puossi descrivere una circonferenza che comprende tutte le grandi vie di commercio e tutte le relazioni del nord dell'Asia col sud, dell'Europa con l'estremo Oriente, con l'Australia e con l'America. La superficie totale delle isole è di trecento chilometri quadrati, la popolazione di nove milioni di abitanti.

Le coste sono generalmente ripide e di difficile accesso, ointe tutt'intorno da banchi madreporici: la navigazione nelle adiacenze è difficile a causa delle correnti e del regime speciale delle maree. In tutte le terre dell'arcipelago il suolo è montagnoso, e le catene si succedono alle catene, con andamento monotono: le sole pianure che si incontrano sono di natura alluviale alle foci dei fiumi o fra due dorsali consecutive di monti.

Il famigerato Aguinaldo, il dittatore della rivoluzione alle Filippine è un uomo di trent'anni appena: educato dai preti e dai gesuiti spagnuoli di Manilla, a cagione di una forte ingiuria personale concepì un odio così profondo contro la dominazione clericale delle Filippine da giurarle odio eterno. In Hong-Kong, all'ombra della neutralità inglese, egli trovò mezzi, incoraggiamenti e favori inattesi alla rivolta; ma gli Americani pensarono di servirsi degli insorti, ed Aguinaldo degli Americani, a profitto dell'insurrezione dell'arcipelago. Il 20 maggio, il *Mac Culloch*, vascello onerario della squadra dell'ammiraglio Dewey, trasportò da Hong Kong a Manilla

(1) *Revue de Paris*, N. 46, Août 1898. — Lieutenant X, *La guerre aux Philippines*.

il capo ribelle Aguinaldo. Ebbe cordiali e liete accoglienze a bordo delle navi vincitrici di Cavite, due cannoni a tiro rapido, cinquecento fucili, danari ed eccitamenti ad agire con risoluzione e con prontezza verso Manilla.

L'oro ed i fucili americani, scrisse, un testimoniaio oculare degli avvenimenti (1), dovevano mettersi a completo servizio degli insorti. L'ammiraglio Dewey aveva infatti risolto di nulla tentare prima di aver truppe e stabilito di lasciar fare tutto agli insorti e di porgere ad essi i mezzi opportuni per entrare nella capitale delle Filippine. Una volta giunti i soldati dall'America era intenzione dell'ammiraglio americano di sbarcarli sotto pretesto di ristabilire l'ordine turbato da quelle scomposte guerriglie, cui gli Americani stessi avevano armato il braccio.

Il Ministro della marina di Spagna spiegava intanto una grande attività nell'avviare gli armamenti ed i lavori negli arsenali. Nei cantieri dello Stato si lavorò nottetempo a luce elettrica, a Cadice come a Cartagena ed a Ferrol.

L'attività degli operai fu lusingata da premi e da promesse vistose, se il lavoro fosse compiuto prima del tempo prescritto alla consegna delle navi in costruzione o in raddobbo, e fu cosa bella questo slancio di patriottico ardore che arieggiava grandezze e magnanimità antiche, nel sostituire squadre a squadre e vascelli a vascelli, quando l'ala della sconfitta con inesorabile fato le spezzava l'una dopo l'altra sul mare.

Si disse che ai primi di giugno dovevano essere pronti gli incrociatori corazzati *Princesa de Asturias*, di 7000 tonnellate e 21 nodi, e *Cardinal Cisneros*, di eguale stazzamento e velocità; gli incrociatori non corazzati *Lepantos*, di 4800 tonnellate e 20 nodi, le cannoniere-torpediniere *Dona Maria de Molina*, *Don Alvaro de Bazan* e *Marques de la Vitoria*.

Unitamente alla *Numancia*, rinnovata e rinforzata, questo naviglio doveva formare una terza squadra sotto il nome di *Seconda di riserva*.

Il 24 maggio il *Diario Oficial* chiamò alle armi le reclute disponibili della classe del 1897; se ne benefico in ispecie l'artiglieria e la difesa costiera che completossi. Di rimbalzo, il governo di Washington accrebbe da 125,000 a 200,000 il numero dei volontari da arruolarsi coll'obbligo di servizio per due anni.

Il maggior contingente di truppe doveva essere assegnato alla difesa delle coste americane, in considerazione che tra breve l'esercito si sarebbe assottigliato per le spedizioni alle Filippine, a Cuba ed a Porto Rico. L'esercito s'improvvisava così a seconda dei bisogni: ma i servizi erano tuttavia difettosi ed incapaci di provvedere alle numerose necessità di questa calca di truppe che andava affollandosi. Anche i quadri facevano difetto: ai posti di ufficiale furono largamente ammessi i sottufficiali. Molte vacanze tuttavia rimasero, ed i corpi di truppa apparvero slegati, privi di unità organica e disciplinare.

Anche la flotta americana cercava di accrescere le sue file, acquistando navi onerarie e piroscafi da armarsi in guerra come incrociatori ausiliari.

Preme la resa di Santiago, dopo il fallito tentativo dell'ultimo di maggio: e la resa non poteva essere questione che di tempo, per quanto era necessario ad un corpo di truppe americane a sbarcare da Tampa ed a cingere d'investimento e d'assedio la fortezza cubana.

Ed a questo punto conviene bene distinguere sul vero senso di talune dottrine di strategia navale, che corsero per la maggiore a proposito dello stato della flotta spagnuola in Santiago. Si disse, ad esempio, che l'ammiraglio Cervera era ancora con le sue navi *in being*, dentro la rada, sebbene bloccato dalla squadra nemica; e non fu detto esattamente.

La teoria della flotta *in potenza* carezzata per ragioni di politica, di strategia navale o di soverchio amore al naviglio ammette una certa libertà di manovra, non diversa da quella che si attribuisce ad un corpo di truppe in attitudine di difensiva attiva. La flotta cinese dell'ammiraglio Ting era *in being* nel Mar Giallo e nel golfo di Pechino prima che le

(1) *Revue de Paris*. — Loc. cit., pag. 876.

corazzate dell'Impero Celeste cercassero rifugio dentro il porto di Wei-Hai Wei. Medesimamente un esercito ha libertà di manovra ed è *in being* quando s'appoggia alle fortezze per trarne forza e tempo nella ripresa offensiva, ma la perde affatto quando in luogo di appoggiarsi ad esse vi si rinchiude e vi si sacrifica.

Nell'un caso come nell'altro la forza in potenza cessa e da attiva si tramuta puramente in passiva: allora ogni grande piazza di rifugio per le navi esercita sopra di esse una suggestione così invincibile e possente da attrarle nel proprio giro, da avvicinarle nell'orbita della propria azione tattica; e la flotta *in being*, insensibilmente ed inconsciamente diventa una flotta *in trappola*: Cavite, Santiago.

La verità sul fallito tentativo del 31 maggio da parte degli Americani che vollero forzare colle navi l'ingresso della baja di Santiago di Cuba sta ancora nell'incapacità assoluta e largamente dimostrata di aver ragione delle batterie di terra col semplice fuoco della squadra (1).

I vascelli dell'Unione furono respinti dal fuoco del forte Morro, da quello delle batterie della Socapa e dell'Estrella, congiunto alle bordate congiunto alle bordate dell'incrociatore corazzato *Cristobal Colon*. Il commodoro Schley aveva impiegato nell'attacco 14 navi: aveva nondimeno appreso che le batterie spagnuole erano meglio armate di quello che se ne pensava e che gli avversari avevano tolte tutte le precauzioni necessarie ed opportune per interdire l'ingresso della baja di Santiago. Il forte Socapa aveva infatti 2 cannoni Hontoria da centimetri 32, 4 Maxim da centimetri 37, 1 da millimetri 57, ed alcune mitragliere; il forte Gorda 2 cannoni di bronzo di medio calibro ed un pezzo Hontoria da centimetri 28; il forte Morro 2 cannoni Maxim-Nordenfeldt, 5 cannoni a tiro rapido da 57 millimetri sbarcati dalle navi *Terror* e

Pluton. La linea d'ingresso della baja era protetta da 14 torpedini, cariche con più di dugento chilogrammi di esplosivi ciascuna.

Ciò nondimeno il combattimento del 31 maggio non modificò per nulla il blocco di Santiago; le navi americane continuarono ad incrociare al largo, sorvegliando l'ingresso del porto ed attendendo più favorevoli circostanze per riprendere la lotta. Da loro parte gli Spagnuoli rinforzarono le opere difensive e ne completarono l'armamento coi grossi cannoni tolti dall'incrociatore *Reina Mercedes*, che avendo le caldaie in condizioni assai deplorabili fu tramutato in pontone. Sulla *Reina Mercedes* stavano 6 cannoni Hontoria da centimetri 16, 2 da centimetri 7, 7 da millimetri 57 e 42 a tiro rapido, 6 cannoni-revolvers e mitragliere. Il colonnello Ordonez soprintendeva alla sistemazione della difesa costiera ed all'armamento delle opere.

Il 3 giugno secondo bombardamento di Santiago, dalle 4 ant. alle 7, con circa venti navi. Nessun risultato decisivo: gli Americani riescono nondimeno ad affondare o a fare affondare dagli Spagnuoli una vecchia nave-trasporto da carbone, il *Merrimac*, allo scopo di ostruire alla flotta nemica l'uscita da Santiago. Il bastimento era condotto da sette uomini di equipaggio agli ordini dell'ingegnere Hobson, e colò a picco a circa cinquecento passi dall'ingresso della baja. Ma la navigazione non ne fu per nulla impedita e l'equipaggio del *Merrimac* fatto prigioniero dagli Spagnuoli fu condotto a Santiago illeso.

Il 5 giugno nuovo tentativo di bombardamento, coadiuvato da piccoli sbarchi a poche miglia ad oriente del porto di Santiago, nelle adiacenze di Aguadores.

Le navi americane si tennero nondimeno in questo giorno ad una distanza così considerevole dalle opere nemiche che gli Spagnuoli si guardarono dal rispondere al fuoco per tema di sciupare inutilmente delle munizioni. Gli Americani lanciarono nella mattina 1500 granate, e sotto questa pioggia di ferro e di fuoco fu appunto tentato uno sbarco con un battaglione di fanteria marina (500 uomini) sul litorale di Caheto-Garcia, ad ovest di Santiago.

(1) Sulla difficoltà di regolare il tiro da bordo si veda un recentissimo studio del Legrand, inserito nella *Marine Française* del 15 agosto u. s. N. 73. Pag. 384 e segg.

Dieci navi, in linea doppia, avanzarono tra Cabrera ed il porto di Aguadores per proteggerlo: all'attacco rispose subito il fuoco della batteria Estrella, poscia quello del forte Castro ed infine la batteria Catilina.

Il tentativo degli Americani fallì malgrado il concorso delle guerriglie degli insorti: 21 uomini di fanteria marina, 5 marinai ed 1 capitano di fregata spagnuoli giacquero morti sulla riva oltre a 17 feriti, tra i quali il colonnello Ordonez. Gli Americani ebbero alquante avarie sulle navi: la corazzata *Massachusetts* ebbe 20 uomini fuori di combattimento ed un pezzo smontato; l'incrociatore *New York* ed un avviso si ritrassero malconci dal combattimento (1).

Il blocco s'accrebbe perciò di rigore e gli stimoli alla rivoluzione ed alla guerriglia si fecero più efficaci da parte degli Americani. L'ammiraglio Sampson s'ebbe la zona di Santiago; l'ammiraglio Schley quella di Guantanamo-Saint Juan; il commodoro Watson la zona di Avana-Cárdenas; il commodoro Howell la zona di Boston-Chesapeake.

Il 7 giugno gli incrociatori *Marblehead*, *Yankee* e tre altre navi da guerra misero a fuoco la piccola città di Caimanera, dentro la baja di Guantanamo. L'obiettivo di sbarco degli Americani andava adunque designandosi colla scelta della zona orientale di Santiago e precisamente delle adiacenze di Guantanamo, sicura e ben protetta baja ricca di locali risorse e lontana dai principali centri di difesa degli Spagnuoli.

L'8 giugno salparono da Tampa 18,000 Americani destinati a Santiago di Cuba: comandava la spedizione il generale Shafter, vecchio e sperimentato ufficiale delle guerre di secessione americana, prode e reputato condottiero.

Le truppe trasportate da ventinove piroscafi ausiliari dovevano concentrarsi dapprima in Key-West.

Nello stesso giorno la zona Guantanamo venne solidamente occupata dagli Americani con truppe da sbarco ben fornite di cannoni a tiro rapido ed incaricate di procedere ad

una ricognizione. Esse evitarono i centri abitati e sistemarono sulla riva alcune difese improvvisate per facilitare lo sbarco delle truppe e dei materiali. Il 10 presero terra 1,500 uomini di fanteria marina; il 12 sbarcarono altri riparti che si azzuffarono lungo la costa con alcuni drappelli di regolari e di volontari spagnuoli mandati a combatterli.

In questo frattempo la spedizione americana disponevasi a partire da Key-West: travagliata dal caldo eccessivo, dalla malaria, dalle epidemie, dai vincoli della disciplina allentati e così difficili a mantenersi in truppe arruolate per ingaggio senza una forte preparazione militare, quel corpo di spedizione sentiva urgente bisogno di riprendere il mare e di avvicinarsi all'obiettivo risolutivo della campagna cubana. Per ciò il 14 il corpo di Shafter lasciò Key West, sotto scorta, dirigendosi a Santiago per il capo Maisi.

La situazione degli Spagnuoli divenne gravissima: gli indigeni defezionarono, gli insorti stringevano la piazza d'assedio preparando il bombardamento ed intercettando le comunicazioni con Holguin. Potevano essere 13,000 uomini gli Spagnuoli richiusi dentro la fortezza al comando del generale Linares; 3,000 regolari e 10,000 volontari e guerriglie. Avevano due mesi di viveri e di munizioni concentrate nella massima parte dentro la zona dei fortini e delle difese esterne.

Il 20 la spedizione americana del generale Shafter era in vista di Santiago; ma le truppe non sbarcarono subito ed attesero a bordo delle navi a completare il proprio equipaggiamento ed armamento, mentre si stabilirono accordi con gli insorti e la *Squadra volante* saggiava accon piccoli sbarchi e con ripetuti bombardamenti le condizioni difensive della costa cubana fra Guantanamo e Santiago. Gli Spagnuoli scaglionarono nel contempo un seimila uomini al comando del generale Luque lungo la strada di Guantanamo a Santiago, ed altrettanti tra Cautá ed El Cobre a nord-ovest di Santiago a guardia della ferrovia.

Il 22 giugno fu attaccata con nuovi bombardamenti la zona costiera tra Santiago e Guantanamo, mettendo a fuoco Aguadores, Zuragna, Cabanes, Baquiri e Siboney.

(1) *Internationale Revue über die gesammten armeen und flotten*. X Heft I, II, 1898.

Lo sbarco delle truppe fu effettuato presso il capo Berracos a 30 chilometri ad oriente di Santiago. Protetto dalla flotta ed agevolato dagli insorti di Callisto Garcia, non fu ostacolato dagli Spagnuoli nè per terra nè per mare. *

Oltre settanta navi, delle quali una trentina da trasporto, presero parte all'operazione di attacco e di sbarco.

Ad onta dei dugentomila Spagnuoli di Cuba gli Americani poterono sbarcare indisturbati 14,564 uomini con 730 ufficiali, tra i quali 11 generali, a breve distanza dalla rada di Santiago là dove trovavasi la flotta nemica bloccata (1).

Questa operazione si manifestò chiaramente come conseguenza diretta del dominio del mare mantenuto dalle squadre americane, e fu compiuta con felice esito anzitutto mercè la buona combinazione dei mezzi e dei servizi logistici navali. Per contro l'infelice condizione della flotta dell'ammiraglio Cervera derivò esclusivamente dalla trascuranza dei servizi logistici che dovevano essere inerenti alla squadra spagnuola, e questo difetto gravissimo ne preparò ed affrettò con inesorabile forza la rovina.

Nè emerge adunque la necessità dello studio e della formazione di una *squadra ausiliaria* ed *oneraria* per i trasporti di guerra e per il servizio della flotta di combattimento.

Le guerre lontane specie nelle colonie, hanno d'uopo di grandi mezzi per assicurare ad esse continuità di sforzi e di azione.

Una flotta ai nostri giorni non può restare più di 15 giorni in mare senza rifornirsi di carbone, e d'altra parte, col telegrafo, le sarà difficile di schermirsi o di occultarsi per più di due giorni.

I servizi di rifornimento in questo caso sono tutto e la battaglia può ben di sovente dipendere e subordinarsi alle

(1) Agli ordini del generale Shafter stavano i seguenti generali: Generale Wheeler, comandante della cavalleria; ed i brigadiere Kent, Hawkins, Sumner, Bates, Young, Chaffee e Lawton (comandante dell'avanguardia). Erano a disposizione il generale Breitenrige e Lu Low per il comando dell'artiglieria e del genio.

necessità del servizio logistico marittimo. Così la battaglia di Yalù fu data allo scopo di assicurare il rifornimento dell'esercito giapponese che valica lentamente la costa coreana verso le Alpi di Manciuuria, e per alleviare la squadra dell'ammiraglio Ito da quella continua minaccia della squadra dell'ammiraglio Ting che incombeva sui trasporti che da Hiroshima navigavano verso Seul ed il Tai-dong-Yang.

La fanteria americana contava 17 reggimenti di regolari e 2 di volontari (1,700 uomini con 561 ufficiali) la cavalleria comprendeva un reggimento a cavallo e 4 smontati (3,155 uomini e 168 ufficiali) l'artiglieria 3 batterie leggere due di assedio (80 cannoni a tiro rapido Hotchkiss e 7 mortai) con 465 uomini e 18 ufficiali; il genio una compagnia di 200 uomini con una sezione di telegrafisti. Le truppe sbarcate si ordinarono prendendo posizione a Baquiri, fuori della sorveglianza della zona spagnuola e quivi si afforzarono con opere in terra celeramente disegnate da alcuni ufficiali americani che le tracciarono, provvisti di rilievi e di disegni della località (1).

(1) *International Review über die gesamten armeen und flotten*. Ju. I, pag. 1019.

(Continua).

A. F.

VARIETÀ

La flotta in azione.

Il noto scrittore di cose militari, vice-ammiraglio P. H. Colomb, ha pubblicato nell'*United Service Magazine* dello scorso luglio, un articolo che ci sembra utile riprodurre in questa *Rivista*, quasi per intero.

Ocupandosi principalmente dell'influenza che può esercitare sull'esito d'una guerra la presenza d'una flotta pronta all'azione, egli scrive:

Il vivo dibattito che si è sollevato intorno a questa frase dacché io ne parlai per la prima volta nel mio libro sulla *Guerra navale*, è stato nuovamente suscitato dal luogotenente Eustachio Balfour, comandante il corpo dei volontari scozzesi, in una lettera che egli diresse, non è molto, al *Times*.

Dalla guerra a cui il mondo ha assistito recentemente — egli scrive — giova trarre la soluzione d'un importantissimo problema, quello, cioè, se l'azione pronta ed energica della flotta spagnuola avrebbe potuto paralizzare gli sforzi degli Stati Uniti, tendenti ad effettuare uno sbarco su larga scala a Cuba.

La discussione fu lunga e varia, ma rimase insoluta, specialmente per il fatto che sorse il dubbio se lo stato politico e militare di Cuba, di fronte a quello del Regno Unito, fosse tale da poter essere portato come esempio in una questione di così alta importanza.

Io stesso — prosegue il vice-ammiraglio Colomb — avevo scritto, in una lettera al *Times*, poco tempo addietro, che molte cose le quali erano state dette dal punto di vista di una guerra nella quale gli Inglesi potessero essere coinvolti, non erano applicabili alla lotta recente fra la Spagna e gli Stati Uniti; e indicavo con molta copia d'esempi e di particolari tratti dalla storia, quali eran le distinzioni che si dovevano porre in rilievo, prima di trarne delle logiche conseguenze per rispetto ad una guerra futura, e specialmente per prevenire l'invasione d'una flotta nemica. Ma la corrispondenza ultima del colonnello Balfour, dimostra a

sufficienza quanto sia difficile un accordo di opinioni fra coloro che accettano o che respingono le teorie dell'ammiraglio Lord Torrington, il quale inventò la ormai celebre frase.

Imperocchè l'ostacolo maggiore è quello di condurre la discussione sul suo vero punto di vista: essa degenera facilmente in polemica, e tale rimane.

Scopo precipuo del mio lavoro era stato quello di esaminare le varie fasi e le condizioni sotto le quali si era svolta la battaglia di Beachy Head: le sue conseguenze strategiche e gli ammaestramenti che da tutto quel complesso di avvenimenti si potevano dedarre. Il mio principio era esposto molto chiaramente e pianamente. Io tendevo a dimostrare, con esempi tratti dalla storia, che la supremazia sul mare è un fatto tanto difficile ad essere conseguito, che nessuna nazione poteva lusingarsi di riuscirvi finchè non escludesse da questo proposito ogni altro obiettivo; o, in altri termini, finchè non si proponesse quest'unico scopo, e al raggiungimento di esso tendesse con tutto il volere e con tutta la sua potenzialità.

Ma, per la stessa natura dell'argomento, accadde che questo principio fu preso per regola immutabile di strategia navale, mentre esso è in sè ben più complesso e più vasto; e richiede anzitutto che tale supremazia sia conseguita prima che una flotta abbia avuto agio di tentare qualche considerevole attacco contro il territorio nemico, come assai chiaramente era stato provato da Lord Torrington.

Il grande ammiraglio trovavasi nelle coste meridionali dell'Inghilterra, in presenza d'una flotta francese tanto superiore alla propria, che si lui come i suoi ufficiali, erano unanimemente d'accordo essere impossibili e avventurarsi in un combattimento finchè non si offrissero delle condizioni favorevoli speciali.

Ben altro quindi che una pura e semplice strategia navale essi dovevano seguire! Guglielmo trovavasi in Irlanda; il paese era sobillato da' partigiani del re, il quale avrebbe, naturalmente approfittato d'ogni circostanza favorevole che gli si fosse offerta; i Francesi mostravano palesemente del e vedetta d'invasione che avrebbero messo in effetto (come aveva già fatto Guglielmo) non appena la flotta che si teneva sulla difensiva ne avesse loro offerta la possibilità.

In presenza di tanto apparato di forze, Torrington fu indotto a scrivere che la flotta nemica era tale da non lasciargli alcuna speranza di successo ove egli si fosse avventurato ad un combattimento; mentre il dovere suo era quello di non mettere non soltanto a repentaglio la perdita della propria flotta, ma anche quella della patria: imperocchè se

i Francesi fossero divenuti arbitri del mare, ben altre cose avrebbero essi tentato, le quali non, avrebbero osato finchè egli si fosse ivi mantenuto in osservazione.

In processo di tempo, e contro quanto era la Corte opinione generale, egli scrisse: « Fino a tanto che noi restiamo in osservazione il nemico « non oserà fare alcun tentativo nè contro le nostre navi, nè, tanto « meno, contro il paese, senza correre un grande pericolo; se ottiene « una vittoria diventa l'arbitro assoluto di tutti noi ».

Ciò accadeva prima della battaglia di Beachy Head.

Il combattimento ebbe poi luogo per ordine della regina Maria. Gli Olandesi, che facevano parte della flotta inglese, furono accerchiati e stretti dalle navi francesi assai più numerose di quanto si era creduto. Torrington riuscì, con un movimento rapido ed opportuno, a liberarli e fece ritirare la flotta a Nore, senza che i Francesi ne lo inseguissero. Condotta innanzi all'Alta Corte di giustizia e giudicato, egli, nella sua autodifesa, ripeté, in forma alquanto diversa e generale, quanto aveva asserito prima della battaglia. Disse: « Era opinione di molti che i Francesi « avrebbero tentato un'invasione: io solo ero persuaso che fino a tanto « che la nostra flotta fosse rimasta lì pronta all'azione, essi non vi sa- « rebbero riusciti ».

Più chiaro, esplicito linguaggio non poteva essere adoperato. Torrington era bensì persuaso che la flotta comandata da De Tourville (il suo avversario) era tale da poterli infliggere una sconfitta; ma era altresì convinto che l'ammiraglio francese non poteva simultaneamente effettuare uno sbarco. Questo il punto capitale, il *clou* della questione; e poichè appunto in ciò stava, o in tutt'altro, la fortuna degli eventi, De Tourville aveva a sua volta — in un memoriale diretto al proprio re alcuni mesi innanzi alla battaglia di Beachy Head — espressa la medesima persuasione. In Francia temevasi un'invasione della flotta inglese e De Tourville esponeva al re le misure di precauzione che a suo modo di credere, dovevano essere prese.

« Se il nemico — scriveva egli — avesse su noi una superiorità di « 30 navi, egli potrebbe staccarne 40 per tentare, con esse, uno sbarco, « ed erompere contemporaneamente contro la flotta di Vostra Maestà, col « rimanente delle sue forze ».

Non altrimenti si era espresso Torrington quando aveva detto: « So « che De Tourville non ha una flotta sufficiente per tentare un'invasione « e nello stesso tempo assalirmi: sono dunque al sicuro d'ogni possibi- « lità di sbarco. » E nella guisa stessa De Tourville diceva: « Finchè io

« non abbia una flotta tale da poter con essa assalire Torrington e in pari « tempo tentare uno sbarco, è inutile pensare ad un'invasione ».

Ma il fatto pur troppo è questo: che v'è una quantità di ri- uci i quali si sono dati a strillare che sì Torrington come De Tourville furono assolutamente due incoscienti: e che quanto essi operarono altro non rappresenta che un errore enorme; anzi il generale Maurice aggiunge che gli ufficiali Mahan, Giorgio Tryon e Goffredo Hornby, erano perfettamente convinti della piena ineptitudine dei due ammiragli.

Ora chiunque abbia fior di senno per assentire alle teorie dei due grandi ammiragli, deve anche convenire che essi agivano con piena conoscenza di causa e che Torrington, il quale ignorava certamente ciò che era stato scritto dal suo avversario, ne intuiva tuttavia, con straordinaria lucidità di mente, i segreti intendimenti.

Ma la verità vera è questa: che i principii di Torrington e di De Tourville urtano contro troppi interessi d'indole politica e militare: essi principii mirano a sopprimere una enorme e inutile spesa che grava sul bilancio delle nazioni: essi toccano la posizione di un gran numero di ufficiali di grado superiore, i quali, del resto, sono, sotto ogni altro punto di vista, delle persone rispettabilissime: essi finalmente tendono ad abbattere un costosissimo edificio fabbricato sull'arena come un palazzo di carta pesta; e perciò gli uomini che vi hanno degli interessi, non sarebbero uomini se non facessero quanto è in loro potere affinchè tali teorie non vengano accolte ed accettate dalla maggioranza.

Fra i critici di tali teorie non ve n'è uno; forse, il quale sia più illuminato ed onesto del colonnello Balfour: eppure egli stesso, o trascinato dalla corrente o dominato dall'ambiente, ha dovuto finire col cedere e col fare delle concessioni a chi è molto ma molto inferiore di lui.

Giova tuttavia credere che gli avversari delle teorie di Torrington e di Tourville non abbiano mai affrontata la questione sotto tutti i punti di vista e con la necessaria serenità d'animo necessaria in simili argomenti; e così la controversia è degenerata ben presto in disputa, e non ha fatto un passo verso la sua soluzione.

Una delle prime frecce lanciate contro principii che ledevano così fortemente la burocrazia militare, fu la così detta *codardia* di Torrington il quale — a sentire alcuni — non ebbe ardimento d'assalire la flotta nemica tanto superiore alla sua. Fu posta quindi la questione sulla responsabilità che grava su di un ammiraglio il quale venga meno al proprio dovere, e si disse che qualunque altro si sarebbe, senza esitazione alcuna, lanciato contro il nemico, ancorchè molto superiore di forze. La asserzione era destituita di buon senso, poichè tale criterio non prevalse

mai in alcuna azione navale; essa riesce poi sbalordita quando si pensi che cotesti critici pretendono di sostituirsi all'Alta Corte di giustizia dalla quale Torrington è stato giudicato ed assolto!

Ma andiamo innanzi

Nel 1782 lord Howe si trovò di fronte alla flotta spagnuola — assai superiore alla propria — nelle medesime condizioni in cui si doveva poi trovar Torrington — e si comportò nel modo identico. Or bene, di costui lord Camperdown tesse i migliori elogi; e tutto ciò perchè contro lord Howe non militava alcun interesse nè politico nè militare; mentre Torrington fu appunto la vittima, il bersaglio di tali attacchi: per modo che ora ne soffre anche la sua memoria e ne soffrirà insino a tanto che certi interessi vi sieno impegnati.

Un altro rimprovero si muove a Torrington, questo: che da parte dei Francesi non v'era nè intenzione nè preparazione sufficiente per una invasione.

La tesi è ingegnosamente sostenuta da uno scrittore nella *Edinburgh Review* dell'aprile 1897. « Non vi fu alcun tentativo d'invasione — » egli scrive — imperocchè la flotta inglese si mantenne sempre pronta all'azione. A sostegno di tale asserzione mancano prove sufficienti e la sola testimonianza che ne resti è una lettera di Torrington; mentre nulla ci assicura che Luigi XIV avesse realmente in animo di tentare uno sbarco su larga scala in Inghilterra. Abbiamo — giova ripeterlo — solamente l'opinione dell'ammiraglio inglese, e, pur essa, è manifestata dopo gli eventi ».

È ovvio tuttavia comprendere che lo scrittore vuole indurre i suoi lettori in questa persuasione, e che, cioè, se (come si era espresso Torrington) coloro i quali credevano al pericolo d'un'invasione avevano torto, egli stesso, Torrington, (e per conseguenza De Tourville), era in errore: e che tutto un errore era stata l'azione della flotta nel prevenire una invasione assolutamente immaginaria.

Lo scrittore non è nel vero.

Egli asserisce che Torrington esprime la sua opinione *dopo gli avvenimenti* mentre è palese che egli, dopo la guerra, non fece altro che ripetere ciò che per ben due volte aveva affermato prima che avesse luogo ogni azione guerresca.

Nella prefazione alla mia opera *La Guerra navale* — prosegue il vice ammiraglio Colomb — io ho esaminato a sufficienza la questione se nel 1690 il timore d'un'invasione fosse veramente giustificato; e servendomi delle autorità di Lehard, Macaulay, Eugenio Sue, Entick, Boyer, Kennet, Tindal, Ralph, Barchett, lord Wolseley e di quella del

conte di Lapoyrouse Bouffls, credo di avere abbastanza esaurito l'argomento.

Pur tuttavia si prosegue a sostenere che io ho citato solamente l'opinione data *dopo gli avvenimenti* dall'ammiraglio inglese!

Il colonnello E. Balfour scrive nel *Times* dello scorso mese di maggio: « La scuola navale ha dedotto una singolare conclusione dagli avvenimenti svoltisi nella battaglia di Beachy Head; che, cioè, una flotta la quale sia pronta all'azione e si mantenga entro la linea di combattimento, può costituire un permanente ed insormontabile ostacolo a qualunque progetto d'invasione ».

Tale asserzione, posta innanzi certamente in buona fede dal colonnello Balfour a sostegno della sua tesi, altro non dimostra se non che essa si fonda sullo stato in cui la flotta si trovava nel 1690, mentre tale stato di cose era escluso dal mio studio e in esso ne discorrevo per incidenza, essendomi riservato nei capitoli decimo e successivi fino al diciottesimo di trattare delle condizioni sotto le quali un attacco su territorio nemico eseguito da parte di mare, possa o meno avere esito felice. Nel decimo capitolo sono esposte le condizioni nelle quali vennero fatti tentativi d'attacchi dalla parte del mare, perchè e in qual modo essi riuscirono, perchè e in qual modo ebbero esito sfavorevole. Si parla quindi della « supremazia sul mare » intesa a significare una forza atta ad impedire il passaggio d'un nemico che abbia per scopo di effettuare un'invasione. Cotesta supremazia, o comando, del mare può essere assoluta, nel senso che essa abbia tale potenza da impedire qualunque tentativo d'attacco da parte del nemico. Essa può essere quasi assoluta: tale cioè da essere in grado di proteggere da qualsiasi evento una flotta che proceda all'attacco, ancorchè non abbia potenzialità sufficiente da rendere sicure le comunicazioni tra la base d'operazione e il punto di sbarco. Essa può finalmente essere più e più incompleta, sino a diventare di nessuna efficacia.

Tre sono le condizioni che devono strategicamente considerarsi. Prima quella in cui gli eventi possono indifferentemente determinarsi favorevoli o sfavorevoli, e in tal caso, nessuna forza navale, propriamente detta, cerca d'entrare in azione. Seconda: quando la supremazia sul mare è incerta, cioè quando l'azione verso il punto d'asacco può essere interrotta dalla flotta che sta sulla difensiva. Terza, finalmente, quando la supremazia sul mare è assoluta, e, cioè, quando è impossibile ogni e qualunque ostilità da parte del nemico.

Nell'opera citata (*La Guerra Navale*) seguono quindi sette capitoli nei quali si tratta dei principali attacchi eseguiti su territorio dalla

parte di mare, dai primordi della guerra navale e insino alla cessazione della campagna franco-prussiana del 1870; da essi si rende palese che certe leggi hanno sempre e immutabilmente presieduto al successo d'un'azione, e che nulla tende a dimostrare che qualche mutamento si sia operato nelle condizioni della guerra moderna.

Per *supremazia sul mare* s'intende « potere assoluto, assicurato del mare »; quello cioè in cui nessuna flotta in azione possa opporsi alle operazioni di uno sbarco: o, in altri termini, quello in cui l'invasore abbia potenzialità sufficiente per effettuare l'invasione e nel tempo stesso per renderla sicura da qualunque attacco per mare.

Discorrendo del combattimento di Beachy Head — prosegue il vice ammiraglio Colomb — e delle teorie espresse da Torrington nella sua autodifesa innanzi alla Corte che lo giudicò, io scriveva, a pag. 422 della mia opera *Guerra Navale*. — « Per modo che, sebbene la flotta alleata e « sconfitta abbia dovuto confusamente gettar l'ancora presso Nore in attesa d'essere assalita dal nemico, l'azione strategica era stata tale e così « efficace, da ridurre la squadra dei francesi nell'assoluta impossibilità di « operare qualsiasi azione offensiva; mentre se questi fossero riusciti ad « infliggere una sconfitta alla flotta che si ritirava a Nore tutto, senza « eccezione, sarebbe rimasto in loro potere. Senonchè una flotta in azione, « per quanto caduta in discredito, rappresenta sempre tale potenza, da « paralizzare l'azione di qualunque squadra, ancorchè essa sia assai più « forte e vittoriosa ».

Nessuno potrà non comprendere, del resto, che quella la quale De Tourville giudicava insufficienza di forze per potersi avanzare contro Torrington, era limitata al singolo caso, a quella data circostanza. De Tourville era persuaso, in una parola, che le cose stando come realmente esse stavano, egli non possedeva forza sufficiente da potersi avventurare in una battaglia e, simultaneamente, tentare un'invasione; perchè se i francesi si fossero indeboliti staccando parte delle loro forze, Torrington avrebbe potuto piombare sul rimanente della loro flotta ed, eventualmente, sconfiggerla.

Il sig. E. Du Cane scrive nella *Nineteenth Century* dello scorso mese di gennaio: « La teoria che una flotta in azione, ancorchè seon- « fitta ed inferiore, sia sufficiente ad impedire l'avanzarsi di un nemico « che tenti d'operare un'invasione, è stata sostenuta da vari scrittori, ma — senza citare altri esempi — tutta la nostra storia si addimostra contraria a tale principio.

Questo sistema di capovolgere le questioni, è, per lo meno, strano ed inconsulto; esso poi tende — in questo caso — a persuadere il lettore (e

ciò contro qualsiasi ammaestramento della storia) essere cosa perniciosissima ogni fiducia nella forza navale, nel senso che di essa si possa fare a fidanza quale sicuro mezzo di difesa nazionale, imperocchè troppe, e troppo incerte, sono le sue pratiche applicazioni.

Nella *Vita di Marlborough* si legge il seguente brano che qui ci piace riprodurre: « Il mare, il vento, l'atmosfera sono e amenti troppo « volubili perchè un capitano prudente debba e possa fare su essi assegna- « mento quando si tratti della salvezza d'una nazione. I pericoli ai quali « per la stessa natura delle cose, una flotta può essere esposta sono tali « e tanti, che nessuno intenditore di cose militari penserebbe mai a « commettere la salvezza d'un grande Stato unicamente alla potenzialità « dell'armata. Ciò poi è tanto più vero al dì d'oggi, in cui le navi da « guerra hanno assunto proporzioni così colossali, che sono di così « gran costo, e per la cui costruzione si richiede un così lungo tempo « di fatiche e di studi. *La teoria della supremazia marittima è ora, « più che mai, la più effimera espressione della difesa e della forza « d'un paese ».*

E' facile comprendere che se tale persuasione riesce ad aprirsi un varco nella pubblica opinione, nulla si può fare di meglio per rendere più e più confuso il concetto dell'influenza che una forza navale può esercitare sulla difesa d'un paese. Ed è in tal modo che i critici da me così calmente ed apertamente combattuti, si usingano di difendere Lord Walsely, propugnando le dottrine di cui egli s'è fatto sostenitore!

Nel 1894 (29 settembre) *Uno Studente* — del quale io non ho conoscenza alcuna — pubblicava nel *Times* uno studio di grande importanza sull'influenza che può esercitare una flotta bene agguerrita ed in azione. In esso studio, lo *Studente* si esprimeva nei termini seguenti: « Le persone per lunga esperienza pratiche delle cose di mare « non sostengono (nella sostanza però ammettono) che la supremazia « intera, assoluta, incontrastata del mare non precluda la possibilità, da « parte d'una flotta più debole, d'infastidire il nemico con piccole manovre che non hanno, in effetto, alcuna importanza sull'andamento « generale della guerra; quello che asseriscono è ciò che la storia ha « sempre provato e che, cioè, una flotta in azione per debole che essa « sia, rappresenta un ostacolo assoluto a spedizioni su larga scala e « le quali richiedono un lungo tempo di preparazione, quali sono le « invasioni, i blocchi e via dicendo ».

Lo *Studente* mette la questione sul suo vero punto di vista e come la intende ogni persona che abbia fatto seri studi sull'argomento. Per

esserne convinti, basta — del resto — usare il linguaggio di Tourville medesimo, adoperandolo in una forma diversa. Colà dove esista una flotta a difesa — grande o piccola che essa sia — in posizione da ostacolare una invasione, questa non potrà in alcun modo essere effettuata sino a tanto che il cosiddetto invasore non abbia a sua disposizione una forza sufficiente da poter con essa condurre e coprire uno sbarco e, simultaneamente, col restante delle sue forze, impegnare battaglia con la flotta di difesa.

Mai si era parlato più altamente e più chiaramente.

Ma il signor Spencer Wilkinson insorse contro cotale linguaggio e rispose nell'ottobre successivo. Egli cominciò con una asserzione che lo *Studente* aveva provato essere destituita di fondamento, e che, cioè, le parole di Torrington erano state prese per base d'una teoria strategica che i suoi partigiani definiscono « la flotta in azione. » Egli continuava affermando in una lunga lettera esser difficile comprendere ciò che essi intendessero sostenere con le loro dottrine, e concludeva dicendo che « la fiducia sull'azione della flotta come ostacolo assoluto ad una forza invadente, poteva condurre a delle fatali disillusioni sulla forza navale di cui un paese ha bisogno. »

Io intervenni nella questione — soggiunge il vice-ammiraglio Colomb — scrivendo: « A me sembra evidente che si Torrington, come lo *Studente*, per *flotta in azione* intendono una flotta la quale, pur non avendo potenzialità tale da potersi ripromettere una vittoria sull'intera flotta invadente sino a tanto che questa non si sia indebolita per la necessità di dover proteggere il suo carico e d'impegnare simultaneamente battaglia, essa flotta in azione sia tuttavia in grado di battere — e di battere prontamente — una flottiglia d'invasione. » Il signor Spencer Wilkinson rispose che io « sfuggivo al perno dell'argomento. » Io risposi nuovamente, ma la questione rimase allo stato di polemica non avendo il signor Wilkinson voluto mai convenire che si trattava di puro e semplice buon senso.

Il generale Maurice, nella sua opera: *Difese Nazionali* pubblicata nel 1897, riprese la questione scrivendo: « Dal punto di vista navale quella strana opinione che non dà alcun valore al pericolo d'una invasione imperocchè sebbene noi perdessimo per un certo tempo il comando sul Canale della Manica, vi potremmo tuttavia lasciare « una flotta in azione » capace, senza venire a combattimento d'impedire una invasione, essa ha ricevuto un colpo cotale, che può dirsi senza timore d'andare errati, che essa non c'impegherà, d'ora innanzi, di fare ogni patriottico sforzo per provvedere con le necessarie precauzioni alla difesa

della patria: finchè almeno Mahan e Nelson sembrino aver ragione, e Colomb e Thursfield siano dalla parte del torto. »

Modo cotesto di polemica altamente pericoloso ad uno Stato, specialmente quando essa vien fatta da un ufficiale nella posizione occupata dal generale Maurice, il quale ha reso tanti servigi alla patria e alla letteratura. Ma egli diventa il più pericoloso fra tutti i critici asserendo — e assai apertamente — che Giorgio Tryon, Goffredo Hornby e il capitano Mahan son tutti d'avviso che lord Torrington e De Tourville ebbero ambedue delle vedute false; che quando De Tourville disse al suo re che gli Inglesi avrebbero avuto bisogno d'una superiorità di 30 navi sulla flotta francese (forza sufficiente per condurre un'invasione e costringere simultaneamente la flotta di riserva ad un combattimento prima che a lui fosse possibile tentare uno sbarco), egli, De Tourville, s'ingannava. Che quando Torrington prima della battaglia di Beachy Head asseriva essere difficile ai Francesi tentare gran cose finchè egli stesse ivi in osservazione, Torrington, s'ingannava. Che quando gli Inglesi invasero, nel 1764, l'Islanda e spedirono 17 navigli a sostenere e coprire lo sbarco, e 12 navi, insieme a 3 fregate, per mettere la forza nemica nell'impossibilità di tentare un'azione, gli Inglesi avevano torto. Che quando l'ammiraglio Dundas, pur avendo tutta la sua flotta pronta alla battaglia durante la guerra di Crimea, non cessava nondimeno di stare in trepidazione (sebbene nessun pericolo minacciasse dal porto di Sebastopoli) egli, Dundas, aveva torto. Che quando, durante l'assalto di Bomarsund il signor C. Napier, pur avendo ai suoi comandi l'intera flotta inglese e francese per tener a dovere la flotta russa, non era esente di timori, egli, Napier, aveva torto. Che quando Bonet-Willauze, abbandonò per due volte l'idea di bombardare Colberg nel timore d'un eventuale concentramento della squadra germanica, egli s'ingannava. Che l'ammiraglio Sampson ebbe torto nella recente guerra, di concentrare la sua flotta allorchè l'avvicinarsi delle navi spagnuole lo costrinsero ad entrare in azione e che tutti i giornali americani quando parlavano dell'impossibilità di tentare un'azione decisiva su Cuba infino a tanto che la squadra di Cervera non fosse stata posta fuori d'azione, tutti costoro s'ingannavano grossolanamente.

Questi criteri, il cui scopo sembra quello di gettare il discredito sul la potenzialità difensiva d'una forza navale, son pieni d'illustrazioni e d'esempi, scelti in qua e in là senza discernimento, per dimostrare che Torrington e De Tourville e tutti coloro che ne seguirono i principii — salvo forse Medina Sidonia e Persano — avevano torto.

Esaminiamone alcuni per ordine.

Lo scrittore della *Edinburgh Review* comincia citando Guglielmo il Conquistatore, ma io lascerò ad altri la pena di dimostrare quello che abbia a che fare la sua invasione col caso presente. Cita quindi la spedizione di Napoleone in Egitto, la quale fu un'impresa tentata sopra un mare e con esito incerto: che costò la perdita d'un esercito e di un'armata e il cui esempio deve riuscire per conseguenza di grande incoraggiamento perchè altri futuri invasori facciano altrettanto! Poi cita Hoché, il quale era stato messo in sull'avviso da tutti gli ufficiali — salvo uno — della sua perfetta ignoranza sullo stato delle cose, e che comprese che essi avevano ragione solamente quando si diede alla fuga dinanzi a un nemico immaginario, mandando in rovina la spedizione! Un bell'esempio anche questo per soldati i quali si lusinghino che vi possa essera qualcosa di meglio da fare! Citando Rooke a Gibilterra, lo scrittore mostra la più esilarante ignoranza del fatto che Rooke divise la sua flotta in tre sezioni destinate la più debole all'attacco, la seconda ad eseguire una manovra d'incrocamento verso Malaga per impedire l'azione della flotta nemica che si credeva vicina: la terza parte per impedire qualunque altra azione eventuale nel caso che la forza distaccata non incontrasse quella degli avversari. La conquista di alcune isole dell'India occidentale, operata da De Bomille, è ancora un eccellente esempio, mentre è provato che non esisteva colà alcuna flotta sufficiente a poter competere con lui. Un altro esempio eccellente è la cattura di Tobago allorchè De Grasse prese il comando di tutta la flotta per impedire un'azione da parte di Rodney che era troppo debole per trovarsi nella possibilità di tentare un attacco! L'azione degli alleati in Crimea è anche un esempio utile ad essere avanzato, specie quando si rammenti che sebbene a Sebastopoli non vi fosse alcuna flotta capace d'entrare in azione, ciò nondimeno tutta la flotta britannica si tenne continuamente pronta alla battaglia.

Del rimanente, lo sbarco di M. Clellan nella fortezza di Monroe nel 1862, è una risposta sufficiente a quanto vien detto dagli avversari di Torrington e di De Tourville. Il caso dei Giapponesi in Cina è ancora una prova convincente a favore di codesti signori critici e contro questa sciocca cosa che è l'azione di una flotta, mentre s'è visto che i Giapponesi non fecero alcun tentativo contro la Cina da parte di mare, infino a tanto che non ebbero completamente sconfitta la flotta cinese, tagliatala via, e bloccatala per ogni verso! Allora solamente si avanzarono verso Port Arthur e Wei-hai-wei!

Il signor Edmondo Du Cane nella *Nineteenth Century* comincia anzi tutto facendo un'accurata confusione d'ogni cosa. Egli, per esempio, si

chiede se l'Inghilterra possa fare assegnamento sul suo Governo nel senso che questo la provveda di una flotta di primo ordine, e così perda di vista il fatto che anche una flotta di secondo ordine può benissimo bastare alla difesa del paese. Prosegue quindi discorrendo dello sbarco di Guglielmo d'Orange, che fu un'impresa politica e non un'invasione. Anche gli sbarchi politici in Irlanda vi sono menzionati. Poscia — e ciò è abbastanza strano — rammenta come nel 1692 Luigi di Francia ordinasse la formazione d'una flotta formidabile allo scopo d'invasione con essa l'Inghilterra non appena la flotta di Russell fosse posta fuori di azione, e che ciò non essendo avvenuto, anche il progetto d'invasione fallì. Lo scrittore quindi fa quanto è in lui per persuaderci che non dovremmo prestar fede nè a Torrington nè a De Tourville, poichè Carlo, XII ebbe sempre l'idea di tentare un'invasione, che, effettivamente, non ebbe mai luogo.

Sembra quindi che egli voglia darci una prova sicura del torto dei due ammiragli nel fatto che nel 1744 l'invasione di Saxe fu respinta un po' dalla flotta del Canale e un po' da una sopravvenuta tempesta. Egli poscia ci ricorda che nel 1779 i Francesi e gli Spagnuoli si proposero di invadere l'Inghilterra e la Scozia con una forza di 62000 soldati, ma che a cagione della loro nessuna capacità il tentativo non ebbe mai luogo. Non ebbe luogo, ma *evidentemente* — s'affrettò a soggiungere lo scrittore — ciò non fu per merito dell'armata di difesa: e *quell'evidentemente* è abbastanza strano quando si pensi che nel momento in cui le forze francesi e spagnuole riunite erano pronte a salpare, la difesa era sostenuta nel Canale, da sole 37 navi agli ordini di Carlo Hardy! Ma ciò che riesce ancora più strano è questo: che il duca di Wellington, il quale non era certamente un uomo di poco valore « si doleva che non vi fosse nulla che potesse impedire un'invasione, fuorchè l'armata. » Il Duga aveva detto effettivamente: — Noi non abbiamo difesa nè speranza di difesa fuorchè nell'armata. »

Il caso a cui si riferisce il generale Maurice è quello avvenuto nel Mediterraneo (giugno 1794) allorchè Hood mandò Nelson con l'*Agamemnone*, due altri vascelli di minore importanza e 22 navi per il trasporto delle truppe, onde tentasse un attacco su Calvi, mentre egli si avanzava, col rimanente della flotta, contro quella dei Francesi uscenti da Tolone, per impegnarli a battaglia. Un abile ufficiale, il generale Stuart, vide d'un tratto il pericolo che vi era a condurre l'assedio di Calvi nell'eventualità che potesse ivi trovarsi una flotta pronta ad una azione di guerra, ed espose il caso a Nelson. Nelson rispose: « Tale flotta è vigilata da lord Hood: se ciò non fosse, essa costituirebbe un

ostacolo insormontabile alla mia spedizione su Calvi: ma nello stato attuale delle cose, io son sicuro sotto le grandi ali del mio ammiraglio.»

Il generale Maurice scrive a pag 437, vol. I della *Vita di Nelson*: « È egli credibile che di fronte ai grandi avvenimenti del 1790 se Nelson si fosse trovato nelle condizioni medesime di De Tourville avrebbe giudicato impossibile di traversare il Canale, per il solo fatto che Torrington era ivi con una flotta pronta all'azione? »

Il mio convincimento è questo: che Nelson non avrebbe dato al nemico un istante di riposo, finchè non lo avesse raggiunto e sconfitto. Nulla, nella sua vita, autorizza a credere diversamente.

Riassumendo, dirò che l'espressione *flotta in azione*, significa che nessun ammiraglio deve accingersi a condurre un' invasione insino a tanto che non possenga una flotta indiscutibilmente superiore. Non essere possibile che un ammiraglio assuma il comando di dieci, venti, centomila soldati se non è virtualmente persuaso di condurli alla salvezza ed alla vittoria. Dover ogni ammiraglio tener presente essere bensì possibile mantenere una flotta indisturbata sul mare, ma non così facile effettuare con essa un' invasione!

A. BISCONTINI.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

La soluzione della vertenza tra l'Italia e la Columbia (di cui abbiamo parlato nella precedente puntata) soluzione in tutto conforme ai diritti e ai desideri dell'Italia, ha recato grande soddisfazione in paese; non già per l'entità della cosa, ma perchè siamo così poco assuefatti ad ottenere piena ragione ai nostri reclami, che questa parve una novità e un buon augurio per l'avvenire.

Al nostro Ministro degli affari esteri pervennero numerosi telegrammi di rallegramento per la detta soluzione. Gli telegrafò S. M. il Re; gli telegrafarono vari ex-Ministri degli esteri ed altri cospicui personaggi; ci rallegriamo di cuore anche noi. E vero però che si aveva da fare colla Columbia!

* * *

La vittoria degli Stati Uniti contro la Spagna, che rallegrò i nemici del militarismo, perchè ottenuta da uno Stato senza esercito permanente contro uno Stato che un embrione di esercito possedeva, avrà, fra le altre, una conseguenza che gli *antimilitaristi* non si aspettavano: quella di arruolare anche gli Stati Uniti sotto la bandiera del militarismo.

Infatti ecco l'Unione Americana divenuta potenza coloniale, quindi la necessità per essa di un esercito permanente e di una buona marina da guerra; perchè senza esercito permanente e senza marina da guerra non si tengono colonie, e tanto meno colonie come quelle conquistate dagli Stati Uniti.

Quanto all'esercito permanente, si parla già di costituirne uno di centomila uomini; ma si può essere certi che non basteranno, tanto più che non basteranno le conquiste fatte. L'appetito viene mangiando. Quanto alla flotta, emissari degli Stati Uniti girano su tutti i cantieri europei per acquistare o commiss'onare navi da guerra.

Un'altra conseguenza della vittoria degli Stati Uniti è la loro entrata di pieno diritto nel *concerto mondiale*. Oramai l'espressione *concerto europeo* ha un significato troppo ristretto.

Questo popolo di mercanti intraprendenti ed audaci, che da gran tempo ha voglia di mettere lo zampino nella grande politica internazionale, che fa alto di presenza nell'estremo Oriente, che ogni giorno ha una questioncella con qualche potenza europea, che vorrebbe contare per qualche cosa anche in casa del Gran Turco, questo *partenu* fra i popoli entra nel gran concerto coll'aureola del conquistatore e la borsa del milionario.

La cosa avrà conseguenza d'importanza mondiale.

Prima di chiudere con questo argomento vogliamo ancora accennare ad un certo effetto che, se non c'inganniamo, lo spettacolo della guerra ispano-americana ebbe sull'opinione pubblica in Italia, rispetto alla necessità di un forte esercito e di una forte marina da guerra.

L'aver visto la povera Spagna, che non cercava nessuno, che se ne stava rannicchiata nel proprio guscio dibattendosi con le proprie colonie, le quali (bene o mal governate) erano sue secondo tutti i diritti divini ed umani, erano sue qualche secolo prima che venissero al mondo coloro che gliele strapparono, l'aver visto questa nazione aggredita e spogliata perchè non ebbe forza sufficiente a difendersi, ha aperto od almeno contribuito ad aprire gli occhi a molti in Italia i quali credevano che, alla vigilia del ventesimo secolo, bastasse non urtare per non essere urtati, bastasse seguire tranquillamente la propria via per essere lasciati tranquilli.

Quindi da qualche tempo (altri motivi concorrendo), vediamo cessate nella stampa politica le discussioni sull'esorbitanza delle spese militari, sull'improduttività dell'esercito e della marina da guerra; anzi giornali, che non furono mai troppo teneri nè dell'uno nè dell'altra, alzano la voce e chiedono provvedimenti (i quali non possono essere che provvedimenti pecuniari) se qualche difetto scoprono o credono di scoprire nell'ordinamento, nel personale o nel materiale di questo o di quella.

* *

È tornata da Candia la nostra batteria da montagna che trovavasi colà fino dal 20 aprile 1897.

Il pioscafo che la portava toccò nel suo percorso Palermo, Napoli, Livorno, Genova dove la batteria sbarcò per recarsi a Torino, e dappertutto questi reduci ebbero festose accoglienze, sia per il piacere di rivedere la truppa nostra dopo più di un'anno di assenza, sia perchè di questa occupazione di Candia non si vede un utile diretto per il nostro paese.

Il rimpatrio però dell'artiglieria non deve considerarsi come l'inizio di una ritirata generale delle forze italiane dall'isola e neppure come una prova che le cose politiche di Creta abbiano finalmente presa una buona piega. Nulla di tutto ciò. Le forze italiane dovranno rimanere colà per molto tempo ancora, a meno che il nostro governo, convuocandosi che per risolvere la questione cretese si richiedano degli anni assai, non si decidesse ad imitare Germania ed Austria.

In quanto al ritiro della batteria, esso venne consigliato non solo da ragioni economiche, ma anche dalla considerazione che difficilmente si sarebbe presentata l'occasione di servirsene. Infatti, colla partenza da Candia delle truppe greche, capitanate dal colonnello Vasos, restava esclusa la probabilità di dover impiegare l'artiglieria da montagna contro truppe regolari per un'azione nell'interno dell'isola.

Se gli avvenimenti rendessero necessario l'uso delle bocche da fuoco per offendere la città della costa, le navi ne hanno a dovizia, senza contare che si possono sempre mettere a terra batterie da sbarco, mitragliatrici, cannoncini a tiro rapido e tutto un arsenale.

L'Inghilterra ritirò la propria artiglieria fin dall'ottobre scorso; e se la Russia la trattiene ancora, avrà le sue buone particolari ragioni; ma noi non ne abbiamo.

Anche dall'Eritrea ogni bastimento che arriva reca ufficiali e truppe, o per concessione di licenze o per diminuzione di forze nazionali nella colonia. Il che comunque voglia giudicarsi, secondo le differenti idee sul valore della colonia stessa e sulla politica coloniale dell'Italia, dimostra se non altro che nell'interno dell'Eritrea e sui confini della medesima regna tranquillità perfetta, e che l'attuale di cose è, per ora almeno, assicurato.

* *

La spedizione anglo-egiziana nel Sudan è entrata nella sua fase decisiva. Il Sirdar Kitchener sta per accogliere gli allori delle sue fatiche e per chiudere definitivamente questa campagna meravigliosa nel suo genere, per l'avvedutezza e prudenza con cui fu condotta. L'avanzata è stata lenta, ma irresistibile; gli Anglo-Egiziani hanno avuto sempre cura di assicurarsi le spalle, sacrificando la rapidità delle operazioni alla certezza del trionfo. Ed ora sono giunti con la loro avanguardia alla sesta cataratta, presso Shabuka, a 60 sole miglia da Kartum e Ondurmann, l'estremo propugnacolo del mahdismo.

Sulla strada di Ondurmann incontreranno certo il grosso dei Dervisci, bene agguerriti; ma indeboliti e demoralizzati; mentre le truppe anglo-egiziane sono abbastanza numerose, sane, ben guidate e sicure della vittoria. Inoltre il Sirdar ha munizioni e viveri per più di tre mesi, e se come è probabile, si potranno portare presto al sud della sesta cateratta le cannoniere smontabili inglesi, esse saranno di validissimo aiuto il giorno della lotta; tanto più che, secondo le ultime notizie, le condizioni delle acque del Nilo sono favorevolissime.

È difficile per ora stabilire quando avrà termine la campagna. Tutto dipenderà dal contegno dei Dervisci. Aspetteranno essi di più fermo il nemico o si daranno alla fuga? E in quest'ultimo caso si disperderanno per sempre ovvero torneranno a raccogliersi? Gli ultimi dispaeci danno per certo che il Califa, combatterà; in questo caso non vi è dubbio che agli Inglesi arriderà la vittoria.

Il corpo di spedizione è di 20,000 uomini con potentissima artiglieria. Oltre alle cannoniere smontabili è largamente provvisto di tutto il materiale che possa occorrergli.

Le autorità esercitano la massima vigilanza, perciò il più assoluto segreto sia mantenuto sui movimenti e sui piani del corpo di spedizione. I giornalisti sono esclusi dal campo e si sorvegliano attivamente tutti gli stranieri. Il Sirdar vietò tutte le informazioni sulla campagna, salvo quelle ufficiali.

Secondo le ultime notizie, gli Anglo-Egiziani, sono a 55 miglia da Ondurman e si prevede una battaglia pel 31 corrente o per i primi di settembre. In questo caso gli Anglo-Egiziani calcolerebbero di essere ad Ondurman e Karthum il 7 o l'8 settembre e fare di questa città la base delle future operazioni verso Bahr el Ghazel, dopo essersi assicurate le retrovie.

Fra le numerose e interessanti disposizioni militari emanate nel mese notiamo le seguenti.

Nell'intento di regolare, di fronte al servizio militare la posizione degli allievi dei collegi militari che debbono concorrere alla leva prima del termine dei loro studi nei collegi stessi, il Ministero ha determinato che, dopo la chiamata della leva annuale, i comandanti dei collegi militari chiedano al prefetto del circondario in cui risiede il collegio, che gli allievi i quali devono concorrere a detta leva siano sottoposti a visita per delegazione del Consiglio di leva del circondario stesso

Quelli riconosciuti idonei, verranno arruolati nella 1^a categoria per conto del consiglio di leva da cui dipendono, e quelli che aspirano alla 3^a categoria dovranno far presentare al consiglio presso i documenti atti a comprovare il loro diritto, non più tardi del giorno stabilito per la chiusura della sessione della leva.

Gli allievi arruolati in 1^a categoria, se alla chiamata della propria classe si troveranno tuttora in collegio, saranno dispensati dal rispondere alla chiamata stessa, ed il tempo passato nel collegio militare sarà computato nella ferma. Cessando di far parte dei collegi, senza essere ammessi alla scuola o all'accademia militare, saranno diretti al comandante del distretto ove risiede il collegio per essere assegnati ed avviati ad un corpo per conto del rispettivo consiglio di leva.

Quelli arruolati in 3^a categoria, che ottengono l'ammissione alla scuola o all'accademia militare dovranno all'atto di tale ammissione chiedere il passaggio alla 1^a categoria.

Vennero dal Ministero approvate le seguenti norme disciplinari ed amministrative riguardanti gli aiutanti di campo e gli ufficiali d'ordinanza dei generali.

1. Quando il comandante di brigata si assenta più di sette giorni senza essere sostituito nel suo comando, o quando il comando di brigata rimane vacante, l'aiutante di campo che non abbia diritto a licenza o non intenda fruirne, presta servizio al comando della divisione, se il comando di brigata ha sede nel capoluogo della divisione ed altrimenti al comando del presidio.

2. Gli aiutanti di campo di brigata sono tolti di forza dal loro corpo e sono presi a ruolo ed amministrati dall'ufficio di amministrazione di personali militari vari.

3. L'ufficiale generale che, nell'assentarsi dalla sua sede, non conduca seco il proprio ufficiale d'ordinanza e non creda di concedergli la licenza ordinaria (o questi non vi abbia diritto) prescrive il servizio cui il medesimo dovrà attendere durante la sua assenza.

4. L'ufficiale d'ordinanza di un generale che cessa dal servizio o che passi in una posizione nella quale più non gli spetti di avere ufficiali di ordinanza, cessa dalla carica o passa ufficiale d'ordinanza di altro ufficiale generale sino a compimento del tempo stabilito dall'art. 5 de. Regio Decreto 10 febbraio 1893.

3. Gli ufficiali d'ordinanza continuano a rimanere in forza al proprio corpo e ad essere computati nel suo effettivo organico.

Il Ministero ha determinato che, per i corpi di fanteria che cambiano guarnigione nel prossimo autunno, la compilazione delle note caratteristiche e i lavori delle commissioni di avanzamento sieno ultimati il 20 settembre p. v. Per i corpi di cavalleria la compilazione delle note caratteristiche avrà luogo nelle attuali o nelle nuove sedi, secondo che stabiliranno i comandanti di corpo d'armata, in relazione alla data di partenza dalle sedi attuali. Per tutti gli altri corpi, comand. ed uffizi le operazioni riguardanti, sia le note caratteristiche sia le proposte d'avanzamento, saranno regolate in modo che giungano al Ministero entro il mese di ottobre.

Il Ministero, tenuto conto dei prossimi cambi di guarnigione, ha stabilito le località ed i corpi presso i quali possono essere costituiti i corsi di allievi ufficiali di complemento. Le dette località e corpi, nonché le norme speciali da osservarsi per le ammissioni ai succennati corsi, sono indicati in apposito manifesto. Come risulta dal medesimo, tutti i corsi allievi ufficiali debbono essere iniziati col 1° novembre p. v. Le pratiche relative alla ammissione ai corsi stessi devono essere fatte entro il mese di ottobre precedente.

* *

In seguito a deliberazione di massima adottata dal Ministero della guerra e approvata dalla Corte dei conti e dal Ministero del tesoro, è stato determinato che ai sottufficiali in attività di servizio nominati ad impiego civile ed alle rispettive loro famiglie sia dovuta l'indennità di trasmutamento di cui al Regio Decreto 1° novembre 1871.

In seguito ad accordi intervenuti fra il Ministero della guerra e le Società ferroviarie, possono godere della tariffa militare anche gli iscritti di leva in provenienza dall'estero e che giungono in Italia per via di terra allo scopo di sottoporsi alla visita per delegazione presso il Consiglio di leva più prossimo alla stazione di confine. Tale concessione è però limitata al percorso dalla stazione internazionale di confine o da una stazione italiana prossima al confine medesimo al più vicino capoluogo di circondario o viceversa.

Fu pubblicato un R. Decreto di costituzione dell'ispettorato di sanità militare. Eccone le disposizioni principali:

Art. 1. L'ispettorato di sanità militare esercita le sue funzioni di corpo consultivo del Ministero della guerra o collegialmente o ripartito in uffici.

Art. 2. L'ispettorato tratta collegialmente riunito in adunanza le pratiche speciali relative a pensioni, riforme, aspettative, idoneità al servizio militare ed al lavoro proficuo dei parenti di militari od inscritti, a malattie simulate tanto dal personale dipendente dal Ministero della guerra, quanto di quello dipendente da altri Ministeri ove ne sia richiesto. Tratta anche nello stesso modo per ordine del Ministero e dell'ispettore capo, altre pratiche speciali o generali di servizio sanitario militare.

Art. 3. L'ispettorato di sanità militare è ripartito in: un ufficio dell'ispettore capo; quattro uffici speciali; un ufficio di segreteria.

Venne notificato che nella prima metà del prossimo mese di settembre avrà luogo presso la scuola di cavalleria, un esame per sottotenenti di complemento dell'arma di cavalleria, i quali possedendo la licenza liceale o di istituto tecnico, ed avendo compiuto un servizio effettivo di 6 mesi almeno come ufficiale di complemento, aspirino alla nomina a sottotenenti in servizio attivo permanente.

Per essere ammessi ai detti esami gli aspiranti, oltre a riunire le due condizioni succennate dovranno: a) non oltrepassare l'età di anni 28 al 1° ottobre 1898; b) essere celibi, o se ammogliati dimostrare di possedere una rendita annua da lire 2200.

I sottotenenti che aspirano di essere ammessi a tale esame presenteranno apposita domanda su carta da bollo di lire una: a) al rispettivo comandante di corpo se trovansi in servizio; b) al comandante del distretto, nel cui territorio sono domiciliati, se in congedo.

Le domande di cui si tratta dovranno pervenire al Ministero non più tardi del 31 agosto.

I nomi degli ufficiali ammessi agli esami verranno a tempo debito pubblicati sul *Bollettino delle nomine*, ove sarà pure indicato il giorno in cui essi dovranno presentarsi alla scuola di cavalleria, presso cui avrà luogo l'esame stesso.

* *

In relazione al R. Decreto 29 luglio 1882 venne stabilito che la brigata ferrovieri del genio per tutto quanto riguarda la parte tecnico-ferroviaria del suo servizio dipende dal capo di stato maggiore dell'esercito, col quale pertanto corrisponde direttamente per ciò che si riferisce alla parte di servizio predetta.

Invece, per tutto quanto concerne la rimanente parte del servizio, la predetta brigata rimane, al pari delle altre truppe del genio, sotto la speciale vigilanza dell'ispettore delle truppe dell'arma.

A parziale modificazione dell'Atto 422 del corrente anno, relativo alle grandi esercitazioni estive delle truppe del genio, il Ministero ha stabilito che il programma delle esercitazioni estive che la Brigata ferroviaria dovesse compiere sarà inviato direttamente dal comandante della brigata gradetta, per competenza, al capo di stato maggiore dell'esercito.

Esaminato il detto programma, il capo di stato maggiore lo rassegnerà al Ministero per l'approvazione definitiva.

Ad evitare le forti oscillazioni nelle rimonte annuali, dovute essenzialmente a criteri non costantemente ed uniformemente seguiti nelle riforme dei cavalli, il Ministero, in base ai risultati dell'esperienza, forniti dall'ultimo decennio, ha determinato di somministrare d'ora innanzi, ogni anno: 96 cavalli a ciascun reggimento di cavalleria; 80 cavalli alla scuola di cavalleria.

Con siffatto contingente i reggimenti e la scuola dovranno provvedere al rimpiazzamento delle perdite in cavalli che si verificheranno lungo l'anno per riforme, morti ed abbattimenti, passaggi all'artiglieria ed alle scuole di veterinaria, nonché alle altre perdite eventuali, escluse soltanto le diminuzioni per distribuzioni di cavalli di agevolezza, per le quali il Ministero si riserva di provvedere con assegnazioni speciali.

* *

Venne notificato che nel prossimo mese di ottobre avranno luogo le rassegne di rinvio semestrali per tutti i militari in congedo illimitato, a qualunque classe e categoria appartengano, i quali per ragione di salute ritengano di non essere più idonei al servizio militare.

Per venire ammessi a tali rassegne i militari predetti dovranno farne domanda, su carta da bollo da cent. 50, e trasmetterla per mezzo del sindaco, al comandante del distretto militare in cui risiedono, non più tardi del 15 ottobre prossimo, corredando la domanda stessa del loro foglio di congedo illimitato e di un certificato medico da cui risulti l'infermità della quale sono affetti.

I militari, in attesa della suaccennata domanda, si presenteranno al detto comando di distretto, per essere sottoposti a visita, nel giorno ed ora indicati nell'avviso personale che riceveranno a cura del sindaco del comune in cui risiedono.

Furono pubblicate alcune aggiunte al regolamento per l'applicazione della convenzione 28 settembre 1882 per i trasporti militari sul e ferrovie del regno e sul ago d. Garua e alle tariffe, norme e condizioni per viaggi per proprio conto degli impiegati civili dello Stato.

Furono pubblicate, riunite in un solo fascicoletto; nuove tavole di tiro per varie bocche da fuoco.

Furono pubblicate alcune varianti all'Atto 348 della Raccolta, il quale si riferisce al corso d'istruzione per i militari aspiranti fuochisti di locomotive ferroviarie.

* *

Venne pubblicato un R. Decreto che regola con apposita istruzione l'impiego, il reclutamento e le promozioni del personale tecnico addetto all'Istituto geografico militare.

Altre R. Decreto che approva il regolamento per l'esecuzione dell'art. 4 della legge 14 luglio 1889 sugli appalti.

Vennero pubblicate nuove norme riguardanti i sottufficiali aspiranti ad impieghi e destinazioni speciali.

Si pubblicarono alcune modificazioni all'istruzione sulle salmerie per gli alpini.

Vennero pubblicate in tre distinti fascicoli talune aggiunte e varianti ai seguenti fascicoli dei carichi dei materiali d'artiglieria: caricamento del carreggio per i servizi di mobilitazione; caricamento dei carri delle batterie da campagna; caricamento dei carri per le batterie a cavallo.

Roma, il 29 agosto 1898.

r.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Viaggio degli ufficiali della scuola di guerra. — Due gruppi di ufficiali della scuola di guerra furono di passaggio per Nizza, il 19 e 24 giugno ultimo scorso e retti alla frontiera per una escursione nelle Alpi.

L'automobilismo nell'esercito. — Il Ministro della guerra ha ordinato ai comandanti di corpo d'armata di fare invitare i riservisti possessori di automobili a presentarsi con le loro macchine, per fare con queste il loro periodo d'istruzione. Verranno assegnati in occasione delle manovre autunnali alle varie unità per servizi di retrovia e per il collegamento fra i vari stati maggiori.

Si tratta naturalmente di un primo esperimento su cui basare gli studi relativi all'impiego degli automobili nell'esercito.

Ciclismo militare. — Dal 7° reggimento del genio in Avignone si eseguono importanti esperienze di allenamento di drappelli guastatori pel servizio delle interruzioni stradali da eseguirsi a distanza quale ausilio alla cavalleria indipendente.

Quadrupedi di complemento per i carreggi degli stati maggiori dei corpi di fanteria e servizi durante le manovre. — Una istruzione 10 aprile u. s. stabilisce i modi per provvedere i quadrupedi necessari al traino dei carreggi degli stati maggiori, dei corpi di fanteria e dei servizi durante le manovre.

In massima i detti quadrupedi devono essere provveduti dall'artiglieria e dal treno ed eventualmente dalla cavalleria della regione. In caso d'insufficienza di queste risorse, si ricorre:

1° all'utilizzazione dei cavalli riformati;

2° all'impiego dei cavalli condotti dai riservisti;

3° all'affitto, mediante convenzione con le grandi imprese di trasporto e mediante asta pubblica.

a) Circa l'utilizzazione dei cavalli riformati è disposto che nei corpi d'armata che devono fare manovre di durata superiore a 17 giorni, siano

trattenuti in soprannumero dell'effettivo i cavalli ancora atti a fare un buon servizio di traino al passo e riformati nei mesi di giugno, luglio e agosto nei reggimenti d'artiglieria e negli squadroni treno, e nei mesi di giugno e luglio soltanto nei reggimenti cavalleria. Quelli appartenenti ai reggimenti di cavalleria sono inviati per via ordinaria ad un reggimento artiglieria o ad uno squadrone treno per esservi addestrati al tiro. Il mantenimento dei cavalli riformati e trattenuti per lo scopo suddetto è a carico del capitolo « Affitto di cavalli per manovre. » I cavalli, consegnati alla vigilia delle manovre, sono messi in vendita al termine di queste senza tornare al corpo di origine.

b) I riservisti che in seguito a speciale invito conducono cavalli di loro proprietà, ricevono un compenso di L. 5 per cavallo e per giorno, ed hanno il periodo di convocazione limitato al tempo durante il quale i quadrupedi sono necessari.

c) Nell'affitto di quadrupedi si deve dare la preferenza al sistema di contratti con imprese di trasporti. Delle varie operazioni è incaricata l'intendenza.

Condizioni per la nomina dei generali di divisione e comandanti di corpo d'armata. — Una istruzione 14 giugno u. s. stabilisce che i generali di divisione, per essere proposti per le funzioni di comandanti di corpo d'armata, devono avere, al 31 dicembre dell'anno della proposta, 48 mesi di anzianità di grado e meno di 62 anni di età.

Congedi di riforma temporanea. — Con legge 1° aprile u. s. venne creata una nuova posizione in cui può trovarsi un militare dell'esercito attivo, della riserva e dell'esercito territoriale, quella del *congedo di riforma temporanea*, che ha la durata di un anno e può essere rinnovato.

Il congedo di riforma temporanea è applicabile quando il militare è affetto da una infermità, la quale, giustificando la riforma, lo mette nella impossibilità assoluta di servire per un certo tempo, ma non di riprendere ulteriormente il servizio.

Il militare in congedo di riforma temporanea è cancellato dai ruoli del corpo e segue la sorte della sua classe. Quando è richiamato in servizio è inviato nel corpo più prossimo alla sua residenza e nell'arma o servizio pel quale lo si reputa più adatto.

Se il congedo di riforma termina, meno di tre mesi prima del passaggio alla riserva della classe cui il riformato appartiene questi è lasciato in congedo. In caso di mobilitazione i riformati temporanei, appartenenti all'attività, alla riserva o all'esercito territoriale sono lasciati alle loro case fino al termine del congedo.

Riorganizzazione dei reggimenti tiragliatori tonchinesi. — Facendo seguito alla notizia già inserita nella dispensa IV, 16 febbraio corrente anno i reggimenti tiragliatori tonchinesi, già portati da 3 a 4^e con decreto 40 dicembre 1897, sono stati recentemente riorganizzati raggruppando le compagnie in modo meglio rispondente alla loro dislocazione. I reggimenti restano pertanto formati: il 1^o ed il 4^o a tre battaglioni ed il 2^o ed il 3^o a 4 battaglioni. Ogni reggimento ha una sezione fuori riga. I battaglioni sono a 4 compagnie.

Capo di stato maggiore della marina. — Con decreto 7 luglio è stato nominato capo di stato maggiore generale della marina il vice-ammiraglio Cavalier de Cuverville in sostituzione del vice-ammiraglio Sallaudrouze de Lamornaix, che venne nominato ispettore generale della marina, carica già tenuta dal nuovo capo di stato maggiore.

Abolizione del cappotto di campagna. — Il Ministro della guerra ha abrogato tutte le prescrizioni relative all'uso del cappotto di truppa in panno grigio ferro bleuté reso obbligatorio, in campagna, per gli ufficiali ed aiutanti dei corpi di fanteria e del genio.

Tutti gli ufficiali ed aiutanti faranno uso in campagna, del cappotto bleu scuro che portano in tempo di pace.

Mezza razione supplementare di caffè e zucchero. — Con circolare del 26 marzo corrente anno fu stabilito di concedere alle truppe, che debbono trasferirsi di residenza per prender parte alle esercitazioni di tiro, una mezza razione, supplementare e gratuita, di caffè e zucchero.

Stabilità delle guarnigioni. — In questi ultimi mesi si è maggiormente accentuata l'opinione pubblica in senso favorevole alla stabilità delle guarnigioni.

La stampa è quasi unanime nell'invocare dal Ministro della guerra una tale disposizione. Per Parigi si proporrebbe di far tenere per ogni reggimento un battaglione distaccato nelle provincie, da cambiarsi annualmente, invece di far eseguire il cambio di intere divisioni, come avverrà quest'anno fra la 5^a e 8^a divisione colle due 6^a e 7^a.

INGHILTERRA.

Variatione al bilancio della marina. — Il programma delle costruzioni navali militari verrà senza dubbio modificato, se si tien conto delle dichiarazioni che il signor Goschen, primo lord dell'ammiragliato, ha testè fatto innanzi alla commissione incaricata di esaminare il bilancio della marina. Questo bilancio che rimonta a marzo, era stato stabilito in seguito a ciò che le tre potenze avevano fatto o stavano per fare in

quell'epoca. Ora la Russia avendo adottato un programma di costruzioni navali, del quale non si parlava punto in quell'epoca, il signor Goschen ha ricordato che fu accettato senza riserva dalle due Camere del Parlamento e dal paese il principio fondamentale della politica navale inglese, cioè che: « bisogna che la marina inglese sia sempre superiore in potenza ed eguale come numero di navi almeno a quelle di due Stati qualunque riuniti. »

Dall'applicazione di questo principio risultano le domande di costruzioni supplementari formulate dal signor Goschen e che comportano in aggiunta al programma precedentemente adottato: N. 4 corazzate di squadra, 4 incrociatori e 42 contro-torpediniere. L'esecuzione di questo progetto rappresenta una somma di 8 milioni di sterline (200,000,000 di lire) che bisognerà aggiungere al credito precedentemente richiesto. Il quale non essendo che di 7 milioni di sterline si trova in tal guisa più che raddoppiato.

Questa somma totale di 15 milioni (375 milioni di lire) verrà ripartita nei quattro prossimi esercizi.

Ritorno dei riservisti nell'esercito attivo. — L'aumento di effettivi previsto dal bilancio 1898-99 da un lato e la scarsità degli arruolati dall'altro, hanno indotto il Ministero della guerra inglese ad autorizzare, sotto certe condizioni, i riservisti di riprendere il servizio attivo.

Le sopracitate condizioni sono contenute negli *Army orders* del 1^o gennaio 1898 per i *Foot Guards*, in quello del 23 febbraio 1898 per la fanteria di linea, ed in quello del 14 maggio 1898 per l'artiglieria.

Il limite del numero di questi passaggi che è fissato a 50 per battaglione per i *Foot Guards*, non è specificato per la fanteria di linea e per l'artiglieria.

Questi passaggi hanno generalmente luogo per una durata equivalente a quella del servizio ancora dovuto nella riserva.

I riservisti che ritornano nell'esercito attivo dovranno avere almeno due anni da servire.

Col consentimento del capo di corpo essi potranno raggiungere il loro reggimento col grado che essi avevano nel lasciare il servizio attivo.

Tutti i sergenti e così pure i tamburini ed i semplici soldati in una proporzione del 50 % nei *Foot Guards* e del 3 % nella linea e nella artiglieria potranno essere ammogliati e godranno delle indennità inerenti a questa situazione.

I riservisti non riceveranno nessun premio riassoldandosi, però essi avranno diritto, all'atto del loro congedamento, ad una gratificazione di 12 lire sterline (300 lire).

Se un riassoldato si trova fuori della metropoli al momento in cui termina il suo servizio, egli potrà essere costretto a compiere un anno di servizio supplementare.

Nuovo proiettile in esperimento presso la fanteria inglese. — Il dipartimento della guerra inglese ha adottato un nuovo proiettile per fucile che verrà adoperato per la prima volta nella spedizione su Kartum.

Si rimproverava al proiettile del fucile Lee-Metford che le ferite da esso cagionate non mettevano fuori combattimento l'avversario colpito e si citarono esempi di feriti che continuarono il combattimento anche dopo aver avuto il corpo passato da parte a parte da parecchi proiettili.

Per ovviare a questi inconvenienti, s'inventò il proiettile Dum-Dum il quale aveva la proprietà di deformarsi incontrando un ostacolo. L'impiego di questo proiettile fu criticato siccome contrario alla convenzione di Pietroburgo del 1868.

Esso ha le stesse dimensioni e lo stesso peso del proiettile Lee-Metford, però l'estremità dell'ogiva è vuota e si distacca dalla parte cilindrica al momento dell'urto. Da ciò ne risulta che la penetrazione viene diminuita coll'aumento però dell'effetto micidiale, ed è per tale fatto che questo nuovo proiettile viene denominato « proiettile che uccide, » all'opposto di quello vecchio denominato « proiettile che traversa. » Questo proiettile serve tanto per i fucili quanto per le mitragliatrici in uso presso l'esercito inglese. La polvere adoperata è la cordite.

Attualmente questo proiettile è fabbricato all'arsenale di Woolwich che può dare 2,000,000 circa di proiettili per settimana.

Se questa nuova cartuccia darà risultati soddisfacenti nella spedizione di Kartum, se ne costituiranno dei depositi permanenti a Woolwich.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue de Paris

1-15 agosto 1898. — *La guerra alle Filippine.*

È uno studio singolare del quale è d'uopo si conservi memoria tra i periodici militari per il soggetto trattato, per la novità delle viste e del metodo. Il luogotenente di vascello X dell'incrociatore francese *Bruix* si trova per ragioni di imbarco ad Hong-Kong d'onde passa al golfo di Manilla pochi giorni dopo la battaglia di Cavite. A lui si debbono alcuni disegni e riproduzioni che recano gli avanzamenti delle navi da guerra spagnuole e affondate durante la battaglia. Ma assai più importanti sono alcuni suoi appunti pubblicati il 1°-15 agosto dalla *Revue de Paris*, nei quali si riassumono con grande brio tutte le notizie che fu dato di raccogliere all'ufficiale francese circa la battaglia e delle quali con molta arte e vivacità drammatica egli ha saputo conservarne lo spirito ed il sapore locale. La narrazione è infatti una specie di repertorio di personaggi diversi un dramma i quali vengono successivamente a riferire gli avvenimenti della pugna, ed il lettore assiste allo spettacolo come da una scena. È il *non plus ultra* del metodo così detto *positivista*, dal quale l'autore sa ritrarre grande effetto mercè quello spirito e quella sagacia del quale egli sa dar prova. Rimandiamo il lettore a quegli appunti non potendo riassumere in verun modo questa serie di impressioni: però non possiamo fare a meno di raccogliere qualche pagina, specie l'ultima della piacevole narrazione. Essa risponde alla morale dell'opera e rassomiglia all'epilogo delle commedie classiche al quando l'autore entrava in scena e diceva anch'egli l'ultima parola.

Il 10 maggio il tenente di vascello X visita la baia di Cavite e lo scorta nelle peregrinazioni un giovane ufficiale della marina americana. La *Castilla* è mezzo affondata ma ha i cannoni ancora in buone condizioni; l'incendio ha nondimeno fatto rovine a bordo del povero vascello spagnuolo. La pittura è di ventata giallastra, verde e multicolore, tutto sembra rosso dalla ruggine.

La squadra spagnuola non si fermò a Subig perchè colà non esisteva alcuna difesa della parte di terra. L'ammiraglio Montojo si richiamò

a Manilla, secondo l'avviso del luogotenente X perchè sentendosi perduto sperò danni minori con l'appoggio della baia di Cavite. Tutte le navi spagnuole vi si raccolsero il 30 aprile, ma cinque sole erano sotto pressione e le altre prive affatto della necessaria libertà del movimento. La linea spagnuola era presso a poco disposta a semicerchio chiudendo Canacao, più vicino al capo Sangley il *Don Don Antonio de Ulloa*, più fuori *La Maria Cristina*.

Non vi erano nè fortificazioni nè torpedini, per quanto gli Americani abbiano creduto di colare a fondo due scialuppe torpediniere spagnuole. La squadra americana partita il 27 aprile da Hong Kong puntò dritto alla rada di Subig credendo di trovarvi all'ancora la squadra nemica: non trovandola, si diresse a Manilla dove giunse il 4° maggio, alle 5 del mattino. Pochi colpi di cannone lanciati dal forte El Fraile non la toccarono (3 cannoni da cent. metri 16). Alla distanza di sette chilometri il pezzo da 24 della *Lunetta* tirò sulle navi americane senza toccarle. La squadra dell'ammiraglio Dewey virò allora di bordo a dritta e filò su Cavite: alle 8,33 del mattino aprì il fuoco sulle navi spagnuole a circa 3000 metri. È dubbio se la squadra americana abbia interrotto il combattimento per far colazione o come è più probabile per prendere munizioni a bordo dei suoi trasporti.

Degli Spagnuoli sette navi si trovarono nell'interno dell'arsenale, le une non uscite le altre rientrate: si riparavano le avarie dello scontro della mattina, e si credette la giornata finita. Gli equipaggi si rifocillavano quando ricomparve la squadra americana. Alle 11 gli Spagnuoli immobilizzati e presi furiosamente di mira, mentre vedevano i propri colpi inefficaci, decisero di colare a fondo le navi. Aprirono le prese d'acqua e sbarcarono. Le loro perdite non sono ben precisate: molto probabilmente 200 morti e 450 uomini in tutto fuori di combattimento. In tre ore la squadra spagnuola presa in trappola contro ogni idea di guerra marittima fu colata a fondo. Non si può dar saggio, continua il nostro autore, di incuria maggiore prima della battaglia e di minor capacità militare durante la battaglia. L'artiglieria non era buona e meno ancora i cannonieri. Bisognava proprio non avere alcuna idea della guerra navale tale quale è oggidì col cannone e con la velocità delle macchine per ficcarsi nel fondo di una baia senza nemmeno guardarsi con la vigilanza o attendere il nemico al golfo di Corregidor o tentare di affondare con onore.

È imperdonabile l'essere vinto in tal modo afferma il luogotenente X. Bisogna invece cancellare dagli spiriti questo disgraziato paradosso che ogni disfatta è onorevole purchè vi si trovi la morte. No: la disfatta

in sè stessa è condannabile ed ha d'uopo di giustificazioni. A Cavite, la parte degli Spagnuoli non ve ne furono. L. colpevole è il governo spagnuolo che lasciò sgarruffa ed indifesa Manilla; la squadra dell'ammiraglio Montojo mancò di decisione e di energia ed è inutile che gli Spagnuoli se ne raccattino con l'eroismo della difesa, o ripetano le parole di Mendez Nuñez a Callao « Meglio l'onore senza navi che le navi senza onore! » Una cosa non esclude l'altra ed entrambe possono colare a picco di conserva. Se tutto era all'abbandono ed il disordine era ovunque bisognava saperlo, ed in ogni caso non ci sarebbe da gloriarsene. Senza dubbio e non ostante lo squilibrio delle forze, gli Americani avrebbero pagata cara la loro vittoria se gli Spagnuoli li avessero affrontati al largo con tanta abilità quanto ebbero va ore. Le perdite materiali non sarebbero state maggiori perchè perdettero tutto, ma gli equipaggi non avrebbero avuto tanta facilità di salvezza. Ciò è forse severo, conclude il luogotenente X, ma è anche giusto ed esatto. Termina avvertendo l'alta responsabilità che spetta a tutti coloro che si disinteressano dei doveri che loro spettano circa la difesa del territorio dello Stato, e vi comprende il governo che non fece ed i cittadini tutti che non lo stimolarono ed eccitarono all'azione.

Rivista di artiglieria e genio.

Agosto-Settembre 1898. — *Sull'ordine del fuoco delle batterie da campagna.*

L'autore, capitano Parodi, dimostra in modo assai chiaro che gli ordini di fuoco puramente necessari sono due, e cioè il fuoco a volontà quando il bersaglio è a distanza molto piccola ed il fuoco a salve di quattro colpi alternati con colpi isolati della prima sezione in ogni altro caso. Gli altri ordini di fuoco non presentano su quest'ultimo vantaggi tali da giustificare le conseguenti complicazioni dell'istruzione sul tiro.

Vecchi e nuovi arredi per le scuderie militari.

Riuscite soddisfacenti talune esperienze comparative istituite tra diversi tipi di arredi metallici già in uso ed altri speciali proposti dal capitano del genio Casali, d'ordine del Ministero della guerra e per iniziativa dell'ispettorato delle costruzioni del genio, in una delle scuderie del Castro Pretorio di Roma, è pregio dell'opera il riassumere

partitamente il valore e l'importanza delle esperienze compiute, nello intento che dal confronto tra gli uni e gli altri meglio risultino i rispettivi pregi e difetti.

Gli arredi principali posti a studio ed a raffronto sono la rastrelliera da fieno e la mangiatoia: questa si compone con legname semplice o rivestito di lamiera di ferro, o con muratura, o con pietra, o con ghisa; la rastrelliera da fieno invece si costruisce con legname o con ferro. Per necessità di igiene e per pulizia i nuovi arredi dovrebbero essere di calcestruzzo o di conglomerati cementizi, o di lamiera di ferro zincato.

L'artiglieria da fortezza rispetto alle istruzioni.

Sulla pressione del vento contro gli edifici. — Origine e carattere degli uragani. — Effetti degli uragani. — Pressione e velocità del vento misurata negli osservatori meteorologici. — Relazione tra la pressione e la velocità del vento. — Variazioni della velocità del vento a seconda dell'altezza del suolo. — Distribuzione delle pressioni sopra superfici oblique.

Teleonometro Pierucci.

Progetto di quadrante a livello per il puntamento delle artiglierie d'assedio.

Miscellanea e notizie. — Tiro curvo o granate dirompenti. — Istruzione sulle regole di tiro per l'artiglieria da campagna tedesca col nuovo materiale 1896. — I recenti progressi della balistica. — Mitragliatrice automatica Nordenfeldt 1897.

Notizie militari estere. — *Austria-Ungheria:* Nuove macchine fotografiche. — *Francia:* Una nuova cartuccia per il fucile Lebel. — Designazione degli obietti alle manovre di artiglieria. — *Germania:* Artiglieria da campagna. — Lampada elettrica di sicurezza portatile. — Gli effetti del proiettile Dum-Dum sopra i tessuti del corpo umano.

Sono esperienze largamente rinnovate anche in Germania a proposito del nuovo proiettile modificato mediante tagli trasversali sull'ogiva: Il signor Bruns di Tubingen ha fatto un certo numero di esperienze col fucile regolamentare e con proiettili aventi la punta scoperta (pallottole Dum-Dum) su cadaveri posti alla distanza di 25 metri. Egli ha trovato che quei proiettili producono un effetto infinitamente più distruttore di quello dei proiettili finora adoperati. Sopra la maggior parte dei cadaveri le parti molli sono distrutte a tal punto, da non formare più questione di orifizio d'entrata o di orifizio d'uscita, e nei casi nei quali

si può ancora distinguere un orifizio d'entrata, questa non presenta la forma di un semplice strappo allungato, come avviene alle piccole distanze colle pallottole a rivestimento completo, ma il tessuto muscolare vi è lacerato in numerosi brandelli. La distruzione è ancora più pronunciata quando il proiettile colpisce l'osso. La causa di questo considerevole effetto sopra il corpo umano è dovuta specialmente alla deformazione della pallottola, che si effettua nel modo seguente: la punta non rivestita si appiattisce incontrando i muscoli, e questa deformazione del piombo fa sollevare il rivestimento in numerosi frammenti arrotondati; il piombo stesso si divide in molti pezzi che si disperdono nei tessuti dell'organismo. Il Bruns, parlando davanti al congresso della Società tedesca di chirurgia, ha considerato l'impiego di queste pallottole come innuovo ed ha perciò espresso il desiderio che la convenzione di Pietroburgo del 1866 sia completata da un accordo internazionale che sanzioni l'interdizione d'impiegare pallottole la cui punta sia sprovvista di incamiciatura.

Inghilterra: I potenti esplosivi e le moderne navi da guerra. — *Russia:* Nuove esperienze di tiro delle batterie da costa. — *Stati Uniti:* Cannoni formati di un solo pezzo — Cannoni pneumatici.

Le Spectateur Militaire.

18 agosto 1898. — *Lettere del generale Eugenio Cavaignac sull'Algeria.*

Decorazioni, croci e medaglie.

La piccola guerra ed il servizio delle tappe. — Sorpresa delle località da parte della sola cavalleria.

La cavalleria, in seguito all'accecante armamento di cui è provvista, può oggi tentare dei colpi di mano contro gli accantonamenti nemici e le stazioni di tappa. Se i Francesi, nel 1870, non avessero annientata completamente la loro cavalleria i Prussiani avrebbero corso ben seri pericoli. Come esempio del servizio e dell'andacia della cavalleria nelle operazioni contro gli accantonamenti e le linee di tappa si porge la campagna del 1813. Infatti durante il mese di settembre di quell'anno avvennero nelle linee di comunicazione dell'esercito francese degli avvenimenti così straordinari, da modificare ogni concetto ed ogni dispositivo strategico generale. È noto che, sino dai primi giorni della ripresa delle ostilità (17 agosto 1813) differenti corpi di partigiani furono

segnalati verso Zwettau e Dessau sopra i due fianchi della linea di comunicazione dell'esercito francese, linea che da Dresda si dirigeva a Magenza, Fulda e Francoforte. Un'altra sussidiaria andava da Dresda a Leipzig per Wilsdruff, Nossen e Döben. Lipsia si trovava a quattro giorni di marcia da ciascuna delle piazze di Dresda e di Erfurt ed era città aperta. Contro questa lunga linea si disponeva ad esercitare la guerra da partigiani la cavalleria irregolare russa ed austriaca.

Volendo mettere a confronto la situazione di allora con quella di oggi, giorno risalta subito la differenza, sebbene una certa quantità di ammaestramenti e di principi rimangano immutati ed attuali. Oggidì i rifornimenti si compiono per mezzo della strada ferrata ed assai agevolmente quando la via è libera; ma per gli eserciti accresciuti di mole il numero dei convogli si è quasi duplicato. Gli attacchi contro le ferrovie sono al certo più facili e speditivi che contro le linee di comunicazioni terrestri, come nel 1813, perchè le ferrovie hanno un materiale fisso che resta confitto sul suolo e delle numerose opere d'arte che è facile distruggere, laddove in altri tempi quest'azione non poteva esplicarsi che sui punti di passaggio obbligati e dei corsi d'acqua. Ma quando le comunicazioni ferroviarie e telegrafiche saranno distrutte è mestieri fare ritorno ai mezzi ed ai metodi usati nelle guerre napoleoniche, cioè ai posti di corrispondenza ed ai corrieri. Per questo motivo gli stati maggiori dell'impero erano così numerosi, addestrati e ben provvisti. Oggidì invece gli stati maggiori numerosi ed affollati, come erano quelli dell'impero sembrano un controsenso. I mezzi di comunicazione sono più spediti, ma offrono adunque il fianco alle distruzioni per causa del materiale fisso. Epperchio la protezione di questi mezzi domanda tutte le cure e tutte le sollecitudini del comandante in capo. L'impiego dei partigiani di cavalleria fu un metodo degli alleati nel 1813. Lo studio non manca quindi di attualità sia per l'attacco, sia per la protezione delle comunicazioni dell'esercito operante.

La guerra ispano-americana. — Continuazione.

La meteorologia applicata al servizio aereostatico.

L'autore omette completamente alcune varianti relative alle ascensioni in montagna, che sono tanto necessarie nell'odierno servizio aereostatico-militare. Nelle ascensioni in montagna è necessario porsi nelle condizioni atmosferiche le più favorevoli. Un vento forte precipiterebbe ed accrescerebbe a dismisura tutte le difficoltà, non lascerebbe tempo di apparenere le manovre e di effettuare con sicurezza; si rischierebbe insomma di essere sorpresi e contrariati da ostacoli di ogni fatta e di esser

trascinati al di sopra delle zone pericolose. Infine con una grande velocità nel senso orizzontale la navigazione al *guide-rope* diviene impossibile nelle regioni accidentate dell'alta montagna e si rende pressochè impossibile la discesa. Nulla ad esempio è così difficile per la navigazione nell'alta montagna delle nubi che ricoprono le vette e le creste delle catene. L'aeronauta una volta addentratosi in quel dedalo, non se ne può più districare ed è incapace di regolare il proprio cammino. Gli ostacoli sono invisibili a qualche metro di distanza e contro essi andrà ad urtare inevitabilmente. Adunque un vento di velocità media è condizione indispensabile per la buona riuscita delle ascensioni in montagna.

Il capitano La Tour d'Auvergne, Primo granatiere della Repubblica.

Journal des Sciences Militaires

Agosto 1898. — *Il combattimento completo.*

Continuando nel principio di già esposto dal generale Lewal circa l'unità del combattimento, l'autore riassume lo sviluppo del combattimento della divisione e lo definisce da una parte in un movimento in avanti senza previdenza e dall'altra in un'attitudine di resistenza e di passività. Lo studio della difensiva fa adunque conoscere o intuire quello dell'offensiva e viceversa: la difesa da sua parte non è mai assoluta e passiva e provoca la resistenza e la controffesa; l'azione offensiva non costituisce un tutto omogeneo, ma presenta delle soluzioni di continuità, e delle azioni miste di offesa e di difesa. La dualità appare dunque evidente da una parte e dall'altra e da questa somiglianza e da questi punti di contatto, il generale Lewal ne inferisce una unità di dottrina tattica. La verità è implicitamente confermata dai regolamenti vigenti quando prescrivono che la difensiva assoluta sia da ripudiarsi e che si debba ricorrere ad essa soltanto nel caso in cui si voglia trascinare il nemico a combattimento sopra un terreno preparato e studiato in precedenza. Concludendo, il combattimento è unico e la sua designazione generale dovrebbe escludere ogni differenza che non si attaglia che temporariamente ai mezzi che esso impiega ed al fine che si propone.

Una parola sul regolamento di tiro del 1898.

Il terreno, gli uomini e le armi alla guerra. — Continuazione.

Alzi pratici per il tiro collettivo di guerra.

L'autore si propone di raggruppare alcuni alzi di pratica, da adottarsi nei tiri di combattimento. Gli alzi da adottarsi all'avviso dell'autore sarebbero in numero di sei e cioè:

- 250 metri, alzo abbattuto in avanti;
- 400 metri, alzo abbassato all'indietro, il cursore indietro;
- 800 metri, alzo abbassato indietro, il cursore tra 4250 e 800 metri;
- 900 metri, alzo verticale, cursore in basso;
- 1900 metri, alzo verticale, cursore in alto;
- 2000 metri, alzo verticale, mira per la tacca superiore.

L'idea della patria. — Dall'opera del LEGRAND di recente pubblicazione.

L'addestramento delle truppe di fanteria. — Considerazioni generali — Evoluzioni rapide — Conclusione.

Dei metodi dell'istruzione di tiro in Francia — Continuazione.

Rivista marittima.

Agosto settembre 1898. — *L'etica della vittoria.*

La serie degli appunti e delle riflessioni sono suggerite all'autore, A. V. VECCHI, dalla recente disfatta spagnuola di Manila. L'autore non la considera che come un caso della sperequazione del materiale. Nella inesplicabile inazione della squadra di Cervera al periodo iniziale della campagna e nella finale distruzione che ne segue la fine egli non vede che l'esempio della timidezza morale di un consiglio aulico e la poca decisione di un comandante in capo. La marina della Spagna, a seconda del VECCHI, deve soggiacere a condizioni interne che sono disastrose e che lo analizzare a fondo è finora fuori del possibile. Intuisce che c'è qualche cosa che zoppica, ed il famoso tenente di vascello X... del *Brazz* e della *Revue de Paris*, ce lo ha largamente e concisamente fatto comprendere; quel tremendo qualche cosa che forma l'aria della disfatta paragonabile a ciò che i psicologi dicono aura epiletica.

Di penderebbe questo qualcosa dalla mancanza di educazione morale e materiale? dal distacco esistente tra un naviglio nuovo ed un sistema educativo che ha cessato di produrre il suo massimo effetto? L'armatura sarebbe troppo pesante per il guerriero? L'intrepidezza spagnuola — non la mette in dubbio — riesci forse inutile per difetto di regola? E

qui l'autore si lascia trascinare ad un aneddoto: Quando il padre del VECCHI era nel 1866 capo di stato maggiore della quarta divisione volontaria governata dal vecchio generale Avezzana, gli fu portato un maggiore austriaco, fatto prigioniero da un siciliano, che con un morso gli aveva portato via il naso. Il povero maggiore era umiliato, e ne aveva ben ragione. Sfogavasi a dire: «Ma potevate ben tirarmi una fucilata, un colpo di daga; ma perchè mordermi?»

Certo che a quel furente siciliano non era la personale prodezza che difettava: giungeva anzi a rasentare la ferocia; esuberava: per gli scopi della guerra ve n'era di soverchio, sì che una parte di essa costituiva un valore perduto, perchè non regolato organicamente. È noto che la finalità della guerra, che è la vittoria, non si consegue per via di fatti isolati comunque lodevolissimi, ma piuttosto per quella concomitanza di sforzi minori e continuati ed accordati che gl'Inglesi esprimono colla locuzione *pull together*. Questa concomitanza supera e doma gli ostacoli, questa sola offre la voluta resistenza all'avversità attuale. Per essa la disfatta si corregge a tal segno da mutarsi spesso in magistrale ritirata. Fu a vicenda macedone, romana, spagnuola, anglo-sassone. Ma fu sempre il risultato di un sistema educativo, la cui formula etica è la seguente: scaldare il cuore e raffreddare la mente producendo l'equilibrio tra il sentimento ed il razionamento.

Sopra le origini delle tempeste. — Teorie antiche e nuove.
Problemi di astronomia nautica e la proiezione stereografica.

La battaglia di Lepanto narrata da un mercante genovese.

Il MOMMENTI pubblica un interessante documento inedito sulla battaglia di Lepanto che vale a colorire mirabilmente lo scontro, ponendo in bella luce alcuni particolari assai importanti sull'azione dei Genovesi nella giornata.

Lettere al Direttore. — La scuola di tiro

Informazioni e notizie. — *Argentina:* Nuovo porto militare di Buenos-Ayres — *Austria:* Costruzione di un incrociatore torpediniere — Varo della torpediniera *Cobra-Cilé* — Varo di navi-scuola — *Francia:* Varo dell'incrociatore *Protet* — I nuovi incrociatori corazzati dei tipi *Jeanne D'Arc*, *Montcalm* e *Desaix* — Prove della corazzata *Charlemagne* — Modificazioni e cambio delle caldaie della corazzata *Hoche* — Nuovo ordinamento della Scuola superiore di marina — Fortificazioni nell'isola di Ouessant — *Germania:*

Notizie del guardacoste corazzato *Baden*. — Giappone. Varo dell'incrociatore corazzato *Tokusa* — L'incrociatore *Takasago* — Inghilterra: Programma supplementare di costruzioni navali — Costruzione della corazzata *Implacable* — Varo dell'incrociatore *Psyche* e della controtorpediniera *Albatross* — Prove dell'incrociatore *Proserpine* e della controtorpediniera *Conflict* — Fortificazioni delle isole Scilly — Nuovo scalo di costruzione a Devonport — Notizie del nuovo porto di G.ilterra — Olanda: Crediti per le nuove costruzioni — Portogallo: Varo dell'incrociatore *São Rafael* — Russia: Nuovo programma delle costruzioni navali — Costruzione di una nave da battaglia, di tre incrociatori e di tre contro-torpedinieri — Stati Uniti: I nuovi monitori *Connecticut*, *Arkansas*, *Florida* e *Wyoming* e le nuove corazzate *Maine*, *Ohio* e *Missouri* — Nuove artiglierie — Arsenale navale ad Haver.

Voennji Sbornik.

Agosto 1898. — *Il lavoro del capo di stato maggiore.*

È uno studio assai obiettivo compilato sulla base delle *Militärische Korrespondenz* del Moltke, tra gli anni 1864 e 1870: lo studio si sofferma sulle relazioni del 1866 tra l'Italia e la Prussia. Le circostanze attuali parevano al maresciallo singolarmente favorevoli per correre ogni rischio — la Francia governata dal a volontà assoluta di un sovrano che si interessava assai per la causa del a nazionalità e quindi tanto favorevole all'Italia quanto alla Prussia. Negli ultimi anni precedenti alla campagna l'Austria non aveva potuto dedicare all'esercito tutte quelle risorse pecuniarie delle quali sentiva il bisogno: i battaglioni non avevano che un effettivo di 300 uomini ed i soldati non erano trattieneuti sotto le armi oltre i 48 mesi. Ma prima d'intraprendere un'azione qualunque premeva al Moltke di conoscere fino a qual punto potevasi contare sul concorso dell'Italia. I due paesi erano egualmente interessati a consolarsi all'interno ed all'estero, di fronte ad uno stesso avversario, ed a prestarsi vicendevole aiuto. Nei rispetti militari e politici, l'accordo tra la Prussia e l'Italia doveva essere fondato sopra i capisaldi seguenti:

Accordo nella dichiarazione simultanea della guerra — Accordo nella sospensione delle ostilità — Impegno per l'Italia di occupare la Venezia — Se nel corso della guerra l'Italia fosse venuta in possesso di altri territori limitrofi la Prussia non avrebbe consentito all'annessione di province di pertinenza della confederazione germanica — Unità nella

mobilitazione del e forze, a datare da tre settimane dalla dichiarazione della guerra — Impegno da parte dell'Italia di concentrare 220,000 uomini contro l'Austria, fattane deduzione dei presidi permanenti.

Sulla spedizione oltre mare e sugli sbarchi — Composizione dei corpi di sbarco — Piano di operazione — Ordinamento delle truppe e dei servizi.

Riassunto storico sulle operazioni del Tiran nel 1897, da parte del generale inglese Lockart

Progetto sul regolamento per la fanteria.

La cavalleria nelle guerre contemporanee.

La Marine Française.

Agosto 1898. — *Sul tiro da bordo.*

È un argomento assai interessante e che la guerra ispano-americana ha risvegliato ancora. Con una celerità relativa di 30 nodi, corrispondente ad uno spostamento di 8 metri al secondo, allorché i bersagli sono ben estesi e visibili le deviazioni non sono gran fatto considerevoli.

Ma variando l'angolo di tiro o per aumentata celerità o per il rullo, l'esattezza del fuoco cambia e diventa assai problematica. Infatti l'errore di un grado per un osservatore disposto a 20 metri si tradurrà in un errore di 143 metri su 3000, di 250 su 4000, e di 660 su 6000. L'importanza di questi errori che si rivela nell'impotenza delle navi nei bombardamenti, impotenza che è argamente confermata dalla recente guerra a Cuba, spinge l'autore a proporre piattaforme speciali e puntamenti istantanei specie a bordo degli incrociatori.

Santiago e Biserta.

L'argomento è un richiamo saggio insieme e riflessivo, e la cui portata si può estendere ad altri sistemi difensivi, a pericoli e difficoltà che si miracciano in contingenze pressoché eguali a quelle in cui ebbe a trovarsi la squadra spagnuola dell'ammiraglio Cervera a Santiago. Tre questioni sembrano anzitutto occupare l'autore: la rada è rimasta inviolata — la squadra di Cervera distrutta senza la perdita né di una nave né di un uomo da parte degli Americani — la città di Santiago fu conquistata in seguito ad uno sbarco e ad un assedio per terra, dove il cannone ha disimpegnato un ufficio preponderante. La morale

degli avvenimenti lascia adunque dubbiosi e peritanti circa il valore che conviene concedere alle piazze di rifugio per la flotta. Uno sbarco compiuto in condizioni favorevoli è capace di paralizzarle affatto, come ha paralizzato i dugentomila uomini di presidio a Cuba e le navi della squadra di Cervera sulle quali riposavano le speranze della Spagna. A questo punto l'autore si richiede quale capacità difensiva ed offensiva sarebbe in grado di esplicitare Biserta, le cui condizioni topografiche e generali possono ricordare alquanto Santiago, e conclude chiedendo nuove opere di difesa, depositi di carbone in grande quantità fino dal tempo di pace (50,000 tonnellate) apertura di comunicazioni con l'interno: *experientia docet*.

Le posizioni strategiche dell'Inghilterra nell'Atlantico.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI

Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

ANNO XLIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XVIII. — 16 SETTEMBRE 1898



ROMA

VOGHERA ENRICO

TIPOGRAFO-EDITORE

1898

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Considerazioni storiche sul combattimenti costieri —

A. CALICHIOPULO, tenente d'artiglieria Pag. 1621

La guerra ispano-americana. — A. F. — (Continuazione) » 1636**Operazioni militari attraverso a regioni deserte. — GIARDINO, capitano 6° reggimento bersaglieri. — (Continuazione). » 1658****Nota bibliografica:**

L'Eco militare. — Circa 2300 citazioni intorno allo stato militare, alla guerra e alla condotta della guerra, per i. e r. tenente colonnello di stato maggiore GUSTAVO WOLF » 1673

NICOLA D'AMATO tenente medico. — Da Adua ad Addis-Abeba. Ricordi di un prigioniero. — M. B. D. » 1678

Notizie politico-militari. — » » 1688**Notizie militari estere:**

Francia: Consiglio superiore della guerra — Istruzione della scherma in fanteria — Le truppe di marina alle grandi manovre — Indennità alle famiglie bisognose dei richiamati — Ripartizione delle diverse classi che compongono l'esercito francese — Esercizi speciali del servizio sanitario in campagna — I dispensati dal servizio militare perchè residenti all'estero fuori dell'Europa » 1696

Inghilterra: Modificazioni introdotte nel corpo sanitario militare inglese — Presa di Ondurman » 1698

Rivista dei periodici militari » 1702

CASA EDITRICE LIBRARIA E. VOGHERA — PROPRIETÀ LETTERARIA.

CONSIDERAZIONI STORICHE

SUI COMBATTIMENTI COSTIERI

Nel trattare l'argomento non abbiamo alcun desiderio di sfoggiare in erudizione storica, nè, tanto meno, di entrare in particolari tecnici, atteso che per poco ci si presenterà la necessità di sondare con indagine scientifica nel terreno storico, e quasi mai ci occorrerà di dovere scendere a sottigliezze del nostro mestiere. Procureremo soltanto di prendere a guida il buon senso con la speranza di trascinare dietro le nostre parole l'immaginazione dei lettori, e vagare, per poco tempo, in riva al mare, dove, seminascosti tra i pini e gli ulivi, guatano i molossi dell'artiglieria, figgendo sulle onde la nera e dilatata pupilla.

* * *

Per chi si occupa di sociologia, la storia è d'importanza capitale per istudiare le leggi che regolano l'umanità nel suo svolgersi, nel suo progredire; e come il vero ed unico metodo scientifico è quello Galileiano, sperimentale, così, nel valersi della storia elevandola a scienza, il sociologo raccoglie, appura, studia i fatti storici e ne induce ed enuncia le leggi.

Per l'arte militare in generale, la storia, presa nel suo significato scientifico, è il caposaldo, la base di tutti i concetti, imperocchè le azioni militari costituiscono la parte più importante dello sviluppo dell'umanità e l'arte militare direttamente ed intimamente si collega con la sociologia e quindi ha bisogno pur essa di scrutare, dal suo punto di vista, le leggi della storia.

Per alcuni rami secondari degli studi militari non occorre però assurgere alla filosofia della storia, ed è sufficiente accontentarsi del semplice scopo che le indagini storiche avevano per gli antichi i quali, con Cicerone, non consideravano che la *historia testis temporum... vita memoriae... magistra vitae*.

Però, nel valersi della storia anche per questo solo scopo, occorre sempre applicare il metodo scientifico moderno ed escludere l'antico postulato che *la ripetizione identica degli avvenimenti sia possibile; e che la storia sia capace di profezia*.

In questo studio, lo diciamo subito, lasceremo da parte i metodi metafisici di Hegel ed altri, nonché quelli positivisti di Comte e suoi seguaci: ci contenteremo soltanto d'interrogare i fatti storici per sentire che cosa essi dicano a proposito della difesa delle coste, e più specialmente dell'artiglieria da costa. Cercheremo i fattori più importanti che influiscono su di alcuni risultati, e vedremo se nelle vicende storiche possano riscontrarsi o no gli elementi per la tattica moderna di attacco e di difesa dei punti fortificati delle coste, oppure se, in questo momento, la grande influenza del tecnicismo abbia tale preponderanza da annullare la possibilità di qualsiasi raffronto con la storia del passato, troncando ogni speranza di ammaestramento per l'avvenire.

Per lo svolgimento di questo lavoro ci rivolgeremo adunque alla letteratura storica navale per attingere nei libri che trattano della storia generale della marina militare. Questa invece è letteratura non molto ricca per numero di opere, ma in compenso assai preziosa pel valore dei singoli libri. Basterà citare alcuni nomi: lo Jal, il Serre, il Jurien de la Gravière, il nostro padre Guglielmotti, nonché le due opere recenti: una, dell'americano Mahan dove si tratta dell'*Influenza della potenza marittima sulla storia*; l'altra, del nostro concittadino Augusto-Vittorio Vecchi, conosciutissimo sotto il pseudonimo di Jack la Bolina, dove (in una seconda edizione) egli tratta della *Storia generale della marina da guerra* partendo da un punto di vista diverso da quello del

Mahan, vale a dire, studiando l'influenza della storia sulla potenza marittima. In questo libro, noi non troviamo la semplice e nuda storia *ad narrandum*, ma quella proficua, riflessiva, la storia *ad docendum*.

Per tale ragione, più che d'ogni altro libro, abbiamo creduto utile valerci di questo bel lavoro, adoperando molto spesso anche le stesse parole di Jack la Bolina, al quale ci dichiariamo pure debitori di alcune delucidazioni, gentilmente favoriteci.

Per ricerche speciali di qualche particolare abbiamo ricorso a monografie ed a lavori che trattano soltanto di qualche guerra, o di qualche periodo della storia.

Ci è necessario però, prima d'ogni altra cosa, dire in che consista l'artiglieria da costa moderna, e quali siano i mezzi di offesa di cui dispongono le forze navali.

* *

Gli ufficiali, in generale, conoscono da vicino l'artiglieria da campagna, hanno spesso contatto con essa, e per conseguenza, non ignorano le particolarità del materiale, e le caratteristiche del tiro delle batterie da battaglia.

Lo stesso non accade però per l'artiglieria da costa, la quale, giovane com'è, non ha ancora potuto farsi conoscere da coloro che non sono direttamente legati ad essa. Anche gli ufficiali studiosi ben poco possono ricavare dalla lettura, giacché gli scrittori trattano tecnicamente le loro quistioni, supponendo sempre nel lettore conoscenza profonda dell'argomento, non risparmiando, per conseguenza, richiami di formule matematiche più o meno semplici. Si può adunque affermare che l'artiglieria da costa è poco conosciuta, sebbene la maestosità delle sue bocche da fuoco, la precisione del suo tiro e la poesia dei luoghi, la rendano attraente.

Abbiamo detto che l'artiglieria da costa è giovane, anzi, soggiungeremo che è molto giovane, sebbene la guerra da costa sia antica e rimonti alle prime imprese dei pirati greci,

che come ognuno sa, furono i primi navigatori che operarono contro le coste.

Le bocche da fuoco che si destinavano all'armamento delle fortificazioni littoranee, furono, sino alla metà del presente secolo, le stesse che servivano per le opere dell'interno dei continenti, e ciò spiega la mancanza assoluta di caratteri speciali per distinguere le opere dell'interno da quelle della costa.

Le offese che provenivano da mare, non procedevano in generale con metodi speciali, ma il più delle volte erano portate da truppe che venivano sbarcate in prossimità delle fortezze. Le navi che dovevano operare direttamente contro le fortificazioni, si comportavano presso a poco come le truppe terrestri che impiegavano le macchiné da gitto e gli altri ordigni della guerra d'assedio, avendo persino esempi di scalate, tentate con ripieghi ingegnosi per parte delle navi (1).

Questo ritardo nella formazione di caratteri speciali per distinguere l'artiglieria da costa, non deve recare meraviglia, giacchè accade per l'artiglieria quello che si verifica in ogni scienza, od arte, od industria, dove il sorgere di derivazioni e classi e sotto-classi, con caratteri più o meno spiccati, si manifesta sempre con lentezza, ed è così che nella storia vediamo un'idea scientifica, un procedimento tecnico, venire sfruttato con un solo indirizzo per lungo periodo di tempo, dopo molti decenni (e talvolta anche dopo qualche secolo) dal tronco principale cominciano a staccarsi uno, due, ... un numero più o meno grande di rami con altre ramificazioni secondarie, che si sviluppano nel tempo, non avendo per limite che l'infinito.

Tale procedimento fu appunto quello seguito dallo sviluppo delle bocche da fuoco, le quali, dal xiv secolo, sin quasi al morire del xv, furono destinate esclusivamente alla difesa delle fortezze, giacchè fu soltanto dopo la calata di Carlo VIII in Italia, che si vide il primo impiego delle artiglierie al seguito degli eserciti. Le narrazioni del Guicciardini

(1) DAMATA

e di Paolo Giovio, c'informano infatti come tali artiglierie fossero assai meno pesanti di quelle italiane dell'epoca, ed eseguissero tiro non molto lento.

Ma il carattere della mobilità e di una certa rapidità di tiro, non cominciò a riscontrarsi che nelle guerre combattute da Federigo e da Gustavo Adolfo (1). Qui soltanto si comincia a vedere la vera artiglieria da campo, mentre quella di Carlo VIII, più assomiglia all'attuale d'assedio che non a quella da campagna, sebbene vi fosse già la distinzione di parco d'assedio e parco da campagna.

Le artiglierie da fortezza e da campagna continuarono lentamente a perfezionarsi tanto in ciò che riguarda il materiale, come in ciò che concerne i metodi di puntamento. Per molto tempo il puntamento si eseguì senza l'aiuto di strumenti e nemmeno di punti di riferimento stabiliti sui pezzi. Bastava far passare la visuale per due punti più alti della culatta e della volata; e, in vista della piccola gittata dei cannoni e della poca precisione del tiro, quel procedimento grossolano bastava, e non si badava a minuzie.

Talvolta si usava l'archipendolo, ma ciò, più nei tiri di esperienza, che in quelli di guerra. Si cominciò poi a pensare, che non tutte le elevazioni potevano essere opportune per tirare alle varie distanze, e si ricorse al metodo di *smorzare il vivo della bocca*, per tirare a distanze minori di quelle del punto in bianco, e, a tale scopo, per puntare si mettevano *candelette* di diverse altezze in corrispondenza del punto più alto della volata. Volendo tirare a distanze maggiori del punto in bianco, si puntava mettendo due, tre, quattro dita sul punto più alto della culatta; ma in seguito vennero a sostituire le dita della mano, gli alzi mobili di legno con diversi forellini, corrispondenti alle varie distanze,

(1) Documenti citati dall'Angelucci, provano che la costruzione di artiglierie leggere, simili a quelle attribuite a Gustavo Adolfo, era stata tentata e mandata ad effetto in Italia forse prima che altrove. — (A. CLAVARINO. *Le artiglierie dalle origini a' nostri giorni*)

Finalmente Gribeauval propose l'alzo metallico scorrevole, e dopo non breve lotta, tale alzo venne adottato da tutte le nazioni.

Forse adesso sembrerà strano che l'adozione di tale strumento, di utilità che ora ci sembra indiscutibile, abbia dovuto incontrare tanta resistenza ed opposizione per parte di generali ed ufficiali allora competentissimi. Ciò, però si spiega con lo spirito di contrarietà sistematico che esiste in permanenza nella società umana, dove ogni novità produce turbamento, e dove gli uomini amanti della quiete, non bramano essere disturbati per battere una via diversa da quella battuta dai loro avi, trincerandosi dietro il motto che *il meglio è nemico del bene*. Se concedono la discussione, essi pretendono dal nuovo trovato tutte le perfezioni possibili; non ammettono difetti, e se il congegno non fa addirittura miracoli, viene condannato con la sentenza che esso: *non è pratico, sebbene teoricamente sia ammissibile*.

Però il tempo molto spesso finisce per dar ragione agl'innovatori, che hanno saputo trovare realmente qualche utilità pratica, nonostante il verdetto sopra citato.

La rigatura passò anch'essa per lunghe trafilie di modificazioni e perfezionamenti per raggiungere il grado attuale e fu ancora fortunata.

Ma il sistema a retrocarica? Non erano forse a retrocarica le prime bombarde del secolo XIV? Il *mascolo* non funzionava esso da otturatore? Eppure è di questi ultimi decenni l'impiego pratico delle bocche da fuoco a retrocarica, e, caso strano, l'industriosa e intraprendente Inghilterra fu una delle ultime ad adottare il caricamento dalla culatta. Informino i cannoni ad avancarica Armstrong da 100 tonnellate, forniti per le nostre navi *Duilio* e *Dandolo*.

Tutti i perfezionamenti recentemente conseguiti, resero lo spirito dell'artiglieriere contemporaneo, più osservatore, più speculatore del bombardiere dei tempi passati, ed ora egli procura di trar vantaggio da ogni piccola circostanza favorevole, sia pel materiale, sia pei metodi di puntamento. Ed è così che la produzione delle bocche da fuoco è adesso in

armonia coi più recenti procedimenti metallurgici, ed il puntamento attinge da tutte le scienze matematiche e fisiche per ottenere sistemi e strumenti, che con metodi razionali, aumentino l'efficacia del tiro.

I pezzi che da principio non potevano muoversi dalle fortezze, vennero con Carlo VIII trainati al seguito degli eserciti; ma, come se non bastasse la possibilità di portare qua e là in pianura le offese del cannone, sorse l'artiglieria da montagna, che a schiena di mulo, porta i cannoni a coronare or quella, or questa vetta delle più alte catene di monti. E nel terreno montuoso, non solo troviamo l'artiglieria sommeggiata, ma, di tanto in tanto, troviamo il passo sbarrato da fortezze quasi perdate nella neve, dove le artiglierie, essendo pressochè nascoste, hanno *preparato* il loro tiro tutto intorno e non v'è palmo di terra che non si sappia già come battere, quando il nemico vi passi. Ed è appunto con lo spirito osservatore e speculatore che l'artiglieriere ha saputo *preparare il suo tiro* sin dal tempo di pace, suddividendo sapientemente il terreno, quel terreno che gli fu appunto dato di conoscere e di studiare.

E non fu altro che lo spirito osservatore e speculatore, che suggerì all'artiglieriere delle coste di valersi una buona volta delle condizioni eccezionali in cui trovavasi. Fu quello stesso spirito che suggerì di svincolarsi dai soliti metodi delle fortezze terrestri, e valersi del vantaggio indiscutibile, di avere il nemico operante sempre sopra una superficie piana come il biliardo.

Da pochi decenni soltanto si staccò dal tronco principale dell'artiglieria, il giovane ramo caratteristico dell'artiglieria da costa. E mentre per il passato s'intendeva per artiglieria da costa il solo materiale che armava le opere del litorale, adesso, per artiglieria da costa s'intende tutto l'insieme costituito dal materiale e dal personale, che finalmente venne completamente separato e distinto dalle altre specialità.

E senza la più piccola ombra di presunzione, senza voler menomare i meriti delle altre specialità, crediamo di poter affermare che gli ufficiali da costa si compiacciono di questa

separazione. Riteniamo anzi che col tempo essa ridonderà a totale beneficio del servizio; e l'artiglieria da costa, senza punto atteggiarsi ad aristocratica, potrà vantarsi di vedere finalmente esaudito il voto di un suo caro e compianto colonnello (1), ottenendo che tutti i suoi ufficiali percorrano l'intera loro carriera rimanendo nella propria specialità. Specialità che richiede invero assiduità continua, intensa applicazione ed osservazione profonda per poter discernere ed apprezzare con giusta misura tutto ciò che i profani, od i nuovi venuti, per quanto colti ed intelligenti, non potrebbero distinguere senza ingenerare confusione d'idee, compromettendo per conseguenza il rapido progredire della specialità stessa.

Anzi, riteniamo che in avvenire, s'imporrà ancor più la necessità della netta separazione della specialità, giacchè per maneggiare armi diverse non basta avere la cultura generale comune a tutti gli ufficiali, ma necessita che per ogni singola arma si conoscano intimamente quelle particolarità tecniche e d'impiego che non si potrebbero imparare tutte e bene, pellegrinando qua e là per vari servizi e facendo in ciascuno un lungo noviziato, di esito non sempre sicuro, ma certamente dannoso al servizio. La conferma di questo criterio la troviamo nel campo economico ed industriale dove, il concetto della divisione del lavoro, viene ormai accettato come assioma e la perfezione dei prodotti industriali testimonia l'ottimo risultato dovuto alla specializzazione dei diversi rami. Dimodochè, anche tra i profani di cose tecnico-militare, vi saranno ben pochi che vorranno lottare contro l'evidenza di questi utilissimi principi, che ormai non hanno più bisogno di dimostrazione alcuna e che noi lasceremo da parte per non divagare oltre misura.

In tempo di pace vediamo eseguirsi in vari periodi dell'anno i tiri ridotti, sparando con le bocche da fuoco da campagna, collocate entro i pezzi da costa. È questo tiro assai istruttivo per il personale di truppa che si addestra nel servizio e nel puntamento, poichè se le gittate sono di gran

(1) Il defunto colonnello Carlo Pozzi, troppo presto rapito all'artiglieria italiana.

lunga inferiori a quelle del tiro effettivo, le dimensioni del bersaglio sono anche assai ridotte rispetto a quelle delle navi da guerra. Ogni anno viene pure eseguito il tiro effettivo, con proiettili carichi di sabbia, contro un piccolo bersaglio di tela, portato da zattera rimorchiata da un vaporino muoventesi a distanze variabili dalla batteria, distanze che possono giungere sino a sette e più chilometri. Dalla batteria, i cannocchiali degli strumenti ausiliari, seguono il bersaglio ricavandone la velocità e la direzione del moto; un breve calcolo serve per *preparare* i dati di puntamento, perchè ad un certo istante bersaglio e proiettili debbano incontrarsi, sollevando dalle onde un'ampia colonna di bianca ed innocua spuma.

In caso di guerra, invece del piccolo bersaglio lungo otto metri ed alto quattro, si troverà la nave lunga cento ed alta quasi dieci. Invece della piccola velocità del bersaglio rimorchiato, i cannocchiali dovranno apprezzare velocità ben più rilevanti. I calcoli per preparare il tiro saranno resi più difficili dalla variabilità della via che terranno le navi, ma ciò nonostante, abbiamo fede che l'incontro dei proiettili con la nave avverrà ugualmente, ed allora le granate scoppieranno rovinando ostacoli materiali e seminando la morte negli equipaggi. E mentre la bianca spuma del tempo di pace ricade innocua sulla tela ripiegata e foracchiata, e sulle travi spezzate della zattera, in guerra invece, i lampi sanguigni degli scoppi delle granate mostreranno la rovina ognor crescente del castello galleggiante, finchè esso scomparirà in un gorgo gigantesco, mentre la rosseggiante spuma ricadrà sul capo dei cadaveri e dei naufraghi, e la glauca superficie del mare rimarrà per un tratto, come « l'Arbia colorata in rosso. »

Tutto ciò, parla alla fantasia; non dice però come l'artiglieria da costa prepari le sue offese, per conseguire un effetto così poeticamente terribile.

I mezzi d'offesa vengono, in ogni occasione di combattimento terrestre o marino, proporzionati allo scopo che si

vuol conseguire contro nemico, di cui si conoscono le qualità offensive e difensive.

L'artiglieria da costa trovasi di fronte nemico formidabile, tanto dal lato offensivo, come da quello difensivo; ma ci preme subito dichiarare che, a nostro avviso, l'artigliere non deve preoccuparsi gran che della potenza offensiva delle navi, giacchè l'arma sorella, il genio, penserà a proteggere, nella debita misura le artiglierie, le munizioni ed il personale secondo i criteri della fortificazione. All'artigliere importa conoscere il bersaglio per quanto può interessarlo nello stabilire l'efficacia delle sue artiglierie, e per quanto riguarda i metodi di puntamento per colpire con la massima probabilità consentibile dalla precisione delle bocche da fuoco.

Le opere da costa moderne non hanno in generale il carattere di forti, giacchè di solito una sola fronte viene armata con bocche da fuoco destinate ad operare verso mare, e nell'opera stessa non si trovano tutti quei lavori accessori che formano il complesso dei forti terrestri. Per questa ragione, le opere di fortificazione costiera, vengono chiamate batterie da costa, giacchè soltanto il complesso di vari gruppi di esse, attorno ad un centro marittimo importante, costituisce la vera fortezza.

Come dicemmo, le bocche da fuoco che armano oggigiorno le batterie da costa, sono di mole considerevole perchè partorite dal criterio della perforazione delle corazze. Abbiamo per conseguenza cannoni che variano coi calibri da 45 a 21 centimetri, ed obici compresi entro gli stessi limiti, senza però avvicinarsi a quello superiore.

Le gittate massime dei primi, sono odiernamente inferiori a 10 chilometri, quelle dei secondi si mantengono alquanto al disotto, ed in causa della gran curvatura di traiettoria e della piccola velocità iniziale, questi ultimi hanno durate che possono oltrepassare anche 50".

Il grandioso ha sempre attratto l'umanità, ed il nostro unico cannone da 45, che adesso rimarrà come oggetto da museo, ebbe anche esso i suoi precursori nella storia. Si sa, per esempio, che Maometto II, per l'assedio di Costantinopoli

nel 1452, ordinò al fonditore ungherese Orban; di preparare un cannone, mostruoso. Si ebbe così un cannone che in pochi tiri colò a fondo una nave veneziana.

Non contento, Maometto II ne ordinò un altro, di mole doppia, che lanciava un proietto di pietra del peso di 1200 libbre; per il servizio esigeva 700 uomini, e per il traino 50 coppie di buoi. Le cronache ci dicono che la circonferenza del circolo massimo del proietto era di 11 palmi e $\frac{1}{4}$ e per conseguenza il calibro raggiungeva gli 80 centimetri (1).

Ciò spiegherebbe il fatto, che per tre giorni rimanesse rintanato nell'anima del cannone un sarto ricercato dai creditori inferociti contro di lui.

Altre bocche da fuoco mostruose, e che si citano sovente sono quelle della città di Gand, « tanto smisurata una di quelle, che ogni grosso huomo, saria potuto potuto passar per dentro sua canna (2) ».

Pare però che la smania dei calibri enormi vada man mano calmandosi, visto che, come reazione, sorsero i fautori dei calibri medi col tiro rapido. E siccome la verità sta sempre nel mezzo, così è probabile che, mediante le granate con cariche interne di forti esplosivi, si possano conciliare le idee, ed evitando gli estremi, scegliere calibri modesti fra 20 e 28 centimetri, in modo da permettere maneggio abbastanza semplice e celere, ed impiego di proietti la capacità dei quali sarebbe sufficiente per contenere una forte carica interna. Con questo si sarebbe risolta la questione di non avere alcuna preoccupazione circa il modo di colpire il bersaglio.

Il rilevante peso delle bocche da fuoco da costa e delle relative munizioni, rende piuttosto lento il servizio e facili gl'incagli, specialmente durante l'azione sotto il fuoco nemico perciò, non si può contare sopra una discreta celerità di tiro, e, senza confutare cifre desunte da esperienze eseguite in condizioni eccezionali di servizio, si può prevedere che in

(1) A. CLAVARINO. — *Le artiglierie dalle origini a' nostri giorni.*

(2) *L'artiglieria di PIETRO SARDI ROMANO*

caso di guerra si avrà, fra una salva e l'altra, coi materiali più leggeri, una celerità di tiro di 4', e coi materiali pesanti una celerità di 6', senza neppure assicurare l'integrità della salva, perchè può darsi che non tutti i pezzi sieno pronti per far fuoco al momento opportuno.

Indipendentemente poi dal tempo impiegato ad eseguire la carica, bisogna considerare il tempo necessario per dare al pezzo l'elevazione voluta dai dati di puntamento prestabiliti. Questo tempo influisce sulla precisione del tiro, poichè quanto maggiore è l'intervallo che passa fra le operazioni iniziali per ricavare i dati ed il momento dello sparo, tanto più possono accentuarsi le deviazioni, che in grazia della loro evolubilità saranno in grado di compiere le navi.

I mezzi che si hanno per dare con sicurezza l'elevazione comandata, variano da materiale a materiale, e il tempo necessario ad eseguire l'operazione, può variare da un minimo di 30" ad un massimo di un minuto primo, quando non vi sia affiatamento e manchino disposizioni convenienti.

Pare però che nuove idee si facciano strada circa l'armamento delle batterie da costa, e si cerchi di aumentare considerevolmente le gittate. La nostra artiglieria sta appunto studiando un nuovo cannone da costa, adatto all'impiego delle nuove polveri infumi e che lanci fino a 15 Km. un proietto carico di potente esplosivo. Al campo di Meppen, venne, non è molto, sperimentato un cannone Krupp da 24 cm. del peso di 31 tonnellate, lungo 40 calibri. Con velocità iniziale di 640 metri ed elevazione di 40° diede una gittata superiore a 20 Km.

Veniamo ora a considerare il tiro.

Come dicemmo, il caso normale di tiro è quello contro bersaglio in moto, cioè contro bersaglio dotato di velocità ragguardevoli e che può evolvere a corto raggio.

Come potremo regolarci per colpire le navi manovriere?

Noi sappiamo che per mettere i colpi sopra un bersaglio fisso, occorre conoscere la sua distanza dalla batteria, per dare ai pezzi l'alzo conveniente. Muovendosi il bersaglio,

varierà continuamente la distanza, e, per conseguenza, dovrà pur variare in modo continuo l'alzo dei pezzi.

L'artiglieria da campagna, se non può stimare con sufficiente approssimazione le varie distanze, affida generalmente ad una sezione l'incarico di sparare a percussione, per tenere sempre a cavallo del bersaglio una *forcella* e confermare con essa la distanza di tiro già comandata. La così detta *sezione di controllo* funzionerebbe da telemetro, misurando le distanze col tiro.

All'artigliere da costa, in vista del dominio che hanno sul mare quasi tutte le batterie, si presentò un'altra idea, quella cioè, di avere un alzo congegnato in modo che, muovendo il pezzo per puntare ad un dato bersaglio mobile, si abbia continuamente ed *automaticamente* la tacca di mira all'altezza corrispondente alla distanza del bersaglio.

Questo desiderio che non sarebbe appagabile se il bersaglio si muovesse, come per l'artiglieria da campagna, in piani prossimi all'orizzonte del pezzo, riesce invece possibile quando la batteria ha una certa quota sul mare. Si ebbero così gli *alzi automatici* di diversi sistemi, ma basati però tutti sullo stesso principio di far corrispondere alle varie inclinazioni della linea di mira le relative inclinazioni del pezzo, per colpire il bersaglio; in tale strumento, resterebbe per conseguenza combinato l'alzo ed il telemetro.

Con questo procedimento sembrerebbe a tutta prima di avere, per le batterie alte, risolto completamente il problema di colpire un bersaglio in moto, senonchè alcune considerazioni possono farci comprendere come l'impiego di tale metodo debba avere necessariamente un limite abbastanza ristretto. Infatti, con l'alzo automatico si ammette che la durata della traiettoria non produca errori sensibili nel puntamento, mentre bisogna pensare che al di là di certe distanze (e l'artiglieria da costa tira alle grandi distanze) le durate non sono indifferenti anche pei cannoni, mentre sono quantità piuttosto forti per gli obici (1). Per conseguenza, l'alzo e

(1) Per gli obici inoltre bisognerebbe tener conto delle diverse cariche e quindi si avrebbe uno strumento piuttosto complicato.

lo scostamento che sarebbero stati esatti al momento dello sparo, non corrisponderebbero più alla posizione del bersaglio al momento dell'arrivo del proietto. Inoltre il puntamento ad occhio nudo riesce incerto alle grandi distanze, e gli errori che si commetterebbero, non sarebbero tollerabili con la precisione che si esige.

Queste condizioni speciali suggerirono di appigliarsi, per le grandi distanze, ad altro procedimento; di valersi cioè, degli strumenti misuratori delle distanze e delle velocità, per osservare la rotta del bersaglio, e prepararsi per colpire la nave al suo giungere ad una determinata posizione. L'esperienza ha stabilito che, nei due casi distinti di cannoni e di obici a gran durata, decorrano cinquanta secondi, oppure cento, dal momento della carica ultimata, al momento d'arrivo dei proietti sul mare. Basterà adunque che, una volta riconosciuti carichi i pezzi, si calcoli l'elevazione in modo da colpire il bersaglio nella posizione ch'esso avrà cinquanta, oppure cento secondi dopo. Concediamo pure che i telemetri e gli altri strumenti di precisione possano fornire gli elementi necessari per far fare questo calcolo, e che, per conseguenza, si possano dare ai pezzi, con appositi indicatori, le elevazioni opportune, senza che i puntatori si preoccupino di puntare in altezza. Conoscendo la durata della traiettoria, riusciremo anche a dare la correzione necessaria allo scostamento per compensare lo spostamento laterale del bersaglio sul tempo impiegato dal proietto a passare dalla bocca da fuoco al bersaglio. Inoltre, non dovremo far partire il colpo proprio quando il bersaglio giungerà alla distanza prestabilita, ma dovremo invece dare il comando del fuoco tanti secondi prima, quanti sono quelli della durata della traiettoria, più altri due o tre secondi, rappresentanti il tempo impiegato a trasmettere il comando ed a far partire il colpo.

In questo modo si sarebbe tenuto conto del moto del bersaglio nella durata della traiettoria ed il risultato dovrebbe riuscire pressochè identico al caso di bersaglio fermo.

Il complesso delle operazioni descritte rappresenterebbe il cosiddetto *puntamento preparato*, il quale, in sintesi, consiste

nel disporre l'asse del pezzo e determinare il momento del fuoco, in maniera da colpire un bersaglio mobile impiegando il *tempo strettamente necessario* per le varie operazioni. Non è quindi difficile comprendere, come il buon risultato dipenda essenzialmente dai mezzi di cui l'artiglieria da costa può disporre per la preparazione del puntamento, e si può affermare che se una nazione possedesse soltanto ottime bocche da fuoco, e le mancassero buoni metodi, strumenti precisi per il puntamento e personale appositamente istruito, essa non potrebbe tener testa ad una forza navale anche mediocre, ma che sapesse valersi dei suoi mezzi per offendere e per sottrarsi alle offese del fuoco, mal preparato e mal diretto, del difensore delle coste. Questo criterio vedremo ancor più affermarsi quando avremo considerate le condizioni dell'offensore.

(Continua).

A. CALICHIOPULO
tenente artiglieria

LA GUERRA ISPANO-AMERICANA

(1898)

Continuazione. — Vedi dispensa XVII

Il tratto di litorale prescelto per lo sbarco degli Americani, tra Guantanamo e Santiago, misura con qualche tortuoso rigiro 44 chilometri di lunghezza: la strada rivierasca s'insinna però alquanto dentro terra sopra alcune collinette e lascia sul proprio fianco destro una serie di terrazzi che vanno a mano a mano sollevandosi fino alla Sierra Maestra, catena montana che corre parallelamente alla riva, ad una quindicina di chilometri di distanza. Le rive del mare adiacente sono piuttosto difficili all'approdo e la profondità delle acque presto vi raggiunge i 30 metri; gli scogli sono frequenti e le sponde formano piccole insenature e baie entro le quali il mare s'insinna agitato e difficile alla navigazione ed agli sbarchi.

Baquiri, in questo tratto di litorale, sommava meglio di ogni altro sito le qualità richieste per la formazione di una base: provvisto di un molo e di una buona strada che adduce a Santiago ed a Jaragua, il paese fu prescelto con quella precisione di consiglio e con quella certezza di determinazione che agli Americani non poteva derivare da altro che da un'intesa con gli insorti dell'isola.

Devesi oltre a ciò considerare ancora che gli invasori avevano bisogno di un sicuro rifugio da passar il periodo delle piogge, e di afforzarvisi, nel caso che non fosse stata possibile una marcia immediata contro Santiago, o per locali

difficoltà o per incapacità da parte delle truppe di affrontare subito i pericoli del clima e delle febbri endemiche. Il possesso secondario di Cabrea, nella rada di Cabanas (ad ovest della baia di Santiago), doveva servire agli Americani da posto di segnalazione e di avviso per osservare le fortificazioni degli Spagnuoli ad occidente della città e per sorvegliare le comunicazioni di essa con l'interno, per mezzo delle linee ferroviarie Santiago-Moron-Saint-Luis e a Cajo-Cobra, rimontando il letto del torrente El Cobra.

Medesimamente, di pieno accordo tra l'ammiraglio Sampson ed i capi insorti Callisto Garcia, Rabi, Cebreco e Castillo fu designato un terzo sito di sbarco ad Assadores, a 50 chilometri ad ovest di Santiago, quale deposito della flotta e magazzino di rifornimento di materiali e di viveri. Il territorio costiero poteva battersi con fuoco efficace da parte della flotta fino a 7-8 chilometri dal mare.

Lo schieramento delle forze spagnuole nell'interno dell'isola, a rincalzo del presidio di Santiago era il seguente: in Holguin, a nord di Santiago, agli ordini del generale Lucque 7000 uomini; fra Manzanillo e Puerto Principe il generale Pando, predecessore del generale Blanco, con circa 10.000 uomini. Queste ultime truppe erano scalate lungo una distesa di territorio considerevole e la loro raccolta ostacolata dal cattivo stato delle strade e dal periodo delle piogge: malgrado gli sforzi dei colonnelli Pareia ed Escario preposti al comando di queste colonne volanti e secondo i calcoli più ottimisti il concentramento delle truppe del generale Pando non poteva accadere prima di un mese.

Complessivamente, non erano adunque disponibili per il momento che 32 battaglioni di fanteria, 18 squadroni ed 8 batterie da montagna, oltre 1000 uomini degli equipaggi della squadra dell'ammiraglio Cervera.

Gli Americani, a rincalzo delle prime truppe sbarcate a Baquiri, tenevano pronto un corpo di 8000 uomini a Chicamanga, presso Tampa, agli ordini diretti del generale Miles.

Gli insorti potevano contare su 7-800 uomini dislocati nella massima parte a Siguas, a Baquiri, a Siboney:

alquante guerriglie s'aggravano per le balze della Sierra Maestra allo scopo di contrastare e molestare l'avanzata delle truppe del generale Lucque, verso Altasongo, Moron e Dos Bocas. Altre guerriglie si adunavano ad occidente di Santiago ed attendevano di essere imbarcate a bordo delle navi americane agli ordini dei generali Lacret, Betancourt e Sanguily; dovevano armarsi alla leggera a bordo delle dette navi, provvedersi di cannoni, di munizioni e di quadri in sottordine per molestare le difese spagnuole da settentrione di Santiago e ricongiungersi in appresso alle guerriglie che procedevano dalla Sierra Maestra.

Americani e Spagnuoli sprecarono eccessivamente le loro forze: nondimeno grazie alla noncuranza di questi ultimi, al cattivo servizio di informazioni, alla difficoltà dei movimenti e delle marce attraverso un paese infido e malsano, gli Americani riuscirono ad ottenere una certa superiorità di forze sopra un punto qualunque della costa cubana. Lo sbarco decise della vittoria e fu il conseguente corollario del libero incrociare delle flotte americane sul Mare Caraibico e del blocco della squadra di Cervera dentro il porto di Santiago di Cuba.

Nondimeno, presentavasi per gli Americani un serio pericolo che ha riscontro con quello che corsero i Cinesi, nel luglio del 1894, all'inizio della campagna contro il Giappone. I due avversari avevano ognuno una certa quantità di forze in Corea: i Giapponesi nella capitale Seul ed intorno ad essa, i Cinesi un corpo di sbarco trinceratosi in Asan e Seican ed il resto in via di raccogliersi sul Yalu, in attesa degli avvenimenti.

Difficoltà di trasporti, inerzia ed indisciplina delle truppe, non permisero ai Cinesi di avviarne subito altre a rincalzo del corpo sbarcato: l'esercito giapponese da Seul marciò rapido su Asan e messi facilmente in fuga gli avversari si stabilì fortemente nel cuore della penisola e sul litorale coreano.

L'episodio dimostra adunque che un primo successo o un primo sbarco non è efficace, se non quando possa essere

continuamente e liberamente rinforzato per via di mare. I Cinesi, nel luglio del 1894 erano *in being* nel Mar Giallo e non seppero trarne profitto; gli Americani invece mantenendo continuo e libero il dominio sul Mare Caraibico potevano soltanto a prezzo di questa ininterrotta attività e preponderanza salvar il piccolo corpo sbarcato a Baquiri ed a Siboney dalla sorte toccata a quello di Asan, e difenderlo dall'urto o dalla minaccia dei dugentomila uomini dislocati nell'isola di Cuba.

Il 23 e 24 giugno accaddero delle operazioni costiere di poca entità nella zona Guantanamo-Santiago: la divisione Shafter accingevasi a procedere oltre in direzione della fortezza spagnuola. L'avanzata effettuavasi in tre colonne distinte per Jaragua, Fermezza ed Altaves contro Sevilla, piccolo villaggio a poca distanza dal monte Penna: gli uomini erano provvisti di 200 cartucce, di viveri per cinque giorni, di coperte e di altri arredi.

Erano circa 12,000 combattenti divisi in 16 reggimenti di fanteria, in 2 reggimenti di volontari (circa 630 uomini per reggimento), in 5 squadroni di cavalleria, in 4 batterie di artiglieria montata, in 2 battaglioni di artiglieria da fortezza ed in 1 battaglione di pionieri: la fanteria costituiva 2 divisioni di 3 brigate, a 3 reggimenti ognuna nell'ordine che segue:

I divisione. — 1° brigata: 6° e 16° reggimento regolari, 71° di New-York. 2° brigata: 2°, 10° e 21° reggimento regolari. 3° brigata: 9°, 13° e 24° reggimento regolari. Servizi divisionali.

II divisione. — 1° brigata: 8° e 22° reggimento regolari, 2° reggimento Massachusetts. 2° brigata: 1°, 4° e 25° reggimento regolari. 3° brigata: 7°, 12° e 17° reggimento regolari. Servizi divisionali.

Il 23 l'avanguardia americana agli ordini del generale Lawton si scontrò con gli Spagnuoli nelle adiacenze di Jaragua ed il 24 nelle adiacenze di Sevilla: la cavalleria irregolare agli ordini del colonnello Wood perdette circa cento cavalieri tra i quali 23 morti ed 80 gravemente feriti.

Ma nello stesso giorno le tre colonne americane si congiungevano felicemente sotto Jaragua, a trenta chilometri ad oriente di Santiago.

Il generale Linarès, abbandonata l'idea di afforzarsi in Sevilla perchè troppo avanzata ed esposta ad aggiramenti da parte degli Americani e degli insorti, disponevasi a rientrare entro la cerchia della fortezza.

Quivi, allo schermo di alquanti forti, di quattro cinture di difese improvvisate con buche da tiratori, palizzate e palancate, il generale spagnuolo sperava di aver buon giuoco contro la debole divisione degli Americani mentre da Manzanillo, da Holguin e da Bayamo sarebbero accorse truppe a rincalzo, e la squadra dell'ammiraglio Cervera avrebbe forse ripreso il largo ristabilendo le comunicazioni per via di mare con le altre parti dell'isola.

Secondo le ultime notizie pervenute al quartier generale degli Americani, circa 8000 Spagnuoli dovevano essere in marcia da Manzanillo verso Santiago, alla distanza di 80 chilometri dalla costa. Occorreva perciò prevenire gli Spagnuoli e batterli separatamente prima che loro fosse concesso il tempo necessario a raccogliersi e superare le guerriglie degli insorti.

Il 28 giugno il grosso delle forze americane (13,000 uomini) era concentrato nei campi di Sabanilla, a sei chilometri a nord est di Santiago: gli Americani avevano tagliato il condotto d'acqua che riforniva la città ed attendevano con impazienza cannoni d'assedio da opporre ai nemici che guardavano la ben protetta cintura delle opere di Santiago.

Gli Spagnuoli, da loro parte, raddoppiavano le giornate di marcia: sorpassarono felicemente Bayamo, senza troppe molestie da parte delle guerriglie cubane ed un buon nucleo di essi pervenne a Jignami, a circa metà cammino da Manzanillo a Santiago. Da Jignami il colonnello Escario, a marce forzate, poteva in cinque giorni raggiungere Santiago.

Gli avvenimenti adunque incalzavano e richiedevano energia e risolutezza.

L'ultimo di giugno altri 9000 uomini si raccolsero a Key-West pronti alla partenza: il 1° luglio il generale Shafter rompendo gli indugi, attaccava risolutamente Santiago di Cuba.

Quivi il generale Linarès aveva completato le sue difese. La lunga linea distendevasi da Castel Morro ad Aguadores (4 chilometri) e di là per la valle del Guamas a Lomas, a San Juan ed El Caney. Da Aguadores (forte El Jardineiro) ad El Caney la linea orientale delle difese di Santiago misurava oltre 12 chilometri: comprendeva posizioni per artiglieria a Santa Rosa, Francès, Madre Veja, Adaana; blockhaus ed opere di terra in grande numero lung'esso il ciglione di riva destra del Rio de les Guamas, assai accidentato e ricco di appigli tattici.

La posizione di El Caney, appoggio sinistro della lunga linea, minacciava il fianco agli Americani e proteggeva la parte alta di Santiago, là dove sono più numerosi i pubblici edifizi, gli ospedali e le caserme.

Da El Caney è del pari assai facile lo infilare per lungo tratto la strada di Cristo e la ferrovia di Sabanilla. Da El Caney la linea spagnuola dirigevasi a Palomar ed al Rio Caïmanes; poscia per il Rio Pica, Cobre e Pardillo raggiungeva ad occidente Mazamora, la batteria costiera di Cabanas ed il forte Socapà, all'ingresso della baia di Santiago.

Chiavi delle posizioni spagnuole erano Lomas, San Juan e El Caney: della prima assunse il comando diretto il generale Linarès con immediata sorveglianza sopra San Juan, dell'ultima fu confidata la difesa al generale Vara du Rey, con 8 compagnie e 6 pezzi (circa 1000 uomini).

Il 30 giugno le forze avversarie erano in istretto contatto: gli Americani avevano disteso i loro 13,000 combattenti tra Pelucia a sinistra ed El Caney a destra.

Gli insorti, nella massima parte, erano dislocati a sud-ovest di quest'ultimo villaggio, affine di padroneggiare la linea ferroviaria di Sabanilla, nonchè le strade che adducono a Bayamo ed alla valle del Cauto.

Al centro destro era collocata la divisione Lawton (coi generali Chaffée, i colonnelli Miles e Van Horne) al centro

sinistro la divisione Kent ed all'estrema ala i generali Wheeler e Duffield.

Riepilogando, gli Spagnuoli avevano disteso le loro linee a seconda di un immenso ferro di cavallo i cui estremi erano appoggiati a mare; gli Americani a foggia di un semicerchio, a curvatura assai ristretta, contro il braccio orientale della linea degli avversari.

L'azione ebbe principio alla prima luce del giorno mediante un nutrito cannoneggiamento tra la flotta dell'ammiraglio Sampson ed i forti della costa: le truppe del generale Lawton incominciarono la marcia d'attacco alle 7 $\frac{1}{2}$ contro i blockhaus e le trincere spagnuole attorno al villaggio di El Caney. Da entrambe le parti l'artiglieria ebbe buon giuoco: le catene di cacciatori spagnuoli erano pressochè invisibili grazie all'impiego della polvere a poco fumo ed inflissero serie perdite alle linee americane che avanzavano allo scoperto. Alla fine, con la perdita di circa mille combattenti, mentre le guerriglie di Callisto Garcia eseguivano una punta all'estremo fianco esterno, gli Spagnuoli sloggiarono da El Caney.

Sul centro sinistro la battaglia si prolungò più accanita. Quivi fino dalle prime ore del giorno era stato innalzato un pallone frenato che venne poscia distrutto dagli shrapnels degli Spagnuoli, a circa 600 metri di altezza. Le linee degli Americani procedevano a prezzo di sanguinose perdite: ogni sbalzo era segnato da un ostacolo, da una linea di trincere, o da un dedalo di difese accessorie. Alle 11 del mattino la brigata Clarke riuscì ad eseguire un notevole spostamento sul fianco destro degli Spagnuoli: tre ore più tardi gli Americani riuscivano ad impossessarsi di Lomas e di una buona parte delle posizioni nemiche sotto San Juan.

Da una parte e dall'altra le perdite furono gravissime; gli Americani ebbero 700 morti, gli Spagnuoli 500 e tra i feriti lo stesso generale Linarès cui succedette nel comando il generale Torral.

Sul fianco sinistro gli Americani toccavano un insuccesso, dappoichè i generali Wheeler e Duffield trovarono distrutto

il ponte sul Rio Guamas; tentarono di passarlo sotto il fuoco micidiale dell'avversario ma furono alla fine costretti a retrocedere fino Jaragua. Ad Aguadores il combattimento si prolungò fino a notte alta, ma senza risultati decisivi.

Concludendo, le conseguenze della giornata furono assai gravi per parte degli Spagnuoli: essi non mossero alla controffesa, perdettero ad El Caney la condotta d'acqua di Santiago nonchè una delle principali chiavi della loro linea a Lomas. Mantenero tuttavia le posizioni di Aguadores, ma queste non potevano troppo a lungo conservarsi perchè minacciate dalla flotta di Sampson.

Il 2 luglio, alla prima luce, la battaglia fu ripresa sopra tutta la fronte: il generale Shafter impaziente degli indugi voleva entrare in Santiago prima della fine della giornata. Aveva ricevuto notizie dell'imminente arrivo di rinforzi agli Spagnuoli e sperava di occupare la piazza prima dell'arrivo di essi. Ma egli non doveva nascondersi le difficoltà inerenti all'assalto di viva forza di una fortezza come Santiago, con 13,000 regolari, 600 insorti ed 82 cannoni nella massima parte da campagna o da sbarco, contro diecimila nemici in posizioni preparate e ben guarnite di artiglieria di grosso calibro della flotta.

Cosicchè, ad onta dei reiterati assalti, le truppe americane si spezzarono contro la resistenza delle linee di difesa degli Spagnuoli e le perdite di questa seconda giornata furono così gravi che il generale Shafter dovette ricondurre i suoi sulle alture di Siboney, per trarre aiuto materiale e morale dalla presenza della flotta e per stender di colà la mano ai rinforzi promessi ed attesi da tempo da Key-West.

In questo mentre il colonnello Escario alla testa di 2000 uomini entrava in Santiago: precedeva di alcune tappe la colonna del generale Parete, della quale non si aveva precise notizie circa la marcia ed i combattimenti che aveva dovuto sostenere con le guerriglie insurrezionali.

Il rinforzo rialzò l'animo degli Spagnuoli: racconciarono alla meglio le linee di difesa, colmarono i vuoti. La ritirata

del corpo americano su Siboney pareva presagio e garanzia di vittoria.

Ed in realtà le perdite degli Americani nei due giorni furono assai crudeli: 22 ufficiali e 486 uomini uccisi, 81 ufficiali e 1403 uomini feriti, oltre un grande numero di infermi che affollavano le baracche e gli ospedali improvvisati e per i quali non bastavano né medici né medicinali.

A Washington le notizie intorno al disordine ed alla critica situazione in cui versava il corpo sbarcato destarono ira e sdegno: il generalissimo Miles fu destinato al comando delle truppe americane in Cuba e si prepararono ingenti rinforzi. L'ammiraglio Watson, con una squadra volante, doveva eseguire una diversione sulle coste spagnuole e controbattere la squadra dell'ammiraglio Camara; secondariamente doveva impossessarsi di una stazione delle Canarie, per farsene base di rifornimento nelle disegnate operazioni contro la penisola.

Il progetto parve più temerario che attuabile, attesa la enorme distesa di mare, la difficoltà di rifornimenti e l'impossibilità di ottenere risultati di qualche rilievo senza appoggi immediati di navi e di truppe.

Anche in Spagna gli avvenimenti delle Filippine avevano fortemente commossa l'opinione pubblica. La resistenza delle truppe spagnuole chiuse in Manilla si riteneva del tutto temporanea: pareva urgente il sovvenirle di uomini e di materiale epperio, affine di quietare la voce pubblica che reclamava istantemente qualche azione o tentativo in favore dell'abbandonato arcipelago del Pacifico, fu deciso l'invio della prima squadra di riserva dell'ammiraglio Camara. — Questa salpò il 17 giugno da Cartagena e fece rotta verso l'est; passò il 19 in vista di Pantellaria e giunse il 21 a Suez.

La squadra di soccorso si era nondimeno assai assottigliata: componevanla due corazzate soltanto e cioè la *Carlos V* (24 cannoni e 9200 tonnellate) e la *Pelayo* (23 cannoni e 9900 tonnellate) due incrociatori ausiliari, *Rapido* e *Patria*, tre torpediniere e cinque navi di trasporto che recavano a bordo 4000 uomini.

La lunga navigazione non avrebbe permesso alla squadra spagnuola di soccorso di pervenire a Manilla prima della fine del luglio, tanto più che le navi giunte a Suez ebbero tosto bisogno di alcuni raddobbi e di provvedersi di carbone. Da parte degli Americani doveva accrescersi in questo mentre anche la flotta dell'ammiraglio Dewey; e cioè del *monitor* a torri *Monterey* (4100 tonnellate e 14 cannoni) e dell'incrociatore *Charleston* (3700 tonnellate e 16 cannoni). Queste navi, unitamente al *monitor Monadnock* (4000 tonnellate e 12 cannoni) si attendevano a Manilla per il 15 di luglio, per muovere incontro alla flotta spagnuola di soccorso e darle battaglia in alto mare.

Il 27 giugno sbarcò in Cavite la brigata Anderson, partita il 26 maggio da San Francisco. La traversata di 6500 miglia, compiuta in trentadue giorni, diè una media di nove miglia all'ora, supponendo una fermata di qualche giorno alle isole Sandwich per rifornirsi di carbone e di vettovaglie. Lo sbarco si compì felicemente, sotto la protezione della squadra dell'ammiraglio Dewey che aveva preso posizione alla baja di Subig.

La piazza di Manilla era ridotta agli estremi e gli insorti di Aguinaldo domandarono la capitolazione della piazza, respinta dal capitano generale Augustin. La città ne era completamente accerchiata; intercettate le comunicazioni ed il rifornimento, compreso quello dell'acqua potabile.

V.

Il 3 luglio, a punta di giorno, avvenne un piccolo scontro nelle adiacenze del forte di Aguadores, con la perdita di circa 400 uomini da parte degli Americani. La situazione dell'ammiraglio Cervera divenne sempre più critica: ripetuti ordini trasmessi da Madrid imponevano alla squadra spagnuola l'immediato abbandono del porto di Santiago, per raggiungere l'Avana.

Il 1° luglio furono fatti gli apparecchi necessari: richiamati i marinai a bordo delle navi e quivi raccolte vettovaglie, munizioni, carbone e legna da ardere, da surrogare al carbone in deficienza di questo combustibile. L'ammiraglio Cervera si lusingava che le gravi perdite inflitte agli Americani nelle due giornate di combattimento ne avesse allentato la foga, che l'accresciuto presidio, grazie all'arrivo dei rinforzi del colonnello Escario, avesse posto la piazza in tali condizioni da reggere agevolmente per qualche tempo senza la presenza della squadra e degli equipaggi.

La ritirata della colonna Shafter accaduta nel pomeriggio del 2 luglio aveva perfettamente persuaso l'ammiraglio Cervera esser giunto il momento opportuno per intraprendere il disperato tentativo di uscir dalla baia di Santiago.

Intorno alle 9 del mattino del 3 luglio la squadra spagnuola, in linea di fila, uscì dal porto. Le ultime notizie pervenute all'ammiraglio Cervera erano buone: le vedette avevano riportato che la *Massachusetts*, la *New-Orleans* e la *New-York* non erano in vista e che soltanto cinque navi stazionavano a circa quattro miglia a sud ovest e ad est del forte Morro.

Uscirono tosto la *Maria Teresa*, poscia la *Viscaya*, l'*Almirante Oquendo*, il *Cristobal Colon*, tuttora sprovvisto dei cannoni da centimetri. 25 (1).

Le due controtorpediniere *Furor* e *Pluton* dovevano chiudere la marcia con l'intendimento che il fumo e la confusione della battaglia impegnata avrebbero favorito il loro attacco o la loro fuga.

Da parte degli Americani la situazione era la seguente: la nave ammiraglia *New-York* a quattro miglia ad oriente della sua posizione normale di blocco e a circa sette miglia dall'entrata del porto, le rimanenti navi nelle loro posizioni ordinarie, distribuite in semicerchio presso l'entrata della baia e disposte, da oriente ad occidente, nell'ordine che segue: *Indiana*, *Oregon*, *New-York* (otto miglia all'infuori), *Iowa*,

Texas, *Brooklyn*, quest'ultimo a due miglia dall'estremità occidentale di Santiago. Gli incrociatori *New-Orleans* e *Newark* erano a Guantanamo, la corazzata *Massachusetts* fuori vista; mancavano le torpediniere e delle navi ausiliarie erano soltanto presenti la *Resolute*, *Vixen* e *Gloucester* (ex *Corsaire*). La distanza dei bastimenti dall'ingresso del porto era da due miglia e mezzo a quattro miglia, essendo quest'ultima il limite della distanza di blocco; la lunghezza dell'arco formato dalle navi americane era circa di otto miglia. Le navi ausiliarie *Gloucester* e *Vixen* stavano più vicine a terra ed all'entrata del porto che le navi maggiori, e cioè il *Gloucester* ad oriente ed il *Vixen* ad occidente. La torpediniera *Ericson* insieme alla nave ammiraglia *New-York* erasi recata presso Altares dove l'ammiraglio Sampson compieva una visita agli accampamenti (1).

Alle 9.45 la vedetta del *Brooklyn* gridò: « Una grossa nave esce dal porto! » Era la *Maria Teresa* che sbucava impetuosamente dal canale seguita a distanza dalle altre nell'ordine sopra descritto. La velocità delle navi spagnuole fu calcolata da 8 a 10 nodi all'ora. La distanza apparve di circa 700 metri tra nave e nave, sicchè dal momento in cui la prima divenne visibile all'estremo del canale a quello in cui l'ultima uscì dal porto trascorsero 12 minuti circa. Di seguito all'*Almirante Oquendo* ad una distanza di circa mille metri veniva il *destroyer Pluton* e dopo di questo il *Furor*.

In pochi istanti le navi americane furono pronte all'azione, molte di esse avendo gli equipaggi raccolti in coperta per la visita mattutina delle armi o per le pratiche religiose del giorno domenicale. Un segnale apparve sull'albero del *Brooklyn*, ma di già le navi che erano presentate a nord-est manovravano per dirigersi contro le avversarie.

Gli incrociatori corazzati spagnuoli, con grande rapidità, e cioè non appena ebbero potuto puntare i loro cannoni,

1) *Rivista marittima*, settembre-ottobre, 1898, pag. 291

(1) Dal rapporto ufficiale dell'ammiraglio Sampson al governo degli Stati Uniti pubblicato dal *Times*.

apersero un fuoco vigoroso contro le navi del blocco ed emersero dal canale in una nube di fumo.

Delle navi americane primo ad aprire il fuoco fu l'*Oregon* con i cannoni da 33 centimetri, nello spazio di circa 8 minuti dacchè la *Maria Teresa* comparve all'imboccatura del canale. Seguirono immediatamente il *Jowa* ed il *Texas*, ma per la grande distanza i tiri risultarono corti.

Il *Brooklyn*, assicuratosi che la *Maria Teresa* faceva rotta per ponente, aumentata la velocità si diresse contro la nave nemica e cominciò a bersagliarla con i cannoni da 20 e da 12 cent. La *New-York* virò di bordo e si mise ad inseguire la flotta fuggitiva emettendo il segnale: « *Stringetevi verso l'entrata del porto ed attaccate le navi* », e proseguì aumentando di velocità finchè verso la fine della caccia raggiunse i 16 nodi e $\frac{1}{2}$, rapidamente avvicinandosi al *Cristobal Colon*.

Alle 10 tutte le navi spagnuole erano fuori del porto di Santiago, dirette a ponente facevano fuoco con tutte le artiglierie ed in ispecie contro il *Brooklyn* più a tiro. Questo era seguito dall'*Oregon* e più addietro dal *Texas*, dal *Jowa* e dall'*Indiana*.

Nel frattempo, le navi più pesanti del blocco si erano avvicinate al forte Morro al momento dell'apparire del nemico e con tutta la velocità che possedevano: poscia cominciarono il fuoco rapido e micidiale che riuscì ben presto a sopraffare e a ridurre al silenzio il fuoco degli Spagnuoli.

Le controtorpediniere *Furor* e *Pluton*, dapprima inosservate in mezzo alla lunga colonna di fumo che avvolgeva le maggiori navi, stringevansi alla costa per raggiungere il ridosso dell'*Almirante Oquendo*: il *Gloucester* le avisò per il primo e si slanciò contro di esse fulminandole con le artiglierie a tiro rapido. Anche l'*Indiana*, sebbene più distante, incrociò i suoi fuochi col *Gloucester* contro le controtorpediniere spagnuole. Gravemente danneggiate esse tentarono di ritornare, ma la *New-York* che trovavasi a ponente del forte Morro sbarrò loro rapidamente la via. Così, entro venti minuti dal momento in cui emersero dal porto di Santiago la

sorte del *Furor* e del *Pluton* era decisa: due terzi dei loro equipaggi erano uccisi, sicchè le navi diedero di secco sulla spiaggia e furono distrutte dalle esplosioni dei loro depositi da polvere. I *destroyers* probabilmente soffrirono molto dal fuoco delle batterie secondarie dell'*Jowa*, dell'*Indiana* e del *Texas*, ma più che tutto dal grandinare dei proiettili a tiro rapido della batteria del *Gloucester* (cannoni da 57 a 37 millimetri).

Nel frattempo la *Maria Teresa* già colpita da alcuni proiettili esplosi tra i ponti accennò ad accostare verso il largo, ma il *Brooklyn*, volgendo sempre lo sperone alla nave nemica la costringeva a correre lungo la costa.

Le navi correvano allora secondo rotte pressochè parallele. Il metodo di fuga adottato dagli Spagnuoli tolse allora tutti i dubbi tattici e rese chiaro il dovere per ciascuna nave degli Stati Uniti, cioè di stringersi addosso alle nemiche, impegnar subito il combattimento ed inseguirle.

La *Maria Teresa* lottava contro il *Brooklyn* e l'*Oregon*: seguiva la *Vizcaya* che dopo aver molto sofferto dal tiro dell'*Indiana* era perseguitata dall'*Jowa* e *Texas*. Queste stesse navi, ma specialmente la prima attaccavano l'*Almirante Oquendo* che era sorpassato dal lato di terra del *Cristobal Colon*, meno bersagliato. Il tiro degli Spagnuoli nutrito, ma assai disordinato non cagionava che lievi danni alle navi americane.

Erano le 10,40 quando l'*Almirante Oquendo* ammainò la bandiera e corse ad investire sul lato ovest della breve insenatura di Cabanas, a circa sei miglia dal forte Morro. La nave era interamente ravvolta dalle fiamme e ad intervalli si udivano delle esplosioni nei depositi e nelle riserve. Il comandante Lazaga erasi dato la morte con una rivoltellata.

La *Maria Teresa* che aveva rotta la pompa da incendio ai primi colpi non poteva domare il fuoco: pure continuava ad avanzare lanciando qualche colpo e sempre inseguita dall'*Oregon* e dal *Brooklyn* tentava di dirigersi al largo. Come si vide tagliata la rotta, volse la prora a greco e cadde sotto il fuoco dell'*Indiana*.

L'ammiraglio Cervera fu ferito in un braccio; il comandante Conchas, della *Maria Teresa*, fu gravemente ferito. Erano le 11 antimeridiane quando la nave investì nelle secche, a meno di un miglio a ponente dell'*Almirante Oquendo*.

Il *Gloucester* spiccò subito le sue imbarcazioni per il salvataggio: l'ammiraglio Cervera col suo stato maggiore e l'equipaggio fu tratto prigioniero.

Anche la *Viscaya*, rimasta indietro al *Colon* tentò inutilmente di rompere la linea del *Jowa* e del *Texas*, ma i suoi cannoni eran fuori di azione eccetto quelli di prua: un proietto ne attraversò lo scafo e provocò un rapido incendio nei magazzini sotto il ponte. Il comandante Eulate, ferito, ordinò di ammainare la bandiera, di volgere a riva e di arenare la nave sul litorale di Asserradores, a 15 miglia da Santiago.

Della squadra spagnuola non rimaneva ormai che il *Cristobal Colon*. Forzato dalla situazione a tenersi accosto alla spiaggia cubana, l'unica ancora di salvezza dello sventurato legno consisteva nella superiore celerità, purchè fosse sostenuta ed alimentata; ma il carbone deficiente e la legna agguanta ad esso per combustibile non permettevano di far assegnamento su questa dote.

Il *Brooklyn* e l'*Oregon* l'inseguivano intanto fra gli urrà degli equipaggi: il *Cristobal Colon* distava di circa sei miglia dalle navi americane.

Ma la sua corsa andava a grado a grado rallentando e le navi nemiche cominciarono a guadagnar terreno sopra di essa. Al *Brooklyn* ed all'*Oregon* seguivano il *Texas*, il *Wixen* e la *New York*. Dal ponte di quest'ultima nave vedevasi chiara la situazione: le navi degli Stati-Uniti andavano sempre più avvicinandosi ed il *Cristobal Colon* non aveva più probabilità ne possibilità di salvezza.

A mezzodì la caccia era nel suo pieno vigore: sull'albero dell'*Oregon* apparve il segnale « Ricordatevi del Maine! » Il *Colon* si diresse allora più al largo affine di girare i bassi-fondi di Damas-bay.

Alle 1 la nave spagnuola aveva perduto grande cammino, ma la distanza era ancora grande. Tuttavia le navi americane

ripresero il fuoco con i cannoni di prora e la batteria di destra. Il *Cristobal Colon* risponde con un'ultima bordata che però non ebbe effetto e vedendosi raggiungere, alle 1,20 lasciò la battaglia, ammainò bandiera e diede nelle secche presso l'ancoraggio di Jucaro.

In quel momento erano in vista a levante il *Wixen*, a 5 miglia, il *Texas* a 7 miglia e più lontano il fumo della corazzata *New-York*.

Il *Cristobal Colon* non fu danneggiato dal fuoco degli Americani e non lo fu neppure dall'arenamento, sebbene corresse verso riva animato da una grande velocità. La riva era così ripida che la nave si disincagliò indi a non molto per il naturale movimento delle onde. Ma le sue valvole erano aperte e rotte, e malgrado tutti gli sforzi la nave cominciò ad affondare.

Il comandante Moreu, con tutti gli ufficiali e l'equipaggio furono raccolti dalle imbarcazioni del *Brooklyn* ed un'ora dopo presi prigionieri sul *New-York* giunto sul luogo del combattimento.

Quando si rese manifesto che il *Cristobal Colon* non poteva più oltre restare a galla esso fu spinto vigorosamente dalla *New-York* sulla riva ed affondò in acque basse e poté quindi essere salvato. Se non fosse stato fatto ciò, la nave spagnuola avrebbe affondato in acque profonde e sarebbe stato del tutto perduto per la marina americana.

Il consumo delle munizioni durante la giornata del 3 luglio fu veramente enorme. Il *Gloucester* armato con dieci cannoni a tiro rapido da 3,7 e da 5,6 calibri Hotchkiss lanciò in meno di un'ora e mezza 1600 colpi; il *Jowa* sparò 31 colpi con i cannoni da centimetri 30; 48 colpì con i cannoni da centimetri 20; 270 con i cannoni da centimetri 12; 1060 con i cannoni a tiro rapido da millimetri 57: in totale quest'ultima nave lanciò circa 18 tonnellate di metallo.

In tutte le navi spagnuole i depositi di munizione esplosero: lo scafo del *Cristobal Colon* recava evidenti tracce dei calibri di centimetri 20, 12 e 57 millimetri.

Le perdite della giornata furono gravissime: 600 morti e 692 prigionieri da parte degli Spagnuoli, tra i quali l'ammiraglio Cervera con 54 ufficiali, oltre a 200 feriti. Una buona parte degli equipaggi riuscì ad internarsi nel paese o a rifugiarsi dentro Santiago: 71 marinai furono nondimeno catturati dagli Americani nelle adiacenze dei forti costieri.

L'ammiraglio Sampson nel suo rapporto ufficiale descrive i coraggiosi e fortunati sforzi degli ufficiali e dei marinai americani per salvare le vite dei nemici, a rischio delle proprie. Dell'azione singola delle navi americane egli elogia i veloci movimenti dell'*Oregon* ed il tiro del *Brooklyn*, aggiungendo che l'esatto apprezzamento del tempo e della distanza davano al *Cristobal Colon* una velocità media, dal momento in cui uscì dal porto a quello in cui arenò, di 13,7 nodi.

Notando in appresso le perdite insignificanti patite dagli Americani nel corso della battaglia (un morto ed un ferito, ambedue a bordo del *Brooklyn*) l'ammiraglio Sampson aggiunge essere difficile lo spiegare questa strana incolumità degli equipaggi in combattimento fra corazzate del miglior tipo, se non con la scarsa abilità dei cannonieri spagnuoli.

Le navi spagnuole all'atto di uscire dal porto erano coperte dal fumo dei loro cannoni, ma questo andò man mano diminuendo di volume finchè sparì. Il fuoco delle batterie a tiro rapido delle navi di battaglia fu, più d'ogni altro, micidiale ed efficacissimo. — Dall'esame delle navi arenate risultò che l'*Almirante Oquendo*, soprattutto, soffrì da questa specie di fuoco: i suoi fianchi erano in ogni punto perforati ed i ponti seminati di cadaveri. La *Viscaya* non ricevette nessun colpo di calibro superiore ai 20 centimetri e le sue superstrutture furono ritrovate crivellate dai proiettili da 57 e 37 millimetri che generalmente esplosero nell'interno della nave o dentro i magazzini da polvere.

Circa la disperata risoluzione dell'ammiraglio Cervera di uscir di pieno giorno dal porto di Santiago, l'ammiraglio Sampson esprime l'avviso che gli Spagnuoli scelsero la fuga di giorno chiaro a cagione della vigilanza e del rigore del

blocco notturno. Si era infatti notato dagli Spagnuoli che il canale era sempre illuminato da fasci di luce elettrica dei proiettori americani e che la luce abbagliante di questi, generando forti ombre, oltre a far scorgere troppo presto le navi avrebbe impedito alle medesime di avanzare di tutta forza per lo stretto e pericoloso passaggio lasciato dallo scafo della nave americana il *Merrimac*.

Inoltre alcuni fuochi apparsi sulle alture nottetempo furono scambiati dagli Spagnuoli per posti di segnalazione ottica, mentre non erano che delle *troche* incendiate dagli insorti.

La battaglia di Santiago richiama alla memoria la battaglia navale di Yalù, per le speciali condizioni in cui furono puguate entrambe e per gli ammaestramenti che dall'una e dall'altra derivarono agli studi navali ed alla loro connessione con gli sbarchi, o più genericamente con le operazioni combinate di terra e di mare. Le due battaglie vanno perciò poste a raffronto.

Come a Yalù, così a Santiago, le opere vive delle navi hanno relativamente poco sofferto, ma le opere morte, le superstrutture e gli alberi militari furono crivellati dai proiettili a tiro rapido. Gli uomini furono feriti tanto dai frammenti di materiale che dalle schegge dei proiettili. I cannonieri spagnuoli dovettero, fin dal principio dell'azione, abbandonare i ripari e rifugiarsi altrove, perchè il loro posto da battaglia era insostenibile rimpetto al tiro preciso degli Americani i cui proiettili scoppiando a buon punto sopra le tolde accrescevasi nell'azione dirompente, lanciando frammenti di corazze e di ghisa tutt'intorno, per raggio assai esteso. Tutte le superstrutture moltiplicano adunque il numero dei frammenti, aumentano le dimensioni del bersaglio e fanno scoppiare i proiettili che senza di esse passerebbero forse inoffensivi.

Convien dunque diminuire al possibile le superstrutture e ridurre il legname al minimo indispensabile, poichè il legname, in un recente studio, fu qualificato giustamente il sangue dei moderni legni da combattimento.

Gli ufficiali giapponesi affermarono di aver ordinato alla battaglia di Yalù di recare sotto ai ponti ogni oggetto letereccio che ordinariamente è esposto sopra coperta, affine di evitar incendi. È anche questa una buona misura precauzionale alla cui trascuranza, dicesi, sia esclusivamente dovuto il principio di incendio a bordo della controtorpediniera spagnuola *Furor*.

I mezzi di cui ordinariamente dispongono le navi per reprimere gli incendi sembrano assolutamente insufficienti: la *Maria Teresa* ha le sue pompe inutilizzate alle prime cannonate della battaglia, ne è in grado di surrogar altro per soffocare le fiamme al suo bordo.

A Santiago, come a Yalù, la corazza ha compiuto un'importante missione: essa poté sempre arrestare i proiettili a tiro rapido e tutto ciò che non era protetto fu rovinato in un batter di ciglia.

Però la corazzatura di limitato spessore, estesa a tutta la superficie della nave, rese per certo maggiori servizi di una cintura più poderosa ma limitata a talune parti del naviglio da guerra. Questo sistema di difese è specialmente utile contro le artiglierie di medio calibro e contro quelle a tiro rapido, e scredita maggiormente l'uso delle forti corazze rimpetto all'impiego degli esplosivi di grande potenza, della melinite e della roburite.

Alla battaglia di Yalù pochissimi proiettili giunsero a colpire la linea di immersione, ma la maggioranza di essi fece invece nocciolo molto più alto lungo i fianchi della nave. Rispetto alla corazzatura i bastimenti giapponesi erano di assai meno protetti che i cinesi: egualmente accade a Santiago dove i vascelli spagnuoli avevano corazze più poderose degli americani e dovettero nondimeno soccombere.

Pare adunque più opportuno surrogare il peso morto immobilizzato dalla grosse corazze con le artiglierie a tiro rapido, omai dichiaratesi arbitre indiscusse delle battaglie navali nell'avvenire.

Quanto allo sperone il suo compito fu pressochè nullo alla battaglia di Santiago. Una sola minaccia d'impiego ebbe ad accennarla il *Brooklyn*, allorquando assicuratosi che l'ammiraglia spagnuola faceva rotta verso ponente si slanciò di tutta forza contro di essa e volgendole lo sprone la costrinse a correre lungo la costa. Ma fu una minaccia che non avrebbe forse potuto effettuarsi con successo. Miglior fattore apparve invece la velocità che, unitamente all'artiglieria, s'ebbe la palma della giornata del 3 luglio. Anche l'ammiraglio Ito, grazie alla velocità superiore delle sue navi, poté mantenerle costantemente in evoluzione intorno alle navi cinesi e conservarle alla distanza indispensabile per non essere colte dalle artiglierie dell'avversario. La corazzata giapponese *Yashima* (12,000 tonnellate) girò ad esempio di tutta forza entro un cerchio di 165 metri di diametro, cioè minore di una lunghezza e mezza della nave. Tanto Yalù che Santiago hanno dimostrato in modo irrefutabile che una nave rapida e bene armata può accettare combattimento con una grossa corazzata e giustificano le teorie dei partigiani dei grandi incrociatori rapidi, a condizione che essi siano fortemente provvisti di buona artiglieria.

La velocità apparve più nettamente che giammai quale un'arma difensiva ed offensiva di primo ordine.

Le navi cinesi furono maggiormente schermite dalla distanza alla quale mantenevasi l'ammiraglio Ito, che dallo scontro delle loro corazze.

Tuttavia le evoluzioni continue, a grande velocità richiedono dei considerevoli depositi ed approvvigionamenti di carbone e si risolvono in una questione di logistica navale delle più urgenti ed importanti per l'avvenire delle nostre navi da guerra. Occorre a questo proposito la creazione di una vera flotta *oneraria-ausiliare*, capace di svincolare le squadre dai punti obbligati di rifornimento e di assicurare ad esse continuità e libertà di manovra.

Ad esempio, sotto il diretto comando dell'ammiraglio Sampson, stavano nelle Antille 73 navi, delle quali 42 onerarie ed ausiliarie. La proporzione è abbastanza evidente e

rivela l'importanza che è riserbata a queste ultime nello sviluppo delle grandi guerre marittime.

Dalle navi onerarie alle ausiliarie ed agli incrociatori-ausiliari è breve il passo. Già dal tempo della guerra cino-giapponese il piroscafo *Saikyo*, armato in guerra, fece meraviglie e tramandò bella memoria di sé tra le marine moderne. Quantunque circondato dalle maggiori navi cinesi, a Yalù, nondimeno il *Saikyo* seppe governarsi così maestrevolmente da rendere insigni servigi alla squadra giapponese.

Ma essi debbono compensare alla mancanza di protezione corazzata con la velocità e con una poderosa artiglieria che permetta alle navi ausiliarie di prendere l'offensiva a distanza considerevole.

L'artiglieria a tiro rapido, a Yalù come a Santiago, ha deciso della giornata e la sua azione fu l'unica preponderante in entrambe le battaglie: l'artiglieria a tiro rapido permise infatti ai Giapponesi come agli Americani di tempestare fin dal principio dell'azione le opere morte del nemico e di sgominare il fuoco delle sue batterie.

Le navi spagnuole difettavano invece di cannoni: in complesso le quattro grosse navi dell'ammiraglio Cervera non avevano più di sei cannoni di grosso calibro. Entrambi i pezzi da 25,5 centimetri mancavano sul *Cristobal Colon*, come pure quelli da centimetri 28, modello Hontoria. I cannonieri spagnuoli erano inesperti e furono ben presto soverchiati dal fuoco degli Americani.

Per contro la *Jowa*, la *Massachusetts*, l'*Oregon* e l'*Indiana*, recavano complessivamente 15 pezzi di grosso calibro, e due di esse 4 da centimetri 33, serviti da un corpo di puntatori assoldato con lunghe e vantaggiose ferme.

Da una parte e dall'altra il tiro dei cannoni di medio calibro mancò di giustezza: da parte degli Americani il consumo delle munizioni fu veramente enorme.

Con la perdita della squadra dell'ammiraglio Cervera, la Spagna fu annichilita nella sua potenza marittima. Dallo

inizio della campagna fino al 4 luglio essa aveva infatti perduto:

3	incrociatori corazzati da 7000 tonnellate;	
1	incrociatore corazzato da 8850	» ;
3	incrociatori-ausiliari da 3500	» ;
4	» » da 1150	» .
3	» » da 580	» .
2	<i>destroyers</i> da 400 tonnellate;	
1	trasporto;	
4	navi onerarie.	

In complesso adunque 21 navi da battaglia, con 45,000 tonnellate, più 21 navi mercantili.

(Continua).

(A. F.).

OPERAZIONI MILITARI

ATTRAVERSO A REGIONI DESERTE

Continuazione. — Vedi dispensa XVII

Gli Inglesi nel deserto di Bajuda usavano distribuire alle truppe, appena arrivate alla tappa, una razione di brodo fatto lì per lì con estratto di Liebig, in ragione di 28 grammi di estratto per ogni individuo. Ciò le confortava abbastanza e ridava loro lena per lavorare al campo in attesa del rancio. Forse è costoso, ma certo è essenzialmente pratico. Qualche cosa di simile, o di meglio, potrebbe farsi servendosi della carne delle nostre scatolette, le quali sono assolutamente le migliori, almeno al gusto italiano, di quante se ne producono al mondo.

Le salmerie sono la vita della truppa e si è già veduto come importi provvedere alla loro sicurezza e quale posto vengano in conseguenza a prendere nelle colonne. Occorre per altro affermare ancora che esse debbono essere ridotte, per ragioni di mobilità, di prontezza di spiegamento delle colonne, e di maggior facilità della loro stessa difesa, al minimo indispensabile.

La cosa è chiara di per sé: tuttavia la misura di tale riduzione è resa all'evidenza dalle disposizioni date da Lord Napier per la marcia di 180 chilometri da Lat a Magdala: le cifre sono tanto più espressive se si ricorda che nella prima parte della spedizione, da Zula ad Antalo (300 chilometri), si era proceduto con un vero lusso di quadrupedi, di servi ecc.

« La 1^a e la 2^a brigata, nel procedere oltre Lat, lasceranno « indietro tutto il bagaglio tanto degli ufficiali quanto della « truppa. Si permettono tende in ragione di una per ogni

« 12 ufficiali ed una ogni 20 uomini di truppa. Le truppe « porteranno seco 15 giorni di viveri. È concesso un mulo « per il materiale di cucina per ogni 12 ufficiali: le batterie « di cucina per la truppa saranno portate in ragione di 25 « chilogrammi per ogni batteria o mezzo squadrone. Tutti « i libri e registri di contabilità saranno lasciati col bagaglio » (1).

Però nella guerra d'Afganistan le salmerie furono ridotte addirittura troppo e il Le Marchand rileva che questa riduzione eccessiva espose talora le truppe a crudeli sofferenze.

Comunque, quando prevedasi imminente l'azione tattica, le salmerie, per quanto ridotte, costituiscono un vero imbroglio.

Il generale Stewart, nella spedizione sul Nilo, adottò in tali circostanze il sistema di chiudere le salmerie in un trinceramento improvvisato od anche in una zeriba (specie di abbattuta di spinosa), lasciandovi un nucleo di difesa strettamente sufficiente; il resto continuava la marcia coi soli quadrupedi carichi di munizioni, di acqua e di materiale sanitario. Ad Abu Klea le salmerie non furono attaccate: a Metemma sì, ma i Mahdisti non riuscirono ad impadronirsene mentre il loro grosso era battuto dalle truppe inglesi. In entrambi i casi, arrivata la colonna alla tappa dopo il combattimento, una parte di essa retrocesse a prendere le salmerie, che raggiunsero le truppe nella notte od al mattino successivo.

Procedimento analogo fu seguito dal generale Baratieri nell'ultima tappa per sorprendere Cassala. Le salmerie furono lasciate a Sabderat sotto custodia di una compagnia: furono chiamate a Cassala ad azione decisa e raggiunsero nella notte successiva. È però da notarsi che in questo caso il battaglione indigeno, che proseguì oltre Cassala alla calcagna del nemico subito dopo lo scontro, dovette partire scarsamente provvisto di viveri; erano tutti indigeni e riuscirono colle misere risorse locali a tener la campagna quasi

(1) *Rivista militare italiana*, aprile 1887.

3 giorni, ma l'inconveniente non è per questo da tenersi meno presente

L'ordine dello stesso generale Baratieri per l'avanzata del 1° marzo 1896, diceva:

« Ogni militare di truppa italiana porterà seco la propria
« dotazione di cartucce (112), due giornate di viveri di ri-
« serva, la mantellina, borraccia e tascapane. Per ogni bat-
« taglione italiano marceranno al seguito delle truppe, riu-
« niti in coda alle singole colonne, due quadrupedi da soma
« con materiali sanitari e otto colle munizioni di riserva.
« Tutti i rimanenti quadrupedi da salmerie, con un soldato
« ogni 5 quadrupedi oltre ai conducenti, un graduato per
« battaglione o batteria, un subalterno per reggimento fan-
« teria, un capitano per tutte le salmerie, si raccoglieranno
« ad Entischiò colla razione viveri prelevata oggi per domani,
« le 30 cartucce per ogni soldato prelevate oggi dal parco,
« le tende, le coperte e gli altri materiali non trasportati
« dai corpi. Tanto le suddette salmerie, quanto la sezione
« sussistenze, i vari servizi di tappa ed il parco d'artiglieria
« resteranno fermi a Entischiò pronti a muovere quando ri-
« ceveranno l'ordine da questo comando, sotto la protezione
« di un presidio del 7° reggimento fanteria, che giungerà
« stasera da Mai Gabetà. Le brigate di artiglieria e i bat-
« taglioni indigeni si regoleranno per le loro salmerie in
« modo analogo a quanto è detto per i battaglioni ita-
« liani » (1).

Così le salmerie restavano indietro con circa 3000 uomini, mentre 17,000 circa si avviavano alla nuova posizione: avvenne lo scontro col nemico e la sorte delle armi ci fu avversa: ma chi può dire quanto di ancor peggio sarebbe avvenuto se le salmerie avessero seguite le colonne?

Lo sforzo massimo che si può richiedere in marce forzate dalle truppe nelle regioni deserte, tanto in velocità che in resistenza, dipende da troppe circostanze e troppo variabili per potersi concretare in cifre anche approssimative.

(1) G. BARATIERI — *Memorie d'Africa* (1892-96).

Certo è sempre molto inferiore a quello che si può ottenere in Europa.

Gli Inglesi usarono spesso, specialmente in Egitto e nel Sudan, di montare la fanteria su cammelli e fu detto già come la colonna Stewart tutta montata su cammelli abbia percorso 155 chilometri in 64 ore, comprese 15 ore di fermate: la stessa colonna scaricò a Gadkul i cammelli del convoglio e, così alleggerita, ritornò a Korti percorrendo i 155 chilometri in 62 ore, comprese 14 ore di fermata. Ma bisogna per tali marce avere permanentemente costituiti i reparti di fanteria montata, non potendosi tale mezzo di trasporto mettere in opera senza preventivo addestramento delle truppe e dei quadrupedi.

L'abituale poca cura che il barbaro ha in genere del servizio di sicurezza durante la notte, la sua ripugnanza per le operazioni notturne, e, nelle regioni calde, il desiderio di evitare gli ardori del sole sembrerebbero incoraggiare il largo uso di marce di notte.

Ma la mancanza di strade tracciate rende oltremodo facile lo smarrimento della giusta direzione ed assai faticosa la marcia, e non sempre questi inconvenienti sono compensati da sufficienti vantaggi. E le campagne inglesi ne danno larghe prove:

« Le due brigate che eseguirono la marcia notturna in
« montagna, onde minacciare Ali Musiid (fortezza afgana)
« alle spalle, incontrarono tanta difficoltà e perdettero tanto
« tempo, che non poterono prender parte all'azione... Nella
« ritirata da Dewanguiri (1) si ha un quadro vivace dei di-
« sordini che possono accadere nelle marce notturne: la co-
« lonna principale si smarrì: i pericoli della via attraverso
« ai monti produssero il panico, e nella confusione parte dei
« feriti fu lasciata indietro, i cannoni abbandonati vennero
« fatti balzare nei precipizi per evitare che cadessero in mano
« del nemico, e le truppe giunsero a destinazione comple-
« tamente demoralizzate... È degna di nota la marcia forzata

(1) Bhutan, a nord-est delle Indie inglesi

« eseguita dal 6° reggimento fanteria al principio della campagna di Hazara (1): la distanza percorsa fu di 20 miglia nella stagione calda: furono prese le maggiori precauzioni per assicurare alla colonna l'acqua e la corrente d'aria, sperando che di notte la salute del reggimento non avrebbe avuto a soffrire: ciò nondimeno sei uomini morirono di apoplezia fulminante e molti furono gli ammalati: il che prova che nei tropici le marce di notte sono poco meno nocive degli effetti del sole. In Egitto, dove le notti sono fresche e la natura del paese lo consente, molto può dirsi in favore delle marce notturne per evitare il caldo e il bagliore del giorno: anche in tali circostanze però esse sembrano più acconcie per uno sforzo isolato che per operazioni continue: la marcia da Abuklea condusse gl'Inglese in salvo, per molte miglia, attraverso un paese infestato dai segna del Madhi: però molti cammelli andarono perduti col prezioso loro carico: la formazione su due colonne che marciavano parallele, adottata allo scopo di ottenere maggior compattezza, generò grande confusione, accresciuta dagli ostacoli sotto forma di spine e di erba del deserto; ne seguì un continuo e forte vociare, dal quale il nemico fu avvertito che la forza inglese era in marcia, ed il tentativo di raggiungere il Nilo senza combattere abortì: le pericolose operazioni del giorno seguente riescirono più penose a causa della stanchezza generale... Il bisogno di dormire sfinisce uomini e quadrupedi, e l'andatura necessariamente lenta, con la conseguente lunga durata della marcia, paralizzava nei tropici, in gran parte almeno, i vantaggi della frescura... Nel Sudan e nell'Afganistan, sebbene in generale si fosse potuto evitare il panico prodotto da cause insignificanti, che così facilmente invade le truppe nell'oscurità, pure le perdite di bagaglio, l'insufficienza di sonno, la fatica nel camminare inciampando su terreno aspro e tutti gli altri inconvenienti delle marce notturne, « si facevan sentire ad ogni istante » (2).

(1) Himalaya.

(2) CALLWELL. — Op. cit.

§ 2. — Stazioni.

Scelta del sito di stazione e criteri generali per determinarla. — Arrivo alla tappa. — Alloggiamenti: la tenda, le baracche improvvisate, gli alloggiamenti per la stagione delle piogge.

Come le marce in regioni deserte raramente possono considerarsi come eseguite in lontananza del nemico, così il luogo di stazione non può che raramente, per le stesse ragioni, essere scelto facendo astrazione dall'eventualità di esservi attaccati. Ma insieme con questa un'altra considerazione, di urgenza ancora più immediata, generalmente si impone, l'eterna questione dell'acqua.

Nelle regioni calde ed aride il possesso dei pozzi è decisivo; nessuna posizione è difendibile se manca d'acqua, a meno che non si sia in misura di rifornirla giornalmente con trasporti, dei quali già si vidèro per quelle regioni le difficoltà quasi insuperabili: nessuna posizione per contro è più formidabile di quella che, assicurando i pozzi al difensore europeo, ne tolga l'uso al nemico indiano, il quale, sprovvisto di trasporti organizzati, non può contare che sulle risorse acquee locali distanti talora una buona marcia, e perciò è nella impossibilità di stringerli a lungo d'avvicino.

A queste capitali esigenze dell'acqua e della difesa altre bisogna aggiungerne per riguardo al clima, alle risorse, ed all'ambiente.

Durante il giorno non si può stare sotto il sole senza riparo, e la tenda è generalmente un vero forno: d'altra parte occorre la legna da ardere. Ne deriva la convenienza di non sostare in una zona che per largo tratto sia priva di vegetazione. Nei boschi, anche se radi, non conviene stazionare, perchè sono il naturale rifugio di tutti gli animali grossi e piccoli della creazione, e l'ombra del giorno non compensa i tormenti e l'inquietudine pericolosa della notte: se poi sono estesi in modo da non poterne occupare che una

parte, non è a dirsi a quali imprese del nemico essi si prestino. Ai bisogni della stazione occorre assai meno di un bosco; le spinose che si trovano anche in regioni aridissime, possono bastare per la legna da ardere, per fare delle frasche a riparo della truppa e per circondare il campo di un buon ostacolo. Sono facili da tagliare, col vantaggio anche di sgombrarci il terreno d'intorno.

In talune regioni e in date epoche dell'anno, le altre erbe secche sono un grave pericolo per le insidie che possono nascondere, e più ancora per le eventualità di incendio, sia esso casuale o sia appiccato dal nemico che ha così un mezzo comodissimo e di sicura efficacia per distruggerci senza esporsi ad alcun pericolo. Questi incendi divampano spaventosamente, specie se il vento li spinge, ed acquistano talvolta velocità di 8 a 10 chilometri all'ora. Per prevenire casi funesti si può isolarsi fra queste erbe, o bruciarle o falciandole per una zona abbastanza vasta; ma sono ripieghi tali, che, solo quando il punto di stazione sia obbligatorio, conviene subire. La falciatura è lavoro lungo e faticoso se si vuol avere intorno alla stazione un sufficiente campo di vista; l'incendio è mezzo per sé rapidissimo, ma si richiede poi gran tempo prima che il terreno, divenuto scottante, possa occuparsi e nulla garantisce che un cambiamento della direzione del vento non ritorca contro di noi le fiamme divoratrici.

Le sabbie dei fiumi, se non sono umide o fiancheggiate da boschi pericolosi, offrono terreno pulito e comodo per stationare; è in genere il terreno preferito dalle piccole colonne. Ma è necessario sapere dove il fiume ha le sue origini e se quelle non siano in regione nella quale sia in corso la stagione delle piogge; poichè un acquazzone caduto lassù può cagionare una piena che arrivi furiosamente addosso senza dare di sé alcun indizio preventivo. Nell'89 o nel 90, se non erro, fu sorpresa in tal modo una colonna nostra, che bivaocava nell'alto Barca: il rombo delle acque avvertì del pericolo appena appena in tempo perchè gli uomini si salvassero; ma ogni altra cosa dovette essere abbandonata:

la batteria Michelini perdette parecchi muli annegati: le truppe, gettatesi a salvamento sulle due rive nel buio della notte, furono colte da un discreto panico, e qualcuno aprì il fuoco senza ragione: per fortuna la piena durò poco, e, passata la burrasca, i pezzi e una parte del bagaglio si rinvennero travolti e sepolti nelle sabbie, e poterono essere recuperati.

Raggiunta la località scelta per stationare, la prima cura è naturalmente quella di disporre per il servizio di sicurezza e di mettere una guardia all'acqua, emanando subito le prescrizioni che devono regolarne l'uso. Quando ciò sia fatto, si può procedere alle operazioni più urgenti: scaricare le salmerie, mandare sotto conveniente scorta alla provvista dei materiali necessari alla stazione, far approfondire i pozzi o scavarne di nuovi, attingere e distribuire acqua, iniziare il confezionamento del rancio, e simili: le truppe non impiegate in tali lavori possono riposare, ma in ordine, e, se il caso lo richiede, almeno una parte deve tenere le armi alla mano finchè la sistemazione del campo non sia completa per tutto ciò che riguarda la sicurezza e la prima difesa.

Nelle regioni deserte non si parla naturalmente di accantonamenti; o si attenda o si bivaoca.

L'uso della tenda, che è discusso anche nelle guerre nostre, sembra meritare discussione maggiore nelle guerre di quelle regioni. Nei paesi caldi la nostra tenda è tutt'altro che adatta a riparare dal sole: in climi freddi od umidi o durante le stagioni piovose essa è veramente un utile riparo; ma in ogni caso è contraria al bisogno universalmente riconosciuto per le regioni deserte di alleggerire il soldato al massimo grado e di ridurre al minimo possibile i trasporti al seguito delle truppe.

Gli Inglesi che hanno tende adatte ai climi delle colonie, trovarono tuttavia che in molti casi essi erano un vero impedimento, e non di rado ne ridussero il numero o le prescrissero.

Ad ogni modo è chiaro che non è conveniente usare la tenda se non dove e quando è strettamente necessaria. Ora,

se la tenda nostra non è adatta contro i raggi di un sole cocente, e se d'altra parte nella stagione delle piogge non si possono generalmente fare operazioni, come già si disse, la tenda sarà utile soltanto nelle regioni di clima freddo od umido: ed in questi climi l'inconveniente di gravare il soldato sarà anche molto meno sensibile.

Da noi la si usò sempre, o quasi, sull'altipiano abissino, ma quella regione, dalla stagione delle piogge in fuori, non ha veramente, quanto a clima, i caratteri che si sono attribuiti alle regioni deserte.

Sempre che si possa, il meglio è bivaccare: i vantaggi di mobilità offerti da questo sistema superano, secondo i dati dell'esperienza, gli vantaggi igienici. Poichè a meno di essere in un vero deserto e nella stagione più secca (il che non può darsi, perchè la eccessiva scarsità d'acqua impedisce di operare), si troveranno sempre, anche nelle regioni più calde ed aride, materiali bastanti per costruire delle leggere frascate, le quali sono sufficiente riparo contro l'umidità della notte, tutt'altro che fredda in simili paesi, e sono infinitamente superiori alla tenda durante il giorno caldissimo. Gli indigeni hanno una grande abilità a costruire tali frascate in pochi momenti, e l'europeo non tarda ad imparare. E nelle regioni meno calde, dove la notte richiede migliori ripari, la vegetazione è naturalmente più ricca, il materiale è più abbondante per la costruzione di essi, e si trova anche più facilmente il conforto della paglia per la giacitura.

Durante la lunga sosta della stagione piovosa è necessario di riparare le truppe con ben altri alloggiamenti che non siano tende e frascate: sono mesi interi con acquazzoni giornalieri spesso violentissimi; l'opera del genio e materiale da costruzione vero e proprio, come assi, travicelle, lamiera di zinco per copertura ecc., sono indispensabili per quelle stazioni di lunghissima durata.

§ 3. Servizio di sicurezza.

Criteri generali circa la forza, lo scaglionamento e la distanza degli elementi di sicurezza e circa le truppe da impiegarsi in tale servizio. — Servizio di sicurezza in marcia. — L'esperienza, l'accerchiamento delle condizioni d'acqua, e grado indigeno. Servizio di sicurezza in stazione, il rafforzamento del campo, la difesa dei pozzi, la difesa e il mantenimento dell'ordine per le salmerie, i reparti di sicurezza, i fuorilegge, i vacchi.

La tendenza che ha generalmente il nemico di andare in cerca di facili vittorie attaccando solo con stragrande superiorità numerica, costituisce un grave pericolo per le frazioni staccate dal corpo principale: il servizio di sicurezza si trova pertanto di fronte a difficoltà speciali sia in marcia che nelle stazioni. Ma qualunque sia il pericolo che debbano correre gli elementi incaricati di questo servizio, essi sono indispensabili; e dopo tutto la loro sorte deve evidentemente premere meno che non quella del corpo intero.

Tuttavia qualche temperamento è necessario per diminuire i rischi senza che il servizio ne soffra; e l'esperienza ne ha suggeriti alcuni.

La forza degli elementi staccati è generalmente diminuita poichè essi non potrebbero mai aver forza tale da accettare con successo la lotta, mentre per vedere ed avvertire bastano pochi uomini; questi più facilmente sfuggono al nemico e dopo tutto, in caso di disgrazia che loro capitì, il corpo soffre la minor perdita possibile e il nemico non ha motivo di esaltarsi del successo ottenuto.

Lo scaglionamento di elementi è quasi sempre del tutto soppresso per le medesime ragioni e anche per il fatto che il rapido svolgersi delle azioni del nemico non è in relazione con schieramenti metodici e non si presta ad azioni preparatorie di una certa durata.

La distanza dal corpo principale è in genere di molto diminuita, poichè le sorprese operate da artiglieria non son da temersi, essendo il nemico sprovvisto di tale arma o inesperto nel suo uso.

Finalmente, si impiegano di preferenza nel servizio di sicurezza o truppe indigene che possedendo le stesse qualità del nemico corrono rischi minori o drappelli di cavalleria, ove il terreno si presti.

I criteri sopra detti e quelli che furono esposti circa le formazioni di marcia e la successione delle armi e servizi nelle colonne, possono fornire le norme principali per provvedere alla sicurezza durante le marce.

Si rammenterà che nelle marce eseguite in quadrato, o in forme analoghe, il servizio di sicurezza era disimpegnato dalla sola cavalleria, la quale però muoveva circa un'ora prima della colonna: era un'esplorazione forte ed abbastanza spinta, ma senza rischi perchè il terreno di Suachim è piano e d'altra parte Osman Digma non aveva neppure cavalleria da contrapporre.

Esempio di più comuni e pratiche disposizioni è offerto dalla colonna Stewart di cui si ricorderanno la avanguardia e la retroguardia minime e composte di pochi cavalieri.

Anche dalle operazioni nostre in Africa i criteri generali già detti si possono chiaramente dedurre. Nell'avanzata su Cassala il servizio di sicurezza e di esplorazione era fatto dalle bande indigene irregolari: un battaglione di fanteria indigena era per turno destinato in sostegno alle bande ma precedeva di pochissimo il grosso della colonna.

Nell'avanzata del 1° marzo a ciascuna colonna italiana fu assegnato un riparto indigeno, il quale doveva servire essenzialmente alla sicurezza ed al collegamento; in punta a ciascuna colonna marciava un drappello di indigeni colle guide e con un ufficiale: subito addietro ed a breve distanza l'avanguardia, precedente di poco il grosso (1).

Il maggiore di stato maggiore egiziano Mustafà Ramzi, in una sua memoria per operazioni offensive in Abissinia, consiglia di determinare alcuni punti atti alla esplorazione, posti sui due lati della strada, e stabilirvi prima di inoltrare posti di basoibuznk: da questi punti si osservino e si comunichino

con segnali la situazione del nemico, le sue forze, la sua distanza e la sua direzione: i punti di osservazione restino occupati finchè la retroguardia della colonna non sia giunta alla loro rispettiva altezza.

Ma qui si pretende un po' troppo; ed a questa severa prudenza, che non vorrebbe si avanzasse se non in una specie di corridoio in precedenza assicurato da serie di piccoli posti, non è certo del tutto estranea la cocente memoria della strage di Arendrupp (1875) e l'impressione ancora viva della prima giornata di Gura (1876).

Senza spingersi fino a tal punto, che renderebbe eterne le operazioni, è però necessario di esplorare attentamente, non rifuggendo, appena ne sia il caso, dal fermarsi un momento per attendere l'esito dell'esplorazione nei terreni più intricati; nei paesi montuosi, l'applicazione più stretta delle nostre norme generali per le operazioni in montagna è indispensabile sempre, date le qualità del nemico.

Una regola, che la pratica dimostrò assai buona, è quella di non muovere per terreni aridi senza aver fatto esplorare ed aver ricevute notizie positive sulle condizioni d'acqua alla tappa successiva; le informazioni degli abitanti non bastano, e, quando l'esplorazione sia impossibile, è prudente non arrischiare la colonna senza provvederla di sufficiente scorta d'acqua.

Particolari premure meritano finalmente le guide indigene in linea generale, la fiducia che si può avere in una guida sta in ragione inversa della speranza, che essa può nutrire, di dileguarsi, coll'abilità speciale degli indigeni, al momento opportuno; un ufficiale europeo che abbia l'esclusivo incarico di custodire la guida, togliendole per ogni caso e con ogni mezzo la speranza di fuga, non è certo un ufficiale sprecato.

La necessità di circondare il punto di stazione con un ostacolo, che si presti a difesa o che valga almeno a rompere la foga di un attacco improvviso, si vede riconosciuta da tutti i comandanti di truppa in tutte le operazioni in regioni deserte.

Di più, l'esperienza dimostra che non importa ricorrere a veri lavori di trincea, ma che sono sufficienti delle opere di

(1) BARATIEHI. — Op. cit.

difesa del tipo più semplice e più primitivo che si possa immaginare.

Ogni cosa fu buona, nelle guerre coloniali, per fare un recinto: i carri, dove se ne abbiano, i bagagli, i sacchi di provvigioni, muri di pietre a secco, abbattute, palizzate, e perfino i cammelli inginocchiati (1). Ma il mezzo più speditivo e più efficace è l'abbattuta di spinose, che si chiama comunemente *zeriba*: è speditivo, perchè le spinose sono alberetti o cespugli molto facili ad abbattersi, ed è efficace perchè le spine danno generalmente da pensare ad un nemico scalzo e mezzo nudo. Non avendo altro, anche un semplice recinto di alcuni robusti fili di ferro, tesi fra paletti solidamente piantati, serve a rompere la furia del nemico.

Nella formazione del campo è necessario comprendere le salmerie e provvedere alla difesa dei pozzi.

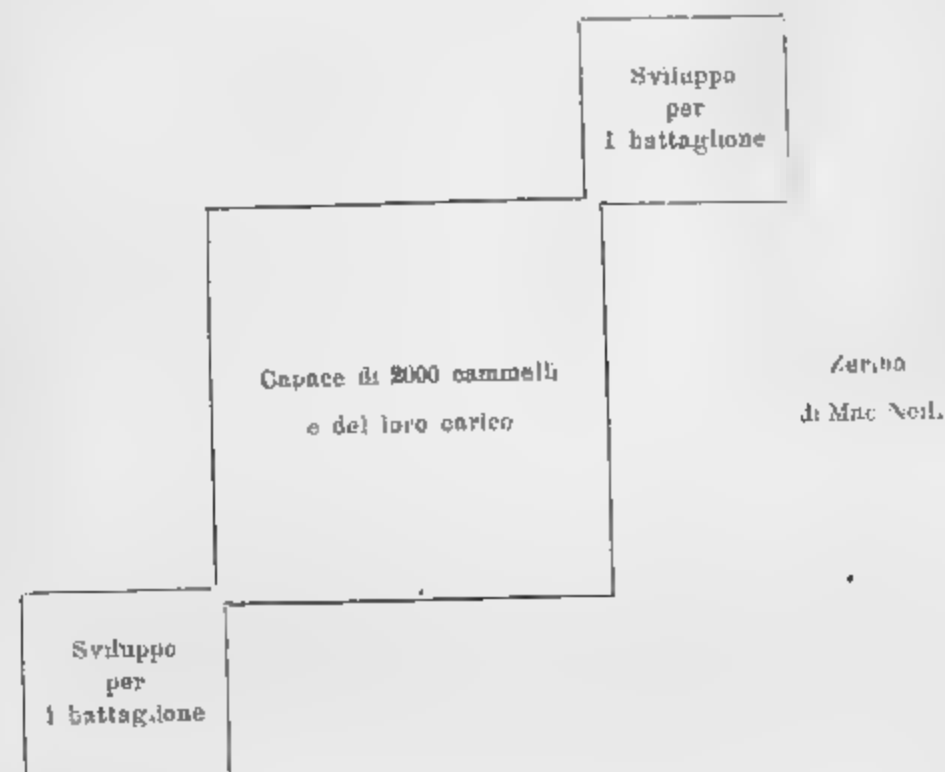
Per i pozzi, specie quando essi non siansi potuti rivestire convenientemente, bisogna ricordare quanto ne sia facile la distruzione istantanea: perciò conviene circondarli di una *zeriba* a parte ogni volta che essi siano fuori del campo. Se la loro posizione è battuta dal campo la *zeriba* si chiude solidamente la notte, dopo ultimate le provviste d'acqua, e se ne toglie la guardia per poter fare libero uso del fuoco in quella direzione; se i pozzi non son battuti dal campo, è necessario rafforzarli e guernirli in modo che abbiano una difesa propria.

Le salmerie, carico e quadrupedi, non possono lasciarsi, almeno di notte, fuori del campo: sarebbero esposte e maschererebbero il tiro della difesa. Mettendole nell'interno del campo si hanno però degli inconvenienti: obbligano talora ad estendere il recinto oltre lo sviluppo adeguato alla forza della difesa, e costituiscono in caso di attacco un pericolo permanente di disordine e di confusione.

Per parare a quest'ultimo inconveniente si usa assegnare loro un posto fisso nell'interno del campo, e chiuderveli mediante una siepe o anche soltanto un parapetto formato col

(1) CALLWELL - Op. cit.

carico e coi basti dei quadrupedi. Ma il rimedio più sicuro ad entrambi gli inconvenienti sopradetti è dato dal tracciato del campo. La *zeriba* di Mac Neill nella spedizione di Suachim, offre un modello di tracciato, che sembra abbastanza conveniente; e capace di contenere un grosso convoglio, evita qualsiasi imbarazzo per parte delle salmerie e le difende col fiancheggiamento senza estendere la linea da occuparsi colle truppe.



I criteri generali già esposti circa la forza, lo scaglionamento e la distanza degli elementi di sicurezza, e circa le truppe che preferibilmente si impiegano in tale servizio, sono applicati non meno per un corpo in stazione che per un corpo in marcia.

Per conseguenza di rado nelle operazioni in regioni deserte si trovano disposizioni di veri avamposti, se non in paese montuoso dove posizioni di facile difesa e terreno meno propizio ad attacchi violenti contro le frazioni staccate e più favorevole alla loro ritirata lo consentono. Negli altri casi sembra preferibile sostituire gli avamposti con semplici gruppi di osservazione e tenere tutto il resto riunito al campo; nel

quale conviene che un certo nucleo sia in condizione di prendere le armi al primo segno, e che a tutti siano assegnati i posti di combattimento.

Nei bivacchi, salvo in circostanze imperiose, si usa di notte tenere qualche fuoco acceso sia per l'umidità notturna, sia per tener lontane le bestie feroci attratte dalla presenza dei quadrupedi, sia per tener deste le guardie ed avere una certa illuminazione. Se la notte è del tutto buia e se i pozzi devono difendersi dal campo, è utile che un piccolo fuoco sia acceso vicino ad essi per potervi dirigere i tiri: al nemico è quello un indizio superfluo, perchè egli sa benissimo qual'è il punto d'acqua della località, e vi tenderebbe con sicurezza anche senza fuoco alcuno.

(Continua)

GIARDINO

Capitano 6° regg bersaglieri

NOTA BIBLIOGRAFICA

L'Eco militare. — Circa 2300 citazioni intorno alla Stato militare, alla guerra e alla condotta della guerra, per i. e r. tenente colonnello di stato maggiore GUSTAVO WOLF. — Vienna e Lipsia, Guglielmo Braumüller 1898, fascicolo N. 6, della Raccolta dei Manuali tascabili militari del Braumüller.

Credemmo sulle prime di avere innanzi un semplice lavoro di pazienza, nel quale fossero raccolte le sentenze più note lasciate scritte dai più illustri generali e dagli scrittori più apprezzati. Un'opera così fatta avrebbe pur sempre avuto molto pregio, ma nel fatto si tratta di ben altra cosa e precisamente di una pubblicazione di un carattere affatto speciale e del massimo valore.

L'Eco militare del tenente colonnello WOLF è un vero e completo trattato di scienza ed arte militare, nel quale, tenendo particolar conto dei tempi odierni, si prendono in esame gli innumerevoli quesiti, disposti e raggruppati in logico nesso, che hanno tratto alle cose militari studiandoli e sviscerandoli a fondo coi dettati di Giulio Cesare, di Federico il Grande, di Napoleone I, dell'arciduca Carlo, di v. der Goltz, di di Hohenlohe-Ingelfinger, di Hotze, Walstatt, Blume, Scherf, Dragomirof, e di molti e molti altri fra i più grandi capitani e gli scrittori di cose militari più stimati.

Invero non si sa se più ammirare la grande dottrina e competenza dell'autore, ovvero la di lui intelligente fatica ed accurata diligenza nel coordinare la copiosa materia, per modo che vi trovassero il loro posto gli innumerevoli argomenti riferentisi allo scibile militare e nel rintracciare fra tanti volumi i vari dettati, ad illustrazione delle singole tesi prese a disamina.

L'autore dice nella *Prefazione*, che a raccogliere il ricco materiale impiegò ben cinque anni; e che poi gli fu dato condurre a fine l'opera da lui intrapresa, mercè una licenza di due mesi concessagli dal capo di stato maggiore Feldzeugmeister barone von Beck, il cui ritratto adorna la prima pagina del volume.

Il fatto è che l'Antologia militare da lui compilata corrisponde compiutamente a tanto lavoro, e senza dubbio sarà molto apprezzata da tutti gli ufficiali studiosi.

L'opera consta di quattro parti, le quali, alla lor volta si dividono in parecchi capitoli.

La I parte s'occupa della guerra e della pace in generale. Interessante il secondo capitolo in cui si prende in esame l'idea dell'arbitrato internazionale per la pace, che è dichiarata un'utopia. Fra parecchie altre di Ihering, Hume, Nosinich, Boguslawsk, Rustow, ecc., sono riportate le note sentenze di Moltke: *La pace eterna è soltanto un sogno e nemmeno uno dei più belli.* — *Senza la guerra il mondo s'impolagherebbe nel materialismo.*

Nel 3° capitolo: *Politica e guerra*, notevole il detto di v. Boguslawski: « Se si vogliono avere buoni alleati, bisogna essere forti. L'alleato dica: *Do ut des.* »

La II parte tratta dell'esercito e della sua istruzione.

I capitoli 4° e 5° sulla disciplina ed altre virtù militari e sulla posizione sociale dell'ufficiale vorrebbero, se fosse possibile, essere riportati per intero. Tuttavia non sappiamo trattenerci dal riprodurre le seguenti citazioni:

« Il soldato sotto la sua bandiera è g'ammal in paese straniero. Dove è la bandiera, ivi è anche la sua patria. »

NAPOLEONE I.

« Lo spirito dell'esercito risiede ne' suoi ufficiali. »

RUCHEL

« La spada nobilita. »

FEDERICO IL GRANDE.

« Ad ufficiali promovi dei gentleman. »

WASHINGTON

« Il soldato dev'essere quasi un santo. »

PROUDHON.

« L'ufficiale giovane e senza mezzi, che pel suo magro stipendio deve negarsi tante cose, può soltanto trovare un compenso nell'andar superbo del suo stato e nel vivere nella fidata compagnia dei suoi colleghi, i quali, per la maggior parte, sono nelle stesse sue condizioni. Ha bisogno però d'essere sorretto dallo spirito cavalleresco, che deve essere proprio a tutti gli ufficiali, e dall'amore pel suo stato, che deve considerare siccome una specie di Ordine di cavalieri il quale ha bensì molto onore, ma pochi danari da spendere. »

V. HANNENHEIM

La III parte, che indubbiamente è la più importante — *Condotta della guerra e strategia* —, comprende la maggior parte dell'opera, e in essa vi è ampiamente svolto tutto ciò che ha tratto alla strategia e alle operazioni militari.

L'ufficiale trova in queste pagine la più ricca materia di studio che si possa immaginare o desiderare.

Non un principio, non un quesito è dimenticato, e si comprende di leggieri quale grande interesse ed utilità abbia tale studio delle più importanti questioni militari, fatto colla scorta delle opinioni al riguardo emesse dai più grandi capitani e dagli scrittori più celebri.

« La guerra ed in momenti critici anche la via cittadina, dice il Dragomirov, richiede il supremo sforzo tanto delle forze morali quanto delle fisiche, e che si facciano valere tutte le qualità dell'uomo, dalle più elevate alle più basse. Lo scopo finale, infatti, risiede nell'abbattere il nemico a qualsiasi prezzo, e non nel vincerlo in una data maniera. Chi pone il quesito in diverso modo perderà sempre, se ha di fronte un nemico, il quale non fa scelta di mezzi ma li usa tutti. »

« È questa la differenza che passa fra l'azione generale e quella dell'individuo; quest'ultimo è legato da certe norme etiche; quella invece considera queste norme soltanto come una forza da servirsene, e di cui ci si serve si o no, secondo che possa condurre o no alla meta desiderata. »

E Napoleone: « L'avversario, colpito al cuore, pensa soltanto al cuore del paese e non alla periferia dello stesso. »

Rispetto alla guerra dell'avvenire coi colossali eserciti odierni, notevoli le seguenti massime del von der Goltz e del Blume.

« Il nemico, la cui azione dobbiamo prevedere informata agli stessi principi che intendiamo seguire noi stessi, radunerà le sue forze in un'armata, per combattere possibilmente i colpi decisivi colle sue forze riunite. »

« Può darsi che la grande quantità delle forze militari di uno Stato renda necessario di ripartirle in parecchi gruppi, poichè tenendole tutte riunite si avrebbe una massa troppo pesante. Anche in questo caso vari di questi gruppi saranno destinati ad agire di comune accordo. Pertanto si avrà sempre una parte dell'esercito destinata per la lotta decisiva e che noi potremo chiamare l'*armata principale del nemico*. Questa pure avrà per compito di opporsi all'avversario. È evidente che quando sia battuta l'armata principale, i gruppi più deboli possono ancor meno contare sulla vittoria. Essi forse persisteranno nel voler continuare la resistenza, e allora noi avremo la possibilità di terminare la guerra. »

felicamente con un grande successo. Di qui ne segue, che il primo obiettivo, contro il quale dobbiamo dirigere tutti i nostri sforzi, è l'armata principale nemica ».

Von der Goltz.

È il Blume: « Il primo e più importante compito della condotta della guerra consiste nel sopraffare le forze militari e nel distruggere i mezzi di lotta dell'avversario.

« Questo scopo non può essere raggiunto con una sola battaglia, ma lo sarà soltanto perseverando nell'azione.

« Tuttavia allo stesso scopo, come devesi ritenere, tende, come noi, anche il nostro avversario.

« Nella lotta che ne seguirà, la vittoria arriderà a colui, che avrà portato il maggior danno alle forze nemiche, ricevendone lui stesso possibilmente poco.

« È perciò necessario che mentre da un lato si fanno tutti gli sforzi per abbattere le forze nemiche, dall'altro si abbia la massima cura per conservare le proprie.

« Questi due principi — della distruzione e della conservazione — sono i due capisaldi che tutto signoreggiano nel campo dell'arte militare ed in particolar modo in quello della strategia; e nell'azione di due partiti avversari ora prevale l'uno ora l'altro.

« La cura poi per conservare le proprie forze la si ottiene colla scelta dei mezzi e con gli sforzi diretti a conseguire lo scopo della distruzione. Non uno però di questi capisaldi può impunemente essere intieramente messo da parte ».

BLUME

E così potremmo continuare lungamente riportando citazioni, le une più dell'altre interessanti, ma eccederemmo di troppo i limiti di una recensione.

Notiamo soltanto che anche intorno al capitale argomento della strategia e del comando dell'esercito, il pensiero di Napoleone I è sempre il più caratteristico, quello che in poche parole, con una potente e straordinaria lucidità di concetti è il più comprensivo, dice tutto, abbraccia tutto.

Valgano questi pochi esempi.

« Un esercito è nulla senza la testa. »

« Un buon capitano vale una mezza armata ».

« Lo spirito di un generale deve uguagliare la purità e chiarezza della lente del cannocchiale da campo e mai formarsi, da sè stesso, delle immagini. »

« Di rado è difficilmente si trovano riunite nel comandante supremo le qualità necessarie. La prima, e che eleva un generale sopra il comune, è l'equilibrio fra lo spirito (talento) e il carattere o coraggio. Egli deve, per adoperare un'espressione immaginosa, sia per la base (carattere) sia per l'altezza (spirito) formare un quadrato. Se il carattere o coraggio è più forte, il generale erroneamente nell'esecuzione andrà oltre i suoi piani; in senso inverso, non oserà attuarli se il suo carattere o il suo coraggio sono superati dallo spirito. Nulla vi è di più difficile ma anche nulla di più importante come il prendere una decisione. »

« Sapere e carattere devono stare nel generale in giusta proporzione. »

Riguardo alla fortuna in guerra, notevoli i seguenti detti dei grandi capitani:

« La fortuna soltanto decide della fama. Chi è da quella favorito, è applaudito; quegli che non ne ha i favori, è biasimato. »

FEDERICO IL GRANDE

« Non havvi alcuna operazione in guerra, in cui tutto si combini bene, si accordi e della quale sia certo il successo. Il caso vi ha sempre la sua parte. »

NAPOLEONE I.

« Chi in guerra vuole andare pienamente sicuro, difficilmente conseguirà lo scopo. »

MOLTKE

*
* *

Il capitolo 6° relativo all'elemento morale in guerra ci dimostra quale grande importanza vi abbiano accordato tutti coloro che si sono occupati di cose militari.

Napoleone I dice:

« In guerra tre quarti del successo dipendono dall'elemento morale, e soltanto un quarto spetta alle qualità materiali. »

E l'arciduca Carlo:

« Di solito la forza dell'elemento morale non è sufficientemente apprezzata; eppure essa è indispensabile e di gran peso più di quella fisica, e decide assai più spesso di questo. »

Notevole perchè profondamente vero questo brano di filosofia psichica del generale Dragomirow.

« L'immaginazione è una forza terribile ed una debolezza terribile dell'uomo, specialmente delle masse ed in maniera principale sotto la pressione del pericolo. Fate credere all'uomo ch'egli è invincibile, ed egli lo sarà di fatto; insinuateli l'idea che non può vincere e sarà di continuo battuto.

« E questa grande forza è accordata ad ogni uomo che sia in grado di mantenere i suoi nella prima convinzione, e di preservarli dal periglioso contatto colla seconda persuasione. In guerra di sovente si prende per realtà ciò che è soltanto apparenza. Basta ricordare i panici e ciò che dice il maresciallo di Sassonia sull'inseguimento di un'armata battuta, che si può mandare innanzi a sé con delle vesciche da pesci, giacchè non è messa in fuga dal nemico inseguito, ma dalla propria idea, dall'immaginazione. »

Invero tante parole e tante verità incontrastabili, ma che debbono dar di molto a pensare a tutti coloro i quali riflettono sulla composizione — per numero e per qualità — degli odierni grandi eserciti.

* *

La quarta parte tratta della tattica odierna, ed anche qui, come per le altre parti, abbiamo un completo trattato. Non aggiungeremo parole di elogio affatto superflue. La grande importanza del libro e l'utilità che se ne può ritrarre appaiono chiaramente anche dal poco che ne abbiamo detto; epperò è opera che non dovrebbe mancare sul tavolo di studio dell'ufficiale che ha conoscenza della lingua tedesca.

* *

Nicola D'Amato, tenente medico. — *Da Adua ad Addis-Abeba. Ricordi di un prigioniero.* — Salerno, 1898, tipografia A. Volpe e C.

Il libro del tenente D'Amato è di quelli, che preso in mano non si posa più sino a che da la prima pagina si sia giunti all'ultima. Scritto con stile piano, alla buona; sforzandosi sempre di dire la verità, o quella almeno che a lui appare tale, il D'Amato ci offre un lavoro di grande interesse. Forse un critico alquanto pedante potrebbe rilevare che il libro è scritto senza un ordine cronologico esatto; e ciò è vero, ma poco conta per noi. Il capitolo intitolato: *Il disastro*, cioè la battaglia di Adua, dovrebbe essere il primo, ed invece è uno degli ultimi. Anche

nei vari capitoli la penna dell'autore scorre saltuariamente qua e là, senza un nesso apparente a note impressioni e ricordi che forse sarebbero a posto più conveniente in altro capitolo. Ma che monta ciò? egli scrive non per l'arte, ma siccome gli dettano il cuore e la memoria dei terribili avvenimenti svoltisi alla sua presenza, e questo non è per noi un difetto, ma un pregio particolare.

Noi non renderemo conto dell'intero volume; lasceremo da parte tutto ciò che è ormai noto a tutti, intorno alla donna sciocana, a Menelik, alla vita dei prigionieri ad Addis-Abeba ecc.; ma ci soffermeremo invece su quelle parti del libro che contengono notizie nuove o giudizi ed apprezzamenti differenti da quelli sino ad ora pronunciati.

Cominciamo dalla giornata fatale di Adua, nella quale il D'Amato prese parte colla brigata Dabormida, « i cui mille episodi tiene scolpiti nel cuore e che il tempo potrà cancellare mai

« A misura che passano i giorni, quei ricordi — egli scrive — si affacciano innanzi alla mente più vivi, e più vivi gli eroi dimenticati risorgono.

« Penso a quel dì fatale e chiudo gli occhi: si delinea innanzi alla mente il quadro tremendo di quella battaglia, e par non possa star fermo e si agiti con tutte le sue tinte ed i suoi orrori. Riveggo i miracoli di quei soldati degni di miglior fortuna, riveggo gli angoli della distruzione e della guerra: il generale Dabormida, il colonnello Airaghi, il capitano Motini... che il proprio nome lasciarono sul campo di Adua scritto col sangue, e nella storia del mondo con lettere d'oro.

« Non parlo della battaglia sulla quale tanto si è scritto (1) — ricordo pallidamente l'ora della ritirata ».

« Era il momento supremo e gli ultimi sforzi, gli estremi prodigi di valore si compievano dalla brigata, per coronare quella giornata con la vittoria ».

« Dopo un combattimento come quello sostenuto dalla brigata Dabormida, non si poteva perdere: il grido della vittoria, che, già entusiasta, saliva lungo le creste del monte Mariam-Sciavitù, pareva che, insistente, chiedesse nella valle un'eco nel grido: *Italia e Savoia!* I petti ausavano forti, le palle non si temevano più, quando un fremito ci corse per le vene: la tromba batteva la ritirata!

(1) Veramente si è scritto poco e quel poco non è sufficiente a dare un'idea esatta del come realmente andarono le cose.

« È impossibile! quella tromba sbaglia e dovrebbe suonare invece alla carica; ma ahimè! il segnale tristissimo è replicato e tutta la brigata ha compreso il disastro.

« Mi arrampicai su d'un sicomoro, presso il quale aveva fino allora medicato, e guardai. Quell'albero fu chiamato il sicomoro maledetto Guardai, e m'avvidi che la nostra ultima ora era suonata. »

In poche righe, con frasi smaglianti scaturenti dal cuore, non si poteva invero ritrarre meglio e la condotta eroica tenuta dalla valorosa brigata nel corso della battaglia, e il momento psicologico, in cui si accorge, che in luogo d'essere vittoriosa, tutti gli sforzi fatti, tutto il valore spiegato, le gravi perdite sino allora subite, a nulla valsero, e che è imminente la catastrofe, perchè « una folla immensa di nemici, un mare in burrasca, dalle onde nere, avanzava, muggendo con urli di rabbia feroce. Era il grosso dell'esercito abissino, che, briaco per la vittoria riportata sull'ala sinistra, si riversava su noi più avido di sangue. »

Il D'Amato dice che non è suo compito giudicare se errori sian commessi in quella giornata; il posto ch'egli occupava era di medico e di soldato, ed a lui non è dato di parlare di strategia, della quale potrebbe anche non intendersi.

Ha però raccolto i giudizi di persone tecniche e queste asseverano che il disastro di Adua è dovuto alle seguenti cause

« 1° Le bugiarde informazioni d'indigeni venali e traditori;

« 2° Il non aver atteso i venti battaglioni già sbarcati e l'aver messo così 45 mila bianchi di fronte a 400 mila Abissini, sui quali — del resto e poco mancò — non si riportasse vittoria;

« 3° Il tardivo giungere dei battaglioni bianchi in soccorso degli indigeni che si erano spinti troppo innanzi;

« 4° Il non aver mandato in luogo degli indigeni una brigata di bianchi per ingaggiar la pugna, potendo i bianchi venir soccorsi a tempo dai neri, perchè meglio adatti costoro a resistere. Se così fosse avvenuto, i bianchi meno rapidi nel cammino non avrebbero potuto inoltrarsi di molto, ed avrebbero trovato invece il beneficio di poter essere soccorsi dai neri più resistenti e più veloci;

« 5° Il terreno poco conosciuto e disadatto, perchè la fanteria potesse pigliar posizione e l'artiglieria piantare e manovrare le batterie, delle quali perciò funzionò solo una metà, pur seminando ad ogni colpo la morte. »

Noi non intendiamo discutere questi giudizi; ciò che ci condurrebbe troppo lontano. Preferiamo invece riportare le seguenti affermazioni dello scrittore, le quali suonano gradite al nostro orecchio:

« Certo è, soggiunge il D'Amato, che, alle 7 del mattino, il nemico aveva già iniziato la ritirata, come ce ne assicurò il colonnello Leontieff. Ed è pure certo che se si fossero affacciati i battaglioni bianchi in soccorso del generale Albertone, in quel giorno noi avremmo vinto. »

Afferma pure, che « gli stessi Abissini compreso Bageront Balcià, capo dell'artiglieria sciama, parlandogli francamente dopo, ripetevano con ammirazione che i bianchi combatterono da forti e restarono fermi come muri. Ed egli e tutti i neri stimano l'Italiano che combatte in piedi, come colui che disprezza la morte, e lo temono, e lo ritengono sempre superiore ad essi, malgrado il successo di Adua. »

Ferito al collo e fatto prigioniero comincia pel D'Amato la lunga e terribile odissea della ritirata, descritta brevemente ma sulla quale ritorna parecchie volte qua e là per narrare gli strazi e le emperie, imposte ai nostri poveri prigionieri, ch'egli vidde o di cui udì parlare.

Ad una svolta della via si presentò a' suoi occhi una scena di orrore.

« Ferito e sanguinante in tutte e due le gambe era il colonnello Airagli e, accanto a lui, un sergente incolore attendeva il supplizio. Il povero colonnello faceva sforzi sovrumani per impedire lo sfregio; aveva i pugni serrati e si mordeva a sangue le labbra. Invano, che il coltello inesorabilmente tagliava, mentre il viso del martire si contorceva in un riso convulso e diabolico. »

— Coraggio, dottore — mi disse Airagli — son questi gli eventi della guerra:

— Cammini, signor colonnello, pensi a lei, che è ferito alle gambe — risposi — e lo salutai militarmente; ciò che mi valse dal mio aguzzino una sciabolata al polso sinistro. Tirai oltre senza aver la forza di volgermi addietro, ma involontariamente mi voltai, scosso da un grido che nulla aveva d'umano, e che era l'ultimo anelito di quel prode!... »

Povero Airagli! quanto sei grande! Non solo eroe sul campo di battaglia, ma puranco nel momento di morire in cui trovasti tanta forza di pensare agli altri, e di infondere loro coraggio, mentre stavi per chiuder gli occhi per sempre!

Oh! che nobile e grande esempio pel nostro esercito! e per tutti coloro che hanno cuore e sentono amor di patria, in questo cattivo tempo di egoismo, di materialismo, e, diciamo pure, di poco amor patrio!

Sorvoliamo sopra il quadro orrendo dell'amputazione della mano destra e del piede sinistro fatta a centinaia di ascari italiani e dei

cadaveri dei bianchi, tutti nudi, tutti evirati. Rileviamo invece quanto l'autore ci dica della sorte toccata al generale Arimondi e al colonnello Galliano.

Arimondi, secondo le voci che correvano sul campo di Adua e che gli furono confermate da Grasmac-Joseph, sarebbe stato riconosciuto, quando era già agonizzante e ferito in più parti. I nemici, rinunciando alla speranza di poterlo menare vivo innanzi al Negus, lo avrebbero finito sul posto.

Galliano invece sarebbe stato preso incolume e camminava fra i vincitori, affittissimo per la sventura della patria. « Ma presso Adua, rientro in se stesso, e gli balenò un'idea che tradusse immediatamente in atto.

« Quell'anima di bronzo, non spostava d'una linea le sue decisioni, avesse contro lui tutte le forze e tutte le minacce dei nemici. Si abbandonò tranquillamente a terra, ribellandosi agli sforzi dei suoi carnefici che volevano meritare di presentarlo vivo all'imperatore.

« No — disse — non voglio vedere la faccia di quel matane! »

« Il Negus lo seppe, e, o perchè lo credesse stanco, o per sembrargli generoso, gli mandò un muletto, che Galliano respinse con parole più sdegnose e più acre »

« Quando Menelik vide restituito il mulo e seppe la ferma volontà del colonnello, comandò che gli si portasse la testa ».

Fatto è che in paesi meno barbari, il colonnello Galliano di certo, e fors'anco il generale Arimondi, curato a tempo delle sue ferite, presi prigionieri, ci sarebbero di poi stati restituiti, mentre invece le loro teste, come riferisce anche il D'Amato, furono vedute per il campo di Adua portate in giro sulle picche!

Sino ad ora tutti coloro che scrissero intorno alla nostra guerra col l'Abissinia, siano o no a noi favorevoli, apprezzino, o meno, giustamente il valore dimostrato dalle nostre truppe, pur tuttavia son tutti concordi nel rappresentare l'Abissino come soldato impareggiabile, impavido innanzi alla morte: nemico insomma a giusto titolo temibile.

Il D'Amato, in complesso, sebbene non esprima un deciso parere al riguardo, non semora di tale opinione, tanto intorno al soldato abissino, quanto intorno alla cavalleria galla.

Voi comprendete tutta la sua naturale ripugnanza a tessere gli elogi del vincitore, dopo aver visto lo scempio fatto dei cadaveri dei nostri poveri soldati (bianchi che tutti giacevano) al suolo nudi ed evirati, dopo aver assistito all'amputazione della mano destra e del piede sinistro, subito dai nostri ascari; dopo aver assistito, infine, all'eroico combattimento della brigata Dabormida che dal mattino sino alle prime ore de

pomeriggio respinse sempre vittoriosamente l'oste nemica, e che, in luogo del segnale della ritirata, aspettava quello dell'avanzata generale sopra Adua!

Ma le sorti di una giornata campale, come fu ognora riconosciuto dai più grandi capitani, non dipendono soltanto dal valore delle truppe: bisogna pure vi concorra un po' di fortuna, e specialmente nel momento decisivo. Ora questa fortuna, purtroppo, mancò all'Italia nella battaglia di Adua!

Ma, siamo giusti, doveva e poteva arriderci la fortuna, sia pure assecondata dal più brillante valore della truppa, dopo il capitale errore commesso di andare ad attaccare con soli 45,000 uomini un avversario forte di più che 100,000, e su di un terreno punto o poco conosciuto, quasi circondato da posizioni formidabili che impedivano uno spiegamento normale delle nostre truppe e permettevano invece a quelle nemiche di inoltrare sottili alla nostra vista, e di irrompere su di noi da ogni parte e all'improvviso, come di fatto avvenne?

Il D'Amato rileva che tutte volte il nostro soldato seppe decisamente rivoltarsi all'abissino e tanto più se seppe picchiarlo di santa ragione, venne lasciato tranquillo e fu rispettato. « Il coraggio degli Abissini è incerto — egli dice — ma quando il nemico appare sconvolto quel coraggio diventa impulso di sangue e degenera in furor. Ed anche in tal caso sanno ammirare il valoroso: chi resta inerte e vigliacco: non tollerano chi non sa o non può difendersi. Tutti quelli che dopo la rotta, serrati i pugni, sfidarono il nemico decisi a finirlo combattendo, furono risparmiati e rispettati. Chi stimò implorare, gli stanchi ed i deboli, furono massacrati ed evirati.

« Il furiere Lombardi di Paduli (Benevento) dopo aver fatto macello dei nemici sotto gli occhi del suo aiutante maggiore Barberis, restò imperturbato dinanzi ai nemici stessi. Sopraffatto dal numero, fu preso e rispettato. Ora vive.

« Un soldato invece, lo ricordo sempre con rammarico, che andava lemme lemme ed a capo basso, ebbe recisa quasi la testa dal tronco. Cadde con le mani giunte senza dare un lamento. »

E il D'Amato conclude:

— Sono questi i nostri vincitori, siamo noi i vinti?

Ma che il bianco s'imponga, per sè stesso, al nero, è cosa da tutti risaputa ed ammessa, e le molte risse avvenute ad Addis-Ababa fra bianchi ed Abissini terminate sempre a favore dei primi, e che sono narrate dal D'Amato, nonché altri episodi accaduti la sera della battaglia,

o nella lunga marcia intrapresa di poi per raggiungere lo Scioa, nulla altro provano che quella verità.

Lo Ximenes (a pag. 164 della sua nota pubblicazione: *Sul campo di Adua*) in poche parole mette egli pure nella più fulgida luce cotesta verità, scrivendo:

« I pochi indigeni che passano, che vediamo padroni in casa loro, ci guardano sospettosi, ma il bianco impone loro rispetto, sempre, e s'inclinano: Salam! »

Quanto poi al gran conto in cui l'Abissino tiene il coraggio, è pur cosa che si capisce benissimo. L'Abissino, popolo eminentemente guerriero, che nasce soldato, che della vita militare fa la sua principale e costante occupazione, non può a meno di non apprezzare altamente il coraggio, che è e sarà sempre la prima e capitale qualità del soldato.

« Ho pensato molte volte, soggiunge il D'Amato, che se i prigionieri tornassero laggiù armati, metterebbero quella terra a soqquadro. Un prigioniero del Negus varrebbe domani contro il nemico quanto cinquanta soldati bianchi non valsero prima, perchè — l'ho detto — soltanto i prigionieri han potuto valutare i nemici e snobbare la leggenda di eroismi mai esistiti, di cavallerie galle invincibili; tutte ubbie fantastiche che prima della battaglia avevano gettato nel cuore dei nostri il seme del panico e del soprannaturale. »

« Mille Italiani possono tener testa vittoriosamente a più migliaia di Abissini in campo aperto. Era con questa persuasione che il cuore nostro, in sussulto indicibile, malediceva l'avversità delle armi. »

« E' possibile che siano nostri vincitori costoro che sanno correre soltanto a piedi scalzi cinquanta chilometri, d'un fiato e senza stancarsi, costoro che scappano se guardati in volto, che insultati subiscono l'insulto, e, dieci volte più numerosi, fuggono e dileguansi? »

Per noi tutto ciò che egli dice delle truppe bianche sono indubbiamente delle verità. Per quanto invece ha tratto agli Abissini, ci pare che l'autore non distingua a sufficienza fra l'individuo, sia pure soldato, e la massa costituita in armata. Comunque, non intendiamo insistere su ciò, ma ci è parso dover rilevare questo giudizio del D'Amato sull'esercito del Negus, così differente da quello generalmente sin qui espresso.

E lo stesso dicasi della cavalleria galla.

« Quando salpammo alla volta dell'Eritrea, ci teneva il pensiero di trovarci di fronte alla celebrata cavalleria galla, terribile, numerosa, e

brutale. Fu in quell'ora della ritirata che una voce circolò nei nostri soldati affranti ed avviliti

« — E' la cavalleria che giunge! »

« Bastò questo perchè il panico c'invasse sinistramente e convertisse la ritirata in quello che fu il vero disastro. Successe quel che successe »

E qui il D'Amato soggiunge:

« Ma cos'era, questa maledetta cavalleria galla? Io che la vidi non so ancora che fosse: pochi cavalli bianchi, pochi cavalieri laceri o nudi, e nulla più, al comparire dei quali un urlo di terrore fu la difesa, e riuscì perciò facile la strage, il macello. »

Ma qui non è questione di cavalleria galla o di qualsiasi altro paese; è una cavalleria che interviene a tempo — s'intende pel vincitore — ed ottiene un successo immancabile sempre, sopra qualsiasi campo di battaglia, in Eritrea o in Europa, di fronte ad un avversario affranto e scosso, quasi circondato da ogni parte da numerosi nemici, e che sta ritirandosi nelle più difficili condizioni, quale appunto era il caso dei laceri avanzi della brigata Dabormida. Il fatto è che sgraziatamente per noi, la cavalleria galla fu assai bene impiegata e si comportò con molta arditezza, e nella battaglia e nell'inseguimento.

La carica contro i pezzi della stessa brigata Dabormida, respinta dai nostri soldati, *muti, risoluti e calmi, come fossero in piazza d'armi o al poligono* (1), le cariche eseguite sulle pendici del Rajo, dove lo Ximenes (vedi opera già citata) trovò le bianche carogne dei cavalli galla, e il feroce inseguimento degli avanzi delle truppe del generale Baratieri, attestano pur troppo quanto sopra abbiamo detto di questi arditi cavalieri.

E d'altra parte non fu appunto l'eroica resistenza da noi opposta ad un numeroso e valoroso avversario, che ci fruttò l'ammirazione persino del nemico?

Ato Joseph, uno dei segretari di Menelick, non diceva allo stesso D'Amato, com'egli ricorda nella prefazione, che *gli Italiani ad Adua combatterono da prodi e che l'artiglieria fece strage?*

Non vi un capitolo dal titolo: *Da un taccuino*, che meriterebbe proprio d'essere riportato per intero, a dimostrare quali nobili ed elevati sentimenti agitavano il cuore dei nostri ufficiali.

(1) Vedi MENARINI, *La brigata Dabormida alla battaglia di Adua*, pag. 43

È un taccuino di poche memorie di un giovane sottotenente del 51° fanteria morto ad Adua e che l'autore poté comperare sul mercato di Addis-Abeba.

Come fa bene leggere quelle poche pagine!

Il 14 febbraio egli scrive:

« Mamma, pensi a me? Non ho avuto tue nuove.

« Mamma, non piangere. Pensa che io sto facendo il mio dovere, che sto bene. Stai allegra.

« Cara mamma, caro papà, sorelle care, ed Antonino mio, un bacio, un bel bacione dall'Africa v'invio; e voi, amici, abbiatevi un saluto. »

L'8 febbraio, a Endagabatà, scrive sull'ultima pagina del taccuino le ultime sue disposizioni in caso di morte, e così termina:

« Un ultimo bacio a voi, cari genitori, a voi, care sorelle, a te, caro fratello. Ricordatevi che in questo momento sento più che mai di amarvi. Consolatevi se morirò; vuol dire che era segnata la mia ultima ora. Morrò contento, del resto, sarò morto come ho sempre sognato; su campo di battaglia, col sole in fronte ed una palla in core. Sarò morto col pensiero rivolto al mio paese nativo, col nome tuo, o mamma, sulle labbra.

« W. la mia cara Italia! W. il mio Re! »

Queste ultime disposizioni sono così segnate: « In fede G. C. sottotenente 16° battaglione d'Africa (prima 51° reggimento fanteria). »

Interessantissimi, perchè essenzialmente scritti col cuore, i due ultimi capitoli: *Da Addis-Abeba all'Harrar* — e *dall'Harrar a Zeila* riflettono la marcia, pel ritorno in patria, del primo scaglione dei prigionieri di cui fece parte l'autore.

Vincolati dallo spazio, sebbene a malincuore, non ne stralciamo che il giudizio intorno a Makonnen che suona assai differente da quello comunemente espresso ed accettato.

Il 27 novembre la colonna arrivò all'Harrar.

« Il mattino del 29, scrive il D'Amato, fummo in piedi per tempissimo. Eravamo stati invitati a visitare la città

« Eravamo ospiti di ras Makonnen, ed entrammo per la città per la porta del sud. Dio! che luridume, che miseria, che sudiceria!

« Eccoci finalmente nel palazzo principesco.

« Un uscio si schiuso finalmente con molto studiato e vedemmo nell'altra stanza ras Makonnen, al quale ci presentammo. Sedeva

goffamente in fondo ad una grossa sedia a braccioli; ci strinse la mano, e ci fece dire dall'interprete:

« — Ecco tornati di nuovo i bei soldati d'Italia. Godo tanto nel vedervi così ben trasformati

« Guardai bene quell'uomo e non mi parve una figura simpatica e reale, non ostante in Italia si sia detto che egli abbia gran cuore. Per me Makonnen è il nemico più risoluto, più convinto della nostra patria. È l'Amara tipo di nemico insidioso per noi e di amico del Negus: accorto, ipocrita e furbo. Ad Adua egli poteva migliorare le sorti dei prigionieri e non lo fece, preferendo nascondersi. Che sia stata la sua impotenza o malignità, io non so. Egli è vero che era ferito, ma un ferito che guarisce, può dare un consiglio al suo signore, massime quando sa che questi lo ascolta. In Italia fu battezzato nostro amico: ad Adua, il negus ebbe in lui una fiducia illimitata. Lo chiamammo financo civile da sembrare un'eccezione fra i barbari; ma comandante supremo ad Amba-Alagi, tutti i nostri morti furono evirati. Vittorioso ad Adua, dove furono i suoi soldati, ivi vi fu l'evirazione e la carneficina.... Quest'uomo non seppe trattare da italiani gli italiani.

« Vedendolo in una città come all'Harrar, io credevo trovare in lui un uomo civile, ma m'accorsi che di europeo non aveva che il seggiolone; il resto, a cominciare dal cuore, era dell'Amara. L'Italia si illuse, e si lusingò di trovare in lui un alleato, coltivandogli il sogno del trono d'Abissinia. Ma ad Adua i suoi nemici furono per lui carne da macello, e Menelick e Makonnen si strinsero la mano! »

A proposito di questo giudizio, lo stesso D'Amato dice nella *Prefazione*: « Se il mio giudizio su ras Makonnen vuol sembrare a taluno avventato, vorrei essermi opposto male. »

Ed ora infine: i nostri più vivi elogi all'autore e i più caldi auguri che il suo libro trovi la più ampia diffusione e nell'esercito e nel paese.

M. B. D.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Sulla fine del mese scorso giunse una notizia che meravigliò il pubblico europeo e fu oggetto di discussione alla stampa periodica per tutta la quindicina.

Il *Messaggero dell'Impero russo* annunciò al mondo che, in seguito ad ordinanza imperiale diretta dallo Czar al suo ministro degli affari esteri, conte di Muraviev, questi aveva rimesso il 24 a tutti i rappresentanti esteri accreditati presso la Corte imperiale di Russia la comunicazione di cui diamo un sunto:

Il mantenimento della pace generale e la riduzione per quanto è possibile degli armamenti eccessivi che gravano tutte le nazioni si presentano, nell'attuale situazione del mondo intero, come l'ideale a cui dovrebbero tendere gli sforzi di tutti i governi,

Nella convinzione che questo scopo risponde ai più essenziali interessi ed ai voti legittimi di tutte le potenze, il Governo imperiale crede che al momento sarebbe favorevolissimo a la ricerca, in via di discussione internazionale, dei mezzi più efficaci per assicurare a tutti i popoli una pace reale e durevole, e per porre termine allo sviluppo progressivo degli armamenti attuali.

Nel corso degli ultimi venti anni, le aspirazioni verso la pacificazione generale si sono affermate nella coscienza delle nazioni civili, e la conservazione della pace è stata posta a scopo della politica internazionale.

È in nome di essa che i grandi Stati hanno concluso tra loro potenti alleanze ed hanno sviluppato, in proporzioni finora sconosciute, le loro forze militari.

Gli oneri finanziari che ne risultano colpiscono la prosperità pubblica nella fonte delle forze intellettuali e fisiche dei popoli; ne segue che il lavoro ed il capitale sono in maggior parte sviati dalla loro applicazione naturale e consumati improduttivamente.

Centinaia di milioni sono adoperati ad acquistare ordegni di spaventosa distruzione, i quali ritenuti oggi giorno come l'ultima parola della scienza, sono destinati a perdere ogni valore in seguito a qualche nuova scoperta su questo terreno.

La coltura nazionale, il progresso economico, la produzione delle ricchezze si trovano paralizzati o deviati nel loro sviluppo.

Se questa situazione si prolungasse, essa condurrebbe fatalmente a quel cataclisma stesso che si tiene tanto a scongiurare ed i cui orrori fanno fremere anticipatamente ogni mente umana.

Porre fine a questi armamenti incessanti e ricercare i mezzi di prevenire le calamità che minacciano il mondo intero, ecco il dovere supremo che s'impone ora a tutti gli Stati.

S. M. lo Czar, penetrato da questo sentimento, propone a tutti i governi, che hanno rappresentanti accreditati presso la Corte imperiale, la riunione di una conferenza che dovrebbe occuparsi di questo grave problema.

Siffatta conferenza sarebbe di felice presagio per il secolo che sta per aprirsi. Essa riunirebbe in un potente fascio gli sforzi di tutti gli Stati che cercano di fare trionfare la pace universale sugli elementi di perturbamento e di discordia.

Essa cementerebbe, allo stesso tempo, il loro accordo mediante una consacrazione solidale dei principi, sui quali riposano la sicurezza degli Stati ed il benessere dei popoli.

* *

Come si vede, è il programma degli apostoli della pace universale e perpetua che conferenze ne hanno tenute tante, senza poter venire ad una conclusione; ma proposto dallo Czar ha ben altra importanza, s'anco sembri un'ironia. I governi non possono a meno di occuparsene; ma il risultato finale non corrisponderà certo alle speranze che la proposta ha fatto nascere.

Parecchi governi hanno già risposto favorevolmente all'iniziativa dello Czar; altri, forse tutti, risponderanno, con più o meno riserva, nello stesso senso; chi vorrebbe assumersi l'odiosità del rifiuto di così nobile proposta?

La conferenza pertanto è probabile che si raduni, ma il suo compito sarà una metassa inesplicabile; anzitutto, dovendo partire da una base questa non può essere che lo *status quo*.

Le attuali condizioni di possesso, almeno in Europa, sono necessariamente il punto fermo per la conferenza, anzi il chiedo da ribadire, ed è presumibile che lo Czar nel dar forma concreta al suo progetto sia partito appunto dalla supposizione che questo principio venga riconosciuto, se non da tutti, almeno dalla maggior parte degli Stati.

Ma basta una grande potenza che non lo riconosca sinceramente, per mandare in aria il lavoro della conferenza. Avvegnacchè non è

a credere che tutte le altre potenze s'accorderebbero per obbligare colla forza la dissenziente.

Ora vi è in Europa tale potenza il cui governo se acconsentisse a riconoscere e consolidare, in una conferenza europea, anzi mondiale, la perpetuità dello *statu quo* in Europa, non durerebbe forse tre giorni.

Imperocchè non basta che certi principi li riconoscano i governi: per consolarli b'sogna che li riconoscano anche i popoli; tutta l'Europa non è Russia, dove basta che pensi lo Czar. Le guerre ch'ebbero luogo da mezzo secolo a questa parte, nacquero quasi tutte per la spinta del sentimento popolare più che per deliberato e maturato proposito dei governi; a questa spinta si devono le guerre dell'indipendenza d'Italia, le insurrezioni contro la Turchia che provocarono gli interessi russi, e perfino la recente guerra greco-turca. La stessa guerra del 1870-71, le cui conseguenze dominano la situazione d'Europa, non avrebbe avuto luogo senza il carattere e il sentimento popolare dei Francesi. Oggi si dice dovuta alle macchinazioni di Bismarck, ma senza quel carattere e quel sentimento, Bismarck avrebbe macchinato nel vuoto.

I governi non possono tutto quello che vogliono e quand'anche riuscissero essi a mettersi d'accordo, cosa difficile assai, la pace perpetua non sarebbe assicurata; una conferenza mondiale non è una conferenza di Czar.

* *

Ma v'ha di più: il consolidamento dello *statu quo* in Europa non basta a garantire pienamente dalla guerra. Essa può venirci dall'Asia, dall'Africa, dall'America, da qualunque parte del mondo.

L'Asia e l'Africa sono oggidi campo di lotta per le potenze europee: lotta non solo cogli indigeni, ma delle potenze europee fra loro. Tra l'America e una potenza europea è finita la guerra ieri.

Si decreterà il mantenimento dello *statu quo* su tutto il globo terraqueo? È un'assurdità da non immaginarsi neppure.

Chi può imporre alla pacifica Inghilterra che in Asia, e in Africa è sempre in guerra e sempre in conquista?

Lo stesso Czar sarebbe contento di piantare i limiti del suo vastissimo impero?

E non basta: siccome ad ogni modo una forza qualsiasi sotto le armi ogni singolo Stato dovrà continuare a tenerla sia per far fronte ad eventualità imprevedibili, sia per necessità di sicurezza interna, la

conferenza dovrebbe stabilire per ciascuno questa forza; ma con che criterio la stabilisce?

Si prenderà per base la popolazione e l'estensione degli Stati? A questa stregua la Russia potrebbe ancora aumentare le sue forze quantunque gli altri diminuissero le loro! Si prenderà per base la ricchezza? Ma chi la misura? E sarebbe un criterio giusto? Perché il più ricco dovrebbe anche essere più armato?

E, nel calcolo complesso della forza proporzionale che ogni Stato dovrebbe tenere in piedi per assicurare se stesso senza minacciare altrui, si terrà conto del pericolo di guerra che a questo Stato o a quello può derivare da questioni che, implicando sentimenti popolari, non sarebbero affatto eliminate dal mondo quantunque messe sotto il tappeto della conferenza? E, per quanto riguarda l'offesa e la difesa, si terrà conto della differenza tra un confine chiuso ed un confine aperto? Tra una frontiera marittima deserta, inaccessibile e una frontiera dai facili approdi e popolata di città? Sarebbe giusto tenerlo; ma chi può dire a quanti battaglioni, a quante batterie equivalga una catena di montagne, un fiume, una linea di fortificazioni? A quanti *guardacoste* cento chilometri di scogliera?

Che gineprai! Che questioni, che incidenti potrebbero saltare fuori?

Sarebbe, per esempio, contento lo Czar se gli dicessero: a che serve la vostra flotta nel Mar Nero? Nessuno pensa di venirvi attaccare in questo mare. Se non mira a Costantinopoli, potete farne senza.

E rispetto alla sicurezza interna, chi può dire se abbiamo dinanzi un lungo periodo di tranquillità perfetta o se camminiamo *super ignes suppositos cineri doloso*?

Oggi le sommosse arrivano inaspettate come ladri, come terremoti, e non repressi a tempo diventano rivoluzioni. Chi può determinare, sotto questo rapporto, le condizioni di uno Stato rispetto ad un altro ed assegnare all'uno e all'altro le forze corrispondenti?

* *

Dunque tutto considerato, secondo il nostro modesto avviso, la conferenza, se pure si radunerà, non potrà avere altro risultato pratico che la costituzione di un tribunale arbitrale permanente al quale i singoli Stati sottoporranno le questioni di poca importanza, quelle per le quali anche adesso si ricorre ad arbitrati; ma questioni principali, quelle vaste ed elastiche questioni che implicano grandi interessi e sentimenti nazionali e l'esistenza stessa di uno Stato, di un popolo, nessuno mai le sottometterà ad arbitrato, perchè non vi è arbitrato capace

di risolverle. Esse sono provvidenziali; mutabili sì, ma eterne. Senza di esse l'umanità marcirebbe.

E tali questioni bastano perchè non si disarmi; anzi, nell'odierna situazione mondiale, nel sovra eccitamento dei sentimenti nazionali, nella complicazione degli interessi che avvolgono tutto il globo, perchè oramai tutto il mondo è un mercato, nella fatale progressiva tendenza ad una trasformazione sociale o per via di evoluzione o per via di rivoluzione, tali questioni bastano non solo perchè non si disarmi, ma perchè ogni Stato spinga gli armamenti fino all'estremo limite della sua possibilità.

Precisamente come è adesso. L'unico *statu quo* che può sanzionare la conferenza è lo *statu quo* degli armamenti.

* *

Per una strana combinazione, pochi giorni dopo che lo Czar avea fatto la proposta di disarmo, sorsero tante nubi sull'orizzonte europeo, da far nascere seri timori che s'avvicini il momento non di posare, ma di adoperare le armi.

In Francia, da tanto tempo moralmente sconvolta per l'affare Dreyfus (noi non ne abbiamo mai parlato considerandolo questione interna, ma ora minaccia di fare una punta nel campo internazionale) in Francia l'eccitazione degli uomini e la confusione delle idee fu portata al colmo dalla scoperta che il principe fra i documenti noti del processo Dreyfus (un preteso biglietto d'un addetto militare ad un altro), il documento letto alla Camera dal Ministro della guerra Cavaignac come prova irrefragabile della reità di Dreyfus, era falso e l'avea falsificato nientemeno che il tenente colonnello Henry, capo del servizio informazioni presso lo stato maggiore.

Questa scoperta e il conseguente suicidio del colonnello Henry e le dimissioni del generale Boisdeffre da capo di stato maggiore dell'esercito furono colpi di fulmine che commossero la Francia ed ebbero un'eco in tutta l'Europa.

Frattanto comincia a sussurrarsi (qualche voce n'era corsa anche prima) che i documenti apocrifi erano stati fabbricati per tranquillare la coscienza dei giudici a cui non si poterono mostrare i veri. Il falsario e suicida Henry trovò difensori e ammiratori; il suo feretro fu coperto di ghirlande.

E questi documenti veri che non s'erano potuti produrre nel dibattimento, dissero apertamente vari giornali essere lettere di Dreyfus all'imperatore di Germania e di lui a Dreyfus.

Non vi è uomo di buon senso fuori della Francia che possa credere all'autenticità di simili documenti e non perderemo il tempo a dirne il perchè, onde non ci fermeremo a narrare le svariate e fantastiche versioni onde si spiega come gli accennati documenti sieno venuti in mano del governo francese; non cercheremo quanta verità vi sia nella notizia di dimostranze più o meno accentuate dell'ambasciatore tedesco al governo francese a proposito dei documenti stessi, e l'intimazione fatta o il desiderio espresso che i medesimi non abbiano a figurare in qualche nuovo eventuale processo col bollo d'autenticità dato loro dal governo francese; diremo solo che tuttocò ha creato in Francia una tale tensione d'animo e di spirito da richiamare alla mente quella che precedette di poco la campagna del 1870-71.

Questo stato di cose in Francia non può a meno di avere il suo contraccolpo in Germania; la stampa tedesca è riservatissima e la nazione pende dalle parole del suo imperatore, il quale non trasalza occasione per dire che il suo esercito è pronto.

Non solo alle feste e ai banchetti militari rievoca (cosa solita ma sempre a proposito) le gloriose memorie della campagna del 1870-71 ed anche di campagne anteriori fatte contro la Francia, ma in un pranzo offertogli dai rappresentanti della provincia di Westfalia, dopo essersi rallegtrato dei progressi industriali della provincia, aggiunse queste parole: « l'industria non prospera che all'ombra della pace e questa oggi non può essere garantita che da un potente esercito sempre pronto a battersi. »

Queste parole fanno uno strano contrasto colla proposta dello Czar.

* *

E come se ciò non bastasse, nuovi gravissimi disordini scoppiarono in Creta, specialmente nella città di Candia.

Il 6 corrente, gl'Inglesi avendo occupato gli uffici doganali, la plebe musulmana li attaccò; ne seguì un conflitto tra musulmani da una parte, Inglesi e cristiani indigeni dall'altra. I musulmani essendo in prevalenza, gl'Inglesi si rifugiarono a bordo di una loro nave che lanciò contro la città alcune granate.

Il conflitto durò fra Turchi e cristiani indigeni. Il quartiere cristiano fu saccheggiato; a molte case e negozi venne appiccato il fuoco; gli incendi durarono tutta la notte e in giorno appresso. I consolati inglese, tedesco ed americano rimasero bruciati; il console inglese fu assassinato. Le vittime da parte dei cristiani ascendono a parecchie centinaia; si dice esservi pure duecento morti da parte dei Turchi.

Le navi delle potenze che si trovavano nei dintorni accorsero a Candia. Vi accorse, cogli altri, l'ammiraglio Bettolo a bordo della *Morosini*, e vi sbarcò una compagna e mezza di bersaglieri presi a La Canea; vi accorsero da altre parti truppe di altre nazionalità; i disordini furono repressi; ma la questione di Creta è risolta?

In verità quando si pensa che quell'isola è occupata da circa due anni con truppe internazionali e che tante navi di tante potenze stazionano in quei paraggi; quando si pensa agli incendi, ai conflitti e ai bombardamenti ch'ebbero luogo in questo frattempo, e alla guerra greco-turca che si fece per Creta malgrado tutti gli sforzi delle potenze per impedirla si resta meravigliati dell'impotenza delle potenze e nasce il dubbio sulla bontà della politica dalle medesime adottata, spendendo denari, consumando materiale, affaticando soldati e marinai.

E poichè v'è sul tappeto la proposta russa del disarmo e della pace universale, ci sia lecito dire che le prove fatte dal concerto europeo sul teatro di Creta non sono di buon augurio per quelle che si appa-recchia a fare sopra un teatro molto più vasto.

Frattanto parecchie potenze si affrettarono d'invviare a Creta nuovi rinforzi di navi e di truppe. Dall'Italia è già partito un battaglione del 49° fanteria (22 ufficiali e 622 uomini di truppa); l'incrociatore *Lombardia*, faciente parte della squadra attiva, con 320 uomini di equipaggio ha pure ricevuto ordine di recarsi a Creta.

Al momento in cui scriviamo le cose sono a questo.

Gli Inglesi finalmente sono giunti ad Ondurmann e Cartum, dopo aver dato battaglia al grosso dei Dervisci ed averli sconfitti.

Ecco il sunto del dispaccio che il Sirdar Kitchener ha spedito da Nasci:

« Il 4 di buon'ora i Dervisci attaccarono gli Anglo-Egiziani, ma furono respinti. Alle ore 8 le truppe anglo-egiziane ebbero ordine di marciare su Ondurman. Allora i Dervisci attaccarono di nuovo e risolutamente, ma furono di nuovo respinti. Essi ebbero gravi perdite. Il loro esercito comandato dal califfa in persona venne completamente disfatto.

« Nel pomeriggio gli Anglo-Egiziani occuparono Ondurman e nei giorni appresso Cartum. »

Le perdite anglo-egiziane si dice che non superino 400 uomini: fra morti e feriti; quelle dei dervisci si fanno ascendere a qualche migliaio.

Così Gordon fu vendicato e gli Inglesi in Egitto si sono assicurati le spalle contro qualunque nemico proveniente dal sud. Il loro piano concepito con tanta ponderazione, attuato con tanta prudenza, con tanti accorgimenti, con tanta abbondanza di materiale, è completamente riuscito.

La politica coloniale arride ai perseveranti

Il 10 corrente giunse notizia di un assassinio che fece inorridire l'Europa. Sulle rive del lago di Ginevra, l'imperatrice Elisabetta di Austria, mentre si apprestava a salire sopra un battello, fu brutalmente colpita al cuore con un pugno e da certo Lucheni, anarchico, nato a Parigi da padre ignoto e da madre italiana.

Fu uccisa una donna malata e più che sessagenaria; unicamente perchè imperatrice, benchè del grado avesse solo le prerogative onorifiche, e non avesse mai esercitato alcun potere.

Perciò questo parve ed è realmente il più selvaggio, il più esecrabile di quanti regicidi siano stati commessi.

Non solo i sovrani e i governi, ma le popolazioni di tutti gli Stati, di tutte le città, testimoniarono in qualche modo il loro compianto per l'angusta vittima e la loro esecrazione per il vile assassino, e noi a nome dell'esercito ci uniamo ad esse nell'espressione di questi sentimenti.

Tra i fatti più notevoli all'interno segniamo la rivista passata il 10 corrente a Cuneo da S. M. il Re. V'intervennero gran parte delle truppe del II corpo d'armata ed anche qualche riparto dei corpi vicini.

La rivista riuscì brillantissima; dopo di essa le truppe sfilarono davanti al Re.

Erano circa dieci mila uomini tra fanteria, alpini, bersaglieri, artiglieria da campagna, da montagna e da fortezza, lancieri di Aosta e cavalleggeri di Piacenza.

Lo sfilamento riuscì inappuntabile.

Roma, il 12 settembre 1898.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Consiglio superiore della guerra. — Con decreto del 17 agosto 1898 il generale di divisione Zédé, governatore militare di Lione, comandante del 14° corpo d'armata, ed il generale di divisione Duchesne, comandante del 5° corpo d'armata, sono stati nominati membri del consiglio superiore della guerra in sostituzione dei generali di divisione Coiffé e de France entrambi ammessi nella sezione di riserva.

Il generale Zédé conserva il comando del 14° corpo, ed il generale Duchesne lascia quello del 5° corpo; entrambi sono incaricati di missioni speciali.

Istruzione della scherma in fanteria. — In seguito alla creazione d'un quarto battaglione nei reggimenti suddivisionali di fanteria, le disposizioni della Circolare del 15 febbraio 1894, che riguardano i reggimenti regionali, saranno applicate ai reggimenti suddivisionali nei quali il 4° battaglione sarà già stato costituito del tutto, o con 2 compagnie almeno.

Questi reggimenti dovranno, in conseguenza contare 4 istruttori e 4 allievi istruttori invece di 3. L'ammontare della somma destinata per gratificazioni ai monitori di scherma sarà portata da 89 lire a 102.

Le truppe di marina alle grandi manovre. — In seguito ad accordi presi fra il Ministro della marina e quello della guerra, quest'anno le truppe di marina prenderanno parte alle grandi manovre che eseguiranno i corpi d'armata 3° e 6°, sotto la direzione del generale Jamont.

Queste truppe saranno: una brigata di fanteria di marina e tre batterie d'artiglieria di marina. La brigata di fanteria di marina, con un gruppo di cacciatori a piedi, un gruppo d'artiglieria di marina, una compagnia del genio ed uno squadrone di cavalleria, formerà una divisione provvisoria agli ordini del generale di divisione di fanteria marina Bourgey, e sarà destinata al 3° corpo d'armata.

Le tre batterie montate d'artiglieria di marina del 4° reggimento, saranno assegnate alla divisione provvisoria di cui fa parte la fanteria di marina.

Il trasporto del personale e del materiale si effettuerà per strada ferrata sia per l'andata che per il ritorno. L'arrivo di dette truppe avrà luogo a Châlons-sur-Marne il 5 settembre, e la partenza per rientrare alle loro guarnigioni il 16 a sera o 17 mattina a Valmy.

Indennità alle famiglie bisognose dei richiamati. — Nella seduta del 12 luglio la Camera dei deputati approvò un credito straordinario di 500,000 lire da accordarsi al Ministero dell'interno, per la concessione di una indennità alle famiglie bisognose dei richiamati della riserva e dell'esercito territoriale.

Ripartizione delle diverse classi che compongono l'esercito francese. — Il Ministro della guerra ha ripartite nel seguente modo le venticinque classi di cui si compone l'esercito.

Classi di leva

Esercito attivo	1895-96-97
Riserva dell'esercito attivo	1885-86-87-88-89-90-91-92-93-94
Esercito territoriale	1879-80-81-82-83-84
Riserva dell'eserc. territoriale.	1873-74-75-76-77-78

Esercizi speciali del servizio sanitario in campagna. — Il Ministro della guerra ha ordinato che gli esercizi speciali del servizio sanitario in campagna per i corpi d'armata I, II, VI e XX, che dovevano aver luogo quest'anno a Nancy, abbiano invece ad effettuarsi al campo di Châlons.

I dispensati dal servizio militare perché residenti all'estero fuori dell'Europa. — La legge prescrive che questi dispensati non possono, durante la loro dimora all'estero, soggiornare in Francia per più di tre mesi e li obbliga di partecipare la loro assenza al console del luogo nel quale risiedono.

La legge finora era stata interpretata nel senso che durante gli 11 anni di dimora all'estero dai 19 ai 30 anni d'età, non era permesso di soggiornare in Francia per più di tre mesi, sia questo tempo assorbito in una sola volta, sia esso ripartito in parecchi viaggi successivi.

Contro questa rigorosa interpretazione della legge reclamarono più volte gli interessati, che avrebbero voluto ogni singolo soggiorno non superiore ai 3 mesi, ma non tutti nel complesso.

Il Consiglio di Stato interpellato su tale questione ha dato il parere che il legislatore volle proibire il soggiorno in Francia per più di 3 mesi, ma non volle determinare il numero dei soggiorni, ed ha lasciato al Ministro l'incarico di apprezzare in quale misura i giovani domiciliati all'estero, fuori dell'Europa, possano essere autorizzati a lasciare

momentaneamente la loro residenza, senza incorrere nella perdita del diritto alla dispensa.

D'accordo col Ministro degli esteri, quello della guerra ha stabilito che:

1° Gli agenti diplomatici e consolari della Repubblica all'estero, fuori dell'Europa, sono autorizzati ad accordare direttamente ai dispensati di cui è caso, stabiliti nel territorio di loro giurisdizione, e per giustificate cause, tre permessi di assenza di 3 mesi ciascuno al massimo. In nessun caso ne potranno accordare più di uno nel corso dello stesso anno.

2° I dispensati che per cause straordinarie avessero bisogno di un nuovo permesso dopo i 3 già ottenuti dovranno domandarlo al Ministro della guerra. Tali domande, inoltrate per mezzo del console e col suo parere, dovranno essere corredate del libretto personale dell'individuo.

3° La durata dei soggiorni conta dal giorno dello sbarco in Europa a quello dell'imbarco per ritorno. Il viaggio di andata e quello di ritorno non verranno computati nella durata dei 3 mesi.

INGHILTERRA.

Modificazioni introdotte nel corpo sanitario militare inglese — Il Ministro della guerra marchese di Lansdowne ha fatto note le nuove disposizioni che egli sta per prendere riguardo ai medici dell'esercito. Egli è del parere che non vi è nessun ramo dei servizi pubblici che dipenda maggiormente dai medici di quello che sia l'esercito. Esso va fiero di annoverare fra i suoi ufficiali un certo numero che professano la medicina, i quali ciò malgrado sono soldati nel vero significato della parola, giacchè indossano una divisa, sono al servizio di S. M. e sempre pronti a prender parte attiva ai rischi ed ai disagi di una guerra. Lord Lansdowne dichiara inoltre avere deciso che il trattamento degli ufficiali medici dovrà essere adeguato alla considerazione in cui essi devono essere tenuti, giacchè egli ebbe a constatare con suo sommo dispiacere che pel passato l'esercito non ebbe attrattive per questi professionisti e da ciò ne derivò la deficienza nel numero e nella qualità dei medici necessari pel regolare funzionamento del servizio. Il Ministro della guerra è venuto nella decisione di fare le cose in modo che non vi possa essere nessuna lagnanza a suo carico. Fu soventi detto: « cosa importa il grado? » Il titolo di dottore o chirurgo può essere considerato sufficiente senza il bisogno di aggiungerne altri. Si osserva

a quei tali che così dicono che nell'esercito il grado e il segno esteriore e visibile dell'autorità e della considerazione ed indispensabile che ogni suo membro abbia una impronta militare che lo distingua e che gli assegni il suo vero posto tra i suoi camerata. Si è perciò stabilito di formare un corpo sanitario militare nel quale i medici avranno i medesimi gradi degli altri ufficiali dell'esercito e questi gradi, bene inteso, non conferiranno loro il diritto di esercitare il comando al fuori delle loro attribuzioni.

L'Army Order N. 93 del mese di luglio 1898 che contiene il decreto delle sopracitate disposizioni è il seguente:

Victoria R. I

Abbiamo creduto vantaggioso di apportare alcune modificazioni nelle attuali condizioni degli ufficiali che disimpegnano il servizio sanitario nel nostro esercito. È nostra volontà e piacere che gli ufficiali al disotto del grado di chirurgo maggiore generale in servizio al nostro esercito siano costituiti in un corpo coi sottufficiali e soldati sanitari.

È pure nostra volontà e piacere che l'attuale designazione di *Medical Staff Corps* venga abolita e che il nuovo corpo sia denominato *The Royal Army Medical Corps*.

Le seguenti modificazioni avranno luogo nei gradi degli ufficiali medici del nostro esercito.

GRADI ESISTENTI.	GRADI NUOVI.
Colonnello chirurgo	Colonnello.
Tenente colonnello chirurgo di brigata	Tenente colonnello.
Tenente colonnello chirurgo	
Maggiore chirurgo	Maggiore.
Capitano chirurgo	Capitano.
Tenente chirurgo	Tenente.

Lo stato maggiore medico del nostro esercito consisterà per l'avvenire di chirurghi generali (i quali avranno il grado di maggior generale) e l'attuale titolo di chirurgo maggiore generale verrà modificato in quello di maggior generale.

Gli ufficiali del nostro Regio corpo sanitario militare impiegati presso le nostre truppe metropolitane avranno il trattamento riguardo agli assegni ed alla promozione contemplato negli articoli 384, 385 e 387 del

nostro regolamento per gli assegni e promozioni del nostro esercito, in data 26 aprile 1897

Dato alla nostra corte a Windsor questo 23° giorno di giugno 1898 nel 62° anno del nostro Regno.

Per ordine di Sua Maestà
LANSDOWNE

Presa di Omdurman. — I particolari della battaglia impegnatasi il 2 di settembre presso Omdurman e che ha finito colla dispersione dei Dervisc e colla presa di Omdurman per parte delle truppe anglo-egiziane sono riassunti nel seguente telegramma pervenuto dal Cairo al Ministero della guerra inglese, in data 2 settembre:

Le pattuglie di cavalleria spedite questa mattina nella direzione di Omdurman scorsero l'esercito dei Dervisc che si avanzava in ordine di battaglia occupando una estensione di 3 a 4 miglia. Numerosi standardi svolazzavano al disopra delle masse di cavalleria e fanteria dei Dervisc che procedevano cantando inni di guerra.

La fanteria inglese prese posizione fuori dell'accampamento di Agaiza avendo a destra i Sudanesi e gli Egiziani.

Alle 7,20 del mattino i Dervisc si ammassarono sulle alture dominanti il loro accampamento e si avanzarono risolutamente in formazioni avvolgenti. Alle 7,40 l'artiglieria inglese aprì il fuoco al quale risposero i Dervisc con fuochi di fucileria. Il nemico, portandosi sulla sinistra della linea inglese, iniziava una vigorosa carica, che però fu arrestata dal fuoco generale di tutta la linea inglese, fuoco che ebbe la durata di un quarto d'ora. In questo frattempo le due brigate di riserva ricevettero l'ordine di portarsi in sostegno sulla sinistra.

I Dervisc non potendo avvicinarsi attaccarono risolutamente il centro, i loro cavalieri furono però tenuti nuovamente a bada e derimati da una pioggia di proiettili. L'esercito Dervisc si ritirò, lasciando il suolo ricoperto di cadaveri. Il valore spiegato dai Dervisc è cosa incredibile. I loro emiri a cavallo ed i loro porta-standardi con superbo disprezzo della morte cercavano di avanzare riuscendo ad avvicinarsi di un centinaio di metri dalla nostra linea.

Allorquando i Dervisc iniziarono la ritirata, l'esercito anglo-egiziano si diresse in scaglioni su Omdurman.

Le nostre brigate avevano appena occupato la cresta delle alture presso il Nilo, allora quando i Sudanesi dell'ala sinistra s'imbatterono col nemico che tentava un ultimo sforzo attorno allo standardo nero del kalifa.

I Dervisc in numero di 15,000 attaccarono i Sudanesi i quali sostenuti dalle mitragliatrici Maxim resistettero, dando tempo al sirdar Kitchener di fare eseguire una conversione alla destra ed al centro. In dieci minuti, prima che i Dervisc avessero potuto riuscire nel loro attacco, gl'Inglesi s'impadronivano delle alture, ed il nemico, sorpreso nelle depressioni del terreno, era decimato da fuochi incrociati di artiglieria e fucileria. Tutti gli sforzi dei Dervisc riuscirono vani e il loro esercito a poco a poco si riduceva a gruppi sparsi ed il suolo coperto di cadaveri avviluppati nei burnus aveva l'aspetto di un prato ricoperto di mucchi di neve. Alle 11 e un quarto, il generale Kitchener ordinò l'avanzata generale. I resti dell'esercito Dervisc furono ricacciati nel deserto, mentre che la cavalleria tagliava loro la ritirata su Omdurman.

A mezzogiorno e un quarto la colonna inglese si dirigeva su Omdurman con alla testa il generale Kitchener portante lo standardo nero preso al kalifa. Omdurman veniva occupata alle quattro. I resti dell'esercito Dervisc si sono arresi.

Le cannoniere e la cavalleria inseguono il kalifa ed i suoi ufficiali che fuggono verso il Kordofan.

Il *Daily Telegraph* fa ascendere le perdite dei Dervisc a 10,800 morti e 15,000 feriti e quelle degli Anglo-Egiziani a 500 uomini. Osman-Digma è fuggito col kalifa, però lo standardo di quest'ultimo, il suo tesoro e migliaia di prigionieri sono in potere degli Inglesi.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue militaire de l'Étranger.

Agosto 1898. — *Manovre con tiro di combattimento in Russia.*

Le truppe russe traggono profitto della loro permanenza ai campi per esercitarsi nei tiri tattici di guerra, con grande cura e con grande trasporto. Il generale Dragomirov, già da tempo, aveva affermato che questa specie di esercizi è il migliore complemento dell'istruzione del soldato. Le esercitazioni tattiche di tiro hanno tutta la parvenza di una situazione di guerra reale. Di solito un'avanguardia, composta di un battaglione sul piede di guerra e di una batteria di otto cannoni, si avvia ad una posizione designata per lo sviluppo dell'esercitazione. Sul campo di Crasnoe Selò il sito preferito è nelle adiacenze di Gorielow: Per un distaccamento della forza sopra nominata, il campo di tiro deve avere per lo meno un'estensione di sei chilometri nella direzione del tiro, a partire dalla prima posizione segnata dalla batteria, ed una larghezza media di due a tre chilometri. Quando l'artiglieria non partecipa alla manovra la lunghezza del campo di tiro può discendere a quattro chilometri. L'amministrazione e la polizia locale sono incaricate di portare a conoscenza degli abitanti il pericolo a cui si espongono durante le esercitazioni di tiro e sono del pari tenute a provvedere all'ine di evitare disgrazie.

Il tema tattico consiste in un'ipotesi assai semplice: offensiva se il distaccamento si compone di sola fanteria, difensiva se comprende specialmente della cavalleria. L'artiglieria apre il fuoco fra i 2600 ed i 1400 metri dalla linea dei bersagli; da 1400 a 600 metri essa ha lo scopo di preparare l'assalto della fanteria o di eseguire l'inseguimento. La fanteria e la cavalleria appiedata tirano, a circa 1000 passi, per non più di dieci minuti; tra 1000 passi e 500 aprono il fuoco su catene di tiratori o contro gruppi. Il fuoco preparatorio dell'assalto dura sino a che le riserve abbiano avuto tempo di giungere sulla linea. Questo

istruzioni di singolare interesse abituano le truppe alle manovre combinate secondo temi semplici e di facile attuazione; addestrano allo schermo del terreno, che è il principio e la base della nuova tattica di fuoco.

La Spagna e l'insurrezione cubana.

Punto saliente della campagna del 1896 fu la morte di Antonio Maceo: la sua scomparsa portò seco la dissoluzione dei grossi insurrezionali nella provincia di Pinar del Rio e creò una situazione del tutto nuova e favorevole alle armi spagnuole. Nondimeno, prima di impiegare le forze accumulate nella parte occidentale dell'isola, il generale Weyler volle compiere un'ampia battuta nella regione compresa tra Aguacate ed Artemisia, affine di assicurarsi che era veramente libera dalla presenza degli insorti.

Considerando oramai la trincea di Mariel come una semplice linea di osservazione, ne trasse una divisione di ottomila uomini che diede a comandare al generale Arolas, con l'incarico di eseguire un *raids*. Fu questa una delle più faticose e splendide operazioni compiute dalle truppe spagnuole di Cuba. Due partiti soltanto vennero scovati, l'uno condotto dal Ducasse, l'altro da Luis de Rivera, successore di Maceo. Nella parte orientale dell'isola la situazione migliorava a vista d'occhio. L'invio dei rinforzi per un momento cessò ed ebbe tregua. Era la fine del gennaio del 1897. Le truppe spagnuole dislocate nell'isola comprendevano allora 40 generali, 664 ufficiali superiori, 6485 ufficiali subalterni 179,174 uomini di truppa. In tutto 186,063 uomini.

L'alto comando dell'esercito serbo.

Il *Srpchi Novine*, giornale ufficiale di Serbia, reca il nuovo ordinamento dell'alto comando dell'esercito; ordinamento che fu a torto motivo di critiche di varia specie e particolarmente da parte della stampa militare russa. Lo scopo del nuovo organo si è quello di unificare il metodo di istruzione dell'esercito, sia dal punto di vista della tattica delle piccole unità di guerra come da quello delle grandi unità, e mira a preparare il paese e l'esercito alla guerra; raccogliendo in questo senso tutte le sue forze sotto una scuola ed un metodo altamente unitario: *Viribus unitis*. L'istituto dell'alto comando in Serbia non parrà effatto eccessivo in confronto alle esigue forze militari del regno nel tempo di pace, qualora si pensi che la Serbia, come tutte le nazioni slave, impersona più di ogni altra il principio della *nazione armata*; e che da circa ventimila uomini del tempo di pace, il suo esercito s'eleva

in guerra a trecentomila combattenti. L'autorità del comandante dell'esercito attivo si estende sull'esercito permanente e sull'esercito regolare, vale a dire sui quadri permanenti e sulla riserva (*Primo Bando*). In materia di congedi e concessioni nel campo disciplinare il comandante dell'esercito attivo ha le medesime attribuzioni del Ministro della guerra. Questa nuova creazione ha portato seco il riordinamento dello stato maggiore dell'esercito serbo che si è diviso; e mentre il *riparto operazioni* passò agli ordini del comandante dell'esercito attivo e prese il nome di *sezione di stato maggiore*, la sezione storica e la sezione geografica rimasero allette al Ministero della guerra. Il comandante dell'esercito attivo ha presso di sé uno stato maggiore speciale che comprende un aiutante di campo (ufficiale superiore) e quattro ufficiali d'ordinanza; è assistito da un corpo di stato maggiore generale che ha il doppio compito di coadiuvare il comandante dell'esercito attivo nella preparazione degli studi militari e di disimpegnare l'ufficio di capo del servizio di stato maggiore.

Un colonnello di stato maggiore con le attribuzioni di comandante di brigata è aggiunto al capo di stato maggiore. Il comando dell'esercito attivo comprende tre sezioni distinte: stato maggiore-cancelleria-truppa. La sezione di stato maggiore tre uffici: affari interni-affari esterni-mobilitazione. Il capo della sezione stato maggiore è specialmente incaricato dell'istruzione degli ufficiali di stato maggiore e della direzione dei viaggi. L'ufficio degli affari interni è incaricato di tutte le questioni relative all'organamento dell'esercito, alle informazioni, ecc. L'ufficio affari esterni studia l'ordinamento, la preparazione alla guerra e la mobilitazione degli eserciti stranieri. L'ufficio di mobilitazione è incaricato di tutte le questioni attinenti al passaggio dell'esercito serbo dal piede di pace a quello di guerra. La sezione cancelleria consta di tre uffici: personale-servizio sanitario-servizi amministrativi. La sezione truppa conta a sua volta quattro uffici: fanteria-cavalleria-artiglieria-genio. Questi ultimi uffici preparano le manovre annuali.

Il comandante dell'esercito attivo, il capo di stato maggiore, il suo aiutante ed i capi sezioni sono nominati dal Re, dietro proposta del Ministro della guerra. L'attuazione di questi organici fu pienamente posta ad effetto il 44/26 gennaio ultimo scorso, ricorrenza di San Sava.

Il nuovo *ukaze* non specifica se il comandante dell'esercito attivo debba essere sottoposto agli ordini del Ministro della guerra, o reciprocamente; ma si limita soltanto a riconoscere nelle due alte funzioni militari parità di prerogative e di attribuzioni nei rispetti disciplinari. È nondimeno facile inferirne che il Ministro della guerra serbo debba

conservare l'alta direzione sull'intero esercito, dappoiché è dietro sua proposta che il Re nomina il comandante dell'esercito attivo e i suoi ufficiali. Del resto, la creazione di un comandante dell'esercito permanente, subordinata al Ministro della guerra, era di già prevista nella legge militare serba del 1864; ma non ebbe sanzione che al principio dell'anno corrente.

Notizie militari estere. — *Inghilterra*: Manovre d'armata del 1898. — *Germania*: Passaggi di corsi d'acqua da parte della cavalleria. — *Progetti di armamento dell'esercito.* — *Turchia*: Aumento della fanteria.

Jahrbücher für die deutsche Armee und marine

Settembre 1898. — *Replia ad una recensione delle Memorie d'Africa.*

Nel marzo ultimo scorso comparve sull'*Jahrbücher* un'ampia recensione intorno al libro del generale Baratieri che tratta dell'ultima guerra d'Africa. Il generale Baratieri risponde ora con taluni appunti alla recensione suddetta, professandosi anzitutto molto grato al chiaro recensore tedesco che volle nell'ardua sua opera di riassunto collocarsi da un punto di vista assai obiettivo ed elevato, e compire con essa la narrazione particolareggiata della battaglia di Adua comparsa nelle puntate di novembre e di dicembre 1896 del medesimo periodico militare tedesco. Gli appunti riflettono questioni di sostanza e questioni di forma: tra i primi la necessità di concisamente esporre in una trentina di pagine una tela così vasta, complessa e drammatica come fu quella degli avvenimenti che precedette nella Colonia la battaglia del 1° marzo, fa omettere al recensore alcuni particolari di grande interesse circa la vera situazione militare e politica; tra i secondi qualche varietà di interpretazione letterale lascia dubbioso il lettore intorno alla portata ed alla entità di taluni avvenimenti o di talune considerazioni. Ma tralasciando i particolari il generale si sofferma anzitutto alla battaglia di Amba-Alage. Amba-Alage fa origine e la crisi della campagna Eritreo-Abissina. Senza quel combattimento non si sarebbe creata una situazione così arrischiata e pericolosa nei rispetti militari, e la massa delle forze degli Abissini si avrebbe potuto attendere in posizione ben più adatta alla difesa e alla controffesa.

Di fatti, intorno al 10 dicembre, circa 12,000 uomini si sarebbero potuti raccogliere intorno ad Adigrat e queste forze si sarebbero di certo

accresciute nel lasso di quattro o cinque giorni. Il generale Baratieri si scagiona in seguito dell'appunto mossogli dal recensore tedesco, di non aver fortemente occupata l'Asmara dopo i primi rovesci: la mobilitazione era indetta in tutto il territorio della Colonia, Macallè occupato, i nemici non davano indizi di azioni risolutive. Alquanto pagine sono dedicate alla battaglia di Adua e recano nuova luce intorno alla giornata. Esse meritano in ogni modo di essere attentamente prese in esame con senso di obiettività, e meritano altresì di essere considerate dal recensore tedesco che tanta simpatia e tanta equanimità dimostrò nell'interpretare uno dei momenti più salienti della nostra vita coloniale africana.

Il maresciallo di Sassonia e le sue « Reveries sur l'art de la guerre ».
I precursori del servizio militare obbligatorio in Germania.
La torpediniera « Turbinia ». — Esperienze di Spithead.

Neue Militärische Blätter.

Settembre 1898. — *L'annientamento della squadra dell'ammiraglio Cervera.*

La stampa militare tedesca si occupa con singolare amore delle cose navali: gliene porgono il destro i recenti avvenimenti della guerra ispano-americana, il problema dell'aumento della flotta, gli interessi coloniali della madre patria che fortemente s'intrecciano con i problemi della pubblica economia tedesca. Le principali ragioni dell'annichilimento della squadra spagnuola sono rintracciate dall'articolista nel difetto delle artiglierie, nella poca istruzione dei cannonieri e nell'infelice scelta del momento dell'uscita dal porto di Santiago. Ma estendendo i limiti del problema, lo studio delle condizioni militari terrestri e marittime si allarga ed il caso della squadra del Cervera arreca nuova luce e nuovi ammaestramenti.

Nel vasto campo dei mari compresi nel teatro delle operazioni, ogni nave avversaria, ogni porto, ogni arsenale marittimo, ogni lembo interessante di costa forniscono altrettanti obiettivi cui può tendere l'azione navale. All'indeterminatezza dell'ambiente si aggiunge l'altra incognita dell'entità delle forze navali. Infatti se numericamente sono bene conosciute le flotte da guerra delle varie potenze, meno sicuri apprezzamenti si hanno sul loro valore complessivo e singolare delle navi che le compongono e gli autori più ripetuti opinano al riguardo in modo non sempre unanime. In questa straordinaria varietà di obiettivi il principale e vero nucleo di una flotta sarà sempre costituito dal gruppo delle

sue navi da battaglia, gruppo che riunendo in sé i maggiori mezzi di difesa e di offesa, le migliori qualità per impiegarli su grande raggio e con qualunque tempo, formerà il centro di gravitazione delle minori navi da crociera e da esplorazione, sì da mantenere intatto ed inconcusso il dominio del mare.

La spedizione anglo-egiziana al Sudan nel 1898.

La guerra tra la Spagna e gli Stati Uniti di America. — Continuazione.

Rivista di fanteria.

Agosto 1898. — *L'esercito nei disordini interni.*

La festa dei bersaglieri. — Commemorazione.

Per un dizionario militare italiano

L'esercito di Germania negli ultimi dieci anni.

Nel giugno 1888 l'imperatore Guglielmo II saliva al trono. Da quell'epoca è utile considerare partitamente lo sviluppo delle forze dell'esercito tedesco fino ai giorni nostri. Nel 1889 fuvi un'aumento di dodici batterie colla creazione di un nuovo reggimento di artiglieria da campagna (N. 32). Nel 1890 si ha la creazione di due nuovi corpi d'armata da aggiungere ai 48 esistenti. Ciò importa le seguenti nuove formazioni: a) sei reggimenti di fanteria prussiana e cioè dal N. 140 al 145, a 3 battaglioni; b) un nuovo reggimento di fanteria bavarese (N. 49) a tre battaglioni; c) quattro nuovi reggimenti d'artiglieria da campagna (dal 33 al 36) con 47 batterie complessivamente; d) un nuovo reggimento di artiglieria da campagna bavarese (N. 5) a 8 batterie; e) un nuovo battaglione del genio (pontieri) (n. 47); f) un nuovo reggimento di ferrovieri (n. 2), di 8 compagnie; g) due nuovi battaglioni di treno (n. 46 e n. 47); h) una sezione di aerostieri bavaresi. Nel 1893 vengono creati tre nuovi reggimenti d'artiglieria da fortezza (n. 9, n. 14, n. 15), tre battaglioni di pionieri (dal n. 18 al n. 20) e un reggimento di ferrovieri (n. 3). Nello stesso anno viene adottata per un esperimento di sette anni la riduzione della ferma di fanteria a 2 anni: mercè questa riforma che permette d'incorporare a parità di spesa un contingente annuo molto più numeroso, vengono creati 173 mezzi battaglioni in ragione di uno per ogni reggimento di fanteria. Nel 1897, i 173 mezzi battaglioni sono riuniti in 86 battaglioni completi coi quali si formano 42 nuovi reggimenti di fanteria. I nuovi reggimenti sono: 34 prussiani (dal n. 146 al n. 176, 1 di guardia a piedi (n. 3), 1 di granatieri della Guardia (n. 5), 2 wurtemberghesi (n. 9 e n. 10), 3 sassoni (dal n. 177

al n. 179), 4 bavaresi (dal n. 20 al n. 23). Tutti questi nuovi reggimenti hanno due soli battaglioni, tranne due dei bavaresi (n. 20 e n. 24) che ne hanno tre.

Revue du Cercle militaire.

10 settembre 1898. — *La settimana militare*. — La guerra e la caccia.

— Le grandi manovre del campo di Châlons e dell'Allder. — Il nuovo Ministro della guerra.

I proiettili di piccolo calibro. — Esperienze compiute all'estero.

In Austria il dott. HABART, dell'esercito austro-ungarico, studiò gli effetti dei proiettili alle varie distanze contro cadaveri di cavalli e su cadaveri umani. I proiettili incamiciati si deformarono assai meno dei proiettili di piombo molle, ma in ragione della velocità di cui sono animati sono i primi che producono il maggior numero di ferite e quindi non meritano per nulla l'appellativo di proiettili umanitari. La perdita di sostanza ossea nella zona esplosiva dei proiettili di piccolo calibro è enorme ed anche a 2000 metri si ottiene la frattura delle ossa. Tra i 600 ed i 1200 metri il proiettile attraversa ben di frequente due o più uomini; a 1500 metri traversa ancora completamente un uomo. Durante la guerra ispano-americana, a Cuba, fu largamente sperimentato il fucile Mauser spagnuolo, da millimetri 8. I risultati furono presso che simili a quelli constatati nelle altre guerre: i proiettili di piccolo calibro hanno traiettorie assai tese e forza di penetrazione che alle piccole distanze si risolve in effetti esplosivi terribili.

Cronaca militare francese: Il tiro militare a Lioné. — Società politecnica militare — Concorso di tiro — Guarnigione di Onessant.

Notizie militari estere — *Germania*: La grande rivista di autunno del corpo della guardia. — Rivista al X corpo d'armata. — Riordinamento del Ministero della guerra prussiano. — *Inghilterra*: La vittoria di Omdurman. — *Austria*: Cartucce da salve.

Bollettino della Società Geografica Italiana.

Settembre 1898. — *Atti della Società*. — Comunicazioni della Presidenza.

Comunicazioni e Relazioni. — Un geografo italiano del secolo XVIII, Giovanni Antonio Rizzi Zandoni, del socio ALDO BLESSICH (continuazione). — Il Lago di Canterno (sub-Appennino romano), del socio dott. G. DE AGOSTINI.

Notizie ed Appunti. — a) Europa: Recenti determinazioni altimetriche di montagne italiane. — Profondità del Lago di Cavazzo nel Friuli. — Per lo studio dei laghi italiani. — b) Asia: La spedizione del conte Eugenio Zichy. — c) Africa: La popolazione di Tunisi. — Sull'esplorazione e circumnavigazione del lago Bangueolo. — Esplorazione sistematica del Congo indipendente. — Commercio di Sierra Leone nel 1896. — La convenzione del Niger. — d) America: Valli sottomarine nella costa della California. — Sir Martin Conway. — Nel Labrador. — La spedizione alle Bermude. — e) Oceania: La spedizione antropologica di Cambridge. — Esplorazione delle isole nella Polinesia. — Le isole Hawaii.

Bibliografia. — *Sommario di articoli geografici*.

Le Spectateur militaire.

1° Settembre 1898. — *Lettere del generale Cavaignac sull'Algeria*.

La guerra Ispano-Americana — Arcipelago del Pacifico.

L'articolista, dopo essersi lasciato abbandonare a minute descrizioni geografiche sullo scacchiere di guerra delle Filippine, riepiloga talune idee sulla strategia navale.

Il principio che domina la strategia navale, egli dice, è identico a quello inaugurato da Napoleone, ricalcato da Moltke ed elevato ad assioma dal principe di Hohenlohe. Primo scopo deve essere quello di vincere l'esercito nemico; tutto il resto e cioè occupazione del paese, delle città, ecc., non viene che in seconda linea. Il capitano di vascello Mahan col suo libro sull'influenza del dominio del mare sulla storia (1793-1842) ha semplicemente fornito i materiali opportuni a suffragare una simile teoria, con l'appoggio della verità storica. Ne risulta adunque che la supremazia sul mare (*control of sea*) assicura a colui che la ottiene un'azione dominante sulle contrade le cui coste sono bagnate da questo mare. Le operazioni marittime intese ad ottenere questa supremazia sono il blocco, il bombardamento, l'attacco di viva forza (*run past*) e lo sbarco. Il blocco per essere efficace e valevole deve essere effettivo; è perciò necessario lo investire completamente il settore o il porto bloccato e disporre di una forza sufficiente per respingere gli attacchi esterni. Alla squadra di blocco sono aggiunti dei trasporti di viveri, di munizioni e di carbone, una nave ospedale e delle installazioni telegrafiche. Per il bombardamento sono

indispensabili due condizioni: la supremazia dei paraggi e la prossimità di una base effettiva. L'attacco di viva forza presume il forzamento di un passaggio, di uno stretto, ecc.

La meteorologia applicata al servizio aerostatico. — Il calore dell'atmosfera — Temperatura — Termometri ordinari — Termometri a massimo — Termometri a minimo — Cause di inesattezza — Sorgenti di calore — Calore assorbito dall'atmosfera — Calore terrestre — Variazioni diverse della temperatura — Temperatura normale.

Il capitano La Tour d'Auvergne primo granatiere della Repubblica.

Revue du Genie Militaire.

Settembre 1898. — *Dell'impero della telegrafia nelle campagne coloniali.*

Le campagne coloniali moderne offrono ampia serie allo studio: al Tonchino il telegrafo ottico ha reso tutti quei servizi che era lecito attendersene; al Dahomey l'installazione di una linea elettrica a limitato sviluppo ha reso grande vantaggio nella trasmissione degli ordini; al Madagascar il servizio telegrafico militare ebbe uno sviluppo tutto particolare e, disimpegnato da un personale apposito che servì mirabilmente, si poté ottenere una comunicazione continua tra Majunga e Tananariva. Ma per ottenere un completo rendimento nel servizio telegrafico militare nelle campagne coloniali sono necessarie alcune riserve riguardo al personale ed al materiale. Al Tonchino ed al Dahomey si è fatto appello al corpo dei zappatori-telegrafisti e da ultimo convenne impiegare i soldati di altre armi nel disimpegno del difficile servizio: da questo ordinamento ibrido nacque un po' di disordine e di confusione che nocque assai. Per ovviare a questi inconvenienti, ogni corpo destinato ad operare nelle colonie deve essere provvisto di un personale telegrafico che, in ogni evento, sappia sopperire alle seguenti esigenze: disimpegno del servizio dei posti ottici — servizio dei posti elettrici — laboratori di costruzione delle linee elettriche — laboratori leggeri d'avanguardia per lo stabilimento delle comunicazioni provvisorie e rapide. Come limite di intervallo tra i posti ottici permanenti l'autore fissa 50 chilometri e come distanza media dei posti elettrici 25.

Costruzioni smontabili leggere. — Tipo di padiglione coloniale a piani. *Nota sulle costruzioni provvisorie elevate a Tamatava.*

Analisi ed estratto della corrispondenza del Vauban, 1679. — Vauban visita le piazze della Franca Contea — Viaggi a Tolone e rettifica del progetto di ingrandimento della piazza — Visite ad Antibio ed a Marsiglia — Visita delle piazze del Rossiglione dove Vauban redige il progetto delle fortificazioni di Mont-Saint-Louis. — Vauban ritorna in Franca Contea — Progetti sulla città di Huninga, Sarrelouis, Phalsbourg, Longwy — Continuazione del porto di Dunkerque.

Fortificazione — Tattica della guerra d'assedio.

Il capitano Deguise, del genio belga continua la pubblicazione dell'eccellente corso di fortificazione che professa alla scuola militare di Bruxelles. Un nuovo suo volume riflette la guerra d'assedio in cui si propone, fra le altre, alcune questioni fondamentali che hanno tratto alla scienza in generale e sono: Gli elementi costitutivi delle fortezze sono in grado di resistere lungo tempo agli effetti delle granate torpedini — la fortezza costruita avanti i progressi realizzati dalla artiglieria e dagli esplosivi è suscettibile di trasformazione e di adattamento. — Nell'esame del primo caso il capitano Deguise si riferisce non già ad un'organizzazione esistente ma piuttosto ad una fortezza ideale, tale quale fu concepita dall'autore nel suo libro sulla fortificazione permanente. La seconda parte dell'opera tratta dell'attacco e della difesa delle fortificazioni non trasformate. — L'attacco di viva forza, alla Sauer, presenta allora delle probabilità di successo assai considerevoli che l'autore discute partitamente. Nondimeno egli suppone che all'atto della mobilitazione il difensore avrà cura e tempo di rinforzare quelle opere accrescendone la resistenza parziale e complessiva.

Ordinamento di un piano inclinato a cura del genio spagnolo.

Internationale Revue über die Gesamten Armeen und Flotten.

Settembre 1898. — *L'attacco alla baionetta.*

È un ricorso storico a questo supremo atto tattico la cui efficacia andò congiunta all'esito delle più belle battaglie dell'epoca napoleonica. L'azione era preceduta da uno sciame di tiragliatori a piedi ed a cavallo lanciati secondo una direzione generale, piuttosto che indirizzati nel dettaglio dei loro movimenti. Il corpo di battaglia si impegnava nel

senso dell'indicato impulso, con la fanteria in colonna poichè essa non aveva a far fuoco. Quando la pioggia dei proiettili cominciava a raffit-
tarsi i soldati erano lanciati al passo di corsa, con le baionette spianate: i
tamburi battevano la carica e grida poderose di avanti echeggiavano nel
l'aria. Anche oggidì sembra all'autore che alla baionetta debba essere
riservato il suo compito nelle battaglie e conclude « una fanteria senza
baionetta è come una cavalleria senza cavallo. »

Francia. — Forme tattiche.

Russia. — L'esercito russo contemporaneo.

Spagna. — La guerra ispano-americana del 1898.

Per la Direzione
LODOVICO CIBOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.